RAGIONAMENTO
DI LVCA CONTILE
SOPRA LA PROPRIETÀ DELLE
IMPRESE CON LE PARTICOLARI
DE GLI ACADEMICI
AFFIDATI
ET CON LE INTERPRETATIONI
ET CRONICHE.
ALLA SAC. CAT. M. DEL RE FILIPPO
IN PAVIA L'ANNO M D LXXIIII

ALL'INVITTISSIMO E POTENTIS.^MO FILIPPO D'AVSTRIA CATHOLICO RE DI SPAGNA.

LA maggiore anzi la piu importante consolatione (Ottimo Re Filippo) c'hauer possa qual si sia Principe libero, o, suppremo, è quando i suoi Populi & i suoi Paesi Egli quietamente e tranquillamente possiede. La quiete però e la tranquillità non solamente dal legitimo e mansueto Principe, ma ancora dalle sue Città che sono Capi de Paesi, sicuramente procedono. Pur che le stesse Città habbiano i loro Cittadini al Principe fedeli, obedienti alla Giustitia e deuoti alla Religione, e che faccino professione di cōcordeuolmente praticare e di uertuosamente uiuere. Essendo di necessità; per conseruar la concordia, che oltra le buone essecutioni delle publiche e priuate faccende, li veri e prudenti Cittadini insieme conuengano per disponersi alle opere uirtuose, nimiche dell'otio; non per Ambitione, non per guadagni di robba, non per inuidiosi interessi, non per usurpar quel d'altri, ne per qual si uoglia commodità, o, uero appetito di piu sfrenata fortuna, ma solamente per guadagnarsi il buon nome, grato à Principi e gratissimo à Dio. e di questa felice conditione essaltar si deono tutti i legitimi Padroni. Essendo la verità che per la Giustitia che conuiene à Principi e per la concordia che s'appartiene à Populi, li Principi si conuertono nei Populi, & i Populi si trasformano ne i Principi, di qui nasce la pace e la concordia. la Quiete (dico) e la tranquillità, veramente in quelle Città si fruiscono doue la Giustitia si conserua per il publico e priuato bisogno, doue si mantiene la uniuersale vnione all'otio contraria, ma sopra il tutto doue la osseruanza della Religione ha l'Imperio principale. L'otio però che la Giustitia corrompe e la Religione disprezza, con altro modo dalle Città non si discaccia se non quando i Cittadini sono vniti, e dedicati (dopo le buone essecutioni publiche e priuate) a uertuosi essercitij & all'acquisto delle scientie, cibo de gli intelletti, per onde immortal nome s'acquista. Questa tale unione (serenissimo e Catholico Re) anticamente e modernamente Academia si chiama per la quale tanto piu uiuono le Città quiete e felici quanto piu da buon Principi, tali uirtuose opere stimate sono, come si uede hoggi per l'Academia de gli affidati nella Città di Pauia, fedelissima alla sublime Maestà Vostra. Laquale Academia gia xij. Anni quietamente perseuerata, quieta ha mantenuta questa Città, e con fatighe e vigilie ha atteso & attende à mandare in Luce opere sopra tutte le scientie liberali, delle quali i primi frutti in questo

Giardino di Vostra potentissima Corona, ricolti e conseruati in questo Libro come Primitie a V. Inuittissima Maestà si offeriscono e si consacrano. Impercio che qui si gusta la natura della proprietà delle Imprese (antichissima e celebrata usanza) per le quali si comprendono gli honorati disegni de personaggi suppremi e mediocri, con cio sia che l'Imprese oblighino chi le publica, a vertuosamente & heroicamente operare. Però il serenissimo e real vostro valore si degni di accettar questo dono, prodotto nella sua Città di Pauia, doue tanti Principi, Signori Prelati & altri honoratissimi Personaggi concorsi sono & hanno uoluto in questa nostra Academia connumerarsi, e piaccia ancora alla vostra regia e gloriosa mansuetudine di dare Animo & ardimento à suoi deuoti Affidati, iquali perseuerar possino in questo quieto e Cristiano Essercitio, pregando noi Dio santissimo per la lunga e contenta vita di vostra regia & eccelsa Persona. Di Pauia a xxiiij. di Maggio. 1574.

D. V. Cath. & inuittissima Maestà

Humiliss. e deuotiss. Seruitore

Luca Contile.

A MAGNANIMI LETTORI.

ERCHE sopra la materia delle Imprese, molti huomini famosi per bontà e per dottrina hanno diligentemente scritto, massimamente un moderno Francese in sua lingua, & in toscana fauella, il Simeone, il Giouio, il Domenichi, il Ruscelli, l'Amirato, l'Academia di Casale Sanuasio, l'Arnigio per l'Academia de gli occulti in Brescia, il Farra academico Affidato, finalmente il gentilissimo Taeggio Iureconsulto, Però io per commessione dell'Academia de gli Affidati in Pauia; risolutomi (come si suol dire per Prouerbio) di aggiognere alcun nuouo ritrouamento alle cose trouate dette, o scritte, mi sono a così gran carico piu per obedienza che per presuntione sottoposto. conciosia che ben si sappia come dire, e scriuere d'un suggetto, tanto non si possa, si che qual si sia giuditioso intelletto nõ habbia luogo di pensare e di trouare altri concetti, & alle cose dette, o, scritte conformemente applicarli. Vennemi adunq; in animo, e piu per gratia diuina; di spargere, come nuouo seme, gli stessi miei concetti nel fertile e ben coltiuato cãpo de sudetti famosi scrittori; onde secondo me; è stata prodotta la uera proprietà delle Imprese con essersi ritrouato chi fu di esse fra gli huomini primo Inuentore, e quale sia stata la origine di così antico e celebre simulacro, oltra di cio si raccoglie la cagione perche sia stato posto in usanza così grato e diletteuole Decoro, di cui ogni personaggio di cõto ha uoluto e uuole a suo cõpiacimẽto preualersi. per la qual cosa mi sono compiaciuto di proponere il Titolo nel principio di questo libro a si bel suggetto conferente e necessario. Mi è ancora souenuto un modo d'imitare Aristotile e Platone, con cio sia che l'uno, e l'altro in difesa de pareri c'haueuano, l'altrui openioni confutassero, & i volumi loro d'infinite e bellissime digressioni riempissero. Aristotele però molto piu in ogni suo libro riprese l'openioni de gli antichi Filosofi. Platone similmẽte bẽ si uede come Egli ĩ ogni suo Dialogo introduca tãti e tãti diuersi concetti, onde per una cosa, se n'imparano infinite cõ piu chiarezza del principal suggetto. Per cio io hauendo tra me stesso considerato e discorso intorno alla natura delle Imprese, ho conosciuto essermi di mestieri d'innestare, benche di diuersa spetie, un buon frutto in un buono Arboro e di aggiognere il parer mio alla prudentia e dottrina di coloro c'hanno, prima che io, sopra la qualità delle Imprese trattato. E parimente se io aggiognerò alcune mie inuentioni alle Regole che certi in simigliãte materia hãno preposte, non mi stimino per uano, o per souerchio similmẽte se ricusarò parte di quãto altri hãno detto è regolato, mi scusino per che io intendo di dire d'una sola sorte d'Imprese, forse non men grata e mẽ degna dell'altre, tãto piu che di questa sola spetie, si uolsero gli antichi preualere. come Iano, così detto da Latini, e Nöe da gli Hebrei, mostrò nelle sue medaglie uedute in Roma, i cui riuersi erano ueramente Imprese. Vero è ch'auãti costui fu Dio glorioso primo Inuentore. delche nel trattato della proprietà appieno si ragiona. Ancora mi è uenuto cõmodo di aggiognere digressioni a digressioni per arrichire questa secca e pouera materia delle medesime Imprese, cõ proposito è cõformità del tutto. Questa adunq; antichissima è generosa consuetudine di si fatti simulacri, si deë con ogni uertuoso rispetto seguirne i precetti e la Regola, per onde si tolga ogni equiuocatione e confusione di tãte diuerse sorti di questo usitato Spettacolo. Ho poi uisto (e cio piu ch'altro mi commuoue) come alcuni però si sono lasciati trasportare di eleggere per Imprese certe inuẽtioni propriamente applicate ad un senso et impropriamẽte stiracchiate in un'altro Senso. e di molte di queste inuentioni mascarate, ne ho solamente scritto viiij. e queste io ricuso & escludo dalla proprietà delle Imprese. però sopra ciascuna di esse noue inuentioni nõ appieno trattãdo, scuopro la diuersità che hãno cõ l'Imprese, e chiarisco e forse con giouamento e diletto; la proprietà di esse. il qual trattato accertisce chi si diletta di questo bell'vso, à nõ eleggersi una cosa per un'altra, è quiui uedrassi la certezza delle uere imprese. Truouo medesimamente altre persone le quali hãno uoluto publicare le chimere i Mostri et altre discõueneuoli Figure per simulacri di uirtù, essendo uero che simigliãti mostruosità e spauenteuoli e noceuolissimi animali sono abborriti e schifati dalla Terra e dal Cielo perche non possono ne deono rappresentare uertuosi & heroici disegni. come Porco, Lupo, Volpe, Vipera, Talpa Basalischo o Dragone e Questo quando sia con le parti oue ascõde il suo veleno e cõ le quali le-

ga et annoda cō ogni Fierezza, nō si deē prendere ne per arme ne per impresa. è ben uero che di questi ani mali se ne ueggono cō le parti anteriori solamēte e sono a proposito in prēderle per imprese e per arme, cō cio sia cosa che per esse si dinoti sola mirabile vigilātia. Ne dubbio può essere a bellissimi ingegni come le figure delle Imprese, o, rappresentin natura, o, arte, dëono mostrarsi vaghe, grate, giouenoli, leggiadre & à disegni delle virtù conformi. Essendo cosa certissima che i significati delle Imprese deono guardare a fini d'honore e di laude, e non ad appetiti uenerei, non a uēdette, non a calunnie, nō ad inganni, nō à uiolentie e nō à qual si sia fin brutto & in humano. e per preualersene in discoprimēto de vitij, à proposito sono le chimere le mostruosità e gli aspetti de gli animali velenosi & horribili. Però ho detto (nobilissimi Lettori) esser piu sorti d'Imprese, e solamente la uirtuosa & heroica è uera e propria. per la qual cosa si è fatta una Regola. et è che niuna Figura si elegga se nō ad imitatione della Natura, o, dell'Arte, o del Caso, o, dell Historia, o, uer della Fauola p la quale s'admette la figura humana. Vn'altra Regola seguita, cio è quante figure concorrino à una Impresa, per regola nō si deue passare una figura, e se due, o, tre, o, piu, o che sieno necessarie a scoprire un concetto solo dell'animo, o, che seruino per luoco d'una figura principale, o, uero per ornamento, altrimēti sono fuor di Regola e nō hāno l'Imprese la loro assegnata proprietà, In questa Regola ancora si tratta cō proposito delle figure naturali, et artifitiose, animate e nō animate, p le quali si prēde la notitia delle qualità naturali & artificiali, onde si traggono le somigliāze, dell'altrui honorati e uertuosi pēsieri. Ne uoglio io però con queste mie Regole derogare all'ordinario di questi spettacoli, ne biasmo, ne scācello ogni altra sorte di esse Imprese, à beneplacito usate e da usarsi. p quāto si è uisto solamēte ho io trattato della proprietà, secōdo l'Intēto e la professione c'hā fatta e far uogliono gli Academici Affidati, essendosi essi il modo di uirtuosamēte e christianamēte uiuere preposto, osseruādo le leggi e particolarmēte quelle alle quali, come Academici, si sono obligati. Parmi ancora di scusare (come è lecito) questo libro per i difetti prima de gli intagliatori cō cio sia c'habbiano intagliato il Tēpio di Iano nō quadro come anticamēte è stato in usanza, Impresa del S. Duca di Parma e di Piacenza. Similmente quella del S. Duca di Sessa la quale douendo essere di tre Bandiere. è l'arme propria della famiglia di esso Sig. Duca. parimenti il Triangolo c'ha dentro una Palma, Impresa del S. Duca d'Alburquerque, nō ha la sua Interpretatione per esser passata per altra mano che per la mia, Anna Regina di Spagna e nō Isabella. il che tutto sarà nella seconda editione racconciato. ci sono ancora alcuni motti intagliati e nella scrittura rimutati. per cōpiacimēto de padroni delle Imprese, si leggono medesimamente alcuni nomi Academici rimutati per piu conformità con i Motti, e con le figure. il nome poi di Crana per auertimento non si deē dire altrimenti, come si legge ne i Fasti d'ouidio che la dice Carna, contra l'Autorità di Beroso, di Fabio Pittore, e di S. Austino nella Città di Dio. si legge ancora a car. 7. della corona rostrata, alla quale manca questo senso, cio è. La corona rostrata si concedeua à quelli ch'erano i primi à salir sopra le naui de nimici. Voglio dire ancora non douersi veruno marauigliare se delle interpretationi e delle Croniche, si uede la diuersità delle piu breui e manco breui, tutto dico essere acaduto secondo la poca, o, molta materia che hāno data i significati delle Imprese, e secondo la relatione datami delle famiglie, desidero similmente mi sia fatta gratia di non biasmare lo hauere io in questa opera posta la traduttione di versi essametri e pentametri in questa nostra materna fauella, perche se non sono di consonanza alle orecchie, non ui essendo fatto l'habito, sono almeno ad imitatione del buon numero e della regola delle breui e longe sillabe. Restami di dire come per difetti della **Stampa** *si trouaranno molti Errori, e di punti, e di come, e di ortografia, e di parole e di trasportamenti di esse, de quali se n'è fatta la Tauola, con quelle ancora che seruono per repertorio di tutte le Materie e d'altre cose. De nomi finalmente Academici, altri si leggono con gli articoli, altri senza, e cio si è fatto con ragione, impercioche i nomi aggionti è lecito che sieno cō gli articoli, i proprij non mai. questa cosi lunga lettera (gratiosissimi Lettori) non è fatta per fastidirui, ma per auertire a guisa d'Argomento. degnādosi essi per cortesia di gradir la mia buona uolontà, rimettendomi sempre: e uolontieri in tutti coloro che di me piu sanno. Dio ui conceda quanto desiderate.*

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO NEL ragionamento ſopra le viiij. Inuentioni e la vera proprietà dell'Impreſe.

IL FINE.

TAVOLA DE GLI AVTORI CITATI IN QVESTO LIBRO.

IL FINE.

TAVOLA DELLI NOMI PROPRII E COGNOMI delle casate e degnità di ciascuno Academico, con l'Imprese e motti e nomi Academici, di quei che hanno publicato l'Imprese in questo libro posti per Alfabeto.

G

Impresa

Pietro

IL FINE.

RAGIONAMENTO DI LVCA CONTILE SOPRA VIIII. INVENTIONI E LORO ORIGINE, IMPROPRIAMENTE CHIAMATE IMPRESE, E SOPRA LA VERA PROPRIETA D'ESSE E LORO INVENTORE DA LVI RECITATO NELLA

Academia de gli Affidati in Pauia.

TVTTE le cose dall'huomo ritrouate e da lui poste in buona e necessaria consuetudine rendono chiarissima testimonianza che egli sia veramente creatura diuina. Perche si come gli effetti nobili e degni, dalla nobiltà e dignità delle loro cagioni sempre procedono,cosi le stupende e marauigliose inuentioni sono tali per la nobiltà e dignità dell'humano intelletto. Et auenga che frà tutte le creature dell'vniuerso sia dell'huomo la natura angelica, per priorità di creatione più degna,per maggior perfettione di sustantia, più nobile, e per assistere à Dio, più grata, nientedimeno in alcune prerogatiue si può dire che lo stesso huomo possa ad ogni altra creatura esser preposto, le quali prerogatiue otto sono, da saggi e cristiani scrittori insiememente raccolte. La prima è che non solo l'huomo fu fatto à imagine di Dio, ma lo stesso Dio,si fece di natura humana,e però è cosa certissima chel VERBO E FATTO CARNE. La seconda che l'Angiolo attiene a Christo come figliuolo col padre nel concorso di creare,ma l'huomo di piu,attiene à Christo per naturalita della madre. La terza chel figliuolo dell'altissimo partecipò con l'Angiolo la sua imagine,ma coppulò con l'huomo la sua diuina essentia, e s'intrinsecò l'anima della medesima spetie. La quarta ch'all'Angiolo solamente fu conceduto di contemplare l'eterna & infinita luce di Dio,& all'huomo fu dato che contemplasse Dio in diuinità & in humanità. La quinta che l'humana natura fu deificata e non l'angelica, confermando cio Dauide, quando dice, Voi sete dei e figliuoli dell'eccelso. La sesta, che l'humana natura fu essaltata sopra tutti li cori angelici, come ce ne rendono certissimi li corpi di Giesù Christo e di Maria. La settima che Dio ha conceduto all'huomo podestà di consecrare il pane, el vino, e conuertirli in Dio vero & in huomo perfetto. La ottaua che l'Angiolo è deputato all'humana custodia, con queste otto marauigliose conditioni; secondo alcuni spiriti di bontà; concorre ancora la sententia del medesimo Dauide che al salmo ottauo dice. di poco, o, signore hai scemato l'huomo dall'Angiolo, perche lo coronasti di gloria e d'honore e sopra le opere delle tue mani lo collocasti, benche questo senso primamente a Christo s'attribuisca. Per cio ben diciamo esser per certo l'huomo creatura diuina, e poi chi non sa come naturalmente è in lui l'anima immortale? & ha per gratia il corpo incorrottibile? la qual cosa conferma Paulo a Corinti al capo xv. dicendo, il corpo animale si fa spirituale, e questo mortale si vestirà d'immortalità. Con tutto cio della humana perfettione con dui altri gagliardi fondamenti per ordinario della natura ragionar si puote, l'vno è ch'lhuomo con il lume dell'intelletto e con l'assiduità degli studi, comprende i segreti e le nature della terra e del cielo. L'altro è che Dio nel far di niente qual altra creatura si sia, non disse faciamolo a nostra somiglianza, ma nel creare l'huomo solo (come poco auanti si è accennato) volse ch'egli a sua imagine fatto fusse. E perche la natura humana prima che Christo venisse, non fu a pieno conosciuta, però nella consideratione di tanti suoi marauigliosi ritrouamenti, la stimaremo per chiaro spettacolo di suoi vertuosi effetti, essere stata da Dio di celesti e naturali beneficii arrichita,per la qual ricchezza è naturalmente chiamato picciol mondo,in cui tutte le cose del grande con stupenda legatura si contengono, & egli poi per la sua libertà ò per diuina gratia, può e terrenamente, e celestemente conuertirsi, E ben di cio scriue Allessandro Farra dottor di legge & accademico affidato nel suo dis-

corso della dignità dell'huomo ch'esso non può da niuna altra natura esser costretto, con cio
« sia che col proprio suo voler si guidi, non essendo egli piu terreno che celeste, non più mor-
« tale che immortale, per onde vien egli nel mezo del vniuerso collocato, e per questo si chia-
» ma vltima e piu cara creatura dell'altre, Quale adunq; altra cosa à paragone dell'huomo co-
» tante marauiglie in se stessa contiene? Agustino il diuo, dice pure nel x. libro della Citta di
» Dio al cap. xii. che d'ogni miracolo fatto l'huomo stesso è maggior miracolo, soggiogne
» ancora il medesimo Autore al xii. del nominato libro, essere l'huomo, (benche misero,)
» miglior di tutte le creature. Quinci è fermamente da pensare come la proprietà di questo pic-
ciol mondo per l'inuentioni dell'humano Intelletto, marauigliose e stupende si palesano. E
perche il grande, e'l picciol mondo sono d'vn principio e d'vn fine, hauendo il suo fine il pic-
ciolo, come giorno per giorno veggiamo; haueralla ancora il grande. Mà perche li filosofi
peripatetici non habbian luogo di riprendere quello che con opinione non hanno inteso, ne-
gando il principio e'l fine dell'vniuerso & affermando che di niente non si fa cosa veruna; è
da recitare cõtra di loro l'opinione de Fenici, veramente diuina, i quali tennero contra li Cal-
dei chel mondo hebbe principio & ha da finire. Aristotile che fu molti anni dopo a quei
due popoli, seguitò con la sua setta i Caldei, imperò di lunga ingannosi in così cieco parere,
perche nõ hebbe egli gratia di penetrar tanto alto, essendo alla onnipotentia diuina piu con-
forme effetto che di nulla habbia fatto ogni cosa, che dire lo stesso mondo essere coeterno cõ
Dio. Li Platonici seguirono l'opinione de Fenici, nientedimeno li Christiani più chiaramen-
te e con scientia per fede hanno di tanto soblime segreto piena contezza. Con questi tai Lu-
mi possiamo ageuolmente noi le cose che non veggiamo, contemplare, con cio sia, secondo
» Paulo, a Conrinti, che quanto non si vede è perpetuo, e quanto si vede è temporale, per cio
» ben confermaremo che solamente la christiana religione rettamente comprendendo le cose
celesti; con ragione attribuisce à Dio cio che saper non possono le genti idolatre.

Ecco finalmente in qual guisa l'huomo di sua natura è sempre delle cose occulte marauiglioso ri-
trouatore, possiamo di lui ancora due altre rarissime eccellenze scoprire, l'vna che egli è sti-
mato marauiglioso frutto della natura e di Dio, l'altra che nelle sue attioni può imitare Dio
col l'intelletto, e con la ragione la natura, in quello con la gratia, in questa con l'arte, per la
quale la stessa natura s'abbellisce, e di commodità e d'ornamento si riempie, non gia ch'in
quanto à se essa natura sia di soccorso foristiero bisogneuole, ma in quanto che l'humana vi-
ta ne riceue più commodo, e si leua da dosso vna innata e dispiaceuole rustichezza. La oue
non si può negare che se l'huomo a bisogni di se medesimo col suo proprio ingegno non sup-
plisse, per certo non sarebbe egli animale compiutamente ciuile, anzi a viua forza si sarebbe
di giande pasciuto, e di radici, e d'herbe nodrito, e d'acque, per la maggior parte immon
de e pantanose, abbeuerato, e nudo, di scorze d'arbori, di gionchi, di foglie e d'alga co
perto. Oltra cio volendo schiuar le pioggie, le tempeste, i venti, i caldi, i freddi e l'humidi-
tà delle notti, altroue non saria ricorso, se non sotto gli arbori, dentro le spelonche, le tom-
be le cauerne, le fosse, frà cespugli e macchie, non punto dalle bestie seluaggie differente,
doue con questo si rozo benefitio di natura mantenutosi, sarebbe stato incommodo e disuti-
le instrumento alla immortalità dell'anima, per la quale tante cose vtilissime e diletteuoli ad
ornamento di questo mortale stato, giornalmente si ritruouano, anzi per essa immortal na
tura, ne i corpi nostri collocata, dire e confermar si dee ch'al difetto & alla miseria lagrime-
uole di questo nostro nascimento, con la millesima parte di si mirabili ritrouamenti, si può
con ogni contentezza d'animo sodisfare. E se Plinio & altri scrittori gentili ne i loro tempi ha
uessero tenuta l'immortalità dell'anima, non haurebbero chiamato il nostro nascimento, in-
felice, infelici loro si, c'hora in quell'altro mondo sentono la miserabile & eterna infelicità di
quell'anima che pazzamente stimarono mortale, Egli è ben vero che l'huomo ne i primi se-
coli per la purità della natura conteneua in se dispositione d'intelletto, di eruditione è d'imi-
tatione, non per necessità del corpo, ma per l'imperio dell'anima, tuttauia a poco a poco es-
sendo cresciuta la tirarania de sensi e da essi corrotta la purità di essa natura, siamo diuenuti
bisognosi quasi d'ogni ammaestramento, e se cio non fusse stato, piu ageuolmente haueres
semo compreso i segreti d'esse cose, e la ciuilità sarebbe stata piu sugetta a beni dell'anima ch'à
quei del corpo e della fortuna con tutto questo non cessa fra noi di tante inuentioni, giorno
per giorno la marauiglia, per cio, bene spesso manifestamente si vede come l'huomo con stu

pendo

pendo giuditio & arte, superi quasi l'opere di natura nell'imitarla. Vogliono nientedimeno alcuni che la natura stessa imitando Dio, con assai men perfettione lo imiti che non fa l'huomo essa natura. e questo dicono perche la natura imita Dio non gia con conoscimento d'intelletto, ma con vna necessaria influentia, imperò l'huomo imita essa con regola di ragione, per il che possiamo dire il medesimo huomo hauere imitato Dio nella inuentione delle Imprese in quanto al preualersene per similitudine c'hanno tutte le cose con le cose, & per cio si dee considerare che l'Imprese, benche sieno inuentioni, non si possono chiamare arti, ne istromenti d'arti. Et accioche si possa conoscere come necessariamente à fini delle opere humane le inuentioni, le imitationi e le arti insieme concorrano, percio confessaremo essere le inuentioni in mano dell'imitationi, e queste in mano delle essecutioni, o, vero dell'arti. E poi ben certo che le inuentioni ben ordinate, s'accettano dal buon giuditio, le imitationi nella notitia della sperientia si formano, e le Arti si terminano nella perfettione dell'opere, la onde si vede che l'imitationi sono vn mezo fra le inuentioni dell'animo, e le essecutioni delle arti. Della imitatione adunq; non mi sarà (credo io) disdiceuole con breuita parlare ancora che di simigliante materia io ne habbia al dottissimo Francesco Patritii abondeuolmente e famigliarmente scritto doue si possano alcuni auertimenti discernere non di poca gioueuolezza à coloro che di ben parlare e scriuere e di bene operare manualmente s'ingegnano. Ma prima che piu auante sopra di questo io passi, voglio con vn picciolo disuiamento, ma con proposito, far mia scusa, ingegnandomi di render questo mio trattato puro e semplice con parole toscane & italiane ciuilmente e propriamente pronontiate, non facendosi mescuglio di vocaboli latini, ne tramezandocisi caratteri foristieri, escetto nella maggior parte de motti che seruono all'imprese latinamente scritti, o, vero espressi, parendomi si faccia grande ingiuria alle lingue, come da se stesse non siano basteuoli à riceuere & ad esprimere qual si sia sentimento di tutte le cose. E benche Marco Tullio vsasse quasi in ogni suo libro d'innestare parole greche col natural loro carattere, nientedimeno non fu lui per questo da gli altri scrittori de suoi tempi seguitato, i quali ne i loro volumi con pura e schietta latinità i concetti pienamente espressero. Leggasi Salustio, Giulio Cesare, Terentio, Virgilio e tanti altri famosi scrittori, dopo questi veggiamo Tito Liuio Suetonio, Cornelio Tacito che benissimo sapeuano la lingua greca, e pure fu da essi la sincera latinità mantenuta, Li greci medesimamente che dalli Egittiani, da Caldei e da Fenici le scientie impararono, per questo, alcuna parola, o, carattere straniero fra le loro scritture gia mai non interposero, anzi si sdegnarono di nominare pur vna di quelle voci, dalle quali tutte le discipline compresero, e per questo diedero à se & alla patria grandissimo credito. E ben egli vero c'hoggi di, questi di cotal mescolanza si persuadono di dare alle fatighe loro credenza maggiore, ma io tengo che sia cosa di souerchio e di poca riputatione alle lingue del proprio paese, non douendo parer poco, quando in vna schietta lingua ci si possa ageuolmente comprendere la bellezza del suggetto e la conferenza c'hauer deue lo stile con lo stesso suggetto, stile (dico) di parole proprie sonore & vsitate, industriosamente tessuto. Per il che niuno per sua cortesia mi riprenda, se sono d'animo di rifiutare in questa nostra natural fauella si ambitiosa e non necessaria balzana. Ritorno al tralasciato viaggio affermando io per hora essere l'imitatione come istramento delle inuentioni le quali hanno nei pensieri la primiera origine, & a questo proposito ben dice Aristotile nella sua poetica, cio è, ritrouarsi il modo d'imitare in ogni attione dell'huomo, e vuole ancora che la tragedia sia piantata nella nostra natura, onde niuna altra anima viuente, se non l'humana, imita con ragione, & auenga che l'Angiolo habbia piu volte preso forma d'huomo, come nelle sacre scritture si legge, & habbia come huomo operato & alcuni animali bruti (come veggiamo spesso) imitino l'huomo in vn certo modo, nientedimeno quella dell'Angiolo è misteriosa e non propria, e quella de gli animali si fa per istinto e non per ragione, la qual cosa ben risolue Platone nel libro della Republica dicendo. La imitatione essere vna certa passione che co'l mezo dell'occhio e dell'orecchio è ordinata fra pensieri e di cio procedendone i simulacri nella fantasia, dal buon giuditio approuati (per quanto si è accennato) alle manuali compositioni, o vero attioni s'arriua. E tutto cio si vede e si tocca con mano per industria e perfettione dell'arte, & è ancora fermamente vero che qual si voglia cosa imaginata con giuditio, al perfetto fine d'ogni negotio peruiene, Vedesi parimente a tutte l'hore come l'huomo imita Dio e la natura, e le voci degli animali terrestri e volatili simil-

mente l'huomo imita l'huomo con arte e con natura, con arte, come fanno i Tragici i Comici, i Buffoni e simili, con natura come fanno molti figliuoli che caminano, parlano, operano a guisa de padri e senza arte e senza ragione, e ciò hauiamo ogni giorno à gli occhi auante.

E perche si è detto, tutte le inuentioni non esser arti, ne meno esser di esse istromenti, però le piu frequentate e messe giornalmente in vso e per ornamento e per commodità e per decoro, à vna per vna nominaremo, essendo la verità che le stesse inuentioni per le piu importanti & vsitate, in numero noue sono, e da alcuni scrittori in luogo d'imprese, accettate, le quali mostrarò tutte da se stesse differenti, e dalla proprietà delle imprese grandemente dissimili, non negandosi in qual maniera la diuersità de nomi faccia conoscere frá essi la diuersità de significati, ancora che si truouino molti nomi diuersi da glialtri nelle sillabe e nondimeno il medesimo, o, vero il simile significano. E perche il dir mio camini con ordine, con facilità, e con ragione, m'ingegnarò d'imitare Aristotile, il quale se con ogni buon fondamento non hauesse riprese le opinioni de filosofi antichi, certamente hauria fatto picciol volume & ancora haurebbe lasciata la sua opinione confusa, cosi sempre nelle false contradittioni la verità risplende. Platone ancora, come chiaramente si vede in ciascun suo dialogo, preponendo il suo concetto. con induttioni, entimemi, & essempi, par ch'esca del dritto solco, e pur con giouamento e diletto risolue e conclude. Io per cio non dubito d'inciampare, questi dui primieri lumi delle scientie imitando. Per tanto debbo io della proprietà delle imprese ragionare, le quali solamente furono ritrouate per vn certo occulto discoprimento nella similitudine c'hanno le cose con i pensieri e con i disegni honorati dell'huomo. Tuttauia hauendo le noue inuentioni con l'Imprese qualche somiglianza, onde hanno alcuni (come si è detto) vsatele per imprese, è à proposito, per conto di figure, cosa necessaria trattar di queste noue inuentioni, per la notitia delle quali si verrà al perfetto connoscimento della vera proprietà delle Imprese, e benche quasi infinite sieno l'Inuentioni di tutte le cose, nientedimeno, di queste noue solamente farassi parlamento non con poca vtilitá e diletto, E di esse le equiuocationi, per quanto potranno le forze mie, si palesaranno. Le inuentioni, son queste primamente.

1 L'Insegne
2 Le arme delle casate
3 Le diuise
4 Le Liuree
5 Le foggie
6 Li Emblemi
7 Li Riuersi delle medaglie
8 Le Cifere
9 Li Hieroglifi.

Le quali nominate inuentioni, replico veramente non esser arti, ne istromenti d'arti, concio sia chel'arti (per quanto si è di sopra ricordato) dalle inuentioni & imitationi deriuino, e con
" tal dispositione, si che il tutto alla sua rettitudine prudentemente si conduce, cio conferma
" Platone nel primo Alcibiade. similmente Aristotile nel IIII. dell'Etica cosi dice, cio è che le
" arti sono de precetti industriosa raccolta onde à fini conueneuoli si riducono l'opere per la
" gratia delle quali le humane commodità si godono. tuttauia se ben si guarda, è pur troppo ve-
" ro che le arti sono all'huomo sperimentato soccorso. Laqual cosa conferma Aristotile nell'ot-
" tauo della Politica al capitolo XVII. medesimamente nel IIII. dell'Etica; luogo sopracitato, di-
" ce le arti essere fra se distinte in quanto alla proprietà, e non esser distinte, inquanto, che l'vna all'altra necessariamente serue. E per essempio veggiamo il Sellaio far la sella laquale come istrumento, serue all'Essercitio di caualleria. Cosi l'arte del Morsaio del Marescalco, e dello Spadaio seruono all'arte militare. E di qui: secondo il parer mio; si puo conoscere quell'arte esser dell'altra piu nobile, quando piu arti à suoi seruigi tragge, Per queste ragioni si rendon certe le noue sopranomate inuentioni con quella delle imprese non essere arti, ne dell'arti instromenti.

E benche ciascuna delle noue inuentioni non sia necessaria alla vita dell'huomo, è nondimeno agli vsi di ciuilità, al decoro de gradi, & a mantenimenti degli ordini e della nobiltà bisogneuole. Per la qual cosa dechiarandosi a vna per vna cio che tutte sono, non sarà di poca gratitudine à generosi Lettori. Ne piu oltra io trattarò dell'arti, poi che à lungo ho da scriuerne

nel

nel libro ancora da me non fornito, intitolato LI TRE GRADI DELLA VERA NOBILTA DELL'HVOMO. E perche lo stesso huomo delle gratie diuine e de benefitii di natura è ben naturalmente ripieno; però è stato e sarà fin chel mondo dura, stupendo ritrouatore d'infinite cose nascoste. E se ancora delli ritrouamenti d'infiniti segreti, trouiamo essere data laude indegnamente à molti, non fuor di ragione sarà di rendere honore e gloria à veri Ritrouatori, e primamente à NOE da Latini chiamato IANO; quasi la vniuersal laude s'attribuisca. perche costui; dopo il Diluuio grande; vscito dell'Arca con la famiglia e discorso dal monte Gordieo in Armenia si distese per l'horrida e spauentosa pianura detta MIRIADAM, che significa huomini morti suiscerati. Questo santo vecchio, padre di tutti (come lo chiama BEROSO caldeo nel suo libro dell'antichità) insegnò la Theologia, i buoni costumi, l'humamana sapientia, scoperse i segreti delle cose naturali e celesti, e'l tutto reserbò in quella scrittura la quale solamente di leggere era lecito a sacerdoti, non essendo ad altri conceduto di guardarla, ò vero d'insegnarla. mostró parimente i corsi delle stelle, la diuersità di tutti i mouimenti, l'anno al corso del Sole & i dodici mesi al girar della Luna e con quesia scientia prediceua a popoli gli effetti dell'anno auenire, e però lo chiamauano li Caldei & gli Egittiani OLIBAMA & ARSA cio é Cielo e Sole, il quale dopo di hauer dato ordine e leggi, e'l mondo hemisferico in tre parti diuiso, prepose à ciascuna delle tre parti, dette Europa, Asia & Africa, il suo Principe, che per dignita fu chiamato Saturno, o Gioue, o Hercole, o Mercurio, e lasciò le leggi sacre & humane poste in quei caratteri ch'a quei tempi vsare si soleuano. Edificò in Armenia vna Città detta SAGA ALBINA e questo conferma Diodoro Siciliano & altri approuati scrittori. Quiui hebbe origine la gente scitica, SAGA in quella lingua significa SANTA, la qual voce Sesto autor degno espone con significato di pura e di sacra dignità. Et il diuo Girolamo nel libro delle interpretationi, intende SAGA per colui che sacrifica e purifica. Mose al nono capitolo dell'antica generatione, afferma Noe, o Iano, essere stato inuentore del Sacerdotio e delle ceremonie che si fanno ne i sacrifitii à Dio. ALBINA dinota imperialità e da questi due nomi composti, si comprende NOE essere stato dopo il sudetto gran Diluuio, ritrouatore delle dignità sacerdotali & imperiali. meritamente ancora fu nomato CAOS, e seme del mondo, Padre de gli dei maggiori e minori, anima dell'vniuerso che muoue i cieli, Dio della pace, della giustitia e della santimonia, flagello delle tristitie e custode de beni. e chi non crede questo? poi chel grandissimo Dio lo elesse conseruator della vita mondana? fu ritrouator dello scetro, e l'insegna del suo gouerno furono due chiaui, vna della religione l'altra del temporale che le due chiaui del santo nostro vicario di Dio figurauano. Io conosco douer esser di molto diletto a gli animi non imbrattati di malignità, essendo questa sacra & antica historia à proposito nel trattato delle insegne, prima inuentione nell'ordine delle noue poco adrieto preposte, e veggo esser di molto vtile per la notitia della antichità e grandezza dell'Italia, fatale prouincia. Hebbe adunq; il padre Noe la moglie chiamata TITEA. e prima che egli d'Armenia si partisse, insegnò l'arte della Agricoltura al Gen. 9. ma piu procurò la osseruanza de buoni costumi e della religione che le richezze e le souerchie commodità. primo ancora di tutti dopo il diluuio, propagò la vite, & insegnò a fare il vino, onde fu detto Iano. ordinato finalmente quanto faceua di mistieri in Asia & in Africa, mandò Comero gallo in Italia, allhora detta KITIM. ritrouandosi Nimbroto in quei tempi, e per dignità nomato Saturno, il quale edificò la gran Torre di Babel per paura de diluuii credendosi che Dio onnipotente non hauesse potuto sopra il suo vano disegno fare l'acque salire. Noe peruenuto in Italia, quiui impensatamente ritrouò Chamo suo figliuolo da lui maladetto il quale oltra l'ingiuria fatta al padre corrompeua le genti di questo paese, santamente da Comero ammaestrate. soportò Iano tre anni l'insolenza del figliuolo, vltimamente lo constrinse in Africa a far ritorno, el santo vecchio poi nel colle detto dal suo nome Ianiculo che era ancor fiume; riseder volse. E fra molti e molti figliuoli e figliuole di diuerse mogli, ne hebbe dui vltimi nella sua vecchiaia il maschio detto Crano e lo creò Pontefice, la femina detta Crana e regina temporale creolla. la qual cosa conferma Beroso & altri che lo hanno scriuendo prudentemente seguitato. Ne paia ad alcuni ch'io habbia voluto (come per prouerbio dicono i Greci) cominciare dall'vouo. Essi cosi dissero, per cominciare ambitiosamente da se medesimi, e non principiare (per dar credito alle menzogne) da quei testimoni e scrittori che fedelmente lasciarono le memorie della verità. E quei furno e caldei & egittiani

tiani e Fenici,& ancora hoggi di & in gran copia si truouano i Rabini c'hanno scritto le historie. E se fussero stati in vso & i Greci e dopo loro i Latini, non haurebbero riempite di bugie le orecchie de secoli. Impero Beroso che fu al tempo d'Alessandro magno, breuemente scrisse, fu seguitato da Manetone sacerdote di Egitto, da Metastene persiano, da Mirsilo, e da Archiloco, i quali ricusa il Sabellico, compilatore dell'istorie del mondo. Egli doueua auertire, prima che facesse cosi gran fascio di scrittura che forse non haurebbe equiuocato & in tempi, in paesi e nei nomi. Parimente & hora che si sono veduti gli errori suoi nella verità di Beroso, cerca negarlo. Vuole ancora che Catone non habbia scritto i fragmenti,adducendo non essere suo stile, chi non sa che sempre sono differenti gli stili, quando sono differenti i suggetti? Veggiamo pure come molti degni autori antichi, hanno approuato molte cose dette da Beroso fra quali Diodoro, Macrobio, Dionisio alicarnasco in gran parte Plinio, e Iosefo che fu al tempo di Vespesiano in molta stima. Festo ancora con molti altri ch'io non nomino, per non essermi di mistieri,potrei citare. perche adunq; vogliono alcuni nō autori ma compilatori delle historie, chiamare tai libri adulterini? ben dimostrano di non hauer possedute altre lingue che la latina. Legganſi i Rabini c'hanno scritto le historie in lingua Caldea, e credasi piu tosto a Giouanni Annio dell'ordine di Santo Domenico gran Teologo e gran Filosofo e perfetto possessore della hebrea, caldea e greca lingua che à vn compilatore d'historie semplicemente latino. Confermisi adunq; Iano huomo diuino essere stato quel gran Patriarca,ritrouatore e restauratore di cose quasi infinite a benefitio delle creature terrene. grande errore hanno percio fatto li greci scrittori seguitati da molti latini,in hauere attribuite molte inuentioni ad altri, indegni di tanta laude. Platone fra gli altri nel dialogo del regno fa Prometeo e Vulcano inuentori dell'arti e del fuoco, e pure arti e fuoco erano al tempo di Iano molti secoli prima che Prometeo e Vulcano fussero, se però cotai nomi non significassero Iano, il quale fu di diuersi nomi chiamato, Lo che si legge in Ouidio & nella vertunniana elegia di Propertio. si legge ancora ne i nominati Autori, massimamente nell'aureo secolo di Fabio pittore che fu Iano tenuto per vno Dio sopranominato Vadimona, dal lago Vadimone doue egli spesso risedeua, e molti tengono sia il lago di Viterbo detto alhor Vitulonia, come di cio aproposito trattarassi. E se auanti Iano fu per poco tempo l'Italia chiamata Camesena da Camo suo figliuolo,da lui similmēte fu detta Ianigena.et In quei secoli Saturno sabatio scacciato da Nino figliuolo di Belo dall'Asia, ricorse à Iano in Italia, questo hanno voluto dire,i Greci che fusse saturno aptera candiota Padre de Gioue, i quali furono cinquecento anni dopo Iano e Sabatio, il che conferma Archiloco. cosi dal medesimo Sabatio fu l'Italia detta Saturnia, questo, compagno fatto di Iano, ritrouò la falce & altre cose, e già nei nostri tempi si veggono medaglie da vna banda vna testa con due faccie, Impresa di Iano, dall'altra vn rostro di naue, à guisa di poppa o di prora impresa di Sabatio.Edificò similmente Iano molti luoghi vicini à Clora fiume e per manifesta e giuditiosa coniectura, non puo essere altro chel fiume, hoggi chiamato Fiore che bagna quella antica pianura etrusca e sbocca nel mar toscano, in quella stessa pianura si stima & in quei tempi, fusse edificato il castello chiamato Farnese, dinotando luogo di Re e de Pastori, essendo la verità che questa voce PHARNH in lingua hebrea in quei secoli vsata, affermi l'antichità di quel fatal castello, oltra che la medesima voce dinoti ancor GIGLIO. arme della antichissima & Illustre famiglia de Farnesi, nome e poi cognome. Quiui si coniettura che Iano per qualche tempo habitasse & anco i suoi successori co quali voglīono gli scrittori, massimamente Ouidio ne i fasti, che ꝑ loro purità le celesti intelligentie conuersassero, e menassero vita fra il fiume fiore e Marta secondo alcuni detto Razenuo lago di Bolseno. Vero è chel fiume Marta è chiamato da Tolomeo OSSA, e questo nome hanno cosi vsato molti altri approuati scrittori. Furono dopo Iano in questi paesi Crano e Crana sua sorella (per quanto sopra si è inteso) Amministratori e Gouernatori dello spirituale, secondo quei tempi e delle prouincie temporalmente maneggiate e poi da altri successori onde l'vso delle cose terrene andaua megliorando, & in quei secoli & anco inanzi era il ferro il fuoco & ogni sorte di metalli, si che non è vero che sieno state ritrouate queste cose, in altri tempi dopo. crederemo bene che in particolari luoghi si sieno ritrouate le miniere, o, altre cose nuouamente dalla natura produtte. ma che si possa dire il tale fu inuentor dell'oro, del colore e del ferro non credo io gia mai. perche se all'hora non fussero state le arti, il fuoco el ferro, come quegli antichi padri haurebbero edificate tan-

te terre, tante Città, massimamente Hebron da Adamo? e tante e tante torri e templi per tutto il mondo? è per la maggior parte in Toscana doue hebbe Iano la sua residenza? cosi chiamata quella prouincia da Tusco figliuolo d'Atho, alcuni dicono d'Hercole libico, o, vero egittio ma non debbo io tacere come il Teuere, fu ancor detto fiume tosco il che Vergilio mostra nell'Ottauo delle Eneida e Martiale nel quarto de suoi epigrammi. Marco Catone ancora nelli suoi fragmenti sopra le origini, scriue chel Teuere fu ancora al tempo di Iano detto Albula non dalla bianchezza, ma si bene, dallinsegna di Iano Alba chiamata, come piu appieno intenderassi. fu parimente detto Tibri al tempo di Priamo, Tiberi al tempo del Re Albano, Lido sotto il dominio di Turreno meonio, Tosco, come si è detto, sotto l'Imperio di Tosco figliuolo d'Hercole, & ancora sotto Iano e Saturno fu nomato Volturreno e tutto cio similmente Ouidio testifica, E egli finalmente vero che tanti semidei non solo si compiacquero del paese d'Italia, ma quiui visero e lasciarono successori ch'in Toscana e per tutta Italia fecero mirabili edifitii. Qui si comprende la falsità de Greci, calumniando questa nostra Prouincia italiana, iniquamente chiamandola prouincia bastarda, perche ella hebbe origine da vn huomo bandito con vituperio dal suo paese, o, voglion che fusse Euandro, o, vero Enea. Non dispiaccia (prego) agli animi gentili, se io esco forse troppo dal dritto sentiero, conciosia cosa ch'alle volte il disuiarsi non sia fuori in tutto di proposito, come bene spesso à viandanti accade, i quali volendo andare a Roma, giudicano esser loro d'vtile e di diletto, per vedere altre cose notabili, torcere il camino, o, in questa parte, o, in quella, onde ciascun confermarà non esser tal disuiamento souerchio. Ritorno à dire che Iano & i suoi discendenti edificarono in toscana quattro città in vna quadrata forma, affermando l'historie caldaiche Hebron sopranominata che fu fatta auante il diluuio in pianta quadra. la qual fu patria di Adamo e sepoltura, non solamente di lui, ma di Abraamo di Isaco e di Iacobo, & a quella somiglianza ne fondò vna Iano in Toscana con i suoi successori, chiamata Arbano, perche Chyriatarbà, dinota Hebron cio è Città quadrata, rifatta dal buon vecchio dopo la grande inondatione, quella però di Toscana fu edificata con questo ordine, cio è che in vn quadro habitassero li rustici agricoltori, detta Volturrena, nel secondo habitassero gli artefici e mercatanti, nominata paratussia, nel terzo, hoggi detto Viterbo, & in quei tempi Vitulonia, habitassero i cittadini, nel quarto risedesse il Rè con li sacerdoti e con la militia, detta Arbano, E adunque pur vero che fin allhora si vsasse l'Architettura, ma chi di cio dubita? se erano in quei tempi di purissima natura, onde haueuano le genti miglior dispositione in saper i segreti delle cose? & in quanto alla commodità del corpo, poco, o, nulla si curauano. qui si vede come a imitation di quella quadrata Arbano, Romulo disegnò Roma, e forse fu Roma d'Italo figliuola: che fu prima a Romulo molti anni, per quanto scriue il verace Beroso con gli altri sopranominati scrittori. Ne voglio tacere, e siami pur da scropulosi tanta digressione attribuita à vitio, poi che tanti antichissimi luoghi fanno testimonanza che tanti heroi e semidei regnassero in Italia e risedessero in Toscana, si vede pur hoggi in quei contorni di Viterbo KIATLAO. albergo d'Italo marito di Pleione da quali nacquero le sette sorelle chiamate Pleiade, dottissime nella Astrologia, però taccia Ferecide che le fa figliuole di Ligurgo. & Iginio approuato scrittore appieno ne tratta. ci si vede la terra chiamata cibelaria da Cibele. Eletraia da Eletrra moglie di Atlante, nomato ancor Gioue. si vede il fiumicello Alcione, il Castel sceleno innamorata d'Orione, appresso de Greci fauole & appresso de veri autori historie. si vede il castel dardanello, da Dardano etrusco che diede origine à Troia, & ei fu figliuol di Corito & fratello di Iasio. questi furono ritrouatori delle cose, questi furono, Gioui, Mercurii gli Hercoli, i Saturni, Italiani non greci, non bastardi come Achille, Hercole, alceo Alessandro & Castore e Polluce, per i quali i Greci tanto vanamente si gloriano, e per confondergli nelle bugie loro, posiamo con verità dire l'Italia nostra patria (come si è detto) essere stata nomata KITIM. la qual cosa attesta Beroso, e vuole che tal voce s'intenda per Italo o, per Atlante, Gl'Aramei e gli Hebrei affermano ancora che dinoti Italia, & in sette luoghi similmente della sacra historia tal voce si truoua vsata, cio è nel Genesi al capo decimo, ne i numeri al capo xxiii. due volte parimente Esaia al capo xxiii. vsa KITIM. vna volta al capo vltimo. Hieremia l'vsa vna volta al capo secondo, & vna volta Ezecchiel al capo xxvii. i latini scorretti, scriuono Cetim per KITIM. e cio si vede manifestamente nel testo degli Hebrei, oltra di questo li settanta Interpreti voglion che simigliante parola s'intenda per l'Italia. Hieremia

sopra

„ sopra di questo dice al secondo capo a hierosolimitani, andate in Kedar & in Kitim e vedrete che quella gente non ha mutati i suoi dei. testificando che i Toscani seruarono i sacrificii in segnati à essi da Iano. Dipoi vediamo che Dio benedetto ha voluto concedere all'Italia tre gratie incomparabili. La prima che Noe, o, Iano, viuesse e morisse in Italia. La seconda che Roma fusse padrona quasi del mondo. La terza assai piu degna dell'altre, chel Papa suo vicario, sin all'vltimo giorno del giuditio in Roma risedesse. Quale prouincia adunq; è piu antica e piu gloriosa della Italia, ancora che la spagna hauesse quasi la medesima origine, onde l'vna e l'altra è stata chiamata hesperia da Hespero fratello d'Atlante? se furono in Italia finalmente tanti diuini personaggi, se i sacrifitii, le scientie, le leggi in essa fiorirono, se hebbe l'Imperio e le armi sopra tutto l'vniuerso, perche non si confermarà ch'ancor le inuentioni delle cose vi soprabbondassero? come gia si è cominciato a dir di Iano e de suoi discendenti? Anzi Iano per le sue tante & infinite inuentioni fu chiamato Vertunno, e cio in vna sua elegia detta vertunniana testifica Propertio perche si conuertiua in tutte quelle cose delle quali era stato inuentore, fu parimente chiamato bifronte, dipingendosi con due faccie, onde fra gli huomini fu il primo che tale spettacolo ritrouasse, di che nel trattato dell'imprese appieno ragionaremo. Ma veggiamo prima come il santo vecchio rinouò, o ritrouò quelle insegne che rappresentano dignita suppreme cio è temporali e spirituali. le spirituali hebbe Crano, à cui mostrò il santo Patriarcha il modo di sacrificare, ma però come allhora fatte fussero, non sene truoua certa e sicura memoria, auenga si stimi che non potessero essere altrimenti, o con poca differentia che come quelle di Aron fratello di Mose le quali vogliono alcuni rabini che traggessero la somiglianza da quelle di Melchisedech, quando ad Abraamo offerse il pane el vino in figura del nostro santissimo sacramēto. Delle insegne sacerdotali adunq; ragionarasse in luogo piu commodo, del regno ancora temporale piacq; à quel prudentissimo amico di Dio, far regina Crana, ornatala di corona d'oro, ne altro si truoua ch'inante a costei questo real segno portasse in capo. Alcuni dicono che in luogo di corona si daua per insegna reale; cioè dopo Iano; vna hasta chiamata CORITO. e fu vsata ancora per riuerso di medaglia. La quale è vna figura con lhasta in mano. Imperò volendo Iano dare vn'altro ordine non piu osseruato; stabilì che Re, o, Regina persona veruna non potesse essere, se non erano fatti per elettione. La oue ordinò che delle sue genti i piu saggi si congregassero, e questi dessero il suffragio (in quei tempi HELERNO nomato) per commune volontà. Di questa materia nel sesto de fasti Ouidio elegantemente ne scriue. dicendo, e falsamente, Crana non essere stata di Iano figliuola, ma meretrice, cosa disdiceuole a cosi celebre Poeta, il cui senso è questo in numero di sei e di cinq; piedi.

„ *Sta presso a Tebro Helerno il uecchissimo bosco*
„ *Ancor oue i sacri pogono l'are Papi.*
„ *Ninfa quiui nacq; e da uecchi Crana chiamata.*
„ *Da uaghi amatori sempre seguita fui.*

In questi quattro versi mostra il nominato Poeta che vicino al Tebro, o vero al Ianicolo, si dauano i suffragii, dentro vna selua, LVCO, nomata, doue si radunauano i publici consiglieri per concludere cio che conueniua a publici e priuati gouerni, & Luco, in quella antica lingua, dinotaua senatore, e da questo furono chiamati i senatori di quei secoli LVCVMONI, Ouidio però seguitando sopra la medesima amorosa materia di Crana, scuopre l'amor lasciuo di Iano il quale con humil preghiera placò la ninfa. cioè.

„ *Vide Iano quella e uista fu preso d'Amore*
„ *Aspra piegolla poi con dir humile e pio,*

finalmente godè la bellezza della tenera fanciulla, ma pentitosi di cotanto errore, cosi le disse.

„ *Per cio che mi desti tu questo regno gouerna*
„ *A la tua prezzo uirginitade pari.*
„ *Cosi le pose in man la santissima Verga*
„ *Detta* ALEA *onde i mali fuggono da gli huomini,*

quanto per cio in tal sentimento habbia scritto il Poeta, si truoua essere bugia, perche à se stesso contradice nel primo libro de Fasti mostrando di peccare in memoria, poi che in persona di Iano cosi dice.

„ *Allhor io regnauo patiente, essendo la terra*

„ Sincera

Sincera e misti fra gli huomini anco i dei,
Non era peccato alcuno, ma uita pudica,
Non uiolenta mano, non maculata fede.

Se qui Ouidio descriue l'osseruantia dele leggi humane e diuine, insegnate alle genti da Iano, e la bonta di quello huomo diuino, come lo potè accusare d'incontinente legislatore? attendasi adunq; sopra di questo a ueridici Autori e non à fauolosi Poeti. si dica percio come Iano fu ritrouatore delle insegne & ancora della tromba e non Cloree Marsia per quello che i Greci scriuono. e questo si può comprendere in Vergilio nell'ottauo della sua Eneida cosi dice.

„ *Mugina al sommo ciel la turrenia tromba,*

attestano di questo il vero, come Catone, Fabio, Sempronio. Vuol Plinio ancora nel settimo libro della sua naturale historia che Piseo sia stato il primo il qual ritrouasse la trõba, essendo costui in quei tempi viuuto compagno di Turreno che i Latini tirreno pronõtiano, questi furono senza origine secõdo che dice Mirsilo nella guerra pelasgica. sia stato, o, Turreno, o, Iano, o, Piseo assai ci basta di tener che i greci nõ hãno ĩ cio detto la verità. Hora per seguitare la materia d'lle ĩsegne, sarà bene di comiciar da q̃lle ch'i sacerdotti ãtichi vsar soleano, massimamẽte che tal dignità fu da Dio ordinata, e per tutto meritamẽte è tenuta ĩ publica veneratione, ãzi veggiamo ch'in vn certo modo fin gli aĩali nõ ragioneuoli la religione osseruano, come per essempio si può dire dell'Elefante e d'altri. essendo certissima cosa che cõ q̃sto mezo rẽda la natura alla diuina omnipotẽtia gratie infinite cõ obidiẽtissima riuerentia. La dignità sacerdotale fu adũq; da dio (come si è detto) ordinata per la quale gli huomini nella osseruãtia de precetti diuini, nõ solamẽte si fanno amici grati à dio, ma di piu, che diuẽtano Dii e figliuoli dell'altissimo, il che si è poco a dietro recitato. Hora veggasi che principalmente si parli di q̃lle insegne delle quali il sacerdote suppmo si vestiua nel sacrificare e nel rẽdere honore e gloria alla eterna & ineffabile Maesta diuina, Ma nõ voglio gia trattare degli habiti de sacerdoti gẽtili, o, d'altre gẽti delle quali nel suo primo libro Liuio ragiona, sesto Põpeio à lũgo ne scriue & Varrone nel lib. della lingua Latina abondeuolmẽte ne parla, solamẽte dirò de sacerdoti hebrei e degli habiti ch'vsarono, parẽdomi cosa piu lecita, cõ cio sia che i cristiani habbino vsati & vsino quasi li simiglianti, con cio sia che le sacre scritture vecchie figurassero q̃ste nostre nuoue. Primamente nel libro dell'Essodo al capitolo XXVIII. le lettere sacre chiaramẽte dimostrano quali vestimẽti, o, vero ĩsegne fussero state ordinate da dio a suoi sacerdotti. Filone hebreo scrittor dottissimo, laudato da Eusebio cesariense nel secõdo libro della historia ecclesiastica, dal diuo Austino cotra Fausto manicheo, da san Girolamo nel libro degli huomini illustri e piu nel lib. del trãsito di Abramo sommo Põtifice, copiosamẽte discorre sopra i vestimẽti e l'insegne de maggiori e de minori sacerdoti, e come veramẽte vestiti fussero. dico primamẽte ch'in capo portaua il maggior sacerdote vn cerchio d'oro puro, doue era espresso il nome di Dio. La veste lunga fin a piedi con le fimbrie à vso di fascie, ornate di tintinelle (dicono i toscani & i lombardi tremolãti) e d'opere cõposte à fioretti. Similmẽte nel secõdo libro della monarchia, si legge e si ha capacità di tutti gli habiti ordinarii ch'i sacerdoti portauano, i quali nõ erano insegne nelli atti di sacrificare, ma per necessaria copritura delle carni pur dagli habiti secolari differenti. Il medesimo S. Girolamo di q̃sta materia ragiona nel libro delle sue pistole. tuttauia per nõ esser lõgo fuor del douere, veggiamo quali habiti per insegne sacerdotali erano deputati al sommo Põtefice; alcuni cõueneuoli a maggior sacerdoti, alcuni a minori, & alcuni erano peculiari. Imperò al Põtefice otto se n'assegnauano, i quali erano di lui particolari ornamẽti, vna veste di tela di lino cãdidissima sopra i suoi panni. la secõda era la tonica di colore hiacintino che rosseggia nel biãco. di cui a bastãza si dirà nel trattato de colori necessarii nella elettione delle impse, laqual tonica cõ la veste di lino si stẽdeua fin à piedi del Põtefice, cõ alcune tintinelle, o tintinabuli che voliam dire, e pomi granati fatti e cõtesti di color hiacĩtino, di porpora, di cocco e bisso. il terzo ornamẽto, o, vero la terza insegna, era vna sorte di coprimẽto sopra le spalle il quale si stendeua fin alla cintura, et è forse l'o ammitto, c'hoggi vsano i nr̃i sacerdoti, e fatto à questo simigliãte, tessuto quello di quei tempi d'oro e di filo hiacintino e ritorto di bisso, & ancora sopra le spalle si vedeuano due smeraldi, oue erano intagliati i nomi de figliuoli d'Israelle. La quarta insegna, era della stessa materia che si poneua inanzi al Petto del Pontefice, e questa si chiama RATIONALE. quiui erano dodice pietre pretiose, per quattro ordini distinte, in ciascuna delle quali era intagliato, o, scritto il nome di ciascun figliuolo d'Israelle.

ſignificando che ſi ſosteneſſe ogni carico in reggimento del populo di Dio. il qual Rationale o vero inſegna di tāta dignita(come ſcriue il nominato e laudato Filone nel terzo libro della vita di Moſe)era in quadrāgulo dupplicato,ī luogo di fondamēto per ſostenere la marauiglia delle reuelationi diuine e della verità di eſſe,e q̃sti ſono lumi primieri della eterna ſalute.li Giu dei infelicemēte fauoleggiano dicēdo e perſuadendoſi,ch'in queſta inſegna fuſſe vna pietra la qual mutādoſi in diuerſi colori,diuerſe coſe dinotaſſe,lequai coſe doueſſero accadere al popu lo di Iſralle.La quinta inſegna fu il cintolo de predetti quattro colori,cio è hiacinto, cocco,biſ ſo e porpora,cō oro inteſſuto.La ſeſta era la Tiara,cio è mitra della quale ſi ragionarà a baſtan za,La ſettima è vn pēdente ſopra la fronte del Pontifice doue era ſcritto il nome del SIGNORE. L'ottaua le calze,nō ſpecificādoſi cō altro nome,come hoggi ſappiamo,chiamarſi SANDALI,vſa ti ſempre chel ſantiſsimo noſtro Pontefice celebra ſolennemēte la MESSA, queſta tanta varietà d'inſegne adombraua la varietà delle virtu delle quali il Pontefice ornato eſſer doueua.E li ſi- gnificati degli ſteſſi habiti,o,vero inſegne ſacre,il ſapiēte Filone nel ſecōdo ſuo libro della Mo narchia e nel terzo libro della vita di Moſe,elegantemēte dichiara,Giudico ancora nō douer ſi tacere in che guiſa l'inſegne ſacerdotali fuſſero da tutte le nationi anticamēte vſate,maſſima mente in teſtimonio delle dignità tēporali.Alcune di eſſe nationi vſauano per ornamēto e di- gnità di ponere ī capo vna portatura che la chiamauāo Mitra ī foggia c'hoggidi vſano i noſtri ſuperiori Prelati,tratta dall'āntica e quaſi poco diſſimile da q̃lla d'Aron,come appieno nelle hi- ſtorie hebraiche e caldaiche ſe ne truoua memoria.e cio particolarmente nel 29.dell'Eſſodo ſi legge La forma però della Mitra era ouale,ma poco eleuata,fatta à raggi ſecōdo la deſcrittio- ne d'alcuni.e q̃ſto forſe può eſſere.perche la Mitra preſſo i Perſiani ſignifica Sole.Strabone cio conferma nel ſuo decimoquinto libro.Apulegio ſimilmente nel ſuo vltimo libro dice eſſere habito del Sacerdote principale per copritura di capo.Eucherio ancora ſcrittore nobile;chia ma tal portamento,Cappello di roſſo colore e di q̃lla foggia che era la Tiara,e forſe li cappelli cardinaleſchi ſono à q̃lla imitatione ritrouati,ma la mitra ch'vſano ꝑ principale inſegna di tan ta dignità i nr̃i ſantiſſimi Papi,è di tre corone,la piu alta cō ꝓportione è minore di q̃lla di me- zo, minore di q̃lla chel capo fin a meza frōte del Pontifice intorno intorno circonda, con due bende di diuerſi fili teſſute,le quali ornate di pretioſiſſime gemme,drieto le ſpalle pēdono, cō france attaccate alle eſtremità delle medeſime bende filate d'oro e di ſeta cremeſina,e q̃ſte tre corone inſieme chiamāſi REGNO,nella cima del quale,è vna crocetta d'oro prīcipale & immor tale inſegna dell'Imperio chriſtiano.le steſſe corone ſono interpretate per la ſantiſs. TRINITA. la quale ſi fa nota al ſolo chriſtiano col mezo della fede della ſperāza e della carita, onde pro- cedono le attioni della eterna quiete,& à cio il ſanto batteſimo primieramēte concorre.il qua le medeſimamēte può eſſere dalle tre corone figurato cio è che far ſi poſſa in ſpirito,in ſangue & in acqua.e come la ſantiſſima TRINITA in vna ſola eſſenza fà teſtimonio in cielo,coſi lo ſpiri- to,il ſangue e l'acqua fanno teſtimonio ī terra.a q̃ſto propoſito io cito Ioſefo approuatiſsimo ſcrittore della antichitade hebraica,il quale ſcriue la mitra de Pontefici hebrei eſſere ſtata di tre corone ſignificādo la general Podeſtà del principe ſpirituale ſopra le tre parti del mondo. E che piu non ſolamēte ha in terra podeſtà,ma ſimilmente nel cielo nel purgatorio e nello in- ferno e q̃ſto s'intēde per lo marauiglioſo ſcōgiuramēto de demonii intrati ne i corpi humani i quali ſono coſtretti di vbidire a ſacerdoti Chriſtiani.Vſa ancora il noſtro Papa la mitra come Veſcouo & il regno come a tutti ſuperiore,il qual regno(come ſi legge nel ſimbolo)nō hauerà mai fine,q̃ſta è inſegna reale e Papale,ornata di varie ꝓtioſiſſime gioie,le quali(come ī q̃lla de- gli hebrei) infiniti diuini miſterii figurano, quinci tacciano e ſi mordino la lingua gli heretici moderni che li beati Pōtefici ſe n'adornino ꝑ boria,e nō per miſterioſa marauiglia dal ſommo Dio ordinata.nō laſciarò parimēte di dire la mitra epiſcopale eſſere ornata nella parte dināzi di dui gran zaffiri a guiſa di dui occhi,i quali dinotano douere eſſere il Veſcouo vigilāte, tāto piu che Epiſcopo voce greca,ſignifica ſpeculatore, e ben diſſe Paulo conuenirſi al Veſcouo la irreprenſibilità. Nell'atto poi di ſacrificare fuor di ſolennità,il ſanto Pontefice vſa le medeſi- me inſegne del ſemplice ſacerdote,notiſſime a ciaſcuno ſenza copioſamente parlarne,tutte in ſacrifitio reuelate dallo ſpirito ſanto.Ne ſia chi ſi marauigli e ſi ſtupiſca ſel Pontefice di cotali inſegne adorno, à riguardarlo raſſembri Dio, e che cio ſia la verità Aleſſandro magno, per quanto piu ſcrittori confermano;dopo la rotta di Dario vltimo monarca de perſiani,ne i cāpi cilici, aſſediata & acquiſtata per forza la Città di Tiro,mandando in Hieruſalemme à Iaddio
(dice

(dice il Sabellico)e fu Simeone, ſacerdote e Pontefice, il quale apparecchiaſſe al ſuo eſſercito le neceſſarie vettouaglie & ordinaſſe di dargli ſoccorſo di ſoldati, riſpoſe Simeone, di non potere e douere riconoſcere altri ſuperiori che Dario à cui ſi era data la ſede di viuere ſotto il ſuo dominio, e di conſeruarſi ſotto la protettione de principi perſiani. Aleſſandro per ſimigliante riſpoſta fieramẽte sdegnato, s'accoſtò cõ l'eſſercito per ruinare Hieruſalemme, per la qual coſa la città, ſpauẽtandoſi per le vittorie d'Aleſsãdro, nõ ſapeua qual partito pigliarſi, In queſto mezo Simeone fu auertito dallo ſpirito ſanto accio ſpargeſſe per le ſtrade di tutta la Città fronde verdi, e con la copia de ſacerdoti veſtiti di bianco, vſciſſe della città, & egli in habito di ſommo Pontefice incontro ad Aleſſandro andaſſe, il quale guardando la ſchiera di ſacerdoti co'l pontefice veſtito di lunga ueſte di roſado colore, con la ſtola hiacintina e d'oro trapunta, con la Mitra in capo ornata di lamine d'oro, doue era ſcritto il nome del grande Dio, attonito Aleſſandro e marauiglioſo fermoſſi, e riuerente & humile adorò il nome di Dio, coſi pacificamente entrando nella città, viſitò il tempio e ſacrificò à Dio ſecondo il coſtume giudaico, e di nulla Hieruſalemme offeſa rimaſe, con diſdegnoſo ſtupore del ſuo eſſercito e de ſuoi Baroni, concio ſia che egli liberamente diceſſe di voler ſaccheggiare e deſolare quella famoſa città. ſi conſideri per cio che quel gran furore fu ſolamẽte da quella reuerẽda ſembiãza põtificale frenato

Si legge ancora di Atila flagello di Dio, perche Lione Pontefice, eſſendo certiſſimo che quel crudel Tiranno di diſtruggere la gran citta di Roma diſegnaua; andò fin al Mentio Fiume col clero a rincontrarlo, al cui ſacro e diuino aſpetto, il fiero Barbaro humilioſsi, e la ſua empia ferocita deponendo, qual manſueto fanciullo adietro fece ritorno, dicendo di hauer veduto col Papa romano dui grand'huomini che con ſpauentoſa maniera lui minacciauano, & in queſta guiſa ſi liberò Roma, ſedia appoſtolica. Totila ſimilmẽte di non ſaccheggiare il Monaſtero di monte Caſſino per la venerabile preſenza di ſanto Benedetto reuerentemente s'aſtenne. in queſti noſtri tempi non è publica la ſcelerata congiura contra Pio IIII. pontefice maſſimo? il quale ſolo quaſi ritrouandoſi nella ſegnatura di gratia e di giuſtitia, i malfattori che per diſperatione haurebbero affrontate le ſquadre armate, ſpauentate & auilite per quel riguardeuole e ſacroſanto aſpetto, laſciarono fuggendo libero il Vicario di Dio? Altri eſſempi ſi potrebbero addurre per piu verificar la inuitta poſſanza de Papi, i quali con la loro Maeſtà rappreſentano diuinità riuerentia e terrore, Li cardenali medeſimamente portano per inſegna i capelli roſsi nel comparimento conciſtoriale, nelle ſolennità di capella, e nelle legationi. Gli Arciueſcoui & i Veſcoui ancora nelle ſolennità degli offitii, portano la Mitra el paſtorale. Queſte, dico che ſono le inſegne ſenza lequali non ſi conoſcono le dignità ne ſi riueriſcono. E ſe cõ le inſegne ſopradette nõ ſi verificano i gradi, in vano è colui chiamato e ſtimato o, per Papa, o per altro inferior Prelato. Verò è che gli habiti de ſacerdoti ordinarii nõ ſono inſegne, ma veſtimenti che diſtinguono i ſecolari da religioſi come poco adietroſi è accennato.

Papa Stefano martire ordinò che l'inſegne vſate ne i ſacrifitii, e ne i diuini offitii in niun modo ſi vſaſſero fuori delle chieſe, eſcetto quando ſi fanno le proceſſioni, non voglio però allongarmi tanto in queſta materia ſi ch'io ſia ſouerchio e conſeguentemente faſtidioſo, baſtandomi di hauer prima ſcoperto chi ſia ſtato inuentor delle inſegne ſacerdotali e come ſieno di miſterioſi ſignificati in coloro che ſacrificano à dio lequali non s'accettano in luogo d'impreſe ſeruendo ſolamente per dignità e riuerentia a miſterii ſacri e diuini, di nulla conuenendo con l'inuentioni de ſecoli mondani.

Vengo hora à dire delle inſegne vſate dagli Imperadori in teſtimonio della loro temporal Maeſtà, diſtinguendoſi primamente queſta voce IMPERADORE perche meglio ſia inteſa. dico percio ch'inquanto alla varietà de gradi è in due ſenſi la detta voce compreſa, l'vna è che Imperadore latinamẽte colui ſi chiama, il quale è prepoſto agli eſſerciti militari (& hoggi ſi dice capitano genetale). L'altra è ch'Imperadore s'intende per q̃llo che poſſiede la ſuprema ſignoria tẽporale, il quale per grado di guerra e per merito d'acquiſtate vittorie, era anticamẽte coronato di Lauro, di quercia e di palma, inſegne che rappreſentano honore e laude, veri premii delle virtù. lequali tre ſorti di fronde ſono degne di conſideratione. primamente il LAVRO fu dagli antichi dedicato al Sole, onde Euſebio lo chiama focoſo, la QVERCIA fu conſecrata à Gioue perche e aſſemigliata alla fortezza, del cui frutto gli huomini de primi ſecoli ſi paſceuano la. PALMA; che reſiſte à peſi; fù dedicata à Minerua, dea della ſapientia; coſi queſti tre Arbori, ſono inteſi per ſignificato di tre virtù allo Imperadore della militia conueneuoli.

per il Lauro si gli appartiene di esser splendido e giusto, in guisa che non sia fulminato da Dio. Per la Quercia, ha da esser forte & ottimo proueditor di vettouaglie. forte diremo così d'animo come di corpo, si che gagliardamente resista ad ogni auersità di fortuna. Per la Palma dee esser saggio, accio che in ogni occasione di guerra nō rimanga dalla ignorantia sbattuto. queste sono tre insegne lequali potrebbero ancora seruire per imprese, ma con diuersi oblighi, come chiaramente s'intenderà nel trattato della proprietà delle Imprese. il Petrarca in vno de suoi sonetti del Lauro così canta.

" *Arbor uittoriosa e trionfale.*

" *Honor d'Imperadori e de Poeti.*

l'Imperadore poi a cui si da titolo de Cesare Augusto, per elettione, o, per successione di questo suppremo grado, non solamente è stato solito di adornarsi delle tre diuerse frondi, poco fa dichiarate, ma ancora d'altre insegne che dinotano autorità suppréma sopra piu prouincie e regioni. però cotali Principi anticamente si soleano coronare di Diadema e questa è la primiera insegna di Cesarea maestà, il quale è diuerso hoggi dalla corona & ancor meno antico di essa per commune openione. Egli è ancor vero che questa dignità Imperatoria si preualse in gran parte delle reali insegne; pure si sono rimutate e variate, scemate e cresciute secondo la varietà de costumi e delle Leggi come al di d'hoggi veggiamo.

Tuttauia il Diadema de nostri tempi (come so che infiniti veduto lo hanno) è quasi somigliante alla Mitra episcopale, non così alto, contenuto da vn cerchio d'oro largo quasi tre dita chel capo dello Imperadore fin a meza fronte intorno abbraccia, ornato & arrichito di gemme pretiosissime lequali sono di incomparabil valuta per la rarità, grandezza bellezza e finezza loro, non gia di significati misteriosi come quelle del Pontifice. le due piegature del Diadema si stendono, ristringendosi in altura a modo di piramide, ma conserua la rotondità come la figura ouale. in alcuni diademi però sono due aperture dentro le quali è vn cerchio d'oro largo quasi come quel che circonda il capo, e si vede per le due aperture come quelli della Mitra, le quali nō si mostrano ꝑ fianco ma dinãte alla frōte e dietro alla cicottola, ornato di gioie diuerse di molta stima. il qual cerchio di dentro e dicono alcuni esser segno che l'Imperator prima chauesse la dignità suppréma, era cō titolo di signorie e di principati. ĩ cima del Diadema gl'Imperadori cristiani portano vna crocetta d'oro, in testimonio di essere Capitano delle armi in difesa di quel santissimo segno. Ne voglio però minutamente dichiarare la foggia del sudetto Diadema, il quale deriua dal verbo greco, diadeo, che significa circōdo. ne però disdice che la corona, la mitra, el regno, possino chiamarsi Diadema, leggendosi in molti luoghi essere stata portatura & insegna di dignità reale. Era già costume che gl'Imperadori portassero il manto di rosado, e ne i nostri tēpi lo hanno ridotto in broccato d'oro, stando però l'Imperadore in atto di cesarea & augusta Maestà, oltra il Diadema imperiale, el manto e la collana col Tosone pertinente solo alla real casa d'Austria per successione di Carlo duca di borgogna il quale con quella impresa mostraua di volere imitare Iasone quasi che con alcuni amici grandi ei dissegnasse di farsi padrone & Re della Gallia, ma al grande suo disegno fu la fortuna contraria. soleuano gl'Imperadori e sogliono ancora nella sinistra mano sostenere il mondo aguisa sferica con la croce, nella sommità di esso, e con la destra tenere la spada nuda, in segno di essere difensore della religione e della pace, altre insegne vsano questi moderni che lungo sarebbe à raccontarle, senza lequali non sarebben veri Imperadori, conseruandosi cō la dignità & autorità quei titoli che da Ottauio furono primieramente vsati, chiamandosi Cesari augusti. la cui suppréma autorità, fu dal Saluator nostro CHRISTO GIESV stimata & approuata, massimamente quando gli scelerati giudei per tentarlo con pessime intentioni gli posero in mano il denaio doue era l'imagine di Cesare augusto, laqual veduta, à giudei riuoltosi, dicendo.

RENDETE CIO CHE E DI CESARE A CESARE E CIO CHE E DI DIO, à DIO: qui si comprende ageuolmente come la diuina voce del Saluador del mondo conferma e stabilisce dui suppremi principi cio è il Vicario di Dio e Cesare augusto, alla Autorità de quali ceder dee ogni altro Principe mondano. la qual cosa conferma LVCA euangelista nel vintesimo " secondo capitolo dicendo. chi ha il sacco tolga ancora il Zaino, e chi non lha, venda la toni" ca e compri il coltello. risposero i discepoli suoi. Ecco signore due coltelli, soggionse Christo " basta. i sacri dottori della chiesa interpretano & intendono per i dui coltelli la podestà del Pa

pa

pa e dell'Imperadore. confermisi per cio douer l'Imperadore essere al Papa sottoposto e nello spirituale e nel temporale, e quando Augusto non mantenga gli obblighi della chiesa è legitimamente della dignità priuato. leggendosi nelle antiche e sacre constitutioni, niuna suppre ma dignità esser legitima senza il consentimento del Papa. Le insegne adunque si veggono esser necessarie come vero testimonio che l'Imperadore è principe giuridicamente eletto, e legitimamente vbidito e riuerito. Ma queste insegne di cotanta importanza, ha voluto ancor vsar la natura, e cio scriue Plinio nel libro vndecimo al capitolo xvi. mostrando che in cima della testa vno delle Api ha il diadema biancheggiante a somiglianza di corona, per la quale si vede in qual maniera questi mirabili animaletti, seguitino, honorino, & riueriscano con obedienza il Re loro. le grue, gli elefanti cio è il piu vecchio tengono per capo e per principale, e se questo naturalmente si osserua fra le bestie, perche noi e per natura e per notitia nõ siamo tenuti di honorare e di riuerire li nostri maggiori? Paulo vaso di elettione cio conferma quando dice ch'ogni persona dee esser suggetta alle podestà superiori. Anzi dagli antichi li Re si vngeuono, senza laquale vntura non era legitimo Principe, e cio è hoggi fra tutte le nationi stabile e ferma consuetudine. Fu Saul primo Re degli hebrei & il primo che fusse vnto. Di queste cotali insegne con molte altre che non dico, per dignità, decoro e maestà imperiale, se ne adorna Limperadore quando riceue il grado, e quando risiede in qualche dieta, o vero solennità, concorrendoci gli Elettori & i principi in gran parte dell'Imperio. Veggiamo per cio di quanta stima sieno l'insegne e gli habiti, senza i quali il personaggio non sarebbe ne riuerito ne conosciuto, e per questa cagione e non per altro simiglianti insegne ritrouate sono ad imitatione delle mirabili insegne del grandissimo Dio le quali sono i cieli con le stelle e con il Sole e con la Luna Luminari grandi, vno che da Luce al giorno, l'altro alla notte, come si legge nell'antica e sacra generatione, e le stesse insegne rappresentano agli occhi nostri la diuina & incomprensibile onnipotentia di esso Dio.

Hora debbo io ragionar d'altre insegne pertinenti alle dignità reali, come ancora de principi suppremi, habiti necessari al decoro & alla riguardeuole dignita, & all'ornamento di simigliante grado. E per abbreuiar quanto deuo; dirò che la prima insegna regia è la corona d'oro, fu anticamente (come nel principio di tal materia si è parlato) in testimonio di gloria cosi interpretauano gli antichi, e cio scriue nel libro suo della gloria del mondo Bartolomeo cassaneo gran Legista. La seconda è lo scettro, dinotando giustitia. La terza è la spada per defensione del regno. La quarta l'anello che fede disegna. La quinta è l'armilla ch'al braccio si porta, significando fortezza. La sesta è la veste di porpora rappresentando riuerẽtia. La settima el'Solio dinotando maestà. le quali insegne appartenendo a gradi d'altezza reale, niuno che nõ sia Re dee e può vsarle sotto graue supplicio. E perche la dignità regia è stata piu commune e piu antica, però parmi molto à proposito se tratto delle insegne antiche notitia veramente degna di generosi e dotti spiriti. Si legge in molti libri che la foggia dèl Diadema fù dalla natione primamente asiatica, chiamata FASCIA, per la quale gli egittiani rappresentauano il Principe, massimamente quando in publico faceuano comparere vn cane fasciato. parimente i Romani presero questa vsanza che dalla fascia conosceuano la reale dignità. e cio testifica Ammiano. Si lege similmente ch'imaledici notauano Pompeo magno d'huomo bramoso di regia dignità, impercioche portaua fasciata vna gamba fingendo di coprirui vna piaga. Fauonio per cio, come testifica Valerio; motteggiando disse à Pompeo, NON IMPORTA IN QVAL LVOGO SIA POSTO IL DIADEMA, onde ne nacque vna sententia di Seneca. cio è SCIOGLI LA FASCIA PERCHE MOLTO MALE SOTTO QVELLA S'ASCONDE. Scriue ancora Plutarco che Tigrane Re d'Armenia gettò bruttamente la bianca fascia ch'era insegna del suo regno, à piedi di Pompeo. laquale fascia si vede in vna medaglia dello stesso Tigrane con parole greche, palesando il suo nome. Quiui si chiarisce in qual guisa in quei tempi diuersamente la corona del Re si figuraua. Si truoua medesimamente ch'i populi Frigi ornauano la stessa fascia con testura di fiori e da ugelli, o vero per dipintura. La quale circondaua à somiglianza di ghirlanda intorno intorno il capo, pendendo à essa attaccati, o, vero d'un pezzo due bende dietro le spalle di finissime gemme adorne. Li Re persiani portauano questa medesima insegna reale, chiamata da essi CIDARIN. cõ colore azurro dal bianco distinto. Appiano scriue che la turba degli Adulatori imposero alla imagine di Cesare vna corona di Lauro con fascia bianca legata. scriue similmente Andrònico nella vita

d'Alessandro

d'Alessandro magno, ch'essendo egli ferito, si leuò di capo il Diadema e se ne fasciò la ferita. altri scrittori dicono che Alessandro hauendo disconosciutamente ferito in fronte Lisimaco, leuossi il diadema di capo e fasciogli la piaga, e con questo atto gli pronosticò il regno. Di questa, insegna, dicono molti, che Libero padre fu inuentore la quale fu molto in vso presso gli Asiatici & Egittiani, anzi la stessa insegna si vedeua nel simulacro d'Iside Dea e regina d'Egitto & tutto ciò Pierio Valeriano conferma.

Queste tre dignità suppreme cio è di Pontefice, d'Imperadore e di Re sono venerate temute & vbidite da ciascuno. Altre dignità mediocri si truouano in vn certo modo libere con mero e misto Imperio, altre non in tutto libere, e non vsitate ad hauere insegne le quali rappresentino dignità & autorità. Altre insegne soleuano vsarsi presso i Romani & altre nationi, non dinotando autorità di signorie, ma rendendo testimonanze de meritati honori. come corone, o, ghirlande di diuerse frondi, il che in parte poco di sopra si è detto. Plinio a longo ne scriue e particolarmente non di fronde ma di gemme e d'oro, chiamandosi ghirlande gemmate e'ndorate. Dopo queste pur per meriti d'honore e di laude, si donaua la corona vallare à coloro c'hauessero difeso lo steccato. La murale a quei c'hauessero difeso il moto, o vero a chi fusse stato il primo à salirlo. La rostrata si concedeua à coloro c'heuessero saputo placar l'essercito ammottinato. La ciuile ch'era di gramigna (secõdo alcuni) a qualunche hauesse da nemici liberato vn cittadino. La trionfale, ch'era di Lauro, a qual si fusse c'hauesse superato e vinto l'essercito nemico. La ouale a chi hauesse vinto vna parte dello essercito contrario. molte altre insegne tali potrebbensi nominare. E chi desidera di saperne appieno, vegga Aulogellio al quinto libro, Biondo al sesto di Roma trionfante & il volterrano al vigesimo sesto. con tutto cio è ben da credere che quelle foglie, quelle frondi e quelle herbe, fussero in quei tempi piuche l'oro e che le gemme apprezzate perche rappresentauano sommo spettacolo di perpetua & honorata fama. Queste narrate insegne sono state vsate e si possano vsare per Imprese ma in quella maniera pero che alla proprieta delle imprese stesse si conuiene, come ben s'intenderà nelle regole diligentemente ordinate e preposte. per le quali con ageuolezza si comprenderà la differentia fra le insegne e l'Imprese. Furono ancora in molta e necessaria stima le insegne per conseruatione dell'ordine e della dignità militare e ciuile, per le quali distintamente si conosceuano & si conoscano i gradi e gli offitii di simiglianti esserciti, primieramente sappiamo nell'arte di guerra essere state poste in vso molte e diuerse insegne, percioche in simigliante affare concorrono persone à cauallo & à piede, e queste due varie sorti di armeggiare diuideansi e diuidonsi in tante schiere & in tante ordinanze secondo i luoghi e tempi e bisogni. Et è percio cosa vera che tutta quella moltitudine in vn corpo, disordinata saria se non fussero all'aere suentolati gli stendardi che alla caualleria seruono e le bandiere alla fanteria che con vn sol vocabulo si chiamano insegne, le quali non ponno essere imprese, ma si ponno in esse dipingere, tessere, e raccamare l'Imprese, come di queste se ne veggono assai. Si vsa per cio e mantiene meglior modo hoggi che gli antichi far non soleano, rendendo à nostri tempi marauiglia, che Homero massimamente & altri scrittori greci e latini non habbiano piu particolarmente de stendardi e de bandiere e con piu chiarezza parlato, necessarii alla conseruatione d'arte si nobile e si generosa; ancora che li romani scrittori n'habbiano fatto piu diligente memoria. E pur è da credere che senza queste insegne di qual si fusse foggia, non si potesse mantenere ordine veruno negli esserciti di quei secoli. per tanto stimaremo cosa certissima che fusse anco allhora l'vso degli stendardi e delle bandiere, ma negligentia fu che se non appieno, almanco in parte se ne fusse ragionato e dettone il modo la materia e la foggia. Li Romani non mancarono, essendo stati soliti di far dipingere le loro insegne che vessilli (cio e picciol velo) nominauano, fatte, o di seta, o di tela hor con l'Aquila nera hor col Dragone col minotauro col lupo col cauallo col cigniale, con le due mani e con altre diuerse figure che saria lungo à racontare. E si può credere che non senza qualche buono auspicio cosi fatte figure vsate fussero, lequali dauano animo e regola a tutti i soldati amici e forse le stesse figure seruiuano per imprese. Difettosi adunque e disaueduti furono q̃lli scrittori che di cio nulla ne scrissero. doueuasi (dico) imaginar pure che quelle figure qual cosa di molto diletto significassero. Vsarono similmente i Romani vna manciata di fieno legato in cima d'un'hasta, ch'aparagone dell'altre insegne, pareua assai disdiceuole; chiamandolo manipolo. Alcuni però i quali diligentemente hanno considerato sopra l'istesso manipolo, stimano

ſtimano ch'ei ſia ſtato vſato in quei tempi in luogo d'inſegna, quando appoſta alcuni ſoldati a pericolo ſi mandauano o, per iſcorta, o per riconoſcimento de paeſi e de luochi particolari, per hauer (come ſi dice) lengua, a quali occorendo diſgratie, poco, o nulla importaua la perdita del manipolo, ſi come molto ſaria importata la perdita d'vna inſegna ordinaria, quaſi che gli ſtendardi e le bandiere fuſſero meritamente inarborate dentro il corpo dello eſſercito o marciaſſe, o combateſſe. Gia chiaramente ſi legge che l'inſegna del'Aquila fuſſe la principale fra l'altre nella militia romana. Oſire Re d'Egitto la tenne per inſegna fu queſta augella & è tenuta Regina de tutti gli altri augelli. E per cio è da credere che gli antichi Regi & Imperadori la portaſſero per inſegna (come cio è perſeuerato ſin a tempi noſtri) per inferire che quanto l'Acquila è ſuperiore a gli altri animali volatili, tanto eſſi diſegnaſſero di eſſere a tutti gli altri huomini prepoſti. Pierio valeriano ſopranominato, ſcriue che gli Egittiani ſopra ciaſcunà altra natione l'Aquila celebrarono e riuerirono. volendo eſſi per queſta augella mirabile, dinotare Dio, o qualch'altra celeſte altezza, o, qualch'eccellente creatura, o, vero alcuna glorioſa vittoria. Parimenti voleuano che la ſteſſa Aquila fuſſe ſimulacro del Sole. Di queſta in piu luoghi ne canta Homero, Pindaro altamente ne ſcriue Horatio non ne tace, Plinio mirabilmente ne diſcorre. Si legge ancora eſſere ſtati certi, chiamati di queſto nome Aquila, eſſaltandoſi per cotale nominanza. E cio teſtificano Xenofonte e Tucidide .maſſimamente di Pirro epirota, il qual da ſuoi per merito di valore, fu detto Acquila. fu parimenti ſempre apprezzato il naſo aquilino, ſegno d'huomo magnanimo e reale. ſi dipinge medeſimamente il Sole in forma d'aquila. Iſidoro nel capitolo ſettimo del duodecimo libro delle ſue ethimologie, copioſamente di queſta augella ragiona, della quale ſi trattarà al ſuo luogo con propoſito migliore. Non fu per cio ſenza prudente conſideratione vſata per principale in ſegna de vittorioſi romani l'Aquila. Ma poi per qual ragione da pochi anni in qua ſia ſtata con due teſte dipinta, varii ſono i pareri. altri credono che dinotino l'vno e l'altro imperio occidentale & orientale, altri vogliono che le due teſte rappreſentino l'obligo che deono hauere gl'Imperadori in conſeruare i due capi cio è ſpirituale e temporale. fu però ſempre l'aquila inſegna degli Imperadori d'oriente, benche quella ſi vegga di roſſo e chiaro colore e queſta dell'occidente, non nera come ſi dice, ma fulua, cio è di color roſſo oſcuro. ne per cio cotal differentia importa, potendoſi quella poca varietà giudicare ſia proceduta dal caſo, alcuni belli giudicii credono chel color roſſo chiaro conueniſſe all'oriente doue è piu chiaro il Sole, e l'roſſo oſcuro all'occidente per eſſer il ſol men chiaro. con cio ſia ritrouarſi in tutte le hiſtorie eſſere la ſteſſa Aquila ſtata del ſudetto color roſſo oſcuro, ſi potrebbe ſopra di cio dir ancora che l'Aquila bianca ſia ſtata inſegna d'alcuni Imperadori, tuttauia laſciarò per hora da banda queſta cotal quiſtione, ritornando al propoſito delle due teſte, lequali per buona e fedele openione d'alcuni ſi ſtima voglin ſignificare che mancando di eſſe vna, mancarebbe l'altra cio è mancando il Papa, mancarebbe l'Imperadore, e ſe pur fuſſe, ſarebbe tiranno. e queſta legge ſi dée comprendere e mantenere ad imitatione di quei Regi del populo di Dio leggendoſi nelle ſacre ſcritture del teſtamento vechio che li Re d'Iſraelle e di giuda erano legitimi per la data vntione da ſacerdoti e profeti di Dio, ne gli ſteſſi Re poteuano far coſa veruna contra la openione ſanta de profeti e l'eſempio di Saul e di Samuel conſtituiſce & ammaeſtra ogniuno. E da replicare ancora che l'inſegne, tanto ne gradi di ſignorie ſuppreme quanto di mediocri e tanto di militia quanto d'offitii ciuili, ſono ne gli ordini neceſſarie, maſſimamente negli vſi di guerra con cio ſia coſa che per eſſe ſi rappreſentino gradi di caualleria e di fanteria conſeruandoſi ogni eſſercito con la regola delle ſchiere e delle ordiuanze, le quali hanno l'occhio alle inſegne e per eſſe ſono guidate come da timoni le naui, & hanno per le medeſime le ordinanze, i luoghi loro come le membra nel corpo e cio ben deſcriue Vegetio nella regola di muouere e di fermare gli eſſerciti. Hoggi ſimilmente ſi veggono l'inſegne con diuerſi colori ſpiegate, e con varie figure (come di ſopra ſi è detto). Le bande dopo queſte ſi vſano ancora, o, attrauerſo alle ſpalle, o, in forma di croce, e molti ſogliono à guiſa de collana portarle al collo. le quali di diuerſi colori credo io che ſi portino, perche ſi conoſchino gli amici con gli amici & inimici con li nemici, altrimenti ſarebbe ne gli eſſerciti vna pericoloſa confuſione. Imperò le guerre c'hebbero i Romani con i Sabini, con i Sanniti e con i Toſcani, non ſo come poteſſero paſſare, poi che veſtiuano quaſi in vna ſteſſa foggia e pure gli ſcrittori paſſano queſta coſa con imprudente ſilentio, non facendo memoria che ſegno fuſſe fra lo-

ro,mentre che atrocemẽte guerreggiauano. Homero non parlò di ſimiglianti differentie perche i Greci da Troiani diſtingueuanſi per la gran differentia del veſtire come hoggi ſi fà frà i Turchi,& i Criſtiani.però Homero chiamaua i Greci ocreati, & i Troiani comati, q̃lli per l'vſanza di calzarſi i borzacchini,o,di coio,o di ferro,q̃ſti perche portauano lunga capigliatura. Nelle guerre che in Aſia faceuano i criſtiani con gl'infedeli; e quaſi veſtendo a vn modo; ſolamente la croce che portaua ogni ſoldato criſtiano, rendeua gli amici da nemici differenti, Potrei dir molto piu delle inſegne militari, ma conoſcendo non eſſermi di biſogno, mi sforzarò di breuemente procedere, tanto piu c'hauendo io fin qui a baſtanza detto quali ſieno le inſegne di ſuprema, o, di mediocre dignità e quali ſieno quelle ch'agli ordini di guerra conuengono; mi reſta à ragionar di quelle agli offitii ciuili neceſſariamente conferenti,con quelle ancora ch'a negotii e gouerni publici e priuati s'appartengono. Primieramẽte dirò delle inſegne che ſi concedeuano agli Ambaſciadori, i quali con autorità e dignità erano e ſono eletti da Principi e da Republiche. frà romani maſſimamente fù antica conſuetudine di far portare a i loro Ambaſciadori vn'herba chiamata VERBENA, la quale ſi coglieua in luoghi ſacri & era adoperata ne i ſacrifitii e ne naſceua in campidoglio. Dioſcoride chiama Verbena dritta quella che naſce in luoghi acquaſtrini,e la portauano in capo per principale inſegna di quel grado, per la quale ne i viaggi erano da tutti i populi riſpettati. Portauano ancora gl'Ambaſciadori romani per inſegna di ſimigliante offitio vna verga con altre coſe, inditio della dignità loro.

Li Greci medeſimamente in cotale offitio portauano l'herba chiamata Critia per quanto conferma il Caſſaneo ſe ben mi ricordo. Bartolo famoſo legiſta, ſecondo la commune opinione, afferma che gli Ambaſciatori romani andando ne i paeſi foriſtieri, portauano aguiſa di Proconſoli, ſei faſce. la qual coſa ſi può vedere nella legge prima, al digeſto dell'offitio del proconſule e dell'Ambaſciadore. Imperò hoggidì non ſi vſano quei modi, perche altre inſegne non ſi portano che lettere di credenza e l'inſtruttione del Principe,ſottoſcritta e ſigillata.vero è che li Romani ritornati dall'offitio; deponeuano l'inſegne della Ambaſciaria. Era ancora conſuetudine frà Romani che qual ſi fuſſe offitiale portaſſe vn'inſegna che dinotaua publica dignità, come il conſole, il Pretore, il Queſtore, il Tribuno,il Currule edile,il Caualiere & altri per lequali inſegne gli ſteſsi offitiali erano conoſciuti e riueriti a differentia di ciaſcuno altro cittadino. La toga ſeruiua in Roma per inſegna e ſeruiua parimenti per habito commune fra la cittadinanza, come cio conferma Plutarco, e queſta commune non era inſegna. Egli è ben vero (come ſcriue Lampridio) eſſere alcune toghe di piu foggie per inſegne tenute, come fu la toga palmata, cio è dipinta a palme, o, teſſuta, o riccamata, di cui li Trionfatori per valor militare ſe ne veſtiuano.Altra toga era quella della quale, i Magiſtrati ſe n'adornauano. e la diuerſità de Magiſtrati cagionaua diuerſità di cotali inſegne. Giulio capitolino narra che Aleſſandro ſeuero, o, Mammea, non volſe mai veſtirſi di ſegnalata toga, ſe prima non fuſſe ſtato eletto conſule, eſſendo coſa certiſſima ch'el conſulato era di riputatione ſingulare ne i publici offitii, per il che molti Imperadori vſarono ogni induſtria per ottenere il Conſulato. La toga bianca ſimilmente manifeſtaua quei cittadini, i quali cercauano ſuffragii per impetrar qualche dignità. La preteſta,ſecondo alcuni,era anco inſegna.altri la teneuano per commune. Gl'Imperadori nell'atto di guerreggiare ſi veſtiuano di Latiſclauio ch'era veſtimento breue, e di Paludamento ch'era lungo e roſſo, e vogliono che di queſto Tullo hoſtilio ne fuſſe ſtato inuẽtore. li caualieri vſauano per inſegna l'anello e cio ſcriue Liuio nella rotta di Canne.Soleuano i caualieri ne i tempi di guerra veſtirſi di clamide, veſte breue e ſimile à ſaioni degli huomini d'armi de noſtri giorni. E chi vuole di queſta materia farſi appieno capeuole legga Giulio polluce, poi chel mio ſuggetto a diſtendermi di cio piu inanzi, non richiede.

Il Caſſaneo da me poco fa, citato,hauendo intorno alla materia delle inſegne molte belliſſime coſe diſcoperte, vuole che la ſpada quando il Rè la tiene in mano, in atto di Maeſtà, ſia inſegna, ma non è tale all'hora che per ordinario la porta alla cintura. Vogliono bene alcuni che la ſpada portata da coloro che ſono caualieri per priuilegio e non per obligo di militia,ſia inſegna di quel priuilegio e non iſtrumento di guerra. molto ſi potrebbe dire delle inſegne che diuerſemente s'vſano nelle guerre, tuttauia per quanto obligato mi ſono, altro ſcriuerne mi parrebbe ſouerchio.

Vengo hora a parlar delle inſegne di ciuil profeſſione lequali rappreſentano i gradi del dottora-

to. E furono primieramente ritrouate accioche non ogniuno si ponesse à maneggi delle leggi e de gouerni, senza che fusse per pruoua e per esamine accettato dalle vniuersità de Iureconsulti. La prima insegna adunq; è di due libri di legge, o, di Filosofia, o,di Teologia, ponendosi dinanzi a quel che si ha d'addottorare,facēdo aprire e serrare. La seconda è la berretta che se gli pone in capo, interpretata da Luca di penna, due volte retta volendo inferire chel dottor sia retto nell'insegnare e nell'operare.La terza è l'annello ī testimonio che sia fatto sposo della sapientia.La quarta,è la catedra,douendo sedere per sententiare.La quinta è il cintolo indorato, dinotando chel dottore sia obligato di sottoporsi alle fatighe con fedeltà e sia di buoni costumi e questo manifesta la santa madre chiesia quando dice, li nostri Lombi sieno accinti,cio è apparecchiati a bene operare. La sesta è il bacio che dinota conciliatione e pace. La settima è la benedittione con la quale i mali spiriti dal cuore si disgombrano, ancora che queste due vltime fra le altre non s'acettino per insegne, lequali oltra che rappresentino la dignità del dottorato;prepongono dinanzi agli occhi del dottore la continentia,la castità,la purità,la fede,la longanimità,la tollerantia,e la misericordia nella via della giustitia, il che non meno conuiene al Filosofo & al Legista che al Teologo. Essendo la verita; secondo gli istituti antichi, non esser perfetto dottor di legge se non e ancor Teologo & Filosofo. perche queste tre scientie non possono l'vna senza l'altra perfettamente riuscire, insegnando e giudicando. con tutto cio non voglio io rimanere di recitare con accommodato proposito in qu.l maniera il diuino Andrea alciato in versi essametri e pentametri descriua e chiarisca quante e quali e perche sono l'insegne,onde s'approuano e testificano i meriti di q̄sta dignità. Tutto cio si legge nel suo Parergon al libro ottauo.

La prima insegna diremo esser preposta a tutte le altre dottorali (come ha posto Luca di penna) dui libri chiusi poscia aperti ī testimonio che simil grado ꝑ manifesta dottrina si meriti, i quai libri sono della diuina e ciuile facultà.La secōda è l'annello che dinota,per quāto scriue Aulo gellio nel libro decimo al capitolo decimo; testimonanza del cuore, perche circonda il dito della sinistra mano, posto fra il piu longo el piu corto dito,onde vn neruo sottilissimo si estēde fin al cuore. Tuttauia piu piace allo immortale Alciato che sia segno di militare, o vero di cauagliaresca dignità, laquale dee sempre essere con la legge congionta, che l'una e l'altra difendono il mondo dalla ignorantia e dalla tirannia,e che sia il vero,per gran parte i legislatori furono Gouernatori di Reami come sappiamo essere stato Mosè Giuda macabeio & altri del popolo di Dio,come fu Romulo,Italo inanzi à lui.in Grecia Solone Ligurgo Dragone & altri,degli Imperadori romani Iustiniano & altri prima che lui, e dopo lui. Vogliono similmēte Alcuni chel dottor porti l'annello oue sia intagliato il suo ordinario sigillo,con cui i consulti e le risposte de sapienti si sigillano. Altri lo interpretano per insegna di fedeltà. Et e pur vero chel Iureconsulto, hauendo per molti anni interpretato le leggi ne i publici studii,si sia meritamente guadagnato il titolo di conte palatino e di caualiero. ne si puo negare come in tutti i tempi si vede, che le armi difendono la giustitia, e le leggi prepongono le cagioni legitime di muouer guerra, senza le quali veramente le armi sono ingiuste e violenti, e per consequenza ruina dell'vniuerso.

Li Romani per molti anni vsarono l'annello di ferro, massimamente nel matrimonio,nō gia per ornamento, ma per necessario inditio d'obligatione e di fede. Venne poi in costume che gli annelli si facessero d'argento e d'oro,e Sergio nobil romano, cominciò a portarne due per dito, per laqual cosa fu cognominato Orata, del cui nome ancora è chiamato vn pesce di color d'oro che e cibo di molto pregio. Era similmente conceduto l'annello all'huomo libero, ma che dentro fusse scolpito qualche segno.Il Pierio sopra di cio abbondantemente ne scriue nel quarantesimo libro de suoi Hieroglifi. Noi però sappiamo l'annello essere vna insegna d'allegrezza, e questo si legge nel sacrosanto Euangelo, per cio che al figliuol prodigo chel padre teneua per perduto, ritornato dal suo infelicissimo viaggio, il piatoso padre per segno di vera e debita allegrezza,abbracciatolo, comandò che gli fusse messo l'anello in dito Veggasi come sia degna di consideratione la portatura dell'annello. Marco Tullio a Quinto fratello disse.il tuo annello nō e ministro della tua volōtà,ma si bene dell'altrui desiderio. a li testamēti ancora appresso gli antichi seruiuano per legitima insegna gli annelli,come sigilli di sette testimoni, per i quali si conculcauano le fraudi,e sarebbe tal'vso hoggi,di molta sicurezza onde si leuarebbero i puntigli e le dispute,douendosi credere,ch'i testimoni fussero nobili

di ſangue poi ch'altri non poteuano vſare i ſigilli e portare gli annelli. Et hoggi ogni vil perſona è accettato per teſtimonio & in teſtamenti & in ogni ſorte di contratti. fu etiamdio vſato triſtamēte l'annello d'oro da ſeguaci di Epicuro, nel quale era intagliata la imagine di qllo ſcelerato Filoſofo, come che per cotale inſegna voleſſe dar credito alla ſua maladetta opinione. venne finalmente la portatura di coſi nobile inſegna (come dice Liuio dalla Città edificata) in tanto frequente vſo che i nobili di ornarſene grandemente ſe ne ſchifauano. Tullio nella ſua quarta Oratione, rinfaccia à Verre per hauer egli donato l'annella d'oro a huomini plebei & dishonorati eſſendo pur coſa certiſſima l'annello eſſere ſtato ritrouato per teſtimonio di nobiltà e di grado, e (come ſi è detto) d'obligo neceſſario ne i matrimonii, benche hoggi piu che mai, i principi & i ricchi primati, quelli ſteſsi annelli c'hanno eſsi medeſimi portati, & ancor le gentil donne, ne fanno alle meretrici & a ruffiani vituperoſo dono. nel qual atto moſtrano la bruttura de i loro ſuergognati coſtumi. La terza inſegna è la berretta, molti dicono eſſere in cambio della corona di lauro & è da credere, Altri affermano che ſia il cappello che cuopre la teſta come membro del corpo il piu neceſſario e'l piu nobile, degno ſopra l'altri di eſſer difeſo. La quarta è il bacio, onde San Paulo ſempre ſalutò i ſuoi col bacio della Pace. Ne ſenza degna conſideratione la nobiliſſima natione ſpagnuola ha poſto in vſo, il BACIARE LE MANI. ſegno d'affinità nel volto, di riuerentia nelle mani, di humiltà ne i piedi. con queſto, Giuda il perfido, ſi perſuaſe di coprire il tradimento a Gieſu Criſto. E però è da credere che come il bacio è manifeſto ſegno d'amore, coſi ſpeſſo è occulta volontà di fraude. per queſto ſi vſa ſpeſſo quel prouerbio toſcano, veramente venuto dal cielo, & dice coſi. „Tal mi bacia la mano che me la vorrebbe vedere, mozza. Delle inſegne del dottorato, dette di ſopra, l'vnico Alciato, come ſi e poco fa promeſſo, coſi leggiadramente verſifica, dicend'al dottore nouello.

„ *In prima accetta il libro di legge ripieno*
„ *Qual chiuſo apri anco quando biſogno ſia.*
„ *L'annello in dito d'oro à te poſcia ſi pone*
„ *Onde tenuto ſei degno d'equeſtre grado.*
„ *Il crine ancor ti cinga un cappello d'honore*
„ *El capo conſerui la doue l'alma giace.*
„ *Fa che ſi bacin quelli di bianco togati*
„ *Di pace atto pio ch'al tuo cliente gioua.*
„ *Spera chel ſommo Gioue la tua uoglia ſecondi.*
„ *E queſto tuo grado ſtella beata guidi.*

Giudico ſia bene à nō tacere la cagione perche io habbia tradotti, li ſopraſcritti verſi a propoſito di qſta opera, e ridottili in qſto inuſitato numero, fuori nō ſolamēte della cōſuetudine della noſtra materna lingua, ma ancora del guſto di molti. Non è pero dubbio veruno che quando cominciò ad eſſer meſſa in publico la traduttione dal latino in parlar toſcano, ſi ſentì vna certa cōmune ſchifezza tanto in proſa, quanto in verſo & vn certo diſpiacimento all'orecchie che veramente ſtomacaua ciaſcuno, ma conoſciutoſi dopo alcun tēpo, il beneficio ch'ogniun ne ſentiua, auezzādoſi l'vdito a coſi diletteuole e nuouo concento, poſta piu diligētia nella lingua e nel modo di tradurre, è paſſato qſto vſo in cōpiacimento tale, che pochi libri di ſtima & in ogni ſorte di ſcientie ſi truouano che non ſieno cō ogni curioſità in qſta noſtra materna lingua tradotti. e quanto prima per difetto delle orecchie queſta ſuauità ſi ſchifaua, tanto piu hoggi da ogni dotto e giuditioſo ſpirito s'apprezza. E ben ſi vede come in queſti la maggior parte de migliori poſſeditori di dottrine e di lingue, volontieri leggono queſta noſtra italiana fauella e volontieri ſi mettono a riempirla degli alti concetti di qual ſi voglia vſitata ſcientia, e ben ſi poſſono molti ſodisfare, anzi ogniuno, delle profitteuoli fatighe del'Illuſtre & dottiſſimo Aleſſandro Piccolomini, il quale e grecamente e latinamente haurebbe potuto con ogni piena elegantia ſcoprire & manifeſtar la ſua dottrina, e pure gli è piaciuto di ſcriuere in queſta toſcana lingua con vtile e marauiglia d'ogniuno. Anzi poſſo io dire e veracemente confermare hauere io molti e molti anni ſono, conoſciute perſone dottiſſime alle quali grandemente diſpiaceua la traduttione de verſi di Vergilio in numero ſciolto. il perche vno di queſti; huomo di dottrina e d'eloquentia; guſtata bene la lingua e la dolcezza del ſuo numero, ne diuenne tanto vago e tanto partigiano che molte opere compoſe in

cotal numero, maissimamente la poetica d'Horatio, e furono messe per suo ordine in publica stampa. Ondesi vede e si sa quanto a diletto & à giouamento commune hoggi tal fatiga desiderata sia, con tutto questo che diremo del verso di sei e di cinq; piedi? regolato dall'Illustre sapiētissimo e dottissimo Monsig. Claudio Tolomei?chi ardisce di biasmare le cose buone e ragioneuolmente per imitatione tradotte con pieno sentimento, se non coloro che mancano di dottrina e di giuditio? chi niega che la perfetta imitatione sia degna di laude? E se'l medesimo senso del greco del'latino e dell'hebreo è della lingua italiana materna apieno riceuto & ageuolmente espresso con la vera imitation del numero, perche si schifa? perche s'abborrisce? Dicono alcuni c'hanno piu bisogno di latte che di biscotto, e piu bisogno di masticare che di mordere, non hauere suono lo Essametro el Pentametro in questa toscana loquella. Attribuiscano di gratia tanto difetto alle loro orecchie e non alla vera armonia vsata da bene organizato artefitio. Incolpino (dico) il gusto loro infermo e non il buon sapore. E se pur sopra cio sententiar vogliono s'accompagnino con Mida. Replico che le inuenni giuditiose, fondate nella perfetta imitatione, e le materie ben tradotte da vna lingua in vn'altra con numero e con misura, & i sensi trasportati da vn luogo in vn'altro commodamente riceuti, sono degni di laude e di marauiglia. E che piu? l'inuentore & imitatore di cotale artefitio, essendo huomo di dottrina e di credito, si dee non che lodarlo assai, ma douerglisi molto, come so che fanno i ueramente dotti & innobilmente giuditiosi. Di questo modo di far versi di sei & di cinq; piedi a imitatione d'Ouidio, di Catullo, & de altri che potrei dire, fù Monsignor Claudio Tolomei, nato in Siena di sangue Illustre, dottor di legge fra i migliori, Presidente del Duca di Parma e di Piacenza il Signor Pierluigi farnese; eletto nel presidentato da Papa Paulo terzo diuina memoria. fu perfetto Filosofo, nelle matematiche fra primi, Oratori fra i suoi pari vnico. Poeta singulare in ogni lingua, Eccellente posseditore della hebrea, caldea, greca e latina fauella. Egli orò piu volte all'improuista con stupore di molti personaggi. fu spregiatore di fortuna, consumò sessanta anni negli studi di tutte le discipline. fu grato & vtile in conuersatione, piaceuole in opere & in parole, liberale e refugio de virtuosi, fu di vita ciuile e cristiana. Onde fatto Vescouo, fu chiarissimo essempio di quella dignità, oltra la grauità, la bellezza e la molta gratia del suo aspetto. E perche alcune gentarelle piu presto dottori che dotti, aguisa de cani affamati vanno abbaiando contra di lui, e dicendo questa inuentione esser morta col suo inuentore per certo ella è morta nelle cameruccie loro, non gia in Roma, non in Napoli, non in Fiorenza, non in Siena, non in Bologna città ch'insegna. ascoltino costoro chi ha in questo medesimo stile scritto, notin bene chi fu il Flaminio, il Molza, il Cesano, il Caro, il Vescouo di Fossombrone, l'Agostini, il Caualier Gandolfo, il Ranieri, Monsignor della casa, il Petrucci, il Benuoglienti, il Figliucci & altri famosi spiriti ch'io non nomino, quasi tutti dell'Academia della virtù in Roma. niuno però di questi fu dottore, escetto il Petrucci, e pure furono in tutte le scientie dottissimi, confesso per cio non hauere io tutto questo per mia scu sa scritto, della quale non credo esserne bisogneuole, si perche le persone dotte e gentili conosceranno esser da me ben fatto, si ancora perch'io seguito tanti principali scrittori de nostri tempi, e di piu mi contento di maggiormente riscaldare gli animi di cotai maledici accioche non cessino di vomitare i veleni nelle proprie loro viuande à se medesimi e non ad altri noceuoli. Imperò lasciando da parte cosi degna querela, dirò per compiacere agli spiriti studiosi di saper cose non trite, come al tempo di Carlo magno comparsero tre Monaci alla riua del mar gallico, partiti d'Hibernia i quali andauano latinamente cantando queste sole parole. CHI E DESIOSO DI SAPIENTIA VENGA A NOI CHE LA GVADAGNARA. questi in tutte le scientie sperimentati e conosciuti di santa vita, furono dati in notitia à Carlo magno principe di molta sapientia e dottrina, il qual comādò che inanzi à lui fussero condotti, e dimandatili di che mercede si contentassero, risposero di modesta prouisione, cosi da costoro fu dato principio alle Vniuersità degli studi publici in Europa. il Cassaneo cosi gli nomina cio è Alcuino, Glaudio e Nestoro. il Sabellico ne nomina quattro cio è Rabano, Alcuino, detto per nome proprio Albuino, il qual vogliono che fusse stato precettore di Carlo magno, Claudio, e Giouanni scoto. il che conferma Roberto Guagnino nel suo libro de fatti de Francesi, nella vita dello stesso Carlo magno, i quali dissero esser venuti di Scotia. Claudio per nome proprio fu chiamato CLEMENTE

Giouanni (come ſi è detto) cognominato Scoto, per la qual coſa Carlo ordinò ch'Alcuino, il quale diede Principio alla vniuerſità di Parigi inſieme con Claudio, rimaneſſe, e Giouanni ſcoto andaſſe a Pauia, quiui giunto, fece reſidenza in S. Pietro in celauro, altri dicono in S. Auguſtino ch'è tutta vna chieſa, e quiui finì il corſo della ſua vita, altri vogliono ch'Alcuino veniſſe in Pauia, con queſto felice principio inſtituiti molti ſtudi, ſi fece di tempo in tempo e di luogo in luogo grandiſſimo Profitto. E perche coloro i quali alla diuerſità delle ſcientie attendeuano, ſenz'altra autorità & approbatione publicamente leggeuano, interpretauano e ſententiauano, fu prouiſto che ſimigliante eſſercitio, ſenza confuſione con piu decoro, e con piu ſicura dottrina procedeſſe e che le vniuerſità degli ſtudi ordinaſſero le inſegne dottorali, le quali ſono le ſimili per tutto, ancora che e piu e meno in molti luoghi ſi truouino vſate. tutto cio ſi legge negli ordini dello ſtudio e della vniuerſità di Parigi.

Per ritornare al noſtro concetto, il Caſſaneo pone che li Marchi di Mercatanti ſieno inſegne, ma ſecondo il mio parere, non è da crederlo, impercioche ſe bene ogni Inſegna è ſegno, non ne dee ſeguire, ch'ogni ſegno ſia inſegna, eſſendo la verità che gli eſſercitii meccanici per diſtinguerſi l'un dall'altro, ne i luoghi loro e nelle lor botteghe, o, tauerne, tengono fuori diuerſi ſegni per dar commodità à compratori, nondimeno quelle figure, o, dipinte, o, di rilieuo, non ſi deono chiamare inſegne le quali vengono dalla voce latina, cio è inſignis & inſigne, che ſignifica nobile & illuſtre, onde l'vſo buono ha voluto che le inſegne rappreſentino gradi e dignità, e non eſſercitii vili & abietti, Li ſegni adunque è profanità maſſimamente in noſtra lingua materna, che altro rappreſentino che coſe mercantili e meccaniche. E però ſe gli huomini di giuditio ſono dimandati doue ſtia vn buono Orafo, riſponderanno al ſegno del ſole, doue è vna buona hoſteria? al ſegno del Falcone, e non all'inſegna. e ſe pur quei ſono impropriamente dette inſegne, tutto procede dagli huomini ignoranti.

Mi ſouiene che di ſopra io diſſi la veſte di porpora eſſere ſtata vſata per inſegna di ſuppremа e mediocre dignità, & accioche io non ſia notato di traſcuraggine, dico che di queſto colore, ſe ne fanno inſegne che dinotano habiti de Re e de Duchi, quãdo ſi pongono in atto di Maeſtà, ma qualhora altre perſone priuate ſe ne veſtono non è inſegna & anticamente ſi prohibiua. leggiamo per cio che li Romani non comportauano che di tal colore veruno ſe ne veſtiſſe eſcetto i Tribuni della Plebe quando riſedeuano dinante alla porta del Senato chiamãdoſi quel veſtimento inſegna tribunitia.

E quantunche ſia vero che le dignità per ſucceſſione, o, per elettione ſieno giuſte, non ſi admettono però ſe nõ ſi manifeſta quel grado col riceuimento delle inſegne in teſtimonio legitimo ordinate, oltra che ne i conſigli, nelle diete, nelle congregationi publiche, le inſegne fanno ſpettacolo di Maeſtà, di riuerentia, di decoro & di terrore, e fanno diſcernere i ſuperiori da gli inferiori, E ben ſi ſa come li Papi e gl'Imperadori, ſe ben ſono per voci e per iſcutrinio eletti, o, per altro ordine, non ſono legitimi, principi ſe non riceuono le deputate inſegne, coſi intendere ſi dee de Re e de Principi mediocri, anzi i ſuppremi, fin gli infedeli queſto coſtume oſſeruano, e per principal coſa concorre che da ſacerdoti ſieno vnti d'oglio ſacro che di cio ſi è fatta mentione. Poſſiamo ancor dire che come i corpi celeſti con le ſtelle fiſſe, col Sole e con la Luna e con l'altre ſtelle eranti (e cio s'è detto) ſono conueneuoli inſegne di Dio e lo rendono ne i noſtri penſieri, marauiglioſo reuerendo & omnipotente, coſi le corone, le Mitre e le altre inſegne ſudette, rappreſentano le dignita de ſuppremi e di mediocri perſonaggi, cõ obligo di riuerentia con prontezza d'vbidientia, con ſtabilità de fede cõ conſeruatione di beneuolentia e con regola di timore. Douendoſi per tanto confermare niuna di queſte cotali inuentioni, eſſere ſtata meſſa in vſo ſe non per neceſſaria riuerentia, vtilità e decoro. E che ciò ſia vero, già ſi vede chel Dottore non portando la toga, per legge debba eſſer cenſurato & eſcluſo dal collegio, parimenti i ſacerdoti ſecolari e clauſtrali ſenza il loro conueneuole habito ſono da ſuperiori caſtigati.

E perche la copia de concetti intorno a queſta materia, mi potrebbe di ſouerchio trattenere, per cio quanto poſſo voglio reſtrĩgermi, maſſimamente hauendo io à baſtanza detto e deſcritto che ſieno le inſegne e diſtintele, crederò nondimeno che ſia di vtilita moſtrare come di eſſe inſegne militari alcuni ſcrittori ne habbin fatta memoria, e primamente Virgilio nel ſecondo dell'Eneida coſi dice.

Ogniun s'armi pur hor dell'inſegne nimiche.

cio

cio disse il Poeta quando Corebo con i suoi compagni cercò di saluarsi la notte ch'i Greci entrarono in Troia, hauendo affrontato essi Androgeo & ammazzatolo con tutti quei ch'erano seco in quella zuffa. Onde li Troiani, prima che conosciuti fussero, ne vccisero combattendo molti, Cornelio tacito scriue che molte insegne militari seruiuano per ornamēto e per testimonio di colui che guerreggiando, valorosamente si portaua. Per ornamento ancora si vsauano le celate messe à oro con piume & altre generose apparenze, non necessarie, ma atte à dare ardimento agli amici e terrore a nemici. Quinci i giuditiosi possono vedere come nō sia fuor di proposito vsare nell'essercitio di guerra le insegne necessarie all'ordine della militia & non necessarie agli ornamenti che dilettano. La onde scriue Tullio ad Appio l'insegne essere (come si sieno) inditio di virtù, ne sarà chi nieghi esser piu caro al buon soldato l'acquisto d'una insegna nemica che la ricca preda di robbe e di danari. con cio sia che l'insegne si ponghino in publico per honorato & immortale spettacolo, nelle piazze publiche e ne i riueriti templi. Accusò Tullio alcuni che in simili casi gli altrui honori s'attribuiuano, dicendo, molti sono stati e sono al presente che s'adornano senza merito, scriue egli ancora nelle filippice, o, vero nelle marcantoniane che cosa sia insegna, dicendo.

Sarebbe da seruire à lui quando egli hauesse voluto prendere l'insegna di Re. Potrei citare molti altri a fortificamento di quanto si è detto delle insegne, ma voglio, per cio mi basta, hauerne scritto. Tuttauia l'autorità de scrittori italiani mi essorta ch'io citi il Petrarca il quale nel sonetto che comincia, O PASSI SPARSI. disse.

O sola insegna al gemino ualore.

dinotando la corona di lauro esser testimonanza chiarissima per meriti soldateschi & de scientie, parimenti il detto Poeta nel primo capitolo del trionfo della morte cosi canta.

Era la lor vittoriosa insegna.

mostrando per essa la purità di Laura, la schiettezza el valor de suoi castissimi pensieri, con animo di mantenersi ella tale fin all'vltimo giorno di sua vita, ma credo si possa dire che fusse piu tosto impresa ch'insegna essendo vno Armellino col collare d'oro e di topatio, significando la intentione di cosi pudica e bella donna, hauendo ornato quel puro animaletto di due pretiose cose cantate da Dauide Re nel salmo 118.

O Signore i tuoi precetti sono sopra l'oro el topatio, ne facendo questa comparatione con altre gioie, possiamo credere che la valuta dell'oro e del topatio sia sopratutti gli altri ricchissimi mettalli e gemme, nel medesimo capitolo segue il Poeta e dice.

Quando uidi una insegna oscura e trista.

La quale puo ancora seruire per impresa, essendo fatta in foggia che rappresenta il fine di questa vita mortale. e con tutto cio che l'vn nome si prenda per l'altro, è tutto nondimeno cagionato dal mal'vso come all'vltimo potrà conoscersi nel trattato della vera proprietà dell'Imprese, canta medesimamente il Petrarca nel capitolo della diuinità in questa guisa.

Vidi l'insegne di quell'altra Vita.

La quale similmente scuopre la certezza della vita eterna, & è la croce benedetta nello stendardo, in atto della santissima resurrettione. scriue pure il Petrarca in questo medesimo sentimento parlando ad Amore nella canzone,

Amor se uoi ch'io torni al giogo antico
E ripon le tue insegne nel bel uolto,

significando che quanto vittoriosamēte Amore s'acquistaua, era per la pudica e vera bellezza di Laura. questo per fin qui basti, conchiudendo essere l'insegne inuentione atta a dimostrar gradi, dignità & offitii delle quali à proposito si è ragionato perche si vegga quanto dalle imprese sieno dissimili. da questa prima inuentione vengo (secondo l'ordine) alla seconda, doue te si ha da vedere che cosa sia ARME delle famiglie, o casate nobili, la quale impropriamente hora e chiamata insegna & hora impresa. E di questa inuentione trattandosi, scopriransi molte cose non volgari e non scritte, con diletto e con giouamento dell'altrui nobiltà.

IL FINE DELLE INSEGNE.

Cosa veramente di molto difetto parmi che di questa inuentione nulla,o,poco si truoui scritto, poi che simiglianti figure hanno seruito e seruono per honorato testimonio della vera nobiltà delle casate. Però l'arme che fanno testimonanza della detta nobiltà per quanto ci mostra la consuetudine,sono differenti da quelle che s'vsano per instrumenti di guerra,e solamente conferiscono nel nome e non gia nella materia ne meno nella forma. sono però queste armi da latini chiamate insegne, cio si puo dire,o,che sia difetto della lingua latina,o,che sia inuentione (come è) nuoua,si che alle stesse figure lequali dinotano nobiltà ; non si pote trouare vn nome piu conferente. E questo ci può far credere il Budeo il quale afferma ne i tempi dopo i Romani alcuni secoli ; tale inuentione essersi posta inconsuetudine come nota di gentilità, & è simil figura di molto pregio, e degna ch'appieno se ne ragioni, e si farà con giuditio vedere che non fuor di proposito è stato allo stesso segno applicato il nome ARME. con cio sia che questa (se ben non si sa di chi ella sia) porga riputatione al luogo oue ella è scolpita,ò,dipinta,e fa che iriguardāti si rendano bramosi di sapere di chi sia quel luogo,e chi lo habita e possiede,quai furono i suoi passati e quali i presenti. percio dicono alcuni scrittori che Alessandro magno era solito sempre di fissar la vista à simiglianti spettacoli, e se egli sapeua, ouero s'imaginaua che fusse vno spettacolo di virtu gli faceua honore,e ben si legge quāto lo commouesse il sepolcro d'Achille, Egli per cio messe in vso che colui il qual valorosamente si portaua nella guerra,andasse ornato di qualche segno, publico inditio della sua virtu, tuttauia quel dono o quel segno non giouaua à posteri ne si teneua per testimonio di nobiltà come hoggi fanno le armi delle casate.

Pietro ancarana nobil legista ; nella Clementina vnica, al Paragrafo COSI NOI. nel fine delle reliquie, e venerationi de santi, attesta le nominate armi esser poste in diuersi luoghi, per ispettacolo di gentilità. per la qual cosa comprendo essermi lecito a lungo parlarne,dicendo primieramente, come habbia hauto origine, quando e doue vsata fusse e quanto stimare & apprezzar si debba e perche si chiama arme.La onde mi do a credere che si nobile e si raro suggetto sia grandemente per sodisfare alle persone di bellissima ingegno.massimamente à quelle che dell'Arme di lor casa che sia e donde venga nō hanno veruna notitia. per il che s'accrescerà in essi il desiderio d'imitar quel primo suo antenato il quale con le sue virtù nobilito non solamente se medesimo , ma tutti i suoi discendenti. E ben deono hauere sfregiata la coscientia coloro che riguardando all'honorato oggetto de suoi maggiori, in otio marciti, bruttamente tralignano. Et a fine che sopra di cio io peruenga a qualche distinta lucidezza,mi sia di mistieri raccontare le vsanze antiche, massimamente de Romani e qualche poco de Greci & ancora dell'altre nationi. tanto piu che noi veggiamo esser la verità che le famiglie dimostrano senza cotale arme manifesta ignobiltà. e se però molti vsano simil segno e non sono nobili, a lungo andare senza verun merito, sono per nobili giudicati. qui si conosce quanto importi questo spettacolo posto inpublico per lunghi anni. e questo appare nella definitione che Marco Tullio attribuisce alla vera nobiltà. La qual vuole che sia manifestata per publicate imagini che furono presso Romani riuerito testimonio dell'altrui meritate laudi. Suetonio similmente scriue nella vita di Vespasiano Imperadore in questa maniera, cioè la gente flauia è oscura per essere senza l'immagini de suoi antenati. Quinci si vede essere stato costume de Romani in hauere le imagini per pruoua de nobiltà in qual si voglia conosciuta e ciuil famiglia. Essendo cosa certissima che quelle rappresentauano il gran merito di coloro, ch'in guerra,o,vero in altri necessari maneggi,haueuano al Principe giouato, a gli amici compiaciuto, data sicurezza alla Republica, gloria alla patria & obedienza alla Religione. e si può ancor credere le istesse imagini essere state figure di materie diuerse, manifestando,o, in stucco,o,in marmo, o, in bronzo,o,vero in pittura l'acquistate vittorie de città de paesi, de personaggi, de naui, de'spoglie come cio nell'ordine di trionfare in Campidoglio soleua farsi.l'imagini delle quai cose si appendeuano in luoghi publici, e questo vso era vn premio à meriti di virtù militare conceduto. Altre openioni si leggano le quali sono che li costumi de Romani erano solamente di publicare le nominate imagini che altro nō demostrauano, escetto l'effigie el nome di quei tali che simil pompa,o, per merito d'armi,o, di gouerno si richiedeua à loro. Tullio per tanto nella legge agraria volse palesare di essere huomo nuouo e non lodeuole per nobiltà

biltà di sangue, con tutto cio creato consule, così dissi al populo.
„ quando vi ho richiesti e pregati, o, Romani, sapeuo di non hauere antenati del mio parenta-
„ do che mi lodassero, per tanto se io errarò nulle saranno le imagini che per me vi preghino. il
„ medesimo contra Pisone disse, ti gabbasti, o, Pisone, negli honori, per la laude delle tue fumo
„ se imagini, delle quali non hai cosa à te piu simile chel colore. questo hoggi, si può attribuire à
„ molti i quali fanno tanto il superbo per i meriti de i loro maggiori, quanto per non volere, o
„ per nõ sapere imitarli si mostrano sotterati nell'otio, pieni de vitii e di viltà, onde il testimonio,
de lor passati è a essi manifestissimo vituperio Et a questo proposito tacer non deggio le pa-
role di due gentilhuomini c'hebbero per cõtrouersia insieme. Vno di questi nato illustre, disse
allaltro, taci, che non sei par mio rispose quello, veramente mi vergognarei di essere par tuo,
poi che non sai fare quanto fecero i tuoi parenti. Giudico per questo essere stata gran ventu-
ra in gran parte à Romani che nõ vsassero l'imagini come armi di successione, si che i posteri
con le brutte opere non imbrattassero gli honorati spettacoli de lor antichi. E per la verità
molte armi de nostri giorni per quei che tralignano, miseramente si vergognano. quanto per
cio se le stesse armi hauessero senso, lacrimarebbero? Dico che le dette imagini de Romani
non trascendeuano à successori. e per discendere dalle imagini a cognomi attribuiti altrui per
opere d'honore, confessaremo che non tuti i Manlii famiglia nobilissima romana, furono chia
mati TORQVATI, ne tutti i Cornelii sono stati nominati AFFRICANI. ne tutti i Valerii furon
detti CORVINI. imperciochè simiglianti cognomi erano voce d'immortalità alle opere d'vn
particolare MANLIO. d'vn particolare SCIPIONE. e d'vn particolar VALERIO. de quai co
gnomi piu apieno si ragionarà. L'arme adunque, inditii moderni di nobiltà, e non l'imagini,
trascendono a successori in infinito, & questa consuetudine non è fuor di proposito perche
simigliãte testimonio è acuto sperone in cercar d'imitare i passati alla posterità dirò bene che
vna osseruata conuenienza è fra l'antiche imagini e le moderne armi, laqual non è di bassa
consideratione, con cio sia che l'imagini, come per decreti publici non si poteuano leuar da
luoghi ne scancellarle, così in alcuni luoghi non si radano le armi ne si cassano senza legitimo
castigo, Il Budeo cio conferma nella legge finale nel digesto dell'origine del giusto.

Qui si ha da esplicare che differentia esser possa fra le imagini e le armi cioè che quelle non an
dauano, come si è detto, per successione, queste si. deuesi per tutto cio considerare che stima
far si debba delle stesse armi mentre che fanno delle nobiltà perpetuo testimonio, per cio, ben
è da sapere se queste si possono alienare, o, no. Bartolo tiene nel trattato delle insegne e del-
l'armi che si possono alienare e concederse agli adottiui e legitimati, o vero arrogati & ancora
à coloro che per benefitii fatti, o, per intrinsica beneuolentia degni ne sono. la defferentia in
questo caso fra l'insegne e le armi, si vede perche l'insegne (s'intendono le militari) vn capi-
tano può alienare e concedere a chi vuole pur ch'in esse non sia dipinta l'arme del principe.

E egli ancor vero che l'insegna inarborata nello essercito d'un Principe, non si dee inarborare in
seruigio d'un'altro, escetto se vi fusse dipinta l'arme sola del capitano, o, qualche sua propria
impresa, perche mutandosi la persona, può ancor mutarsi cio che depende da lei. Le insegne
però di suppremà autorita, delle quali si è ragionato a bastanza, non si possono per alcun mo-
do alienare. Essendo vero che vn Re può priuarsi della dignità reale, come fece Lodouico Re
di Francia, postosi à seruigi di Dio, o, per qualche notabil difetto, mà non può vendere,
impegnare e donare le insegne reali lequali si concedono à legitimi successori. Imperò le ar-
mi della casata del Re nõ ponno esser prohibite a quei del proprio sangue dello stesso Rè ben
che non sieno di quella reale dignità. Ecco in qual guisa si comprende la differentia fra l'inse-
gne di dignità e le armi de parentadi, mi occorre però di dire (benche questa parte douesse
esser contenuta nel trattato delle insegne) se li Duchi, Principi, Marchesi e Conti, come mol-
ti in Italia se ne conoscono, i quali non essendo ornati delle insegne conueneuoli agradi loro,
sieno legitimamente degni di cotai titoli? Io di cio non mai ho sentito ragionare, con cio sia
che in Italia (escetto nel Regno di Napoli) massimamente e Marchesi e conti, non si veggo-
no che essi vsino simiglianti insegne, come dire vn cerchio sopra l'armi delle casate, secondo
che cio si vede in Napoli & in Spagna & ancora in Francia. il qual cerchio aguisa di corona,
portano alla sepoltura col manto secondo la diuersità delle vsanze. per tal cagione puossi giu-
ridicamente credere ch'inessi sieno legitimi i titoli? Alcuni di giuditio perfetto dicono che
senza tali insegne i Marchesi & i conti sono veri signori e di titolo ragioneuole, con cio sia che

essi non conoscessero veruna superiorità de Imperadori e di Re in quei tempi che simiglianti gradi s'acquistorono. Dipoi essendo venuti gli stati ī mano de Principi grādi,se à essi è stato leuato il mezo è misto imperio,non per cio è stato tolto il titolo,come questo ben si sa che hoggi pure da i loro superiori sono chiamati Conti e Marchesi.ne l'insegne à quei tempi si vsauano in testimonio di dignità e di decoro bastandoli il nome e l'vsufrutto cō la successione appieno mi è parso delle insegne dir questo di piu, accioche piu chiaramente si conosca la differentia c'hanno con le armi.

Ritorno à dire che le armi delle famiglie sono state inuentioni degne di molta laude poi ch'inqual si voglia modo, rappresentano nobiltà. Egli è ben vero che gia vn tempo se ne tenne piu conto, e che cio sia la verità, è stata commune prohibitione che i bastardi non potessero portar le armi de padri loro se non con qualche inusitato segno. In Francia però & in Napoli si concedono à bastardi il poterle portare con vna trauersa di color giallo,se ben mi ricordo,o rosso,dall'alto alla parte destra calando al basso angolo della sinistra. Ma à legitimati è in dubio, pure alcuni vogliono che sia lecito. Tuttauia si trouano certe ragioni in contrario dicendosi che se sono esclusi i legitimati dalla successione de beni sotto il fidecommisso,conseguentemente si puo a essi vietare l'armi schiette. La qual cosa attesta il Panormitano (cosi lo cita il Cassaneo)nella lege LVCIO. al paragrafo LVCIO. al digesto de Legati secondo.cosi portare l'arme è honore poi che le leggi ne danno i precetti. Di piu dicono che i legitimati non si comprendono ne i beni emfiteotici, cioè sterili, nella fertilità ridotti, cosi suona la voce greca Emfiteusi, secondo la compositione del titolo. al paragrafo. HORA ALCVNI al versicolo settantesimo settimo.Il perche si vede non douere i legitimati vsare l'armi come i legitimi. e queste ragioni militando in vno, militano nell'altro. alla lege QVELLO nel paragrafo primo QVIVI e le stesse ragioni con piu concordanze sono allegate nella Glosa.nella parola ESSERE Stimato. nel Digesto alla lege AQVILIA questi fondamenti ha posto Baldo. nella legge GENERALMENTE al paragrafo CONCIO SIA nel Codice delle istitutioni e substitutioni. e dopo Baldo Guglielmo di Benedetto nella repetitione del.c. Ranutio,nella parola Ranutio di Clera.

L'opposito però è ch'i legitimati possino portare l'arme paterna schietta e senza alcun segnale. la ragione è che la esistenza dell'herede ha luogo ne i legitimati.Baldo nella legge ESSA laquale. alla colōna secōda.e Iasone nella legge ESSI se del padre,nella terza e quarta colonna al codice Onde i liberi.nella legge de costumi alla colonna quīta,al digesto, DELLA VOLGARE Imperò per abbreuiare queste controuersie, par che si conchiuda non douersi al legitimato negare l'armi, ne anco la successione de detti beni,interuenendoci la semplice legitimatione. e cio conferma Baldo nella sopracitata legge alla nona colonna nel fine. Tuttauia non essendo io di tal professione, mi rimetto a dotti e famosi professori di questa scientia. Ho io messo mano in questa dottrina vedendo quāto a proposito facesse tante degne autorità confermare il pregio e la stima fatta delle armi delle famiglie.è ancora cōsuetudine far dipingere e scolpire le sudette armi in tutti i luoghi pertinēti alli parenti d'vn medesimo ceppo discesi.ne le stesse armi possono essere scancellate,o,inbrattate senza graue pena.si vede q̄sto nella legge Equissimo al paragrafo ma de gli Edifici i l'vsufrutto lasciato sia.onde con quel segno dell'armi fassi piu sicura la possessione degli edifitii e degli altri beni.E ancora openione che l'arme non si possa variare ne mutare se non con honorata occasione,perche se è prohibito il mutar nome è ancora prohibito il mutar arme,alla legge ESSI. al paragrafo CHI PER SOLDATO. quiui Baldo al digesto de FALSI dice che come la mutatione del nome non si richiede a verun Principe seculare, cosi ad ogni altro non si conuiene, conseguentemente non si deōno scambiare le armi. E ancora prohibito agli huomini come sono dottori e notari,mutar segno,o sigillo.D'vn luogo ancora abbandonato non sapendosi chi sia il padrone, s'intende che sia del publicho o del primo occupante, ma cauandosi,o, per far fondamenti, o per cauar pietre, ritrouandocisi qualche arme intagliata e conosciuta, per questa si cede il detto luogo al padrone dell'arme, non si può similmente (come si è detto) radere o scancellare escetto se quel luogo non fusse stato alienato iuridicamente dal proprio padron dell'arme questo conferma Bartolo nella legge CHI PER LIBERALITA al paragrafo, NE PER NOME di ESSO. per quel testo al digesto de OPERE PVBLICHE. si vede finalmente quanto le leggi habbiano conseruata la dignità di questo segno delle casate nobili, e si vede la differentia quanto sia grande fra l'insegne e le armi e come per diuerse occasioni sieno in vso fra gli huomini ben nati. Accade anco souente in casi enormi

che

che chi tradisce il principe,la patria,o,la Religione;essendo di nobil famiglia, per piu suo vituperoso dispregio,la sua Arme per tutto si cassa e si scancella,dal qual atto comprēdiamo quanta stima si dee fare di questo spettacolo di gentilità.Quando similmēte vn nobil muore, e non habbia alcun altro del suo ceppo,si vsa di sotterar con lui l'arme nella propria sepoltura.

Nō deggio però tralasciare si che io nō dica,se nō in tutto almeno in parte,la varietà delle figure lequali seruono per simigliāte segnale,primieramēte se ne veggono in somiglianza di Stelle, di Luna,ma raro e forse nō mai di Sole bēche i truoni per cimiero.La luna nuoua è arme degli ottomani,sono alcuni che stimano sia vn Focile,cosa veramēte da farsene beffe Tre lune d'oro arme della famiglia de Tolomei in Siena,cinq; de Piccolomini nella medesima Citta,tre della famiglia de Lunati ī Pauia,e tre degli Othoni della stessa Città le quali Armi di q̄sta foggia sono diuerse di colore e di campi.Altre armi di q̄sta medesima figura ī Italia e fuor d'Italia vedere si possono,& ī Spagna doue la stessa arme da cognome a due casate Ill. ma di diuerse Prouincie e di diuersi colori, portando ciascuna delle nominate famiglie vna LVNA in tutto piena, vna delle quali è vsata dalla Ill.famiglia di Don Emanuel hoggi vno de primi e di piu antichi caualieri del Re Catolico,l'altra nō piena vsata similmēte per arme da don Giouani di Luna che fu castellano di Milano. Parimēti delle stelle che seruono per ispettacolo di nobiltà,di piu e men numero,seruādo,alcune per cognome delle casate,Due stelle hanno gli scotti casa Ill.in Piacenza cō vna trauersa in mezo,e sono di color d'oro. Tre stelle d'oro della honoratissima famiglia Arcimbolda in Milano lequali sono fra due linee tirate attrauerso.il cāpo è tutto d'oro escetto lo spacio delle due linee che e rosso e sopra vi sono pur attrauerso fra le due linee le tre stelle. tre in toscana pur di color d'oro in campo azurro che fu arme della antica famiglia Aldobrandina Tre d'oro in campo azuro del parentado degli Isimbardi, ne percio voglio estendermi c'haurei che dirne pur troppo,si vede per cio ch'ancor per queste armi si sono presi i corpi celesti luminosi.

Ancora è ben à intendere in che guisa seruirono per tal segno massimamente in Francia,le membra humane e cio dice il Cassaneo il qual cita Lucio Tingre.primamēte si vede vn'arme che è la man destra cō le dita distese significando libertà.Altri hanno la sinistra che dinota tenacità. Si vede ancora vn occhio humano per arme che vuole inferire cōseruamento di giustitia,Diodoro dice che l'occhio rappresentaua Osire Re d'Egitto perche fu seruatore digiustitia. si truouano massimamente in Pauia,due occhi che danno il cognome alla medesima casata.

Sono state ācora vsate mēbra d'aīali bruti come mezo Leone,il capo solo di esso aīale, altri hāno vsati tre capi di esso Leone che furono armi del valorosissimo Bartolomeo da Bergomo pigliando il cognome dall'arme cio è colleone e perche veniua q̄l cognome a esser pronōtiato ridicolosamēte,o,uero manco c'honestamente,il generoso Caualiero accorgendosi di nō poter leuar via q̄lla publica pronōtia,perche l'arme,corrēspōdesse al proferimēto con i capi de Leoni, fece ancor dipingere tre testicoli,cosi la generosita di q̄l grāde huomo, nō curò q̄lla voce e nō si schifò di q̄lla vista.benche sono stato auertito dal dottissimo Iurecōsulto Gianiacomo Turresino hūo singulare in ogni altra dottrina,che li tre testicoli è stata vera & antica arme dello stesso grā capitano Bartolomeo e degli ātenati suoi,come veder si puote.si sono ācora vedute le armi di branchi d'orso,e la nobil famiglia Briuia in Milano ha due gambe d'orso,altri dicono di Leone per sua arme antica.Ma nō voglio estendermi à longo, perche direi d'infinite membra d'orsi e d'altri aīali alpestri de quali la Germania piu ch'altra prouincia d'Europa si è preualsa in publicarli per arme e segno delle nobiltà loro,hauendo io cō ogni curiosità postomēte che delle membra di essi aīali se ne veggono molti per armi e degli interi pochi.Mette Lucio Tingre,come di cio scriue il Cassaneo;che le figure di aīali quadrupedi,o,di color naturale,o non naturale,rēdono testimon io di maggior nobiltà che nō fanno tutti gli aīali volatili & altri che sieno prese per simil segno come ancora i pesci l'altre figure inanimate. Vuole parimente il Cassaneo ch'alcuni armi vsate in Francia, siano di bassa e di vile significatione, con cio sia c'habbiano disconuenienza de luoghi come dire vn'Aquila che si ponga in vn gambo dherba, vn coruo che peschi nell'acque,vn falcone che mangi pomi, vn nibbio predare i granchi,figure e segni non di nobiltà,ma di dishonore, vn Bue in aere ch'esca d'una nuuola. Imperò q̄ste armi non hauendo del naturale, dice il Tigre che non rappresentano nobiltà mà sono fantasticarie degli huomini.Qui si comprende che con queste chimeriche se ne veggono ancora delle sconce,lequali pensar si puote che non sieno degne di far testimonanza de meriti vertuosi.

Io per cio non admetto tutto quel che dice Lucio Tingre,o, l'Cassaneo, concio sia che le fi-

gure,o,proprie,o, vero improprie possono dinotare e rappresentar merito di laude, mentre che vengano da quella honorata & Illustre consuetudine della quale pur hora si ragionarà. E cosa veramente manifesta che le armi delle famiglie non si vsauano anticamente ne appresso Romani ne appresso i Greci, ne appresso d'altre nationi per quanto con ogni fatigoso studio ho io ricercato. E se pure, come ho detto, i Romani per memoria dimeritato honore vsarono le imagini non per questo tal segno trascendeua a posteri in infinito. Truouo adunq; che da Lombardi e da Carlo magno in qua, sono state messe in vsanza le nominate armi. La causa di cio, era che l'Italia principalmente essendo stata ripiena di esserciti tramontani come di Vandali,Gothi, Ongari, Saracini, Lombardi & d'altre nationi forestiere, lequali fra loro sopra questa grassa & infelice preda, venute in contrasto, vi nacquero le partialità e le fattioni, & la Italia medesima si diuise in piu parti. Li Principi però & i capitani di quelle diuerse nationi agara fauoriuano le fattioni che faceuano per loro, dando a principali italiani, portatisi valorosamente, qualche segno, secondo le occasioni, a perpetua memoria de fatti militari. E questa simigliante dimostratione i cuori degli Italiani infiammaua a seguitare le partialità che tennero fin à questi tempi questa antica e nobilissima prouincia, vsurpata, ruinata & infinite volte sopra tutte le altre ridotta inesterminio miserabile. ritornando alle armi, e da rifiutare la openione del Tingre, perche si ha da credere che questi segnali di nobiltà e de meri to si concedeuano secondo il parere di quei principi.i quali in simil atto voleuano compiacere anco a se stessi, come per essempio ci faremo meglio intendere. Gia si veggano molte armi come dire vn leon nero, vn can giallo, vn lupo azurro;per questo negaremo che fussero armi disconueneuoli? non gia, perche quella improprietà era nella intentione di coloro che la donauano,o, vero erano date à caso, il che non credo gia mai. Crederemo per tanto che i gigli d'oro non essendo naturalmente di quel colore, sieno stati vsati, e mantenuti in quel segno reale e suppremo, senza consideratione e senza proposito? non lo penso. similmente l'Aquila con due teste insegna de gli Imperadori, essendo strauagante e di natura impropria,chi dirà per cio che non dinoti sentimento degno de principi suppremi? Io per questo concorro con la commune openione che i colori nelle figure non naturali, & altre improprie,sieno state ritrouate veramente con qualche proposito dalle partialità. E bene fin a nostri giorni veggiamo quante diuerse e contrarie vsanze hanno poste i Guelfi & i Ghibellini in tutta Europa, mostrando la contrarietà de gli animi loro nel color rosso e biancho. e cio si vide nel la sanguinosa fattione fiorentina fra i bianchi & i neri cittadini, cosi per questo hanno voluto e vogliono ch'ogni arme fuor del natural colore sia guelfa e col naturale sia ghibellina,le liste ancora di qual si voglia colore, stando per trauerso, sono stimate per guelfe,se per longo,ghibelline. Quinci è da tener per cosa vera ch'à quei tempi li principi donassero a gli amici della loro fattione cotali figure in testimonio di partialità, per merito di valor militare,non guardando a mostruosità,ne à disconueniēza alcuna.Possiamo ancor pensare ch'i principi in quei tempi si dilettassero di figure strauaganti e di qualche particolar colore. E per essempio dirò ch'vn Re di francia, volendo riconoscere vn suo gentilhuomo di merito, gli donò per arme vn lupo di colore azurro il qual colore il Re detto, era solito di portare, e ne i vestimenti e ne gli stendardi, cosi hoggi il lupo azuro è arme de Marchesi di Soragna, famiglia antica illustre & guelfa. si fa per cio commune conclusione quella arme rappresentare vera nobiltà,quando sia stata donata da gran Prīcipe per merito di caualleria,e perche è dificile à prouare che per tal conto sia vna famiglia nobile, però confessaremo ch'ogni sorte d'arme,o,eletta,o,donata, fa testimonianza di nobiltà pur che sia,o,tāto,o,quāto antica.E potrassi ancor dire che molte armi siano state prese per qualche caso,o,à qualche compiacimento,sopra della qual materia molto dir si potrebbe,ma se supplisce il dirne poco, ricusiamo il troppo per fuggire il fastidio.

Poi che si è detto quanto l'arme deè esser tenuta in pregio e quando si pensa c'habbia hauuto origine,e che la donata da Principi per merito di militia sia veramente la nobile & che è possibile molte e molte essere state publicate non per merito d'arme ne d'altro, ma per elettione & a compiacimento e forse à caso,come è accaduto de cognomi. però confermisi ch' in ogni modo simiglianti figure arguiscano nobiltà con quelle conditioni gia dette e piu si diranno Essendo questa materia degna di longo discorso,nō parerà lungo a giuditiosi e nobili intellet ti, poscia che di cio molte cose diletteuoli si dicono,necessarie molte alle consuetudini moderne.Dirò primamente ch'i Legisti indifferentemēte hanno vsato questa voce INSIGNIA per insegne e per arme,e pure,come si è inteso,non hanno conferenza ne di nome ne d'vso tenuti

siamo

ſiamo per queſta a credere chel Budeo, affermando le armi ch' oggi portano le famiglie nobili non eſſere ſtate vſate dagli antichi, per quanto ſi è moſtrato in queſta moderna maniera, che può conchiudere che i Romani (come ſi legge) anco le altre nationi, non vſando queſti ſpettacoli in teſtimonio di nobiltà, ſi preualeſſero (come è vero) de cognomi i quali hoggi ſi vſano, ancor che l'arme baſtaſſe, impero i cognomi ſodisfanno all'orecchie vicine e lontane, e le figure alle viſte preſenti. Li cognomi che ſcopriuano e manifeſtauano le nobiltà delle caſate, erano in vſo, o per natura, o per caſo, o per coſtumi, o per arte erano ancora per operationi militari, per luoghi, o publici, o priuati, per elettione e per occaſione. Per natura furono chiamati i planci per vno di quella caſa c'haueua larghi i piedi, Craſſo dalla graſſezza, Cincinnato per capei ricci per caſo Valerio coruino per il coruo. per coſtumi, Metello celere perche caminaua in fretta, per arte, Fabio pittore, Serano per l'agricoltura. per operatione Fabio maſſimo. per luoghi Scipione affricano e Marco coriolano. per occaſione, i frondiſii i lattucini, & altri cognomi quaſi infiniti, i Fabii dalle faue i quali furono amatori della patria onde in vn ſol giorno ne reſtorno ammazzati trecento, Ouidio nel ſecondo de faſti coſi ne ſcriue.

" *Vn giorno andando i Fabij contra li nimici*
" *Tutti in quel giorno tolſe la morte rea.*

Vogliono molti per cio, che cotai cognomi cioè Fabii, Piſoni, Melii & altri in quei primi anni, fuſſero poſti da legumi che ricoglieuano ne i loro poderi come ch'in quei tempi l'Agricoltura non fuſſe ignobile e cio ſi verifica per la molta laude che M. Tullio da à ſi neceſſario eſſercitio. i Frondiſii, come ſi è poco ſopra detto, furono coſi chiamati tutti coloro che diſceſero da vn ſoldato romano che paſſando a nuoto il fiume volturno, à caſo haueua vna fronde in capo. furono molti e molti cognomi fra romani che deriuauano da diuerſe herbe e da peſci, come fu Lucio murena, molti da diuerſi animali cio è gli Equitii i Tauri, i Portii, Scrofii e per queſti ſimili cognomi ſi diſtingueuano e ſi conoſceuano le caſate de nobili romani, e ben ſopra di cio ſi comprende che per le opere degne s'acquiſtauano le cognominanze honorate. Li greci antichi ſimilmente non vſarono le armi per ſegno di nobiltà e diſtintione di famiglie, ma ſi bene i cognomi per quanto ſi giudica nella lettura delle hiſtorie loro, imperò vſarono i patronimici per la maggior parte, cio è da nomi de padri e degli aui famoſi. E per eſſempio diremo che Agamenone e Menelao erano detti Atridi cio è figliuoli d'Atreo. Pelide, Achille figliuolo di Peleo. fu detto parimente Ecacide perche fu nipote d'Eaco. fu inteſo ſimilmente Aiace, eſſendo ſtato eaco ſuo auo. Achilleide, Tantalidi & infiniti altri che di ſouerchio ſaria il contarli. Molti gran greci ancora ſi cogniominarono da luoghi e dalle patrie, per eſſempio, Aleſſandro magno fu detto macedone, Pirro epirota, Temiſtocle ateniese, Epaminunda Tebano, Leonida ſpartano, Annibale cartagineſe, Orfeo traciano e ſe voleſſi me n'andarei per contarli tutti, in infinito. Gli Hebrei moſtrorno la loro nobiltà negli ordini delle dodici Tribu e fuor di quelle ſtimauano ogni altra natione vile & abietta. Gli Affricani haueuano per publica & honorata nominanza il ſangue de Re loro e de ſacerdoti, tutto il rimanente era tenuto di baſſa conditione. ancora che in molto pregio teneſſero le fattioni, maſſimamente la Barchina, della qual fu capo l'auo, el padre d'Annibale. con tutto cio non ſi truoua c'haueſſero ſegno alcuno di nobiltà. Nell'Aſia non ſi legge che nobiltà ſi ritruoui e fra loro ſi conoſca, eſcetto ne i capi di conſiglio, di militia, di ſacerdotio, e di gouerno ancora che fuſſero nati baſſamente tenendo ogniuno per perſona d'honore e di nobiltà col mezo dell'opere virtuoſe e non per altro ſi cōchiuda finalmente eſſer queſta notitia di nobiltà ſola in Europa ſtimata e conſeruata, col mezo delle ſudette armi e cognomi, e principiata da Carlo magno, il quale col mezo delle virtù militari, volſe che s'illuſtraſſero le famiglie, & è queſto lodeuoliſſimo coſtume fin a noſtri giorni frequentato. Di queſti ſpettacoli, ſe furono al tempo della guerra Troiana grandiſſimo errore fecero gli ſcrittori Greci a non hauerne fatta memoria anzi ſi vede che Homero, Heſiodo, Pindaro nulla ne accennano. concio ſia che gli ſteſſi ſegnali ſieno nella militia in tutte le occaſioni grandemēte biſogneuoli, douendoſi credere ch'ogni caualiero e capitano di conto vſaſſe e per decoro e per diſtintione, o arme, o inſegna, ouero impreſa. E lo ſteſſo Homero nella ordinanza nauale de Greci poco e nulla ne ſcriue, come poco à dietro ſi è dimoſtrato. Virgilio vnico Poeta, come ſi legge nel nono fin al duodecimo della Eneida, in buona parte fa de ſegnali militari piaceuole ricordanza. Eſſendo la verità che le tante diuerſità de figure colorite, le belliſſime inuentioni de caualieri manifeſtaua e manifeſta la dignità e la riputatione della

caualleria,le quali figure, o, fieno armi di famiglie, o, imprese, accrescano ne i soldati ardimento e deliberatione di vincere,e percio se i Greci & i Romani vsarono simiglianti segnali, grandissimo errore stimo io che sia stato a non farne mentione,non dico in parte,ma in tutto. Bello adunque e dilettoso vdire fanno i romanzi de nostri tempi quando trattano del comparimento de gli esserciti,come di Artù di Tristano, di Giron cortese d'Amadigi e d'altri ch'in lingua spagnuola è Francese, tradotte in italiana, con gran diletto ne i giorni nostri si leggono. E benche i romanzi sieno materie lequali difficilmente si possono chiamare metafore & allegorie, nientedimeno piacciano a ciascuno, massimamente quando contengono mescolanze d'historie e che si nominano personaggi ch'in parte furono veri,e di questo modo il Tasso riempi l'Amadigi, ma molto piu l'Ariosto, il quale, se ben ha tolta l'origine de romanzi dal dottissimo Boiardo, nientedimeno si altamente e leggiadramente ha scritto che si è lasciato ogni altro Poeta nel suo genere à dietro.E egli vero che secondo il parere d'alcuni giuditiosi e dotti non habbia egli seguito la regola della fauola, leggasi con quanta diligentia habbia ancora scritto il sapientissimo Giraldi Cintio academico affidato, nel suo Hercole, e vedrassi quanto diletto questa cotal poesia arrechi agli animi de Lettori. Similmente si può leggere la regola de romanzi pur data ī luce dallo stesso honoratissimo Giraldi, doue ogni buon giuditio ageuolmente la felicità di simil poesia con ogni sua sodisfattione discerne e collauda. E perche in quāto all'vso vago di caualleria,ho voluto veder quasi tutte le historie antiche greche e latine,non ho per questo ritrouato chi scriua cosa veruna quasi del sudetto cōparimento di caualleria,ne anco i moderni historici nella lor prosa punto ne accennano,e perche gli scrittori italiani moderni non hanno scritto degli ornamenti che si videro nell'essercito numeroso di Carlo ottauo, e tante imprese di quei Baroni e di quei Principi, perche ancora degli ornamenti di tanti esserciti venuti in Italia al tempo di Luigi e di Francesco primo, doue non fu priuato huomo d'arme non che capitano, il qual non portasse la sua impresa? io stimo grandissimo errore che anco in prosa non si facesse memoria di cosi necessarie conueneuoli ornamenti militari. Et auenga che le diuerse foggie & i varii ornamenti di professione tanto signorile non sieno di essenza necessaria in tutto all'essercitio della guerra, nientedimeno lo historico non dee in verun modo tacerli, e s'imitarebbe la natura la quale non tralascia i capegli di capi humani, non le barbe, non le ciglia sopra gli occhi, non quelle delle palpebre, non i peli indiuerse parti de corpi viuenti ne l'vnge delle dita, che se non sono cosi della essenza dell'huomo,però sono concedute e produtte dalla natura e per ornamento & ancor per necessità in alcuni bisogni che ben si sa come la natura e Dio non operano indarno. E se l'huomo & infiniti altri animali mancassero di quanto si è detto,sariano per la maggior parte monstruosi e schifi. cosi confermaremo gli ornamenti militari esser à soldati in vn certo modo necessarii e di decoro e di reputatione. Ritorno a dire le armi hauere hauto piu chiara origine ne i tempi di Carlo Magno & all'hora cominciorno con piu frequentia à esser posti in vsanza, come hoggi veggiamo. e sono per la verità di molto commodo e di molto rispetto e d'vna certa necessità si che i nobili dagli ignobili si conoscono. perche veramente piu commodi sono questi segnali nella distintione delle casate che l'vso de cognomi,de quali si preuagliono ancora le genti rustiche e plebee.

L'origine adunq; di simili costume fu d'intorno à settecento anni in qua la onde lecito è ch'io dica Carlo magno essere stato figliuolo di Pipino di natione todesco e di patria franconica e per merito e per valor d'arme Re di Francia e primo Imperador germano, degno forse di piu chiara laude ch'altro sia stato e prima e poi. E fu questo il primo che la Germania tutta sottoponesse all'imperio,o piu tosto alla volontaria obedienza la riducesse, con cio sia ch'agli altri Imperadori non rendesse homaggio altro paese che quello il quale si richiude fra il Reno el Danubio. Vengo per tanto à dir risolutamente essere state le vere armi donate e concedute da Imperadori, da Re e da altri Principi liberi, a coloro i quali valorosamente nello essercitio di guerra si sono portati. ne si truoua ch'altri di diuersa professione; benche honorata e vertuosa; vsassero queste somiglianti figure donate per altro merito che di militia,e cio si cōprende nella voce ARME. perche la fama e l'honore con simili instrumento s'acquista. per laqual cosa è pur la verità che la figura è detta ARME, instrumento con cui eterna gloria in questa vita si guadagna. adunque ARME deè esser nominato quel segno che rappresenta nobiltà per merito d'vno partecipandone i discendenti delle casate. e cio per certo si truoua cotal testimonio

monio essere stato conceduto piu manifestamente dallo stesso Carlo magno;ilquale piu ch'ogni altro Imperadore germano combattè per la fede e per accrescimento dello Imperio. e come sotto di lui si ritrouassero i migliori caualieri del mondo, cosi cominciò da lui questo testimonio segnalato. e ben che sia openione che inanzi à questo inuitto Principe hauesse simil guiderdone d'honore il suo principio,non però fu cosi destinto e chiaro alcuni vogliono e cō ragioneuole fondamento chel'arme delle famiglie sia stata inuentione prima ch'in altri paesi fra i caualieri di Spagna e principiò al tempo di Damaso Papa, essendo Imperadore Giuliano apostata; combattendo quei primi christiani con i Mori, contra i quali di tempo in tempo hanno fatto lunghe & crudelissime guerre e delle quali si veggono i vittoriosi Trofei d'intorno alle armi di molte e molte Illustri casate antiche principalissime di Spagna, vedendosi d'intorno alle stesse armi tante bandiere quante gloriose vittorie s'aquistorno, e qual si sia figura e stata da Re p̄sentata a meriti di caualleria fra li quali ho veduta l'arme Mendozza,la Manrich,la Corduba,la Toleda,l'Alburquech,la londogna,l'Auala,e di molte e molte altre potrei dire se le hauessi vedute, & in somma tali sono vero testimonio di antichissima nobiltà militare, concludiamo finalmente chel merito della militia e la partialità de principe habbiano cagionato questo segno. quasi immortale guiderdone di nobiltà, e concludiamo, tale vso non ritrouarsi altroue ch'in Europa, come cio per isperientia si può credere e tener per certissimo,essendo la verita che niuna sorte d'huomini in Asia & in Affrica hanno titolo di nobiltà,saluo quelli c'hanno suppremo dominio,o,quelle che nelle armi sono de notabil valore. (come disopra si è scritto)ma però sono schiaui. E che cio sia vero simil premio esser solamente conceduto à meriti di guerra,non si truoua che fussi mai dato a meriti d'altra professione, però non fuor di proposito è stato tal segnale chiamato ARME. Diremo per tanto due cose, vna esser vero che conuenga a tale spettacolo esser detto ARME dinotando che con l'istrumento di militia s'aquista immortal fama, l'altra che non conuenga a qual si sia altra professione benche sia honorata. Potrebbero dire alcuni ch'i Toscani prima(secondo certi antichi scrittori) e poi i Romani, portarono l'Aquila, gli Scithi in Asia il fulmine,i Frigi il Porco, i Corallii due ruote, i Persiani l'arco el Turcasso, i Traciani Marte il Cristianesimo la Croce, gli Egittiani il Bue,e quasi ogni altra prouincia e ragione haueua qualch'altro publico segnale Si dubita se fussero arme di nobiltà,o, no, perche se fussero state armi,sarebbe vero ch'auante à Carlo magno fussero state in vso, si deè però credere essere state insegne publiche e non armi, poi che queste furono ritrouate per segnale di priuate nobiltà e per merito militare concedute à tutte i posteri d'vna medesima famiglia, e quelle erano per certo perpetue, ma insegne di publiche autorità. si potrebbe dire ancora che furono molti huomini famosi, tenuti dalle genti per Iddii, à quali s'attribuiuano diuersi segnali come a Saturno la Falce,a Gioue il Fulmine, a Marte la Spada detta Framea, a Febo l'arco e la faretra,a Nettuno il Tridente a Bacco,il Tirso, a Hercole la Mazza a Minerua la Lancia ma s'ha da tenere che fussero istrumenti da combattere, e non armi di casate ne insegne di autorità e di dignità, perche furono tutti personaggi bellicosi. Imperò che voliamo dire che fussero altre cose a questi medesimi personaggi attribuite,à Gioue la quercia,a Nettuno il Pino, a Marte il Cipresso à Hercole il Pioppo, a Bacco l'edra,a Febo il Lauro. queste però saranno stimate insegne,?o vero armi? ne insegne, ne armi per le sudette ragioni. adunque imprese? sarebbe da creder che si,perche queste cose non si veggono in tutto contrarie alla proprietà delle imprese ben che non ci si veggano,o, leggano i motti e forse per l'antichità non se ne troua memoria. Confermisi che non altroue,escetto in Europa, suole vsarsi lo spettacolo delle priuate nobiltà.le quali sono in Italia di piu numero ch'in altre prouincie, e questo è auenuto per le piu frequenti mutationi degli stati e per le partialità le quali fin nelle ville multiplicauano. E che cio sia la verità, vadasi in qual si voglia città di Spagna di Germania di Fiandra d'Ingilterra di Boemia di Polonia d'Vngaria, non si vedranno in tutto cento armi, e nella minima città o castello in Italia se ne vederanno le migliaia. anzi pochissimi cittadini in Germania e nell'altre nominate prouincie portano simile testimonianza di nobiltà, e solamente quelli la portano iquali hanno comprato o qualche feudo, o, per hauere hauto qualche grado di soldato, ne altrimenti gli altri ardirebbero di publicar tal segnale senza la gratia, o priuilegio del principe. Veggo che mi s'appresenta piu materia la qual non sarebbe forse agli animi nobili discara. Tutta via voglio per quanto posso restringermi e trattar con breuità il modo diuersamente osseruato intorno

alla

alla diuersità delle armi,le quali hora sono publiche per publica e suprema autorità,hora pri uate cō dignità & hora priuate senza dignità.Le publiche con suprema autorità,o dignità diremo essere le chiaui del Papa vna d'orol'altra d'argēto cōcedute à Pietro da CRISTO nostro Signore e successiuamēte a tutti gli altri suoi Vicarii dalla chiesa approuati, per segnale veramēte di grado vnico in terra, e suppremo nella dignita spirituale. L'Aquila è data per segno ancora di suppremа autorità tēporale agli Imperadori Cesari augusti.La Luna a Tirāni Otomani. cō tutto questo non diremo che così publiche e suppreme sieno quelle de i Re i quali giuridicamente deòno essere in qualche modo inferiori à dui principi suppremi cioè Papa,& Imperadore. Vero è che considerandosi la possanza di tutti i Re del mondo, Filippo d'Austria Re catolico, assolutamente esser dee di suppremа autorità,in quāto alle forze temporali & in quanto a meriti del suo alto valore, sapendosi il numero di tanti regni e prouincie ch'egli possiede, el'incomparabil merito delle sue immortali e cristiane operationi, può meritamente esser tenuto per Monarca, massimamente guārdandosi agli immensi benefitii ch'in tutti i tempi la santa apostolica romana chiesa ha riceuti e riceue.Ne si truoua in scritto,ne in pensamento humano chi mai piu sia stato Re e Monarca del nuouo mondo il qual da molti è stato tenuto che non fusse, & hoggi si vede ridotto dalla gran Maestà di Carlo V. Imperadore e dalla incomparabil possanza del Re Filippo suo figliuolo, sotto lo stendardo della santa croce e fatto obediente a precetti euangelici doue è verificato il detto della chiesa sposa di Dio, cio è per
„ tutta la terra è sparso il suono de santi discepoli di Cristo. Questo è adunque meriteuol di suppremа autorità, e di Monarchia. Et in questi presenti tempi chi si truoua ne i bisogni della fede cristiana per difesa e sostegno, se non Filippo? chi aiuta & assicura questa nostra sacrosanta religione se non Filippo? chi con le proprie facultà e proprii subditi, e regni a glinfideli & agli heretici continuamente resiste e repugna se non Filippo? ne seguita adunq; che per potentia e per merito sieno le sue armi di publica e di suppremа autorità.Essendo egli però inferiore e figliuolo al Papa, vicario di Dio per obligo di religiosa obediētia,& inferiore a Cesare augusto per ordinaria precedenza.Li Gigli d'oro,arme del Cristianissimo Re di Francia, arme è di publica e di suppremа autorità. Medesimamente quelle del Re di Portogallo, di Polonia,d'Inghilterra, d'vngaria, di Boemia, di Scotia, di Danimarche, e d'altre se piu in Europa se ne truouano, sono manco publiche e manco suppreme per hauer manca possanza e manca autorità ne i titoli, oltra la contumacia d'alcuni di detti Re per disubidienza verso il Papa, e verso l'Imperadore, Con tutto cio le armi de nominati principi non sono riconosciute per armi delle cassate loro, ma si bene delle dignità e papali, & imperiali, e reali. e si estendono à coloro che succedono al Papato, all'Imperio, & al Regno questo sono che vanno per successione di dignità e sono antichissime. Le armi poi priuate con dignità publica sono quelle de Duchi, Principi, Conti, Baroni, iquali non hanno assoluto dominio, ne sono armi di dignità ordinaria, e pertinenti alla dignità, ma si bene alla casata & al sangue loro. e queste diremo che trascendono a posteri in infinito, delle quali altre hanno sopra le armi il cerchio ornato di gioie, altre non l'hanno, e sono dette di priuata dignità. Tuttauia fra i Principi italiani moderni Francesco sforza huomo di real merito lasciò la sua arme della propria famiglia e prese la Biscia de Visconti. E egli ben vero che le armi di publica e suppremа dignità, possono(secondo alcuni) seruire per insegne, come si è detto di quelle delle sopranominate prouincie. potendosi confermare che se sono armi, sieno così dette, perche conuengono a gradi publici e non alle famiglie priuate, stando noi saldi che le nobiltà vere delle casate,procedino dal valor delle armi onde tal segnale(come si è detto) ne rende testimonanza. Per tanto si deè conchiudere che per cagione del significato di questa voce ARME. sia stata conceduta da Principi agli huomini valorosi nello essercitio di guerra, iquali hanno saputo maneggiare gli stromenti di cotal nominanza. Ne lasciarò di dire che l'Aquila rappresentando suppremа dignità, non per cio è il medesimo con l'arme d'Austria. Ne le chiaui con l'arme Ghisleria, ne quelle di tanti regni dinotano la casata del Re Filippo, ne i Gigli la stirpe valesia. Le statue sole però soleuano esser vsate & hoggi si vsano le quali rappresentano vno che meritò e non gli altri del suo ceppo. Si legge ancora che simiglianti imagini,o, di marmo, o di metallo furono dedicate a huomini valorosi nella militia, e non ad altri professori come Filosofi Poeti, & oratori famosi. La ragione e che chiamandosi queste, armi, non conuiene che sieno segno d'honore alle scientie. adunque solamente tali spettacoli si concedeuano al valor militare, di

Tullio

Tullio punto dalla ambitione volse tentare poi che per dottrina tai testimoni d'honore non si concedeuano, di essere Imperadore nella guerra del monte Amano, il quale è nella Cappadocia & è parte del monte Tauro. Per lo qual carico Tullio volse mostrare di meritare l'imagini e le statue. si truoua però ch'i Greci à professori di dottrina indrizzorno le statue & i colossi, come à Demostene à Pittagora & à Beroso eressero vna statua indorata altri dicono la lingua d'oro Aristotile consacrò à Platone suo maestro dopo morte, vna altare. quinci si con fermi à soldati di merito essersi conuenuta e conuenirsi l'arme in certezza d'honore e di nobiltà. si truoua ancora che da Carlo quarto Imperadore fin hoggidi si cominciò questo segnale d'honore a conceder a professori di dottrina.& à coloro che perseuerauano di ben seruire a Principi in altri necessarii maneggi ch'in quei di guerra. similmente è venuto in consuetudine che le armi dagli stessi Principi per fauore, molte volte,e non per merito, si sono concesse e si concedono,così ancora le voci senza dignità,come di Marchese senza marchesato,di Con te senza contado, di Caualiere senza merito di militia, e solamente le loro signorie,o sono vsanze, o priuilegi.

E per veder che le armi non si deono concedere ad altri ch'alle virtù di militia, leggasi come à Carlo quarto piacque di donare a Bartolo famoso legista e suo consegliero, vn leon rosso con due code in campo d'oro il qual segnale di nobiltà passò à suoi posteri e passarà per merito d'vn solo. E benche Bartolo fusse fra professori di legge il primo, nientedimeno conoscendo esser cosa insolita che l'arme si concedesse ad altri che à meriti di caualleria, si ritirò,quasi cosa à lui non conueniente, pure l'accettò, dicendo nel suo trattato delle insegne e delle armi,
„ non esser lecito di ricusare quanto viene dalla mano del Principe, della cui autorità è sacrile-
„ gio dubbitare, o vero disputare. alla legge seconda nel.C. del biasmo del sacrilegio. Di qui viene che molti hanno col segno dell'armi nobilitato le case loro, non con virtù caualleresca ma con dottrina e con altri honorati maneggi. ne di cio voglio scoprirne (come potrei) molte famiglie. douendosi tener per cosa ragioneuole e giusta quell'arme esser vero testimonio di nobiltà quando sia venuta per testimonio di merito,o nelle opere di vittoriosa militia,o in quelle delle eccellentissime scientie, o vero per altri negotii, o per famosi e pacifichi gouerni di città e di prouĩcie.Et è stato bene che i veri Principi (come fece Carlo quarto Imperadore) habbian voluto riconoscere ogni sorte di vertuose persone con questi simiglianti doni,ne per cio è stato, se non vso honestissimo, non essendo di minor merito coloro che sono stati eccellenti in dottrina & in altri seruigi d'importanza per i principi,che quelli della militia.

Veggasi per cio s'alcuni che questi tali spettacoli senza alcun merito s'attribuiscano, debbeno esser comportati & admessi per nobili, veramente no. perche appresso i Romani se qual si voglia senza merito e senza consenso de superiori fusse stato tanto ardito di publicarsi le imagini, non solamente sarebbe rimaso vilipeso ma ancora acerbamente castigato con la pena del falso. Ecio ben si conforma col detto del Signor nostro Giesucristo, quando scacciò colui dal conuito non hauendo la veste nuttiale.

„ Imperò la stima che di tal segnale si tiene, lo demostra Bartolo nel medesimo trattato che di
„ sopra si è inteso, affermando ciascuno poter vetare che la sua arme non possa ne debba esser vsata da chi non è della medesima famiglia escetto se fussero di patria diuersa. e dò questo essempio. Ritrouandosi vn todesco à Roma,vide vn Romano portare la medesima arme che la sua,e di questo fattane querela denanti al Giudice competente, gli fu dato torto, essendo di diuerse prouincie. L'altro essempio con piu certezza spiegar posso, cio è ch'essendo io nel 1544.andato ne i seruigi del Marchese del Vasto alla dieta di Vormacia,m'abbattei ch'vn signor todesco era entrato in gran colera per hauer viste a vn balcone le couertine di Fabritio colonna, doue era intessuta l'arme de colonnesi che è(come si sa) vna colonna con la corona in cima, ne voleua ch'altri si vsurpasse il suo segnale informatosi poi, con molta piaceuolezza visitò Fabritio e con lungo ragionamento rimasero insieme amici e parenti, e si vsorono l'vn l'altro honorate e gentilissime cortesie, fra essi concludendo di hauer hauta, o in Germania,o vero in Italia vna medesima origine.

Diciamo essere pure questa vsanza di tanti diuersi oggetti di nobiltà molto confusa perche non è possibile di poter discernere quali armi sieno per merito publicate, non potendosi ben sapere quali sieno le donate per merito di caualleria e di dottrina, quali prese à compiacimento, quali a caso e quali per persuasione. Imperò ha da presupponersi (come si è detto) che tutte

dinotano

dinotino nobiltà. queſta tanta confuſione è bene che non ci faccia perder tempo,attendendo noi alla varietà delle figure per quanto breuemente ne parlaremo,la qual coſa credo che ſarà di ſodisfattione a ciaſcuno, anzi trattandoſi parte, ſi potrà hauer facilmente notitia del tutto. Egli è ben vero che molte e molte armi ſi veggono, rappreſentando animali terreſtri domeſtici, ſaluatici e quaſi di tutte le ſpetie, e di eſſi (come ſi e in parte narrato) le teſte, gli artigli le branche dal mezo in ſuſo col capo ſolo ſbarati,interi con le zampe dritte dinanzi, a giac cere, in quattro piedi & in altre diuerſe foggie. parimenti volatili & aquatici e reptili,hora ſecondo la loro naturalità,hora con qualche improprietà di natura, replicando che donate per merito,o, no,dinotano nobiltà. E chi voleſſe conſiderar tante diuerſità & interpretarle, ſarebbe come volere in vn ſorſo beuerſi il mare Oceano,e poi ſe ben fuſſe di giouamento e di piacere,verrebbe in vn faſtidio incomportabile. E però openione d'alcuni belliſſimi ingegni che le armi de gli animali intieri ſieno ſtati piu pregiati guiderdoni che quelle armi de figure inanimate del che poco adietro à dir comincioſſi, come diremo li tre Leopardi, arme reale d'Inghilterra, & arme di caſa Truxe, Illuſtre in Germania, come il Leon bianco, arme anticha de Gonzaghi, l'Orſo de gli Orſini il Leone col Codogno di caſa Sforzeſca il Leon bianco di Conti di Santo Secondo, il lupo azurro de Marcheſi di Soragna, il Liocorno di Pizzinardi & altri infiniti che contarli tedio darei. ne per cio queſta openione che tali animali denotino maggior nobiltà è in tutto fuor di propoſito, poi che ſe non altro, almeno fanno bella e generoſa viſta. Tuttauia ritrouandoſi quaſi infinite figure inanimate che ſono armi de Principi ſuppremi e mediocri, non diremo che poſſino dinotare menor nobiltà dell'altre, di molte famiglie illuſtri ancora ſi veggono l'armi d'arbori, de fiori,di qualche ſorte di frutti, camice, Bandiere, Stendardi, Pietre,Vaſi di ferro, di legno, di marmo, Caſtelli, Torri, Bottigelle, Piaſtre d'oro,tre gigli e tre roſe, Archi da frezze,Archi da muraglie, onde marine, diuerſita de colori in liſte, per lungo per trauerſo, per largo, ſchaccheggianti, monti di piu numero, & altre figure ſtrauaganti ritrouate dall'arte. e ſieno finalmente come ſi voglia ch'altre nobili,altre illuſtri ſono per notitia e per coniettura apprezzate. E ancor da ſapere ch'ad ogni arme ſi richiede con propoſito il ſuo campo,o, giallo,o,azurro,o, biancho, non mai verde, non nero e rare volte roſſo oſcuro, la ragione è detta dal Caſſaneo la quale è ch'i campi non deono eſſere oſcuri,con cio ſia che par quella oſcurità le figure non fanno lieta moſtra & in quella oſcurità gli altri colori languidamente compariſcono, degno ſpettacolo adunque è quel dell'arme e che cio ſia vero è vn ſegnale che ſpeſſo mantiene la ragion di quanto è ſtato contra ragione occupato. e per eſſempio veggiamo la lunga e fiera controuerſia fra il Re di Francia e quello d'Inghilterra, con cio ſia che ciaſcuno di eſſi pretenda di eſſer padron della Francia, onde il Re d'Inghilterra moſtra portando li tre gigli d'oro, di conſeruar le ſue ragioni ſe per cio non s'inganna. ma che diremo in qual leggiadra maniera Lodouico Arioſto tratta il duello fra Mandricardo e Rugiero,pretendendo ciaſcuno di eſſi hauer ragione di portare l'Aquila bianca? molti altri eſſempi addurre io potrei per la ſtima che in molti paeſi ſi fa di ſimigliante teſtimonio di gentilità. Paris del Pozzo nella legge prima al Codice della MVTATIONE del NOME dice che ſi può vſare vn'arme dal proprio padrone donata e conceduta,alla legge PER QVESTA RAGIONE. al paragrafo finale al digeſto delle donationi. per che ſe ſi può concedere il nome delle dignità, ſi può ancor concedere l'arme. e cio ſi nota nella legge FATTA al paragrafo SOTTO CONDITIONE al digeſto Trebelliano.Baldo nel C ſecondo,FVORI DELLA FEDE degli ISTROMENTI. nell'vltima colonna.doue dice CHE IN ALCVNE COSE IL SIGILLO al ARME s'agguaglia. quinci tuttauia piu trouiamo l'armi eſſer degne che ſe ne tenga conto e cuſtodia. Naſce con tutto queſto vn dubio cioè ſe due caſate d'vn medeſimo cognome e d'armi diuerſe,poſſono tenerſi di eſſere vſcite d'vn ceppo, ſi dice e confermaſi di no. con cio ſia che l'arme vſandoſi per ſegnale di nobiltà a quella piu ch'a cognomi ſi debbe dar fede, ſapendoſi maſſimamente che quaſi ogni plebeo meccanico e villano, vſano i cognomi, ma l'arme non gia mai.e cio ſi è vn'altra volta detto. adunque doue è la conferenza de cognomi non ſi può dire che ſenza l'arme ſieno le perſone d'vna medeſima ſtirpe. gli eſſempi di cio ſono queſti, ritrouandoſi in Siena la nobil caſata de Mandoli e de Carli, la differentia de cognomi, portando l'vna el'altra la medeſima arme, che è di cinque lune in campo d'oro, o vero in campo azuro, non fa che non ſieno d'vna ſteſſa progenie,detta de Picolomini. Si vede per cio ſenza addurre altri eſſempi (ch'infiniti ſarebbero) quanto veramente le Armi ſieno

no di maggiore ſtima ch'i cognomi. Vogliono ancora alcuni che la mutatione de cognomi di nulla diſdica, ma mutar arme, ſe non e per lecita & importante occaſione il mutarla, è diſohonor manifeſto, le cagioni però ch'i cognomi ſi mutino, hora ſono degne & hora indegne. Fu degna la mutatione de Manli in Torquati (il che ad altro propoſito ſi è detto) de Corneli in affricani, ma fu indegna quella di Metello, mutato in celere, il qual moſtrando à M. Tullio la ſepoltura fatta al ſuo maeſtro di ſcuola, hauendoui ſopra fatto dipingere vn Coruo, dimandò a Tullio quello che gli pareua, gli riſpoſe tu hai fatto (Metello) molto bene in far dipingere tale augello, il qual è teſtimonio chel tuo maeſtro t'inſegnò piu toſto à volare che à ſapere, taſſatolo di liggiero, maſſimamente che ſolito era di caminar ſempre con paſſi frettoloſi. Di queſti cognomi per cagione indegna proceduti, molti altri eſſempi addure ſi potrebbeno ma perche io non ho da ſtare nella materia de cognomi, ſtimo però conuenirmiſi di ſeguitare con ogni breuita la materia dell'armi, tanto piu ſouenendomi l'vſo di Germania, di Fiandria, di Polonia, di Francia e d'altri paeſi d'Europa, doue le armi delle famiglie non ſono ſtimate veramente nobili ſenza cimiero, e ſoglion dir quei paeſani che i cimieri fanno piu ſicura teſtimonianza di nobiltà, anzi ſi perſuadono che le armi con gli ſteſſi cimieri ſieno ſtate donate da Principi per ſolo merito di militia. Il cimiero di pregio vogliono che ſia vn elmo d'huomo d'arme e quando è aperto di viſiera, dicono ſignificar grado di militia, quando è chiuſo non dimoſtra grado di ſegnalata dignità, ma ſi bene particolar valore in qualche fattione di guerra. il qual coſtume pare ame che chiariſca le difficultà delle armi nobili e men nobili e che confermi il vero ſpettacolo di nobiltà conſiſtere nell'vſo della militia. Io per cio poſſo dire che nel 1555. in Aguſta, facendoſi quiui la dieta preſente il Re de Romani, vidi che vn gran ricco todeſco haueua comprato vn feudo & vsò ogni diligentia per impetrare che ſopra le ſue armi poteſſe ponere il cimiero, e per quanto mi fu accertato non potè col mezo d'infiniti fauori ottenere dal Re ſi deſiderata gratia. e queſto ſucceſſe per non hauere il ſupplicante potuto verificare ch'alcun de ſuoi haueſſe fatto eſſercitio di guerra. con tutto queſto in Spagna e piu in Italia molte armi di caſate illuſtri ſi veggono ſenza cimieri.

Affermiſi adunque che ſimile vſanza ſarebbe degna di eſſer ſempre oſſeruata per tutto. Naſcemi ancora vn altro dubio neceſſariamente degno di conſideratione il quale è, qual arme arguiſca piu certa nobiltà, o quella che non ha con l'arme conferente il cognome, o quella che lo ha conferente come dire Coloneſi dalla Colonna, Orſini dall'Orſo, Vitelli dal Vitello che è cimiero e l'arme fatta a ſcacchi, Caſtiglioni dal caſtello, Criuelli dal criuello, Roueri dalla rouera, Moroni dal morone, Carretti dalla caretta, Gambari dal gambaro, Torriani dalla Torre, Maleſpini dalla ſpina, & infiniti altri ch'io tralaſcio, quelle però che non conferiſcono col cognome ſono come è l'arme de Medeci, de Farneſi, da Eſte, de Gonzaghi, de Viſconti, de Sanſeuerini, de gli Sforzeſchi, de Dauali, Cibò, Sauelli, Doria, Grimaldi, Triuulci, Spinoli, Rangoni, Pallauicini, Becchari, Borromei, Baglioni, Roſſi, Scotti, Pepoli, Maluezzi, & infinite altre. Veramente è nodo queſto impoſſibile a ſciolglierlo e difficiliſſimo a tagliarlo, niente di meno la conferenza dell'arme con li cognomi fa ſtimar preſſo à molti ch'arguiſca piu certa nobiltà. Io però non ſo ritrouarci ragione, vedendoſi e conoſcendoſi da ogni parte certezza d'antichiſſima e di Illuſtre nobiltà. Et è da penſare e da giudicare che fra queſte nominate famiglie ſia poſſibile che vna ſia piu antica dell'altra & alcune piu graduate ma forſe meno antiche delle non graduate. In ſomma ſarebbe impoſibile & odioſo il giuditio che ſe ne faceſſe, e però io me ne rimetto, ne fo differentia veruna da vn'arme che ſia di perfetta e natural figura animata, da quella che ſia imperfetta animata & ancora da tutte quelle che ſono inanimate, e quaſi di baſſa e di meccanica viſta.

Mettono ancora molti di belliſſimo ingegno, queſto altro dubbio in campo, ſel Duca di Sauoia, di Saſſonia, di Bauiera, Arciducchi d'Auſtria, & molti altri c'hanno titoli dalle proprie prouincie, portino le armi delle proprie prouincie, o vero delle loro particolari caſate o vero famiglie, come fanno li Re per quanto ſi è abaſtanza narrato poco à dietro. Alcuni credono che ſieno armi delle prouincie quando elle da ſe medeſime ſi gouernauano, alle quali parendo forſe piu quieto gouerno lo elegere vn capo & vn ſignore, piacque che lo eletto vſaſſe per armi la publica, e non la priuata arme. e con tutto cio ſi vede che l'altezza del Duca di Sauoia ha la croce biancha che non è arme delle prouincie che egli giuridicamente poſſiede

ma quella che è stata, & sarà immortale testimonianza del Principe Amadeo il qual'e liberò Rodi dalla tirãnia degli infedeli & a perpetua e gloriosa memoria di quel serenissimo signore. volsero tutti i Principi cristiani ch'egli vsasse di sua famiglia quel medesimo segnale che vsa la religione caualieresca di Santo Giouanni. E si puo credere che questi poco inferiori ai Re, conseruino il medesimo costume che gli stessi Re, come per essempio diremo del Re di Spagna il quale vsa tutte le armi de suoi regni e sue prouincie.

In questa diuersita si può ancor dubitare quale arme arguisca maggior nobiltà, o, quella che vien dalle prouincie col titolo delle prouincie, o quella che viene dalle famiglie priuate col titolo delle città? come dire, Duca di Milano con l'arme di famiglia priuata, Duca di Fiorenza con l'arme vsata da priuate persone. Duca Ottauio di Parma e di Piacenza con l'arme Farnese, Duca di Ferrara, di Vrbino, di Mantua. in Spagna, Duca d'Alua, Duca dell'Infantasmo, di Sessa, di Medina, & tanti che ne sono nel Regno di Napoli con titolo di luogo e con arme vsate da loro Parenti, chi però diremo possa e debba precedere data la parità del nome e de gradi? vogliono alcuni chel titolo e l'arme delle prouincie sieno di maggior dignità e di piu debbita precedenza. Tuttauia io non credo chel'titolo diprouincia e l'arme, sia piu nobil del Titolo delle città e delle terre e dell'arme delle famiglie, perche attribuiremo tutto cio all'vso e non ad altro buon fondamento di ragione. Crederò non dimeno che'l Titolo piu antico e la Signoria per piu longa antica successione possa precedere al manco antico, se però la maggior possanza & i regii titoli di piu regni di piu paesi e di piu vassalli graduati non importasse ro assai piu che l'antichità non importa. Concludo; per non allongarmi troppo, l'armi delle prouincie non hauer le medesime conditioni che le armi delle famiglie, delle quali è stato mio principale obligo di ragionare.

E perche veggio quanto questa materia mi vada nell'animo sopabbondando, voglio per ridurmi alla conclusione, preualermi de casi a questo proposito da Paris del Pozzo ordinatamente narrati. Il primo è che l'armi delle casate à chi commette offesa contra il suo Principe, enorme e scelerata, per maggior vituperio del mal fattore, si scancellano, alla legge di ESSI, al digesto DELLE PENE.

Il secondo, è che quando due persone portassero vna arme medesima e non fussero del medesimo sangue, ma si bene d'vna stessa patria e fussero in discordia non volendo l'vn che l'altro la portasse, ne potendo l'vn piu che l'altro mostrar altra ragione, si dee rimettere all'arbitrio del Principe, ma se vno de litiganti potesse mostrar che i suoi maggiori per essercitio militare l'hauessero in dono riceuta dal Principe, à questo sarebbe confermata, all'altro prohibita, il che conferma Bartolo nel sudetto trattato. Il terzo caso è, che se le armi sono simili & i cognomi dissimili, non inducono controuersia perche la diuersità del nome non induce sempre diuersità della cosa. La leegge SEL MEDESIMO al codice de CODICILLI. imperò se due casate di diuersi cognomi, e di parentado diuerse portassero il Leon bianco in campo giallo, e che vna di quelle casate hauesse il cognome dall'arme e l'altra no. potrebbe quella casata che ha il cognome dall'arme, rimanerne padrona, e l'altra esclusa, secondo alcuni.

Il quarto caso è che se due armi sono d'vna stessa figura come dire dui cerui vno biancho l'altro rosso, non menano controuersia. anzi quando fussero amendui bianchi e stessero in vna medesima attitudine, hauendo i campi diuersi, sono anco le armi diuerse.

Il quinto è che quando due famiglie habbiano il medesimo cognome e la medesima arme, pur con qualche differentia; arguisce che possino esser d'vn sangue, massimamente essendo fra le dette famiglie conferentia di cognome e non troppa differentia nell'arme, come sarebbe la figura fusse d'vno stesso colore, ma nel campo diuerso, ouero se fusse il campo il medesimo e la figura di color diuerso, o vero se'l campo e la figura fussero d'vn colore ma l'attitudine della figura diuersa, queste & altre differentie fanno le armi dissimili. Altri casi pone Paris, ma in materia delle insegne ch'a proposito nostro non fanno, le figure sopra i cimieri cioè elmetti o Cane, o Leone, o Elefanti, o Camozze, o huomini saluatichi, o qual altri, ch'io non dico, tengo che la diuersità delle stesse figure non rendino le armi d'vna famiglia differenti, come si vede quanti diuersi cimieri ha vsati la casa Sanseuerina, la Pallauicina, la Triuultia & altre assai.

Restami di far qualche replica, affermando esser cosa certissima che molti antichi e moderni possino hauer presi segni di nobiltà forse a caso, altri apposta, altri per concessione

de Prin-

de Principi e queste si stimano le vere, altri per fauore, o, per corruttione, altri per persuasione, altri per diletto, altri per honesta occasione. La onde ne succede che passando qualche secolo, tutte sono tenute per testimoni di nobiltà la quale hora è per dependenza, hora per vertuose operationi, hora per openioni. Vero è ch'alcuni saui dicono che saria cosa assai conueneuole che chi fusse ignobile e per dependēza e per virtù, trouandosi dotato de beni di fortuna e dall'ambitione stimulato; desideroso di eleggersi vn segnale di nobiltà, dourebbe eleggersi vna figura alla sua conditione conforme. il che fece Gordio bifolco, il quale con astutia acquistatosi il regno di Frigia, hauto vn figliuolo chiamato Mida; edificò vna città dal suo nome detta Gordia, situata fra l'Asia minore e la maggiore, doue ancora edificò vn tempio à Gioue consacrato, ne volendo celar la bassezza del suo legnaggio, prese per armi L'Aratro, o vero per insegna. e delle funi ch'i buoi all'aratro legauano; fece vn nodo di stupendo intricamento, non potendosi scorgere li capi in parte alcuna. e per eterna memoria consacrollo al tempio fin tanto che si ritrouasse qualcuno che lo sapesse disciogliere. Riputando quel grand'huomo cosa vile e vituperosa a chi negasse la sua vera e naturale origine, dicendo ch'ad un gran figliuolo è tanto honore confessar la bassezza di suo padre, quanto di manifesto vituperio il negarla. Questo recita Gulielmo di Benedetto iureconsulto da me altre volte citato, nela sua repetitione al capitolo RANVTIO nella parola RANVTIO di CLERA. al numero vintesimo quinto de TESTAMENTI. e qui si vede quanto vergognar si deono coloro i quali piu tosto vogliono esser tenuti bastardi che confessare d'esser figliuoli d'abbietto padre.

Si e fin qui finalmente veduto la differentia manifesta fra le insegne e le armi. intendendo noi quelle armi che vanno per successione in infinito, essendosi mostrato per quanto si è potuto; non essere state in vso presso le altre nationi fuori dell'Europa, & hauere hauto origine da Carlo magno per quello ch'in parte le historie, in parte le conietture credere & istimar ci fanno, Deuo però metter qui la openione del dottissimo e del gentilissimo Turresino sudetto, la quale è che le Armi delle famiglie habbiano hauuto origine da quatrocento anni in qua e fu al tempo di Federigo barbarossa e per quanto la conjettura ci mostra che potrebbe esser la verità, essere stato elle vn guiderdone conceduto da principi per merito di militia & esser chiamato armi per inferire che sieno spettacolo di nobiltà ne i soli meriti di guerra, auenga (come si è detto) sieno state donate e cōcedute ad ogni altra honorata professione che sia stata e soglia essere vtile e grata a principi & a publichi bisogni necessaria e per cio Bartolo nella recitata legge Di TVTTI al codice de TESTAMENTI dice che la stessa arme donata si dee conseruare e custodire, ne lasciarsela prohibire, alla legge seconda al codice del GIVRAMENTO al digesto de MINORI di XV. anni. & alla legge. MA IL MINOR MAGISTRATO. nel principio, al digesto secondo al testo BENFA. concludo finalmente le ARMI. essere vn testimonio di nobilta e gentilità, in qualunche modo publicate e di qual figura si voglia, & essere quasi vna necessaria distintione di famiglie dalle insegne (il che si è con ragion dimostrato) dissimili, e non esser punto conferenti alla proprietà delle imprese auenga che alcuni si sieno delle stesse armi preualsi in luogo d'imprese,

DELLE DIVISE, E DE COLORI

Non men necessaria è diletteuole materia sarà questa delle Diuise, che l'altre sopranarrate, per che questa inuentione è molto antica, e se ne è in tutti i tempi e da tutte le nationi tenuto gran conto. Imperò questa voce è stata presa con diuersi significati i quali per cio sono in vn certo modo fra se conferenti. Viene primieramente DIVISA dal verbo DIVIDO che significa distinguere e separare. Molti?anzi infiniti stimano che deriui da DIVISO, che significa discorso, molto in vso nella Lombardia. e significa ancora per MI PARE. cioè mi è diuiso che sia cosi, vsano ancora, VOLIAMO DIVISARE cio è discorrere sopra quanto ha da essere, & ha da farsi, parimenti DIVISIAMO sopra questa guerra cio è discorriamo, niente dimeno non è in tutto fuori del natural significato del sudetto verbo DIVIDO d'onde piu propriamente viene questa voce DIVISA. la quale è vn'opera, & vna figura fatta e composta di diuersi vaghi colori, antichissimamente vsata, o per habiti, o per pitture, e quei colori à cio fare erano scelti che piu all'occhio & all'animo

& è openione che'l piacer di essi colori fusse in molte persone per la sola vista, & in molte con qualche diletto del giuditio. e perche la letitia che ha origin di fuori, per gli oggetti amabili e vaghi, però naturalmente tutti gli huomini si rendono lieti per l'aspetto degli oggetti coloriti vaghi e soaui, de quali poi l'intelletto ne caua qualche bene speculata similitudine onde l'anima ne gioisce, per queste due principali letitie & allegrezze cominciauano le genti antiche imitando la natura; à vestirsi di coloriti panni col mezo dell'arte. Non dee per cio chiun che si sia credere che li colori sempre fussero, perche la terra nel suo principio fu arida, ma poi per virtù del sole e delle humettationi, diuenne a suoi tempi verdeggiante, fiorita e fruttifera, non gia sempre, con cio sia che per la meta dell'anno mancando le forze al solè, si vegga horrida, spogliata e nuda. Ma l'arte in tutte le stagioni fiorisce, la quale è valsa tanto che si è fatta sorella della natura, e cio verificò Iacob quando nella greggia di Labano suo suocero, fece con l'arte naturali i colori, concio sia che Iacob hauendo, patteggiato col suocero il qual per mercede delle sue tante fatighe, volesse dargli tutti li parti che dalle peccore di varii colori, nascessero, il suocero contentossi. alhora Iacob conosciuto il tempo che la greggia fusse mossa al coito, composte alcune verdi verghe di pioppo di amandolo, & di platano in parte scortecciate in parte no, onde compartiua il bianco el color delle scorze, e postele inanzi a gli occhi delle peccorelle e delle capre nel l'atto del coito, tutte quelle che guardauano le verghe partorirno gli agnelli e l'agnelle & i capretti macchiati, onde per il patto giurato, Labano concedè al gienero la copiosa e colorita greggia, l'essempio ancora si può recitare di quella cittadina romana la quale in atto carnale col marito, guardando à vna testa d'vn Moro in quella stanza dipinto, concepi vn figliuolo di nero colore e nato, diede marauiglia à ciascuna persona. Leggesi ancora in Heliodoro che dalla moglie el marito neri, hauendo veduto vn bel giouene di bianco colore con la imagine conceputo, ne nacque vna bellissima e candida fanciulla, e messè tal cosa in quel paese, incredibile stupore. Non è per cio marauiglia se l'huomo sempre si mostra vago de coloriti oggetti poi che la natura ancora concorre a coppularsi con gli artifitiosi colori, de quali ogni sorte d'huomini, e piu personaggi, volontieri se adornauano, & hora in questi nostri tempi se nadornano piu che mai. Gli antichi Patriarchi sempre andauano ornati di stole variate in colori, e le tinture furono artifitiosamente frequentate etiamdio quasi ne i primi secoli. e li Sacerdoti di piu sete variamente tinte e di tele coloritamente tessute si vestiuano. Iosef figlio di Iacob portò la veste polimita cio è di piu licci di colori diuersi tessuta. Aron portaua la veste longa con le fimbrie di vista pomposa e veneranda & diuersamente colorita, come ad altri simigliante portatura non conuenisse. Dauid e Salomone Re d'Israelle si vestiuano di porpora e di bisso. che dirà Polidoro Virgilio il quale attribuisce l'inuention de colori a certi che dopo i nominati patriarchi, nacquero per piu di cinquecentoanni? Per tutto cio certificati rimaniamo la diuisa essere stata vestimento vsato in tutti i secoli. ne debbo à questo proposito tralasciare il dir che cosa sieno i colori accio che per questa notitia possa l'huomo d'honore ne suoi vertuosi concetti preualersene. primamente Aristotile nel libro del senso e del sensato, dice che sono tre principii da considerare per cauar di questa materia securo conoscimento. Il primo è il colore, il secondo è doue si forma la definitione dello stesso colore. Il terzo è doue si tratta della spetie di essi colori, tanto degli estremi, quanto de mezzani. Li principii però che concorrono alla produttione de colori, dui sono, vno è il lume veramente principio formale, l'altro la trasparenza che è principio materiale. Ma accioche bene questo suggetto s'intenda, fa di mistieri che noi sappiamo cio che sia lume. Aristotile in due modi lo difinisce, nel secondo dell'anima dice il lume esser atto della cosa trasparente, nel trattato però del senso e del sensato vuole chel lume sia colore accidentalmente del corpo diafano, o trasparente. E questa definitione non par che discordi da quella prima, la quale s'intende che secondo il senso conuenga alla seconda per similitudine e nō per essentialità, per che non è vero chel lume sia colore essentialmente, ma si bene per vna certa similitudine, con cio sia cosa chel colore faccia attualmente il colorato, el lume attualmente nei corpi faccia la trasparenza, essendo la verità chel corpo trasparente non possa trasparere, se dal lume non è percosso. E parimente d'auertire che quando si dice esser colore, per accidente, è tale perche sel' colore proprio è nella cosa colorata, viene visibile per la cagione estrinseca che è il Sole, o altro lume. similmente il lume trasparente vien da cagione estrinseca che è lo stesso Sole, o altro lume. Quinci si conosce come l'vno e l'altro per cagioni estrinseche

che

che procedono. Quello adunq; che ſia il lume in queſta materia a baſtanza ſi è narrato e breuemente con autorità dimoſtro, è queſto e quanto ſi può dire del primo principio del colore.

Nel ſecondo principio conſiſte queſta definitione del colore il quale è eſtremità di corpo traſparente determinato, e per dichiararla ſecondo le parti, diremo che queſta voce ESTREMITA è in luogo del genere, eſſendo il colore accidente & in aſtratto ſi definiſce. come poi il colore ſia eſtremità è da conſiderar bene, accioche difficulta veruna non confonda gl'intelletti, e per trouare che coſa ſia eſtremità, conuiene ſapere come alcuni corpi ſono ſecondo ſe terminati, perche dalla propria figura e proprii termini ſono abbracciati. e per eſſempio dirò eſſere vna pietra, vn legno, vn huomo, vn cauallo. alcuni corpi ſono ſecondo ſe medeſimi non terminati perche non hanno figura veruna, aguiſa dell'acqua che pioue di quella de fiumi che corre & altri corpi ſimili, i quali ſe pur ſono terminati, tutto procede dall'eſſer contenuti da altri corpi che fanno la figura, come l'acqua dentro vn vaſo, dentro vn pozzo, dentro vna peſchiera, o, quadra, o, longa, o, tonda, e coſi tali acque riceuonol e figure da quei corpi che le circondano, e ſerrano, & in queſti ſi comprendono le eſtremità. Alcuni corpi ancora ſono traſparenti, ma non hanno da ſe ſteſſi lume veruno, imperò ſono atti à riceuerlo terminatamente cio è ſenza figura come è l'acqua e l'aere. Altri corpi ſi trouano pur traſparenti terminati cio è con figura i quali hanno il lume non per tutto, ma nella ſuperficie come vn pezzo di marmo, o, di legno, o, di ferro, e come vna pianura, vna valle, vna montagna, vna ſpiaggia e ſimili altre coſe. E per cio replico che quando Ariſtotile dice che'l colore è eſtremità, vuole inferire che è nello eſtremo della coſa, o, vero nella ſuperficie di qual ſi voglia corpo terminato e ſodo, e queſto colore nella ſuperficie è oggetto della viſta. Ariſtotile ſimilmente, col teſtimonio de Pitagorici, i quali diceuano i colori eſere Epifania cio è apparitione; conferma il color eſſere incorporeo nelle ſuperficie contenuto.

Nel terzo principio ſi conſiderano le ſpetie del colore & in due modi ne trattaremo. primieramente onde ſi piglia la diuerſità ſpecifica del colore, ſecondariamente come li colori eſtremi e mezani ſi generano. in quanto al primo è d'auertire che concorrendo il lume nella eſtremità del corpo traſparente, concorre parimente la terminatione dello ſteſſo corpo dalla quale è riceuuto il colore. E la diuerſita nelle ſpetie del colore, s'apprende per la diuerſa proportione del lume, adombrato nella ſuperficie per la oſcurezza della terra. La onde doue è minore adombratione è manco nobile il colore, maſſimamente in quei colori di porpora, d'azurro, e di verde. In quanto al ſecondo modo ſi dee auertitamente conſiderare in che maniera per la varia miſtione de quttro elementi, ne procedano varie compleſſioni di eſſi elementi, ſecondo il caldo, il freddo, l'humido e'l ſecco. La onde dalla varia proportione del fuoco luminoſo, dell'aria traſparente e dell'acqua e della oſcurezza della terra, ne riſorgono diuerſi colori ne i corpi elementari. Eſſendo in tutto vero che doue è grandiſſimo il concorſo del lume del fuoco, e minimo lo ſcuro della terra, riceuuto nel traſparente dell'acqua e dell'aere, quiui però ne ſorge & appariſce la bianchezza. Ma ſe ſi da l'oppoſito cio è che grandiſſimo ſia il concorſo dell'oſcuro terreſtre, ne procede la negrezza e queſti dui ſono gli eſtremi colori.

Li mezani ancora, con la proportione de nominati elementi ſi riducono in diuerſe marauiglioſe ſpetie, con cio ſia che concorrendo gli eſtremi con minor quantità, cagionano diuerſi colori con la proportione dell'acqua e dell'aere. finalmente Ariſtotile conferma la cagione de colore eſſere la luce del ſole, il fuoco, l'aere, l'acqua, dalla terra riceuuti e con eſſa incorporati, e con ſcambieuole meſcolanza inſieme vniti. Marſilio ficino nel libro intitolato la VITA D'ACQVISTARSI celeſtemente, vuole, ſecondo Platone, che tre ſieno i colori vniuerſali, cio è VERDE, GIALLO, CILESTRO, & il color coſi è da Gorgia definito nel Menone, cio è che ſia vn certo
„ ſpargimento delle coſe ſoprabbondeuoli, da corpi alla viſta conferenti. Platone ſimilmente
„ nel Timeo dice il colore eſſere vna fiammicina, o, picciolo lampeggiamento, appreſentato
„ alla viſta ſenſibile da corpi particolari, e vuole che'l bianco diſgreghi la viſta, el nero la inde
„ boliſca, e la reſtringa, e per queſto alcuni oppongono alla impreſa de colori del Marcheſe del Vaſto, felice memoria, nondimeno in queſto medeſimo trattato potremo vedere come manifeſtamente s'ingannino ancora che io non la chiami propriamente Impreſa, ma diuiſa, o, Liurea. Imperò come il bianco diſgreghi la viſta, per eſſempio s'intende nella guerra che Marcantonio fece a Parti, l'eſſercito del quale tornando adietro per lungo viaggio coperto d'altiſſime neui, vide accecare molti de ſuoi ſoldati. Alcuni ancora per molti anni poſti in oſcuriſſime

rissime prigioni, sono cicchi diuenuti. Voglio pure seguitar di dire con breuità la natura de colori e l'vso di essi, essendo materia di giouamento à coloro i quali se ne volessero preualere in farne Imprese e seruirsene in significato delle loro intentioni, si come se ne veggono molte & antiche e moderne. Piacemi la openione d'alcuni dotti de nostri tempi i quali tengono che'l bianco el nero, sieno naturale origine de tutti gli altri colori non punto alla vista gio ueuoli e grati, de quali piu à basso appieno ne parlaremo, importando molto di replicare sopra la estremità, ò, superficie de corpi elementari e quelli dico che veramente coloriti so no, a differentia de corpi celesti che non sono certamente coloriti, ma paiono, con cio sia co sa che li corpi trasparenti non possino hauer colore, come diremo i cieli corpi celesti luminosi. La ragione che questi tai corpi non sieno coloriti, è chiaramente questa, cioè procedendo i colori dal caldo, humido, freddo e secco che sono qualità de quattro elementi, & i corpi celesti nulla di queste qualità partecipando, necessariamente non hanno colori perche sarebbero generabili e corrotibili. Li tre elementi però per esser corpi semplici, non sono veramente coloriti. La terra, ancora che sia corpo solido, & habbia la sua estremità e superficie nientedimeno, secondo alcuni dotti de nostri tempi, non è colorità, auenga che il Ruellio con altri, dica la terra esser bianca, o, liuida per dir meglio; come è la cenere, la quale per non contenere in se le quattro qualità con proportione, nulla produce. e la terra di sua propria natura, nulla produrrebbe se non fussero che gli altri elementi co'l calor del Sole e con l'altre influentie de corpi superiori la disponessero a produrre. E finalmẽte da confermare che soli i corpi composti contenghino naturalmente i colori. E egli ben vero che da gli elementi sono produtti alcuni corpi i quali sono trasparenti, come è il cristallo, il vetro, il Diamante, il carbonchio, ne per cio sono coloriti, ancora che essi habbino la superficie. Solo adunq; ne i corpi solidi non trasparenti si comprendono i veri colori. il Fuoco ancora non ha colore ben che paia e si tenga che sia di color rosso. Replicarassi finalmente ogni vero colore essere vna qualità nelle superficie de corpi sodi e terminati. Quei colori poi che per imitatione dell'arte si veggono molto simili a quei della natura, manifestamente sono certi e veri, come in cose tessute, delle quali si vestono gli huomini, e come quelli parimenti che la pittura fa vedere in assi, in muraglie, in tele & in carte. e delle cose tessute di diuersi colori ha comportato quasi ogni età che gli huomini se ne vestissero e vestono e di tal portatura si dilettauano e si dilettano chiamati vestimenti alla diuisa.

E perche si stima che'l Sole con i suoi raggi e le stelle sieno di color d'oro, diremo che paiano e non sono. Imperò per cotale somiglianza molti antichi e moderni Principi di simili coloriti vestimenti di andar addobbati si compiacquero, & hoggi piu che mai si compiacciono. Alcuni di bianco dilettati si sono, per hauer questo colore con la Luna somiglianza. Et è stato openione di molti che'l collor giallo el biãco sieno fra gli altri i piu perfetti colori. Isidoro nel libro decimo sesto delle sue Etimologie, pone l'oro fra i corpi naturali inanimati, essere incor rottibil quasi & in vero è fra tutti gli altri metalli il piu precioso, parimente mette il Giallo superiore al bianco, tanto, quanto è superiore il Sole alla Luna. e tutto cio per manifesta isperientia si conosce. Referisce Celio nel libro delle sue antiche lettioni. essere l'oro preso per la sapientia con la quale si speculano le cose diuine. E l'argento si prende per la scientia onde si ha notitia delle cose naturali. essendo ciascuno di questi pretiosi metalli grato, non tanto per il valore che è oggetto d'auaritia, ma quanto alla marauiglia della similitudine che ha cõ il Sole e con la Luna, e per essere interpretati per sapientia e per scientia. Bartolo, del color bianco dice nel trattato delle armi alla quinta colonna, che si conuerte in tutti gli altri colori e niuno si conuerte in bianco. e questo si vede alla lege 3. nel Codice de vestimenti al libro xi. e dinota vittoria, per la qual cosa i Romani ne i trionfi di bianco si vestiuano, & ancora l'habito bianco significa purità, sincerità, e candidezza d'animo. oltra di cio si piglia per la eloquentia, onde si suol dire stil candido e puro. E questo colore in parte assomigliato alle Perle & agli Acati, e per dirne piu altamente leggiamo nelle sante scritture del redentor nostro CHRISTO che si trasfigurò sopra il monte Tabor con le vestimenta piu candide che neue. similmente nella sua resurrettione di bianco vestito, vscì del Sepolcro trionfante. Pietro appostolo nella prigione, fu visitato dall'Angelo di bianco vestito. Giouanni euangelista nell'appocalissi preuide i santi martiri vestiti di stola candida nello spargimento del sangue loro. Altre cose dir si potrebbeno per piu chiarezza della felicità di questo colore inteso & ordinato per

per cosi misteriosi affari.

Dell'oro si è detto che per la sapientia s'interpreta. leggasi Platone nel secondo Alcibiade co-
„ mẽtato dal Ficino doue il diuin filosofo pregaua lo Dio Pan e gli altri dei siluestri che gli concedessero tanto tesoro, quanto vn huomo modesto può comportare, intendendo la sapientia per quel metallo. nello Eutidemo fa ancor dire a Ocisippo che gli scithi sono felicissimi populi per che nell'ossa de capi de morti portano l'oro, quasi che nel luogo dell'intelletto meritamente fusse collocato si mirabil metallo. Aristotile nel secondo della politica al terzo capo, chiama l'oro cosa diuina.

Dauide Re e profeta nomina la sapientia oro infocato. Si legge ancora presso a Giouanni predetto nella appocalissi questo medesimo. E ancora da piatosamente credere che quando il pouero stropiato dimandò la limosina a Pietro appostolo alla porta del tẽpio in Hierusalemme, rispose Pietro oro & argento non ho per il bisogno tuo; ma quello ch'io ho ti do, e spendè il dono della sapientia in risanarlo. basta che ben si discerne, esser uero, per quanto alcuni vogliono, chel biãco el giallo sieno de gli altri i piu perfetti & i piu pregiati colori, de quai si veggono hoggi molte imprese. e le diuise forse per questo hanno seruito e seruono per imprese. Essendo la verità che commodamente ne i colori, sono ascose le simiglianze degli animi vertuosi e si scuoprono con leggiadria e giuditio agli occhi de riguerdanti & alle orecchie delle persone intendenti. stimo per cio che ben sia di dire sopra questa materia qualch'altra cosa, massimamente de i dui primi colori cio è bianco e nero, facendosi tra essi qualche comparatione. Diciamo adunq; sel bianco è piu nobile del nero, o, no. molti, anzi infiniti vogliono chel bianco sia piu nobile, perche partecipa di luce el nero di oscurità. di piu che per traslatione il bianco si piglia per buono augurio e'l nero per tristo, per la qual cosa gli antichi soleuano cio ch'era di buono segnar con gesso; e di cattiuo notar con carbone, per cio bene scriue Giouenale.

„ Il negro in bianco si volga. Persio disse anch'egli in questo proposito. Cio che saper si dee col
„ bianco il muro si pinga.

Essendosi del bianco detto à bastanza lecita cosa parmi che si ragioni delle laudi del color nero, primamẽte il nero mantiene sempre il suo stato e tira a se il bianco e se ne impadronisce la onde il bianco essendo piu conuertibile in altri e piu vario conseguentemente è men nobile in esser facile a tramutarsi, a corrompersi a macchiarsi & à suanirsi. Similmente di tante sorti d'Aquile, la piu oscura, è la piu mirabile e la piu degna, con cio sia che fissi gliocchi al Sole, si rinuoui, e sia de tutti gli altri augelli Regina. Veggiamo ancora il color nero assomigliarsi al diamante (come vuole il Cassaneo) gemma piu d'ogni altra, per oppenione di molti, preciosissima. Virgilio prepone il nero al bianco, quello è viuace e questo caduco, el detto Poeta lo spiega in questo verso tritissimo cio è

„ *Bianchi ligustri cadon, colgonsi negre uiole.*

& benche il vaccinio non sia nero, secondo Plinio, ma rosso onndimeno è vn rosso c'ha dello oscuro, a guisa dell'Aquila, anzi i colori rossi che sono di molte sorti, quanto piu hanno dello oscuro tanto piu sono fini, cosi il Paonazzo el verde. adunq; per questo si vede il nero non esser men nobile del bianco.

Diremo ancora fra le bellezze delle donne la principale essere l'occhio nero con le ciglia nere, con cio sia che dalla vista di due begli occhi neri esca serenità e splendore di tanta forza che grandemente commuoue i cuori de riguardanti, infiammandosi di quello splendore inguisa che si conuerte nella imagine di tanta bellezza doue quasi miracolosamente viue e muore, e l'anima innamorata ha per messaggieri i due begli occhi. ne mi accade di ampliar questa sola ragione la quale assai basta in dimostrar la nobiltà del color nero. Et ancor non manca à questo colore ogni laude nel concorso di natura humana e diuina. Impercioche si legge nel primo capitolo de Cantici che la gloriosa vergine Maria è stata; oltra la incomparabile bonta sua; esaltata ancora sopra ogni altra donna che fusse mai di singular bellezza, nel citato luogo cosi, leggendosi NERA SONO MA FORMOSA, oltra di questo nello stesso libro al capitolo V. LI SVOI CAPELLI, NERI SONO COME CORVO. e benche questo celeste essempio chiarisca la nobiltà del color nero, nientedimeno non tacerò di addurre l'autorità del Petrarca nel secondo capitolo del Trionfo d'amore dicendo.

„ *Perseo era l'uno, e uolle saper come*

„ *Andromeda*

„ *Andromeda gli piacque in Etiopia*
„ *Vergine bruna i begli occhi e le chiome.*
ſeguito parimente di dire che dal bianco e dal nero procedono tutti gli altri colori, o,per ordine di natura,o,per regola d'artifitio.per la qual coſa fra gli ſteſſi colori che ſi chiamano miſti replico volere alcuni dire chel glauco colore,azurro,chiaro,el purpureo oſcuro el verde oſcuro ſieno i principali, & e d'auertire alla notitia de colori quando altri ſe ne voleſſero preualere per impreſe, con cio ſia che molti colori moſtrano la finezza per hauer dello oſcuro. molti la moſtrano per hauer del chiaro, e per eſſempio diremo che del color roſſo ſono molte le varietà (come credo ſi ſia detto) e ſi concluda che la porpora ſia: fuggendo la chiarezza; il piu fino che portar ſi poſſa. e di queſta materia Bartolomeo anglico nel libro decimo nono, pienamente ne ſcriue.chiamando i colori tutti varii,eſcetto il nero el bianco che l'uno per eceſſo e l'altro per difetto,alla viſta ſono noceuoli. il verde in Toſcana è chiamato in due modi, cio è verde oſcuro e verde giallo. l'oſcuro e piu fino perche ha manca luce,el giallo è men fino perche ha manco dello oſcuro.Io non mi vorrei trattener troppo d'intorno à queſto ſuggetto, tutta via lo intenderne qualche coſa di piu, ſarà molto à propoſito. Eſſendo percio vero che li ſignificati de colori ſono di molta commodità nella confaceuolezza con i noſtri penſieri. Dico primamente che molti gran perſonaggi antichiſſimi vſorono per compiacimento i colori ſecondo la varietà del lor guſto. ſi legge che Nino inuentor della guerra, vsò il bianco el giallo colore, tutti li Rè de giudei parimenti, e Salomone vsò per ſimbolo molti fiori & ancora ne i ſuoi prouerbii ne ſcriſſe. gli Affricani furono e ſono hoggi vaghi di ueſtirſi con diuerſità de colori.

Però è bene che veggiamo ſel color bianco ha purità da ſe ſteſſo, alcuni vogliono eſſer differentia dal bianco della neue,o,del geſſo ben purgato, al bianco del latte & a quel della perla, e a quel delle carni di bianca donna & a quel dell'auorio e del marmo fino, perche quel della neue e del geſſo diſgrega, e diſpiace alla viſta, ma quel del Latte, della Perla e dell'altre coſe dette non diſgreg..,anzi in vn certo cõpariſcente luſtramento rende vaghezza e diletto, e tutto cio viene perche tal bianchezza ha quaſi occulta meſcolanza ſanguigna, non adombrando ma illuſtrando quel colore il qual giocondo e viuace ſi fa caro & amabile oggetto a tutti gli occhi, ſopra queſta poca diuerſità del color bianco ſi domanda ſe il detto colore prendendoſi in ſignificato di fedeltà, habbia da eſſer di quella bianchezza della neue, o, piu toſto di quella del latte, vogliono molti che per ſignificato di fede ſia piu à propoſito la bianchezza del Latte, appoggiandoſi alla autorita d'Ariſtotile nel ſuo libro de colori, dicendo chel bianco miſto d'un poco di roſſo naturale, è il vero e non l'eſtremo, e da il filoſofo l'eſſempio d'un fanciullo il qual moſtra buona e ſincera la ſua volontà nelle fiammelle ch'appariſcono nelle ſue candide guancie. imperò queſta diſputa ſi concluda ſecondo il migliore e commune giuditio. Il nero eſtremo ancora è da non prenderlo per ſignificato di ſtabilità & di fermezza, ma quello che non è eſtremo perche il prouerbio dice. OGNI ESTREMO E VITIOSO. pure ſia a beneplacito di chi non ſi cura d'interponere queſti cotali differentie. Recita Pietro crinito chel Tamburlano; e cio ſi legge nel primo capitolo del ſuo primo libro; vsò tre colori il bianco, il roſſo el nero. La oue quando moueua l'eſſercito per inſignorirſi delle prouincie d'altri, aſſediando qual ſi fuſſe città,primamente faceua ſtendere vn Padiglione di color bianco, per dinotare agli aſſediati che rendendoſi à lui, non riceuerebbero alcuna ingiuria, paſſato il primo giorno ſenza concluſione, ſtendeua vn'altro padiglione di color roſſo, volendo inferire che ſe in quel di non s'arrendeuano, ſarebbe grandiſſimo ſpargimento di ſangue, venuto il terzo,commetteua che ſi ſpiegaſſe vn'altro Padiglione di color nero, minacciando di condurre ogni perſona a morte & ad vltima deſolatione della città. Imperò di differente ſignificato e ſtato preſo il color nero, e particolarmente dal Marcheſe del Vaſto, portando il bianco el nero, vno in ſignificato della ſua fede l'altro in ſignificato della ſua fermezza e ſtabilità, ne volſe il buon Principe chel nero fuſſe interpretato per morte.

Il roſſo parimente è colore del valoroſo Veſpaſiano Gonzaga, e nondimeno quel ſaggio caualiero non lo porta per inferir crudeltà e ſpargimento di ſangue, ma per ſignificato d'vno infiammato amore verſo il ſuo Principe e d'vna acceſa beneuolentia verſo ogni perſona che meriti per valor d'arme e di dottrina. ne reſtarò di dire che i colori d'vna medeſima ſpetie non eſſendo li medeſimi in viſta per cagion del piu e del meno, non deono ancora hauere il medeſimo

desimo significato. Plinio mette & espone piu varietà del color rosso, e fa ch'in vn certo modo sieno differenti il fuluo dal rubido, il feniceo dal rutilo, il rutilo dallo spadico & altri di questa stessa spetie, per il che si dee hauer di cio minuta notitia, potendosene l'huomo preualere in similitudine de suoi concetti, o, vero delle sue passioni, douendo egli considerare che quel colore il qual non è per quanto dourebbe essere fino e perfetto, non poter perfettamente hauer similitudine con la perfetta intentione, saluo però se l'intentione non fusse disregolata, come per essempio trouiamo chel mirabile Ludouico ariosto nel suo poema prende il co-
„ lor della rosa secca per disperatione e voglia di morire. E si concluda che la elettione de colori conuenga alla intentione, e conuerrà sempre, se sara perfetta la notitia delle cose, & è in somma vero ch'i felici & vertuosi disegni deono trouarsi per simiglianza nella perfetta natura delle sudette cose, altrimenti non conuerrebbero con la virtù e con la felicità.

Veggiamo in particolare la natura della porpora, la quale vuole Isidoro nel libro decimo sesto delle sue etimologie, che sia detta dalla purità e che risplenda. e per qsto ben si può assicurare ogniuno che si diletti di publicare Imprese nella elettione de colori ben conosciuti. Vuole ancora Isidoro che la porpora sia aīal di mare e della medesima spetie che è la conca, della quale Sigeo e Leto promontorii d'Ida, molto abbōdano. Il gran Iason maino mostra nel trattato de colori di che pregio sia la Porpora. Luca di penna nella legge NEGOTIANTI afferma la porpora esser colore pretioso, spetioso e venerabile, vsato per insegna e vestimento da personaggi di dignità. San Girolamo nel sesto suo sermone, trattando della annontiatione della vergine MARIA dice che quando dall'Angiolo fu salutata, il bellissimo suo volto diuēne come lana tinta di sangue purpureo. Cassiodoro ancora di qsto, nelle sue pistole a longo ragiona Tullio nel lib. della sua academia vuole chel mar roseggi aguisa di porpora da remi percosso. E chiamato ancora il mare di color ceruleo, dal qual colore fu Glauco, dio maritimo chiamato, e Nettuno hauere gli occhi cerulei, cio è celulei che si prendono per cilestri, la qual cosa non par che la ragione admetta, escetto se non volessemo dire chel color glauco detto in lingua Italiana gazuolo, fusse col cilestro il medesimo, confermando per quanto ci fa giudicar la vista, chel cilestro ha piu dello oscuro el gazuolo ha piu del chiaro.

Non voglio in qsta materia piu a longo stendermi, seguitando io in qsto lo aduertimēto ch'altrui da celio calcagnino sopra il primo trattato che fa Aristotile de colori; affermādo esser cosa dif
„ ficilissima parlare e risoluere la natura e la varietá de colori, e se pure si truoua chi habbia vo-
„ glia e di scriuerne e di ragionarne, gli fa di mistiero darsi tutto a qsto studio & al fine ne restarà confuso, cō tutto cio non voglio lasciare adietro si ch'io nō ragioni alquato d'alcuni colori mezani e che significati habbiano secondo l'vso italiano. dirò primamente dell'azurro il quale e inteso per lo amore, il giallo per la contentezza, il rosso per la eccessiua beneuolenria & ancor per la letitia. il verde per la speranza. Il tane per il trauaglio, il bertino per la ingratitudine, altri stimano significar viltà. il bianco nō semplice ma rosseggiante quasi inuisibile per la fede e per la sincerità, il nero come si è detto per fermezza. Tuttauia sono presi per altri significati ī alcuni paesi, massimamente in Spagna, doue del vestir garbato e colorito si fa piu sententiosa professione, finalmēte non dee vn'animo gentile e prudēte, volendo far impsa (come si e detto) de colori e per vaghezza e per significato, restare di far sopra di cio diligētissimo studio, accio che poi nō fusse ripso d'ignorantia, e se molti hāno di cio scritto, fra tutti essorto ciascuno a veder cō quanta leggiadria ne habbia dato notitia il gentilissimo Filosofo Simon portio napolitano. che dirāno adunq; coloro i quali vogliono che Cleofane corinthio, fusse stato l'inuentore de colori? il quale molti anni, fu dopo li Re degli Hebrei. Finalmente non penso di hauer dato fastidio à chi sia di bellissimo ingegno se ho trattato tanto a longo de colori, i quali hanno presso molti, non solamente seruito per imprese come fra l'altre si vede quella del magnanimo Duca di Sessa, academico Affidato, la quale è di tre colori in tre bandieruole, cio e bianco, verde e rosso, ma ancora sono usati per armi di famiglie nobili, illustri & prlncipali.

Veggo hoggi mai, che, cessando io dal ragionamento delle diuise con piu colori, il necessario giuditio mi tragge a ragionar piu appieno de corpi trasparēti e per consequenza (cō adēpimento di qsto necessario proposito) trattare ancora delle gemme, perche ageuolmente in questa guisa si potrà la inuentione della proprietà delle imprese abondeuolmente arricchire.

Per tanto replico li corpi celesti e li tre elementi fuoco, aere, acqua essere trasparenti e non contenere essentialità de colori. parimenti veggiamo di qua giu il cielo delle stelle fisse, cio è l'ottaua sfera, e quelli de pianeti, non gia che veramente si veggano, ma col mezo delle stelle si

comprendono. Percio ſtimo neceſſario che parliamo de gradi della traſparenza, i primi però ſono nelli corpi celeſti, de quali i piu alti hanno piu traſparentia, deſcendendoſi allo elemento del fuoco,ſi dirà che per ragione e nõ per viſta ſia traſparente perche tanto manco de corpi celeſti traſpare,quanto è di q̃lli meno alto e quanto di q̃lli è di gran lunga men perfetto. e per non far comparatione da vn cielo all'altro,ſtimandoli tutti d'vna medeſima traſparentia ſenza comprendere il piu alto,ol,piu baſſo;diremo chel ſecondo grado di perſpicuità ſia il fuoco per la ſua rarità e purità. il terzo grado è nell'aere il quale per eſſere atto a riceuere,i vapori e le eſſalationi di due piu inferiori elementi,uiene a eſſer aſſai meno traſparente del fuoco.il quarto grado è quello dell'acqua laquale tanto manco traſpare dell'aere,quanto piu partecipa de vapori groſſi e terreſtri.

Il quinto grado è in quelle miſture nelle quali la natura dell'acqua e dell'aere predomina, come è il Criſtallo,il Diamante.il Vetro che vien dall'arte,e molte gemme delle quali ragionaremo breuemente cõ piu accommodato propoſito.fra queſti corpicini miſti e traſparenti ſi annouera ancora lo Alabaſtro il quale per la pienezza della materia poco traſpare.La terra però non ha traſparenza per la ſua eſtrema groſſezza e ſodezza, laquale riceue nella ſuperficcie il lume & in eſſa naſcono e veggonſi i veri colori. Di queſti cotai corpi perſpicui, ho ſatto replica diſtinta accioche ſia ben conſiderato come de i medeſimi corpi ſi poſſano fare perfette impreſe, impercioche pigliandoſi di qual ſi ſia di eſſi, s'habbia per guida la notitia vera c'hauer ſe ne dee,e di già ſi vede riceuto nell'Academia degli affidati vno ſpecchio ha proprietà d'Impreſa.

Hora perche ho detto di voler trattar con propoſito delle gemme le quali rappreſentano varietà de colori,nõ debbo mãcare.e primamẽte dico dello Smeraldo gioia di molto diletto e di molto pregio, ma non traſparente, il quale rende giocondità all'animo & a gli occhi,contenendo in ſe eſſiſtenza di marauiglioſa verdura.il cui colore fu il primiero ornamento della terra nel principio del mondo.& hoggi e ſtupendo il Catino della Illuſtriſs.e feliciſs.Republica di Genoua,il quale ancor che ſi dica eſſer quel vaſo oue cenò GIESV CRISTO; laſciando però q̃ſto da banda;è veramente precioſiſſima Gioia e d'ineſtimabile giocondità a riguardanti. Plinio nel quinto capo del trẽteſimo ſettimo libro afferma che gli Orafi intagliãdo lo Smeraldo, ſtanchi per altri affari,diuẽgono gagliardi e la lor viſta col riguardarlo ſi recrea,e gli animi da malẽconia oppreſsi,ſi reſtaurano. ho detto q̃ſta degna pietra nõ eſſer traſparente cõ cio ſia coſa ch'ella grandemẽte partecipi della terra.Vn'altra gemma ſi truoua di verde colore ſimile allo Smeraldo,& è fra le precioſe ſecondo Plinio all'ottauo capo del 37.lib.chiamata iaſpide, nõ è però il ſuo colore coſi fino,e da q̃ſta pietra ne procedono alcune altre.per quanto lo ſteſſo Plinio ne ſcriue.è fu in Roma q̃ſta pietra publicata per impreſa ſenſuale,Impercioche eſſendo vn gentil huomo inamorato di bella donna & hauendo vn riuale di maggior ſtima e di maggior fortuna di lui,il qual ſuo riuale hauendo per impreſa vno Smeraldo finiſsimo cõ motto, „ SPERANZA VERA;& egli dipinſe la IASPIDE.con vn motto che inferiua „ MINORE SPERANZA E MAGGIOR AMORE e fu ſtimata eſſer fatta con molto giuditio.In Elide ne naſcono in quantità. e concludo poter cauarſi gran coſtrutto in ſimiglianti gioie per preualerſene nelle impreſe.

Parimente la gemma turchina,cio è azurra, o,cileſtre è ancora in pregio & è di virtu marauiglioſa,ſeruãdo e liberando dalle cadute di cauallo i caualcatori,come di cio ſe ne veggono giorno per giorno manifeſtiſſime iſperientie,e non è pietra traſparente,douendoſi auertire (come ſi è detto) che i colori veri ſono contenuti ne i corpi miſti e ſolidi.ſi truoua ancora q̃ſta gioia turchina eſſere ſtata vſata per impreſa ſenſuale,dinotando eſſer caduto dalla fortuna,ma non oppreſſo dopo cio che ſi dirà del Diamante gemma traſparente?il cui lampeggiamento è aguiſa d'una picciola fiamma che d'acceſa lucerna eſca la notte.& ha forza dolcemẽte di abarbagliare gli occhi de riguardanti.di q̃ſta gioia che con marauiglia traſpare,quattro ſono le ſpetie(dice Plinio)cio è indica,arabica,macedonica,e cipria,e ce nè vna ſpetie di color di ferro,e cõ tutto cio intrinſicamẽte riceue il chiaro.Vogliono alcuni ch'el Diamãte indico ſia il piu precioſo il quale e di tanta forza che poſto a lato della calamità nõ la laſcia tirare il ferrro.q̃ſto medeſimo dicono non poterſi rompere non liquefare non forare,e benche Plinio dica che ſi ſpezza col ſangue del Becco,fattoſene piu volte iſperientia,non ſi verifica.è detto Adamante cio è indomabile.Tuttauia hoggi di, ſe ne veggono lauorare intagliare e forare a beneplacito dello artefice,dell'altre tre ſorti ſe ne truoua che non ſono di molto valore.

Il Diamante del qual parla Platone nel ſuo Timeo, per detto di tanto Filoſofo è quello che per qual ſi ſia percoſſa non ſi rompe ne ſi ammacca, e le ſorti tutte di queſta pretioſa gemma

ma si vede che nascono da humore tenerissimo e liquido resultato da ben disposti vapori della terra, con tutto cio a gli scrittori antichi e moderni io mi rimetto. basta che tener si dee esser corpo trasparente tenendo piu allo scuro che al lume con vna chiara lucidezza da altro lume all'oscuro percossa, con cio sia che al sole poco, o, nulla risplenda. questa tal gioia è vsata per annello da ogni suppremo e mediocre personaggio, & è stato riceuto per impresa dall'inclita e generosa famiglia de Medici in Fiorenza; la quale è vno annello con vn diamante e tre penne di colori diuersi fu ancora impresa d'vna gentil donna giouene e bella la quale con fede di matrimonio hauendo à vn suo inamorato ceduto, & egli poi partitosi come mancator della data fede, ridottosi nella corte di Francia, la bella e saggia giouene gli mandò vn diamante che parea fino, legato in annello, & era lo stesso diamante falso, con vna parola intorno all' annello cioè di amante, fu presentato l'annello, non sapendo l'amante il vero significato, mostratolo a molti e finalmente venuto nelle mani del Re, subito trouò il vero senso della impresa nella parola DIAMANTE compresa la falsità della pietra, cio è ANNELLO DI AMANTE FALSO, e mancator di fede. Del cristallo potremo dire esser piu trasparente assai del Diamante, imperò il cristallo ancora è generato da humore aqueo, come dalla neue la quale in luoghi freddissimi e doue mai non percuote il Sole per anni e centenaia d'anni fatta durissima, vien conuertita in cristallo, e quanto piu longo tempo è stato al freddo, tanto piu si è indurito, e tenuto piu perfetto. del quale se ne fanno vasi tenuti cari à paragon quasi dell'oro, e sarebbero veramente di pregio maggiore se non fussero cosi fragili e si è vsato ancora per figura d'Imprese come si è poco adietro detto dello specchio.

Del vetro si potrebbe anco ragionare il quale ben lauorato sembra spesse volte cristallo, e rende marauiglia in mano dell'artefice con cio sia che a indurirlo s'adopri il caldo, e la natura in generare il cristallo adopri il freddo.

Hor mi conuiene di ragionar del Iacinto il quale è di rosso colore non troppo acceso, altri voglion che tiri al ceruleo, & è per vista lontano dal rosso. ha virtu di defendere lhuomo dal folgore quando non sia stato da altri portato, legato in annello da mano micidiale. Arnaldo scriue la proprietà di questa pietra, e dice che difende altrui da tutte le morsicature & è durissima da intagliare, e dir posso di hauer veduto e toccato con mano vno Annello ornato in legatura di detto Iacinto, intagliato cō gran maestria e difficultà e rappresenta la testa dello Illustrissimo & generoso Cardinale gran vela, & è di color rosso alquanto sbianchito cio è non acceso e questo fu à me dal detto magnanimo Cardinale mādato in dono, nō e però materia trasparente, considerata di q̄sto Iacinto la natura ageuolmente potrebbe seruire per Impresa.

Il Carbonchio, il Rubino e'l Piropo stimano alcuni che sieno tutti vno, massimamente c'hanno lo stesso significato per diuersità de nomi. Il Carbonchio è detto dal carbone acceso, il rubino dal color proprio, il Piropo dal fuoco, il Rubino dicono che difende chi lo porta dalle imbriacanze. Et è vero che ciascuno di q̄sti accesamente rosseggia di notte assai piu che di giorno e se variano di colore e di quantità, variano di pregio, e sono trasparenti per la qual cosa a tutti i tempi come il diamante, splendono, de robini non si truoua q̄lla quantita ch'el diamante e seruirebbero per figure d'imprese, Il corallo perfetto è accesamente rossegiante. molti dicono che sia pietra, perche si riduce in poluere, molti voglion che non sia pietra perche nasce nell'acque marine, simile ad alcuni herbe che fanno i rami piccioli aguisa di virgulti e cresce come la pianta fin alla altezza di due palmi, ò, poco meno, nō produce frondi ne mai si secca se non si sbarba. Imperò Plinio lo chiama pietra rossa e dice esser portamento religioso nasce in diuersi paesi, massimamēte nel mar gallico nell'Isole Steccade all'incōtro di Marsilia: è però il detto corallo nel principio verde et ha tenere le bacche, nientedimeno cauate dall'acqua fuori, subito s'induriscono e s'arrossiscono & a guisa di corna spuntano fuor del tronco loro, nasce ancor questa pietra rossa nel mar siciliano presso Trapani.

Dioscoride scriue ch'a Siracusa nel promōtorio detto Pachinno nasce il corallo in gran copia. cō tutto questo è opinione ch'i migliori sieno quelli che produce il mar settentrionale. Teofrasto afferma che fra tutte le gemme il corallo è il piu ameno e per cio molti vsano di portarlo per difendersi dal mal caduco, alcuni per ischifar la malēconia, altri li vsano per uitare le cose spauentose e tutto cio ho inteso da molte persone, ma non ne ho visto scrittura gia mai, è però pietra benche finalmente rossa, non punto trasparente. La oue considerata la natura dello stesso corallo potrebbe seruire per impresa.

La perla, o, margarita vien produta dall'ostriche, & è di color bianco con palidezza mescolato, (come di cio poco a dietro s'è fatto cenno) Plinio però vuole che questa gioia contenga il pregio è la valuta nel candore con vn certo vago lustro à somiglianza di bianche e viuaci carni ch'in molte belle donne si vedono. Oltra di cio vuol Plinio nel capo trentesimo quinto del nono libro, non bastare alla perla il descritto colore, se non è parimente grande, tonda, polita & di peso. da Romani fu chiamata vnione, laquale gioia molto vsata dalle donne, vagamente & amorosamente (qual fiore in prato) sopra vna bianca gola & vn candido petto comparisce, e la rende piu dell'ordinario lasciua. E la sua poluere agl'infermi grandemente cordiale e vigorosa, con qualche liquor conferente beuta, e da marauiglioso nodrimento al natural calore. Recita similmente Plinio nel luogo allegato che Cleopatra Reina d'Egitto ne portaua due pendenti d'ambe l'orecchie di grandezza straordinaria e di pregio incomparabile, e per mostrare che nella competenza de conuiti poteua superare Marcoantonio di gran lunga, inuitatolo adun'sontuoso pranzo, oltra la sontuosità di tutti i cibi che piu in quelle parti vsar non si poteua, per aggiogner maggiore splendidezza Cleopatra, in vno intengolo con aceto fece liquefare vna di quelle perle che valeua cento sestertii, onde Marcantonio si chiamò vinto. Io direi la valuta del sestertio se bene il Budeo fa che sieno due, ma non voglio entrar in materia che per hora al mio proposito non conuenga. Delle perle si può ancora far qualche impresa hauendo simbolo e conuenienza con le humane intentioni e di gia se ne vede vna nella academia degli Affidati.

Del color della perla vogliono alcuni che sia quella gioia nominata Acate, ma non gia con quel lustro e con quella finezza, e pur l'Acate anticamente fu tenuta in molto pregio quantunche non habbia sferica rotondita. Plinio nel primo capo del trentesimo settimo libro narra che Pirro Re degli Epiroti (il quale guerreggiò contra i Romani) portaua legata in annello vn' Acate nella quale si vedeuano le noue muse & Apollo che teneua la cetra in mano non fatte dall'arte, ma cosi naturalmente impresse, il che a riguardanti rendeua marauiglioso il giuditio. Potrebbe ancora essere che esso Pirro hauesse eletta tal gioia per sua Impresa, stimando alcuni che la medesima Pietra habbia virtu d'indurre fede e sincerità negli animi di coloro che la portano, o, vero c'habbia virtu e forza di fare ciascun che conuersa e pratica con chi la porta, amoreuole e fedele, & ogniun puo sapere quanto marauigliose sieno le virtu delle parole delle pietre e dell'herbe. E openione similmente di molte giuditiose persone chel'Acate d'Enea fusse tal pietra e non qualche huomo e compagno, con cio sia che Virgilio non mai dica di lui opere di combattimento, o, d'altro affare in tanti casi, o, bisogni d'Enea. Escetto vna volta nel decimo libro. E se pure fu vero huomo e compagno d'Enea, per la sua gran fedeltà e sincerità fu forse cognominato ACATE, per le celesti qualita della sudetta gioia, e non è, come non e la Perla, trasparente.

Il Saffiro che è di colore azurro, o cilestro, o, pauonazzo, che con tai diuersi nomi è chiamato & inteso; affermano alcuni scrittori e particolarmente Arnaldo, esser gemma di virtù stupenda piu che di valuta. Questa, per quanto ne scriue il Cassaneo, s'assomiglia alla apparenza de corpi celesti, però è detto cilestro colore & anco al collo del Pauone ondè è detto pauonazzo. La voce AZVRRO, non si sa donde deriui per quanto habbia io diligentemente ricercato. „ credo però chel'autorità d'alcuni lo faccia differente dal cilestro, dicendo essi che l'ottauo cie„ lò di colore azurro, in cilestro è mutato. quinci, secondo tali, la differentia si comprende, „ Dante ancora disse in vna borsa gialla vidi azurro. questa gemma è veramente preciosa per le mirabili qualità ch'attribuite le sono. San Gregorio nel decimo ottauo libro de suoi morali celebra grandemente il saffiro. Helindo scrittore approuato, citato dal Cassaneo; conferma questa tal gioia per esser del color del cielo, non sopportare di sua natura esser tocca da chi nō viue cristianamente. Per tanto si legge nel libro della natura delle cose, simil pietra commouere gli animi di purità a portarla. è dura, allegra e chiara. Il medesimo Arnaldo attesta esser gioia splendente, rendendo l'huomo piaceuole, benigno e pudico, & è chiamata gemma santa, disponendo gli huomini a santamente viuere, & à diuotamente operare. Per la qual cosa li santi Pontefici la vsano nel regno & in altre habiti, e di piu, che se ne adornano le dita, ad imitatione di Aron sacerdote di Dio, come ben se ne ragiona nell'Essodo a capitoli vin„ tiquattro, doue è scritto che Mosè, Aron, Nadab, Abiù con settanta altri de piu vecchi di Israelle, videro Dio, sotto il quale era vn'opera quasi come di pietra Saffirina e quasi come è il cielo

Cielo quando è sereno. Ezechiello ancora al decimo capitolo dice, la bellezza di Dio e la sua gloria, essere sopra li Cherubini,quasi Saffiro. Ho voluto breuemente de questa gioia parlare, perche ageuolmente si comprenda la mirabil natura de colori i quali sono veri e non apparenti in questi corpi ma non perspicui. Ne d'altre gemme scriuere piu oltre mi fa dibisogno. Essendo certa verità che li colori, gli odori & i sapori chiaramente annontiano le virtu nascoste nelle compositioni naturali. Nientedimeno è ben vero che fra le cose naturali di pregio, come le nominate gemme ell'oro,sono senza odore e senza sapore, con tutto questo vagliono, nodriscono, e viuificano, come si è detto della perla. la quale senza odore e senza sapore da forza e sostantia alla indebolita natura, e similmente l'oro potabile senza le due qualità restitui sce l'huomo quasi di morto viuo.

Ritorno a dire per la gioconda diuersita de colori essere state le vestimenta alla diuisa. Il dotto e curioso Lampridio scriue che Alessandro Seuero Imperadore si dilettò di vestirsi di giallo e d bianco, & vsò gli scudi di guerra dipinti di questi dui colori,i quali dinotauano il suo animo esser pronto a dar lume à suoi populi notte e giorno, come fanno al mondo il Sole e la Luna. similmente volle quel saggio Giouene (che di dodici anni fu creato Cesare) essere stimato e riputato huomo sapiente e sciente,dalla natura dell'oro e dell'argento e da quella del Sole e della Luna. i quali dinotano sapientia e scientia. il medesimo far volse il Re Dauidde il quale edificò vna torre,doue ordinò che molti scudi variamente dipinti come troseo memorabile fussero spettacolo, altri dicono che quelli furono da Dauide tolti à nemici, altri che fussero quelli con i quali acquistò egli tante vittorie. questo si legge nella cantica al 4.capitolo. Ma veggasi ancora come per significati de colori, dinoti l'oro non solamente sapientia, ma parimente fanciullezza, di cui appieno Guglielmo di Benedetto ne tratta nel soprallegato suo libro. Si legge similmente nel trattato della gloria del mondo, essere il colore dell'oro attribuito al giorno della Domenica, hauendo questa vertuosa qualità la qual non si corrompe e non ha fetore ne altro odore, segno che niuna qualità predomini a esso.

Il color dell'argento, oltra à quanto si è narrato, dinota infantia, e nella complessione significa integrità d'animo, il suo giorno è il lunedi. il color rosso dinota audacia virilità, carità,el suo giorno è il martedi. il colore azurrino significa bellezza d'animo, humilta e castità il suo giorno e il giouedi.

Il color nero è posto per la vecchiaia & è colore del venerdi e del sabbato, dinota fra le virtù fermezza come altroue si è inteso.

Il color verde significa giouinezza, e chi finalmente desidera in tutto di sapere con piu longa lettione tutti i significati de colori, legga il citato Cassaneo. Parmi di non seguir piu oltra in questo suggetto, bastando quello che si è narrato e de colori e de corpi coloriti trasparenti e de non trasparenti, concludendosi che le vestimenta fatte alla diuisa vsate & anticamente e modernamente,seruiuano e seruono per vso di coprirsi con vaghezza e non per conuenienza di virtuosi disegni come si richiede alle imprese,e se pur le stesse diuise erano e sono spesso chiamate imprese, imperò propriamente non sono, come nel particolar trattato di esse imprese potrà chiaramente conoscersi.

DELLA LIVREA.

QUESTA quarta inuentione chiamata LIVREA. ancor che sia vestimento tessuto cucito, raccamato & intagliato con diuersità di cose colorite e con misure e con garbi, nondimeno è venuta in vso piu per pompa e per sottile artificio con ambitiosa distintione e superfluità che per ritrouarsi in essa significato conueniente à vertuoso & illustre disegno, anzi è cosa ritrouata per gara,essendo costume di vestirne & adornarne paggi e staffieri, i quali per quello habito fanno conoscere distintamente à chi seruino, & i colori in confuso poco o nulla significano. Imperò questa voce LIVREA alcuni hanno stimato che venga da due parole latine,cioè LIBER ERAM volendo essi inferire che quel signore per cotal voce sia prigion d'amore,e che senza amore,libero era. Veramẽte interpretatione assai lontana dal buon giuditio perche si vede esser fatta tanta spesa in segno d'allegrezza e non di mestitia. Io però credo che tal nome, liurea, venga dal verbo LIVRARE, voce vsata in Lombardia, benche il Petrarca la vsasse in quel sonetto.

Io

,, *Io son si stanco sotto il fascio antico.*

Se però ben si pensa questa voce LIVRARE, è con sincopa, cioè LIBERARE. conuertendosi il b.in u.come ciò hanno vsato in molte voci gli Hebrei & Greci, onde si dice in Lombardia LIVRALA, cioè spedisscila, finiscila, affrettala. e mi persuado che sia vocabolo in ogni altra prouincia d'Italia inusitato. In quāto che cotale inuentione sia detta LIVREA è openione d'alcuni che sia voce forestiera, cioè Francese, dice il gentilissimo e giuditioso Turresino che in Francia è vna sorte di veste foderate di pelle detta Liurea quasi leporaria, come cane Liurero cioè canis leporarius, e li fregi & ornamēti di simil veste, hāno preso, il detto il nome di Liurea, & in vero tal habito pomposo, secondo me, è dalla DIVISA differente, ancora che diuisa, e Liurea si confondino nella pronontia, vna intendendosi pe l'altra, con tutto cio sono differenti, vedendosi manifestamente che l'vna consiste nella purità de colori senza molta spesa, onde è communemente vsata, l'altra s'aspetta solamente a signori grandi per le ragioni sopra dette. Tuttauia questo habito è chiamato dal volgo Impresa perche non conosce le differentie tra cose e cose ne mi si richiede sopra cio dir altro per hora.

DELLA FOGGIA.

Questa quinta inuentione chiamata foggia, o forgia, secondo il proferimento d'alcune patrie in Toscana, è commune in vn certo modo alle sopradette inuentioni, per cio che si suol dire, che foggia d'insegna? quando non sia secondo l'vso ordinario. che foggia d'arme? che foggia di diuisa? che foggia di liurea? con tutto questo, Foggia è vna inuentione che non si puo chiamare altrimenti. Alcuni vogliono che deriui da forma. Imperò sono io d'opinione ch'i vocaboli si lascino stare secondo la commune intelligentia senza stiracchiarli, poco o nulla importando di farli deriuare, massimamente quando per forza con poca conformità e non necessaria si gli da l'origine lontana mille miglia e cio si dirà nel trattato della vera impresa e motto. Essendo vero cio farsi piu presto per iscropulosità che per bisogno, e doue non e bisogno souerchia è la fatiga. Per tanto affermaremo la FOGGIA dinotare habito, o vestimento, o vero qual si voglia altra cosa venuta dall'arte, come dir cappa alla spagnuola, saio e scarpe alla Francese, scimitarra alla Turchesca: inuentioni ritrouate in Spagna, in Francia, in Turchia, & venute in vso in Italia. Parimenti le Foggie ritrouate in Italia vanno ancor fuori, si che questa inuentione ha la sua proprietà. Niente di meno se ben si considera, suol dirsi, questa è vna foggia di vestire, questa vn'altra, quella è vaga e lasciua, questa e goffa e sgarbata, quella ha del leggiero, questa del graue. e ben sopra di cio scriue il Boccaccio nel suo Laberintò. Primiera,, mente le donne alle foggie nuoue non consuete, alle lasciuie & alle pompe disdiceuoli si dāno.

Per la qual cosa chi vsa foggia nuoua e souerchia ne conueneuole, tanto per vna inusitata nouità quanto per ispendio eccessiuo, e chiamato huomo sfoggiatore, vano e scialacquatore, cotal voce, Fogia, s'applica ancora a costumi dell'huomo, come dire questo viue in vna Foggia e quello in vn'altra.

Si suol dir similmente, ma non con pertinenza, che foggia di ridere? che foggia di praticare? e cio s'intende per modo metaforico, cioè per similitudine. La onde chiaramente si uede come per una malehabituata usanza, si dice foggia, maniera e guisa di differenti pronontie con un solo significato. Odasi il Petrarca.

,, *Poi fiammeggiaua a guisa di Piropo.*

Si sarebbe ancor potuto dire, in foggia di Piropo & in maniera di Piropo. canta similmente il Petrarca.

,, *A guisa di chi brama e truoui cosa*

,, *Onde poi uergognoso e lieto uada. & altroue.*

,, *E so in qual guisa*

,, *L'amante con l'amata si trasforme. dice parimenti*

,, *Mi darà penna in guisa di colomba.*

Queste tre voci però, foggia, guisa, maniera, come sono differenti di nomi, di sillabe e di pronontie, cosi sono di diuersi significationi e sono voci schiette che non deriuano. Imperò foggia propriamente dinota nouità e diuersità di vestimenti che vengono dall'arte, onde si dice che bella foggia di saio, e con che bella guisa di saio. che bella o brutta foggia di calze e non che

bella

bella maniera di calze, diremo parimente che bella foggia d'arme o, d'impresa, e non che bel la maniera ne ancor che bella guisa d'arme, si dirà propriamente, o che bella maniera di costumi e che maniera di procedere, e non che bella guisa, o che bella foggia. Di qui viene che quando le parole non sono bene intese, rendono sensi confusi e cagionano ignorantia, con adulterare le parole. Parra forse ad alcuni ch'io vada col mio balestro troppo lontano dal segno e che trattando della foggia per mostrarla differente dalle proposte inuentioni e molto piu dalle imprese, sia io entrato a parlar di GVISA e di MANIERA. Tutto cio ho io fatto per auertir coloro ch'vsano guisa per foggia e per maniera benche alcuni habbino vsate indifferentemente queste tre voci.

DEGLI EMBLEMI.

LA VOCE Emblema è greca, vsata per titolo d'vn suo libro dal diuin Alciato, e lo stesso emblema è vna interpositione, o vero compositione di piu cose, materiali diuersamente colorite & insieme maestreuolmente congegnate. Imperò alcuni si truouano i quali dicono essere stato il detto libro, primieramente stampato senza le figure, ma dopo alcun tempo, furono da quel gran Iureconsulto giuditiosamente aggionte, piu per vaghezza e per bella vista che per piu chiaro intelletto di quella mirabile Poesia. Gli Emblemi però (come si è detto) di varie materie contesti, diuersità di colorite figure rappresentano, e la nostra materna fauella forse meglio che la latina gli distingue e specifica, per cio che diremo la TARSIA primieramente essere componimento quasi d'infinite particelle di legnami, come di Busso d'oliua, Teglia di noce, d'olmo, e d'altri sorti d'arbori le quali sono e di colore e di taglio commodi e facili & atti alle compositioni di figure diuerse, il che si vede in molte chiese e conuenti e sopra tutti in Chiosure principal luogo di San Benedetto nel Tertitorio di Siena, parimente alla Certosa di Pauia, in santa Maria maggiore di Bergomo, in san Domenico di Bologna, doue sono quasi come in chiosure, cori cō alcune sedie e parapetti di stupenda maestria, nel Duomo di Cremona che non cede a qual si sia altra marauigliosa opera di simigliante manifattura e di molti altri conuenti potrei dire, ripieni di questi simili ornamenti. L'opera ancora fatta alla Gemina si può chiamare Emblema perche si compone pur di particelle, fatte, o d'oro, o d'argento, e d'oricalco e d'altri metalli i quali ad opera cosi sottile concorrono, si fa anco di gesso, la qual manifattura si vede nell'armi caualieresche, in baccini in boccali in tazze, in Helsi di spade e di pugnali, si fa questo artificio similmente, o in gran parte con intaglio e pai oneparticelle l'vna con l'altra congiunta, & è veramente opera di molta spesa e valuta.

L'ornamento musaico, o museato è ancora significato per Emblema, il quale ornamento vogliono che fusse ritrouato da Gothi. Fu ancor molto in pregio presso i Lombardi, e cio si vedeua piu ne i tempii che nelle habitationi secolari, la cui materia non è se non vna mistura tenace di colori fini e diuersi riccamente compariseeuoli. le quali compositioni si veggono in molte chiese d'Italia e di Spagna, e sopra tutte à Roma in santa Maria maggiore. La materia molti chiamano stucco, e lo stesso stucco è artificiosamente fatto con gesso ben pesto, mescolateui altre cose conferenti alla tenacità, & alla vaga comparis cenza, facendo mirabile & ingegnosa vista, tal mestura però è simile all'auripigmento il qual naturalmente (come Plinio ne scriue) si caua in Siria.

La Miniatura medesimamente può dimandarsi Emblema, auenga che piu che altro la varietà de colori s'adopri, & oro & argento scagliato i Miniatori a tale artificio cōgiongono, e le cose tutte ch'à simil magistero conuengono, sono di fini e diuersi colori incorporate. si pianta cotale manifatura in carte massimamente pecorine & è per certo marauiglioso lauoro, doue si veggono bellissime figure che diuerse historie rappresentano.

L'incrostature con parte d'intagliature dir si possono Emblemi, le quali tutte insieme (come si è detto) latinamente si dicono, hor celeature, hor museate, hor vermiculate, hor tessellate, hor segmentate, con altre nominanze, secondo l'vso delle lingue e de paesi. L'incrostatura adunq; è quella d'ogni sorte di marmo, o d'altra pietra fatta e congegnata nelle pareti, massimamente delle chiese, e questo si può vedere in santo Adriano sotto Campidoglio verso l'arco della pace, o di Faustina, ācora che quei marmi quasi in gran parte si sieno staccati e cadute dalle pareti.

La intagliatura si fa maestreuolmente su marmi, come con in comparabile artificio nel Duomo di Siena

di Siena ſi vede, quiui in tal foggia con ſtupor d'ogniuno tutte le hiſtorie ſacre vecchie e nuò
„ ue ſi rappreſentano. Il Budeo nelle ſue annotationi chiama Emblemi l'opera vermiculata con conſerto & adattamento di minute tauolette di legnami a propoſito e di metalli. Si prende pa rimente l'Emblema per veſtimento cucito condiuerſe colorite pezzuole di panno e di ſeta, ch'anticamente & hoggi di ſi chiama GIORNEA, ſi piglia ancora lo Emblema per vna teſtura
„ di parole. E queſto afferma Tullio in Bruto dicendo; non vedreſti mai parola in luogo veru-
„ no ſe non in foggia di vermiculato Emblema accommodata. Similmente nel perfetto Ora-
„ tore dice del collocamento delle parole, cioè tanto vagamente ſono poſte nella oratione,
„ quanto le tauolelle con opere di Tarſia nelli Cori, e nelli palchi, o ſoffiti che dir ſi ſoglia.
„ Plinio nel trigeſimo quinto libro pone che di marmo raſo ſi fanno l'effigie delle coſe animate cioè effigie come ſi vede in vn antica chieſa in Rauenna doue eſſendo ſtato ſegnato vn marmo fino in vna parte incroſtata nella parete a man deſtra, entrãdoſi per la porta ordinaria, ſi diſcer ne vn Prete parato all'altare in attitudine di dir meſſa, lineato di roſſo per le vene del marmo, infinite veramente ſono le figure ne i marmi ſegati e di diuerſe apparenze, le quali potriano chiamarſi Emblemi naturalmente negli ſteſſi marmi ſegati. Ma non biſogna che io ſopra que ſta materia piu mi eſtenda, poi ch'a baſtanza ſi è inteſo che coſa ſia Emblema & à quanti arti- fitii & naturalità ſi poſſa applicare, per cio con mirabil giuditio l'imortale Alciato di queſto titolo chiamar volle la ſua ſopranominata Poeſia morale, e religioſa. E egli ben vero hauer lui vſato alcuni emblemi con ſemplici figure per la qual ſimplicità non ſi ponno propriamen- te chiamar Emblemi, douendo eſſer compoſti di piu figure, anzi di molte e molte, come di- remo la figura della nottula ſola, aſſomigliata alla cieca openione di molte filoſofiche ſette. La capra ancora ch'allatta il lupo, eſſendo due ſole figure non è propriamente Emblema, ma con prudentia aſſomigliate alla ingratitudine. Li frutti della ficaia ſimilmente eſſendo vn ſolo ar- bore, non può dirſi Emblema, imperò conuien mirabilmente con la moralità, ponendo quel la ficaia in precipitoſe balze, li cui frutti ſono ſolamente deuorati da corui e da cornacchie, dinotando eſſer quelli preſi per le richezze godute da huomini ſcelerati. Similmente non è Emblema, l'oliuo a cui s'appoggia la vite eſſendo due ſole figure, auertendo lhuomo pruden te non dilettarſi del vino. Alcune altre figure ſi veggono tirate a propoſito di moralità e di re ligione. Lequali per eſſer non piu che due, non ſi deono chiamare Emblemi. Con tutto que ſto non reſta chel Titolo non ſia in tutto a propoſito di quel dottiſſimo Poema poi che la mag gior parte ſenza comparatione conuiene al bel Titolo. Ariſtotile ancora chiamò Metteora il libro delle ſublimi generationi, e pur ſimigliante Titolo à gran parte non conuiene, quanto finalmente ſi è detto ſopra l'Emblema, è appropoſito per eſcludere ſimiglianti figure dalla proprietà delle Impreſe e per far vedere quanta differentia ſia fra l'Emblema e le ſopranarra- te inuentioni, le quali veramente ſono fuor di ragione alcune volte nominate impreſe. Eſſen do le dette inuentioni tra ſe diuerſe, ma tutte poi dalla proprietà delle impreſe lontaniſſime. La qual coſa meglio ſi diſcernerà nel trattato di cio che ſia propriamente IMPRESA.

Per ſeguire l'obligo prepoſto mi ſi richiede per ordine il ragionar de RIVERSI delle Medaglie, conciofia che li riuerſi ſieno ſtati accettati, & approuati per figure d'Impreſe, parendomi in cio, ſia ſtato incauto il penſamento d'alcuni rimettendomi ſempre ad ogni buon giudicio. Io per tanto ſono per trattar de Riuerſi con breuita e le qualità proprie di eſſi faranno giudicare quanto il Riuerſo per Impreſa manifeſtamente diſconuenga.

DELLI RIVERSI DI MEDAGLIE.

RAGIONEVOLMENTE mi ſi richiede ch'io dica qualche coſa della medaglia poi ch'a ſeruigio di eſſa ſono ſtati vſati, i Riuerſi. La medaglia è certamente antichiſſimo ritrouamento il qual ſerue per hiſtorica memoria di quei perſonaggi che con valore & autorità d'imperii nello eſ- ſercitio militare s'affaticorno. Fu queſto ritrouamento per piu ſtabile ricordanza degli altrui fatti egregi, impercio che le memorie delle ſcritture ſono ſottopoſte a mille pericoloſe occaſio ni e di fuoco, e di fracidezza, di malignità, di traſcuraggini, di rouine di caſe e di città, o per guerre, o per ſommerſioni, oltra che gli ſcrittori erano pochiſſimi quando comminciorno le medaglie ad vſarſi, le quali poſte ſotterra migliaia e migliaia d'anni ſi ſono conſeruate e ſi con ſeruano, vn'altra ragione rende digniſſimo di laude queſto vecchio ritrouamento, la quale è che

che vedendosi la propria similitudine e lineamenti del volto de quei personaggi antichi o, in oro, o in argento, o in qual si voglia altro metallo bene improntato, rende i riguardãti molto admiratiui ne si satollano di mirar fiso quella imagine con in comparabil diletto, comprẽdendo in quei liniamẽti & in quei profili la prudentia, la riuerentia, la terribilità, il decoro el valore di quei famosi che con la sapientia e con le fatighe si guadagnorno la vita el nome immortale. E poi la medaglia dal metallo (senza stiracchiarla) denominata, vsata quasi da tutte le nationi del mondo, ma molto piu da Romani, come quelli che molto piu dell'altre nationi attesero all'opere degne di eterne memorie.

La piu antica è stata tenuta quella di Iano, o Noe & egli per commune openione fu di questo artificio primo inuentore, in vna banda della detta medaglia è vna testa con due faccie humane nell'altra banda per riuerso è vn rostro di naue cioè, o poppa, o prora e se ne truoua in Roma e ne è fatta grandissima stima. Alcuni che fanno professione di medaglie e sopra cio spendono & hanno speso le migliaia e migliaia de scudi, tẽgono che le due faccie habbino del proprio e del simile e che Iano si fusse fatto ritrarre giouene senza barba da vn lato, e da l'altro cõ barba, alcuni stimano, che le due faccie non habbino del proprio, ma che seruono per impresa e le due stesse faccie di Iano sono da vna banda, e dall'altra, & il rostro della Naue per Saturno Sabatio cõpagno di Iano & à lui rifuggito per la persequtione fattagli da Gioue Belo Monarca de gli Assirii, come di cio narra Beroso. nacque in Roma disparere molti anni sono, qual sia piu antica inuentione, o la medaglia, o la statua. certi liberamente dissero con l'autorità di Mosè, esser piu antica la statua e senza cõparatione, perche sappiamo come nel principio del mondo Dio santissimo fece la statua di terra & insoffiolle lo spirito viuente, volse che fusse il primo huomo, padre di tutti quei che furono, sono e saranno. Altri furono, i quali accettarono quella autorità onde la statua è della megaglia piu antica, ma cõtradissero con mostrare douersi intẽdere delle medaglie e delle statue fatte dagli huomini, per la qual cosa fu concluso la medaglia esser piu antica, & benche fusse preposta la statua di Belo, che fu origine dell'idolatria per conto di Nino; e preposta quella di Prometeo, niente dimeno la medaglia di Iano che fu inanzi, à Belo a Prometeo & à Nino; ottiene il primo nome antico sopra ogni artefitio humano. Taccino i Greci i quali per poca notitia c'hebbero delle cose, attribuirono scioccamente e vanamente le inuentioni a chi loro parse. La fattura della statua adunque a dio s'attribuisca e non a Prometreo, e perche non seppero piu inanzi attribuirono ancora l'vliua à Minerua come di essa inuentrice. e pur si legge che simil arbore fu auante al diluuio grande, vn ramo dellaquale fu portato dalla colomba a Noe in certezza che l'acque erano scemate. Virgilio parimente precipitò in cosi manifesto errore, nel quarto della sua Georgica quando vuol che Aristeo Re d'Arcadia fusse inuentor del mele. Io ho di questo forse fuor di proposito breuemente parlato e forse non fuor di proposito poi ch'i Greci ancora s'attribuiscono la inuentione della medaglia.

Replico che per quanto si legge, la statua fatta per mano di Dio esser della medaglia piu antica, ma per mano de gli huomini la medaglia fu prima. E ben vero che la statua e la medaglia hanno seruito e seruono per vna perpetua historia dagli occhi e non dalle orecchie compresa. Essendo per cio vero che l'effigie della medaglia che rappresenta famoso personaggio, non serue alla mia intentione perche solamente ho voluto intendere de riuersi i quali dimostrano in gran parte l'opere egregie de passati personaggi, vedendosi per cio chiaramente come gli stessi Riuersi non seruono per imprese. E per che io dissi le medaglie contenere e conseruare piu sicure le memorie de passati, però non dispiaccia se io con breuità sono per dire in qual modo fusse fatta vna mistura che la ruggine ageuolmente non consumasse per longhi secoli le medaglie.

Dicesi che la fusione di quella mistura ch'era di rame e di piombo, piu forte si faceua quando si fusse fonduta nel tempo piu freddo. Plinio nel suo trentesimo terzo libro al quarto capo, scriue che dell'oro (nel qual sia la quinta portione dell'argento, chiamato elettro) si fa la compositione di che si fondono le medaglie durissime le quali resistono alla ruggine. ma quando manca la quinta portione dell'argento, o che la portione sia di souerchio peso, non può la compositione resistere alla ruggine ne alle piegature. Alessandro Seuero sopranominato Imperadore; imitò Alessandro Magno hauendo fatto fare le medaglie di puro argento e d'oro le quali resistono alla ruggine, come cio si verifica per tante e tante che ogni gior-

no ſe ne veggano,ma vogliono alcuni che l'argento il qual nõ reſiſte coſi facilmente;fuſſe tem perato con qualche altra maſcalcia, onde la ruggine non l'offende, e pure di quelle d'argento ſe ne truouano.Il ſegreto di tal miſtura hoggi ſopra tutti poſsiede il cauaher Lione.è egli anco ra la verità che fra tante medaglie che ſi truouano,alcune hãno li riuerſi che ſembrano impre ſe,dinotãdo l'auenire è proprietà delle impreſe & improprietà delle medaglie.e q̃ſto ſi verifica in quella di Caio Ceſare in argento.il cui riuerſo è vn Timone,vn Cornocopia ſopra il mõdo & vn caduceo.le quali figure non ſignificanole coſe paſſate,ma la intentione delle coſe future, promettendo quel clementiſſimo Principe,pace,abondãtia e dritto gouerno ſopra il mondo.

E perche le medaglie di ſtima e di pregio erano e ſono quelle che s'improntauano, e fondeuono con ordine del Senato, nelle quali ſi vedono .S. C. però vogliono alcuni che la detta medaglia non fuſſe apprezzata,anzi fu giudicata eſſer poſta in publico dagli Adulatori. Tuttauia ſi potrebbe credere il contrario,cio è che non gli Adulatori, ma piu toſto le perſone honorate e degne per adeſcar con tãte promeſſe la vniuerſal beneuolẽtia del popul romano.Il riuerſo del la ſudetta medaglia diſcõuiene in quãto che non ſia ſtato ordinato ſe nõ per dimoſtrare le co ſe paſſate,e quelle tai figure dinotano l'auenire.onde ſi potrebbe tenere e ſtimare per impreſa.

Si vede ancora la prima medaglia d'Auguſto, dopo Ceſare,la quale certi belli ingegni tengono che fuſſe fatta per impreſa,per cio che nel riuerſo ha ella vna Cerere con le ſpighe in mano.Io nondimeno ſtimo non eſſere ſtata impreſa, eſſendo inuentione fatta dal Senato,per tenere i populi conſperanza, promettendo Auguſto abondantia, poi la figura di Cerere aſſembraua Liuia con ſua ſimiglianza e lineamenti.

La ſeconda medaglia pur d'Auguſto fu d'oro e la teſta rappreſentaua lui del proprio, el ſuo riuer ſo non era altro ſe non S.C.cio è fatta e publicata dal Senato conſulto,col conſenſo dell'ordine caualiereſco e del Populo Romano , de quali il conſentimento rendeua le medaglie di maggiore ſtima e di piu ſegnalato pregio . Fu ſimilmente d'Auguſto vn'altra medaglia la qua le ha la SPHINGE per riuerſo. queſto molti penſano che ſia figura d'impreſa , volendo quel grande Imperadore dinotare che ne gli ſuoi diſegni non voleua eſſer inteſo per piu ſicurezza de ſuoi importantiſſimi affari, e la ſteſſa impreſa voleua che gli fuſſe obligo ſempre dinante a gli occhi di non communicar le coſe le quali ſicure dalle inuidie e da gli interrompimenti,age uolmente ſi ſarebbero condotte à deſiderati fini. tuttauia con altri ſenſi, per quanto penſo;po tè quella figura eſſere interpretata.Io per cio,eſſendo la figura moſtruoſa non mi poſſo perſua dere che fuſſe veramente impreſa.mi rimetto à i giuditii migliori ſe però non ſi pigliaſſe per figura fauoloſa e potrebbe eſſere impreſa.

La medaglia pur d'Auguſto c'ha il Capricorno per riuerſo,pare piu toſto impreſa ch'altrimenti pronoſticato da Teogine matematico ad incomparabile felicità d'Ottauiano Auguſto.predicendoli che ſarebbe ſtato (come fu)padron quaſi di tutto il mondo terreno.queſta ſteſſa figura porta Coſmo de medici gran Duca di Toſcana,eſſendo come Auguſto,nato ſotto il medeſi mo ſegno, o coſtellatione fauoreuole. Ancora che non faccia l'huomo felice il fauor delle ſtelle, mentre che egli non concorre con naturale & artifitiale prudentia e bontà con la ſua coſtellatione. Ottauiano auguſto non ſaria ſtato felice, ſe con il fauor delle ſtelle non fuſſe ſta to Principe buono, e datoſi alle fatighe al buon gouerno & alle prudenti operationi . quanti ſono che naſcono con ogni fauor de pianeti,e non dimeno dati all'otio & alla mala vita,e con l'otio, con la mala vita han fatto mal fine?Quanti ſono nati con ogni disfauor de cieli e pure poſtiſi a bene operare , felicemente hanno finite i giorni loro?Non ſi legge che Socrate fu giu dicato il piu vitioſo e ſcelerato ribaldo di tutti i greci,& egli confeſsò eſſere ad ogni brutto eſceſſo inchinato,e nondimeno fu eſſempio d'ottimo cittadino e filoſofo ? la felicità ancora del gran Duca di Toſcana onde è proceduta ſe nõ che egli giuſtiſſimo,prudentiſſimo e religioſiſſi mo Principe,è concorſo con la ſua faureuole influentia?taccia chi crede l'humana Natura potere eſſere sforzata dalle ſtelle.Perche Dauide Re diuino,dice, Signore ſopra tutti i miei nimi ci mi hai fatto prudente . Chel Capricorno finalmẽte poſſa chiamarſi figura di vera e propria impreſa, è dificile a perſuaderlo, douendoſi piu toſto credere che quello antico e queſto moderno Principe portaſſero per vn ſegno il Capricorno del loro naſcimento,tãto piu che a Ottauiano fu pronoſticata e predetta la ſua felice coſtellatione per queſto fortunatiſſimo ſegno , e queſto medeſimo veggiamo accadere al gran Duca di Toſcana .

Il riuerſo della medaglia di Tito è di due corni di douitia con vn caduceo onde al publico

prometteua

promettena pace & abbondantia. Ne mi par di questa materia trattarne piu a longo conuenendomi di non tralasciare il moderno costume de nostri tempi d'intorno all'vso delle medaglie, massimamente quelle di Carlo quinto Cesare e di Filippo catholico Re di Spagna fatte dalla rara Eccellenza del caualier Lione poco disopra da me nominato, in alcune delle quali si vedano per riuerso le due colonne impresa del sudetto glorioso Carlo quinto, nell'altre e massimamente nelle monete, ci si vede Gioue col fulmine sopra l'Aquila di due teste, in quelle del Re catholico per riuerso ci si veggono altre figure che non sono imprese, e chi desidera farsene piu apieno capeuole, legga con attentione il libro delle Medaglie dal clarissimo e dottissimo messer Sebastiano Erizzo cōposto, doue molte dubitationi degli Historici si rendono chiare e distinte, e confessi ciascuno di buon giuditio e d'approuata dottrina la fatiga di quel giuditioso gentilhuomo non esser men degna di lode che quanto in tutte le historie Romane e greche scritto si truoua, con cio sia che la notitia data de Riuersi, disciolglia delle dette historie molte dubitationi, oltra le traduttioni del Timeo da lui tirate dal greco in lingua materna a giouamento commune. E adunque la verità che la medaglia altro non significhi col riuerso se non la memoria de fatti de qual si sia antico, o moderno personaggio. per quanto si è detto finalmente del riuerso della medaglia, si può ageuolmente comprendere non potere ne douere essere vsato in luogo d'impresa.

DELLA CIFRA.

LA Cifra è stata vn sottilissimo ritrouamento il qual tengo che sia il medesimo quasi che lo Enigma, e questa e quella sono venute in vso d'imprese per non essersi conosciuta la contrarietà fra loro. Questa voce Cifra truouo essere hebraica, & Enigma voce greca, impero li significati sono quasi i medesimi in quanto alla oscurità de sensi, in quanto all'essere stati vsati con artificio e con seruitio, si conoscono per isperientia diuersi. la Cifra per la maggior parte è stata & è a seruigio & a commodità de principi antichi e moderni, e si vsa e mette in consuetudine con infinite maniere, cioè per via de punti e de caratteri. Lo Enigma è solamente per isperimentare la sottigliezza degli intelletti intorno alla interpretatione de sensi oscuri. Vuole Aristotile nel libro della poetica che la forma dello Enigma sia vn parlamento fatto di cose ch'in
„ sieme non conuengono in quanto alla naturalità, ma si bene nella similitudine de gli effetti.
„ Parimenti lo stesso Enigma per compositione de nomi, non può farsi, ma si bene per translatio
„ ne, come dire nel fuoco e nell'acqua vn huomo all'huomo accostarsi, o vero appoggiarsi, & al-
„ tre cose simili, come ancora si fa il barbarismo per la varietà delle lingue, cosi si fa l'enigma per
„ traslatione. cōferma āco lo stesso Filosofo che ne i beni ordinati enigmi, possiamo trouare le cō
„ mode traslationi & è certamente vero, che quādo al parlamento enigmatico sono le traslationi conueneuoli per similitudine, è cosa manifestissima chel traslato è buono questo dice il filosofo nel terzo libro della Retorica a Teodette. Essendo la verità che la traslatione enigmatica vsa le voci che significhino, a fine che le cose non nominate, di maniera si nominino che volendosi poi sapere & intendere il traslato, non si habbia da gir lontano per intēderlo, ma propinquo, nello stesso libro, come in quello della poetica. pone il filosofo questo essempio cioè.

Vidi vn huomo infocato aèreo all'huomo attaccato, ne per cio si legge chel filosofo medesimo dichiari li due recitati enigmi, si che in qualche parte potesse essere inteso. Ma credo che dādosi l'essempio nella nostra materna lingua, si potrá forse con qualche chiarezza comprendere, massimamente i termini & il traslato. Onde recito vn quadernario d'vn sonetto enigmatico, di Prete Marco da Lodi huomo faceto e molto grato alla immortal memoria del Cardinale de medici, del restante del sonetto non ne tengo ricordanza. cioè

„ *Di madre nasce senza padre un figlio*
„ *E di quel figlio poi nasce la madre*
„ *E chi sia questo figlio senza padre*
„ *Che si fanno uno e due, grande è il bisbiglio.*

Qui veggiamo le parole propinque al senso, & il senso nō hauer che fare con le parole. si chel traslato rinchiuso in esse, in vn certo modo per la commodità delle parole nell'atto della similitudine si chiarisce, ꝑ la qual cosa il sale si vede che nasce dall'acqua e l'acqua, come madre, lo genera come figlio, il quale poi si ricōuerte nella madre, si può intēdere āncora chel giaccio sia il simile cōsideresi adunque chel'enigma è fatto di qlle cose che fra se nō cōuengono, e non dimeno il

traslato chiaro ne risulta. io però mi scuso se non so altrimẽti intendere il filosofo di quel che dice. Molti sonetti enigmatici nondimeno si leggono, de quali potrei dire scriuerne qualcuno per piu chiara intelligentia di quelli ascosti sensi, tuttauia poi che sono tanto publici, non prenderò questa fatiga. Solamente recito lo Enigma che mette Platone nel quinto libro della Republica da Marsilio Ficino dichiarato, cioè lhuomo non huomo, cieco non cieco, percosse non percosse, con pietra non pietra, l'augello non augello, sopra l'arboro, non arboro.

Cioè l'Hermafrodito losco percosse con pomice l'ala del vespertilione sopra vn sambuco, molte sono le spetie dello Enigma, imperò questa è gioconda e puerile, cõcludasi lo Enigma esser vn parlare oscuro e conuiene nella oscurità de significati con la CIFRA, o ZIFRA. e questa alcuni si sono persuasi esser quel medesimo che la profetia, & altri ancora vogliono che li Hieroglifi sieno cifre, le quali però sono state anticamente & hoggi sono vsate ininfiniti modi quasi, e li gran maestri e personaggi di conto se ne preualsero e se ne preuagliono per guidare li loro disegni con ogni sorte di secretezza, perche la Cifra si fa con diuersità de caratteri, de punti de figure, e de numeri, hor con caratteri senza le vocali, hora le sole vocali con punti, con numeri e con punti e con consonanti, altrimenti con parole de sensi contrarii, & in mille altri modi impossibili à essere intesi. Tuttauia si ritruouano alcuni che miracolosamente ogni cifra oscurissima sanno disciferare. Gli Spartani vsorno la Scitala, la quale portaua ascosi i disegni della Republica agli esserciti loro & anco a i loro negotiatori, Scitala è detto vn topo ragno, altri hanno scritto essere vno stromento che si manda per auisar cosa di segreto, o vero era vna verga, o surculo, come suol dire il Latino, e se ne faceuano dui de quali vno restaua nella Republica de Lacedemonii, l'altro portaua l'Imperatore dello essercito scriuendoci intorno cõ sottile artifitio in guisa che fra loro s'intendeuano, e chi ben vuol saper questo vegga Gellio al Libro decimo settimo nel capitolo nono, Aristotile scriue che cosa sia la Scitala laconica & vno scrittor moderno parimente ne tratta nel libro de suoi prouerbii. Fu in vso presso i Medi fra carne e pelle d'animali nascondere le lettere. Fu similmente vsato dagli Asiatici di tosare i capi agli huomini vili e scriuendoci lasciauano rimettere i capegli e poi gli mandauano doue faceua dibisogno. E anco openion di molti che le pistole di Tullio ad Attico fussero Cifre. Si soleano e sogliono ancora vsare figure rappresentate da parole, come dire, Sole, Fiamme, d'Amore, con dipingere il Sole, il Fuoco, e l'Amore, con le lettere maiuscule parimenti fanno le Cifere, e di cio le muraglie, massimamente dell'hosterie, se ne veggon ripiene. Imperò in questi nostri tempi si vsano con tanta oscurezza che non si truoua chi le possa interpretare, se non persone rarissime.

Questa voce CIFRA onde habbia origine, è di giouamento saperlo. Io truouo che viene da SIPHRI vocabolo hebraico, che dinota lettera. SIFRA è ancora intesa per numero, e cio si legge nel settimo capitolo de Giudici. SIFRA si piglia per libro, o epistola come cio si può vedere al libro de Re, molte volte similmente s'intende per iscrittura. e questo si truoua nel sessantesimo salmo di Dauide, in lingua Caldaica SCIFERA significa Cancelliere, è posta parimente Cifra per abbreuiatura de pochi caratteri insieme annodati, e con diuersi legamenti congiunti; si che vna lettera tale, serue per piu parole. Quindi chiaramente si vede onde tal voce proceda, la quale i latini chiamano scrupus, e perche alcuni vogliono che la Cifra sia impresa, qui si comprende ageuolmente (e come si vedra piu a basso) esser'in tutto contraria.

DE HIEROGLIFI.

PIERIO Valeriano a lungo e con lodeuolissimo studio ha scritto sopra la materia de Hieroglifi i quali dinotano sacre lettere, adoperate da sacerdoti d'Egitto in espressione de concetti, o vero de segreti diuini & erano in sembianza di diuersi animali. Alcuni però c'hanno posseduta la notitia di molte lingue, affermano di non hauer mai ritrouato che gli Egittiani fussero priui di caratteri, ne mai hanno saputo che essi in bisogni secolari vsassero le lettere Hieroglifice, e di piu, questi dicono di hauer notate in molte e molte diuerse fauelle la facilità d'impararle in modo d'Alfabeti, ma con gran difficultà in pronõtiarle. Parimẽte affermano che caratteri cõ caratteri hãno vniuersalmẽte insieme gran conformità, e leuati alcuni tratti di punti e di linee, sono le forme di essi caratteri tutti simili. E ben veggiamo come la lingua Greca, Hebraica e Caldaica habbiano conformità con l'Arabica, con la Scitica, con l'Affricana, con la Egittiana, e

con

con tutte le altre che ſi veggono in vſo publico. Il carattere latino ha manifeſta conformità con il Greco, & il Greco con il latino il quale fu dicono alcuni, auante la Greca fauella conſi derandoſi quanto fuſſe piu antica la nation Latina, che la Greca il che ſi puo certificare in Beroſo, la differentia adunque fra queſte due caratteri vien fatta dalla numeroſa varietà de tratti vſati nella lingua Greca piu per varietà che per biſogno. E fra noi ancora quanti diuerſi tratti & abbreuiature ſono ne i caratteri Italiani pur ſuperflui? vedendoſi differente la ſcrittu ra de mercatanti da quella de notari, e queſta dalla cancellereſca, e la baſtarda? la tonda e la longa, e la ſpezzata, e la groſſa, onde molti, e molti ſono che alcuni caratteri Italiani per la di uerſità non ſanno leggere, non è marauiglia per cio ſe doue è vna ſola natione ſi vegga e ſi ſperimenti confuſione di caratteri, quanto piu fra paeſi ſtranieri? voglo inferire ch'inquanto à caratteri tutti quanti ne ſono al mondo, hanno conformità, e coſi le voci articolate di ciaſcuna natione, & i nomi delle coſe in gran parte conferenti ſono, ma la pronontia li fa diſſimi li. Ho cio detto à propoſito per inferire che i caratteri Egittiani, come de primi populi del mondo; fuſſero da eſſi vſati prima che ſi poneſſero fra loro in conſuetudine i Hieroglifi. Diodoro Siciliano & il diuo Girolamo ſcriuono che i caratteri con le ſcientie furono, con i nomi, ritrouati & inſegnati da Adamo primo noſtro parente. Imperò gli animali, ne i quali erano le particolari ſimilitudini de ſecreti diuini, ſeruiuano ſolamente à ſacerdoti e non al commune vſo di ſcriuere. concio ſia che gli ſteſſi ſacerdoti teneſſero per profanita preualerſi nel culto diuino de caratteri ſecolari. Per queſto i medeſimi ſacerdoti conſeruauano con diligentiſſima cuſtodia e riuerentia quelle note che ſembrauano animali, o quadrupedi, o volatili, o altri co me rettili. Cornelio Tacito nel ſecondo ſuo libro, doue fa memoria di Germanico al tempo di Tiberio e nello vndecimo, ſcriue che gli Egittiani vſauano gli ſteſſi animali per carattere, e s'ingannò di lunga perche ſeguì in queſto la openione d'alcuni Greci ſcrittori. Vengo à replicare che da quelli animali cauauano allegoria de ſenſi diuini, ſecondo l'vſo della Religione di quei tempi. ſi truoua però chi ardiſce hoggi di prendere le figure hieroglifiche per impreſe, e ſi conſideri come mal conuenga, con cio ſia che le figure delle impreſe contenghino ſimilitudini particolari con i vertuoſi e mondani diſegni, e gli animali hieroſilifici ſimilitudini di diuinità e di religione, di piu che l'Impreſe promettono oſſeruanza di bene operare nell'auenire. e queſto è quanto mi e parſo di trattare ſopra le VIIII. inuentioni delle quali eſſendoſi diſteſamente conoſciute le proprietà e gli vſi, ageuol coſa a ciaſcuno ſarà di comprendere che niuna delle ſopranarrate inuentioni ha conferenza non ſolamente fra le altre ſpecificate, ma molto manco con la proprietà delle impreſe, & accio ſi chiariſca molto piu la verità, legganſi le diffinitioni delle qui ordinate VIIII. inuentioni.

1 Primamente replichiamo le inſegne eſſer ritrouamenti per dimoſtrar gradi, dignità & offitii,
2 Le armi dinotate nobiltà di famiglie, e diſtintione fra eſſe.
3 Le diuiſe eſſer portature per diletto di viſta e per ſignificati.
4 Le Liuree eſſer ueſtimenti per cagion di pompe, e de diſtintioni fra ſignori.
5 Le Foggie eſſere inuentioni & habiti nuoui e piu non vſati.
6 Gli Emblemi eſſer figure con ſignificati morali.
7 Gli Riuerſi delle medaglie eſſer memoria de fatti paſſati.
8 Le Cifre eſſer ſegni, o caratteri che celano gli altrui diſegni.
9 Gli Hieroglifi eſſer figure d'animali interpretati con ſenſi diuini e con miſterioſe ſimilitudini ſecondo la religione egittiana.

DELLA PROPRIETA DEL
LE IMPRESE.

EGLI pur cosa certissima; per quanto apieno si è detto, che l'huomo mirabil frutto di Dio, è stato inuentore di tutte le marauiglie terrene che venir posson dall'Arte, fra le quali particolarmente è l'inuentione dell'Imprese, e di queste per obligo mi conuiene di dire qual sia la proprietà e come in essa proprietà si contengano le somiglianze di quei pensieri e virtuosi disegni che gli huomini ne i desideri honesti e degni di laude, concepiscono, con proposito di ridurli à i felicissimi fini della vita humana. questo è veramente il primo e necessario suggettto del presente libro, per la cui perfetta intelligentia si è delle sopranominate inuentioni distintamente ragionato, & à cio si conosca molto meglio quanto le vere imprese sieno dalle suddette inuentioni diuerse, e come nulla, o, poco insiememente conferiscano, veggiamo però in qual guisa questa bellissima materia sia degna di sottile consideratione, contenendo in se alcune quasi celesti qualità onde ci si fà visibile col mezo della virtu; la somiglianza della eterna beatitudine. per la qual cosa si può ben discernere in qual foggia l'huomo per le similitudini, con tutte le cose terrene e diuine s'annodi e s'abbracci. con proposito adunq; qui si propongono tutte quelle membra ch'al corpo & alla proprietà delle Imprese proportionatamente conuengono, & in prima si ha da considerare,

1. Se la VOCE IMPRESA deriua.
2. Se è voce equiuoca, o, no.
3. Se è vn parlar con cenni come vogliono alcuni.
4. Se l'abuso di male vsar questa voce si può leuare.
5. Se è lecito di vsar per imprese tante diuerse figure.
6. Se deono esser piu figure in vna impresa.
7. Se le figure deono congiognersi col motto.
8. Se'l motto si può chiamar sententia. ma prima se è voce che deriui.
9. Che differentia hanno le sententie co'l motto.
10. Quando hebbero origine l'imprese e da chi.
11. Qual regola si richiede alla loro proprietà.
12. Qual piu conforme definitione si può darle.
13. Qual sia la vera distintione di esse.
14. Gli essempi delle improprie e delle proprie.
15. A chi meritamente s'appartiene di vsar l'impresa.

Primamente diremo questa voce IMPRESA. secondo alcuni deriuare dal verbo IMPRAEHENDO il cui primitiuo è PRAEHENDO, Onde latinamente viene per significatione passiua præhensus, cio è preso in lingua materna, compræhensus compreso, adpræhensus appreso, impræhensus per buon latino non si vsa, conseguentemente in lingua Italiana, non si truoua im preso, ne manco impresa che da tal verbo deriui, quinci chiaramente si conosce cotal voce IMPRESA esser da se stessa senza deriuatione, il che stimo cauillloso quando alcuni s'affatigano di far nascer dall'ortica la rosa. E poi chi non sa che le parole sono per la maggior parte trouate à caso & à compiacimento? non negando io molti nomi deriuare, ma della lingua hebrea e caldea tutte le parole misteriosamente significano, ne si può cosi dire dell'altre lingue, concludasi percio e si tenga per vero esser semplice la voce IMPRESA.

Altri però stimano questa voce, o, parola venire dal verbo latino, IMPRIMO, il che non è anco possibile, essendo la verità non essere stato in vso gia mai di proferire impreso per impresso, & impresa per impressa, cosi quanto piu si cerca questa deriuatione manco si truoua.

Veggasi, oltra cio, se questa parola IMPRESA è, o no, equiuoca, Aristotile nel principio de suoi predicamenti dice i vocaboli equiuoci & ambigui eser quelli i quali restano solamente cõmuni e non proprii, lo essempio è questo cio è l'huomo in due modi s'intende, o, viuo, ouer dipinto, per la qual cosa se ne vorremo sapere la ragione e dell'uno e dell'altro, ageuole ci sarà à saperla, Impercioche le parole uniuoche contrarie alle equiuoche, o altrimente, hanno commune

mune il nome, non la ragione. e per cio stimano alcuni la parola impresa esser vniuoca, quando solamente significhi quella figura accompagnata col MOTTO, e sia equiuoca qual hor s'usi per altro significato. con tutto cio si tiene voce veramente equiuoca & ambigua. ma per non lasciar questa mareria senza hauerne piena contezza, dirò come il Filosofo pone nel libro secondo degli Elenchi al capitolo terzo, che tre modi sono del nome equiuoco. Il primo è quando la parola significa piu cose, per essempio diremo l'Aquila, che dinota augello, città, nome e cognome, l'imagine del cielo, la dipinta, la sculta l'intagliata. Il secondo modo è quando si dice e si parla con silentio che diuersi sensi può dinotare. Il terzo è l'oratione massimamente pronontiata di poche parole, come dire SAPER LETTERE. vedendosi che ciascuna per se sola diuersamente significa, ma insieme fanno vn solo sentimento. Ecco per tanto l'ordine chiaro di questi tre modi, per i quali si dà manifesto conoscimento dell'equiuoco à cui non è conueneuole di dar semplicemente risposta per quanto conferma il sudetto Filosofo. Imperò nel secondo modo che è parlar con silentio, a parere d'alcuni, si può collocare la natura di qual si voglia Impresa, massimamente di quelle le quali non sono da MOTTI accompagnate, con cio sia che li sentimenti delle stesse imprese s'intendino per le sole similitudini, ma con pericolo e con troppa difficultà per l'altrui arbitrio di male, o, di bene interpretarle. qui finalmente confessar si dee la parola IMPRESA essere equiuoca e dubbiosa.

Ma auante che io seguiti piu oltra, credo non poter essere opra vana se dico che i cenni sieno vn parlar con silentio, ne disdice punto il trattato di questa materia; forse non altroue in simile occasione narrata, essendo noi piu che certi come il ritrouamento de cenni sia stato all'humana vita necessario, auenga che alcuna sorte di essi hora alle fraudi, hora alle burle & hora alle piaceuolezze soglia vsarsi.

L'vso però de cenni per necessità, è quando l'huomo nasce sordo, o, muto, o ver muto e sordo insieme, i quai difetti veramente sono, o, per natura, o, per casi, o vero per infirmità. coloro pero che sono muti e sordi per mancamento di natura, come potrebben viuere senza cenni? de quali la stessa necessità n'è maestra? concorrendoci sempre il giuditio il quale quanto è meglio re, piu appropriati rende i cenni per esser bene inteso cio che richiede il bisogno. e lo stesso giuditio, essendo pronto e viuace, fa bene applicare i cenni alle cose & a cõcetti dell'anima, e doue ne i muti è sordi è mãco giuditio, manco sanno ben ritrouare e bene vsare i cenni. per ridurre adunq; questo bel concetto ad ageuole conclusione, diremo che non bisognosi noi di cenni, due cose necessarie naturalmente habbiamo, vna è la lingua, l'altra la voce, la lingua è vn dono da Dio e dalla natura all'humana spetie conceduto, e come dono, o membro, è a ll'huomo non tanto necessario per masticare il cibo, per voltarlo entro il palato, per ritirarlo da denti, per leccar e per forbir le gingiue, quãto perche pronontie e scopra con la voce i concetti dell'anima nostra immortale. E però è egli certissimo ch'ogni animal irrationale quasi ha lĩgua, solamente per masticare per bere e per leccare, imperò se a essi animali, escetto l'huomo, la lingua mancasse, certamente per la maggior parte non potrebbero se non breuemente viuere. tutto il contrario si vede nell'huomo, perche mancando à lui la lingua, per tal difetto non morirebbe, essendo à esso non in tutto necessaria per viuere, ma si bene per parlare e per palesare le virtu dell'intelletto diuino, la qual cosa è vn sensibil testimonio della immortalità dell'anima nostra.

Similmente la natura e Dio hanno conceduta la voce a tutti quasi gli animali; massimamente terrestri e volatili, senza la quale indarno sarebbe stata conceduta la lingua e particolarmente all'huomo, ma la stessa voce in due modi si comprende, cio è articolata e non articolata. la non articolata è propria à bruti animali per commodità della vita loro. l'articolata è solamente propria all'huomo nella espressione delle parole, e non tanto per necessità di corpo, quanto è per bisogno della ragione e dell'intelletto, la qual voce articolata e vn altro sensibil testimonio della stessa immortalità del nostro spirito. Vn'altra consideratione si dee hauer della voce articolata laquale secondo la varietà delle passioni humane è anch'essa di suono varia e d'espressione. Però M. Tullio dice nel secondo della natura degli Dei, la voce esser canora, chiara, fosca, piaceuole, aspra, graue, acuta, spirituosa, debole, gracile, resonante, variando sempre suono per la varietà de concetti, & è questa consideratione vn'altro testimonio dell'immortalità nostra, e benche la lingua la voce e la sua varietà in tuto dalla materia dependino, nientedimeno hanno tal dispositione, per seruigio dell'anima. Aristotile ancora scriue di questa

sta varietà della voce humana nel primo dell'anima al capitolo viii. Vuole parimente lo stesso Filosofo che la voce sia suono dell'animale e chel suono sia vn mouimento di spirito intrinseco il qual di fuori spinto, percuota l'aere e se ne sentá la voce, differente dal fischio il quale è fiato raccolto fra la lingua el palato e fra denti, con violentia mandato fuor di bocca, onde fende e penetra l'aere. La voce similmente è dal susurro diuersa, e questo è fiato riserrato nel Gorgozzule de colombi, & a cotale similitudine sono chiamati susurroni coloro che parlano in gola. il mormorio similmente non è voce, ma piu tosto fragore, fatto dall'acque correnti, o, vero da venti che l'aere essagitano, il busso parimente non si può dir che sia voce, perche procede da corpi solidi ch'insieme si percuotono, come legno con legno, sasso con sasso che fanno rimbombamento o, busso. il percuotimento poi che si fa de corpi di ferro, d'acciaio, di bronzo, e d'ogni altro metallo, escetto il piombo, non è voce ma suono. quel de tamburi de cembali e de timpani non è voce, non suono, non busso ma strepito, del truono del terremoto similmente è lo strepito. è adunq; la voce (come si e detto secódo il Filosofo) natural suono dell'animale e non delle cose inanimate, le quali, massimamente le artifitiose; non hanno voce, ma si bene vna certa similitudine e chiamasi suono con consonantia, come diremo gli strumenti di corde, o, d'acciaio, o vero di nerui, altri suoni si sentono pur di strumenti senza corde i quali sono piu simili alle voci naturali, perche s'adopra il fiato onde ne risulta dolcissima Armonia per la piu parte di essi. La voce adunq; vera è quella degli animali che spirano e respirano, e fanno quei che spirano e respirano due operationi con natural benefitio, vna è onde si cagiona il caldo intrinseco, l'altra la voce, replico adunq; la voce essere vn percotimento d'aere dalla respiratione attratto, e vuole il medesimo Filosofo che la voce sola dell'huomo parli e spieghi i concetti dell'humano ingegno in testimonio della sua immortalità e della mortalità degli altri animali terreni, ho io voluto far questa digressione alquanto dagli ordinarii concetti lontana, ma non inutile al proposto particolar suggetto de cenni, poi ch'alcuni tengono che l'imprese altro non sieno che cenni quinci per leuar cotale openione trattarò di essi breuemente con assai gusteuole giouamento.

Leuata all'huomo la virtu del parlare e dell'udire, con cenni per indirizzo d'intelletto si fa intendere in supplimento de suoi bisogni, quarto sensibil testimonio della immortalità dell'anima, e che cio sia cosa chiarissima, chi dirà d'hauer mai veduto che qual si sia animal bruto, o domestico, o, saluatico, che nelle sue necessita habbia fatto cenno veruno? qui si vede sicuramente ch'i cenni vengono e procedono dalla diuinita del nostro intelletto, ne voglio preualermi d'infiniti essempi ch'addur potrei de muti e de sordi, poi ch'a tutte le hore gli habbiamo dinante á gli occhi. Occorremi per ciò di recitare vn caso d'un soldato spagnuolo, il quale per vna infirmità, diuenuto talmente sordo che non solamente non vdiua le voci, ma ne tamburi ne arteglierie onde insegnò à un ragazzo che lo seruiua l'alfabeto con le dita d'una man sola, e ne diuenne tanto bene istrutto e pratico che con piu prestezza si faceua intendere dal suo Padrone che s'hauesse parlato. questo uidi io & intesi in vna Galea del Principe d'Oria andando per mare à Napoli accompagnando e seruendo la Signora Principessa di Malfetta, cosa non di poco stupore per quel nuouo ritrouamento. Questi sono i cenni per necessità. Altri se n'vsano non per difetto di natura, o per infirmità, ma per alcune commodità, altri sono in vso per far burle, e per ingannare, altri in giuochi per diletto, quei di giuochi furono vsati e forse trouati nelle veglie che soleano farsi in Siena, e poi in molti altri luoghi e paesi sono stati messi in dolce e diletteuole consuetudine, chiamandosi il gioco alla MVTA, doue per la verità facilmente si conosce la viuacità degli ingegni e la bellezza de giuditii.

E vero ancora che per difetto dell'aere in alcuni paesi, benche di essi gli habitatori habin lingua voce & vdito, necessariamente si preuagliono di cenni, massimamente in vna isola vicina alla grande Scandauia sotto il nostro Polo, impercioche per la molta e continua humidità di quel luogo, tutti quei paesani nascono col filello sotto la lingua grosso, fuor di misura, onde la lingua riman legata fin alla gingiua de denti dinanzi, per il che nulla o poco si può muouere, e per questo bisogneuolmente quelle genti si preuagliono di cenni. Et io ho sentito dire da persone illustri c'hanno nauigato e praticato in quel isola, di hauer essi veduto, e che sono stati necessitati conuersando, d'imparare à far cenni. ma chi non crede tutto cio, se in molte persone di questi nostri paesi per tal difetto, conosciamo la difficultà e quasi impossibilità di esprimere le parole? e la infelicità della pronontia? Posso ancor io di vista testimonare che par

titomi

titomi di Trento per andare in Vienna d'Auſtria, e paſſando per vna longa valle chiamata Trogburgh; trouai tutti quei paeſani cō ſimigliante indiſpoſitione della lingua, maſſimamente quelli ch'al fiume Trog viuono piu vicini. i quali non potendo fauellare fanno i cenni ſenpre ridendo, e di piu che maſchi e femmine hanno il Gozzo e nel riſo moſtrano balordaggine, e di queſte perſone le meno atte à lauorare, ſi riducono in vn luogo pio, chiamato Spidaletto.

Nelle montagne parimente di Scotia e d'Inghilterra ſono gli habitatori per ſimigliante difetto, coſtretti di accennare e con cenni negotiano, & altro forſe non inteſe il Filoſofo il parlar con ſilentio ſe non parlar con cenni, o forſe con figure mute, di qui (come ho detto) vogliono alcuni che l'impreſa ſia vn parlar con cenni e conſeguentemente con ſilentio. E egli ancor vero che molti poſſon parlare, e pure ſi preuaglion de cenni, o per riſpetto, o per ſuſpetto, o per diſpetto, per riſpetto l'huomo ſi fa intendere con vn cenno per che con parole forſe ſaria tenuto, o per buggiardo. o per vantatore, per ſoſpetto quando ſi mettono il dito alla bocca che è ſegnó di ſuſpicione. per diſpetto quando alcuni ſi mordono il dito, o crollano il capo, o minacciano, o ſtorcono gliocchi & altri cenni ſimili. in queſto propoſito della varietà de cenni, metto vn caſo in campo, & è che nato vn bambino e ſubito poſto in vna ſelua doue non ſia veruna humana conſuetudine, anzi herma & agli huomini inhabitabile, preſupponendoſi che per volontà di Dio fuſſe il bambino da qualche fiera nodrito, come a Romulo interuenne & à Ciro & ad alcuni altri, creſciuto in età di diſcretione non eſſendo impedito ne di lingua ne d'vdito, ne di voce, anzi ſano di tutto il corpo, che ſi dirà? che parli? non hauendo hauto cōmercio humano? o che ne i ſuoi biſogni ſi preualeſſe de cenni? molti credono che ſi preuarrebbe di cenni praticando con le fiere, o vero haurebbe compreſo il naturale vſo di quella fiera che lo haueſſe nodrito. quinci ne ſeguirebbe che Dio e la natura haueſſero a lui conceduto la lingua e la voce indarno, la qual coſa non è da credere, perche è certiſſima coſa che Dio e la natura non oprano inuano gia mai, e chi diceſſe altrimenti, mancarebbe di giuditio e di diſcorſo ragioneuole. Douendo noi liberamente credere che l'huomo (come ſi è detto) nodrito in vn boſco, peruenuto agli anni di ſalda diſcretione, per certo ch' ei parlarebbe & à tutte le coſe attribuiria il ſuo nome, mi ſi dirà e con chi potrebbe parlare? riſpondo, col Sole con la Luna con le Stelle; oggetto atto à eſſer compreſo dall'intelletto humano, perche non è poſſibile che l'huomo ſano di mente e di corpo, viua ſenza fare opere d'intelletto e ſenza fauellare potendo, ſe non con altri almeno con ſe medeſimo & attribuirebbe i nomi, o per natural notitia, o per ſimilitudini, e benche nō haueſſe cō chi cōmunicarli e pronontiarli, cio farebbe col ſuo intelletto e con la ſua reminiſcentia, i quali inſieme nella cognition delle coſe gioiſcono, e fanno che la lingua e la voce articolata in queſto corpo eſprimano quanto l'intelletto eternamente e diuinamente riceue, quaſi incomparabile armonia communicata dall'anima agli organi ſenſitiui. Ma quando à queſta mia ragione non s'inchinino l'openioni confuſe, riſoluiamoci à tener per coſa certiſſima che l'huomo non poſſa in modo alcun viuere ſenza il commercio degli altri huomini, perche eſſendo egli animal conuerſeuole è da penſare & è da ſtimar coſa veriſſima che l'huomo non ſarebbe ſenza gli altri huomini, la onde non ſi può ne ſi dee preponere caſo tale. nientedimeno ſi truouano alcuni i quali perſuppongono, anzi ſtimano che nell'imponere i nomi alle coſe, ſe ſi perdeſſero le lingue, conuerrebbe di imponere i nomi e le parole della lingua hebrea, o di quella di Adamo primo noſtro parente. Io ſopra di cio credo chel noſtro intelletto, o, per notitia naturale, o per infuſa applicarebbe i nomi a baſtanza. concludo la vera impreſa non eſſer biſogneuole ne di cenni, ne di lingua, ne di voce, ma ſi bene di viſta e di giuditio.

Hora d'intorno all'abuſo di queſta voce IMPRESA. non voglio allongarmi, maſſimamente che molte voci di dignità l'accompagnano. E che ſia la verità chi non ſente à tutte l'hore le genti vili e plebee eſſere eſſaltate dall'Abuſo chiamandoſi gentilhuomini e ſignori? a quanti vituperoſi hoggi di ſi da del magnifico? titolo ſuppremo à chi per virtù ſuppremamente merità? quanti tenebroſi, o per robba, o per fauore, ſenza merito di ſcientie, o di caualierie, o di ſignorie ſono chiamati illuſtri? i quai titoli chi li da à tali in voce. o vero in ſcrittura, merita di eſſer notato per adulatore e per bugiardo. per queſto voglio commuouere à compaſione gli animi gentili per l'infelicità della ſteſſa voce IMPRESA. qualhor veggiamo qualcuno volendoſi far cucire vn ſtiualetto dirà al ciabattino che l'acconci, riſponderà, non poſſo, ho altra

impresa per le mani. cosi dicono i Facchini, i Beccari, i Carbonai, i Zappatori, gli Spazzacamini e simil altra villissima razza. degna cosa adunque sarebbe se possibil fusse, di leuar tale abuso, conuien però lecitamente quando si dice chel Papa ordina vn impresa contra gli heretici. Filippo mette in punto vna possente impresa contra gli infideli, questo Dotto e quell'altro hanno per le mani diuerse imprese da metterle in stampa. quindi tal voce viene a essere meritamente applicata. ma piu propriamente intendersi dee per qual si voglia figura laquale rappresenti virtuosa & illustre promessa di honoratamente operare onde se n'aspetta laude e gloria immortale, per il che non è dubbio alcuno che l'huomo d'ingegno e di valore sempre guarda con l'occhio de pensieri à dui conueneuolissimi fini, vno de quali consiste nella honesta commodità di questa vita terrena, l'altro nella perpetuità del buon nome, e però Salomone disse esser meglio il buon nome che le molte richezze. Tuttauia ne all'uno ne all'altro di questi necessari fini inquanto al commodo & all'honesto, si peruiene senza virtù e senza trauagli.

Essendo verità che la virtù desta l'huomo a disegnar l'acquisto delle due contentezze, e l'accorta e fatigosa industria le conseguisce. ma mentre che le virtuose e magnanime intentioni à dui sopranominati fini fissamente mirano, e nelle somiglianze delle figure diuerse le stesse intentioni si scuoprono, non peruenendosi poi al godimento de sudetti fini col mezo dell'opere, per quai si sieno impedimenti, o disgratie; non resta però che lo spettacolo delle loro imprese non faccia chiarissima testimonanza agli occhi de futuri secoli delle lodeuoli intentioni c'haueuano gl'inuentori del sudetto spettacolo, e benche l'abuso (per quanto si è ricordato) auilisca questa voce IMPRESA, si è non dimeno tale inuentione vsata sempre si vsa & vsarassi per essere ritrouamento antico in significato de gli animi agli alti e quasi diuini affari eleuati, tanto piu lodeuoli, quanto piu sono difficili e fatigosi. Hauiamo ancora detto poco adietro FIGVRE DIVERSE per due ragioni. vna è che l'huomo per arriuare alla felicità de dui sopranomati fini, vsa diuersi modi di operationi e diuersi essercitii, per cio si elegge quella figura che è à suoi pensieri piu conforme. l'altra che se non fusse la varietà delle figure, non sarebbero le varietà de disegni, ne la vista nel giuditio prenderebbero vaghezza e diletto, come ben dice quel trito prouerbio E PER TAL VARIAR NATVRA E BELLA. Ecco però quanto importi il publicar l'imprese, visibil testimonio degli intelletti ciuili & heroichi.

E perche da molti sono state publicate l'imprese senza motti, tenendole alcuni per parlamento con silentio, alcuni per parlamento con cenni, però è bene, per tor via cotali openioni, di tener per cosa ragioneuole e giusta che l'imprese deono esser con l'anime cioè con i MOTTI tanto piu che quante figure si prendono in simil conto; per la maggior parte hanno l'anima di loro natura, o sensitiua, o vegetatiua solamente all'altre in tutto inanimate, si applica l'anima, o per qualità naturale, o per qualità accidentale, o artificiale con le quali anime li nostri disegni hanno particolare confaceuolezza la quale viene a esser contenuta & espressa da breui & oscure parole che MOTTI chiamiamo.

Essendo cosa chiara ch'vna impresa senza MOTTO puo esser sinistramente interpretata, e contra la buona intentione del suo inuentore, con cio sia che qual si voglia figura contenga in se diuerse qualità e buone e cattiue, la onde è in arbitrio de maligni applicare à quelle sinistri e dishonesti sentimenti e biasmeuoli interpretationi.

Per ischifare adunque cosi euidente pericolo è stato saggiamento e forse diuinamente aggionto il MOTTO alle figure e tanto è da credere che facessero gli antichi ritrouatori di questo gradito testimonio de generosi disegni. per il qual Motto (pur che ben si confronti con la figura) si leua via à maledici si temeraria professione, & à loro mal grado danno honorato sentimento à degni & illustri propositi.

E perche si è detto che qual si sia figura eletta per impresa ha le sue qualità e naturali & altrimenti, delle quali qualità altre (come si è detto) sono buone, altre non buone, però le buone sieno in cõsideratione di chi si elegge la figura che rappresenta cosa essentiale (saluo chi si elegge i colori) e da quella tragga la somigliãza della sua intẽtione. la qual somiglianza viene á essere col senso del Motto, anima particolare di qual si voglia figura, dico particolare à differentia di quãto dice il Giouio, cioè chel Motto sia assolutamente anima d'ogni perfetta impresa, e perche quel dotto huomo non considerò bene come s'intendesse tale anima, motti e molti si potranno

tranno persuadere che sia quella la quale come atto e forma, è tutta in tutto, e tutta in ogni parte dell'animale, massimamente dell'huomo, intenderemo adunque l'anima particolare non atto, non forma, non tutta in tutto, ma particolare per particolare qualità e proprietà delle figure, doue si truouino le particolari similitudini delle nostre intentioni, espresse con qualche oscurità dal MOTTO anima particolare, la quale oscurità da veramente marauiglia e porge credito e riuerentia. e per somiglianti cagioni sono state ritrouate le fauole, con le metafore, le Metonimie, le Parabole, le Prosopopeie, le Parasiopesi, le Homeosi & altre ch'allegoricamente, moralmente, historicamente, diuinamente s'interpretano; certamente marauigliosi velami della sapientia, vsati in confusione dell'ignorantia e della profanità. conciosia che le vitiose nature sieno d'intendere i concetti diuini lecitamente indegne. Furono ancora per tal cagione ritrouate le profetie lequali erano annontii o per visioni, o per riuelationi ch'in parole & in figure contengono misterii della eterna & in fallibile prouidentia.

Fu & è ancora di senso oscuro la Poesia e massimamente in figure, ma della profetia men degna assai. Impercio che la Poesia è arte ch'imita e finge con podestà di dire quanto le pare & Horatio questo conferma nella sua Poetica. Tullio similmente dice nel terzo del suo Oratore, rare volte la Poesia hauer dignità nelle orationi, le quali deono essere dalle fauole lontane. Imperò Tullio sapeua bene ch'a lodare, a persuadere & a giudicare piu si preualeua della efficacia del dire che dell'obligo della verità, oltra che egli e tutti gli oratori si sono preualsi degli essempi poetici. Per cio vuole Aristotile nella sua poetica alla particola XXVI. che la fauola sia vna compositione delle cose imitate, ancora che spesso s'intenda per la Scena e per l'Ombracolo, & anco è intesa per molte altre cose; differente però dallo Apologo, ilquale altro non è ch'vn parlamento de bestie, de sassi, d'arbori, de fiumi, di terra, di mare. voglion di piu alcuni la fauola, o parte di essa essrere vn trattato di cose non vere, ne verisimili. Io però tengo che la fauola in quanto alla scorza non contenga verità, ma di dentro contiene sensi il piu delle volte morali, o sopra humani. In qualunche modo si sia è da credere simiglianti velami essersi vsati in tutti i tempi & appresso tutte le nationi di stima grandissima, replicando io esser vero che tutti i concetti dell'anima, o per visioni, o per reuelationi. o per dottrina, o per artifitio, e tutti i significati delle cose in figura serrati, o vero in parole rendono agli interpreti di essi & a giuditii penetratiui gioueuole marauiglia, giocondità d'intelletto e consolatione di memoria, piu assai che si fussero sanza cotai velami. E che cio sia la verità dir voglio d'alcune figure e prima della Metafora la quale e vn trasportamento di parole da vn luogo in vn'altro, Onde Tullio dice la parola impropria esser piu elegante e piu efficace in senso che la propria, molti essempi si potrian dare, ma veggasi Virgilio nel primo verso del sesto dell'Eneida.

„ Cosi piangendo mette all'armata la briglia

Cioè Enea spiega le vele e giogne a Cuma e ben che queste parole sieno proprie rendono il senso. languido e senza sonorità. si vsa ancor la Metonimia per la quale con dolcezza di giuditio si mette il nome dell'inuentore alle cose da lui ritrouate, per essempio ben sappiamo intendersi Bacco per il vino. Cerere per le spighe. Marte per la guerra, Minerua per la sapientia e di piu essempi dir potrei. E vsata ancor la parabola che è vna comparatione fra le cose dissimili di voce e di significati. Da Tullio chiamata collatione, E Cristo nostro Saluatore ha vsata tal figura quasi sempre ne i suoi salutiferi e diuini concetti. & a proposito dirò quella di
„ Mateo al 13. capitolo. Ecco vscito chi semina e mentre che semina, alcuni semi caddero nella
„ via e gli augelli li mangiorno. altri caderono fra sassi e nacquero subito, ma non hauendo ter-
„ reno, furono dal Sole abrugiati e senza radici si seccorno, altri furono sparsi fra le spine, creb-
„ bero le spine e'l seminato affogorono, altri sparsi sopra la terra buona e diedero il frutto, al-
„ tro multiplicato cento di piu, altro di sessanta, altro di trecento, per questo mirabil modo di
„ parlare, li Discepoli gli s'accostorno, dicendo perche cosi oscuramente ci fauelli? rispose Gie-
„ sucristo, perche à voi è conceduto di conoscere per cotal modo di dire, i misterii del regno de
„ cieli, à gli altri non è dato. e sono quelli c'hanno l'orecchie e non odono, gli occhi e non
„ veggono. i piedi e non caminano, le mani e non palpano, l'intelletto e non intendono.
e questi sono (credo io) che possono far bene, e fanno male, come ignoranti maligni & esclusi dalla gratia diuina. Onde ben disse Virgilio nel sopranominato libro in voce della Sibilla cioè

„ *Di lontan di lontan state profani.*

Ecco esser vero che la parabola sia vna comparatione fra le cose tra se stesse dissimili. con cio sia che li Semi s'intendano per le parole e i precetti di Dio, e la via, e i sassi, e le spine, sono i petti, & i cuori degli huomini. ne si dee negare che i concetti coperti da somiglianti Velami non rendino piu admirabile & venerando sentimento, e piu sodisfattione agli intelletti.

E vsata e bene spesso la Prosopopeia percioche dinotando persone finte fa in vece di persone
„ parlare le cose inanimate, l'essempio d'Horatio è questo, che piu io Mare & io Terra ardo?
„ il fauoloso poeta ancor dice S'vn Sol m'ammazza che sara nascendon'vn altro?

La cortina similmente la quale è tenuta per vn Trespide (ancora che Plinio voglia che sia vn vaso da Tentori) sopra essa Apollo daua le risposte, e pure Virgilio in figura Prosopopeia & in voce di Palinuro spiega cosi
„ Ma quel ne t'ingannò la cortina d'Apollo. qui si vede senza d'arne, o dirne piu essempi e citarne piu autorità, come sieno i parlamenti in figure tenuti per gratissimo oggetto dell'anima e del giuditio ne si può dire (escetto l'historia) che qual si sia materia degna di speculatione non si cuopra d'vna scorza si ch'a penetrarla conuenga la vista de purgati intelletti. non sia marauiglia adunque se la Prosopopeia fa parlare i sassi, & ogni altra insensibil cosa.

La Parasiopesi parimenti ch'i Latini chiamano preocupatione; è quando vn che tace, si fa intendere esprimendo vna meza parola, & è pur questa in vso commune. Voglio tralasciare tanti altri modi di vsitate figure, e solo mi sodisfaccio di dire della HOMEOSI conforme veramente alla proprietà dell'Imprese. perche cotal parola dinota come la somiglianza conosciuta d'vna cosa, scuopra la non conosciuta d'vnaltra cosa, e cio per essempio possiamo intendere. cioè lo Elefante, Impresa di don GIVSEPPE SALIMCENI Caualier di san Lazaro, ha diuerse sue naturali qualità buone, e però è stato simile animale eletto per impresa da molti per le diuerse buone qualità sue, e ciascuna d'esse qualità è anima o similitudine particolare agli altrui disegni commoda e conferente. Fu commoda al magno Duca di Sauoia Emanuel Filiberto perche conformò la magnanima sua intentione alla natura piaceuole e magnanima del sudetto Elefante, di sua natura piaceuole e magnanimo. e che cio sia vero abbattendosi questo animale andando per le campagne in qualche branco di pecorelle per non calpestrarle, le scanza e le sceura con la proboscide, e questo è il MOTTO. INFESTVS INFESTIS veramente impresa propria e di generoso giuditio, testimonio di quello spirito inuitto e reale. E medesimamente questo mirabile animale impresa di Hestor baglione, martire essemplare stato in Famagosta per la santa fede cristiana, il qual Caualiero, ancor giouinetto publicò questa impresa, per discoprire il suo desio di heroicamente operare, ma per la età, o, per la occasione tardando prese la Elefante femmina che stà dui anni à parturire, e finalmente non fa nascere vn sorice ma vn potentissimo animale col Motto NASCETVR. propria impresa e degna di laude, indouina dell'immortale e celebratissimo fine di quel santo capitano. Il Caualier Salimbeni sopranominato ha scelta vn'altra diuersa qualità nello stesso Elefante ilquale mostrandosi religioso & alla Luna deuoto, dentro l'acque entrando la mira la contempla e la riuerisce e da cotal qualità scuopre il Caualier la intention sua di viuere religiosamente.

Ecco da simigliãte animale essersi cauate tre qualità e similitudini à tre vertuose intẽtioni humane cõferenti e di qſta piu appieno parlarassi. assai chiaro. peròci può essere che nõ disdica vna figura esser da piu persone accettata per impresa, hauendo diuerse buone qualità che seruono per anime particolari le quali nõ sono anime tutte in tutto e tutte in ogni parte. non mi stenderò in trattar d'altre figure che contengono diuine & humane considerationi. l'Homeosi adunque nella maggior parte dell'imprese con manifeste qualità, palesa le occulte. lecita cosa è finalmente che noi rimaniamo sodisfatte in hauer compreso perche si vsa e si è vsato la diuersità delle figure, & alcuna volta perche molti (come si è mostro) si sono preualsi d'vna figura sola con diuersi significati e perche con esse figure necessariamente si congiogono i motti, e perche la proprietà delle imprese debba hauer dell'oscuro.

Per seguire l'ordine preposto, con poche parole diremo la origine dell'imprese esser proceduta da Dio, per quanto a piu commodo luogo trattarassi, dopò Dio, fragli huomini, essere stato Noe o ver Iano l'inuentore delle imprese. la qual cosa si dee ben cõsiderare e tener per certissima come non senza lecita cagione si sono le dette imprese di secolo in secolo mantenute in vso. ne (come nel principio di questo ragionamento si è narrato) si mancarà di far vedere nel fine di esso la verità concorrendoci il testimonio di quãto si dee cotale spettacolo vsare, hono

rare

rare, e riuerire. La prima impresa fra gli huomini è quella di Iano scolpita in medaglia & in Roma se ne veggono. Il santo vecchio haueua per impresa due faccie in vno sol capo, dinotādo l'intention sua di volere e di douere reggere li paesi e le genti con la memoria delle cose passate, & con la coniettura dell'auenire, per onde le cose presenti felicemente si gouernano, e sono intesi quei due volti per la prudentia. Mi si dirà che con la figura di due faccie si legga il Motto, rispondo che non è marauiglia, perche si veggono il piu delle volte rose e consumate le materie metalliche dalla ruggine. oltra di ciò, quando anco nō si fusse allhora vsato il motto, non importaua, perche la semplicità di quelle genti, non sarebbe corsa a dar sinistra interpretatione à quella impresa. con tutto questo si vede pure che Dio onnipotente per ispettacolo della sua diuina volontà, prese l'Arboro del vetato Pomo piantato nel mezo del Paradiso terrestre prohibendo ad Adamo nostro primo parente che non mangiasse di quel pomo. Il Motto fu, NE COMMEDES. l'Arboro stesso rappresentando la diuina Maestà, prohibiua al primo parente il gusto di quel frutto. L'altra impresa dell'eterno Dio, fu che dopo l'vniuersal Diluuio, rinchiuse in segno e testimonio all'humana posterità che mai piu non summergerebbe con l'acque la terra, la sua deliberatione nell'IRIDE doue è la certezza della sua immutabile volontà con questo Motto NEQVAQVAM VLTRA INTERFICIETVR OMNIS CARO AQVIS. Ecco che alta & incomparabile origine hebbe lo spettacolo delle imprese. E ben che da molti e molti anni adietro si sieno ritrouate molte imprese senza Motti, e senza regola, e che da pochi anni inqua molti dottissimi intelletti habbiano sopra cio dato conuenienti ammaestramenti, non dimeno ci si vede manifesta imperfettione la qual forse di mano in mano potrà ridursi alla sua vera & antica forma, perduta nella longhezza de gli anni e caduta in vniuersale dimenticanza, per cio dalhora in qua, sono state l'imprese confusamente vsate come tutte l'altre cose annebbiate dal tempo, tanto per improprietà di figure, quanto con disconueneuoli sentimenti e con irregolarità de Motti.

Però si prepongono da noi per REGOLA cinque capi, questi da essere imitati, quella da esser cōmunemente mantenuta nella elettione delle figure lequali deono rappresentare & imitare,

LA NATVRA, ouero
L'ARTE, ouero
IL CASO, ouero
L'HISTORIA, ouero
LA FAVOLA,

Escludendosi ragioneuolmente qual si sia figura chimerica, mostruosa, humana & impropria, impercioche nelle chimere e ne i Mostri; come difetto, o superfluità di natura; non puo conueneuolmente ritrouarsi veruna certa, e degna similitudine di vertuoso & illustre pensamento, se non sono però chimerichi e mostruosi gli animi & i desideri de gli huomini, desideri (dico) non d'altra radice produtti che dalvitio e dagli sfrenati appetiti, similmente la figura humana non debbe per impresa accettarsi, conciosia che grandemente disdica per due ragioni, l'vna che l'huomo ha proprietà e non similitudine con l'altro huomo, perche sono d'vna medesima spetie, l'altra che la figura humana sarebbe stimata di lineamenti simile all'inuētore di essa impresa, per il che saria medaglia, oltra di cio sarebbe confusione in deliberare in che attitudine si douesse dipingere, o nuda, o vestita, o dritta, o à giacere, o à sedere, o in qual si voglia modo & habito si che confonderebbe i riguardanti, & ancora faria di mistieri di considerare se hauesse a esser giouane, o vecchio, o di mezo tempo, onde io tengo che piu ragioneuolmente s'haurebbe da admetter la figura chimerica e mostruosa che l'humana, saluo però le figure poetiche, come Marte, Venere, Mercurio, Pallade, Hercole, e simili. Parimente non è da accettar per impresa figure d'improprietà e fuori dell'habito loro ordinario, come Saturno con vn Martello in luogo di falce, Gioue con vn balestro in vece di fulmine Marte con vno spiedo in cambio di Framea, Apollo con vna Fromba in luogo dell'arco e del Turcasso. Mercurio con vn boccale in mano e non col caduceo. Nettuno con vna sferza e non col tridente, Pallade con la ronca e non col lo scudo di Medusa, Bacco con vna lanterna e non col Tirso, Hercole con spada e brocchiere e non con la mazza. Amore sbendato con vno archibugio e non con arco e strali. le qual improprietà fanno ancora improprii i disegni de gli animi nostri.

E ancora la verità che molte figure sono tenute per imprese che non conuengono, delle quali à miglior proposito parlaremo, douendo io per hora seguir con la regola proposta, quale definitione

nitione piu conforme dar ſi debba alla Impreſa vera e propria, perche varii ſono degli huomini i pareri, per onde giudico coſa gioueuole ſe pongo qui in ſcritto tutte le definitioni lequali molti belli intelletti ſtimano per buone e per neceſſarie, ancora che con diuerſi generi a vna ſola concluſione concorrino. la prima è che.

L'IMPRESA ſia imagine di quanto altri honoratamente diſegnano, Altri che
L'IMPRESA ſia vna eſpreſſione d'honeſto e lodeuole deſiderio, Altri che
L'IMPRESA ſia concetto, o, penſiero di quanto ſi dee ben operare. Altri che
L'IMPRESA ſia vn propoſito di conſeguir con l'opere honore e laude, Altri che
L'IMPRESA ſia inditio d'animo vertuoſo e nobile, Altri che
L'IMPRESA ſia ſegno di concetto il quale è nell'anima.

molte altre definitioni potrei ſcriuere pur volte & intente à vn medeſimo fine. Imperò è ben d'auertire che chi vuol definire qual ſi voglia coſa, primamente conoſcer dee cio che ſia la ſteſſa coſa, ſecondariamente quale attione habbia. terzo ſe la coſa è fra quelle c'hanno le vere definitioni, o no. e per queſte tre vie l'intelletto ſicuramente camina, quando però la coſa la qual ſi ha da definire ſia di quelle che equiuoche ſono, o che dall'arte procedono e non ſi poſſa dire che ſieno ſuſtantiali. fa di miſtieri trouarle il genere ſecõdo il ſuggetto. E per quanto dice Ariſtotile nel ſecondo della Fiſica al teſto primo, ſi dee l'equiuoco definire diuerſamente da quella coſa che è vniuoca ſuſtantia, con cio ſia c'habbiano inſieme diuerſa concluſione. per il che Ariſtotile volſe dare all'anima due definitioni, vna per via di materia per allargar la ſtrada alle potentie dell'anima, per cio ſi compiacque di dire chel corpo naturale organico è materia nella quale l'anima è riceuta. l'altra per la forma cio è che l'Anima è principio formale. chi dirà adunq; che l'impreſa ſia atto formale? niuno per certo, o, vero chi dirà che non ſia voce equiuoca? niuno per certo. & accio queſta differentia ſi chiariſca, veniamo all'eſſempio, e diciamo chel PALAZZO, o quadrato, o, triangolare o, quadrangolare, o, circolare, o, di qual altra figura ſia, eſſendo coſa dell'artificio, ſi definira per le ſue parti che concorrono neceſſariamente e materialmente à componerlo, cio è il palazzo è vn componimento di pietra e di calcina e d'altre coſe per commodamente habitarlo. parimente ſi definirebbe ogni altro edifitio di qual ſi voleſſe altra materia compoſto. E ben dice Auerroe nel capitolo delle definitioni, cio è che delle coſe artifitiali, prima s'appone la materia ſecondariamente la forma. do vn'altro eſſempio, vedendoſi vna figura ben dipinta, ſi definirebbe eſſere vn componimento de varii colori e d'ombre con proſpettiue rappreſentando qualche coſa eſſentiale. Perche in vero le coſe d'artifitio ſono componimento a beneplacito dell'artefice, che componendo, ſi preuale della figura in concetto, e dell'ordine in effetto. per il che nelle coſe artifitioſe non ſi puo ritrouare il genere che formalmene conferiſca col ſuggetto. Leggaſi Giouanni grammatico nel primo della poſteriora & Ariſtotile nel ſettimo della Metafiſica, e Platone nel Cratilo. per queſte coſi chiare ragioni, note à coloro che ſanno; ſi dee definire l'Impreſa, come inuentione rappreſentata dall'Artefitio, & è tale la definitione, L'IMPRESA. è componimento di figura e di motto rappreſentando vertuoſo e magnanimo diſegno. ſi dice componimento in luogo di genere, o, di predicato, ſecondo che ſi richiede a ſuggetti dell'artifitio. ſi dice poi di figura perche in eſſa ſi ritruoua la ſomiglianza per la quale ſi ſcuopre la intentione di colui che publica la ſteſſa figura per IMPRESA. ſi dice di MOTTO che è vn parlar breue & alquanto ſcuro con ſenſo conferrente alla particolar qualità della ſteſſa figura, di cui è anima particolare, ſi dice ancora, rappreſentando virtuoſo e magnanimo diſegno in luogo di forma che ſpecifica la vera e vitale proprietà dell'Impreſa. Auertiſcaſi ancora che la proprietà dell'Impreſa debba conſiſtere in vna ſola figura. e ſe piu d'una, non paſſino le tre, e ſe pur ſono piu, neceſſariamente fa di miſtieri che à vn fine concorrino, altrimenti non ſarebbe propria e vera Impreſa. Lo eſſempio del concorrere inſieme è queſto, cio è l'Impreſa dell'Abbate trinchero, ſono cinq; Grui le quali per paura dell'Aquile, coſtrette di paſſare ſopra i monti doue l'Aquile hanno i nidi, La matina auante giorno, con vna pietra in bocca per non sfiatare, ſicuramente paſſano, & oltra le cinq; Grui vi ſono le Montagne e l'Aquile è gli Aquilini sù nidi, ne per cio tale Impreſa dee eſſer tenuta impropria, dinotando douerſi ſempre tacere maſſimamente in corte de principi, à queſto vn fine mira l'inuentor di cotal impreſa. Vero è che s'egli ſi fuſſe abbattuto in qualch'altra figura non biſognoſa di tante, ſaria piu propria e di bella viſta. E parimente d'auertire che ſi può l'huomo preualere di piu figure, ancora che non

concorrino

concorrino à vn fine,seruendo per ornamento,o,uero per luogo.

Confermisi finalmente ogni impresa regolata, copertamente palesare qual si sia bello e gentil desiderio di operare per acquisto d'immortal fama,e per lasciar publicato essempio d'honorata vita in questo terreno Albergo, a malgrado del tempo e della morte. Si dee adunq; questo mirabile oggetto chiamar promessa di vertuosamente operare, stipulata per il MOTTO,sigillo e testimonio quasi sacramentale.Onde lhuomo d'honore che la sua impresa in publico mette, debbe con ogni sua forza,ingegno e vigilantia mantenerla. e quantunq; la morte,o qualch'altro irreparabil caso, la promessa impedisse,tuttauia rimane il promettitore non solamente assoluto del debito, ma legitimamente scusato e grandemente celebrato per merito de cosi degno e gradeuole desiderio. Replico per cio che la vera impresa celatamente dee contenere il suo generoso sentimeto, e quando sia troppo chiaro,adõbrarlo col MOTTO,e quando sia troppo oscuro disciarirlo col MOTTO. si perche le cose difficili à esser intese dispongono à maggior merito l'Intelletto & a conseguirle richieggono maggior fatiga, si ancora che i disegni nobili e magnifici fuggono e schifano la Iattantia, perche se con chiaro senso & in parole gonfie si palesasse l'altezza dell'animo; se bene non fusse; si stimarebbe colui arrogante e vantatore; qualita schife e noiose a gli spiriti generosi & infiammati d'honore. darò questo essempio,accadendo bene spesso questi simiglianti casi. come dire vn gran Principe commette à qualcun de suoi fra i primi della sua corte che faccia vn tal negotio bisognoso di prudentia e pericolosissimo di vita, trouandosi chi tal Impresa spauenteuole accetta, e dica signore, io voglio entrare in questo risico e se fusse altretanto pericolo sono in tutti modi per cõseguirlo, ne conosco paura. lo conseguisce ma con quei vantamenti deroga à suoi meriti, tanto in somma è la iattantia alla modestia & ad ogni virtù nimica. Veggiamo come Alessandro magno vscito di Hercole e d'Achille, come antenati di suo Padre Filippo, e di sua Madre Olimpia, non pregiò mai le pruoue accompagnate dalla Iattantia, tacque e fece parlar la pelle del Leone ch'era sua Impresa,ammazzato da Hercole nellaselua di Tesaglia.chiamata Nemea,e si vede la detta Impresa in alcuni riuersi di medaglie con la testa del proprio dello stesso Alessandro, e si legge che'l Mammea Imperadore volse imitare Alessandro per la cofórmità del nome, ma auante ch'io piu parli della proprietà delle Imprese è necessario che io della natura de Motti ragioni. Alcuni credono & hanno in scritto posto la lor credulita; tenendo che questa voce MOTTO habbia dependenza e deriuatione e con gli Argani si sforzano di far deriuar la detta voce, dicendo che MOTTO vien dal verbo MOVEO e che non è da scriuerlo con dui, t t, cosi significarebbe MOTO, senso lontanissimo da quello che significa MOTTO. la qual deriuatione io non accetto.si perche non ha fondamento di ragione,si ancora per hauer noi nella lingua toscana quasi tutte le parole che non deriuano e quelle che deriuano, sono per la maggior parte stiracchiate come sopra la voce Impresa, à longo s'e ragionato, adunq; MOTTO non vien da moueo verbo latino, massimamente significando di sua proprietà vn senso con imperfetta testura di parole c'hanno dell'oscuro,onde qual hora s'esprime qualche concetto,dolcemente mordace & argutamente graue, è agli ascoltanti sommamente accetto e giocondo. Li Toscani da MOTTO, dicono motteggiare, ma quando si pronontiano alcune parole che ridicolosamente fiancheggiano, si chiamano BVRLA GIAMBO, & in latino si dicono ARGVTIAE FACETIAE, quanto poi diciamo in nostra lingua CIACHIARONE, CIARLONE, FRAPPATORE, in latino si dice DICAX, VERBOSVS, SCVRRA. piu oltre è d'auertire, accioche in tutto si sappia la natura di questa voce, laquale veramente dee essere di poche parole, ma viuaci e pronte, onde i Latini dicono per MOTTO, festiuus, vrbanus, cosi con proposito e con leggiadria è vsato per particolare anima delle Imprese, è anco ben da sapere che l'motto è differente dalla Burla e dal giambo perche il MOTTO (come si è detto) e di poche parole,e d'una alle volte,ma la burla el giambo possono essere di molte parole e di lungo ragionamento.

Si truoua similmente certe openioni per le quali affermano alcuni che l'MOTTO dependa dal verbo MVTIO, IS. verbo latino, che sta per dire tacendo, e TERENTIO se ne preuale, ma tali openioni escano molto fuori del seminato, perche altra pronontia ha MVTO,& altra MOTTO, e si risolua ogni bel giuditio non esser possibile che MOTTO deriui se non voliamo far coidenti, come fa il calzolaio col cuoio.

Parmi ancora di molto giouamento, se mi pongo à palesare altri diuersi pareri sopra che cosa sia il MOTTO, vogliono certi di penetratiua speculatione che COMMA parola greca & i Latini la di-

cono

cono INCISO sia MOTTO, il cui sentimento è rinchiuso in vno nó cópito numero di sillabe, secondo il Filosofo, onde è parte di membro. Altri tengono ch'INCISO sia vn termine fra le parole e le sillabe, alcuni fra parole e parola, o ver fra membro e membro del Periodo che vuol dir circuito, o vero membro dell'oratione. Altri stimano che'l MOTTO sia periodo onde è perfetto il senso. E di piu periodi, chel'latino chiama clausole ancora, si compongono le orationi, o nel genere dimostratiuo, o, deliberatiuo, o, giuditiale.

Aristotile nel terzo della Retorica a Teodetto conferma il Periodo essere una compositione laquale essa per se stessa ha principio e fine & ha una mediocre grandezza, e cotale compositione è dolce, e chiara, dolce perche fà attento e grato l'vditore, sempre aspettando di vdir cose nuoue con qualche determinatione. è chiara, o, ver lucida, perche ageuolmente è nella memoria conseruata. similmente non deggio in questo rimaner di dire il periodo, o, circuito intendersi in due modi, l'uno quando è composto di piu membra, l'altro è detto Supino, cio è d'un membro, risoluendo il Filosofo di confermare chel circuito se è troppo longo, rende fastidio à ciascuno, se è troppo breue non è circuito. onde fa precipitare gli vditori per la qual cosa stimo chel MOTTO non possa essere circuito supino, perche se bene il Filosofo ha posta cotal distintione, si è risoluto chel supino non sia circuito essendo d'una parola, se però non fusse hebraica con cio sia cosa che gli hebrei habbiano quasi infinite parole lequali hanno vinti, trenta e quaranta significati.

Trouansi altri bell'ingegni i quali stimano l'oratione pendente, o, vero conuoluta, poter con ragione vsarsi per MOTTO, fondandosi nella autorità d'Aristotile il qual dice pur nel terzo libro della Retorica che l'oratione pendente è parte di DITIRAMBO, il quale è di numero safico, ritrouato da Ditirambo scrittor Tebano, & Horatio si è preualso spesso di questo numero quando dice.

IAM SATIS TERRIS, o, vero.

SVTER AVDACES. le quali parti di Ditirambo potrebbero scriuere per MOTTO, ma queste parti che si chiamano orationi pendenti seguitando le altri parti insieme vnite, rendono la oratione perfetta & il senso assoluto, il MOTTO però non è obligato à seguir altre parti, ma con imperfettione di parole, o, uero con difetto, contiene perfetto il suo sentimento, si che non può dirsi che sia oratione pendente.

Altri ch'ingegnosamente penetrano, s'arrisicano di dire ch'ogni propositione dell'Entimena potrebbe esser MOTTO. la ragione detta della oratione pendente fa che la propositione dell'Entimema, seguitando l'altre prepositioni, non possono in modo veruno seruir per motto. confermisi per cio il MOTTO non poter essere INCISO perche non distingue ne sillabe ne parole, nó è PERIODO, o circuito, o, clausula, perche è di poche parole hor col verbo hor senza, el piu delle volte è di due e ben souente d'una. non è SVPINO perche il MOTTO è da se stesso, non essendo, membro d'oratione, oltre à quel piu che si è detto, non è oratione PENDENTE ne PROPOSITIONE d'Entimema per quanto con ragione si è fatto toccar con mano.

Veggiamo in vltimo quello che lo Alunno ingegnosamente e giuditiosamente ne scriue nel libro delle ricchezze della lingua nostra italiana, vuole egli che la natura de MOTTI sia simile alle Pecore che mordono e non fan male, cio è che mordono ma non gia come i cani perche il MOTTO non sarebbe MOTTO, se nocesse, ma sarebbe piu tosto villania. si truoua per cio che fra persone ingegnose e discrete si sogliono vsare i MOTTI le risa el festeggiar conuerseuole e per questo si suol dire il tal GIOVINE è piaceuole accostumato e pieno de MOTTI. similmẽte i MOTTI sogliono essere fra dolci ragionamenti assomigliati à fiori di primauera, a prati verdeggianti & alle stelle del cielo, e di piu che sempre i MOTTI conuertono il cruccio in riso e lo sdegno in piaceuolezza, fanno ancora manifesta testimonianza de bei giudicii de pronti ingegni, di gratiose nature, e di vere & appropriate dottrine, di chi però sa bene vsarli. Vuole parimenti l'Alunno (& in questo di lunga s'inganna) chel MOTTO sia scherzo, con cio sia cosa veramente che lo SCHERZO sia de fatti sollazzeuoli, el MOTTO di parole gioconde & ingegnose, e che cio sia vero, si consideri vn prouerbio vsitato in Toscana, cio è NON SCHERZAR CHE DOGLIA NE MOTTEGGIAR DEL VERO. E sen ben si pensa, à pochi è concessa la felicitá del motteggiare. essendo cosa certissima che il MOTTO si gusta fra le persone nobili congregate à festeggiare doue sieno bellissime donne & huomini sapientissimi, e di conuersatione honesta e sincera. di molta consolatione è medesimamente il motteggiare con grauita e piu poi fra persone

illuſtri principi ſuppremi de quali ſi potrebbe recitare qualche coſa, ma s'entraria in materia tanto grata che ci farebbe dimenticare il fine di queſto trattato, conuenendomi, maſſimamente dire ancora come,ſpeſſo ſi vſi il MOTTO tentatiuo e per propoſta e per riſpoſta, e ne dirò pur qualcuno. in Roma nel tempo di GIVLIO CESARE nel principio della ſua acquiſtata grandezza, volſe per dar quieto trattenimento al mutato gouerno, che i primi cittadini ſi congregaſſero in vn luogo deputato per trapaſſar tempo, ma che altro non ſi faceſſe ſe non ragionamenti piaceuoli con argutie è con motti. occorſe, radunati vn giorno, ch'vn cittadino eſſendo ſtato tardi,trouò occupati i luoghi,onde egli guardando attorno oue poteſſe ponerſi à ſedere.M.Tullio motteggiando diſſe, ſe haueſſi luogo ti riceuerei, gli riſpoſe ſubito,marauigliomi, o Cicerone,eſſendo tu ſolito di ſedere in due ſedie. L'altro giorno cōparſe vn'altro cittadino detto Euangelo,dipintore celebratiſſimo menando ſeco dui figliuolini ſuoi molto deformi,onde gli fu detto perche dipingi,Euangelo,ſi bene e produci figliuoli ſi brutti?riſpoſe perche dipingo al chiaro, e ficco al buio, molti altri motti mi ſouengono, imperò queſta piaceuolezza mi traſportarebbe a longo.

Penſo dopo cio è,ch'a propoſito ſia, poi che ſi e ragionato che coſa ſia MOTTO, di conſiderare come meglio poſſa vſarſi il modo di eſprimerlo, o, col verbo, o, ſenza, e ſe col verbo, o perſonale, o, imperſonale, cio e, o di prima, o di ſeconda, o, di terza perſona, ſe ſenza verbo, miriamo pure quanto ben conſuona PLVS VLTRA. parimente AVT CVM HOC AVT IN HOC. ſenſi veramente d'incomparabile grauità, il primo conferente alle due colonne ABILA E CALPE. Impreſa di Carlo Quinto glorioſa memoria. il ſecondo allo ſcudo ſpartano, Impreſa del gran Mracheſe di Peſcara il vecchio. Di molti altri perſonaggi potrene addure gli eſſempi, maſſimamente il Ramo d'oro, Impreſa del gran Duca di Toſcana col motto VNO AVVLSO, e quello della diuina memoria di Papa Clemente Settimo col motto CANDOR ILLESVS. in ſomma di queſta maniera i MOTTI ſuauiſsimamente conſuonano. Veggaſi però ſe coſi addolciſce l'orecchie il motto col verbo ſolo in terza perſona. come fu quello nell'impreſa dell'Elefante dell'inuitto martire Heſtor Baglione, cio è NASCETVR. il qual motto veramente alla natural particolarità dell'Elefante mirabilmente conferiſce como poco adietro ſie eſſemplificato ma pochiſſimi ſe ne truouano ſimiglianti, con tutto cio ſe i Motti poteſſero tutti farſi ſenza verbo e con due parole,ſarebbe guſto incomparabile all'occhio & allo Intelletto,imperciochè non oſcurità e non chiarezza contengeno,tuttauia le intentioni e le elettioni delle figure non ſono tali ſi che non ſi poſſino fare i Motti tutti e con piu parole e con verbi d'ogni perſona e d'ogni articolo,deueſi per cio vſarci conſideratione e diligentia grande. queſto è il parer mio, nientedimeno mi rimetto à piu intendenti di me & a i piu giuditioſi in queſto ſuggetto.

La varietà delle openioni mi fa ancor dire in qual lingua vengono i Motti meglio eſpreſſi. Io per la notitia hauta di qualche lingua, giudico la Spagnuola douere a tutte le altre preponerſi,dico ne i Motti amatorii, ne i feſtiui e giocondi la Toſcana, ne i Motti ſeueri la Todeſca, ne i vezzoſi la Franceſe,ne i ſimulati la Greca,& in tutte le ſpetie veramente la Latina, maſſimamente ne i concetti graui. ſono però Alcuni i quali hanno vſata la lingua Hebrea e per quel poco ch'io ne ſo giudicare, la prepongo a tutte le altre con due ragioni. vna che ſi può interpretare con molti e molti ſenſi diuerſi, la ſeconda ch'ogni concetto potrebbe eſſere eſpreſſo facilmente e ſpiegato con vna ſola parola, mi riſoluo però che piu lecito ſia quando vna natione ſi preuale della ſua natia fauella che dell'altrui. ho bene io conoſciuti molti i quali ſi ſono preualſi della lingua Greca & Hebrea nello attribuirſi alcun ſenſo di qualche iattantia s'in noſtra lingua ſi fuſſe ſpiegato. per queſto dee ciaſcuno penſar bene ſi che non poſſa eſſer morduto non da modeſti che ben conſiderano, ma ſi bene dagli indiſcreti che truouano il nodo nel gionco el fetore nel moſco. Vero è (come s'è inteſo) ch'uſar diligentia e giuditio ſi dee in elegerſi Impreſa ſi, che non ſi vada tanto alto ch'occorra come a Fetonte e non ſi baſſo che ſi poſſa à ſomigliare alla Talpa. Ho detto quanto ho ſaputo ſopra le qualità del Motto.

E hora da vedere nel ſeruigio della Proprietà delle Impreſe perche i MOTTI non poſſino ne debbano eſſer SENTETIE cio è ne morali ne legali. non PROVERBII non INTERROGATIONI, non PRECETTI, non ENIGMI. conciosia che l'Impreſe con ſimiglianti Motti ō poſſino per ragion veruna hauere del ꝑprio, e del perfetto,come ſi moſtrarà,ne poſſino in

modo alcuno hauere vna certa vera conferenza insieme. però è necessario di trattare sopra piu sorti di sententie, essendo la verità che quelle le quali sono di sentimento facilissimo e di commune istitutione e documento à ciascuno, di nulla conferir possono con la proprietà delle Imprese, similmente con esse non conuengono in luoghi de Motti l'altre cose nominate poco di sopra, delle quali sententie, prouerbii, interrogationi, precetti, & enigmi sono io in procinto di ragionare, persuadendomi c'habbia da esser di molto giouamento sapere quanto sieno i Motti differenti dalle proposte sententie & altre istitutioni sudette, per laqual cosa potranno i desiderosi di cotale spettacolo sicuramente eleggersi le figure, & i Motti senza reprensione ragioneuole, e se in questo particolar trattato parerò a qualcuno longo e fastidioso, io mi contento di non poter parere souerchio e vano.

Primieramente seguitaremo Aristotile ilquale scriue nella retorica ad Alessandro magno che la sententia è vna dichiaratione di qual si voglia openione communemente osseruabile, & accioche ben s'intenda, dico lo stesso Filosofo volere che sieno due modi di SENTENTIE l'uno credibile l'altro incredibile, e qui si comincia à comprendere che i Motti non hanno questi dui termini, il credibile è quando vna cosa si crede senza che l'animo sia stimulato a ricercarne le cagioni, onde quietamente si crede quanto non si sa.

L'incredibile è quanto si può far credere, o, per autorità, o, per notitia. se per autorità non si cerca le cagioni, se per notitia, con poche parole si deono spiegare le stesse cagioni, fuggendosi la loquacità e tollendosi la incredulità; voci dello stesso Filosofo. il quale conferma essere vero che il piu delle volte la loquacità e la incredulità sono rinchiuse nell'Entimema. Imperò se si dice quanto e credibile (come si è detto) non fa bisogno di addurre le cagioni, bastando la credenza, bene è vero che le cose incredibili doue la ragion naturale non arriua, per fede si credono e gratamente sodisfanno & è proprietà gratiosa del Cristiano. Diremo adunque. Le sententie esser quelle, le quali allegate; si confrontano e conformano con le cose presenti istituendo & ammaestrando, e commandando. Imperò i Motti delle Imprese promettono la perfettione dell'opere che particolarmente hanno da esser fatte nella proprietà delle Imprese le sententie parimenti se ben sono quasi infinite, nientedimeno molte se ne isprimono che non concludono, non persuadono, non dissuadono e non comandano, ma danno auertimento con conditione, come se io dicessi a vno amico. SE TV VAI A ROMA POTRESTI ESSER CARDINALE queste simili sententie sono che non concludono non persuadono, non comandano, ma auertiscono. Per il che Aristotile chiama SENTENTIE quelle le quali vengono dalla natura, o, dal referimento, o, vero dalla similitudine.

„ Dalla natura è quando diremo ch'vno ignorante non deue ne può essere Imperadore. ma l'huomo prudente che con gli essempi delle cose passate ordina le presenti, può è dee essere Imperadore.

„ Dal referimento vien questa sententia cio è.

„ piu acerba cosa e veder punito un robbatore occulto ch'un ladrone manifesto.

„ Dalla similitudine vien quest'altra cio è.

„ Vn che robba danari dee esser castigato come vn traditore della Città.

„ Questa proprietà di sententie prepone il Filosofo il quale vuole similmente nella sua poetica che la sententia debba explicare le cose ragioneuoli, stringendo il dottore el giudice à prontiare le sententie, ma quelle però che vengono à essere di mezo fra l'Attore el Reo, Vuole ancora lo stesso Filosofo nel nominato suo libro che la sententia sia quel proprio nelle parole che è l'attione nella fauola. dico per essempio che la fauola d'Achille, fu la sua Ira per laquale ne successe l'attione. e dell'attione lo stesso Filosofo pone due cause, vna è la sententia, l'altra il costume il quale opera quello à cui l'animo l'istiga, ancora dico la sententia esser quella ch'apre e dichiara la mente de fauolatori, el costume è l'effetto degno di laude, o, uer di biasmo. considerata adunque la natura delle narrate sententie, nulla per certo hanno da far co i Motti delle Imprese. confermando le sententie hauer senso commune e chiara istitutione, & i MOTTI contengono priuato sentimento & anco da ogniuno non inteso. e come i MOTTI de quali habbiamo ragionato; seruono necessariamente alla proprietà delle Imprese, vero cibo del buon giuditio cosi le sententie morali e legali sono prononiate e scritte per communi ammaestramenti & auertimenti; onde non conuengano alle

Imprese

Impreſe vere e proprie, come di cio piu appieno ne parlaremo. eſcludendoſi però dalle ſudette ſententie quelle de Matematici perche non ſono ad iſtitutione della vita ciuile, come dire.

„ Ogni torto è contrario al dritto.

„ Leuandoſi dal eguale. lo eguale, cioche reſta è eguale.

„ parimente tutte le linee tratte dal centro alla circonferentia,ſono eguali, molte altre ſimili ne potrei addurre delle quali il Filoſofo morale non ne tien conto,e per Motti ancora queſte non ſono à propoſito,auenga che nel numero dell'Impreſe dell'Academia degli Affidati ſe ne veg ga vna di Siluestro Bottigella,ch'inquanto allo iſtromento della pialla,figura della ſua Impreſa,& in quanto al motto nõ ſi può dire che non ſia vera,e non ſia propria Impreſa come ſi vedrà nella ſua Interpretatione ſe bene il motto ha ſenſo di dritto e di torto. Ritorno anco à dire (non parendomi di tralaſciar coſi preſto queſta materia) delle ſententie, per chiarire in tutto come ſieno diſſimiliſſime da Motti; eſſendo vero che il Filoſofo chiama ſententie quelle che annontiano le coſe da eſſer elette e ſeguitate,o,vero da eſſere ricuſate, e conferma che la ſententia dee per quanto ſi può,eſſer breue,intelligibile e d'Autorità. Replico che le ſententie (per quanto ſi è ragionato) altre ſono eſpreſſe ſenza chiarirle con la notitia delle cagioni, altre richieggono la notitia delle cagioni per eſſempio diremo.

„ Non è chi felice ſia mai in tutte le coſe perche ſi pruoua e ſi vede.

„ queſta altra,cio è niuno huomo è veramente libero,richiede la notitia della cagione per quan to c'inſegna il Filoſofo,con cio ſia coſa che egli ſerua per obligo naturale alla famiglia & a caſi. Io con tutto queſto non voglio entrare nella diſtintione delle quattro ſpetie di ſententie come ci moſtra il Filoſofo perche mi faria di miſtiero farne vn mezo volume, la qual coſa ritrouandoſi megliormente detta & inſegnata dal Filoſofo,non ſi dee peggiormente recitarla. Dopo queſto ſe ben io non penſo d'entrare nella diſtintione (come ho detto) nondimeno perche non rimanga queſta poca materia ſtroppiata,dirò di piu ſecondo il recitato Filoſofo eſſer la natura delle ſententie morali & inſtitutorie hora nõ biſognoſa,di ragione, hora biſognoſa di ragione con dimoſtratione,per la qual coſa aſſai meglio ſi potrà cõſiderare la diuerſità de Motti e delle ſententie. Vero è che le coſe di marauiglia e ſoprhumane, eſpreſſe per ordine di ſententie, non ſono biſognoſe di ragione ne di dimoſtratione perche queſti dui termini tanto altamente non arriuano.Ecco l'eſſempio di eſſe ſententie.

„ Il bene ſtare è coſa preſtantiſſima agli huomini.

queſta però non è biſognoſa di ragione. L'altra

„ Niuno è amatore che ſempre non ami.

queſta parimenti non è biſogneuole di ragione e di dimoſtratione perche veramente chi ne ricercaſſe la ragione,ſarebbe in tutto ſtolto,concludaſi adunque la ſententia douere eſſer chia ra e breue e l'Entimema longo oſcuro & vno aggregato di cauſe che ſpecificano i ſenſi con longhezza e con confuſione.alcuni però ſtimano che l'Entimema ſia vn'argumento pieno di ſententie che fra ſe ſteſsi in vn certo modo repugnano.

Platone nel Teetete,vuole che la ſapientia ſia cauſa della vera openione d'intorno alle coſe, e che l'ignorantia ſia cauſa d'ogni falſità. Vuole ancora che gli huomini non poſſino ſempre hauere openion vera. ne poſſino ſempre hauere openion falſa. per la qual coſa prepone queſta ſententia cio è

„ L'huomo eſſer miſura di tutte le coſe.

à queſta ſententia molti credono,e molti non credono, adunque ſarà falſa e non falſa,e perche piu ſono che per falſa la tengono, potremo dire (come è vero) che piu ſono gli ignoranti che i ſaui,e ſe i piu la tengon per falſa come ignoranti,confeſſar douiamo che tal ſentẽtia ſia vera poi che i pochi nõ la tẽgono,come ſaui,per falſa.vero è che dicẽdo il diuin Filoſofo eſſer l'huomo miſura delle coſe,in tenerla per vera fa di miſtieri di prouarla con ragione e con dimoſtratione,o,vero ſtarne alla relatione de ſapienti che pochi ſe ſe ne truouano.

Vſa ſimilmente Platone,queſta altra ſententia nel dialogo del ſofiſta cio è

„ L'arte del contradire può ridurre ogni coſa in controuerſia;

Comprendaſi per cio la natura della ſententia, accioche poſſiamo con ragione tener per certo non hauer con i Motti conformità, i quali non riccheggono ragione, o, dimoſtratione ma giuditio. ritorniamo à parlar hora dell'arte che può ridurre ogni coſa in controuerſia.

può per certo ridurre in disputa ogni qualunche conclusione, Imperò scoprendosi con ragio ne i suoi termini, si ridurrà à cedere al vero. Nel medesimo libro Platone spiana questa altra sententia, Niuno può sapere il tutto.

E ben sententiò, Platone pure ha bisogno di ragione laquale è ch'a Dio solo s'attribuisce la scien tia del tutto il quale è sommo bene & in comprensibile sapientia. voglio recitar ancora questa ,, altra sententia contenuta nel citato dialogo, cio è l'arte imitatoria fa ogni cosa, e questa ha bisogno di ragione la quale è che non potendosi viuere senza l'arte, l'Artefice dee sapere che sia imitatione, e nel saperla gli bisogna hauere scientia, senza laquale non può perfettamente operare. e se pur fa bene, cio fà ignorantemente per pratica. si legge nel dialogo del som- ,, mo bene questa altra bellissima sententia cio è fra le cose finite è di mezo la sapientia, frà l'infinite non è ragione. le finite si prendono per la perfettione delle cose sotto le seconde cagioni. le infinite in due modi si possono considerare, l'uno e Dio la cui potentia è infinita, doue non penetra la ragione onde non se ne può hauer notitia, l'altro si può intendere per la cosa imperfetta naturale. questa diuersità di sententie ho io voluto spiegare per condurmi alla certezza di quanto sieno le sententie dal Motto differenti.

Nel dialogo del voto si legge ancor questa sententia cio è

,, Non conuenire lo accettar prosuntuosamente le cose offerte.

con cio sia che questa sententia ammonisca chi non vuol mancar di ciuile generosita, essendo vero quel prouerbio vsitato cio è l'offerire è cortesia e l'accettare è villania. E chi non vede e non conosce come tutti i recitati modi delle sententie ci certifichino la loro facilità in essere intese per la qual facilita sono da motti lungamente dissimili?

Voglio ancora per la dolcezza di questa materia con breuità preualermi d'alcune sententie di M. Tullio accioche le molte autorità degli scrittori illustri vaglino à persuadere ch'i Motti nõ sono ne possono essere sententie di quella natura che si è narrato. Tullio nelli Topici pone la sententia detto Entimema come argumento imperfetto, per essempio diremo. L'HVOMO E SVSTANTIA adunque L'ANIMAL E SVSTANTIA. è vera questa sententia, ma è d'un dire imperfetto, e per esser parte d'Entimema però Tullio vuole che lo stesso Entimema sia sententia imperfetta, ma perche il Motto è imperfetto di parole, non per questo diremo che sia Entimema, con tutto cio Tullio nel IIII. libro ad Herennio, spiana questa definitione della sententia, cio è che ella sia vna oratione attribuita agli ammaestramenti della vita humana laquale oratione dimostra che cosa sia, o, quel ch'esser bisogna in regola della stessa humana conditione, palesa ancor Tullio questa altra sententia, cio è

,, Dificil cosa è a colui RIVERIR LA VIRTV il qual serua allo Abuso, e tal senso è pur troppo a ciascun manifesto, dice questa altra,

,, Non è meno bisognoso colui che ha poco che colui achi no basta il troppo, volendo inferire la miseria & infelicità di coloro che per robba viuono sempre e muoiono in continua inquietezza & in penosissima Angonia onde sarebbe lecito di farli stentare cõ in comportabile mendicanza, parmi conueneuole di non stendermi piu nella autorità di Tullio, e quantunche io di cio habbia ragionato basteuolmente, nondimeno senza ch'io precipiti nel souerchio, mi contento di preualermi in questo suggetto ancor di Quintiliano il quale stima l'Entime- ,, ma esser ogni sententia & ogni attione della mente onde si considerano diuerse cose. Per cio ,, esso nell'ottauo delle sue istitutioni dice che gli antichi chiamauano sentẽtia quãto nell'animo sentiuano, il che ne seguirebbe che il Motto fusse sententia e questo per le allegate ragioni esser non puote, conferma medesimamente le sententie assomigliarsi á consigli & à decreti, la qual cosa essendo à benefitio publico, diremo che sono da motti diuerse. Quintiliano similmente confrontandosi con M. Tullio nella legge CORNELIA. mostra le leggi essere sententie e le sententie leggi in amaestramento commune. finalmente le sententie; secondo alcuni si prendono in due maniere, vna che viene dalla natura, l'altra dalla Autorità scritta, e posta in consuetudine da i superiori. Dalla natura è quando l'huomo per natural prudentia & innata bonta sinceramente opera e prudentemente ammaestra onde egli per natural virtù non può preuaricare. la legge scritta poi è quella laquale è pertinenti à casi, o, ciuili, o, criminali da Giudici rettamente essaminati e sententiati hora al castigo & hora al premio. si accetta ancora che le semplici parole sieno veramente tenute per sententie, le quali parole sono queste agguisa di auertimenti cio e PATISCI, ASTIENTI, VIVI, GVARDATI, e credono alcuni che possano

ſano ſeruire per Motto, ma non è da crederlo, con cio ſia coſa che cotali parole habbiano forma de precetti.

Io percio vò dubitando ch'altri non ſi compiaccino per hauer io gia fatto troppo longo diſcorſo intorno alla varieta delle ſpetie di tante ſententie, perche forſe pocho trattato di eſſe baſtaua in moſtrar che li Motti non ſono ſententie delle ſudette ſpetie. riſpondo con buona gratia loro non eſſere io ſtato ſouerchio nell'autorità de buoniſſimi Autori, e nell'obligo che mi ſtringe a dimoſtrar la diuerſità delle ſententie le quali rimarranno in conſideratione di coloro che vorranno ſcoprirſi nel generoſo ſpettacolo delle Impreſe, vſando accortezza, diligentia e giuditio nella elettione delle figure e nel ben conformarle co i Motti, hauendo ben compreſo che coſa ſia Motto e che ſententia, con tutto cio naſcendomi qualche dubio nell'animo, dicendo io il Motto non eſſer ſententia per le viuue ſopranarrate ragioni, veggo dubitando potermiſi fare vn'affronto da qualcuno con queſto preſente argumento cio è

„ Quanto ſi pronontia e ſi ſcriue ha la ſua ſententia.
„ Tutte le parole ſi pronontiano, o, ſi ſcriuono
„ Adunque il Motto che ſi pronotia e ſi ſcriue e ſententia

Voglio di buon cuore accettar ſimigliante argomento tenẽdolo per buono e per bello, nientedimeno, veggiamo come chiaramente io mi ſia fin qui fatto intendere, Impercioche con ſaldo fondamento hauendo io trattato del Motto, ho ſcoperto il Motto eſſer di teſtura di pochiſſime parole el piu delle volte di tre, o di due, e bene ſpeſſo d'vna e di raro con il verbo, per il che contiene il ſentimento oſcuro ma non oſcuriſſimo. nelli ſenſi amoroſi è poco oſcuro, ne i feſtiui è argutamente dubioſo, ne i graui contiene vna certa riſpettoſa grauità maſſimamente nelle figure delle Impreſe con ſentimento particolare e non vniuerſale. Replico ancora che li motti non ſono parti, ne membra d'orationi ne di qual ſi ſia altro componimento di parole, & è di ſenſo particolare aguiſa d'anima, & il ſenſo è hiſtorico che ſerue a particolar diſegno di perſone honorate, e lo ſteſſo Motto ſerue quaſi per iſtipulatione di quanto occultamente ſi promette nelle vertuoſe opere da farſi, per il che è diſſimile alle diuerſità delle narrate ſententie. Biſogna parimenti far vedere come Motto non dee eſſer Prouerbio, con cio ſia che per quanto Ariſtotile ci inſegna nel ſecondo della Retorica a Teodette, il Prouerbio ha quella proprietà la quale fa teſtimonanza delle coſe per pruoua e per publica voce, Donato vuole che ſia vna ſenrentia accommodata alle coſe & à tempi & agli eſſempi, & è differente dalla ſententia, perche queſta è in bocca de ſaui e quello in Bocca d'ogniuno è differente ancora dalla ſententia, perche è il piu delle volte oſcuro, e quando è chiaro ha ſpeſſe fiate del volgare. come dire, AMA CHI T'AMA. l'oſcuro è per eſſempio, HA L'ORO TOLOSANO, il robbatore del quale cadeua morto dopo hauerlo robbato nel tempio di Toloſa, di che parla M. Tullio nel primo libro della natura degli Dei, & Aulogellio al longo ne ſcriue Platone vſa i prouerbii quaſi tutti oſcuri e meglio conſuonano in Latino, cio è HOMINES CRASSAE MINERVAE. cio è huomini ignoranti. il diuin Filoſoſo ancora nel libro ottauo della Republica dice CATVLAE SVNT DOMINIS SIMILES, cio è le cagnuole ſono ſimili alle loro padrone che ſempre abbaiano. PRODIVIT EX EQVO TROIANO, & è prouerbio commodo a dar laude à vn caualiero di merito. imperò noi veggiamo quanto habbiano dello oſcuro per via d'hiſtoria, o, metaforica, o, parabolica, per queſti eſſempi e per infiniti altri che ſi potrebbero addurre, ageuolmente ſi comprende qual ſia la differentia fra i Motti e fra i prouerbii. ma per darne meglior coſtrutto, ſenza ch'io mi preuaglia d'altri Autori Greci e Latini, voglio dar di mano alla mirabile autorità del Petrarca d'intorno alla canzone. MAI NON VO PIV CANTAR COME IO SOLEA. doue diſtintamente ſi comprendono le molte ſpetie de i prouerbii metaforici, hiſtorici, morali e Poetici. e primi.

LI METAFORICI.

„ *E gia di là dal rio paſſato e'l* MERLO
„ *Entro le frondi e'l* VISCO.
„ *E sù pe'l'alpi neua d'ogni intoro.*

GLI HISTORICI.

„ *Alcuno è chi riſponde a chi no'l chiama*
„ *Altri chel prega ſi dilegua e fugge.*
„ *E per ogni paeſe è buona ſtanza.*

„ *L'infinita*

„ *L'infinita speranza occide altrui.*

LI MORALI.

„ *Prouerbio ama chi t'ama.*
„ *che conuien ch'altri impari alle sue spese.*
„ *Quando un souerchio orgoglio*
„ *Molte uirtudi in bella donna asconde.*
„ *Vn'atto dolce e honesto è gentil cosa,*
„ *E in donna amorosa ancor m'aggrada*
„ *ch'in uista uada altera e disdegnosa*
„ *Non superba, o, ritrosa.*
„ *Amor regge suo Impero senza spada.*

LI POETICI.

„ *Fetonte odo ch'in Po cadde e merio.*
„ *Altri al giaccio si strugge.*

sie per cio tutta la Canzone è altro che poetica in quanto al numero & alla rima, in quanto a sensi con leggiadro artificio ha voluto il Poeta copertamente manifestare in prouerbii il suo amoroso pensiero, nella cui sudetta canzone piu ch'in altra scrittura (come si è fatto vedere) cauarassi con molto giouamento la varietà de prouerbii. quelli ancora di Salomone Re sapientissimo sono di diuina interpretatione perche contengono misterii soprhumani, massimamente sopra la sapientia, la prudentia, l'intelligentia e la scientia, per ilche si dispone l'anima alla contemplatione della eterna & incomprensibile essentia di Dio. hauendo io con breuità detto che sia prouerbio, non mi estenderò più à longo, rimanendo noi certificati come anco i prouerbii non ponno seruir per Motti alla proprietà delle Imprese.

Questa medesima disconuenienza trouaremo nelle interrogationi, o, domande, quando s'vsassero per Motti, con cio sia cosa che le stesse domande rendino piu certe le openioni delle cose dubie, e per ischifar l'ignorantia, & anco per impetrar fauori e gratie. Aristotile nel primo libro degli Elenchi ragiona delle dimande tentatiue, dopo hauer egli mostrato qual differentia sia fra l'oratione breue apparente e la sofistica cauillatoria, stimando egli la dimanda tentatiua prendersi hora in buona, hora in mala parte. e può vsarsi in mille modi come per essempio si può intendere, cio è Lelio dimanda à vno ignorante che cosa sia cielo, parimente dimanda à vn nato cieco che cosa sia luce, douendosi credere che tal dimanda fusse fatta in mala parte volendosi l'interrogatore burlar dell'ignorante e diel cieco. Imperò se l'ignorante el cieco dimandassero il dotto e l'illuminato che cosa è cielo, e che cosa è luce, saria dimanda tentatiua in buona parte, sono ancor dimande tentatiue quelle che si fanno per sapere i segreti d'altri, si sonno in mala parte. & in infinito s'andarebbe se volessi sopra cio essemplificare à lungo . si fanno parimenti le dimande dubitatiue, ancora che ogni dimanda dubitatiua sia tentatiua, ma non ogni tentatiua è dubitatiua, con cio sia chel dubitare proceda dalla diuersità dell'openioni, e però si suole interrogare lhuomo piu sapiente per torre via la dubitanza, dopo le dubitatiue dimande, vi sono le rationatiue, Imperò si vede che in modo niuno possono seruir per Motti d'Imprese.

De precetti medesimamente douiamo dir qualche cosa per escluderli si che in conto alcuno non s'accettino per Motti, Impercioche li precetti sono sententie lequali promettono, o, pena, o, premio. la qual cosa viene ordinata parte dalla natura parte dalla autorità dell'huomo sapiente, reggitor di se stesso, della Famiglia e della Patria. Per cio ben sappiamo noi il primo e piu importante precetto esser quello che ci fa seguir la virtu e fuggire il vitio. Tuttauia sono piu sorti di Precetti cio è di religione di ragione e di consuetudine, quel di religione è in parte di natura. concio sia che niuna cosa si truoui laqual non obedisca alla cagione del tutto, o, per notitia, o, per istinto naturale, e questa obedientia è religione, Imperò la piu importante parte di religione vien per diuina gratia la quale ci edifica di dentro e ci correggie di fuori, e questa solamente pertiene à gli spiriti di notitia e d'immortalità, vera legge da Dio piantata ne i cuori degli huomini. Il precetto di ragione è regola di ciuile e d'honesta professione doue tutte le arti e tutti gli essercitii sono sotto vna ferma e stabilita moderanza. Quel della consuetudine non è per tutto il medesimo negli Affari communi per la diuersità de paesi edelle genti. Impercioche molte vsanze sono in Germania, in Polonia, in Inghilterra in Vngaria & in altri

tre prouincie d'Europa d'Asia e d'Africa le quali sono care à quei paesani e gioueuoli, che nõ sarebbero grate,& vtili à noi, per ilche à proposito dico le leggi di Minos di Ligurgo di Solone e d'altri Legislatori, essere state apprezzate e mantenute perche hanno preposta la regola della vita attiua e l'obligo della contemplatiua ancora che per loro perpetua infelicità non hauessero il vero lume. Tre cose però conseruorno vna è la capacità dell'intelligentia humana, l'altra l'habito della discretione intorno à casi, la terza il mantenimento delle autorità superiori. Noi però manteniamo questi tre ordini, ma appoggiati alla vita contemplatiua e cristiana per onde è vero e certo, che li nostri Iure consulti hanno saputo assai meglio che gli antichi,in distinguere i precetti e risoluere i casi. e perche le nostre passioni sono quasi infinite e fra se repugnanti,per ciò Platone scoperse tutti i mouimenti dell'anima i quali sono,il considerare, il valere,il curare, il pensare, il consigliare, il rallegrare, il dolere, l'hauere ardire, il temere,l'odiare,l'amare, il dubitare. questi cotai mouimenti non osseruano i precetti se non si congiongono con l'intelletto, e l'intelletto non le pone il freno se non si congionge con Dio. li precetti adunque sono per commune e particolar benefitio. la diuersità de quali è la natura ci rendono certissimi non poter seruire alla proprietà delle Imprese, auenga che alcuni habbiano vsato il precetto in seruitio delle stesse imprese, per essempio diremo HOC FAC ET VIVES sopra l'impresa di Nicolo stopio vno de i piu belli intelletti dell'età nostra. l'altro ESTE DVSCES sopra l'impresa di Bartolomeo Vitelleschi gentilhuomo de molta dottrina.Del vnico accolti, SIC CREDE. ne voglio recitarne dell'altri, i quali (secondo il parer mio) non rendono propria l'impresa per quanto piu apieno intenderassi. Vedremo hora di parlar dell'Enigma,ricordandoci però di quanto se n'è adietro ragionato per la qual cosa breuemente dico l'Enigma voce greca; esser quasi della medesima spetie che è la Cifra in quanto alla oscurità de sensi.in quanto poi alla diuersità di ponerli in carte, sono grandemente fra se differenti. con cio sia che la Cifra con varii punti,numeri,e caratteri si compone e lo Enigma con parole e vocaboli i quali significano con oscurissime similitudini, lontane da proprii significati delle stesse parole. il che non mi conuien di replicare per non esser superfluo, basta bene che trattatosi del la qualità dell'Enigma si chiarisce non poter ne douer seruire per motto d'imprese,impercio che sarebbe difetto manifestissimo alla proprietà delle sudette imprese.

DISTINTIONE DELLE IMPRESE.

Lo spettacolo di questa bella inuentione, poi che si vede esser ridotto quasi nel meritato suo pregio e nella sua debita forma; lecita e necessaria cosa è di farlo comparire con la sua mirabile e riuerita proprietà, spogliandolo d'aspetti chimerici e di sentimenti sensuali vani confusi e mostruosi,anzi profani e vergognosi,accompagnandolo di heroica & honesta vaghezza e cõ Motti alle figure confaceuoli,come è all'huomo la risibilità,o ciuilità,i quai Motti sieno alle figure a somiglianze d'anime particolari,si come sono de particolari disegni viuacità d'istorico sentimento, o vero si come sono l'istesse figure occulta promessa dinanzi alla vista de secoli, onde li motti seruono per stipulatione di quanto in tale spettacolo si promette e per quanto cio si è in qualche parte narrato, ne altro l'imprese rappresentar deono se non i desiderii di nobilmente & heroicamente operare.

Per il che primieramente diremo essersi in publico vedute e vedersi giorno per giorno diuerse maniere d'imprese chimeriche e monstruose,come Centauro,Fauno,Satiro,Sfinge,Cerbero, Testitudine con le ali,& altre simili mostruosità.parimenti si sono vedute e si veggono,improprietà di figure come vn Leon con la spada vn Leon con l'elmetto in capo & altri simili che per breuità non dico, la onde queste figure che trascendono la proprietà di natura,non deono in modo alcuno accettarsi per proprie e vere imprese, massimamente quando si veggono per maggiore imperfettione senza Motti, anzi è bene che come cose tali non hanno luogo nella natura, sieno anco indegne d'hauere anima per la qual cosa ogni spirito gentile non s'inchini gia mai di vsare simiglianti figure per imprese.

Parmi hora di ragionare pur con quella; breuità che sarà possibile. d'alcune spetie, o ver sorti d'imprese non proprie ma degne di vista, e di consideratione,e non priue di generosità.

Quella (dico) che fu de Duchi di Milano la quale hoggi ancor si vede in figura di tre fiaccole di fuoco ardente da vna bande dell' arme della Biscia; dall'altra tre secchie piene d'acqua.ha per

certo

certo generosa vista, imperò non ha proprieta si per esser di facile interpretatione, si ancora per esser senza Motto. Fu questa vn giorno ben considerata dal honoratissimo Caualier vendramini gentilhuomo di commune sapere e prudentia. & ad alcnni amici voltatosi, disse à far bella questa impresa sarebbe da accompagnarla con vn motto simile cio è

EX VTRISQVE SECVRITAS gli fu risposto chel Motto la sarebbe oscura, soggionse il saggio caualiero, che la scurità conuiene all'imprese. Vn'altra della medesima spetie vaga e generosa ma impropria, per esser chiara e senza Motto, la quale è pur de Duchi di Milano, anzi quasi ogniuno conferma chel Duca Francesco Sforza secondo ne fusse inuentore. è tale impresa di dui rami, vno per banda della sopradetta Arme, cio è di Palma, e d'oliua, dinotando e promettēdo guerra e pace, e pure il nominato gentil Caualiero per farla oscura disse ch'apro posito sarebbe stato d'accompagnarla col Motto VTRAQVE VNVM. qui si discerne quanto sia necessario il Motto alla proprietà delle imprese. ancora ch'amendue queste recitate si stendino a significare vn medesimo fine. Io però con questo arguto soccorso di esser viuificate le sopradette imprese, le tengo per vere e perfette.

D'vn'altra diuersa spetie è da parlare laquale non ha vertuosa conuenienza con le proprie Imprese ne in quanto al sentimento, ne inquāto alla figura. massimamente q̄lla di Crocodilo col Motto attribuita a quel gran Cardinal di Mantua Sigismondo Gonzaga, volendo in essa dinotare vno amico finto, assomigliatolo alla natura di quello animale la cui natura è vitiosa e simulata, e però si vsa quel prouerbio trito, e Motto della detta figura, cioè LACRIMAE CROCODILI. spettacolo non conueneuole à si disegno Prelato douendo à ciascun bastare di conoscere e di guardarsi da vn finto amico senza farne publica vista. diremo veramente questa non essere vera impresa per molte ragioni, primamente il Crocodilo non ha qualità la quale potesse hauer similitudine con virtuosa intentione, onde non rappresenta il desiderio dell'inuentore, e rappresentando la natura d'altri, non ha la mira delle vertuose e magnanime intentioni per le quali si sogliono vsare le vere e generose imprese.

Di questa spetie quasi è l'impresa publicata gia molti anni da Fabritio del Carretto gran Mastro di Rodi, ma veramente magnanima e cristiana & è forse Emblema piu historico che morale. Egli prese la figura d'vn Dragone mostrando che venisse per mare dalla parte Oriētale verso l'isola di Rodi in atto di volere ingiottir quell'isola. nel cui mezo si vedeua piātata vna colonna di marmo intagliata e sop ra di essa suentolaua vno stendardo con l'imagine della santa croce, di cui i caualieri Ierosolimitani vanno segnati, & esso stendardo era sostenuto dalla zampa sinistra d'vn cane bifauce, con catena legato alla stessa colonna, & eleuato con le zampe dinanzi in alto, sosteneua vna nuda spada con la destra zampa in atto di voler col Dragone fare animoso contrasto e di difendere l'Isola, o ver lo scoglio che s'intēdeua per la città di Rodi, il Dragon per il Turco, il quale piu volte tentò hor per forza hor per inganni di prender quel luogo, ma la diligentia e'l valor di Fabritio del Carretto, come caualiero inuitto; si mostrò sempre prontissimo cōtra si possente Tiranno à difesa dell'Isola. Il cane bifauce dinotaua Fabritio il quale con due teste voleua inferire che per saluare il presente, si preualeua de gli essempi passati, e con essi metteua in disegno di riparare all'auenire, segno di perfetta prudentia. onde col buono e maturo consiglio adattaua le poche forze, basteuoli adopporsi a si fiero nimico. la catena con cui il bifauce era legato, significaua l'obligo c'haueua con la sua Religione, armato di fede e di speranza, scopriua il suo acceso desiderio di combattere e di sicuramente difendersi. la colonna dinotaua la fortezza del suo animo e del suo corpo, altre interpretationi dicono essere state applicate a questo Emblema, e forse Simbolo, veramente non impresa per quanto la preposta regola ci auertisce. fu questo simbolo di vista mirabile e terribile & ancora faceua considerare l'intention di quel gran Mastro e la fedelta nella somiglianza del cane benche chimerico. le parole in luogo di Motto queste sono cio è

SERVANDO SERVABO DONEC FVERO DONEC TALIA SVSTINEBO NEC ALCIDES SINE DVBIO, qui si vede come tutte quelle figure historicamente s'interpretano. Alcuni dicono che se Fabritio fusse soprauiuuto come poteua essere in quanto alla età, non si sarebbe quella gran chiaue della cristianità gia mai perduta. qui può qualcun chiarirsi come il Dragone per non hauer niuna buona qualità, non dee esser eletto per impresa, e pur si vede esser tal figura admessa, difendendola, perche alcuni gli Astrologi nominano il capo e la coda del Dragone, non per altro se non per la brutezza e sconcia maniera del suo corpo, à cui s'assomiglia

ſomiglia vn certo interſecamento che fanno dui circoli i quali fanno gli angoli non acuti, non retti e non veramente ottuſi ſi che quello ſpatio di cotale interſecamento è aſſomigliato allo ſconcio corpo di coſi vitioſo animalaccio, Monſtro crudele, nella ſacra ſcrittura interpretato pernimico della ſalute humana e diuina, e ſopra cio ſi legge, ERA FATTO IL SILENTIO IN CIELO QVANDO IL DRAGONE COMINCIO A GVEREGGIARE. E MICHELE ARCANGELO LO VINSE, queſto canta la ſacroſanta noſtra CHIESA. Dauid Re e Profeta dice al ſalmo centeſimo terzo in cotal guiſa.

„ Queſto Dragone, O, SIGNORE che tu hai formato per ingannare il primo parente, vincilo. ſimilmente nel ſalmo ſettantatre coſi ſi legge.

„ O, SIGNORE tu nella tua virtu confermaſti il mare e conturbaſti i capi de Dragoni nella'ac
„ que. ancora nello ſteſſo Salmo dice.

„ Tu SIGNORE rompeſti i capi de Dragoni e gli deſti in cibo à populi d'Etiopia, in molti al-
„ tri luoghi della ſanta ſcrittura ſi truoua ſimigliãte beſtiaccia eſſer inteſa per il demonio, per il peccato e per ogni obrobrioſa bruttura. ne ſo qual ſia quel giuditio in q̃ſto caſo che ſimigliãte figura ha poſto in publico. onde mi conuien d'auertire ciaſcuno a non eleggerſi Dragone, nõ Baſiliſco, nõ Cameleonte, non Idra ſe bene e fabuloſa, non Orſo non Lupo ne alcuni altri ſimili animali ne i quali non ſi truoui ſomiglianza virtuoſa e degna di Laude. & è fermamente neceſſario di ben conſiderare le nature di quelle coſe, o animate, o, non animate lequali habbiano à ſeruire per impreſe per onde ſcuopra il l'huomo i ſuoi generoſi penſamenti, conceputi da lui, & interpretati dal mondo, il quale ſuole eſſer tromba del bene e del male e teſtimonio di tutti i futuri ſecoli. Però ſi dee prudentemente auertire.

Lecito è ch'ãcora io dica come la diuerſità delle Impreſe nõ procede dalla diuerſità delle figure, ma ſi bene dalla impropriета delle ſteſſe figure e dal mancamẽto de Motti. cõ q̃ſto chiaro propoſito vengo à dire che tutte le figure vſitate per impreſe, o, ſono animate, o, nõ animate, le nõ animate ſono come ſcogli, quadri di marmo, libri, ſpade, quadrãti, ſtelle, coſe traſparẽti, colori, piazze, tẽpli, torri, edifitii e qual ſi voglia ſorte de metalli. impreſſioni nell'aere, fiumi, fonti, ſaette e Berzagli, naui & altre ſi fatte coſe ſenz'anima alcuna, lequali però non ſi rifiutano. cõcio ſia che, o, naturalmẽte, o, vero accidentalmente hanno qualita che conuengono agli humani diſegni, ne per cio poſſono eſſer men proprie cotali figure che le animate per cõto d'Impreſe. E ancora da dire delle figure che ſono animate d'anima vegetatiua come ogni ſorte d'arbori, d'herbe, di Virgulti, de radici de fiori, de frutti di frondi e di piu ſe piu ſi può dire. delle quai coſe ponno propriamente (ſeruate le regole) componerſi l'Impreſe, Delle coſi animate (eſcetto l'huomo) infinite ſono le figure onde ſi truouano le ſomiglianze che ſcuoprono (come ſi è detto) l'altrui intentioni, Et accio ſi poſſa leuar via ogni dubitanza & ogni confuſione, per render ſincera la proprietà dell'Impreſe, di nuouo confermaremo tutte le coſe inferiori e ſuperiori hauer con l'huomo particolar conferenza, diamo adunque qualche breue eſſempio delle coſe animate per la virtu ſenſitiua e vegetatiua.

Chi voleſſe però fare vna impreſa con voler ſempre operare magnanimamenre, prenderà la figura del Leone, il quale fra molte ſtupende qualità naturali; onde è egli Rè di tutti gli animali quadrupedi; è magnanimo e generoſo, e fu impreſa del famoſo Caualiero Ruberto ſanſeuerino, col motto PVSILLA NEGLIGI, & è Impreſa di naturale e ſenſitiua qualità.

Similmẽte è della medeſima qualità l'Impreſa della Fenice che è di Criſtofono Madruccio gran Cardinal di Trento e Principe d'Imperio, prendendo da quella immortal qualità la ſomiglianza de ſuoi alti penſieri, per farſi con le degne opere ſue di nome eterno & immortale. Il cui Motto è queſto, VT AETERNVM VIVAT. darei quaſi infiniti eſſempi delle Impreſe con figure animate che hanno la loro proprietà. Auertiſca (replico) chi vuole rendere queſto coſi degno ſpettacolo come eſſer dee, di hauer notitia perfetta di tutte le coſe animate, inanimate, & artifitioſe atte & idonee in ſeruire per Impreſe, le quali elette con conſideratione, rieſcono con ſodisfacimento di viſta e di giuditio.

Veggiamo hora le inanimate come hanno con i noſtri penſieri cõformità, diremo primieramẽte delle due colonne di Carlo V. ſopra Abila e Calpe che fanno lo ſtretto di Zibiltaro; qual ſomigliãza da q̃lle tragger ſi poteſſe, perche naturalmẽte di eſſe Colonne q̃ſte ſono le qualità, cioè la grauezza, la durezza, la frigidità, o, bianche, o, nere, o, macchiate, o, bigie, dalle quali qualità o naturalità non cauò quel magno imperadore la ſomiglianza del ſuo diſegno, ma ſi ben che

la tolse dall'esser quelle state in quei luoghi poste per termini, mostrando primamente la diuision dell'Europa dall'Africa, poi dando esse auertimento a Nauiganti che non passassero piu oltre perche quel Mare era a quei Tempi che Hercole Egittio piantò le colonne, non nauigabile, il che attesta Platone nel Dialogo detto ATLANTICO. doue come interlocutore, Critia dice che la gran libia sprofondò e di terra ferma diuenne Mare il qual per molti anni nō hauendo fatto l'acqua fondo; le naui degli incauti Nauiganti s'impantanauano e per lo auertimento delle due colonne se ne guardò ciascuno. questa bella e propria impresa col Motto PLVS VLTRA. prometteua che quello inuitissimo Cesare sarebbe andato piu oltre se gl'indegni impedimenti è poi l'infirmità con la morte non gli hauessero recisi i Viaggi. Qui si vede come in varii modi si ponno ritrouare le similitudini de nostri pensamenti, l'animo adunq; di Carlo V. veniua scoperto dalle due colonne come termini, approuato dal Motto, l'altro essempio d'impresa con figure in tutto senza anima è la piazza dell'immortal memoria di Girolamo Torniello il qual non dalla piazza cauò la similitudine de suoi nobili disegni, ma da quei che sopra vi passeggiauano, il che nella interpretatione di essa à bastanza intenderassi. non voglio ancor tacere il terzo essempio che è l'impresa del Conte Alfonso Beccaria laquale è vn quadrante astrologico, onde veggiamo le sudette figure procedute dall'arte, nō come materie, ma si bene come figure d'artifitio presentano commodità di traggere le somiglianze de nostri pensieri onde ne succede la proprietà delle imprese, infiniti sarebbero sopra di cio gli essempi.

Delle gemme parimenti senz'anima veruna dico essersi fatte belle Imprese con la loro ragioneuole proprietà, benche da esse si cauino le similitudini d'artefìcio ma per natura, e ci sarebbe commodo il darne gli essempi, ma con meglior proposito se ne trattarà nelle interpretationi delle imprese. seguitando di dire che a far l'imprese serue anco l'oro l'argento & ogni altro metallo, si deono per cio ben cōsiderare le qualità delle cose (come si è detto) e naturali & accidētali & artifitiali, accio che in luogo di riuerito spettacolo, non ci si discerna oggetto da far ridere.

Le figure poi d'anima vegetabile si ponno ingegnosamente eleggere e con ageuolezza ritrouarui le similitudini piu che nelle sopradette inanimate & artifitiali, di cio si potrebbero addurre moltissimi essempi come quelli c'hanno preso il Lauro, il Pino, l'Oliuo, la Palma, & i rami e le fronde degli stessi arbori. Vero è che molti Arbori seruono per imprese, cauandosi da essi le similitudini à proposito non naturali, ma dal mondo applicate, come dir dello Oliuo, inteso ꝑ la, Pace, la Palma per la Vittoria se ben non cede al peso, il Lauro per la Scientia, il Mirto per l'amor venereo, il Cipresso per vso funebre e di molti altri si potria dire, le quali similitudini applicate dall'autorità dell'huomo, si comprendono in molte herbe & in molti metalli.

Delle herbe e de fiori mentre che ben si considera, se ne cauano, e cauarebbensi bellissime imprese, pur che non si sceegliessero quelle che sono di rara notitia, con cio sia che a saperne la verità sarebbe dificilissimo. e saria bene che non si douesse eleggere quelle cose delle quali non si trouasse testimonio, o, di veduta, o, ver d'udita si che dare si gli potesse fede.

Dir conuiemmi in somma, di questa materia tanto che basti e non quanto fastidisca, e benche io habbia scritto d'alcune specie d'Imprese e mostrato che la diuersità delle figure non rendono improprie le dette imprese, non di meno ridurre mi voglio à vna diuisione di due membra alla quale si riducano chiare le cose dubiose. dico per cio, di tutte l'imprese cauarsene due sorti, vna in tutto sensuale, l'altra in tutto virtuosa. Della sensuale dirò qual sieno l'improprie cio è fuori di regola, e quali sieno con regola, l'improprie sono quando contengono vana & indebita sensualità. e mi bastaranno pochi essempi per i quali conosceraßi non essere stata osseruata questa consuetudine per publicare le passioni dell'animo, stolte ingiuste e vergognose, ma per discoprir con modestia le vertuose & illustri intentioni, obligandosi l'huomo di ridurle agli effetti & a fini d'honore non tanto terreni quanto anco diuini.

Vna delle improprie senza regola e cō sensualità è vn gran fuoco cō vn gran fumo, impresa d'vn gran Principe Francese. col Motto DOVE E GRAN FVOCO E GRAN FVMO, dinotando per il fuoco la sua gran possanza e per fortuna e per autorità, & il fumo per la sua superbia della quale fu notato da alcune gran gentildonne che con esse (come si dice) faceua l'Amore, scoprendo agli occhi del mondo la sua grandissima arrogantia discōueneuole piu a i Principi che agli infimi, ne anco è impresa, per hauer tutti i difetti. Onde nō è da essere admessa se non per vn vano e sensuale spettacolo, nel quale se si promette cosa veruna; come è proprietà delle vere imprese; altro nō si può promettere se nō superbia & arrogātia. Ecco adūque i qual guisa gli scōsiderati

publichino

publichino la loro vergogna.

Il Tempio ancora della Dea Iunone lacinia doue si conseruaua il fuoco perpetuo, ancora che fusse quel tempo fatto di colonne ma disposto all'aere & à tutti i venti, è da dir che sia impresa impropria per esser senza motto, e fu inuentione del gran Marchese del vasto non con senso amoroso, come dicono Alcuni, ma si bene con intentione religiosa, e dicono quei che sapeuano l'intrinseco di quel Principe, essere stata tale impresa publicata da lui in quel tempo che Monsignor Borbone inuiaua lo essercito per la ruina di Roma, el Marchese non volse andarui. Onde molti Emuli & Inuidiosi cercorono di calumniarlo & egli per dinotare il zelo del cor suo cristiano, prese simigliante figura battuta da venti per ismorzar quel zelo che a mal grado dell'inuidia in quel magnanimo petto piu cresceua, come in vltimo di sua vita publicamente si vide, fu però dal dottissimo Iureconsulto Hippolito Quintio Auditore dello stesso Marchese, aggionto il motto che così si legge FLAMMESCAT IGNE CHARITAS, e per questo la nominata Impresa si rende vera e propria, massimamente che ci si considera la promessa di quel generoso Caualiero, di voler sempre operare col zelo della Carità.

Quella delle Api dell'Inuitto Capitano Antonio Leua parimente, non è Impresa propria, ancora che il corpo e l'anima sieno degne di consideratione e di vaga e diletteuole vista col motto SIC VOS NON VOBIS tuttauia non promette ma accusa altri d'ingratitudine, simigliante à quella del Cardinal Ascanio sforza la quale era la Eclisse del Sole per la opinione della Luna, col Motto OBSCVRAT QVO INGRATA REFVLGET, dinotando l'Ingratitudine vsatali da alcuni. Ha la stessa impresa del generoso & ha vistoso e bellissimo corpo, conferendo ingegnosamente con essa il Motto. nientedimeno dinotando le cose passate, e notando di tal macchia vn grand'huomo, non solamente non ha proprietà d'impresa, ma ancor saria stato lecito di non publicarla, tanto piu non promettendo cosa degna nell'auenire.

Di queste simili figure e de i loro Motti non se ne deue fare imprese poi che in verita caminãdosi per la via de primi Inuentori di cotale virtuoso & heroico Velame, si ha da fuggire e da schifare l'intentioni delle cose passate e delle presenti, e si ha ancor da non scoprire le passioni sensuali, hora amorose con speranza, hora con disperatione, hora con pericoli di morte, hor con occasion di vergogna, ma che piu? con offesa di Dio. Ne mi voglio allongar negli essempi di vanità o d'irregolarità perche ne sono pur troppo carichi la maggior parte de libri fin hora mandati in stampa, Imperò saranno forse alcuni che sdegnosamente mi rinfacciarãno il volere io guastare & annullare le vsanze allegre e festeuoli nello spettacolo dell'imprese significatrici d'ingratitudini vsate, à meriti d'altri, perche q̃sti di cotali imprese si reputano per premio de lor meriti il condolersi degli ingrati. altri si reputano à gloria in discoprir con simiglianti ritrouamenti, i uitii de superiori e degli eguali, Parimente diremo esser di nulla riputatione le imprese totalmente sensuali. Delle improprie finalmente ho detto à bastanza, palesata la loro improprietà per non prometter le cose che per le future attioni rendano l'huomo di nome honorato & immortale. hora mi metto à trattar delle Imprese sensuali che per figure e per Motti hanno del proprio, auenga che fra essi io sia per mostrare qualche notabil difetto. ma auanti ch'io cominci a dire.

Voglio trattar de quei personaggi antichissimi i quali le imprese publicorno. Replicò di Noe o ver Iano il quale hebbe per impresa vn capo con due faccie (come di cio si è parlato) dinotando la PRVDENTIA con la quale si riduce ogni raggionamento & ogni affare agli honorati e tranquilli fini. cio si vede in vna medaglia con il Riuerso il quale è vn Rostro di naue. e benche si sia detto chel Rostro fusse impresa di Saturno Sabatio compagno di Iano, nientedimeno fu & è openione che quel Rostro per riuerso significhi l'Arca entro la quale fu conseruata l'origine de tutti gli animali terreni, del Motto di questa impresa per tanti e tanti secoli non si è potuto ritrouare.

Qui principalmente si comprende come Iano imitò Dio che fu il primo inuentor delle imprese delle quali (come credo di hauer accennato) vna fu l'Arboro del vetato pomo, l'altra l'iride dopo l'uniuersal Diluuio, quanto sia adunque omnipotente l'origine di questa inuentione ageuolmente sappiamo.

Nino figliuol di Belo vsò anco l'impresa e fu la statua di suo Padre laqual volse che fusse adorata da suoi populi, onde Nino fu inuentore dell'Idolatria e della guerra, e con

quella Impresa voleua che si dinotasse il suo animo di voler ancor egli essere adorato.

Ciro parimente il maggiore, alcuni tengono c'hauesse per Impresa la cagna, da cui fu nodrito quando dall'auolo materno cosi bambino, fu mandato in vn bosco perche lo deuorassero le fiere. L'Intention di quel gran Monarca de Persiani fu di dimostrare a suoi populi quanto gli fusse cara l'obedientia e la fedeltà, qualità veramente ritrouate nella natura de Cani. del Motto non si parla, è opinione però d'alcuni scrittori antichissimi come fu inuentione che Ciro fusse esposto alle fiere, del che il verace Xenofonte nulla ne scriue, adunq; è da credere che dalla Impresa della cagna; vsitato segno di CIRO; fusse publicato finalmente quel caso.

Dauid Re e Profeta di Dio, stimano molti che per Impresa publicasse la Cetra con la quale per la molta suauità & armonia, rendeua lieti & allegri gli spiriti malencolici & accidiosi. La qual cosa piu tosto era gratia infusa à vn giouene tanto grato allo stesso Dio che dispositiõn dell'arte, con cio sia che Saul Re, ingombrato di spirito maligno, ne fusse piu volte risanato col mezo della medesima cetra, la quale predisse il Salterio e la diuina Musica ch'uscir doueua di bocca di quel gran profeta. il motto però di quella figura, non si può se non coniecturare il Rè Salomone figliuolo di Dauide, publicò per sua Impresa la colomba il che si comprende in molti luoghi della scrittura antica, la quale colomba dinotaua la visione della gloriosa Vergine Maria, e di lei, secondo la opinione de molti, quel gran sapiente predisse il gran misterio della incarnatione del figliuol di Dio alcuni però vogliono che quella colomba significasse la sapientia de esso Salomone. Ecco in qual guisa i Velami de secreti eterni erano visibili agli occhi del mondo, il che pur à nostro documento si legge massimamente nella cantica di esso Salomone.

Osire Re d'Egitto vsò per Impresa il bue, volendo inferire che come lo stesso animale con ogni continua fatiga gioua al mondo, cosi Egli si deliberò di cercar tutte le prouincie del vniuerso, leuando le tirannide & insegnando & ordinando i modi del viuere pacifico, e per opinione di Beroso fu Padre di Hercole libico, o, vero egittio, non gia il greco figlio d'Almena. Piantò parimenti Osire la colonna in Egitto doue erano notati i suoi egregi fatti. Onde il Bue fu & è presso gli Egitiani di grandissima veneratione el Pierio a lungo ne scriue, ne di questa Impresa se ne può ritrouare il Motto, douendosi credere ch'i Motti in quei tempi se s'vsauano, ma si sieno per le cẽtenaia e migliaia degli anni (come ho gia detto) corrosi & andati in oblio, e se non s'vsauano la purità delle genti non si metteua a sinistramente interpretarli. Dirò ancora che per opinione d'huomini dotti e giuditiosi, gli Argonauti che furono intorno à cinquanta; vsorno l'Impresa la quale e Argo con cento occhi, e questo fu vn Re che in gouernare i populi & i paesi fu sapientissimo e diligentissimo e per questo gli attribuirno il nome di cento occhi. Imperò la commune opinione è che la naue fatta per seruigio di tanti valorosi personaggi, si nominasse Argo dal nome del maestro, o, dal nome della Città fra le piu famose di Grecia, onde i populi sotto posti a quella, si chiamauano Argiui, signoreggiati dal real sangue d'Atreo, a cui successero Agamenone e Manelao, vogliono ancor gli Astrologi che Argo naue sia vn segno celeste. M. Tullio ne scriue nelle sue Tuscolane.

Alessandro magno vsò (come si è poco adrieto ragionato) l'Impresa che fu la pelle del Leone nemeo. Si truoua ancora che quel inuitissimo Principe si elesse per Impresa l'HIRCO, cio si legge in Daniele il quale, per quanto alcuni dicono; fu al tempo che Dario vltimo Monarca de Persiani, dominaua l'Assiria, e profetando disse che l'HIRCO superarebbe l'Ariete Impresa di Dario. l'HIRCO è tenuto animale superbo, imperioso e gagliardo, l'Ariete humile pacifico e pauroso.

Achille parimente, affermano alcuni scrittori greci, da cui hebbe origine Alessandro; del che apieno se n'è inteso; portò la pelle d'Hercole, e pare che cio potesse essere vero, con cio sia che al tempo di esso Achille fusse freschissima la fama d'Hercole alceo il quale si ritrouò al primo saccheggiamento di Troia.

E se l'huomo vsasse studio diligentissimo, trouarebbe che molti e molti altri antichi e famosi personaggi vsorono si degno spettacolo, degno (e lo replico) di commune consideratione e di riuerita stima, e come cio fu vsato ne i primi e secondi secoli, cosi ancora in questi presenti si conserua; benche per il piu profanamente; si vertuosa e magnanima consuetudine abusano & accio per piu notabili essempi cresca il desiderio di mantenere cotal nobile vsanza, cõfessiamo tutti chel figliuol di Dio nostro Redentore, hebbe la sua Impresa che fu l'Agnello, il quale

le rappresentaua l'immaculato sacrifitio sul legno della Croce per l'humana salute col Motto. ECCE QVI TOLLIT PECCATA MVNDI. San Paulo portò per Impresa la spada che dinotaua il zelo della sua lingua aguisà d'acuto coltello in difender la verità. molti gli assegnano questo motto cio è CVPIO DISSOLVI ET ESSE CVM CHRISTO. Pietro hebbe le chiaui delle quali i suoi successori per santissima Impresa si sono preualsi e si peruagliono & ancora se gli possono piu Motti attribuire, guardandosi similmente nel processo apostolico trouaremo che gli Apostoli santi vsorono segnali che prediceuono i beati loro e gloriosi fini.

Voglio addurre medesimamente in questo proposito l'vso de santi Euangelisti. Noi veggiamo come Mateo vsò per Impresa l'Angelo volendo dinotare che quanto scriueua sopra l'historia del Saluator nostro Giesu, era tutto per celeste dispositione. Luca hebbe il Bue, significando che come cotale animale è affatigato per commune benefitio, così Egli con continue vigilie e pericoli di vita, compose l'historia euangelica e gli atti apostolici. fin che per certissima gloria sua fusse approuato da Paulo vaso di elettione & essequi quanto nella sua detta Impresa promise. Scrisse egli lo Euangelio per riferimento di coloro che videro, e quanto scrisse fin all'Età d'ottantaquattro anni con giouamento delli seguaci del Signor nostro Giesu Cristo, fu (come si è detto) con sudore e con pericolo per la persecutione de nimici di Dio. Fu Luca d'antiochia huomo dottissimo celibe e medito di molta honorata Fama, e pittore egregio.

Marco discepolo di Pietro compose l'Euangelio e mostratolo, fu approuato da Pietro e dalla santa Chiesa catholica apostolica Romana come cio scriue Alessandro prete della chiesa alessandrina; e con si santa e legitima approuatione, preso lo stesso Euangelio, partì per lo Egitto. hebbe per Impresa il Leone, onde ne traggeua la similitudine del cor suo in publicare l'historia di Cristo, essendo il Leone interpretato per Cristo, e ciò si legge nelle profetie quando dicono VICIT LEO DE TRIBV IVDA. e fu veramente Impresa da prenderne in simigliante occasione necessario essempio.

Hebbe Giouanni per Impresa l'Aquila, fu Egli apostolo à Cristo dilettissimo, dopo l'ascensione del quale, propagò con molti miracoli la pietà cristiana, perche di costui la predicatione, e di Pietro dopo la data sanita al zoppo dinanzi alla porta del Tempio chiamata speciosa; conuertì alla fede cinq; mila huomini in vn giorno, e duo mila dopo il martirio di Stefano, In Samaria molti furono à Cristo conuertiti per la impositione della mano di essi discepoli, ne i cuori de quali lo spirito santo s'intrinsicaua. Ma nella diuisione del Mondo terreno, toccò à Giouanni la prouincia dell'Asia, le chiese delle quali da lui fondate, tanto santamente gouernò e moderò che preso in Efeso da Domitiano, e menato à Roma, fu gittato dentro vn gran vaso d'olio bollente, onde vscitone sano per diuina gratia, fu relegato in Patmo Isola del mar maggiore doue compose la Apocalissi. la sua Impresa dell'Aquila dinotaua la sua intentione la quale era di mirar fisamente al eterno lume di Giesu Cristo suo vero sole. il quale ERAT VERBVM IN PRINCIPIO. e come l'Aquila rinoua la sua giouentu, così Giouanni rinouò nella longhezza della vita fin che verrà Cristo nel suo secondo Auenimento secondo alcuni per dar l'ultima sententia secondo i meriti & i demeriti dell'humana generatione.

Se io volessi addurre altri essempi non sarebbero superflui, ma di manco credito, a paragone di quanto ho breuemente scritto, massimamente ne i secoli della nostra santissima religione. Tutte adunque le sopra narrate imprese & heroiche e diuine ho voluto spianare perche si creda e si tenga per cosa certissima che simiglianti spettacoli furono, sono e saranno di misteriosa consideratione, di molta aggradeuole stima e di pungentissimo stimulo a fianchi de gli huomini vertuosi e magnanimi.

Io poco adietro promisi di ponere in campo qualche Essempio di quelle imprese proprie e regolate, ma in tutto sensuali e discopritrici di passioni alle virtu contrarie onde dui manifestissimi errori ci si palesano. l'vno è che si scuopre il vitio che sta ne i petti noscosto, come vn'altra volta ho detto, l'altro è che questo honorato spettacolo, ritrouato per asconderci tesori di laude e di gloria, ci si serra brutturra ò fetore à guisa d'vn bel vaso d'oro, doue sia materia e corrotta e puzzulente. essendo la verità che sopra ogni cosa che all'anima nostra piaccia & agradisca, sono i suoi raggi tratti dal fonte dell'immortalità i quali piu volontieri escono fuori di questo Carcere sotto diuersi velami, e dentro alcune ruuide scorze, che dalla voce e dalla lingua, che sono stromenti cõmuni e ch'annontiano il bene e'l male, le cose nobili & igno-

bili

bili. E pure acadendo che la voce e la lingua esprimano i segreti della stessa anima non vsandosi imagini, o, figure, si compiace all'humano intelletto che da parole oscure riceuino il suono, con tutto cio diranno alcuni che le oscurità delle cose conturbano gli animi humani, e subito sdegnosi, addurranno quel detto dello elegantissimo Terentio DAVVS SVM, NON AEDIPVS, e noi diciamo, NON SO INDOVINARE. e fu ben lecito che Dauo seruo vilissimo vsasse simiglianti parole, poi che alla viltà della Plebe non conuiene di partecipare i benefitii dell'intelletto.

L'essempio primo adunq; di quanto ho promesso è la Salamandra dentro il fuoco, Impresa del magno Re Francesco valesio potentissimo Re di Francia, dalla qual figura trasse la similitudine della sua amorosa intentione col Motto NODRISCO ET ESTINGVO, onde si vede la proprietà della stessa impresa e per la vista mirabile della Salamandra, della cui natura non conuiene a me di parlare essendo notitia commune; e per la conuenienza del Motto, ma per esser in tutto sensuale per la qual cosa si palesa vna passione che dee esser taciuta e non publicata, massimamente da vn Re Cristianissimo, però dalla proprietà delle imprese escluder si dee, piu che nulla di degno promette.

Parimente la Ruota con molte secchie onde l'acqua si tragge; fu impresa di Don Diego di Gusmano con questo motto cio è LOS LLENOS DE DOLOR LOS VAZIOS DE SPERANZA. questa sensualità è piena di sentimento amoroso, & è di bella vista, tuttauia simiglianti spettacoli sono stati vsati per discoprire i desiderii vertuosi e magnanimi, e non i vani e poco honesti.

Alcuni tronchi verdi ch'abrugiano, fu impresa di Pietro de Medici col motto cioè IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS, dinotando che di quel magnanimo signore giouene, la fiamma d'amore era entrata nelle Medolle, indignità veramente degli animi grandi. perche quantunche simiglianti passioni sieno quasi communi à ciascuno, e che per questa via altri volessero palesarle alla donna amata, se ben disdice à ciascuno, per quanto siamo alle sacre leggi massimamente alle cristiane obligati, nientedimeno si dourebbe in ogni modo prohibirle accio non fussero viste in publico, ma in quanto alla sensualità, è leggiadra e ben considerata impresa.

La Stella similmente del famoso Cardenal de Medici, intesa per Lucifero, volgarmente chiamata Diana, è degna di consideratione, volendo trar la somiglianza di quella stella per discoprir la incomparabil bellezza d'vna gran Signora amata da lui col Motto INTER OMNES, perche come il Lucifero, o, venere per dirlo meglio, risplende assai piu che tutte l'altre Stelle, cosi quella gran Signora risplendeua fra tutte l'altre donne. altri intendono che quel gran Prelato l'amaua sopra tutte, bella e vaga & ingegnosa fu questa impresa e potrebbesi dire c'hauesse del proprio, mentre che il suo sentimento fusse tale cio è che per la rara bellezza e del corpo e dell'anima di quella generosa e cristiana signora, oltra la molta sapientia, quell'inclito Prelato disegnasse fin che viueua d'amarla e di riuerirla.

Il Toro di Perillo statuario, inuenror di quella incomparabil crudeltà per compiacimento del carnefice Tiranno Falaride agrigentino, doue esso artefice fu il primo a sentir quel meritato supplitio, fu Impresa del magno Prospero colonna, schifata dal Giouio il qual dice ch'vn tanto huomo nō si vergognò nel grado e nella età graue di esser inamorato poi ch'in tale impresa publicò la vanità del suo animo col Motto. INGENIO EXPERIOR VVLNERA FATTA MEO. volendo inferire che elettosi vno amico per fedel mezano di cosi abietto negotio, trouò che del suo bene sensuale era il detto suo amico goditore. onde in vn medesimo tempo la stessa Impresa moueria ciascuno a riso e la conscientia dell'inamorato à vergogna, cosi la manifesta & indebita sensualità rende da ogni parte biasmeuole, simigliante spettacolo, e di queste infelicissime imprese veramente se ne addurrebero essempi infiniti, Io però non biasmo ne laudo tale vsanza, ma quando per piaceuolezze sieno state vsate e sieno per vsarsi, almeno non si mettano in publica & in perpetua vista de secoli.

Altre imprese si sono vsate e s'vsano, le quali figurano sdegno, odio, maledicentia, inimicitie, rancori, e scoprimenti de vitii, queste però non sono vere imprese, ma indegna spettatibilita. gia si è detto di quella Impresa del Cardenale Ascanio, e del Cardenal di Mantua Sigismondo. anco il Cardenal d'Arogana il vecchio in quei medesimi tempi di Papa Alessandro publicò per Impresa vna tauoletta bianca col Motto.

MELIOR FORTVNA NOTABIT volendo inferir (secondo il Giouio) l'ingratitudine vsatali benche ageuolmente si potesse darle piu honesto sentimento, e forse è accaduto che alle buone

ne intentioni ſian ſtate date male interpretationi.

Luigi Gonzaga ſopra nomato Rodomonte, non per brauura come il Giouio ſcriue (che non fece tal profeſſione quel mirabil Caualiero) ma per la eſtrema forteza del ſuo belliſſimo corpo, portò in Mantua; eſſendoci Carlo V. Imperadore; vna impreſa nella ſua ſopraueſta, d'vno Scorpione col Motto cioè.

QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR, & ancor che ſia impreſa ſenſuale, pare però che la ragion voglia, o, vero l'vſo d'honore e di ſicurezza, di ammazzar colui che vuole ammazzare te, maſſimamente con inſidie, o, con maledicentia che è aſſomigliata al veleno in guiſa di ſcorpione, onde il valoroſo ſignore tragge dallo ſcorpione la ſomiglianza di coloro ch'ad altri iniquamente tendono inſidie, le quali lecite ſono quando nuochino agli inſidiatori medeſimi.

Vn'altra impreſa queſto inclito Caualiero publicò dipinta in vno ſuo ſtēdardo & era il Tempio di Diana Efeſia ch'abrugiaua, col Motto, AVT BONVM AVT MALVM FAMA EST. volendo inferire chel ſacco e la ruina di Roma per ordine di Borbone, era FAMA. tolta la ſimiglianza dal Tempio Efeſio o vero da colui che l'abrugiò doue ſi comprende chel buon Caualiero mal volontieri ſi ritrouò in quello eſterminio, ma ſpinto dal obligo della militia, fu coſtretto di fare quello che egli non voleua. Il Giouio veramente guaſtò il Motto di quel caualiereſco intelletto, mentre che lo ſteſſo Giouio habbia voluto credere che fuſſe piu à propoſito queſto ſuo cio è ALTERVTRA CLARESCERE FAMA. ne in cio conſiderò quel dottiſſimo ſcrittore; lume de tempi noſtri; che quel CLARESCERE non conuiene alla triſta fama & alla vituperoſa voce. Io non darei fine gia mai a queſta opera ſe voleſſi recitare tutti gli eſſempi delle Impreſe che figurano ſenſuale e vitioſa intentione, nulla d'honore e nulla di gloria promettendo al mondo & alle future Etadi. impertinente vſanza adunque confeſſaremo eſſer queſta di mettere in publico coſe vane e che rendono teſtimonio d'infamia. e ſi dee qual ſi ſia vertuoſo e giuditioſo ſcrittore diſponere di non accompagnare Belial con Criſto, leggendoſi publicamente in queſta materia dell'impreſe molte interpretationi amoroſe e ſenſualiſſime con le quali ſtiracchiano i ſenſi e per forza gli vogliono far criſtiani, maniera profana, & indebitamente maſcherata, e quante ſe ne leggono? temerariamente in quella profana ſenſualità vſando le ſacre e diuine ſententie?

L'Impreſa finalmente con intentione virtuoſa e magnanima ſi deue e ſi può dire vera, propria e conueneuole alle perſone intente alli attioni virtuoſe & illuſtri, lequali (come deono) deſiderano d'imitare gl'inuentori antichi c'hanno tal ſegno cō vario e riuerito velame publicato. il che ſi è fatto vedere & intendere negli eſſempi poco adrieto in ſcritto manifeſtati, diſcoprendoſi e paleſandoſi i uertuoſi, religioſi e caualiereſchi diſegni, volti à fine d'honore in queſta vita mortale e di ſalute nell'altra. Gli eſſempi adunque delle vere proprie e vertuoſe impreſe queſte ſono cio è.

Le due Colonne del diuo Carlo V. Imperadore col Motto PLVS VLTRA. con intentione a benefitio commune di ricuperare il Patrimonio criſtiano, & in queſta glorioſa impreſa ſi vede come il gran Capitano di Dio promette e ſi obliga di operare con la ſtipulatione del Motto, e queſta ha vera proprietà e da queſta dee ciaſcuno ſecondo la ſua conditione, prender l'eſſempio di coſi celebre ſpettacolo. ma la cruda infirmità e l'immatura morte ci s'interpoſe, che di certo la Santa madre Chieſa apoſtolica Romana haurebbe fuor d'Europa diſteſe le ſue ali celeſti.

La palla ſimilmente di Criſtallo percoſſa dal Sole col Motto CANDOR ILLESVS, è impreſa di Papa Clemente ſettimo diuina memoria, laquale egli publicò con intentione veramente degna di ſommo Pontefice, dinotando che ſempre era per operare & eſſeguire i negotii di giouamento vniuerſale con nettezza e candore del ſuo animo religioſo & eſſemplare.

Il nodo Gordiano con la ſcimitarra d'Aleſſandro magno che lo tagliò per non poterlo ſciogliere, fu vera e propria impreſa del Re Catholico Ferdinando Re di Caſtiglia col Motto cio è.

TANTO MOMTA. volendo inferire il medeſimo ch'Aleſſandro, cio è che tanto era il tagliarlo come lo ſcioglierlo, volendo il buon Re catholico dimoſtrare il ſuo animo di mantenere e di conſeruare la giuſtitia e la pace, o, con amoreuolezza e con buon conſiglio, o, veramēte col ferro. queſte ſono le proprie e vere impreſe, in queſta maniera ſi ſcorge la perfettione de giuditii heroici & illuſtri, e la generoſità de veri e magnanimi diſegni.

Bella

Bella e propria impreſa di Re è ſtata quella d'Enrico criſtianiſſimo, il quale ſi eleſſe nella ſua giouinezza la Luna nuoua col Motto DONEC TOTVM COMPLEAT ORBEM, interpretata da perſone degne di fede come per cio il generoſo e real giouinetto volſe dimoſtrar che ben conoſceua le diſgratie del Re Franceſco ſuo padre, promettendo che nella compiuta ſua Età, ſi ſarebbe egli ſottopoſto alle reali facende con animo e conſiglio di tor via le ſteſſe diſgratie paterne, come in vero felicemente gli auenne, e di piu ſi poteua ſperare con la confederatione del magno Re Filippo ſuo genero, ſe la morte nel fiore della ſua virilità non l'haueſſe con vniuerſal cordoglio tolto à biſogni dell'Imperio criſtiano. queſte ſono l'impreſe vere e proprie le quali promettono e s'obligano alle egregie e glorioſe attioni con certezza d'immortal gloria. Nella ſua virilità parimente il gran Re Enrico ſeguitando il medeſimo ſuo real concetto ſi eleſſe per impreſa la Luna piena col Motto CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLI, meglio ſaria ſtato ſecondo me che non dourei ponere la bocca in cielo. NVNC AEMVLA SOLI con cio ſia che non ſi ſoglia regolatamente eſprimer con il Motto quel che ſi vede con l'occhio, la Luna piena ſi vede adunque non ſi doueua dirlo per iſchifar la ſuperfluità, molto però ſi potrebbe ſcriuere ſopra i meriti di queſto alto e real concetto, ma non conuiene in queſta preſente occaſione.

Il Re Alfonſo primo, Re di Napoli, volſe per impreſa prendere vn libro ſenza altro Motto, e queſta doueua eſſer poſta fra l'improprie, nientedimeno per openione d'alcuni ſapientiſſimi perſonaggi, ſi tiene per coſa certiſſima che quel ſaggio e dottiſſimo Re voleſſe dinotare che ſenza dottrina non ſi poſſa hauer bon gouerno de paeſi, ne ſicurezza di guerra, e queſti medeſimi che fanno tal giuditio dicono quel buon Re per hauer fatta profeſſione di poſſeder tutte le ſcientie, onde ſi diſputaua ſe fuſſe ſtato meglior caualiero che dotto, non hauer accompagnato il libro col Motto per fuggir la giattantia.

Fu bella e generoſa quella di Lodouico Re di Francia anteceſſore di Franceſco, impercioche fu impreſa con la figura dell'Hiſtrice, o, Porco ſpinoſo che vogliam dire, col Motto, COMINVS ET EMINVS. concetto veramente degno di quel gran Re il qual voleua inferire che qualunche lo haueſſe moleſtato l'haurebbe offeſo dappreſſo e da lontano, e queſto prometteua quel magnanimo e real Principe.

Ferrante figliuol del nominato Re Alfonſo pigliò per impreſa l'Armellino, il qual di ſua natura ſchifa il fango & ogni altra ſimil bruttezza, anzi prima ch'imbrattarſi patirebbe di morir di fame e però i cacciatori trouando le lor Tane, pongono il fango nella bocca di eſſe, el vago e candido animaletto vi riman prigione. il Motto dice coſi POTIVS MORI QVAM FOEDARI. per onde ſi ſcuopre la ſchiettezza dell'animo dell'ottimo Re Ferrante, promettendo di non far mai ne penſar coſa brutta e diſdiceuole alla ſua corona. Poi che altre impreſe di cotai perſonaggi ſi trouano i quali habbino perfetta e ſimil proprietà.

Però fu bella ancora quella del cane aſſettato con le gambe di dietro ſotto vn pino doue era la catena legata col collare, el cane ſciolto & alto dinanzi in atto di ſedere. Impreſa del magno Franceſco Sforza primo Duca di Milano di tal cognome, il cui motto è queſto QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET, dinotando ch'egli fuſſe d'animo di non offender veruno ſe non prouocato, intention degna di vero & inuitto Principe e ſimile (parmi) a quella del ſudetto Re Lodouico in quanto alla intentione.

Voglio ancor dire per neceſſario eſſempio che bella vaga e conueneuole è il Ramo d'oro ineſtato nel Elice impreſa del gran Duca di Toſcana col Motto VNO AVVLSO. ſignificando ch'indarno i maligni e gl'inſidioſi tentaranno che quel generoſo & alto legnaggio ſi diſperda, maſſimamente che la mano di Dio ſantiſſimo è ſempre in atto di cuſtodirlo, eſſendo eſſempio di Giuſtitia e de manifeſtiſſimi ſeruigi alla ſanta romana e catholica religione.

Non voglio reſtar di ſpiegare altri eſſempi per onde ſi conoſca la proprietà delle Impreſe, fra le quali di vaga e di generoſa apparēza è il Rinocerote, Impreſa del Duca Aleſsādro de Medici col Motto Spagnuolo cio è NON BVELVO SIN VENZER. il valor del ſuo animo fu tirato dalla ſomiglianza dello ſteſſo animale il qual non torna adietro ſenza vittoria & ben mi perſuado ch'alcuni diranno per la maggior parte di queſte, eſſer impreſe ſenſuali adunque non virtuoſe, ſi gabbano, perche ſe ben ſi conſidera la qualità de nominati perſonaggi, trouaraſſi che loro chiaramente fanno interpretare e dinotare gli honorati e virtuoſi fini à quali hanno diſegnato di felicemente arriuare con le opere e con le fatighe, preualendoſi o, vero eſſendoſi

preualſi

preualsi e dell'attiue e delle heroiche virtuti. La Saetta vscita dall'Arco rettamente indrizzata al destinato segno,è Impresa d'Alessandro gran Cardenal Farnese col motto βάλλοντες significando che bisogna appostar dritto, dalla cui figura esce la similitudine del saggio e bel giuditio di si degno prelato. Essendo la verità che dal buon desiderio tutte le attioni sono indrizzate al fine d'honore e di tranquillità, ma quando le attioni senza la debita prudentia spinte al buon fine vanno torcendo,sono simili alla saetta spenanchiata ch'al destinato segno nō si conduce. Ma l'amplissimo e non mai appieno lodato Cardinale ha la sua religiosa intentione cō tanto accommodato spettacolo palesata, ne manca giorno per giorno con l'opere magnanime e piatose di mantenere quanto nella stessa sua bella impresa al mondo ha promesso con la stipularione del soprascritto Motto.

Il Magno Gianiacomo Triuultio ancora, con molta prudentia si elesse vno stilo di ferro fitto in mezo d'vn quadretto di marmo per sua impresa, hauendolo posto di rimpetto al Sole col Motto cioè NON CEDIT VMBRA SOLI. piena veramente di giuditio, e simigliāte Impresa e la conferenza del Motto con essa,è certamente mirabile. dal Sole si caua la somiglianza della Eccellentissima Autorità del Duca Moro, dall'ombra la conditione dello stesso Gianiacomo il quale come fedel vassallo del suo legitimo Principe, doleuasi della Tirannia (per quanto si dice) del sudetto Moro, occupatore dello stato di suo nipote detto il Duchino per la età. per la qual cosa il Triuultio non potendo comportare cosi manifesta violenza,si mostrò nemico del Moro,ma per fortuna non potendo con lui contrastare,si parti di Milano,e si pose a seruigi del Rè di Napoli Zio del Duchino alhora nemico al Moro. Onde per cosi honesta cagione publicò la narrata impresa,e con tutto cio si conoscesse minimo a paragone di cosi possente Signore,non percio lo volse mai obedire, ne mai volse cedergli, scoprendo la sua piatosa intentione col mezo di cosi ben considerata impresa. Mi risoluo di non tacere alcune altre Imprese,e benche sieno in stampa,nondimeno io non le replicarò per noiare i lettori, ma per far toccar con mano negli essempi la vera proprietà delle Imprese la quale conosciuta,si ridurrà in piu regolata vsanza,oltra poi ch'al mio difetto alcune persone di dottrina e di valore potranno pienamente supplire. quella però del Marchese vecchio di Pescara è ancora propria e vertuosa Impresa che fu lo scudo Spartano co'l Motto ritrouato pure da quel famoso caualiero, cioè AVT CVM HOC AVT IN HOC. Se ben furono parole della madre Spartana, generoso sperone à render pronto il proprio figliuolo in difesa della patria. queste sono l'imprese da metterle in publico, alle quali indrizza la vista ogni secolo. e porta inuidia ogni desioso di gloria.

Nō di menor laude diremo essere i duoi rami l'vno di cipresso l'altro di palma,Impresa dell'immortal Marcantonio Colonna il vecchio, il cui Motto è questo cioè ERIT ALTERA MERCES,volendo dinotare,o vincere,o morire. questa veramente fu inuentione mirabile e degna di tanto Caualiero il quale non mancò di concorrere co'fatti quanto si conteneua nella promessa. La belissima Impresa ancora del S. Don Ferrando Gonzaga fu la Bossola che serue a viaggi maritimi i quali come assai piu pericolosi che quei di terra, volse quel inclito e valoroso principe in essa bossola riserrare la sua generosa intentione cō la quale prometteua hauer sempre animo di seruire a suoi superiori senza sperāza di robba e senza timor di morte a guisa di chi si pone in mano di quella fortuna la quale nō si può schifare ne con forze ne cō ingegno. E però fu da lui vsato questo motto cioè NEC SPE NEC METV. ben che in piu volte gli sentissi dire che nelle attioni de suoi pari non guardò mai à perigliosi rischi di sua vita con occhio di guadagnare robba ne con paura di morire,e fu veramente impresa di vero e non appieno lodato principe, della quale hoggi si serue Cesare suo figliuolo successor del valore paterno e degli Stati.

Degna parimente di laude fu la mano ch'abrugia sopra vn altare oue era gran fuoco,a imitatione di Mutio Sceuola. Impresa di Mutio colonna, col Motto FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST, e ben giuditiosamēte comprese il gentil Caualiero di pigliar quella historia che tanto celebra vn'altro Mutio romano. Ma perche il Motto è sententia con senso commune si ch'ogni altro romano potrebbe simil senso attribuirsi, però l'Impresa non può hauere del proprio, con tutto ciò per ridurla alla sua proprietà crederò ch'à più proposito si potesse vsar questo altro Motto cioè. SI OPVS NON DEERIT ALTER sotto intendendo MVTIO.

Veggasi ancora vn vaso col fuoco cō verghe d'oro dentro,Impresa di Francesco Gonzaga gran

Marchese di Mantua, della quale impresa questo è il Motto PROBASTIME, significando la sincerità e la nettezza di quel Principe con cio sia ch'a mal grado degli Emuli, si raffinasse la sua gloria nel fuoco delle loro inique calunnie. benche il Motto fusse stato piu commodo HINC LAVS. Quella medesimamente di Fabritio Colonna il vecchio fu veramente degno di vista vniuersale. Era vn vaso pieno di moneta d'oro alludendo a quello ch'i Sanniti presentarono a Fabritio antichissimo Consule romano, il cui Motto è SANNITICO NON CAPITVR AVRO è da considerare onde si prenda la similitudine & anco il senso del Motto, accioche sappiamo la natura dell'anime di quelle imprese c'hanno le figure non animate le quali il piu delle volte procedono, o dal caso o vero dal artifitio come cio farò conoscere per essempio delle sudette imprese, & piu per essempio di tutte quelle dell'Academia degli Affidati nella in terpretatione di esse. Mi resta a dire che l'Impresa del gran Fabritio Colonna potrebbe haue re delle improprio per cagion del Motto il quale ha quasi proprietà di sententia pure s'accetti per merito dell'inuentione historica piu presto per propria ch'altrimenti.

Del balzo di formento segato, Impresa del generoso Marchese del Vasto, si ha da dire come veramente sia di bella vista e di giuditiosa consideratione, ma pur per conto del Motto che è cer tamente sententia, non si può dir che sia vera impresa, impercioche ogniuno di vita attiua se la può attribuire. Vedendosi non hauer Motto legitimo cioè FINIVNT PARITER RENOVANTQ. LABORES. Nientedimeno preualendosi quella bella figura del Motto ritrouato da Monsignor Claudio Tolomei, che è questo IPSA QVIES EST IPSE LABOR. sarebbe propria e vera Impresa.

Bastami di hauer preposti tanti e tanti essempi di tanti supremi e mediocri Principi ne i quali manifestamente si comprende la proprietà dell'Imprese, e fra le sopranarrare, ben si conside-ri alla natura delle figure & alla conferenza de Motti. Primamente nõ si vede figura che sia chimerica, o mostruosa, o humana, o vero impropria. Secondariamente nõ ci si truoua escendenza, o superfluita di figure, Terzo che tutte le figure si sono trouate, o ad imitation di NATVRA o d'ARTE, o di CASO, o di HISTORIA, o di FAVOLA, quarto che tutte le figure doue conuiene, o rappresentano Maiestà, o Eccellenza, o decoro heroico, o rispetto di persone, o vera giocondità di giuditio. Quinto, si leggono i Motti conformi, pieni di grauità e di sonorità, specificando sentimenti historici per le conferenti somigiianze, onde ciascuno, come anima con vaga oscurità; dà fiato e spirito al corpo dell'Impresa. Sesto che la proprietà dell'Impresa deue per principale obligo promettere cose per l'auenire degne di fama vertuosa & immortale con l'indirizzo delle virtù attiue, onde ne succedono fra cristiani le contemplatiue.

E benche si veggono poche delle stesse Imprese con intentione di operare contemplatiuamente, niẽtedimeno si deè credere massimamente in questi nostri tempi che coloro i quali non fanno ad'altri quãto nõ vorrebbero ch'a essi fusse fatto, ageuolmẽte si farebbero partecipi della vita religiosa e cõtemplatiua, perche lo spirito benedetto doue vuole spira, e vuole spirare nell'huo mo ben disposto e la dispositione vltima viene da Dio ma le altre dalla vita morale e virtuosa.

Dissi poco fà che gli essempi recitati confermarebbero qual fusse la vera proprietà dell'Imprese, e'l maggior confermamẽto di essa stessa proprietà si potrà leggere in tutte l'Imprese degli Affi dati, i quali in vigor delle loro leggi hanno ordinato e comandato non douersi in verun modo publicar frà le loro, Impresa veruna se non con intentione vertuosa e magnanima. Restami di dire, per adempimento delle membra preposte, delle quali il corpo delle proprie Imprese si compone, a chi simigliante spettacolo in publicarlo, lecitamente conuenga. Ma prima ch'a cio far mi metta, degna cosa parmi di ragionar con breuità delle Imprese di tutte le Academie de nostri tempi. E per la piu antica diremo di quella degli INTRONATI nell'inclita Città di Siena, i quali publicorno per loro Impresa vna Zucca vota e secca con dui pestagli so pra. il Motto è questo, MELIORA LATENT. il qual Motto nobilità quella figura dentro la quale è nascosto il Sale sodo. Essendo in Toscana vsanza per conseruare il sale asciutto di metterlo nelle Zucche le quali secche, non riceuono humidità. Bella veramente e giuditiosa Impresa variamente da piu persone interpretata. Tuttauia per quanto ho potuto sape re hanno voluto quegli alti intelletti inferire vn huomo senza sapientia esser vna Zucca senza sale & è prouerbio in Toscana, e quantunche alcuni sappino e non mostrino il lor sapere, sono come non sapessero. Per cio i pestagli che pestano il sale, dinotano le operationi lodeuoli e per che si è detto che la figura della Zucca co pestagli ha del basso e del ridicolo.

però ſi ſuppliſce con l'argutia e bellezza del Motto. Vſarono ancora quei belliſſimi ingegni d'Imporſi i nomi conferenti alle loro qualità & agli aſpetti, e ſi è conoſciuto in cio fra eſſi vn giuditio mirabile e ſtupendo, Io non recitarò altre interpretationi ſopra la ſteſſa impreſa veramente propria e degna di laude, come ſe ne veggono i teſtimoni in tante bell'opere che quella gentiliſſima Adunanza ha mandate in luce, & hoggi ſotto la protettione del gran principe di Toſcana piu che mai ſi mantiene e fioriſce.

Fu quella di Napoli detta l'Academia de SIRENI. dalla Sirena perche a ſuo nome ſi edificò Napoli chiamata Partenope che fu vna delle tre ſirene ſecondo Licofronte, ſorelle, le quali non hauendo potuto con la lor bellezza & eloquentia trattenere Vliſſe in Mare per diſdegno ſi precipitorno, Imperò Partenope ributtata dal'onde, fu honoratamente ſepolta, ela Giouentù cumana poi à nome perpetuo di Partenope quiui vna belliſſima Città edificarono per eſſere ancor quel paeſe fertile e giocondo, fu rifatta dopo molti anni da Greci e nominata Napoli. l'Impreſa di quella Academia fu (come ho detto) la Sirena. Imperò ſenza Motto e forſe no, dandoſi la colpa alla mia memoria.

In Roma ſimilmente fu fondata l'Academia della virtu ſotto la magnanima autorità d'Hippolito medici gran Cardinale, queſta impreſa fu parimente ſenza Motto perche fra quei famoſi Academici; ſplendor di queſto noſtro ſecolo, fu contraſto in qual foggia ſi doueſſe la virtù dipingere, in quel mezo venne lo ſteſſo generoſo Cardinale a morte, non ſi ricercò altro per che volſero alcuni che la VIRTV fuſſe morta per la morte di quel Prelato vero mecenate di vertuoſi à noſtri giorni.

Fu bella in Milano l'Impreſa de Fenici coſi detta dalla Fenice fondata dal nobil Caualier Vendramini, & ampliò mirabilmente il ſuo credito col mezo di molti gentil'huomini Milaneſi e Genoueſi ma non fu concluſo di congiognere con la figura Fenice il Motto, impercioche nõ voleuano confrontarſi con gli altri Motti per eſſer queſta diuina augella ſtata da piu perſonaggi publicata per impreſa, ma nel piu bello di mandar fuori opere di molta dottrina fu dall'Inuidia annullata, onde ſi mancò di dar la ſua perfettione a ſi mirabil figura.

Pochi anni inanzi dopo la morte del Marcheſe del vaſto, ridottaſi la Marcheſa con il Marcheſe di Peſcara in Pauia, fu fondata l'Academia della chiaue d'oro col Motto CLAVDITVR ET ADERITVR LIBERIS, e fu vno di quella Academia il magno Andrea Alciato, e fu veramente inuentione del Marcheſe nella ſua Età di ſedici anni, cotale impreſa rimaſe in molta ſtima perche è perfetta, e piena di belliſſima conſideratione.

La fama con l'ale e con la tromba fu impreſa dell'Academia Venetiana col Motto cio è COSI DAL BASSO ME NE VOLO AL CIELO. mandò fuori in poco tempo molte opere di diuerſe ſcientie, e ſi mandò fra l'altre vn Indice di libri da ſtamparſi, tutte coſe di molta importanza e di commune giouamento. ma l'Auaritia nimica di virtute e radice di tutti i mali, ſpiantò da fondamenti quel mirabile edifitio e cacciò ſotterra vno de i piu bei ſplendori che fuſſe mai, o, antico, o, moderno, maſſimamente in vna delle prime Città del Mondo, degna è anco di conſideratione la ſteſſa belliſſima e generoſa impreſa onde ſe ne ponno e deono tragger gli eſſempi per non errare.

Di quanto alto e lodato nome fuſſe quella gia molti anni celebre in Padoua co'l Titolo d'INFIAMMATI. gia ne rimangono e rimaranno viue perpetuamente le memorie. Impercioche vſcirono fuori quei ſoaui frutti che per tempo non marciſcono, ma continuamente danno ad ogni bello intelletto godeuole nodrimento.

In Bologna Città ſapientiſſima pur hoggi perſeuerano qlle virtuoſe & Illuſtri Adunanze eſſempio a tutte le altre città, obligate con ſimiglianti maniere à eſaltarſi per mezo le opere virtuoſe & à ſchifare l'otio padre de maligni e vituperoſi diſegni per i quali naſcono riſſe e controuerſie particolari e quindi communi e ciuili ſeditioni onde vengono le città & i paeſi in meniſeſta & in miſerabile deſolatione.

In Vicenza Città generoſa ſi ſoleua ne i petti de ſuoi cittadini nodrire ogni ſorte di vertuoſa e mirabil diſpoſitione, ſapendoſi publicamente con quanta diligentia e con quanto ardor di gloria, manteneſſero huomini letterati, concorrendo alla audientia di Eſſi tutta quella nobiltà laquale non guardaua a qual ſi voglia ſorte di ſpeſe, anzi molte volte non hanno quei gentilhuomini dubitato di ſpogliarſi de i lor proprii beni per mantenere fra eſſi coſi nobile e celeſte conſuetudine.

Non meno in Verona si sono vedute spesso simiglianti illustri congregationi, e si è conosciuto manifestamente quanto sia naturale la inclinatione di quella inclita città agli essercitii di caualleria e di dottrine, el testimonio di questo è quel mirabile Amfiteatro doue non manco ch' in Roma si faceuano tutte le sorti di vertuosi e magnanimi spettacoli, e queste sono le cagioni meriteuoli di nome e di gloria immortale.

In Brescia similmente Città magnanima queste non appieno lodate conuersationi sono state fomentate con liberalità e con amoreuolezza, & hoggi ancor perseuera l'Academia degli Occulti ripiena di famosi e dottissimi ingegni. hanno vsato per Impresa publica vn SILENO, finto da poeti c'hauesse in seno di tutte le cose i mirabili segreti, il cui seno s'apriua agli spiriti desiosi d'immortalità, inuentione degna di cotanti animi alla gloria eleuati, prendendo tutti gli Academici di cotali Impresa la somiglianza dal petto di Sileno doue era l'Abbisso de secreti, ridotti in chiarezza dalle gloriose penne degli Occulti, nome alla figura altamente conueneuole, e di cio dottamente & eloquentemente ha trattato e scritto il celebre filosofo e degno d'ogni vera laude l'Arnigio.

Soleuasi in Cremona città abbundantissima di personaggi all'arme & alle lettere assueti; far simili adunanze e trattenere huomini famosi; veramente naturale proprietà di quella valorosa e nobilissima patria, per onde se fusse quell'Accademia perseuerata, si vedrebbero à commun benefitio e si gustarebbero i frutti ch'vscire abbōdeuolmēte sogliono di quel fertilis. giardino.

In Mantua città antichissima soleuano ancora esser grate le conuersationi vertuose, imperò, gli essercitii caualiereschi si sono sempre mantenuti e si mantengono come cosa a Principi piu necessaria e piu conueneuole che l'vso delle discipline. nientedimeno in Ferrara bellissima & inclita città, Le scientie sono state e sono presso à quei magnanimi Principi stimate, essaltate e riccamente fomentate, vedendosi pure come ne i passati e presenti tempi habbia hauuti quella dignissima patria scrittori & hoggi di habbia di tanta dottrina e di tanto giuditio c'hanno in ogni stile meritato e meritano d'esser collocati nella prima fila de migliori, ancora che gia molti anni gia honoratamente vi fiorisse vna Academia detta gli Eleuati.

Reggio città gentilissima, si è sempre essercitata con le Muse & in vero quiui si sono ritrouati nello essercitio della musica huomini di singular fama. In Modena ancorà, come città ornata de cittadini che nelle lettere e nell'arme nō han ceduto ad altra patria d'Italia; gia molti anni si soleuano insieme cōgregarsi. molti spiriti possessori di tutte le scientie come ne fanno le stampe honorata testimonianza

Vero è che le città le quali per lunghissimo vso si sono date alla militia e fattone habito ineradicabile, non ponno hauere intentione ad altro honorato essercitio. e però in Parma & in Piacenza città antichissime, ricchissime e piu di tutte le altre quasi in Italia piene & ornate di Signori titolati & illustri, fra quali molti e molti e ne i secoli passati e ne i presenti sono stati, hauendo hauti gradi di Militia e mediocri e supppremi; vrgente e necessaria cagione che le due città habbino atteso continuamente alle guerre, doue si numerarebbero quasi infiniti capitani e colonelli e nell'ordine caualieresco e pedestre. con tutto ciò non è in esse mancato si che non habbiano hauuti huomini & habbiano hoggi nelle scientie e di molto merito e di molta honorata nominanza & in Parma (come hoggi s'intende) hanno cominciata vna Accademia detta gl'INNOMINATI. In Toscana ancora fra tutte le altre, la città di Perugia augusta è stata sempre nudrita e mantenuta nello essercitio militare perche ha ella hauti capi di guerra famosissimi, e ben che ci sia vno antico studio, nondimeno non hanno hauto in vso di honorarsi di queste adunanze chiamate Academie.

In Casale di Monferrato città veramente Illustre gentilissima & ornata di ciuili e generosi costumi, è stata mantenuta vna dotta e ben regolata Academia, & ha publicata vna bellissima impresa cioè vn Sole nascente & vna Luna occidente col Motto LVX indeficiens, volendo inferire ch'in tutti i tempi viueranno con luce e con splendore, cauando la somiglianza da i dui gran luminari del mondo, in palesare i loro disegni con l'opere di dottrina e di vertuosa & honorata vita, & in testimonio di questo, sono di quei virtuosi Academici vscite in luce molte dotte e belle compositioni in vtilità commune.

Genoa vna delle dodice città prineipali edificate da successori di Iano bellissima e doppiamente ricchissima d'oro, e di libertà, è stata ancor solita di trattenere l'Accademie de virtuosi, conueneuole splendore a città libera, impercio che, non essendo intenta all'arte militare, simigliante

te

te Adunanza d'huomini dotti,sarebbe in quella patria come vna bellissima gioia legata in oro finissimo,ma sopra tutte,e mi si perdoni;nella città di Fiorenza,meritamente fiore di tutte l'altre perche ha la vertù e la Maestà delle scientie dentro il suo ameno e fiorito cãpo, con cio sia che le età ãtichi & i secoli moderni habbino quindi presa la forma delle dotte e sciẽtiate cõuersationi, e di gia si erano perdute cotali diuine vsanze, ma il diuo Lorenzo de Medici, Alunno liberalissimo de i personaggi dottissimi,fondò con felicissimo Augurio l'Academia in Fiorenza di sette sapienti cioè del Pico,del Vatabro, dell'Argiropolo,di Guido caualcanti, del Nauaggero, del Ficino, e del Politiano. Questi hanno in Italia abbellite e racconce le lingue, questi hanno corretti i deprauati caratteri greci, hebraici, latini, e toscani, questi hanno stupendamente interpretati i sensi platonici e chiariti i segreti di Mercurio Trismegistro, questi hanno trattato di quei concetti a quali gli scrittori romani tanto alto non penetrorno,da questo Settenario fonte,sono vsciti i riuoli ch'adacquano tutta l'aridezza e seccaggine delle moderne memorie,questi setti lumi molto piu con la loro sapientia giouorno all'Italia ch'i Setti sapienti antichi alla Grecia.ne mancò il diuo Lorenzo delle sue proprie facultà trattenere li stessi sette sapienti d'Italia, e d'eta in età la magnanima famiglia de Medici ha sempre,dopo quel padre della patria,fomentato questo splendore,& hoggi il Gran Duca di Toscana ha tenuto e tiene sempre aperta la porta del suo ricco Erario per conseruare questo famoso Liceo lasciatogli per heredità dagli antenati suoi,& ha voluto Dio perche non si spegnesse questo celeste splẽdore che si giusto e si magnanimo Principe ne rimanesse legitimo e perpetuo herede.

In Pauia finalmente Città Regia,oltra l'Academia degli Affidati;risplende la congregatione detta de Caualieri del Sole, impercioche hanno per impresa vno Apollo dalla cui natura cauano la somiglianza de i loro illustri disegni, sono in numero XXIII. secondando il numero delli XXIII. Re di questa città, sedia Reale di quei potentissimi Principi; hanno publicate le leggi degne di honore e di laude & à quelle nelle loro attioni si sono spontaneamente sottoposti.ne per cio osarono gli stessi caualieri di principiare ad essere obedienti se prima le medesime leggi da i loro superiori non fussero state viste & approuate. Essi il lunedi & il giouedi si congregano, obediscono per dui mesi al lor capo, detto CONSERVATORE. trattengono il cauallerizzo, il Mastro di scrima, e Musici di voce e di stromenti in ogni eccellenza sperimentati. vogliono che cristianamente si viua, che si oda ogni matina la Messa,che s'accõpagni in ogni occasione il Santissimo Sacramento,niuna persona di grado,viene o passa per questa città che tutti non la vadano per honorarla all'incontro,tanto fuori della città quãto si richiede al grado di esso personaggio. Tutte le liti, le controuersie e le querele con ogni benignità e diligentia accõmodano & rappacificano. ogni anno si riducono nella chiesa di S. Epifanio à far musica li tre giorni del Battistero, e li tre giorni di Pasqua. La qual cosa è veramente essemplare ne so qual città o vicina o lontana è cosi poco emula delle virtu che non si muoua ad imitar cosi degna & honorata professione,per la quale cessano le controuersie,non han luogo le seditioni, si sbandisce l'otio colpa d'ogni errore, non si ha il cuore alle vendette, non è ardente l'appetito per accumulare le nefande ricchezze, anzi acceso ogni pensiero nelle fiamme delle virtù e nel zelo d'honore, fa habito in se stesso di vertuosamente e d'illustremente operare.e di cio dar se ne potrebbero gli essempi, massimamente di quelle città le quali per cotal nobile e generoso trattenimento sono viuute pacifiche e tranquille, e senza,sono cadute in disintioni & in roine manifestissime. Veggasi hoggi la quiete e contentezza di Pauia,splendida e chiara per questi dui lumi i quali per tutto spargono i raggi d'immortalità con ogni sicurezza di riposo e di concordia. Restami solamente di dire; per ridurre in porto tranquillo questa barca la quale tanto tempo ha solcate le pericolose onde marine; à qual grado di persone conuenga di publicare l'imprese.

Primamente di tutti gli huomini, altri sono sotto l'imperio semplice della buona fortuna,altri sotto il semplice dominio della virtù, altri sotto l'vno e l'altro dominio. Quei che sono sotto il semplice imperio della buona fortuna s'intendono per coloro che nati sono nobili di sangue e ricchi di robba e di titoli signorili, a questi s'apertiene di publicare l'imprese; pur che non siano macchiati d'infamia o essi o vero prossimi loro antenati.à Quelli però che sono sotto il dominio della virtù accompagnata da nobile e lodeuole professione, parimente si conuiene di publicare l'imprese.a Coloro ancora che sono ricchi e nobili e vertuosi è cosa molto piu conueneuole di vsare e di publicare si degno testimonio. Si escludino nondimeno li tinti

d'infamia

d'infamia & i professori dell'arti meccaniche, escettuati gl'ingegnieri che stanno a seruigi de Principi, i Pittori eccellenti e gli statuarii famosi. Douendosi secondo le qualità eleggere le figure per imprese secondo le date regole, e tali sieno le figure che non escedino le professioni le quali possino essere di credito e di merito differenti. Eccomi con l'aiuto di Dio, gionto con la mia nauicella al desiato porto, e se la sua mercantia non sarà di pregio, s'incolpi la pouertà del nauigante, potendosi hauere speranza che molti i quali hanno gli herarii pieni di Tesori di gran lunga piu pretiosi, supplischano alla bassezza della mia presente mercantia per la quale rendone infinitamente gratia honore e gloria alla trina et vnica sustantia diuina & eterna.

IL FINE.

CVM IOVE
EVROPA
ASIA
AFRICA
AMERICA

DI FILIPPO CATHOLICO RE DI SPAGNA.

LA Figura Sferica doue ſi vede tutto il Globo della terra e del mare ſeparato dal Cielo è Impreſa che s'attribuiſce all'ottimo FILIPPO d'Auſtria di queſto nome ſecondo Rè di Spagna Catholico, ad imitatione di Virgilio in queſto ſottoſcritto diſtico.

Tutta notte pioue, il matino chiaro ritorna,
Diuiſo il Mondo con Gioue Ceſar' haue,

La quale Impreſa, fu moſtrata dal Marcheſe di Peſchara honorata memoria à Sua Catholica Maeſtà, e fu dal medeſimo Marcheſe riportata in Italia, e da lui preſentata ad alcuni offitiali dell'Academia de gli affidati, paſſando egli per Pauia. Si vede però quanto veramente cotale Impreſa à ſi grande, e potentiſſimo Rè conuenga. Ben è vero, che Virgilio inteſe di quel Gioue, il quale per vno de i lor' Idoli i Romani adorauano. E perche piu Gioui furono, diremo di quello, il quale alcuni vogliono che fuſſe huomo di marauiglioſo ſapere, e queſti medeſimi tengono, che ſimil nome non fuſſe proprio, ma ſi bene di ſuppremа autorità, come dir Faraone Imperador dello Egitto, Sofi Rè di Perſia, Ceſare Auguſto Imperador Romano, parimente Saturno, Mercurio, Hercole, & altri nomi ſimili alle dignità ſuppreme attribuiti, come fra queſti poſſiamo connumerare il Papa, li Cardinali, i Veſcoui. Con tutto ciò di queſto Gioue (laſciando di dire di quanti furono in diuerſi tempi, & in diuerſi paeſi) parlaremo cioè di quello che gli antichi Romani honoraro e riueriro, detto da eſſi Olimpo, ancora che i Greci vogliono cotal nome eſſere ſtato applicato al figliuolo di Saturno Candiota. Imperò piu ſcrittori tengono quel de Romani, de Siciliani, e d'Africani eſſere ſtato vn ſolo, à cui da Siracuſani in Sicilia fu indrizzato vn tempio, e fra gli Africani ſimilmente il tempio Ammonio. Diodoro Siciliano ſcriue di cio nel terzo libro: Altri credono, che Virgilio intendeſſe di quel Gioue Filarca che i Toſcani lo interpretauano per la Fiducia, e queſto dice Macrobio ne i ſuoi Saturnali, che veramente fu Prencipe di Populonia città antichiſſima nella Spiaggia del mar Toſcano. hoggi detta Piombino, di che ne fa memoria ancora Plinio nel 14. della ſua hiſtoria naturale. A queſto Gioue fu attribuita la ſeſta ſfera fra i pianetti, & è da giudicare, che le ſette ſtelle erranti, moſſe da ſette intelligentie, ciaſcuna di eſſe mouendo il ſuo orbe, ſi fà coſi nominate, perche in que tempi coloro, i quali marauiglioſamente poſſedeuano l'Aſtrologia, & per la perfettione di eſſa prediceuano lo auenire, erano ſtimati Semidei, e tirauano i populi alla loro diuotione, i quali (come quelli antichi non faceſſero altra profeſſione che di conoſcere le celeſti influentie) ſapeuano predire non ſolamente le pioggie, i venti, i terremotti, ma etiamdio le attioni; & i fini de gli huomini, e queſti conoſcendo le loro particolari influentie, à quella ſtella piu fauoreuole, attribuiuano il nome à beneplacito di eſſi, o vero le dauano il lor proprio nome, conſeruato & mantenuto per tante migliaia d'anni, e per queſta maniera ſi aquiſtorono la immortalità del nome, e certamente ſi dee ſtimare, che quelli iſteſſi grandiſſimi huomini, haueſſero laſciate ſcritture di molta dottrina; ma nulla ſi truoua, eccetto di Mercurio Triſmegiſto, che al parere di molti ſaggi ſcrittori, ſi tiene che fuſſe Oſire, e che dal ſuo nome ò proprio, ò vero di degnità, l'intelligentia che muoue il ſecondo orbe de pianeti fuſſe e ſia detto MERCVRIO. Ritorno à dire, che Gioue, Idolo de Romani (come ſi è poco adietro ricordato) fu lo ſteſſo, che s'adoraua in Sicilia, & in Africa, e per alcune occaſioni di guerra i Romani alzarono due altari, vno detto GIOVE STATORE, l'altro GIOVE FERETRIO. Ma laſciando da banda queſta falſa e miſerabile alluſione degli antichi, confermaremo eſſer certiſſimo, che'l noſtro vero & onnipotente IDDIO, trino in perſona, & vno in ſoſtantia, habbi voluto, che la terra quaſi tutta ſia ſotto l'Impreſa di Filippo maſſimo, e qual argomento puo farci conſapeuoli della volontà di DIO, ſe non il fa-

uore

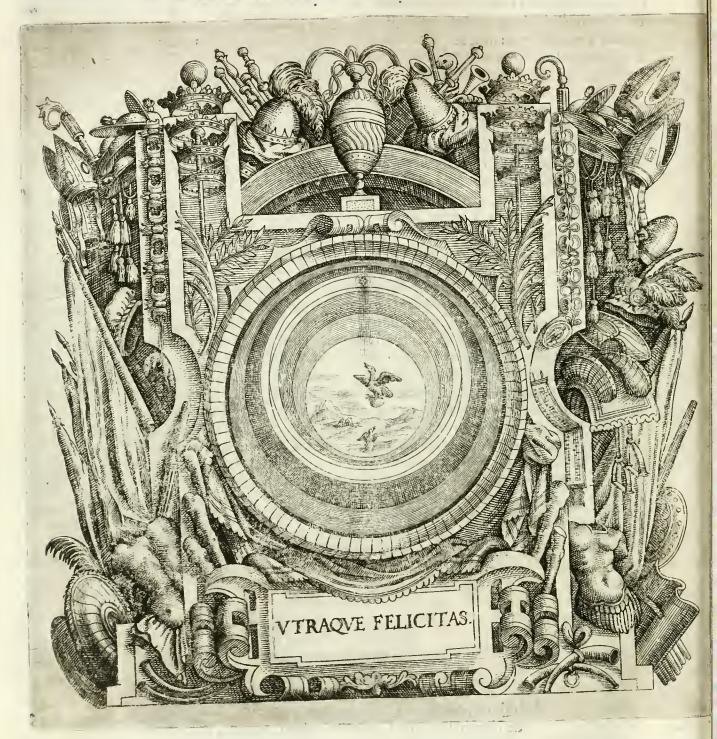
uore e lo indrizzo della sua incomprẽsibile prouidentia la quale ha voluto che'l mondo occulto, e lo Emisfero de gli Antipodi hoggi chiamato Mondo nuouo, viua sotto l'Imperio e la Monarchia dello inuittissimo Rè Filippo ? il quale con Gioue suo Dio, e Dio con questo suo principal capitano, cagionaranno, non dico il secol d'oro, ma vno ouile & vn Pastore. Replico per cio conformemente questo si degno spettacolo essere posto in publico, co'l motto, CVM IOVE. e se Dio è con Filippo, chi contra Filippo ? Facendosi però la comparatione da Ottauiano Augusto à Filippo in quanto alla potentia e numero de Regni, e degli Imperii (l'adulatione nimica alla mia penna non s'accostarà punto alla bugia per macchiare la verità) onde dico non essere dubbio alcuno, che'l Rè Catholico in questo nostro Emisfero possiede giuridicamente molti Regni in Europa, e di ragione douerebbe possedere ancora quelli che indegnamente si vsurpano gli infedeli, Quinci può agguagliarsi ad Augusto, quello Imperadore per ambitione, questo Rè massimo per volontà di Dio, con tutto cio non è meno possente anco del Turco co'l quale Carlo V. gloriosa memoria, hauerebbe di pari combattuto, se non hauesse hauto i fieri contrapesi d'alcuni Prencipi Christiani. Però con la potentia hoggi dell'Ottomano Tiranno può e dee Filippo pareggiarsi, e forse ancora auantaggiarla, E s'io volessi, ridurrei in scrittura solamente le prouincie e l'Isole del mondo nuouo, del quale come Dio gli ha data e conceduta la Monarchia, così può liberamente hauer questa di questo nostro Emisfero, non come Tiranno, mà come Custode, e Difenditore della giustitia e della fede Christiana, Nacque il diuino Rè catholico della Imperatrice Donna Isabella sorella del Rè di Portogallo alli XXI di Maggio nel M. D. XXVII. fù il suo ascendente la libra, casa di venere al XIIII. grado, hebbe Gioue, & il Sole nella nona casa. L'uno promette amplificamento de Regni, l'altro osseruanza di Religione, e ben si vede il concorso delle stelle felice e tranquillo, ma lo essere Prencipe christiano, & obediente alla santa chiesa, anzi l'essere intentissimo a dispensare ogni sua possanza in seruigio di quella; rende certissimo questo secolo della sua maggior grandezza. La felice influenza però del suo nascimento lo dispone à saper consigliare se stesso, e promette ogni suo pensamento e disegno hauere del diuino, e del sicuro, e nulla del fallace in conseguire i fini di tutte le cose; tanto in reggimenti de paesi, quanto di guerre, tutto che nella sua Natiuità habbia hauuto Marte alquanto retrogrado. Hebbe Filippo di XVII. anni quasi, la prima moglie Donna Maria figliuola del Rè di Portogallo Regina veramente d'incomparabil bontà e d'infinita gratia, di cui nacque Carlo, e dopo pochi giorni lo stesso principe Filippo vedouo rimase. Ne perciò debbo io tacere ma dir qualche cosa della stirpe austriaca, trouandosi diuerse openioni poste in scritto; massimamente da qualche Poeta romanzo come dal Tasso nel suo Amadigi, e dal Bosso academico Affidato, i quali con altezza d'ingegno, e non con fondamento di verità, trattano della origine di questa serenissima famiglia. E opinione; e con somiglianza di verità; che la sudetta casata tragesse Origine da frangipane antichissima e celebrata progenie romana, e che cio possa esser vero ritornando il glorioso Carlo V. con vittoria di hauer presa Tunisi e scacciatone e debellatone Ariodeno Barbarossa, passando per Roma, trionfò in Campidoglio secõdo il costume antico de gli Imperadori Romani, signoreggiante con incomparabil tranquillità Lo Imperio cristiano Papa Paulo III. Pontefice massimo, doue Carlo volse sapere e conoscere la famiglia de frangipane e molto accarezzò vno di quelli e ne senti l'Inuittissimo Imperadore cõsolatione inestimabile, Vn'altra openione piu commune è che questa generosa & inclita casata tragga principio da Tuiscone nipote di Noè dal quale hebbe origine la Germania, detta così da Manno nipote o, figliuolo di Tuiscone e da questo è venuto il nome Todesco, il che dice Beroso, conferma Diadoro Siciliano, e Cornelio tacito approuaua, però quanto da Giesù Christo inanzi, facesse & altamente operasse questa fatale stirpe Austriaca, si può leggere nelle antiche croniche de Germani, ma sotto altro cognome. Imperò da Cristo benedetto in qua, ricominciò ad hauere i gradi suppremi nel medesimo anno, nel medesimo mese e nel medesimo giorno che principio hebbe la casata Otomana ꝑposta all'Imperio maumettano asiatico, sopra della qual sorte si truouano in Germania piu Profetie & antiche e moderne, delle quali il sentimento è che la stessa casa Otomana habbia nel 1575. ad esser sottoposta & in tutto desolata dalle potentissime forze austriache col concorso de Pontefici & d'altri potentati, e di gia si cominciano a vedere i manifestissimi contrasegni, oltra poi il buono Auspicio di tanti, e tanti Imperadori e Rè che ha hauti il celeste sangue austriaco al quale Dio glorioso meritamente & a tutti i tempi prestarà il suo fauore.
Il primiero lungo viaggio, che facesse il glorioso Filippo fù del M.D.XXXXIX. partitosi di Spa-

M

gna per andar à visitare in Fiandra Cesare Augusto suo padre,è per qual si voglia paese doue passasse,e posasse lasciò segni, e testimonianze di magnanimitá,di liberalita,e di clementia, si che superò di gran lunga Ciro, Alessandro e Giulio cesare. Quanti stati poi del suo ha donati Filippo? quante Città? quanti Tesori? e di trecento e di quattrocento mila Ducati à vn tratto?quante pensioni? quasi infinite? e la più parte in vita à grandi,à mezani, & à minimi ha largamente concedute?e concede?visitò il suo inuittissimo padre,ritornò in Spagna;mandò il fortissimo e sapientissimo Duca d'Alua per le cose d'Italia, ritornò di Spagna in Inghelterra. maritatosi con la Reina Maria figliuola di Henrico ottauo,scrisse à Papa Paulo IIII.con molta humiltà pregandolo si degnasse di non molestare gli stati de Colonnesi, ottenne la vittoria contra Papa Paulo detto, fece vsare ogni clementia, & ogni rispetto alla santa sede Romana nel M.D.LVII.publicò la guerra contra Henrico Rè di Francia, e specialmente per ricuperare San Quintino. Intorno al qual luogo ritrouandosi vn potentissimo essercito, di cui elesse per generale Don Filiberto Emanuello giouine d'incomparabil valore, e Prencipe del Piamonte,accostatosi vn'altro grosso essercito de nimici,guidato dal gran Contestabile di Francia per soccorrere gli assediati. l'Ottimo Rè Catholico ordinò e commesse al suo Generale, & a Monsignore di Agmonte, che facessero giornata con inemici,contra i quali li due valorosi capitani catholici con animosità e con prudentia assaltorono il gran Contestabile, e con grand'empito lo ruppero,e con molta strage de suoi, lo fecero prigione, insieme con molt'altri de primi Baroni di Francia, ne perciò lo inuitto Rè Catholico volse, che punto si tardasse, hauendo comandato,che à San Quintino si desse vno assalto generale, il qual fu con gran mortalità d'ambe le parti preso per forza,entroui il generoso Rè armato,e con la ignuda,spada in mano,riparò,che non si spargesse sangue,ne che'l detto luogo s'abrugiasse;Hauendo dopo questo,auisi,che con forte essercito Monsignor di Terme grandemente dãneggiaua la riuiera verso Grauelinga; di suo proprio parere il prudentissimo Rè Catholico, e contra la opinione de suoi primi capi di militia, comandò,che senza indugio Monsignor d'Agmonte andasse con la sua caualleria à far giornata con Monsig.di Terme,e quando i nemici fuggissero l'occasione di combattere, che in ogni modo Agmonte li stringesse à far giornata, il quale preso maggior animo della volontà e consiglio del suo Rè,presto gionse, presto assaltò,e presto vinse. Per queste due gloriose vittorie tremando tutta la Francia, fu essortato il vittorioso Rè Catholico à seguir l'Impresa del certo maggior acquisto. Quando in quel mentre comparuero i principali della Francia in gran numero; offerendosi di farlo padrone di quel Regno, quando sua Catholica Maestà hauesse promesso di lasciar viuere i popoli à modo loro in quãto alla religione,Ma il clemẽtiss. Rè Filippo pieno di mansuetudine, e priuo d'ogni tirannica sete, fece venir à se il gran Contestabile prigioniero,e gli fè toccar con mano l'vltima rouina di Henrico Rè di Francia, in guisa che per ordinarie maniere fatto il Rè Henrico certissimo della sua presente rouina,e della Christiana humanità di Filippo,magnanimamente mostrò di contentarsi di quanto piacesse al Rè Catholico, egli vaso incomparabile di clementia, e di bontà,non altri capitoli espresse,che quanto la sua religiosa conscientia richiedeua,con molta consolatione del magno Henrico Cristianissimo. Anzi Filippo per rendere testimonianza della sua angelica intentione, essendo morta Maria Reina d'Inghilterra sua seconda moglie, accettò in sacro e solenne matrimonio Issabella primogenita del generoso Rè Henrico, e tutto questo felicemente successe tra il 1557. & il fine del 1558. Datogli dal suo Gioue Dio santissimo trino & vno le due vittorie contra la possanza di Francia, & vna contra la terribilità di Papa Paulo IIII.essendo di quella pericolosa impresa il magno Duca d'Alua Ferdinando Aluarez di Toledo sicurissima guida. Ma come il diuino Rè Filippo hauesse & habbia sempre vna innata fiamma di charità verso la santa madre Catholica e Romana Chiesa, veduto quanto danno di continouo apportassero i Pirati infedeli,i quali scorrendo i nostri mari,abrugiauano e distruggeuano i paesi Christiani e menauano prigioneri,& innumerabil copia delle membra di Giesv Christo, acconsenti, che si facesse la impresa di Tripoli di Barbaria, ma come; oltra i saggi pareri di sua Cath.Maestà tardasse piu del douere,e che fuor della sua reale openione si fermassero con l'armata intorno alle zerbe, infelicemente si perdè. che fu la seconda & horrenda rouina del Cristianesimo, Rimaso il Re Filippo quasi in tutto spogliato delle forze maritime,e poi successa la sommersione delle venticinque Galee di Spagna, oltra la perdita delle sette Galee di Sicilia, con la cattura delle Galee, e del Galeone del capitano Cigala,cresciuto,e non scemato il cuore al Rè santo e generoso, ristaurò in poco tempo e rifece l'armata, ch'altra humana possanza non era bastante à poterla rinouare. Mà il suo Gioue Giesv Christo benedet-

to

to conseruandogli l'animo inuitto,per dargli diuerse occasioni d'immortal laude, gli pose in cuore di fare l'Impresa del Pignone di velez, doue sua Maestà volse che ci si ritrouassero come capi Giouanni Andrea D'oria Chiappino vitelli Marchese di Cetona essendo generale Don Gartia & ottenne quella inespugnabile fortezza,Piacque poi a Dio, che fusse assediata l'Isola di Malta dallo infedel Tiranno Otomano, accioche moltiplicassero con i trauagli,li meriti del Rè Filippo dinanzi agli occhi dell'eterna bontà diuina,la quale Isola dopo molti terribili,& spessi assalti, ridotta all'estremità della sua quasi disperata e spauentosa miseria, per ordine e sollecitudine di Filippo Capitano di Dio,fù valorosamente soccorsa.Non vi si trapose dapoi molto tempo, che la Fiandra segretamente intenta alla ribellione della santa Fede,il Rè Filippo mandoui il Duca d'Alua con la militia Spagnuola,quiui S. Cath.Corona volse parimente preualersi del sudetto Marchese di Cetona, doue palesò in tutto il suo incomparabil valore, si per arme, e per consiglio, come per essemplare fedeltà, ridotto quel gran paese sicuro dalle occulte seditioni, Ecco che Dio santissimo visita il suo Catholico Capitano non solamente stimolato in Fiandra,& in dar ampio soccorso alle intestine guerre di Carlo nono Rè di Francia, ma ancora in spagna per li graui e pericolosi solleuamenti de Mori in Granata, ribellione veramente di certo e manifesto pericolo,dal quale non si difendeua giamai quel regno, se Filippo non hauesse hauuto Dio scolpito nel suo Regio cuore, con tutto questo hauendo egli dedicato il sangue de suoi vassalli, e le sue regie entrate al seruigio del suo Gioue, e vedutasi la perdita del Regno di Cipri,e lo sterminio pieno d'inestimabile spauento, e pregiuditio della Christiana religione, tutto che ne i suoi tanti fastidi & infiniti trauagli non hauesse ritrouato da Prencipi Christiani ne soccorso ne fauore alcuno, nondimeno lasciati da canto i giusti sdegni, tutto diuoto e con pio affetto in mano della santità di nostro Sig. Papa Pio Quinto pose tutto il suo volere, & ogni sua possanza, anzi nella capitulatione della santa lega non hauendo riguardo al decoro della Serenissima sua Maestà nè à manifesti bisogni de suoi Regni, diede la megliore e maggior parte della sua armata insieme co'l proprio fratello Don Giouanni d'Austria,al beneficio della santa sudetta lega.nel 1570.& 71.con le tre potentie vnite per la mano di GIESV CHRISTO, alli sette di Ottobre fuori del golfo di Lepanto; Etholia già detta;s'affrontorno con la potente armata del Crudel Tiranno Selimo la qual battaglia, si come fu di due armate le piu forti, potenti, e numerose, che giamai solcassero l'acque marine, cosi con manifesto aiuto e fauore di Dio, finì con vna vittoria de nostri la piu gloriosa, che fusse, o sia per auenir giamai,& essendosi vinto il piu, chi non giudicarà che s'habbi ancora da vincere il meno? come ancora in questo anno del 1573.à 10.di Settembre senza sangue ha recuperato il Regno di Tunesi con l'acquisto di piu luoghi. E stato finalmente il generoso Rè FILIPPO dalla sua tenera età fino agli anni presenti humile, mansueto, grato. e religioso Prencipe, non sanguinolento,non tiranno,non aspro,non rigoroso,nõ sitibondo degli altrui beni,Onde si ha da sperare, che egli sia quello, il quale habbia co'l consiglio di questo santo Pontefice, Gregorio xiii.e de i buoni Prencipi Cristiani,à ridurre in pace, & in tranquillità la santissima religione di CHRISTO.aggiontoui massimamente questo altro diuino auspicio, cioè ch'egli della terza moglie vedouo rimaso p celeste volonta maritatosi in Issabella d'Austria figliuola di Massimiliano di questo nome secondo Imperadore e della Imperatrice,ha generato dui benedetti bambini con speranza di altri figliuoli e d'altre diuine gratie.

VTRAQVE FELICITAS.

E preſenti figure è della Stella e dell'Augello in aere, e del vouo generato dal medeſimo Augello, onde in terra ne naſce vn'altro, è Impreſa dell'Academia degli Affidati, e perche lo ſteſſo Augello da i detti Academici e chiamato Stellino con autorità d'vn ſolo ſcrittore, non ritrouandoſi Augello veruno coſi da megliori ſcrittori nominato, ha fatto naſcere diuerſità di pareri, e per la maggior parte de buoni e dotti giuditii ſi tiene che queſto Stellino non ſia ne naturale ne poeticamente finto, la qual coſa ha tenuta l'Academia ſoſpeſa, come deſideroſa di mettere in publico coſa eſſentiale & alla regola della proprietà dell'Impreſe conferente, per la qual coſa ha eletti dui Academici ornati e ripieni di dottrina, l'vno detto Lelio

Pietra

Pietra Iu.Consulto, nella Academia chiamato Filalete, l'altro Marco Corrado Filosofo,e Teologo dell'ordine di Santo Domenico e lettore in Santo Tomaso in Pauia chiamato Proteo. Filalete hauendo voluto minutamente vedere sopra questo dubio molti Autori, primamente truoua chel sudetto Augello è stato nomato Stellino da vno Autore Ascolano, il quale Augello da Aristotile nel nono libro della historia degli animali,vien detto in lingua latina Stellaris. Nel capo decimo ottauo, doue parlando della Ardeola,dice sed stellaris piget cognominata in fabula est, vt olim e seruo in Auem transierit, non scriuendo Aristotile altro in particolare della natura sua, però alcuni ragioneuolmente hanno stimato e stimano che per il medesimo nome, sia vn medesimo Augelio, lo Stellino e lo Stellare. E perche l'Ascolano (per quanto dice chi lo ha letto) vuole che lo Stellino seguiti la vaghezza del Cielo e della Stella di Mercurio, però vola tanto alto che ritruoua esso Cielo, il che tutto arguisce che sia stellare, cioè (come dice Aristotile) inuaghito della stella. consuona ancora cio che scriue Plinio della medesima Ardeola detta stellare, il quale nel decimo libro della historia naturale al 60. cap. narra che delle Ardeole tre sono le sorti, Leuco, Asteria,e Pella Pulla Asteria è cosi detta, cum ad Astra, eat, cio è delle stelle vaga. Astreo parimenti nono figliuolo di Titano, è interpretato Cielo Astrigero,& Astreo similmente di Titano figliuola,è presa per la Giustitia,cosa diuina come dichiara il Boccaccio, e con il medesimo senso chiamandosi questo Augello Ardeola, dinota quòd ad ardua volat. Onde per il suo altissimo volo fin alle stelle,conforme allo Stellino,o,vero allo Stellare,s'inalza,il che si legge nell'horto della sanità al decimo trattato delli Augelli attribuito a Dioscoride, e per non allongarsi nel citar gli Autori c'hanno degli Augelli scritto, solo in ciò Virgilio cita il Filalete quando cosi dice nel primo della Georgica, ATQ, ALTAM SVPRA VOLAT ARDEA NVBEM,

Questo stellino adunq; è il medesimo che l'Ardeola e l'Ardeola che lo Stellino,l'Asterio ancora è il medesimo che l'Ardeola e conseguentemente e il medesimo che lo stellino, se parimenti lo Stellino è Asteria è ancor per consequenza stellare, e ben si vede come in ciò la diuersità de nomi viene dalla diuersità della qualità non derogandosi punto alla forma,e di ciò se ne potrebbe dare infiniti essempi. Però se la diremo Ardeola è perche vola in alto cioè ardua tendens, volendosi inferire esser difficilissimo il muouersi all'insù. Se si chiama Asteria dinota quòd tendit ad Astra Si Pella,o,Pulla perche nel coire e nel partorire pellit sanguinis ex oculis guttas, o vero Pulla per esser Augello sagace, Si Leuca dinota che augello bianco,e bianco è dipinto lo Stellino, il quale per la troppa vaghezza che sente in mirar la stella di Mercurio & i suoi raggi, dimenticandosi dell' vouo che nelle branche tiene,lo lascia cadere à terra onde nasce vn'altro stellino, e poi quando perde la vista della stella, si mette à stridere, il che intendendo l'Augellin nato, verso la madre si muoue à volo. Hora che con quella breuità che possibil sia, si è trattato dello Stellino, e mostrato che è nell'esser delle cose,vengo alla Allegoria dello stesso Augello,il quale in questa guisa rappresenta i generosi disegni degli Affidati, & è loro vera, propria, & accommodata Impresa. Perciò come l'Academia ha tirato la similitudine di questa sua Impresa per discoprire in essa l'honorati e vertuosi suoi pensieri, i quali sono e saranno sempre intenti allo acquisto de dui fini, vno della vita attiua per laquale si guadagni buon nome, l'altro della vita contemplatiua per acquistarsi la salute del Cielo,e cosi diremo l'esser attiua quella la quale nó può gouernarsi senza le scientie humane, però l'Academia ha voluto inferire per la Stella di Mercurio la sua influentia, onde ageuolmente le sudette humane scientie concorrendo tale influentia, piu ageuolmente s'acquistano, per le quali sgombrandosi dall'huomo l'ignorantia, rimane dissimile dalle bestie, e fassi, e mantiensi Semideo, come vuole Mercurio Trismegisto, Dico che dallo Stellino prende somiglianza l'Academia sudetta.impercioche naturalmente vaga del lume di Mercurio e partecipando della sua influentia felice e mirabile, cerca à tutte l'hore de perfettamente possedere le scientie & operare negli honesti bisogni di questa terrena vita, preualendosi del soccorso di questa stella e delli continui studi intorno alle scientie naturali per le quali le opere humane si riducono à fini di perfettione,onde si gusta questa nostra bassa felicità. Ma poi che piu alto può salire l'humano intelletto, inuaghito co'l mezo di Mercurio, dello splendor del Sole, ritiratosi dalle scientie terrene,alla sapientia celeste soruola. Essendo vero che quanto è senza paragone piu lucente il sole di Mercurio, tanto è piu degna la sapientia della scientia, pongono gli antichi che le anime de posseditori delle scientie, sciolte da questa bassa vita hanno il luogo loro nel ciel di Mercurio, e quelle de

posseditòri

possieditori della scientia, hanno lo stato nel ciel del Sole. E però bene hanno considerato gli Affidati le parole diuolgate dallo Ecclesiastico à capi 6. che queste sono, o figliuol mio, dalla tua giouentù acquista la scientia delle cose, perche nella vecchiezza hauerai trouata la sapientia laquale è intesa per il Sole, il Sole si piglia per il figliuol di Dio e questo ha preso scorza humana, e si chiama Cristo perfetto huomo e vero Dio, il cui dono che è la fede, rende i suoi seguaci pieni di contemplatione. Ecco in che modo allegoricamente nella presente Impresa la Intẽtione & i disegni degli Affidati sono compresi, & accommodato è il Motto alle figure il quale è questo cioè vtraq; FELICITAS, intendendosi l'attiua e la contemplatiua e per questa s'asconde la scientia terrena, come Mercurio è nascosto dal Sole. Si sono parimente questi Academici attribuito il nome AFFIDATO, perche essi erano e sono per hauer sempre fidanza nel nostro Redentore accio che dalla scientia humana con la sua gratia gli tragga alla contemplatione per acquistarsi, la eterna beatitudine. Ecco la conferentia de i disegni di questa Adunanza affidata, con la stella e con l'augello che la contempla, scaricandosi dell'Vouo, peso terreno, dalquale pur ne nasce in terra vn'altro Augello che dinota i frutti delle scientie mondane produtti fin hora nel Giardino di tanti belli e celebrati ingegni i quali non cessano con ogni lor fatiga, & incommodità di vita, farne parte a diletto honesto & a benefitio commune. Questo il sapientiss. Filalete ha voluto dire dello Stellino, prouando con tante ragioni la essentialità di cotale Augello, & in vero le ragioni sono efficacissime e gli Autori da lui citati degni di fede, si che si serrarà la bocca a chi volesse biasmare tanto ingegnosa & historica Impresa, molti altri buon fondamenti ha il sudetto Filalete aggionti, ma ꝑ la breuità della carta non sono qui registrati.

L'Altra openione del Padre fra Marco Garresio, detto nella Academia PROTEO; è questa pur sopra lo Stellino da lui tenuto e stimato che sarebbe noto se non fusse l'Ignorãtia, e la nulla curiosità degli huomini i quali se si fussero posti e ponessero con ogni diligentia e fatiga à cercare i segreti della natura, gli ritrouarebbero con vniuersal giouamento del poco e debole nostro sapere, solo per ritrouarci sommersi nell'otio di questa nostra pouerissima e confusa vita, la quale s'assomiglia à vna ricca e preciosa Miniera, coperta & oppressa dalla pigritia scelerata e dall'otio infame. Lo Stellino Augello è Impresa vaghissima e bellissima degli Affidati. Vero è che lo stesso Augello che non sia nella natura delle cose è openione e parere quasi d'ogniuno, e sopra ciò per cõmessione d̃lla stessa Academia à cui è il sopradetto fra Marco di obedire tenuto ꝑ hauerlo ella nel suo grembo benignamẽte accettato, s'ingegna però di dir quanto di questa materia n'intende, cõ hauer egli voluto mettere diligẽtissimo e fatigoso studio per vedere e sapere cio che gli Autori Latini e greci di questo Stellino scriuono, frà i quali niuno truoua e legge si che lo assecuri che detto Stellino sia in natura, e benche poco sopra, si sia trattato dottamente e giuditiosamente dal non apieno lodato Filalete accademico, nondimeno per dirne qualche cosa, non già per contradirgli, ma per obedire, recita quanto ha veduto e considerato in Plinio cioè nel 18. libro a capi 31. facendo l'Ardeola animaletto acquatico e non in tutto Augello, notandosi queste parole dello stesso Autore cioè, Ardea in mediis harenis tristis nec mirum aquaticas aut in totum volucres præsagia Aeris sentire, e nel libro decimo à capi 74. dimostrando l'Ardea, o Ardeola amica della cornacchia, conchiude in loro communi nemicitie contra la volpe, il che non sarebbe, quando elle con il loro nidi non fussero da quella insidiate, parimenti dice Plinio il Topo e l'Ardeola auicenda insidiare à loro pulicini, il che vieta la natura e cõditione descritta nello Stellino, E nel libro 33. a capi xv. mostra lo stesso Autore come il Becco dell'Ardeola bagnato in vino & con vna poca pelle d'Asino inuolta e legata alla fronte di chi non può dormire, induce subito il sonno come cosa d'animale acquatico il che non s'attribuisce allo Stellino. Alberto nel libro 23. ricercando il vero significato di questa voce Ardeola, vuole che deriui piu tosto dal verbo ARDEO che dall'alto volare, o, vero dall'Ardue cose, ancora che Virgilio mostri che Ardeola sia detta, perche ad alto voli, come nelle ragioni del Filalete si legge. Proteo però tiene per certo che tal nome venga d'Ardeo nõ per cagione dello splendore che procede dalle stelle, come vuol Plinio nel libro x. a capi lx. ma si bene dal suo sterco ch'abrugia cio che tocca, e si difende dagli Augelli rapaci, onde Alberto vuole che sia Augello acquatico, & è fetido e di carne non sana, come molti altri Augelli sono di cotal natura. Vero è ch'Alberto sudetto sommette l'Ardea incompagnia della Grue e dell'ocha che sogliono esser prede dell'Aquile e delli Astori. Di piu vuole che l'Ardeola da se stessa con l'acqua maritima si purghi al modo che fa la Ibe, che è parimenti Augello Acquatico, quinci ne segue che l'Ardeola alto non voli, la quale (secondo Alberto) se fa il nido nello stuolo dell'altre del suo

genere

genere, non vola alto si per non esser sua natura, si ancora per non allontanarsi da suoi policini à quali gli sparuieri & altri Augelli rapaci sempre tendono l'insidie. Per questa cagione l'Ardeole vanno insieme à branco intorno a nidi loro per guardarli e difenderli, per le quali ragioni è diffi- cil cosa che l'Ardeola sia il medesimo che lo Stellino col brancare l'voua· E più efficace argomen- to di ciò porge Alberto, affermando hauere spesso vedute l'Ardeole vsare il coito e fare l'Voua, ri- prendendo Plinio perche dice il Maschio per dolor che sente nel souerchio Coito, gettar fuori da gliocchi l'acrime di sangue, e che la femina nel partorire patisce il medesimo dolore, natura e qua lità non conforme allo stellino, adunque esso non è Ardeola. Similmente parmi difficile che qual' altra spetie delle Ardeole si possino dire Stellino, ne attribuire quell'alto volo ne che nelle bran- che portino l'vouo, tanto piu che gli scrittori non fanno memoria del nome Stellino ne dell'atto dell'vouo, e gli stessi scrittori non haurrebbero mai taciuto tal marauigliosa qualità e conditione, onde ne segue che lo Stellino non sia, o, se pur è, non è Ardeola, ne veruna delle sue spetie, non è Leucon perche Alberto & Aristotile chiamano Coclearia, e si pasce nelle Paludi, ne i Laghi, ne i campi e ne i Prati, il che non si può dire dello Stellino. La pella o pulla pur della spetie dell'Ardeo- le non vola alto per la molta humidità del ventre, quindi s'arguisce non potere essere lo Stellino vna di queste due spetie. che poi possa esser la terza cioe Asteria potrebbesi credere, secondo Pli- nio, ma pur egli dice con Alberto essere augello acquatico e che poco, o, nulla si leua in alto à volo. Dopo ciò lo Stellare inteso per lo Stellino, essendoci gran conformità del nome, può con manca difficultà il giuditio de dotti approuare che sieno vno stesso Augello, imperò se lo stellare è il me- desimo che l'Ardeola, non per ciò puo essere Stellino per quanto si è dimostro nelle differentie delle qualità che fanno differenti ancor le forme per il piu delle volte. Ritruouasi ancora nel libro de pesci che Stellato è chiamato vn pesce per quanto dice Aristotile e queste sono le sue parole, cioè Stellatus piscis ex mustellarum genere, doue conuien dire che questo nome Asteria non sia Stellino poi che si vede applicato a piu spetie diuerse, tanto piu che Asteria per quanto ne scriue il Cardano è vna gemma pretiosa che manda fuori splendori e raggi a guisa di Stelle. Lo Stellione è macchiato si che sembrano in lui le macchie tante stelle, onde ne tragge il nome, e perche que- sta è proprietà di detto Animale però non gli disdice tal nome. E detta Stellare ancora vna sorte di sparuieri, come cio conferma Aristotile aggiongendoui Palombario che non può essere lo Stel lino per non esser trà loro proprietà, saluo che nel nome. Io atto ancora di produrre quel vouo, e portarlo volando in alto con le branche, e lo lasci cadere in terra e quiui vn'altro Stellino ne nas- ca, è dificile e quasi impossibile a crederlo, secondo l'ordinario della generatione vniuersale e na- turale, come ciò si può comprendere ne i libri della generatione del detto Filosofo, onde non na turale è lo Stellino, ma finto è simulato, per quanto à molti pare, ancora che sia stata vna bellis- sima inuentione dell'Academia, & è lecita e degna cosa ch's'admetta per Impresa per esser inuen- tione fauolosa è mistica, e p poter si lo Stellino indurre sotto la schiera degli Augelli al modo che tenne l'Ascolano, seruitosi di questo finto Augello nelli occulti segreti della Alchimia e de sug- getti amorosi. Si fa bene questo argomēto cioè i celebrati scrittori nō hanno fatto memoria alcuna del sudetto Stellino adunq; non si truoua e non è nella natura delle cose, questa consequentia non vale, però non è da negar che sia, & Aristotile ci auertisce quando dice che sono senza paragone piu le cose che i nomi. Ne dubbio veruno ci stordisca, si che non si tenga per cosa piu che vera come delle cento mila cose che sono, apena di mille se ne ha contezza frà gli huomini, e ben si leg ge essersi ritrouati nel mondo nuouo, molte marauigliose cose animate & inanimate le quali que- sto nostro Hemispero non produce, & in questo stesso nostro Hemispero genera la natura mol- te cose le quali sono a suoi habitatori ascose, o, per la negligentia dell'huomo, o, vero per non es- serne lo stesso huomo bisogneuole, Ma poi che la cosa che non si conosce si può dire in vn certo modo che sia, però in tal conto si creda che sia da tenere lo Stellino, il quale non disdice il ser- uirsene per Impresa, poi che s'imagina come naturale e non come chimerico, o, mostruoso; anzi imaginandosi come cosa possibile & ordinaria, nō sarà da giuditiosi la impresa dell'Academia no- stra ripresa, anzi stimata laudata e tenuta per ingegnosissima, in quanto c'habbia, o, non habbia realita ne fede d'Autori approuati, ben potrebbe essere che l'Ascolano, hauesse piu degli altri ve duto e saputo la essentialità di questo Augello, nella natura del quale hauesse compreso quanto sopra ciò gli altri non hanno vsato diligentia maggiore.

DI GIO. BATTISTA

L'Ape ſopra vn fiore d'vn'herba ò d'vn'arboſcello è impreſa di Gio.Battiſta Bottigella Paueſe ad imitatione della natura di quelli animaletti, i quali Virgilio nella terza egloga pone frà i volatili. Vogliono alcuni, che l'Api ſi generino da corpi de buoi. naſcono l'Api ſenza piedi e ſenza, gambe, e da queſto mancamento traggono il nome perche a in greco ſignifica ſenza e pos piede. Queſti animalucci di marauiglioſa natura, eſcono fuori quãdo le Vergilie, cioè, quelle 7.ſtelle chiamate Pleaide, appariſcono, ma nõ oprano fin che le faue nõ fioriſcono, de i cui fiori ſi crede che ſi cibino, ſi che non eſcono elle prima, che le ſudette Vergilie nõ appaiono. di qui ſi fà argomento le influentie delle ſtelle fiſſe eſſere in gran parte cagione delle terreſtri generationi, ſi ritroua nell'Api vna naturale obedientia verſo il lor Rè è l'honorano e riueriſcono, il qual ha (come dice Plinio) nel capo vna certa macchia bianca in guiſa d'vn diadema, o corona, della lor natura & artificio nel cõporre il mele, la cera, e la prole largamente ne ſcriue eſſo Plinio nell'12.lib. delle hiſtorie naturali, Paſcõſi l'Api di diuerſe ſorti di fiori e d'herbe e di Virgulti, ò vogliam dire arboſcelli, e da quelli ancora raccolgono quel ſucco di che poſcia fanno il mele e l'altre coſe dette. Laſciano i frutti a benefitio & vſo degli huomini, ſi nudriſcono de i fiori delle faue. à loro gratiſſimi, e parimente di quelli della Borragine, e della Meliſſa, o Cedronella, come volgarmẽte ſi chiama per hauer queſt herba vn odore quaſi ſomigliante à quello del Cedro o Citro. e molti tengono che ſi paſchino ancora de i fiori del ſaffarano, godonſi marauiglioſamente de i fiori ſpecialmente di queſte piante, cioè di Thimo meliſſa, roſe, viole, gigli, citiſo faue, piſelli, ſatureia, papaueri, ſaluia, roſmarino, meliloto e caſſia. Cade il mele (come vuol Plinio) giu dall'aere nel naſcimento delle ſudette vergilie, e nel naſcere della canicola, e vuol che ſia come vn ſudore del cielo ò ſaliua delle ſtelle, o ſucco d'aria che ſi purga, queſto caduto ſopra le fronde e fiori, vien poſcia raccolto dall'Api, e con grand'arte & induſtria lauorato, e ſonoui tre ſorti di mele vna di primauera, chiamato Anthino dalla copia e bontá de fiori, la ſeconda ſpecie e queſta raccoltà e fatta di Sate chiamata Horreo dalla ſtagione, e la terza e dell'Autunno dopo le prime pioggie di queſta ſtagione, e queſto non e punto lodato, l'ottimo è quello che ha color d'oro e di

gratiſſimo

gratissimo sapore & odore il che prouiene da certi spetiali fiori come da Thimo, piu grato ad essi animaletti che tutti gli altri fiori, e poi da fiori del Rosmarino della Saluia, e della melissa, da questi animaletti il nostro Academico ha tolta la somiglianza della sua bella e generosa intentione, vsando il Motto molto conforme che è VT PROSIT, cioè, che si come questo animale s'affatica in raccogliere & fabricare il mele per vso & per benefitio humano, così questo Academico con ogni sollecitudine s'affatica per giouare à tutti, ondè attamente s'ha preso il nome di SOLLECITO egli promette adunque con questa sua impresa di non mai cessare di operar con ogni industria & ingegno per far giouamento e benefitio à chiunque si sia.

La famiglia Bottigella ritiene per piu di 800. anni chiara memoria della sua nobiltà illustrata da suoi antichi predecessori, e sempre mantenutasi hora con honorati gradi di militia, e di feudi. Hora con dignità di scientie, & hora con professione ciuile, & heroica cortesia. Fu di questa stirpe vno padrone per alcun tempo della città di Mantua, Et il Cardinale Hercole sentendo nominar Siluestro Bottigella il qual si ritrouò in Mantua per il consumamento del Matrimonio del Marchese di Pescara il giouane, con donna Issabella Gonzaga sorella del presente Duca, con volto allegro chiamollò a se, e gli disse molto mi è caro di conoscerui poi ch'vn di vostri fu nostro padrone, e per non istendermi dou'io potrei, dirò d'vn Matteo Bottigella degno di immortal gloria, e di molti altri famosi dè quali appieno si dice e si scriue nella cronica di Pier Francesco Bottigella Academico Affidato. Il padre di questo Sollecito Academico nomato Ottauiano fu Capitanio d'huomini d'arme seruendo à Luigi Rè di Francia, e portò lo stendardo di Monsig. della Palizza generale del detto Re, Giouan Battista vscito da questo honoratissimo ceppo infin dalla sua giouinezza non mancò di seguire le paterne pedate massimamente nel tempo che'l gran Marchese del Vasto era gouernatore e generale per Carlo V. gloriosa memoria, in Milano, ritrouandosi nelle guerre del Piemonte, doue non volse mai carico ne de caualli, ne de pedoni, ma sempre andò bene accompagnato da suoi amici e gentilhuomini, & hebbe molte occasioni di farsi conoscere per gentilhuomo di honore e di valore, e di gran rischio, & in cio prouollo il Marchese del Vasto, quando gli diede il carico di andare à riconoscere Chieri, e gli diede scorta de caualli e fanti, donde ritornato, per la sua relatione Chieri fu preso dal Marchese. Lo mandò poi ad vn'altra fortezaa seguendo il Marchese, doue Hettore Bottigella che sempre seguiua il Sollecito, si offerse si di riconoscere quella fortezza, & andandoui, animosamente passò tanto innanzi che riconobbe à bastanza quel sito, ma nel ritorno hebbe vna moschettata in vna coscia che lo condusse à morte, ma pur visse tanto, che diede ragguaglio di quanto haueua veduto, e con quella relatione il detto luogo fu preso. la perdita di quel giouane dolse molto al Marchese si per lo ardire che haueua dimostrato si per essere creatura di Gio. Battista Bottigella. Poco dipoi si fece tregua fra Carlo V. & il Re Francesco di Francia, e fatta lega l'Imperadore con la Signoria di Venetia, s'andò alla ispugnatione di Castel nuouo doue fra i primi si ritrouò il Sollecito Academico, & quiui fra esso Bottigella & il sig. Giouanni Spinola nacque vna gran querela, e per molto che vi s'adoperassero alcuni huomini grandi per pacificargli insieme, non ci fu mai via, che al fine si condussero in campo chiuso, fu fatta vna gran disputa nell'arme a benche il Bottigella instasse pure di voler combattere, nondimen la disputa si prolongò tanto che'l Sole tramontò, per lo che l'abbattimento non segui, passati poi alquanti anni con pericolo d'ambe le parti il nostro Bottigella mosso da cristiano zelo, fece quello che fare nō haueuano potuto molti signori per pacificarli, Egli se n'andò con doi seruitori solamente e tutti disarmati a vn luogo fuori di Genoua doue con molto sospetto e gran guardia habitaua il detto Spinola, e quiui giunto ritrouate le porte del palazzo chiuse, fece battere e dire alle guardie ch'era Gio. Battista Bottigella quiui venuto inspirato da Dio per riconciliarsi co'l Sig. Giouanni, il quale (inteso c'hebbe quest'atto del suo nimico, rimase molto stupefatto, e fatto aprire le porte, & abbracciatolo gli disse signor Gio. Battista voi in casa mia prouista e ben armata, così solo e disarmato mi hauete fatto vostro prigione, & così con molta allegrezza come suo signore e padrone lo trattenne alquanti giorni con molto honore sempre accarezzandolo. Questi si, che sono atti generosi, rari e degni di perpetua lode.

IL vaſo di Vetro pieno d'acqua,ſerrato e poſto al ſole ,li cui raggi percotendolo, cagionano vn tanto calore,che fanno accendere la fiamma nella bambagia po ſta fra il detto vaſo & vna parete iui vicina,è impreſa di Ottauiano Langoſco. Imperò quelle tante figure, che pure tendono tutte ad vn ſol fine rappreſenta no la vertuoſa intẽtione di detto Ottauiano,e ſi come il Sole co l' mezo dell'ac qua poſta entro à quel vaſo rende gran marauiglia generandoſi in parte il fuo co dal ſuo contrario,coſi egli per la molta notitia & iſperiẽtia de i ſecreti del-l'herbe e de minerali,ſpera di fondere e di lambicare molte coſe vtiliſſime in vſo di medicina,tan to piu hauendo egli ritrouato il preparamento dell'Antimonio,raffinata la theriacha,e compoſto quel miracoloſo licuore chiamato Eliſiruite. Hauendo queſta virtuoſa intentione,ha voluto pren dere queſto motto molto conforme alla Impreſa cioè,MELIORA SVPERSVNT,& il nome parimẽte cõ ueneuole & adattato,che è il ILSOLERTE,e ſignifica ingegnoſo,perſpicace,cioè,piu che diligẽte e in duſtrioſo,e tal nome propriamente ſi conuiene a chi molto ſi diletta di agricoltura, e di ſemplici.

Queſto nobile Academico ha feudo con titolo di Conte , tratto il cognome dal luogo ò caſtel lo detto Langoſco nella Lumelina Principato di Pauia, ma dugento anni prima s'intitolauano quelli di queſta famiglia conti di Lumello,e però queſta famiglia è Illuſtre per i feudi,per le digni tà di caualleria e prelature.S'io voleſſi o mi fuſſe lecito trattare & à deſcriuere pienamente di que ſta nobil caſata,ſarei troppo longo , ma per non trappaſſare il noſtro limitato ordine, diremo piu breuemente che ſi potra,come queſta hebbe & ancora hoggi ha contee,e ſignorie & ſi hanno me morie d'eſſa per piu di 400.anni.Hebbe ancora grã famigliarità con gli Imperadori Ottoni. Hen rici,e con Federico Barbaroſſa Sueuo,da quali ottennero priuilegi di Feudi,& ancora di dignità e gradi di militia.contraſtò gia con la Ill.famiglia Beccaria per emulatione de ſtati e della priorità nella lor patria Pauia , della quale vn Filippone Conte di Lumello , e Langoſco fu gran tempo Gouernatore , e Capitano di militia e in que tempi vno di detta famiglia fu Veſcouo di Pauia,

il figliuolo

il figliuolo di detto Filippone chiamato Riccardino fu podestà di Casal san Vasio. Questi signoreggiauano tutto quel contorno, e la detta città di Casale viueua all'hora sotto le leggi di Pauia, & insieme confederate manteneuano in pace & in tranquillità la lega di tutta la Lombardia. Oto Visconte Arciuescouo di Milano hebbe in confederatione Riccardo Conte di Langosco, & Simone pur Conte di Langosco, i quali andorono in soccorso & aiuto del detto Arciuescouo contra Napo e Francesco capi de Torriani in Milano, i quali colti vna notte alla sprouista da Oto Visconte e da compagni furono rotti, presi, e morti, e tolto loro il dominio di Milano. Riccardo fu eletto podestà di Milano, e fu talmente fauorito, che in Pauia haueua anco il maneggio come superiore. Fu questa famiglia poi in molte parti diuisa, impercioche non succedendo i feudi per la primogenitura; hanno poi quelli mutato cognome, come quelli che si chiamano conti della Motta nel Vercellese, i conti di Meda, i conti di Rouescalla, essendo pero vsciti da vn ceppo. Ma il titolo di Lumello e trappassato nella antichissima & illustre casa de Criuelli. Ottauiano conte di Langosco & Academico Affidato è stato molto amatore & benefatore della sua patria, & amoreuole dell'Academia, e dilettossi fin dalla sua giouinezza di hauer notitia de semplici e minerali, e molti e molt'anni ha largamente speso del suo in far distillamenti d'acque e d'olii con cui ha risanati infiniti da molte lunghe e disperate malatie, e pero concorreuano da lui quasi tutti i poueri, à quali abondantemente distribuiua di gratia tutte le sue fatiche e spese. Fece tra l'altre cose notabili, con nouo artificio, & compositione l'olio di perforata di tanta perfettione, che come è cosa publicamente nota, con esso ha leuato i spasmi mortali, risanate in breuissimo tempo le gran ferite, confortati i nerui, e rimosse le putrefattioni, & haueua di gia condotto a perfettione vn certo suo distillamento in cui v'entrauano da cento semplici con alcuni animali velenosi, col quale Egli speraua di poter sanare infinite infirmità e specialmente i morsi e le punture d'animali velenosi, & le beuande mortifere. Quanto gli fusse pratico nella cognitione de semplici, de quali haueua con molte fatiche e sudori fatta lunga professione, si puo uedere come di lui habbi scritto ne suoi uolumi il dottissimo & famosissimo Pietro Andrea Matthioli Senese Protomedico de Principi d'Austria, si che ueramente di grandissimo danno è stata cagione l'ingrata morte á leuare cosi tosto dal mondo un cosi gioueuol huomo, Questo nostro SOLERTE Academico ad altro non haueua fermata la sua intentione, che al uoler giouare alla patria à gli amici & al prossimo e con si nobile, & alta professione porgere salutifero rimedio à poueri infermi, dando loro & applicando con molta humanità e compassione quelle sue medecine con le sue proprie mani, si che e la patria e l'Academia ha da dolersi infinitamente d'una tanta perdità. Oltra questa sua cristiana e pia professione per essere molto aueduto e sauio, e di una signoril presentia, fu deputato dalla sua Città per oratore al gran Re Filippo in Fiandra donde ritornò felicemente con molto honore riportandone fauore della patria quanto si era desiderato.

L'IMPRESA dell'Astore in aria con la Pernice fra gli artigli d'vn piede, seguitando l'altre, che velocemente fuggono volando per far maggiore acquisto, rappresenta l'intentione di Iacomo Berretta, imitando la natura dello stesso animale, percio ben si sa la conditione dell'Astore, il qual fra le diece spetie d'augelli di rapina(come Aristotele scriue nel nono libro della Istoria degli animali) insieme co'l Falcone nobilmente, & diletteuolmente con l'huomo si domestica. Ancora che l'Astore s'auezzi solaméte à gli animali volatili, il Falcone però caccia e prende ancora gli animali quadrupedi, come conigli, lepri, & caprioli, ben è vero, che l'Astore appresso gli Antichi, massimamente Romani, fù stimato augello di augurio, secondo che alla destra, o alla sinistra volasse, si legge parimente che l'Astore non si suole cibare de cuori degli altri augelli, & alcuni curiosi hanno auertito questo, e per pruoua affermano esser vero, & è veramente proprietà degna di consideratione. Nella caccia poi de signori, & de prencipi simigliante augello è tenuto in grandissimo pregio per la domestichezza, & velocità sua. Poi caccia il piu delle volte le Pernici, le quali vsano quasi sempre astutia & inganno per schiuare lo incontro di si gagliardo nimico, il che piu ampiamente scriue Festo nel suo libro degli augelli. Lo Astore similmente ha in costume di non esser contento di hauer fatto vna presa, che tenendola, segue l'altra, le quali predate al cacciatore volontariamente cede, Per lo che imitando la natura, & il vezzo di questo animale lo stesso Berretta palesa l'animo suo, & lo scopre tutto volto all'acquisto fatto della scientia legale per molt'anni in simil professione affaticatosi, e fattone habito di conseruarlasi si mostra pronto ancora nella vertuosa occasione dell'Academia degli Affidati per guadagnarsi l'altre scientie, la cui buona intentione nella simiglianza della impresa grata co'l motto si comprende, il qual dice PROVIDE ACCELERO, mostrando con tal parole(come anima conferente à tal corpo) la prudentia di conseruarsi lo acquistato, e la diligentia di guadagnarsi l'altre discipline, doue in vero palesa la modestia del suo cuore, & il desiderio di far partecipe ciascuno delle sue fatiche, e de

suoi

ſuoi ſudori, maſſimamente eſſendo la ſua profeſſione, ritrouata da Dio per conſeruare la giuſtitia.

E nato egli della famiglia de Berretti in Pauia, il cui cognome è volgarmente corrotto, percio che ſolendo il piu delle volte conformarſi il cognome delle caſate con l'arme loro, ageuolmente ſi comprende, che non Berretti, ma Verretti iſprimere ſi douerebbe, Atteſo l'arme della ſteſſa famiglia eſſere vna quercia con vn verre ſotto che paſce le ghiande. Et per quanto ſi troua di verita, hebbe la iſteſſa caſata antichiſſima origine, e benche habitaſſero gran tempo nel caſtello di Fraſcaruolo, cio puo eſſere per due cauſe accaduto, l'vnna è che'l ſudetto caſtello poteſſe eſſere ſignoria anticamente della medeſima famiglia, come per molti moderni eſſempi, non ſolamente nella Lumellina, ma ancora in altri paeſi, ſi puo congetturare, l'altra per le fattioni & diſcordie ciuili, & per le guerre delle genti foriſtiere, le quali molte nobili & antiche famiglie cagionorono, che fuori della città habitaſſero, come hoggi ſi vede tanti ſignori Conti, e Marcheſi habitare continuamente le ville, Ne è poco ſegno di luogo nobiliſſimo per eſſer ſtato habitato da molt'altre famiglie del paeſe generoſe & ricche, come ancora in queſti tempi ſi vede & ſi ſa la conſeruata nobiltà loro, Nobiltà diremo eſſere di queſta caſata l'edificio di due caſtelli nella detta terra, ritenendo il nome de Berretti, i quali ancora ſono numeroſi & ricchi. Hanno hauuto Prelati, Capitani, e Dottori di leggi di molto nome. e ſi trouano parimente di queſta ſtirpe che diſpenſorono i lor patrimonii in luoghi pii. Imperò in queſta preſente età è il ſopranominato Iacomo Berretta della iſteſſa caſata il principale, percioche hauendo egli publicamente letto nello ſtudio di queſta nobiliſſima patria xvii. anni con vigilie continoue. e ſudori eſtremi & ben da giouine ſottopoſtoſi à detti ſtudi di tanta aſſidua difficoltà, non hauendo conoſciuta fin dalla ſua pueritia niuna ſorte di ſolazzi e di piacer veruni, eſſendo ſtato vnico figliuolo, e con commodità di darſi al viuere delitioſo con molta patientia è ſalito di grado in grado veramente per molto merito, e non per alcuno fauore alla ſeconda cathedra della facultà ciuile & hora è poſto alla prima della ſera per modo di prouiſione e duraraſſi fatiga di ritrouar ch'di punto lo auanzi. La onde ſi è accquiſtato coſi leggendo, come conſigliando, credito & nome non ſolamente di perfetto Dottore, ma di pio & di grato difenditor de poueri, conciosia ch'egli ſia ſolito darſi ad ogni eſtenuatione della ſua vita diffendendo gli oppreſſi, moſſo piu dalla charità chriſtiana, che dal guadagno temporale & nelle liti & controuerſie amoreuolmente tramettendoſi con diligentia, & con preſtezza (e percio meritamente nell'Accademia è chiamato lo SPEDITO) introduce pace e quiete, e nelle conuerſationi ſempre ſi moſtra ſincero, benigno, & hoſpitale, e per piu degna cagione de ſuoi meriti, ſi vede per pruoua cotidiana eſſere tutto intento à ſodisfare à ciaſcuno, e per quello che è conoſciuto e praticato da molti liberamente affermano tutti che mai non ſi ſente vſcire dalle ſue parole coſa che nuoca al proſſimo ne pur moſtra ſegno di paſſione intereſſata, ſperandoſi per queſto, che co'l tempo nella ſua profeſſione habbia da eſſerne fin da tutte le nationi celebrato.

DI FILIPPO

VESTA Notte con la Luna e Impreſa di Filippo Binaſchi, onde egli tragge la ſimiltudine de ſuoi penſieri, i quali ſono volti alla contemplatione ſi per la buona diſpoſitione dell'animo ſuo, ſi ancora per, che la viſta ſenſibile non lo impediſce, impercio che nella età ſua giouenile per infirmità rimaſe cieco, onde egli ſuol dire quel medeſimo, che dir ſoleua Democrito, cioè che l'lume viſiuo e di grande impedimento alla contemplatione delle coſe diuine, però eſſendo queſto Academico di tal lume priuo è in cotale ſtato molto piu atto à contemplare che quando haueua il lume, per queſto ſi tolſe la notte per Impreſa, alla quale diede per anima queſto Motto, cioè, ILLVMINATIO MEA volendo inferire, che la priuatione del lume del corpo è l'habito del Lume del'anima ſua tutta riuolta alle meditationi. e per cio che ne i ſuoi poetici componimenti celebra (a tutto ſuo potere) gil alti e chiariſſimi honori delle ſingolari bellezze del corpo e dell'anima di che à Dio piaq; d'ornare la Illuſtre e virtuoſiſſima ſignora Alda Torella lunati, però di queſta nuoua Luna alludendo al cognome del marito di coſi celebrata ſignora, virtuoſamente innamorato il Binaſchi, preſe per cognome academico ENDIMIONE il quale poeticamente dicono eſſere ſtato l'inamoratodella Luna.

E nato Filippo anticamente in Pauia del nobil ſangue di Confalonieri, queſta honorata ſtirpe è ſparſa per molte città d'Italia, maſſimamente in Roma doue di queſta medeſima famiglia ſono ſtati huomini d'honore in lettere & in arme. In Milano ſono parimenti nobili, & al prender che fanno gli Arciueſcoui di Milano la dignità dell'Arciueſcouato, ſono coſtretti ragioneuolmente pigliare il poſſeſſo da i Signori Confalonieri, maſſimamente da quelli c'habitano in Candia della Lumelina, imperciochè queſti ſono c'hanno gli ampliſſimi priuilegi di potere fare atto di tanta dignitá e riputatione. Si ſuole ancora per l'autorità di queſta famiglia ponere il Veſcouo di Pauia in poſſeſſo del Veſcouato il qual non riconoſce per ſuperiore altri ſe non il Papa ſolo. Della m utatione del cognome Confaloniere, in Binaſco, non ſi può preciſamente ſaper la ca-

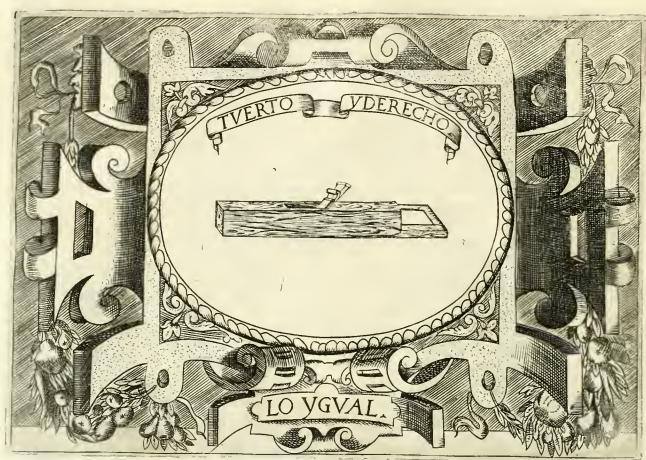
gione, nondimeno la coniettura può abbatterſi nella verità, cioè che poſſibil ſia queſta progenie eſſere ſtata padrona di Binaſco caſtello fra Milano e Pauia, onde dal luogo ſi ſieno i poſteri voluti nominare Binaſchi come à molte altre caſate nobili è ſucceſſo, e ſuccederà, e per eſſempio dico che li conti Brembati nobili anticamente in Milanò, erano chiamati d'altro cognome, ma per la ruina di Milano per conto di Federigo Barbaroſſa; ritiratasi la detta famiglia in quel di Bergomo à vn caſtel detto Brembato, ſi ſono fin hoggi mantenuto queſto cognome, e di piu potrei dire. Si dice che vno di queſta caſata ritrouandoſi alla corte del Re di Vngaria eſſendo valoroſo nell'armi bello di corpo e gratioſo, era amato dal Re, il quale però diuenuto di lui geloſo & imputatolo à torto lo fece incarcerare e condennare alla morte, ma Iddio fautore degli innocenti, haueua hauto l'annontio della morte, hebbe gratia, e volſe chiamarſi Binaſcho cioè due volte naſco. Ma conuienmi ragionare d'Endimione academico, il quale oltra la nobiltà del ſuo ſangue, rimaſto Egli giouinetto nel maggior impeto delle guerre moſſe da Franceſi in queſte bande & eſſendo andato a ſacco, a fuoco a ferro & a prigionie ogni coſa, Filippo hor in qua hora in la ritirandoſi fu fatto prigione accioche l'giouine pagaſſe la taglia, ma come egli & i ſuoi fuſſero eſſauſti & impoueriti, fu diſtenuto in vna humida prigione molto tempo, finalmente aiutato da Dio, e reſtituito libero cadde in vna fiera infermità degli occhi ſi che ne perde in tutto la viſta. La onde per le guerre prima e piu poi per la priuatione del lume viſiuo, non potè attendere a gli ſtudi, hauendo per alcun tempo atteſo alla profeſſione legale, ſi come cominciato hauea. Con tutto ciò rimaſali l'imagine di quella bellezza diuina di cui ſi è poco adietro trattato, per non leuarſi dalla ſua naturale e virtuoſa iuchinatione di ſapere, quanto gli toglieua la cecità, altr'e tanto acquiſtaua con il lume dell'intelletto, onde molte belle marauiglioſe & in gran parte lodate poeſcie ha d'intorno al nobiliſſimo ſugetto mandato in luce, & ha in cio perſeuerato di trattare ſopra la ſteſſa amata donna molti anni con ſtile honeſto e gentile, imperò da molti anni in qua con animo à Dio eleuato, ha ridotto e riduce lo ſteſſo amato ſuggetto in ſtile criſtiano e ſerafico, oltra che molte altre opere di ſuo ſieno per vſcir fuori a benefitio vniuerſale, le quali faranno chiariſſima teſtimonianza della ſua bontà e del ſuo ingegno.

DI FRAN-

IL Zodiaco è Impresa dell'Abbate Francesco Gattinara. La qual figura è cosi da Zoo parola greca, che in nostra lingua suona vita, conciosia che la influentia delle stelle, le quali sono nello spatio di quel cerchio porga aiuto di vita alle cose viuenti concorrendoui però la in fluentia ancora de pianeti. Alcuni vogliono che Zodiaco sia detto da Zodion vocabolo greco, che in latino significa animale. Questo cerchio si diuide in dodici spatii eguali e ciascuno spatio contiene vn segno, che ha nome spetiale di vn qualche animale, per la somiglianza c'hanno le positioni di quelle stelle con la figura di qualche animale, o terrestre, o aquatico, onde questo cerchio e detto da latini Signifero, cioè portatore di que segni, che sono dodici. Aristotele nel 2. libro della generatione e corruttione lo nomina cerchio obliquo cioè torto. La qual obliquità cagiona l'accesso, o accostamento, ouero approssimatione, & il recesso o ritirarsi, o vero scostarsi il Sole e cosi si cagionano le generationi & corruttioni delle cose miste di qua giu. I nomi di questi dodici segni sono, Ariete, o Montone, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Capricorno, Aquario, pesci. Li tre primi fanno la Primauera, li tre seguenti sono della State, gli altri tre sono dell'Autunno, & li tre vltimi sono presidenti al Verno. Ciascuno di questi segni occupa trenta gradi del Zodiaco, & ogni grado è di sessanta minuti, i quali fanno il corso d'vn'hora appresso di noi. Lo istesso cerchio e largo dodici gradi è in longhezza trecento sessanta tutta la larghezza di questo cerchio (il qual'è come vna fascia) è terminata da due linee, e tra queste si ha da imaginare che vi sia vn'altra linea (imaginare dico perche queste linee non sono corporali, ò visibili, ma imaginarie) la quale diuide esso Zodiaco in due parti vguali, lasciando da ciascuna parte sei gradi e questa linea s'addimanda Eclittica, percioche quando il Sole e la Luna si ritrouano essere pe'l dritto sotto questa linea di mezo, all'hora si fa la eclissi ò del Sole o della Luna, cioè mancare dell'vsato lume del Sole, quando essa Luna scorrendo sotto la detta linea Eclittica s'oppone per diametro al corpo solare, della Luna, poi

si fa

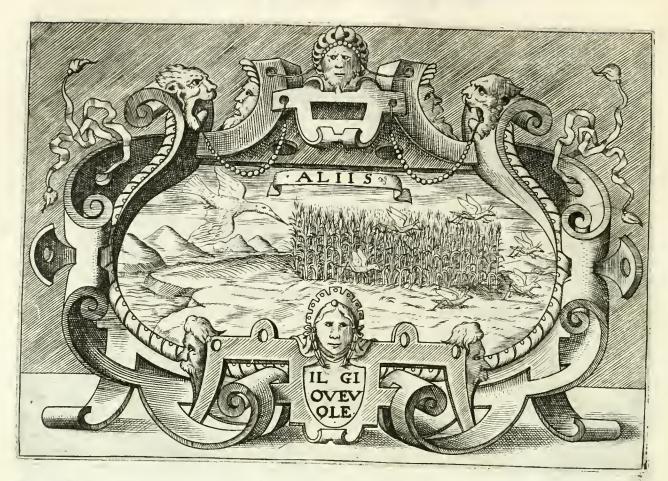
si fa la eclissi quando è la luna parimente sotto la linea eclittica & che ella sia piena e che'l corpo della terra si tramezi fra essa, & il sole, si che la eclissi della luna altro non è, che la interpositione della terra, fra questi due lumi celesti, è da sapere anchora, che questo cerchio chiamato Zodiaco non va ordinario come gli altri circoli, ma attrauersa tutto il corpo sferico del cielo stellato, e sotto quella linea di mezo chiamata (come habbiamo detto) eclittica il sole sempre gira, e da questo effetto l'Abbate Francesco caua la somiglianza della sua honorata intentione. Imperò che essendo egli nato di sangue illustre, e per propria volontà obligatosi alla vita religiosa, fa disegno di non operare giamai fuori della linea dela sua nobiltà, & anco del suo obligo cristiano, e però à questa bella e natural impresa ha posto vn conueneuol motto, cioè IDEM SVB EODEM co'l nome Academico, che è VRANIO che dinota celeste ouero riguardatore delle cose celesti, tratto questo nome da Vrano padre di Saturno il quale s'adimandò anco cielo, di maniera, che assai ben si comprende la conferenza del motto con la figura, e'l nome parimente all'vno & all'altro conforme, e può meritamente questa chiamarsi vera & propria impresa.

La famiglia da cui è vscito questo nobile Academico fu cognominata d'Arbario da Arbos terra di Borgogna, possedè molte castella, non conoscendo alcuno superiore fuor che l'autorità Imperiale si cognominano Gattinari per il feudo di Gattinara antica loro signoria e nelle scritture si chiamano gentil'huomini d'Arbario di Gattinara. Questi nel 1404. molestati dalle guerre, non potendo hauere alcuno aiuto dall'Imperadore che poco si curaua all'hora delle cose d'Italia, hebbero ricorso ad Amadeo conte di Sauoia sottomettendosi insieme con tutte le lor terre alla sua protettione come à Vicario Imperiale, il qual Amadeo poco di poi hebbe il titolo di Duca di Sauoia, & fu il primo ornato di questo titolo, e per non trappassare l'ordine e la limitatione della cronica impostaci da tanti valorosi signori. Di questa casa, ci ritiraremo a Mercurino, il qual nacque nel 1465. suo padre si chiamò Paulino, che hebbe per moglie Felicita figliuola di Mercurino Rancio, dopo la cui morte Mercurino Arborio di Gattinara diuenuto di anni quattordici rimase orfano sotto la cura della Madre & del Zio detto Pietro di Gattinara con cinque fratelli e due sorelle, de quali la madre, rimasa vedoua di vintiotto anni presa la tutela difficilmente poteua sostenere così graue peso per le poche entrate, e per molti debiti, oltra a parenti che la vsurpauano. Mercurino primo de li altri suoi fratelli ne gli anni della adoloscentia, con diuersità d'animo hora attendeua alle lettere, hora no, finalmente alla essortatione di Pietro suo Zio paterno e procuratore, e di Bartolomeo Rancio legista suo Zio materno, si dispose di dar opra allo studio delle leggi, e prima ch's'addottorasse diede fine à molte liti, massimamente in fauore di Andreetta che fu poi sua moglie, e dopo d'hauer dato buon saggio di se, addottoratosi seruì à Filiberto Duca di Sauoia il qual prese per moglie Margarita d'Austria figliuola di Massimiliano Imperadore. Morì Filiberto, rimasa Margarita vedoua pregò Mercurino che nella recognitione della sua dote volesse seruirla con licentia di Carlo Duca e successore di Filiberto suo fratello, accettò Mercurino l'impresa con buona gratia del Duca, con vtile di Margarita s'acquistò gran nome, Margarita, richiamata dal padre fu fatta gouernatrice della Fiandra, e Mercurino fu eletto presidente di quel grande stato, fu ancora deputato presidente della Borgogna, doue acquistò alcuni feudi. Dopo questi honorati vfficii, Massimiliano lo mandò Ambasciatore piu volte a Ludouico Re di Francia, morì sua moglie, e restogli vna figliuola. Fu di poi mandato ancora da Massimiliano ambasciatore al catolico Re Ferdinando, & ispedì sempre tutti i negotii felicemente, fu fatto consigliero di Carlo V. il qual era di età di dodici anni. Ritornò all'Imperadore, e fu di nouo mandato ambasciatore appesso il Re Ludouico nella guerra che si fece contra Venetiani. Ricuperò i suoi antichi feudi, e distribuilli a figliuoli de suoi fratelli, a primi geniti il feudo di Gattinara, e di Sartirana territorio di Pauia, & à figliuoli della figliuola maritata nel conte di Lignano diede il contado di Valenza pur territorio di Pauia, & il contado di Castro in terra di Otronto, con la gran cancellaria del Regno, fu creato Cardinale, e dopo la morte di Massimiliano perseuerò consigliero di Carlo V. Imperadore, e per vn tempo con molta fedeltà, diligentia, & riputatione maneggiò tutti li stati di casa d'Austria, morì con speranza di maggior grado, el sudetto academico non manca di seguir le pedate de suoi illustri antenati.

LA Pianola,o,Pialla inſtrumento del legnaiuolo adimitation dell'Arte è Impreſa di Siluestro Bottigella Pauese, onde egli tragge la ſomiglianza della ſua Intentione, Impercioche, come con queſto ſi ſpiana ogni groppo & ogni tortura e netta e poliſce,coſi per cotale effetto ſi paleſa il diſegno di queſto honorato Academico affidato,il quale fin da giouinetto ſempre deſiderò e deſidera,o,dritta, o,torta che gli ſia la fortuna, di operare col mezo della virtù per la quale tutti gli Affari drittamente e politamente a perfetti fini ſi riducono, per onde ſe ne guſta contentezza d'honore e di laude,percio conferente ſi legge il Motto alla figura che è TVERTO Y DERECHO,ſono però alcuni che ſtimano eſſer queſta la intention del ſudetto Academico cioè hauer egli fatto profeſſione di aiutar l'amico e à torto e à dritto,quaſi ch'a cio fare coſtringa ogni uno il ſacro vincolo dell'amicitia, introducēdo queſta,vna Anima in due Corpi come ſolea dire Pitagora, perche l'amicitia è veramente vn riſultato di tutte le virtù col quale non ſi può humana mente fare errore, e ben diſſe Ennio, conſiderata l'Amicitia di Scipione cō Lelio con Maſiniſſa e con lui,che egli portaua l'Amicitia e la nimicitia in fronte,ſaluo ſempre che l'amico nō ſia tale ſi che trapaſſi l'obligo criſtiano. Tuttauia i penſieri di queſto Academico ſono ſtati e ſono di pratica recon perſone di valore e di honorato nome & in queſto ha fondati i ſuoi diſegni ſotto qual ſi voglia occaſione adoperandoſi & affatigandoſi,in maniera che le attioni torte per lui ſi riduranno al le dritte è le dritte ſaranno da lui mantenute, per ciò gli è piaciuto di nominarſi L'YGVALE, al motto conforme.ſi è ancor compiaciuto di eſprimerlo in lingua ſpagnuola della quale è ſtato ſempre amatore & oſſeruatore. La progenie de Bottigelli come ſia nobile & antica non accade dubitarne, come apieno ſe ne vedranno in ſcritto le teſtimonanze legitime e ſincere. onde per hora dirò come Siluestro hebbe ſuo Auo del medeſimo nome, gentilhuomo di real natura e ſi diede alle magnificenze degli edifitii c'hoggi ſono in piede,Auguſto fu ſuo Padre di belliſſimo ſembiante, fù ſplendido e per la molta ſua gratia e valore, fù grato all'immortale Marcheſe di Peſcara il

vecchio

vecchio fu fatigoso Cacciatore e se la morte non lo hauesse tolto di 3? anni gran segni verso di lui haueria mostrato il sudetto Marchese. Di questo nacquero dui figliuoli Cesare e Siluestro presente academico, il quale nella sua pueritia caldamente attese alle lettere e molto se ne dilettaua & hebbe maestri dottissimi in casa, dilettossi degli essercitii del corpo e si sperimentaua cosi giouinetto con gli essercitati & imparò molti segreti. Venuto alla età di 20. anni in circa, sapendo ch'in Milano si apparecchiaua frà più famosi Caualieri della corte del gran Marchese del Vasto, vna rara Barriera, egli postosi in ordine vi andò con vna bella e generosa Inuentione, combattè leggiadramente con tutte le sorti dell'armi in guisa che s'acquistò con l'honore il premio d'un Cadmeo e la molta gratia dello stesso Sig. Marchese con la marauiglia de circonstanti. l'Anno dopo morto il Marchese del Vasto e venuta la Marchesa con i figliuoli in Pauia, Siluestro imitò suo Padre in seguire il Marchese di Pescara il giouene il quale quindi partendosi per Napoli accompagnollo, doue arriuato fu gratamente accolto e banchettato da quei Signori e Principi napolitani, vide egli Ischia Procida, Cuma e Posilipo, Partì per Roma, poi si transferi a Bologna, quiui per conto dello studio fece qualche dimora. Dopo questo occorse che Massimiliano Re di Boemia & hoggi Imperadore, passando per Ispagna e fatto capo in Genoua, piacque a questo Academico di fare quel Viaggio & trouato luogo in vna Galea, sbarcò in Barcelona e per terra gionse a Osca presso Saraguzza, hebbe commodità di baciar le mani al gran Cardinale di Trento il quale volse che si facesse de suoi. Vide gran parte della Spagna e ben guardò à costumi de quei Regni. Ritornò in Italia, passato dopo cio in queste bande il Re Filippo, alhor Principe di Spagna, si deliberò questo honorato gentilhuomo di passar con tãto gran Principe in Fiandra, ma prima riceuto il Re Filippo in Trẽto dal sudetto Cardinale, frà molti altri generosi e dilettevo litrattenimenti, vidde rappresentar il Ponte di Rodomonte, e Siluestro e Clemente Pietro valorosi Caualieri rappresentorno Rodomonte senza che si descernesse l'un dal'altro e furon dui per il concorso d'infiniti venturieri e fu marauigliosa vista & il Re volse conoscere l'uno e l'altro. Dopo la vittoria di Germania per conto di Mauritio fatto nimico di Carlo V. per custodia della chiusa fra molti Capitani Todeschi fu deputato lo YGVAL Capitano di 300. fanti, e per difetto d'altri la chiusa fu perduta, partissi di Trento per veder la guerra di Parma la qual fornita, il Marchese di Marignano gli offerse vna compagnia per la guerra di Mez in Lorena, e non hebbe occasione d'accettarla. Volse andare alla guerra di Hedino el Cardinal lo trattenne, con tutto cio intesa la guerra di Corsica si dispose d'andarui. passò nell'Isola come soldato libero, e ritrouossi all'acquisto di Santo Fiorenzo e d'Holetta, e piu volte gli fu offerta la compagnia di 300. fanti, oltra che quei capi di militia ne facessero molta stima. Hebbe ancora honorato carico nell'assalto di Gattinara, ne mancò mai di suo debito. In Venetia trattò vn negotio non di poca importanza a nome del Cardinale di Trento, anzi cauò costrutto tale che mostrò la destrezza del suo ingegno. molte altre cose degne di laude si potrebbero dir di lui. Fù mandato dal sudetto Cardinale in suo luogo per tenere à battesmo in Milano il figliuolo del Signor Mutio Sforza. e come si e detto, si è dilettato sempre di sapere e leggendo e praticando con persone di commune dottrina, non ha dato mai cagione di farsi maluolere anzi i suoi pari & i superiori suoi lo hanno desiderato e desiderano di conuersarlo sempre, essendo atto ad ogni vniuersale & honesto trattenimento, si è diletato e si diletta di Poesia e le sue cose sono in pregio presso ogni giuditioso intellerto come ne rende testimonio il profetico sonetto che dice.

,, Vn'altra volta la Germania stride, visto & admirato da Carlo V. e posto in musica da Cipriano.

DI GIOVANNI

BELLA Inuentione è ſtata queſta degli Augelli detti Seleucidi, li quali per le preghiere di quelle genti, c'habitano intorno a i monti Caſpii, qui compariſcono, la cui natura è di giouare à quei paeſi. Imperoche ſcacciano le Locuſte dalle biade, nelle quali farebbono gran danno. Di queſti augelli Plinio ne fa mentione nel decimo libro al 17. capitolo, ne ſi ſa da che parte vengono, e mai ſi veggono, ſe non quando le biade ſono mature. Da queſti augelli Giouanni Ceſalo caua la ſimilitudine della ſua ferma e naturale intẽtione, la quale è di giouare ad altri, e cõ i proprii beni, e con la ſua profeſſione, ne pare che poſſa far altro che piu gli aggradi ſe non di aiutare, e porger ſoccorſo à biſognoſi. Il ſuo motto è vna ſola parola, che dice ALIIS, e nella Academia ſi chiama il GIOVEVOLE, e ſi come in queſta diſpoſitioue veramente diuina queſti augelli non ſi ſa donde vengono, coſi il ſudetto Academico, benche a tutte l'hore deſideri, che gli naſca occaſione di poter giouare ad altri, nondimeno non ſi cura anzi prende ſdegno che ſia ſtimato e tenuto tale, e ſchiua & aborriſce quelle voci che in ſimigliante caſo publicamente lo laudano.

Queſto honorato Academico fin dalla ſua fanciullezza hà dimoſtrato, e tutta via moſtra à ciaſcuno eſſere vn vero eſſempio di modeſtia, la cui patria è Ferrara e d'eſſa buono & antico cittadino, li ſuoi maggiori ſono ſempre ſtati di buon nome e di buona fama, grati a i lor prencipi, & a tutte l'altre perſone che con eſſi loro haueſſero hauute pratiche e maneggi. Cominciò il Gioueuole nella ſua tenera età à dar opera à gli ſtudi di humanità dopo i quali ſi diſpoſe di attendere alla profeſſione legale, nella quale vsò ogni diligentia, non perdonando a fatica veruna, ne a vigilia, e tralaſciando ogni delicatezza, e piacere che lo poteſſero ſuiare dal cominciato negotio, o diſturbare da ſuoi ſtudii, non mancò di fare di ſe iſperientia quaſi in tutti i primi ſtudi d'Italia, non hauendo voluto ornarſi delle inſegne dottorali ſe prima non ſi fuſſe ſentito ſicuro di meritar quel grado. cominciò da giouine à leggere publicamente nello ſtudio della ſua patria, doue in

quel

quel principio diede di ſe tal ſaggio, che infiniti ſcolari concorreuano ad vdirlo, ſali di grado in grado fin che chiamato in Pauia, hebbe il primo luogo della matina con numeroſa audientia il primo anno in parita del Signor Marcantonio Caimo, il ſecondo anno fu poſto al primo luogo della ſera e gli fu concorrente il Signor Alciato il giouine, dopo cinque anni ritornò a Ferrara; che coſi volſe il Duca Hercole ſuo ſignore, e leſſe cinque anni al primo della ſera in ciuile hebbe concorrente il Signor Giouanni Roncagalli huomo di molta fama, ma egli leggeua al ſecondo luogo, fu aſſegnato il ſalario a queſto honoratiſſimo Academico maggiore aſſai di quello che fuſſe ſtato aſſegnato ad altro della ſua patria in Ferrara. Morto il Duca detto di nuouo ricercato dall'Eccellen. Senato di Milano, ritornò à Pauia al primo luogo del ciuile nella matina, impercioche il primo luogo della ſera era dato al Crauetta, e coſi queſta ſeconda volta leſſe in Pauia ſette anni, & in quel mezo fu chiamato à Padoua, ma l'Eccellentiſſ. Sen. di Milano non volſe mai priuarſene. Finalmente con tutti gli oſtacoli, ha dato alla ſtampa i ſuoi conſigli, e de ſuoi conſulti ſi preuagliono molti Prencipi e Signori non ſolamente della Italia, ma ancora di fuori. Finalmente dalla Serreniſſima R.P. Venetiana è ſtato chiamato al primo luogo della ſera nello ſtudio di Padoua co'l maggior ſtipendio che ſi dia, non ricuſando qual ſi ſia fatica per non mancare à biſogni d'altri, & alla contentezza della ſua conſcientia, egli è di bella lieta e gratioſa preſenza piaceuole, benigno, molto aueduto, ricco di buoni amici. Non reſta ancora in ogni occaſione di mantenerſi fedele, e buon ſeruitore al ſuo legitimo Prencipe, e per compimento d'huomo veramente in ogni attione degno di laude è diuoto talmente, che chi con eſſo pratica creſce in deſiderio d'imitarlo, conciosia coſa che niuna cagione per grande, o per neceſſaria che ſia, lo rimoue dalle ordinarie e chriſtiane ſue diuotioni, le quali egli prepone ad ogni qualunche negotio di grande vtilità o di molto honore. Perloche in ogni luogo doue e conoſciuto, o nominato (maſſimamente in Pauia) e publicamente amato, riuerito, & in molto pregio tenuto.

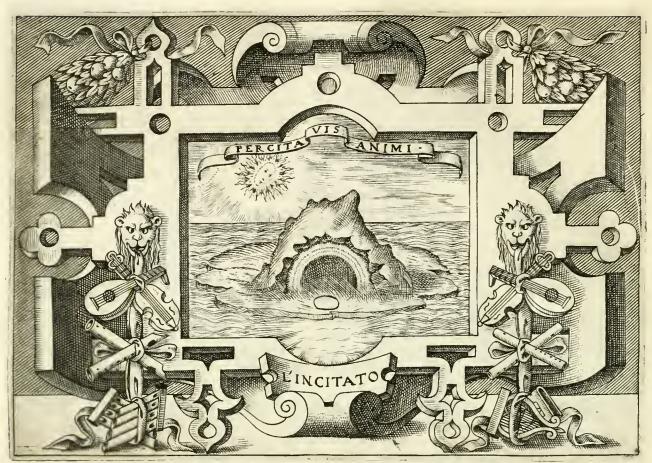
A DEO PERPETVA PVLCRITVDO

IL CONFIRMATO

ON è dubio veruno, che'l ſaperſi eleggere le figure, c'habbiano natura, e qualità onde ſe ne poſſa trarre commoda ſomiglianza de noſtri deſideri, fà teſtimonanza di nobil giuditio, e di purgato ingegno, & in cio fra molti altri CRISTOFANO MAGNO academico, ſi compiacque di ſcoprire l'animo ſuo nella natura, e qualità delle Roſe, le quali vaghe belle, & odorifere ſopra tutti gli altri fiori, breuemente ſuaniſcono, per la qual coſa cauando da eſſe la ſimilitudine della noſtra caduca vita, fa i ſuoi diſegni in guiſa che non ſieno caduchi e vani, e queſti non ſaranno mentre, che le attioni humane ſeruano alle diuine, e perciò ha voluto prendere queſto motto COELESTIA NON SIC. benche nella ſtampata figura dica altrimente cioè A DEO PERPETVA PVLCHRITVDO. Ma fu inauertenza dello intagliatore, che non poſe mente alla correttione, e benche ſimil impreſa ſia commune, e ciaſcuno ſe la poſſa applicare, onde non ha del proprio, tuttauia e lecito di hauerla per propria conciofia che veramente conuenga al ſuo virtuoſo deſiderio, ſi potrebbe ſopra di queſto fiore ſcriuere a lungo dedicato a Venere per quanto ſi legge nella fauola di Afronio, il qual dice, che Venere correndo per difendere Adone, vna ſpina le punſe vn piede, e dal ſangue che n'vſci nacque la Roſa roſſa, Altri dicono che andando Venere à piedi nudi in vn giardino nel ſpuntar del Sole per cogliere Roſe occorſe che ſi punſe vn piede nelle ſpine d'eſſe Roſe, e che'l ſangue che vſci, bagnando le radici del Roſaio, fece che poi le Roſe nacquero roſſe, che prima erano bianche, Quante eccellenti proprietà in vſo medicinale ſieno in tal fiore, ne ſcriue largamente Plinio nel 21. libro a capi 19. e Teofraſto nel ſeſto libro, e Dioſcoride nel primo lib. a capi 111. è detto Criſtofano nell'Academia il CONFERMATO, Imperoche egli ha ſtabilito nell'animo ſuo di non fare ſtima delle coſe terrene e tranſitorie, che la mattina naſcono, e la ſera ſuaniſcono, e ſi riducono in nulla,

E queſto Academico nato della famiglia de Magni aſſai nobile & antica in Milano per quanto ne appare per alcuni priuilegi. Vno di queſta ſtirpe ſono piu di trecẽto anni c'hebbe vn priuilegio

di

di poter sigillare lettere con cera verde, n e perche se n'è mai saputa la cagione, tutto che possa esser stato concesso questo per compiacimen to di qualche Prencipe per alcuno segnalato seruitio fattogli, Altri priuilegi si veggono di essecutioni di entrate ordinarie e straordinarie conceduti dalli Ducchi di Milano in amplissima forma e confermati da tutti i prencipi successori insino a Carlo V. gloriosa memoria, i quali priuilegi tutti fanno espressa mentione per i benemeriti di questa famiglia de Magni, e tra gli altri priuilegi n'e vno fatto ad vn Gio. Antonio Magno bisauolo di questo Academico il quale seruì a Gio. Galeazzo e fu suo cõsigliero, e fu parimente Ambasciatore pe'l detto Duca Gio. Galeazzo per molti tempi appresso a sommi Pontefici, del che ne fanno fede le lettere che ancora hoggidi sono seruate appresso il detto Academico, successe nel medesimo vffitio di consigliero Cristofano Magno Auo del confermato a cui il Duca Ludouico sforza detto il Moro, diede il maneggio di tutte le entrate del stato di Milano e fù costui molto grato ne suoi seruigi tanto a Prencipi quanto a Vassalli per la sua amoreuole destrezza. Fu ancora vn Ambrosio Magno Zio di questo presente Academico medico eccellentissimo, le cui virtu furono palese e note a ciascuno nella citta di Milano. Gio. Antonio padre del detto Academico Confermato fu nella sua giouinezza dal Duca Massimiliano sforza eletto per capitano di fanteria, e per suoi valorosi portamenti salì agrado di Colonnello al tempo del Duca Francesco secondo, e fu sempre molto stimato nelle Imprese di guerra che in quel tempo si faceuano in detto stato. Azzo & Agosto Magni zii di questo nobile Academico hebbero degni & honorati gradi nella citta di Milano e fecero parentado con le buone famiglie di essa citta. e specialmente co'l Presidente Arrigone, Cristofano rimaso senza padre fanciullo, visse sotto la custodia della honoratissima sua madre, la quale da ottimi precettori lo fece nodrire e dottrinare nelle buone lettere, e specialmente ne buoni e christiani costumi. peruenuto alla età atta a darsi alli studii, si dedicò alla professione legale, studiò in Pauia & in altri luoghi e finalmente peruenne al grado del Dottorato tutto che fusse ancora assai giouine, e per la molta bontà, e virtuose conditioni hebbe de i primi offitii nello stato di Milano, e nella propria sua patria, cosa veramente non solita à concedersi a proprii cittadini che oltra lo esser stato Vicario di Giustitia fu eletto ancora Podesta di Milano, hebbe ancora questo medesimo officio in Pauia, & in lodi, ne mai da che riceuè la dignità del dottorato rimase senza qualche honorata amministratione, è Egli di gentile aspetto, amoreuole, benigno, offitioso molto essemplare nella vita ciuile e cristiana & in publico & in priuato e molto riuérito & amato.

LA picciola isoletta, o vero scoglio concauo, è vna fra le altre isole del mar rosso grecamente detto Erithreo, dentro la qual concauita è vna pietra sessangolare la quale percossa da raggi del Sole fa l'effetto della Iride, spuntando fuori diuersi colori e vampi a guisa della stessa Iride come scriue Plinio nel 37. libro della sua naturale historia a cap. 9. e vuole che la detta isola, o scoglio sia distante 60. mila passi dalla citta di Berenice, il medesimo afferma Strabone. Questa pietra voglion che sia radice di cristallo la qual (come si è detto) percossa da raggi solari fa gli effetti della Iride. Chel mar rosso sia cosi detto perche Eritros grecamente vuol dir robicondo, varie sono le openioni le quali lasciano le persone studiose irresolute e confuse. Imperò la maggior parte de gli huomiui sapienti accetta chel mare stesso sia detto Erithreo da Erithra Re figliuolo di Perseo e d'Andromeda, questo mare è posto fra il seno Indico e l'Ethiopo e bagna parte della Persia, bella e propria e vaga è questa inuentione, impresa di Camillo Gallina Pauese, traggendo egli la somiglianza da quella pietra, impercio che egli percosso da raggi della stella di Mercurio e conseguentemente dallo splendor dell'Academia degli Affidati; fa e piu spera di fare opere & effetti gratamente e virtuosamente visibili, vtili e diletteuoli a ciascuno, vuole ancora poter dire cotale splendore che lo percuote essere la diuina gratia per la quale s'ingegnarà di non percipitare nelle tenebre degli errori fiso mirando à raggi del Redentor del mondo, onde a proposito vsa questo motto cioè PERCITA VIS ANIMI volendo inferire che com e il Sole desta la virtu della sudetta radice di cristallo, cosi fa lo splendor di Mercurio in destare & irritare la forza dell'animo suo a risplendere col mezo dell'opere virtuose. a voler però trattar della natura di quella pietra, o radice, come quiui sia generata e prodotta, troppo in longo si ridurrebbe la scrittura, piacque anchora a questo honorato Academico, di chiamarsi L'INCITATO, dinotando che da cagion cosi degna era spinto a fini d'honore. E nato lo stesso Incitato del sangue e della famiglia de Gallini traggendo il cognome dall'arme solite di sua

casata la quale è antica e nobil famiglia in Pauia per onde sono discesi molti nobilitati di diuersi gradi e di varie dignità, & ha sparsi i suoi rami di nobiltà in diuerse parti d'Italia come in Padua, in Napoli, in Milano. Le facultà però di questa famiglia cioè poderi e possessioni sono in molti luoghi del principato pauese, massimamente in Lomello del quale scriueno Plinio, Antonino Pio, Marcellino, Paulo diacono, e de nostri tempi Bernardo Sacco, & in questo castello hebbero origine i conti Palatini di Lumello, instituiti da Carlo Magno dopo che fu estinto il regno de Longobardi, e li instituiti in tal grado, furono li conti di Medde, di Gambarana, di Langosca, di Stroppiana, della Motta e d'altri diuersi luoghi della Lomellina e di Genoua. fu di questa casata vn Gio. Iacomo il vecchio Gallina, il quale a nome de nobili di Lumello & egli come cittadino pauese, interuenne come procuratore à dare il libero Dominio di detto castello a Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano l'anno 1336. fu vn Gio. Francesco Gallina secretario, & Ambasciador di Filippo Maria Visconti Duca di Milano come scriue Biondo, mandato al Marchese di Ferrara. fu ancora di questa honorata famiglia vn Guglielmo proposto di S. Maria maggiore in Lumello, dottore di ragione canonica e teologia, la qual propositura vsaua a guisa di Vescouo il pastorale, & in essa chiesa si administrauano i sacramenti e si distribuiuano per l'altre chiese parrochiali, & hora si administrano dal Reuerendiss. Vescouo di Pauia. fu vn'altro Gio. Iacomo proposto della sudetta chiesa e della medesima dignità con essere stato ancora dottore in canonico. Luca Gallina fu dottor di medicina e del collegio di Pauia Auo del Incitato sudetto, per le pedate di questi così honorati cittadini, dottori e prelati cominciò a caminare Gianiacomo il giouine il quale diede principio a gli studi di logica e di filosofia con buonissima aspettatione d'honorata riuscita, ma per le guerre crudeli che nella sua giouinezza occupauano tutta la Lombardia e piu questo paese, fu forzato di tralasciare e di attẽdere hora alle cose di villa, hora alla procura nella sua città. Di questo nobil cittadino nacquero Camillo & Aurelio, iquali istigati e bene istituiti da si vertuoso padre, datisi con ogni fatiga e sudore a gli studi, Camillo l'Academico alle leggi, Aurelio alla filosofia e medicina, imperò l'Incitato, autore della presente impresa, passano 14. anni che publicamente legge nello studio di Pauia sua patria, entrò nel dottorato non solamente bene instrutto della facultà ciuile e canonica, ma ancora, ottimamente ammaestrato nelle sette arti liberali & in particolare nell'arte oratoria e poetica possedendo con ogni sorte di elegantia e d'eloquentia la lingua latina, la greca, e la toscana, lesse l'instituta quando era scolare, addottorato poi, computato il principio, durò di leggerla sette anni, dopo cio fu posto per ordine del Senato eccellentissimo all'ordinario della sera a concorrenza dello non appieno lodato Girolamo Torniello, nel quale ordinario, ancor perseuera con sodisfattione del medesimo Eccellentissimo senato e con mirabil concorso de gli scolari, non ricusando egli mai fatiga per li suoi scolari, trattenendoli hora con vna, hora con altra scientia, ne per cio gli mancano continue fatighe di consultare e dentro e fuori della sua patria dando speranza di poter salire a gradi maggiori.

QVESTA figura(la qual non rappresenta animal veruno, che nasca in questo nostro Emisfero,o che di esso sia mai stata fatta mentione da gli antichi scrittori) e impresa di Don Marco Correggiaio Pauese, il quale hauendo letto le Istorie del mondo nuouo Imperio del gran Filippo Re catolico, ha trouato quiui nascere tal sorte di animale, il qual in alcune sue parti s'assomiglia alla volpe,e però da alcuni(che quiui sono stati,e che n'hãnó veduti de tali)e chiamato Semiuolpe. Questo animale, o sia maschio,o sia femina,ha naturalmente sotto il ventre a guisa d'vna tasca, o borsa di pelle entro a cui porta i suoi piccioli figliuoli, e quando vuole ch'essi escano alla pastura dilatando quella sacca, li lascia vscire. Da questo animale caua Don Marco Academico la somiglianza de suoi disegni, i quali (come di religioso ch'egli è) sono di non mancare all'obligo che tiene, di hauer cura e conseruare i beni dell'animo, con lo imitare la figura della sua impresa. Imperoche egli porta sempre seco i suoi beni cioè le virtuose doti dell'animo, e ne ha diligente cura, come quelli che sono veramente dell'huomo e per essempio ancora si legge che fece Biante filosofo Prienense, il quale (essendo presa la sua patria, e ciascuno che fuggiua portaua seco quello che piu poteua de suoi beni temporali)essendo dimandato, perche non ne portasse anch'esso, rispose, io porto con meco tutti i miei beni,perche si come quelli suoi cittadini portauano con esso loro i beni transitorii di fortuna, cosi il buon filosofo Biante si compiacque di partirsi solamente con i beni dell'animo, che non possono da veruno esser leuati, sopra i quali ne la tirannia dell'huomo ne la possanza di fortuna hanno imperio alcuno.è cosa manifesta che Dio e la natura ci hanno dotati di tre beni, cioè di quei di fortuna, di quei del corpo e di quelli dell'animo, & auenga che alla commodità di questa vita tutte tre le sorti de sudetti beni si richieggano,nondimeno quanto al voler conseguire la felicità dell'eterna vita, i beni transitorii di questo nostro mõdano stato,sono a quelli dell'animo apertissimo impedimento.Egli è però il vero,che quãdo la virtù proprio e vero bene dell'animo ha dominio sopra i beni

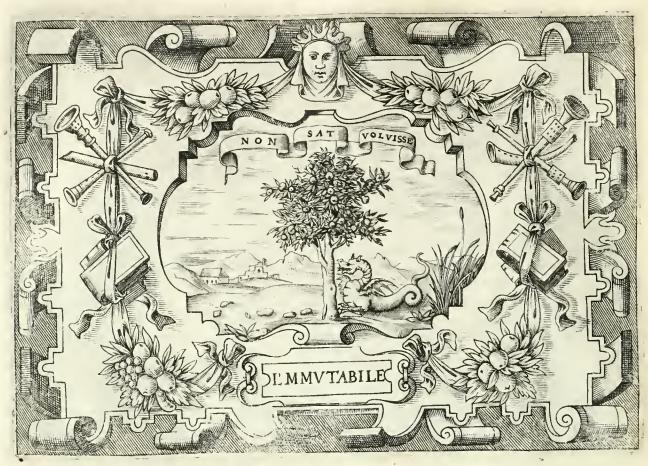
di

di fortuna, virtuoſamente gli diſtribuiſce, & a i fini dell'vna e l'altra beatitudine gli indirizza, pertanto in conformità di queſte ſimilitudini ha voluto il preſente Academico vſare queſto mot to, CVSTODIA TVTA, conciofia che la cuſtodia de i beni dell'animo ſia molto ſicura ſotto protettione e difeſa di Dio benedetto e glorioſo, il quale ad vn ben diſpoſto animo criſtiano concede l'Angelo buono per ſua guardia, o vero la ſua gratia gratamente data; con quella gratia che gratamente opera. Ha voluto ancora queſto Academico chiamarſi BIANTEO, pigliando queſto nome da quel buon filoſofo, Biante vno de ſette ſapienti di Grecia.

Don Marco è della famiglia de Correggiai nobile in Pauia, & in Ferrara gli Aui & i Biſaui ſuoi furono altri capitani, altri dottori. Il padre pero di queſto Academico detto Donato è ſtato huomo di molta ſtima e valore, e da Lodouico e Franceſco Re di Francia in molti negotii d'importanza adoperato, fu ancora Referendario e Caſtellano di Pauia, e portoſſi ſempre giuſtamente e con molta fedeltà fu adoperato ne gli eſſerciti de i dui ſopranominati Re. Hebbe coſtui piu figliuoli fra i quali fu Girolamo huomo molto eſperto ne i fatti di guerra e per piu di venti anni nella militia ha ſeruito a Carlo V. Imperadore, e ſi e ritrouato quaſi in tutte le guerre del Piemon te, e dopo Carlo, ha ſeruito al Re catolico noſtro ſignore, maſſimamente ſotto il colonello del capitano Girolamo Sacco, il quale in tutte le fattioni d'importanza volſe ſeruirſi di lui, & era de ſuoi primi e molto grato à tutti i capi, e quantunque per lo ſuo valore gli fuſſero offerti degni & honorati gradi, non volſe pero mai accettarne veruno, contentandoſi di eſſere de ſuoi gentilhuo mini. Morì di infermità, il Bianteo Academico ſuo fratello, fattoſi nella ſua fanciullezza religioſo dell'ordine di ſanto Aguſtino col titolo di canonici regulari, ha continuamente atteſo alli ſeruigi di Dio, e con perſeueranti ſtudii s'è acquiſtato il poſſeſſo delle ſcientie, maſſimamente quella della ſacra Theologia, ſopra la quale ha compoſte molte opere. Ha parimente fatto vn vo lume di poeſia, il qual ſarà di diletteuole e vaga lettione, diuiſo in quattro libri, in ver ſi heroici, il cui titolo e della Hierarchia eccleſiaſtica, ha ancora compoſte mol t'altre opere in lingua latina e parte nella italiana. le quali piacendo à Dio verranno vn giorno in luce à diletto & à giouamento vniuerſale, ſi è parimente il Bianteo molto affaticato nell'offitio del predicare, & ha hauuti de i principali pulpiti d'Italia. cioè di Milano, di Genoua, di Tortona, di Piacēza, di Modena, di Bologna, di Napoli, di Nola, di Sauona, di Rauenna, di Ceſena di Bergomo, di Caſale, e di Pauia, doue vniuerſalmente è molto ſtimato, e di molti altri luoghi che lungo ſarebbe a raccontarli, egli e religioſo eſſemplare amoreuole benigno, ſincero, benefico, e molto grato alla ſua religione alla ſua patria, & alla Academia de gli Affidati.

DI FILIPPO

NON SAT VOLVISSE

L'IMMVTABILE

L'Arbore de i pomi d'oro finto da poeti, e impresa di Filippo Zaffiri Nouarese, con che egli cuopre la sua bella & honorata intentione con imitare la fauola d'Hercole, il quale per spetiale comandamento di Giunone (la quale per immortal odio che gli portaua procacciaua con ogni via di far ch'egli morisse) andò ad acquistare quei pomi d'oro guardati da vno terribilissimo & vigilante dragone. Il Zaffiri sapendo che quei pomi d'oro misticamente s'intendono per la sapientia, egli bramoso di cotal ricchissimo acquisto, si dispose in tutto e per tutto di continouamente affaticarsi intorno alle scientie, essortato a cio da Salomone, il
„ quale ne suoi prouerbii dice figliuol mio riceui i miei ricordi, e nascondili nel tuo petto, ascol
„ ti la tua orecchia la sapientia & all'hora il tuo cuore s'inchinarà all'acquisto della prudentia, e
„ nel capo sesto dello Ecclesiastico cosi è scritto, figliuol mio nella tua giouinezza impara la dot
„ trina & infino alla vecchiaia trouarai la sapientia, la onde il Zaffiro Academico dalla sua fan-
„ ciullezza fino à gli anni virili con ogni sudore e vigilantia ha sempre atteso all'acquisto di tutte le scientie liberali. Ma considerato poi quanti siano gli affanni della vita humana, & i pericoli i quali souente cagionano la morte, che gli vni e gli altri assembrano il fiero dragone, onde spauentato il bellissimo & honestissimo desiderio del sudetto Academico dalla difficultà e forse impossibilità della vita mortale, sopra questa sua bella impresa pose questo motto, NON SAT VOLVISSE Volendo inferire che non basta il desiderio di voler fare acquisto di cotanto tesoro, il quale giamai per lunghezza di tempo o per influentie non si guasta ne marcisce, percioche mancando gli anni, le forze, e la fortuna, riman sola la buona volontà, la qual veramente perseuerò in lui fin ch'ei visse, onde à proposito della impresa volse chiamarsi LO IMMVTABILE, con dimostrare che sempre sarebbe stato fermo e costante in cotal si degno e celeste desiderio.

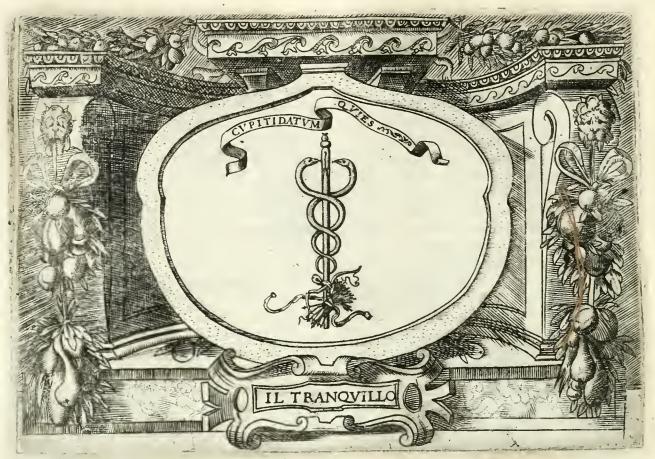
Nacque Filippo Zaffiri in Nouara, di padre e di madre honorati. Hebbe la casa origine piu certa da due fratelli al tempo di Carlo Magno, i quali per la lor buona seruitu fattagli, e per lo

molto

molto lor valore in diuerse fattioni & imprese d'importanza dimostrato, e specialmente nell'acquisto che'l detto Imperadore fece della Sassonia e la ridusse da la gentilità alla fede di Christo, meritorno assai appresso di lui & oltra grossi stipendii, con che li rimunerò, li donò ancora per arme loro l'Aquila bianca, & vna collana d'oro per ciascuno con pendenti di Zaffiri che sono gioie di molto valore, & vna di quelle pietre in bocca di quell'Acquila; la quale portorno poi ancora per cimiero il qual dinota nobiltà, percioche niuno può nell'arme sua portare cimiero se non è nobile, da quelle pietre pretiose, trasse poi la casata loro il cognome de Zaffiri, & hauendo seruito essi Carlo Magno in quella guerra che fe contra Desiderio Re de Longobardi, finita ch'ella fu si fermorono in Nouara eleggendola per loro habitatione, conciosia che fussero di natione Francese. Dopo alquanti anni furono di questa casata duoi fratelli, vno chiamato Michelino, che fu Vescouo di Mondoui città del Piemonte, l'altro nomato Opizzino, che fu cameriero di Papa Bonifatio nono, vogliono alcuni, che Papa Zefirino fusse di questa progenie, il quale fu creato Pontefice Massimo al tempo di Seuero Pertinace Imperadore, e perche il cadere delle cose nobili procede dalla mala fortuna, come le ignobili si inalzano per la fauoreuole fortuna, però molti non credono c'hoggi vna casa bassa sia gia stata alta, come sciocchi i quali ritrouandosi hora in alto stato, non si ricordano ne credono di esser gia stati bassi, e per la maggior parte grandemente s'ingannano. L'Auo di questo Academico nomato Franco, fu buon poeta latino e toscano, e questa famiglia mostra la sua nobiltà ancora nel conseruarsi nel consiglio di Nouara lor patria e nel consulato, doue non ha luogo chi non è nobile & antico cittadino. Il padre di questo Academico è stato molte volte vno de Presidenti della città, & anco piu fiate dal cōmune per ambasciatore eletto ne i publici negotii. L'Immutabile academico fin dalla sua tenera età hauendo imparato i principii della latinità fu mandato dal padre alli studii publici, addottorossi assai giouine in Pauia in filosofia & in medicina. Lesse molti anni publicamente logica, di poi filosofia, dopo fu posto alla lettura della Theorica in medicina, & vltimamente attese alla pratica, medicando con molto credito in Pauia, e fu vno di coloro che fondorono l'Academia degli Affidati in detta città. Fu buon poeta latino, e toscano: come ne rendono chiarissimo testimonio le cose sue in stampa. Fu in amendue le lingue eccellente oratore, buon cosmografo e perfetto musico, di piaceuole e molto grata conuersatione e pero fu da ciascuno grandemente amato. La morte lo rapi essendo egli di trentaquattro anni o d'intorno onde l'Academia degli Affidati di tanta gran perdita senti vno estremo cordoglio.

DI FIORAVANTE

CVPITIDATVM QVIES

IL TRANQVILLO

L Caduceo, insegna poetica di Mercurio, e impresa di Fiorauante Rabbia Milanese, imitando la fauola, essendo(come dicono i poeti)che Mercurio è Dio delle orationi e della eloquentia, le quali parti conuengono a Nontii, o vero Ambasciatori, e tale offitio Mercurio faceua in seruigio delli dei, con la oratione e con la efficacia della eloquentia ponendo pace e concordia in tutte le discordie, placando l'ire e li fur. r. d'ogni vno, e però si dipinge esso Mercurio co'l Caduceo in mano e questo era vn.a verga intorno a cui erano auinchiati due serpi, che con la faccia si rimiran l'vn l'altro. Dicono i poeti che questo Caduceo fu trouato da gli Dei, i quali lo diedero in custodia ad Apollo, Et esso lo diede poi à Mercurio & Mercurio in cambio di questo, donò la lira ad Apollo. Altri isprimono il suo significato in questo modo, che essendo quella verga di lauro, e che hauendo il lauro proprietà di leuar via ogni sorte di veleno. percio fu portata da Mercurio in segno di pace e di concordia, conciosia che la discordia e la maleuolentia sieno pessimi veleni i quali vccidono la ragione e corrompono l'anima, per questo Mercurio e chiamato pacificatore dele genti e li due serpi, che dinotano discordia e veleno, per virtu di quella verga annodati insieme viuono pacificamente. Altri scriuono, che hauendo Mercurio vna verga in mano la pose in mezo fra due serpi che fieramente insieme combatteuano, e per quella subito s'acquetorono e si rappacificorono & in testimonio della virtu di quella verga riconciliati si congionsero in quella guisa che nel Caduceo si vede, e benche questa bella Impresa non sia in mano di Mercurio, nondimeno l'Autor di essa ha voluto con questa inferire il contrasto fatto nel suo cuore dall'oggetto de sensi, il qual contrasto era in manifesto pregiuditio dell'anima. La onde postosi Fiorauante a pregar Mercurio figliuolo di Maia interpretato per CRISTO figliuolo di MARIA, con la verga che significa la diuina gratia, si è liberato dal mortifero veleno del senso, onde Dauid della verga dice nel salmo 109. La verga della tua virtu mãdarà fuori il Signore da Sion per dominare in mezo de tuoi nimici. La verga parimente di Mo-

sè

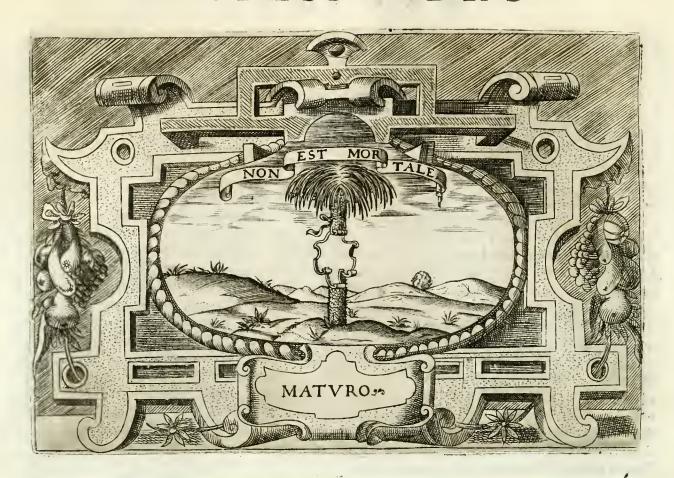
sè altro non fu che la gratia diuina, per la quale Dio si riconcilia con l'huomo. Hauendo con questo mezo Fiorauante superati i veleni del senso, volse porre à quella figura questo motto CVPIDITATVM QVIES e ritrouandosi con l'animo quieto si compiacque di chiamarsi IL TRANQVILLO.

Questo Academico è nato della famiglia de Rabbi, nobile,& antica in Milano di assai honesti parenti, i quali hauendolo diligentemente e con buoni costumi alleuato, venuto in età lo, mandorono allo studio di Pauia, doue con ogni vigilantia e continoua sollecitudine, data opera alla professione di filosofia e di medicina, riuscì con tanta gratia, che con general consentimento fu eletto Rettore, nel fine del qual offitio conseguì con molto honore il meritato grado del Dottorato, e fulli assegnata vna publica lettura nel studio di Theorica straordinaria, e così per alcuni anni perseuerò nel leggere, e nel medicare, e specialmente i poueri a quali con molta carità prestaua l'opera sua per amor di Dio,& hauerebbe felicemente e con molto credito perseuerato di communemente giouare, se la morte troppo immaturamente non lo hauesse rapito, fu buon musico dilettauasi molto di componimenti in lingua materna, e fece alcuni belli poemi, che si recitorono nell'Academia, era gratioso e sempre lieto & affabile nel conuersare, onde n'era da tutti generalmente amato & molto apprezzato.

QVESTA Pallade, o Minerua, dea della ſapientia è Impreſa di Franceſco Ferdinando d'Auolo il giouine, inuentione che imita la fauola. Queſta Pallade ſecondo i poeti nacque del ceruello di Gioue ſotto il cui miſterioſo velame ſi naſcondono alti & eccellenti ſignificati, il nome di Pallade vogliono alcuni aſſegnare alla figliuola di Gioue, perche (come ſcriuono i poeti) ella vcciſe vn gigante per nome detto Pallante, il quale proſontuoſamente tentaua di torle la virginità, fu ancora cognominata Tritonia dalla palude Tritonia la qual è nell'Africa numidica, doue primieramente ella fu veduta in habito virginale, e doue forſe praticaua eſſendo vicina al tempio Ammone indirizzato à ſuo padre. Fu ancora nomata Minerua da latini, per eſſer ella di aſpetto minaccieuole; però che la ſi ſuole dipingere con la corazza, con l'aſta ferrata in mano, co'l morione in capo, da cui pende vn gran pēnacchio di dietro, imitata in cio da Aleſſandro Magno, da Sertorio, e dal Marcheſe di Peſcara il vecchio. Queſta ſuperò Aragne e conuertilla in Ragno per hauer voluto competere con eſſa Dea à teſſere e riccamare, dal che ſi comprende che niuna attione puo eſſere perfetta ſenza la ſapientia, la quale per natura non s'acquiſta, e per cio ben diſſe Ariſtotele, niuno di ſua natura eſſer ſauio, e piu oltre dice, il ſapiente eſſere eſſempio di tutte le coſe honorate, & immortali, onde queſta impreſa fu ben conſiderata dal ſopranominato Academico Affidato. alla qual figura propriamente conferiſce il motto cioè HAVD SIMPLEX VIRTVTIS OPVS, il nome ancora di queſto Academico è conſeguentemente conforme all'impreſa & al motto cioè ATHENEO di cotal nome fu vn luogo dedicato a Minerua doue concorreuano gli deſideroſi di acquiſtare la ſapientia, come ſcriuono Giulio capitolino, e Lampridio, onde ſimil nome è inteſo per ſapiente. Queſta è vera impreſa, imitando, come s'è detto, la fauola, e con leggiadro velame paleſa queſto Academico la ſua intentione, la qual è ſtata ſempre indirizzata all'opere di valoroſo caualiero, e di ſegnalato e prudente prencipe.

Nacque queſto Atheneo Academico d'Alfonſo d'Aualo di queſto nome ſecondo in queſta famiglia

miglia, Marchese del Vasto, e di Maria d'Aragona, la stirpe d'Aualo è antica & anticamente illustre & il Giouio non hebbe tutta quella notitia che si conuiene intorno à quelle cose, di che si suole far memoria; percioche trattando di questa casa disse ch'ella era piu illustre, che antica, onde dimostrò di non hauer saputo, che quando i caualieri di questa progenie per commissione del Re catolico primo vennero in Italia, haueuano gia in Spagna Signorie, gradi militari, & offitii degni ne i seruigi de i Re loro, ma per hauerne altre historie detto assai, vengo breuemente à ragionare di Francesco Ferdinando che fu il Marchese di Pescara primo figliuolo di Alfonso primo Marchese del Vasto. Egli nella sua fanciullezza e giouentu si dimostrò piu tosto pacifico e quieto che ardito & armigero, e mentre che chi lo gouernaua, viueua sicuro di lui, ecco che all'improuista si dimostrò d'altro animo di quello, che prima pareua hauere, si che ritrouandosi gia in essere & atto à potere adoprare l'armi, volse andare alle guerre che in que tempi si faceuano. Alfonso secondo Marchese del Vasto di assai minore età, giouine di venti anni, parti da Napoli, & andò à ritrouare il cugino in Lombardia, e ritrouossi alla vittoria della Bicocca presso à Milano, & à quella sotto Pauia quando Frãcesco Re di Frãcia vi rimase prigione, & Alfonso fu il primo che guadagnò l'artigliaria de francesi, successe poi generale de spagnuoli dopo la morte del cugino, ricusò di andare contra il Papa, fu fatto generale dopo la morte di Antonio da Leua, poscia Gouernatore di Milano, doue finalmente abbandonò questa vita. Lasciò dopo se Francesco Ferdinando primo genito, di questo nome secondo e successore nel Marchesato di Pescara con quattro altri figliuoli di molto valore e questo da giouinetto mostrò di non hauere ad essere minor del Zio, ne inferiore al padre d'ingegno, di prudentia e di valore, come chiaramente s'è veduto e conosciuto, percioche di ventiuno anno fu generale della militia catolica dopo il Duca d'Alua gouernatore di Milano & al tempo del Cardinal di Trento gouernatore pur anch'egli di Milano, come generale della militia soccorse Cuni in Piemonte con tre mila fanti, e sei cento caualli leggieri contra Brisacco inuitto capitano di Henrico Re di Francia il qual hauendo assediata quella terra di Cuni e spianatale quasi tutta la muraglia con l'artigliaria, non dubitò punto il valoroso giouine Atheneo di affrontare vno essercito di 18. mila fanti auezzati alle guerre & alle vittorie, e piu de mille caualli leggieri e quattrocento huomini d'arme, il che veggendo Brisacco, pensò le forze del Marchese ò essere maggiori, ò vero esserui nascoso vn qualche stratagema, si che essendo disposto il Marchese di passare per mezzo i nimici, e nello scaramucciare hauendo i suoi pochi incalciati i molti, Brisacco il quale non temeua gia il combattere, ma si bene qualche astutia, sapendo che'l suo auuersario sapeua combattere da giouine valoroso, e gouernarsi da prudente e pratico vecchio, per non mettere in vn'hora à rischio tante vittorie in molto tempo acquistate, ritirossi, ma troppo alla scoperta; onde il Marchese intromesse nella molto indebolita fortezza vn gagliardo presidio, fattione veramente notabile e di gran giouamento, percioche se i francesi hauessero preso Cuni, non sarebbe stata sicura Sauona, ne Genoua, fu poco dapoi isfidato à rompere tre lancie con ferri arruotati dal fortissimo Duca di Nemours, & in tre incontri si vide marauigliosa animosità, destrezza & forza de duoi prencipi, ne quali il Marchese colpì, ma il Duca non mai, è fu pero attribuita la colpa al cauallo, si è ancora il Marchese in Italia & in Spagna piu volte prouato in tutte le sorti d'armi, e stimato e giudicato per il piu leggiadro e forte caualiero di questa nostra età. Fu dopo il Duca di Sessa (co'l quale si ritrouò à quelle vittoriose imprese del Piemonte) eletto dal Re catolico Gouernatore di Milano e capitano generale in Italia, e finito il suo triennio piacque al Re di mandarlo in Sicilia per Vice Rè, doue finito il suo tempo, con molta laude, con somma tranquillità di quell'Isola da lui gouernata con non meno essempio di prencipe cristiano, che di giusto e prudente caualiero. Oppresso finalmente da vna graue infermità con gran cordoglio non solamente di quel regno, ed'Italia, e di Spagna, ma ancora piu del suo Rè, fini i suoi giorni, conciosia che nel principio della sua virilità (nella quale la bellezza del suo diuino ingegno, & la fortezza del corpo hauaua gia fatto habito, si che in consigli & in fatti sarebbe riuscito il meglior gueriero di questi tempi) la morte ce lo rapí.

DI ALESSANDRO

ALESSANDRO Iſimbardo Paueſe ſi compiacque di pigliar per impreſa lo ſcudo col campo tutto biancho a imitatione dell'arte militare e particolarmente dello ſcudo donato da Euandro al ſuo figliuolo Pallante, confederato con Enea contra Turno Re de Rutuli, eſſendo ſtato queſto academico nella ſua giouentù deſideroſo d'acquiſtarſi honore, maſſimamente nell'eſſercitio del l'arme, imperò non ſi riſicò mai di publicarlo, vinto piu dalla modeſtia, che dall'ambitione, ma poi venuto alla Età quaſi, che matura e riceuuto nel numero de gli Academici affidati, non volſe mai altro per ſua impreſa che lo ſteſſo ſcudo, ma con Mòtto diuerſo da quello ch'ei ſi era penſato di vſare nella ſua giouinezza, e ſi contentò di cotal motto, cioè NON EST MORTALE ſcoprendo in eſſo ſcudo con eſſo motto, la ſua intentione la quale era di non dipingere i meriti di queſto honore mondano e frale, ma piu toſto coſe che da lui criſtianamente fatte fuſſero, con tutto cio, meno volſe far'altro, perche ſe ben viueua vertuoſamente e piamente operaua, ſi ricordaua delle parole del ſacro vangelo il qual dice QVEL CHE FA LA TVA DESTRA NON LO SAPPIA LA TVA SINISTRA parimenti ſi ricordaua pur di quel detto del ſanto Vangelo, cioè in luogo occulto Dio ti eſſaudirà, e volſe eſſer chiamato il MATVRO quaſi che anco la Età lo ritraſſe dalle glorie mondane. e forſe prediſſe la ſua morte.

Nacque il Maturo Academico di ſangue antico, eſſendo vero che'l proprio cognome di caſa ſua manifeſta la nobiltà, impercioche Iſimbardo, e voce Longbarda, come dire regolator de Longbardi, e ben ſi vede c'hanno ſempre hauto feudi, & hoggi Cairo in Lumellina e giuriditione de gli Iſimbardi, e veramente queſta famiglia è ſtata dotata d'huomini di valore e nelle ſcientie e nell'armi. Fu l'Auo del Maturo huomo da bene e molto amator de poueri e della patria. Fu ſimilmente ſuo padre perſona d'honore, fu molto adoperato e dalla ſua città e dagli amici, hebbe tre figliuoli maſchi vno chiamato Gianpietro, l'altro Aguſto il quale atteſe con ſollecitu-

dine

dine a gli ſtudi legali, fin tanto che meritò il grado del dottorato del quale con ogni giuſtitia e pietà ſi preualſe & a beneficio degli amici e di tutti i ſuoi clienti, fu dalla ſua citta eletto Ambaſciadore accioche riſedeſſe in Milano preſſo i Gouernatori dello ſtato Ducale, doue con diligentia e fedeltà s'ingegnò di ſeruire alla patria & di fare honore a ſe ſteſſo.

Il terzo fu Aleſſandro academico ſopranomato, queſto per le continue guerre non poſsè (come haueua deſiderio) dar opra a gli ſtudi, per la qual coſa perduta l'età puerile, non potendo viuere in otio, ſi diede allo eſſercitio della militia la quale frequentata da lui, meritò di eſſer fatto Capitano di fanteria ſotto il colonello di Girolamo Sacco nelle guerre del Piemonte, doue in piu occaſioni portatoſi valoroſamente venne in molta ſtima, & al tempo di Don Ferrando Gonzaga fu fatto Gouernatore di Chiuaſſo, del qual luogo hebbe la cuſtodia per vn tempo, ne mancorono li nimici hor con inſidie, hora con manifeſte minacce, e gagliardi preparamenti di tentare quella fortezza la quale era vna delle piu importanti dell'altre in quella prouincia. Imperò il Maturo tenendo aperti gli occhi, e con ſollecitudine preparando cio che faceua alla terra di biſogno, la difeſe honoratamente e dalle ſtratagemme e dalle violentie conſeruando la ſua militia di trecento fanti con vigilantia e con amore ſenza ch'alcuno terrazzano patiſſe, o danno, o vergogna onde era amato & oſſeruato.

Imperò mancando le paghe à ſuoi ſoldati & hauendoli in parte trattenuti del ſuo & accorgendoſi che gli ſteſſi ſoldati erano conſtretti à viuere di quel de terrazzani, cominciosſi fra loro a tumultuare grauemente, ma il Maturo hauendo mandato & eſſendo andato piu volte in perſona per prouedere alle paghe, e conoſcendo in qual pericolo ſteſſe la fortezza per la diſperatione de terrazzani e per la pouertà de ſoldati, dimandò licentia & ancor che con molta difficultà fuſſe licentiato, accortoſi quanto ſi offendeſſe la conſcientia nel trattenerſi nelle guerre moderne, depoſe lo eſſercitio e ritornoſſene alla patria doue honoratamente viſſe, e criſtianamente laſciò queſta vita.

DI CRISTIENO

QVESTA figura rappresenta la dea Tetide, la quale tenendo Achille suo figliuolo fanciullino & ignudo per i piedi, lo tuffò nel fiume Cocito, o (come altri dicono) nella palude Stigia, la cui acqua rende la pelle, & anco la carne dell'huomo impenetrabile. Onde Achille rimase tutto affatato fuor che le piante de i piedi. Questa Tetide fu figliuola di Nereo dio marino, e moglie di Peleo Re di Thessaglia, e come figliuola di vn Dio preuide che'l figliuolo doueua essere vcciso, onde per prouedere ad vn tal periglioso caso, pensò co'l mezo di quell'acqua di fare che cosa alcuna non lo potesse ferire. Questa fauola si ha eletta per Impresa Christieno Villelume, giouene veramente di heroica aspettatione, imperciochè in essa fauola ha considerata la somiglianza della sua nobile intentione, con cio sia che se vna dea non hebbe auertimento di fare impenetrabile insieme con tutto il corpo del figliuolo ancora le piante de i piedi, meno assai possiamo noi in tanti pericoli di questo mondo, assicurarci con la prudentia humana. Però il sudetto Villelume Academico Affidato vuole inferire, che hauendo egli molt' alti pensieri, si diffida di poterli mandare ad essecutione, ancora che non gli manchi l'animo ne la fortuna e per cio ha posto alla impresa questo motto, HVMANA PRVDENTIA MINVS che così vuol dire, benche l'intagliatore habbi errato, & hauui questo Affidato aggiunto il nome Academico, che è L'AVEDVTO la oue non restarà a tutta sua possanza di porre ad essecutione quello, à che l'honorato suo desiderio lo spinge, hauendo cuore e deliberatione nelli suoi alti disegni di procedere con auertimento, stando tutto intento à pregar'Dio, che lo indirizzi, co'l cui diuino aiuto egli spera di conseguire il desiderato & honorato fine.

La famiglia Villelume è nobile per antichità, e per titoli di signorie, nel Ducato di Borbone, & anco per gradi di militia. e per non mi istendere nel scriuere particolarmente de gli antichi di questa famiglia, che assai ampia materia mi darebbero, mi ritiro all'Auo di questo nostro Academico

demico, il qual fu nomato Huges signor di Monbardone. Questo fu caualiero e maggiordomo di Luigi vndecimo Re di Francia, dopo il quale serui à Carlo ottauo, e ritrouossi con sua cristianissima corona in tutte le guerre. e per li meriti del suo molto valore fu fatto capitano di cinquanta huomini d'arme, e gouernatore della città di Scialon in campagna, vltimamente fu creato gouernatore della città di Nouara in Lombardia, doue finì i suoi giorni, e fu sepolto nella chiesa di santo Agostino, e fugli fatto questo Epitafio cioè.

HIC IACET IN TVMVLO DE VILLELVMINIS HVGO,

Qui fuit eques regius, Montis Bardoni Noueuille vsfarum dominus, consultor cubicularius regius, nec non & ordinarius magister regii hospitii, tribus gallie regibus seruiuit, idest Ludouico Carolo, postremo Ludouico. Hic idem in Burgundiæ comitatu, ac Picardiæ, nec non in profectione Neapolitana strenuissimus ductor, insuper quàm plurimis bellis interfuit plurimisq; victoriis, quibus insignitus deo animam restituit.

Il figliuolo di detto Huges hebbe il medesimo nome, e fu padre di Cristieno, questo fu parimente natiuo di Borbone, e natural vassallo del Duca Carlo di Borbone, e seguitò esso Duca quando sdegnato si partì dal Re Francesco, e ritrouossi con esso lui alla presa di Roma, e lo seruiua per ciamberlano, o vogliamo dir cameriero. Dopo la morte di Borbone seguitò il prencipe di Orange, fin che'l detto prencipe morì nell'assedio di Fiorenza; conosciuta poi da Carlo V. la sufficientia del secondo Hugues e la sua molta fedeltà, lo tolse al suo seruitio, e donogli vna baronia nel Regno di Napoli, e lo fece caualiero di san Iacomo, dopo alcun tempo per ordine di sua Cesarea Maestà fu deputato al gouerno di Carlo Duca di Lorena figliuolo della serenissima Duchessa Cristierna. fu questo Hugues Villelume parimente signore di Monbardone, di Neouille, Lorse, Mayleret, Monsagion, Buregarde, Monet, Cotenay, Commenayles, Neumon, Ciamberlano di sua altezza, e padre (come si è detto) di Cristieno; il quale mentre viueua il padre è stato signore di Monsagion, quando egli fu riceuuto nella Academia de gli Affidati studiando in Pauia & era giouinetto di bellissimo e gratioso aspetto, piaceuole, generoso, cortesissimo, molto virtuoso, di molta memoria, e nella notitia delle cose trappassaua di gran lunga quanto si conueneua alla sua giouinile età e nel partirsi di Pauia ne portò seco la certezza d'vna vniuersale beniuolentia.

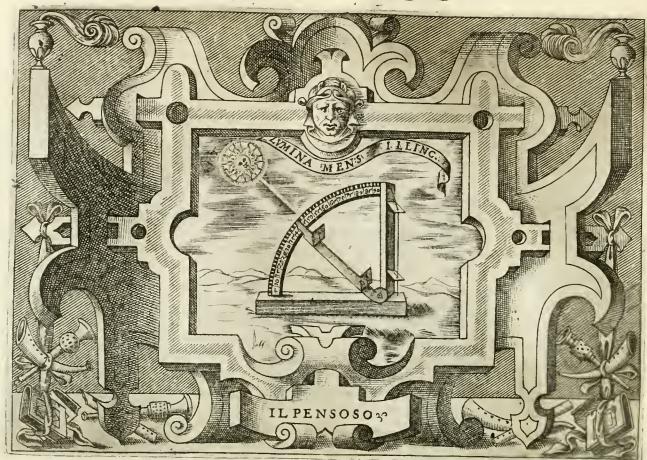
DI GABRIELLO

VESTA nuuoletta qui figurata, la qual manda vna leggiera pioggia ſopra vn verde e fiorito praticello, è impreſa di Gabriello Fraſcati breſciano, con la quale egli vuole ſcoprire la ſua honorata e ciuile intentione che è di continouamente affaticarſi per benefitio e giouamento de gli huomini. Per dichiaratione adunque di queſta ſua bella impreſa è da ſapere che per parer commune di tutti i filoſofi dalla forza del calor ſolare delle ſtelle, e della particolare attione del girare e mouimento del cielo, ſono tirate ad alto due ſorti di fumoſità, vna calda e ſecca addimandata eſſalatione, la qual è materia delle focoſe impreſſioni come ſarebbe à dire comete, fiamme volanti, lancie ardenti, fuochi ſcorrenti, & altre di ſomigliante qualità e natura. l'Altra calda & humida e chiamaſi vapore, dalla quale ſi generano rugiade, brine, nebbie, nuuole, pioggie, neui, & altre coſe tali, leuaſi oltra cio vn'altra ſorte di fu moſità di natura miſta, cioè compoſta parte di eſſalatione e parte de vapori, e da queſta ſi generano, lampi, tuoni, fulmini, l'arco celeſte, Iride detto, corone intorno al Sole & alla Luna & allle ſtelle grandi, & altre coſe ſimili. La nuuola adunque non è altro che aere grauido di molti vapori cauati dal Sole da corpi humidi, e tirati fino alla mezana regione dell'aere doue arriuati dal freddo (che quiui è) s'riſpeſſano e fannoſi nuuole, dalle quali ſcende poſcia la pioggia ſopra la terra per contemperare l'arſura cagionata dal Sole e per fare germogliare le piante, e rinuerdire il tutto. A queſto iſteſſo modo ſi genera la Rugiada la quale anch'eſſa è di molto giouamento, ma non di tanto però, come la pioggia; percioche quella rinfreſca ſolamente le foglie e la ſuperficie della terra, e non paſſa à dentro fino alle radici delle piante, come fa la pioggia per la quale eſſe piante pigliano vigore e nodrimento, onde poſcia producono fronde, fiori, e per vaghezza e per vtilità commune, a ſomiglianza di queſte coſe ſono gli ſcrittori i quali rapiti dalle celeſti influenze nell'aere delle contemplationi, e ridutti i loro concetti in qualche forma ſi moſtrano al mondo in diuerſe maniere, percioche alcuni, come folgori, procacciano di atterrare la religione, le leggi, e tutte l'altre

tre

tre cose piu eminenti. Altri con la nouità delle scritture si procurano ammiratione, come il baleno. altri simili alle comete sotto mētito nome di Astrologia vogliono dar à credere che sieno profeti. Altri con narrationi dishoneste, corrompono, qual tempesta, i costumi de lettori. Alcuni poi come rugiada scriuono cose di qualche vtilità, ma che, o a pochi, o in cose di leggiera importanza giouano. Quelli scrittori solamente sono somiglianti alla pioggia, li quali dopo che hanno con lo studio acquistatasi la vera filosofia, e che col mezo delle virtù ciuili, e dell'animo purgato preparano lo intelletto humano ad essere facilmente rapito dalla sapientia diuina, non contenti di godere in loro stessi la felicità della cognitione del bene, si riuolgono e con l'opere e con i scritti loro ad insegnare al mondo la verità delle cose, che importano la salute publica. Il che molto bene ha fatto e tutt'hora fa Gabriello Frascati, il quale per mostrare questa sua intentione s'è voluto chiamare il RAPITO come che non possa l'huomo con le sue forze salire á tali honesti pensieri se dallo spirito di Dio non è rapito. Lo corpo poi della sua impresa, il qual è (come habbiamo detto) vna nuuoletta la quale quietamente pioue sopra i prati e campi, egli vuol significare, che è rapito come vapor terreno in alto, e che non ispende li studii suoi in cose apparenti solamente o dannose, come sono i folgori, i baleni, le tempeste e tuoni, ma in difendere à i popoli l'acqua della verità, la quale bagnando le radici de i cuori de gli huomini, contempera in loro l'estreme affettioni, che perturbano l'animo dal poter venire in conoscimento del vero, e per cio ha posto per anima di questa sua impresa il fine d'vn verso di Virgilio, cioè TEMPERAT ARVA offitio proprio di Medico, di filosofo, e di theologo, perche altro non fa il medico per mantenere ò ricuperare la sanità nostra, che temperar gli humori, e le qualità distemperate del nostro corpo. Ad altro non mirano i filosofi Ethici, & i theologhi, che co'l mezo delle virtù temperare le passioni, che stemprano l'harmonia dell'anima, e quelli che gouernano le repupliche e le religioni in altro non s'affaticano per ben fondare gli imperii, che temperare le attioni d'ogniuno in maniera tale, che non si disturbi e distemperi la quiete e la pace publica.

La famiglia de frescati ha per arme vna man dritta in cāpo rosso, che tiene per la coda vna meza Aquila imperiale, insieme cō alcuni rami di quercia, & hebbe vna tal arma per questa cagione, che vno di questa casa in vn cōflitto di guerra veduta la bādiera cō laquila imperiale esser portata via da nemici, animosamente a viua forza strappo de mano la metà della insegna cō la metà dell'aquila quātunq; in cosi degna proua li fusse trōcata la mano e la difese cō l'altra, e la meza aquila e da quei rami furono chiamati tutti di questa famiglia Frascati. e questo si troua essere stato a tēpi di Vespesiano e di Tiberio che fu da sessant'anni dopo la morte di Cristo, quando i Bresciani andorono in aiuto de Romani contra Brazzamonte à Capua, dal che si può cōprendere la antichità di questa famiglia & anco fino al presente è connumerata fra le nobili famiglie di Brescia quella de Frascati, e fra molti, che per la fede di Cristo furono martirizati in Brescia sotto Adriano Imperadore. Fu vn Oliuerio della Frascata, il cui corpo si serua ancora fra le sacre reliquie nella chiesa di santa Afra di quella città. Questo Gabriello Academico Affidato ha dato opera molti anni à gli studii di filosofia, di medicina, e di theologia, & oltra l'affaticarsi di continuo per il bene vniuersale, nell'offitio di sotto Protofisico nello stato di Milano, oltra il Pò con molta diligentia medica quelli di quel contorno, fu ancora per la sua bona fama chiamato alla cura della Serenissima Duchessa di Lorena Madama Christierna gia stata anco Duchessa di Milano moglie del Duca Francesco Sforza secondo, dalla quale ritornò con molto honore perche la detta Principessa gli diede il titolo di suo consigliero con honorato stipendio, egli spende ancora buona parte del tempo in scriuere varii & diuersi componimenti tanto in lingua latina quanto nella Italiana, i quali vn qualche giorno con molta sua lode vsciranno in luce. Questo academico per le sue rare virtù è molto apprezzato dalla Affidata adunanza, impercio che oltra alle doti di natura; per la bellezza dell'animo, e per il gratioso e piaceuole aspetto del corpo, & oltra le acquistate con molta fatiga tutte le dotrine ha fatto e fa professione di acquistarsi gran copia d'amici, ne cessa ancora doue sente discordie, querele massimamente pericolose, con tanta gratia, e destrezza ci s'intromette che tutte le controuersie riduce a ferme stabili, e quiete concordie & amicitie, opere veramente appresso à Dio & al mondo sopra tutte l'altre attioni degne e lodeuoli.

IL

L quadrante posto di rimpetto al Sole, qual è instrumento che drizza l'humano intelletto alla speculatione delle cose celesti, è impresa di Alfonso Beccaria gentilissimo Academico, che ha trouato in questa figura la somiglianza de suoi honorati disegni, i quali sono che per esser molto difficile a noi mortali il solleuar la mente da queste cose infime e basse alla contemplatione delle alte e diuine, oue e riposta ogni nostra beatitudine, egli che pur brama di farsi quanto puo beato, sta con l'occhio mortale intento alle marauigliose opere di natura, sperãdo salir piu suso con l'occhio interiore, e quinci per dono di Dio alla contemplatione della diuina luce del tutto applicarsi. Per il quadrante adunque che inalza le humane menti con la scorta, che ei le fa, si vede che l'author vuole che le cose naturali gli siano guida per salir col pensiero al sommo redentore, si che con molto proposito a questa figura ha accompagnato il motto, cioè LVMINA MENS ILLINC, e si è attribuito il nome del PENSOSO volẽdo imitar quel che disse Paolo, quæ sursum sunt sapite non quę super terram, perche cosi verra ad affissar i pensieri a Dio onnipotẽte oue come in lucido specchio risguardãdo de suoi diffetti auuertirsi e spogliarsi spera.

La famiglia Beccaria onde è vscito Alfonso detto il Pensoso per molti segni e per euidenti conietture e antichissima, e nobilissima per le migliaia d'anni, ma da 800. ò 900. anni in qua si truouano le memorie per le historie, e le ricordanze per gli istromenti, onde si verificano i feudi, i gradi, le signorie, i liberi vassallaggi, & ogni sorte di dignità. Si truoua parimente che i primi di questo ceppo sono stati amici e seguaci della fattione imperiale, e sono per lunghi anni stati Vicarii dell'imperio, e da questa dignità stimano i giuditiosi sia venuto il cognome Beccaria, cioè Vicaria, e ben si sa che molti nomi di dignità e de paesi si sono mutati in cognomi di nobiltà, come è auuenuto a Visconti, i quali doueano hauer altri cognomi prima che cosi si chiamassero, e similmente a i principi delle prouincie, che haueuano i lor cognomi auanti che fussero Duchi di Sassonia, di Bauiera, di Sueuia, di Brãdiburg, Arciduchi d'Austria, & Duchi di Sauoia. Ma perche quiui fora bisogno di lunga historia, e non di breue cronica, Però lasciando di parlare dell'horigine di

questa

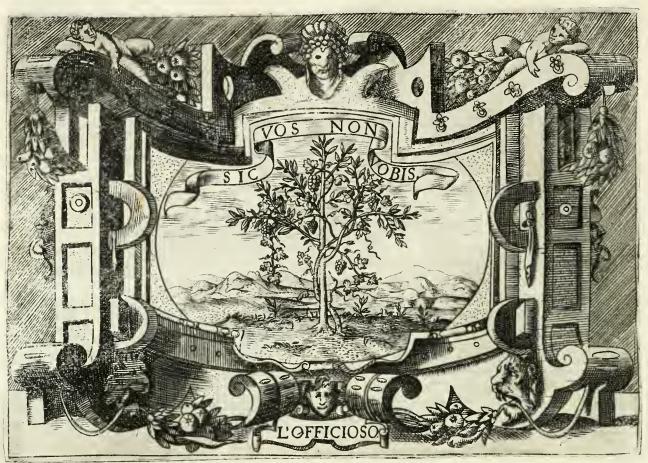
questa generosa famiglia, & del Dominio di Pauia ch'ella hebbe circa l'anno,923. & delle segnalate imprese fatte da molti di essa, cominciaremo da Giouãni 1. che fù nel 1263. poi Manfredo 1. nel 1290. & Gio. 2. nel 1306. e Mãfredo 2. i quali successiuamẽte furno eletti Sign. di Pauia dal Popolo Pauese, alcuni di loro cõ titolo di Rettori, & Pretori, & alcuni ancora con titolo di Capitani del popolo, e de Prencipi, come il Corio, il Leandro, il Merula, e Ciprian Manenti scriuono, il possesso dellaquale Città i nominati Signori contra gl'altri Principi conuicini co'l braccio dell'Imperio, & per forza delle loro arme proprie, & parentele conseruaro & mantennero, & quando ne furno priuati, tosto Musso, o sia Mutio figliuolo di Manfredo 2. ricuperò il dominio, del qual fa fede vna lettera che scrisse Roberto Rè di Gierusalem e di Sicilia allo stesso Musso, il cui soprascritto è tale, Al Sig. Musso Beccaria Signor di Pauia, mà in latino. e per piu vero testimonio della loro libera Signoria batteuano danari in quel luogo, oue è la Chiesa di S. Nicolao dalla moneta in piazza grande, e chiaramẽte si coniettura, che la detta piazza fusse fatta da essi Sign. Beccarii cõ la Chiesa parochiale di S. Nicolao, qual è iuspatronato di questo e d'altri Cõti & Signori Beccarii, oue nõ è gran tẽpo, che si vedeua il conio delle monete, e trouasi sopra ciò vn'instrumento rogato per Iobbe Belbello not. Pauese, doue si da per coherẽtia la piazza grãde detta altre uolte'l guasto fatto da Beccarii, per la qual cosa si crede che per far la detta piazza li Sign. medesimi facessero spianar gran quãtità di case. Dal medesimo Musso sono discesi Castellino, Mãfredo 3. & Florello fratelli, Castellino fù capo d'vn ceppo chiamato di Rebecco, e per esser primogenito nel 1343. fù anch'esso Prĩcipe di Pauia, com'affermano i sopracitati scrittori, & hebbe ĩ cõfederatione Aluigi Gõzaga Marchese di Mantoa, al cui figliuolo qual successe nel Marchesato, egli maritò vna sua sorella. Mãfredo 3. & Florello rimasero co'l dominio di molte castella & delle prĩcipali del territorio Pauese, e furono gran Capitani in seruitio dell'Imperio. Da Mãfredo 3. nacque Lodrisio, e da questo discesero Mãfredo 4. Frãceschino, Lodouico, e Bartolomeo fratelli di molte fortezze & terre anch'essi Sign. cioè di S. Alessio, Broni, S. Georgio, Ottobiano, Belgioioso, Filismaria, Predosa, Gerro, e Chioso, Lardirago, Chiarella, e d'una parte di S. Iuletta, e tutti nel mestier dell'armi molto esperti, eccetto Lodouico qual per esser ecclesiastico, cioè Abbate di Lardirago, o sia S. Pietro in ciel aureo, & di S. Maiolo, attese a vita quieta e religiosa. Cõ Castellino figlio di Musso hebbe fine il dominio di Pauia, a cui successe vn'altro Musso, e da questo un'altro Castellino e Lãcilotto fratelli che furno patroni di Rebecco, Voghiera, Casei, Põte curone, Bassignana, valle, Lumello, Siluano, Bastita, Seraualle, e Stazano, d'vna parte di S. Iuletta, & altre terre cõfederati con l'imperio. Questi però furono di tãta potẽza, ch'aiutorno Filippo Maria Duca di Milano a recuperare grã parte del suo stato, & egli in ricompensa cercò di priuare i Beccarii de loro dominii, onde fecero gran tẽpo guerra insieme, ne mai (benche sminuisse assai) estinse totalmente il Duca Filippo la possanza di questi valorosi Sig. i quali essendo diuisi in molti e diuersi ceppi oltre li già detti, & tutti separatamente di valor & dominio nõ pũto inferiori alli sudetti, furono per la maggior parte d'essi collegati & vniti tra loro, tal che nõ ostante il longo contrasto, si mantennero con tituli di Signorie, & Contee, anzi essendosi poi cõ esso Duca pacificati, da lui & da suoi successori in varii e diuersi importanti seruitii furno longamente adoprati, ne quali sempre con tanta sincerità, fede, & honore si diportorno, che nõ è marauiglia se infiniti doni & priuilegii ne cõseguirono. E perche voglio esser breue e trattar dell'istessa cronica nell'impresa di Galeazzo Beccaria cugino di questo, però tralasciando i proaui, gli ataui, & i transuersali tutti caualliери molto stimati, mi ritirò all'auo di esso Alfonso, il qual fù Galeazzo 1. di questo nome in questa generosa famiglia nipote di Frãceschino già detto, qual ꝑ esser imperiale, & hauer fatto nelle guerre de suoi tẽpi molti dãni alla corona di Frãcia, fù da Frãcesi perseguitato fatti patroni del stato di Milano, & priuato di molti suoi beni, & in diuersi paesi andò per fuggir l'impeto de nemici peregrinãdo fin che lo stato di Milano vẽne sotto altri Prĩcipi, Da questo discesero Frãcesco, e Lodouico qual fù patre del sudetto Academico detto il Pẽsoso, & si essercitò honoratamẽte in seruitio de suoi Prẽcipi nell'arte militare cõ libera cõdutta di fantaria e caualleria leggiera. Alfonso però Academico successo a tituli di Cõtee & Signorie peruenute di mano in mano da gl'antecessori suoi, vuolse dalla sua fanciullezza attẽdere alle sciẽtie, ꝑche la gẽma della sua nobilta fusse legata in oro, diede opera all'humanità, alla logica, all'arte oratoria e Poetica, & poi attese al studio ciuile, onde pigliata la toga hauẽdo in publiche dispute e letture dato di se honoratissimo saggio, cõ ogni assiduità si è dato al cõsultare, iudicare, & allo affaticarsi per la patria & per gl'amici nõ spinto da mercede, ma da mero desiderio d'honor guidato.

R

IL Liocorno in grembo à vna fanciulla vergine la quale ſedendo ſta appoggiata à vn faggio è impreſa di Carloangelo Ghiringhello Paueſe, queſto mirabile Animale è tenuto che ſia inuentione, e non vero ne naturale, impercioche niuno ſcrittore antico, o moderno lo pone nella natura delle coſe, e molte ragioni ſi potrebbero addurre che ſia coſa finta e ſimulata, ma veramente marauiglioſa e ſtupenda e degna d'alta & immortale conſideratione, ma, o che ſia, o che non ſia, douendoſi dar la colpa al difetto dell'huomo il quale d'infinite coſe che naturalmente ſono egli con tutte le ſue fatiche ne ſa ſolamente vna minima particella, però in vero non ſi può negare chel Liocorno ſia ne confer mar che ſia. vniuerſalmente lo dipingono coſi, quaſi a ſomiglianza in parte di Leone e però dalla maggior parte è chiamato in cotal guiſa. Con tutto cio bella vaga e regolata impreſa è queſta donde queſto honorato Academico tragge ſomiglianza imitando, o la natura, o la fauola e prendendoſi la figura humana per miſtica rappreſenta la virtu vniuerſale, alla quale lo ſteſſo Academico Ghiringhello a guiſa di Liocorno, ſi muoue per giacerle in grembo, il cui celeſte odore, lo viuifica tutto, e forſe per openione dalcuni hnomini d'alta intelligentia, quella mirabil virtu del corno contra i veleni, procede dal medeſimo odore della virginità e nettezza della carne dello ſteſſo animale, & è vero che l'odore della virginità è ſolamente celeſte, onde il corno aſſicura dal veleno tutte le acque. L'arbore poi che è il faggio è ſtata di bella conformità con l'animo del ſudetto Academico, impercioche per quanto Plinio ſcriue, e Theofraſto; ha il Faggio l'ombra ſotto la quale niuno animal velenoſo ſi pone, anzi li rami e le fronde difendono ogni altro animale da velenoſi morſi, ſi che la virtu del corno e quella del Faggio conuengono con la ſincerità di queſto vertuoſo Academico, promettendo egli di non rimouerſi da queſta ſomiglianza, vſando confermamente il preſente Motto cio è SIC VIRTVTIS AMOR parimente ſi è voluto nella Academia chiamare L'INVAGHITO conciò ſia che la vaghezza che viene da ſomigliante virtù, ſia vera e certa tranquillità dell'huomo.

E nato

GHIRINGHELLI

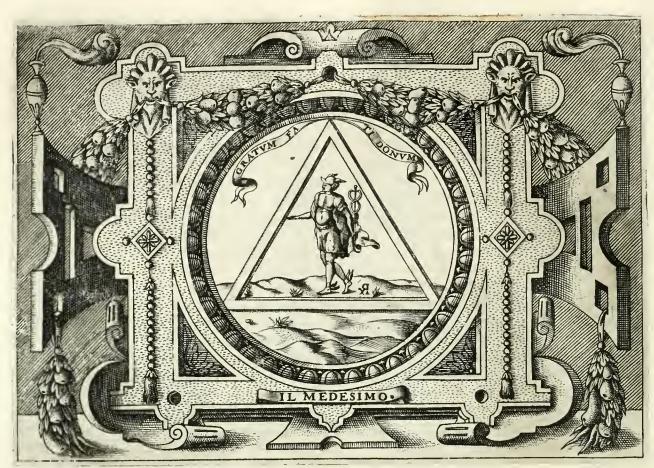
E nato L'INVAGHITO dell'antica e nobile famiglia Ghiringhella in Pauia, & anco in Milano e gli antenati di questo Academico sono stati sempre persone d'honore di nobiltà e di publica & honorata voce e fama, fra quali per non cominciar dalla madre d'Euandro che troppo longo sarei, dico che tal nobile stirpe per quanto si sa, trasse origine di Germania e si sparse in diuersi luoghi d'Italia, e particolarmente, come si è detto, in Milano & in Pauia. E si sono ritrouate le memorie come molti di questi furono e per valor d'arme e di scientie tenuti in gran conto Si trouano similmente in Belinzona assai di questa casata, e si conoscono esser d'vn ceppo poi che tutti portano tre liste azurre & altretante d'oro per arme con l'Aquila per cimiero. Fu vno di questi Colonello alla rotta di Cerasuola in seruigio di Carlo Imperadore, la memoria imperò de gli altri che sono habitati in Pauia solamente sarà qui scritta per esser concesso poco in dire di questa honorata famiglia quanto si potrebbe e deuria veramente e ragionare e scriuere. Fu vn Leone huomo fauoritissimo al suo tempo non tanto per essere stato eccel. filosofo e medico quanto per bonta di vita, per opere di gentilità, e per effetti di naturale amoreuolezza verso ciascuno. questo fu atauo del sudetto Academico. a Leone successe Cristofono suo figliuolo, al padre nell'vna e nell'altra professione di nulla inferiore massimamente essendo stato medico di Filippo Maria Duca di Milano, e sotto il medesimo Principe fu vbertino Ghiringhello Referendario di Pauia molto stimato & apprezzato dallo stesso Duca Filippo & amato dala sua patria per le sue honorate attioni. di Cristofono nacque Giouanni pur gran filosofo & eccel. medico, come di cio ne fa testimonanza la sua imagine sculta in marmo nella chiesa di santo Iacomo fuor di Pauia, doue è riposto il suo corpo e degli altri suoi antecessori, questo fu publico professore nello studio di Pauia e fu molto grato a Galeazzo Maria Duca di Milano e fu auo del sudetto Academico. Da questo Giouanni nacque Alessandro e Benedetto. Alessandro fu a suoi giorni persona di molta stima come filosofo e medico e publico professore nel nominato studio; sotto Francesco Sforza di questo nome secondo Duca di Milano, da cui nacque Prospero medico e filosofo e publico professore nel sudetto studio il quale con tutto cio fusse assai giouene, nientedimeno e nella lettura e nello essercitio del medicare era tenuto e stimato fra i principali. E se la morte auanti tempo non lo hauesse rapito si vedeua manifestamente salire al grado & al grido di rarissimo nel suo essercitio. Di Benedetto huomo d'integrità e di giouamento alla patria, a parenti & a gli amici è nato il vertuoso Inuaghito sudetto Academico il quale ritiratosi dalla professione de suoi honoratissimi predecessori volle seguire gli studi Legali doue con molte vigilie e sudori mantenutosi, e peruenuto ad honorata dignità del Iureconsulto, ha sempre con diligentia, con bontà e con sincera dispositione hora come Auditore seruẽdo alla sua patria, hora come Abbate hora come eletto in tutti i bisogni publici, si è affaticato e s'affatica, ne meno ha mai ricusato qual si voglia sorte de disagi e d'impacci per seruigio de gli amici e de poueri secondando con le sue buone attioni l'obligo di seguire la virtù come nella sua bella Impresa ha promesso.

A Vite con l'vua matura congionta co'l Lauro, è impresa di Giouan Henrico Fornari, il qual ha voluto, & vuole inferire per la vite con l'vua due qualità di essa vite, vna è che di sua natura si stende per ogni luogo, l'altra è, che è fruttifera, onde si scopre la intentione di esso Fornari, la qual è di estendersi a benefitii publici, non curandosi del proprio interesse. Il Lauro poi ha questa proprietà, che il tempo di qual si sia stagione, non ha forza di priuarlo delle fronde onde se ne sta sempre verde, & è ancora consacrato al Sole, che lo Academico intende per Giesv Cristo, chiamato Sole di Giustitia, si che congiongendo queste due qualità con quelle della vite, il detto Academico viene a manifestare lo intento del suo cuore fermo, e stabile, cioè di ritrouasi in qualunche luogo doue l'opera sua faccia bisogno si per amor di Dio come per benefitio del prossimo, e però ha posto all'impresa questo motto tolto dallo epigramma di Virgilio sic vos non vobis, il cui significato è, che quanto egli fa, non e per suo particolare interesse; ma solamente per la carità cristiana procurando di far giouamento ad altri, e per questa cagione nella Academia e chiamato l'offitioso, è ben vero, ch'egli non hauerebbe voluto esser nominato con questo nome per non dimostrare in voce quanto egli fa segretamente con opere. Ma pur essendo cosa palese & ad ogni vno chiara, e stato costretto di lasciarsi cosi chiamare, & è ben cosa douuta, che tal notitia sia publica, acciò che sia essempio e sprone à ciascuno buon cittadino di cosi fare nel publico gouerno. Direi quanto lo Offitioso habbia ben considerata la natura della vite, ma per che n'habbiamo à bastanza detto altroue, passaremo à dire qualche cosa del Lauro, il quale i Greci chiamano Daphne, e fauolosamente dissero, che fusse vna donzella ardentemente amata da Apollo; il quale seguitandola con focosa brama, & ella fuggendo à tutto corso, dubbiosa di essere arriuata e temendo ch'egli non le facesse violentia, pregò il padre (come Dio di quel fiume appresso a cui già si trouaua correndo giunta) che l'aiutasse, onde incontanente fu conuertita in Lauro. per la qual cosa Apollo consacrò poi quel-

l'arbore

l'arbore alla virginità, e toltone vn ramo di quello se ne fece vna ghirlanda, in segno che anch'egli voleua conseruarsi vergine e puro. Ha questa pianta tal proprietà di rendere sicura quella casa (doue è) dalle catiue ombre, dalle fantasme, e dalle malie, l'assicura ancora da i fulmini massimamente, como dicono, accompagnata co'l Fico, delle fronde di questa pianta si soleuano coronare gli Imperadori, & ancora i Poeti. è dunque stata prudentia di questo Academico in sapersi eleggere così degna impresa. le figure della quale tutte però concorrono ad vn istesso fine, & alla intentione dell'inuentor di essa.

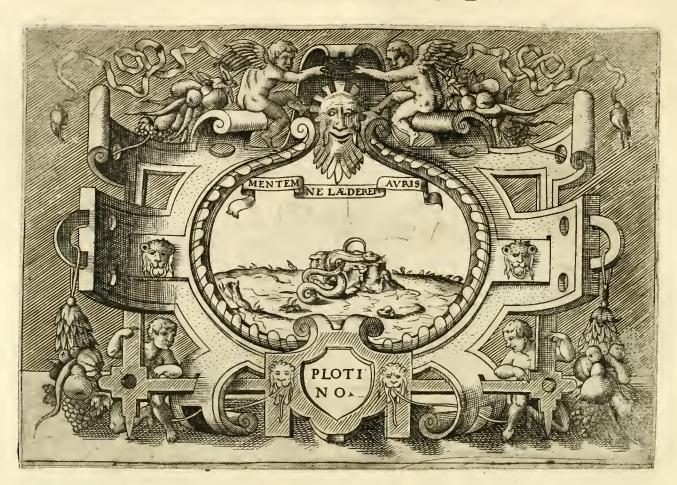
La famiglia de fornari è nobile & antica nella città di Pauia e parimente in Genoua & in Venetia, & in Vicenza. Trà gli antenati dell'Offitioso, per non cominciare da gli antichissimi, fu vn Sebastiano Fornari dottor di legge di molta stima, si per la scientia come per i buoni costumi, e per vita cristiana. Li antiqui di questa stirpe fondorono in Pauia la chiesa e monasterio di san Maiolo, dotandola de proprii beni, nella qual chiesa fecerò fabricare vna cappella cō particolar dote intitolata a san Sebastiano, nella quale sono le sepolture de detti Fornari, è pero quelli di questa famiglia si chiamano de Fornari di santo Maiolo. Da Sebastiano sudetto nacquerò due fratelli, cioè Oliuo e Caualerio, di Oliuo nacquero dui figliuoli, vno detto Agostino, il quale fu eccellente dottor di legge, e lesse molt'anni in Pauia sua patria con gran concorso di auditori; fu ancora condotto allo studio di Padoua, doue leggendo e consultando con molto credito, finalmente quiui fini i suoi giorni. L'altro figliuolo di Oliuo fu nomato Giouanni; questo attese al gouerno della casa e visse con nome di buon cittadino e di otttimo cristiano, e di lui nacquero quattro figlioli, il primo fu nomato Sebastiano, el quale fu Giureconsulto e caualiere e lettore publico nello studio di Pauia, e fu concorrente di Giacomo Puteo celebratissimo legista. Il secondo hebbe nome Gioanantonio, questo per isciogliere la sua patria Pauia da vn obligo ch'ella hauea per vn voto fatto di distribuire ogni anno vna certa quantità di limosina, e di andare ciascun'anno, vno per casa alla messa in Domo il giorno di san Benedetto; donò trecento ducati d'oro alla camera Papale, e così ottenne la liberatione. Il terzo figliuolo fu chiamato Oliuo secondo di questo nome. Il quarto Marco, e questi duoi furono di ottima fama e molto limosinieri. Dal sudetto Sebastiano famoso lettore, nacquerò tre figliuoli, il primo fu nomato Giacomo, il secondo Agostino ambidui celebri Giureconsulti. il terzo hebbe nome Caualerio, questo ancora hebbe quattro figliuoli cioè Giouanni, Francesco, Girolamo, e Giouanantonio, Giouanni, nel tempo che Francesi saccheggiorono la città di Pauia che fu l'anno 1527. mosso dall'amore e pietà della sua patria, con molta diligentia e destrezza prouedè ch'ella non s'abbrugiasse come gia i Francesi haueuano incominciato ad appicciarui il fuoco, e per benefitio publico fece molt'altre opere segnalate, di maniera che meritamente si potè chiamar padre della patria. Francesco il secondo figliuolo non lasciò dopò se altri che due figliuole, e fu huomo di vita essemplare e cristiana. Il terzo nomato Girolamo fu dottore e Vescouo di Belcastro città nel Regno di Napoli e fu tanto caro a Papa Clemente settimo, che gli mandò fino a Pauia le bolle del detto Vescouato gratis. Giouanantonio quarto figliuolo del detto Caualerio fu huomo molto amatore della sua patria, e sempre ne i maneggi del gouerno publico si portò da buon compatriota, lasciando di se ottimo nome, e di questo nacque Giouanhenrico Academico Affidato detto l'Offitioso, rimaso solo di tutta la famiglia de Fornari, ha tolto moglie dell'Illustre sangue di casa Gattinara, & ha risuscitato la sua progenie, imperoche da detta sua moglie ha hauuto dodici figliuoli, sei maschi, e sei femine. Questo ha degnamente meritato il nome Academico, cioè l'Offitioso, conciosia ch'egli d'ogni hora s'affatichi in far benefitii & in commune & in particolare, onde egli sempre è eletto, agli offitii ne i continoui bisogni della sua patria, & ancora al gouerno e tutela de luoghi pii, in guisa tale che ben si conosce quanto buon nome vada di se lasciando, fra suoi cittadini, egli è tutto amoreuole, gratioso, cortese, e liberale con ogni sorte di persone a tale che da tutti e amato stimato & honoroto.

GRATVM FATI DONVM

IL MEDESIMO.

LA Figura dentro il Triangolo con la lettera al baſſo intagliata ℞ è Mercurio, impreſa di Franceſco Alciato Milaneſe, imitando la natura. E ben che, ſecondo alcuni autori, ſieno ſtati piu Mercurii nientedimeno, queſto s'intende per Mercurio Triſmegiſto Egittiano il quale fu in tre principali ſcientie, maſſimo, cioè nelle ſcientie naturali, nelle aſtrologiche, e nelle diuine. e perche nella Aſtrologia fu vnico e ſtupendo, per cio è parere di tutti li ſcrittori antichi e moderni, che Egli fuſſe chiamato Mercurio dal nome del ſecondo pianeta ſopra la Luna, o vero che egli (come è da giudicare) haueſſe impoſto il ſuo nome à quel pianeta del quale ſopra ogni altro habbia ſaputo ſcoprire la natura, o dal quale haueſſe riceuute le buone influētie, onde haueſſe voluto che fuſſe detto Mercurio cioè Principe di tutti i diſegni attiui. Di eſſo Mercurio Triſmegiſto e Re e ſapiēte ſacerdote in Egitto, ſi è poſto lo ſteſſo pianeta in triāgolo, perche il piu delle volte le buone influētie ſono fra le dodece caſe, o in Trino, o in Seſto, quiui confrontādoſi grati e benigni Gioue, Venere, Mercurio con felice partecipatione del Sole, rendono buona ventura, il che ſi conſidera eſſere ſtata la natiuità del ſudetto Franceſco Alciato; lo ℞ dinota Mercurio retrogrado, il quale lo faceua in quanto alle dottrine, mirabile, e per fare e render piu facile che poſibil ſia queſta interpretatione di ſi bella impreſa, mi conuerrebbe trattar della natura di queſto ſecondo pianeta, cominciando dalla Luna. Ma per non poter io eſſere copioſo leggaſi Miſael Aſtrologo ſapientiſſimo e vedraſſi che Mercurio è pianeta tēperato, notturno, hora maſchio, hora femina, perche ſi conuertiſce ageuolmente in diuerſe nature, e cio moſtra Paulo a Corinti al quarto capo cioe in tutte le coſe ſon fatto ogni coſa & Iſidoro e Tolomeo dicono che Mercurio fa l'huomo ſtudioſo, eloquente calculatore e computatore, e ben ſi ſa come Paulo era detto Mercurio, imperciò che è guida del parlare, dopo cio Mercurio ſempre è col Sole, o poco auante, o poco adietro, quando però precede il Sole ſempre è con i ſuoi raggi ſolari ſtationario, ſe gli è vicino, o quando da preſſo il ſeguitò è retrogrado, queſta è quella retrogradatione nella natiuità del ſudetto Alciato

ciato così ſono ſempre buoni col Sole cioè con Criſto coloro, i quali non ſi diſcoſtano da lui, s'interpreta finalmente che come Mercurio è buono con i buoni, così Gieſucriſto è buono con i buoni, e con i peccatori rigoroſo e punitore. Queſto Sole imitando e ſeguitando l'Alciato, ingegnoſamente ha voluto publicare queſta belliſſima impreſa per la quale promette di ſeguire Criſto ſuo Sole, ſuo lume, e ſua guida col Motto GRATVM FATI DONVM, preuedendo la mutatione della ſua vita attiua alla contemplatiua, eſſendo fatto retrogrado dalla commodità terrena, e stationario nella felicità celeſte, ha ſotto di ſe Mercurio i Gemini e la Vergine in ſignificato, che l'Alciato ha in ſe la gemina carità cioè di Dio e del proſſimo, e la vergine s'intende per la caſtità e per cio confermamente ha il nome academico cioe il MEDESIMO, che come Mercurio e col Sole, così promette egli di eſſer con CRISTO.

La caſa e famiglia Alciata è nobile & antica per ſangue e per virtù e per non cominciare da primi ſecoli, diremo eſſere ſtato vno Anſelmo Alciato principe della Ambaſceria milaneſe per cagion di concordare i Milaneſi con i Comaſchi, i quali viueuano in continua controuerſia, fu nel l'anno del 1286. onde Anſelmo con ſingular prudentia e dottrina meſſe concordia e pace fra le due città, cio ſi legge nella cronica del Coiro nella ſeconda parte nel ſudetto Anno.

Fu hancora Federigo Alciato celebratiſſimo Iureconſulto, vn libro del quale adduce Alberto Caſato in teſtimonio della ſua dottrina, alla legge CON PRIGHIERE, alla colonna prima nel Codice delle PROBATIONI, queſto parimente della medeſima ſtirpe fece molte coſe degne di laude. Matteo Alciato ancora, di cui fa memoria il Coiro nel 1448., fu molto grato à Principi di Milano, e fu adoperato negli offitii publici, fu generoſo & amabile, il figliuol delquale fu detto Pietroantonio dottor di legge e del Collegio di Milano nel 1492. ſucceſſe a queſto il Magno Andrea del quale parlarne poco e ſacrilegio, però ne taccio. A queſto Andrea è ſucceduto il nominato Franceſco Alciato, il quale da fanciullo ſempre ſtette ſotto la ſua celeſte diſciplina à cui il fanciullo preſtò ſempre obedienza e con gratia e conformoſità di corpo ſempre da teneri anni moſtrò e diede ſegni di èſſer meriteuole ſucceſſore al diuo Andrea e ne i beni di fortuna e negli alti meriti delle ſcientie ſi che queſto Franceſco creſciuto ne gli anni, venne in tanto credito che morto il Magno Andrea datoſi alla lettura, è nobilitato prima del grado del dottorato, di maniera in cotal profeſſione riuſci, ſi che ancor giouene meritò nello ſtudio di Pauia la prima catedra, vn tempo della matina & vn tempo della ſera, e tanto piu creſceua in credito, quanto piu ſi moſtraua gratioſo, ciuile & offitioſo, ſparto il nome di Franceſco honoratamente per tutta Italia, Pio IIII. Pontifice Maſſimo lo chiamò a Roma, a cui dati diuerſi offitii di gouerni e di regimenti, lo eſſaltò finalmente al grado del Cardenalato & in queſta ſi degna e ſi alta dignità, ſempre ha rendute tuttauia piu illuſtri le doti di natura, e le giouiali ſue inchinationi, non ceſſando mai di preſtar fauore e di giouare à ciaſcuno non eſſaltatoſi d'animo nell'eſſaltationi di coſi alti gradi ma piu toſto humiliandoſi diuinamente riſplende.

GIOVANBATISTA Piotto Nouarese gratamente accettato nell'Academia de gli Affidati, e secondo il costume d'essa Academia ha voluto elegersi per Impresa l'Aspido sordo del quale, secondo Galeno, sono piu spetie,(e Plutarco à longo ne scriue) se ne trouano di neri, di pallidi, e di rossi, e credo, che la diuersità de colori facci variare le spetie, vogliono alcuni che'l liuido sia il piu velenoso, però che'l suo mordere fa morire l'huomo in termine di quattro hore, se ne trouano de piccioli come lombrici, e de grandi che sono di longhezza appresso a cinque gombiti, questi sono d'vn penetratiuo veleno, e secondo che scriuono alcuni, il morso di questi induce incontanente vn grauissimo sonno, e però dicono, che Cleopatra si fece mordere da questi animali per non sentir la morte. E gli è il vero che alcuni chiamano questa Serpe non Aspide, ma Hipnale dal mortifero sonno ch'ella induce. Questo Aspide è detto sordo, non perche naturalmente cosi sia, ma per hauere vna innata inchinatione di chiudersi vna orecchia con la punta della coda, e porre l'altra sopra un sasso, ò in terra per non sentire le parole de gli incantatori, le quali à viua forza non solamente traggono à se tutti i Serpenti velenosi, mà leuano ancora ad essi la forza di mordere, e di auelenare. Da questo Serpe ha cauata la similitudine l'Academico Piotto, il quale (di sua natura odioso della maledicentia) ha voluto imitare l'Aspide con serrarsi le orrecchie per non ascoltare le voci de maledici, e ben scuopre Dauid profeta questa similitudine nel suo cinquantesimo settimo Salmo, cosi dicendo.
„ Hanno errato i peccatori fin dall'vscire del ventre, hanno parlato le cose false, Il furor loro
„ secondo la somiglianza de Serpenti, a guisa d'Aspide sordo &c. Bella veramente & saggia intentione di questo Academico, tutto disposto di non aprire le orecchie à mali rapportatori, i quali hanno il veleno nella lor lingua come l'Aspide, e questi certamente sono il piu delle volte del publico, e del priuato espressa ruina. Ma di tutti gli incantesimi, niuno è piu pericoloso e piu mortale che la voce dell'heretico, à cui il Piotto ha sempre portato odio infinito, però con proposito, à

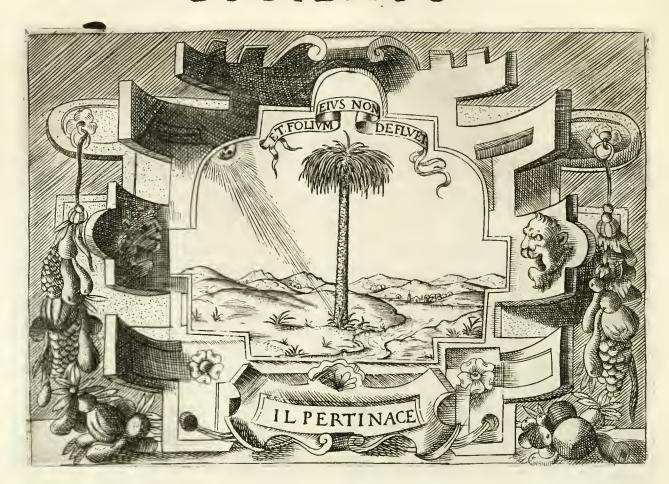
cotal

cotal figura ha aggionto questo motto cio è, MENTEM NE LAEDERET AVRIS. Impercioche li maledici, e sopratutto gli Heretici vccidono il corpo e l'anima mentre che l'orecchio si pericolose dissonanze riceue. Ha voluto ancora chiamarsi PLOTINO ad imitatione di Plotina moglie di Traiano Imperadore, virtuosa, casta, santa, e perseguitatrice de ribaldi, ouero ad imitatione di Plotino Platonico maestro di Galeno, o di Porfirio.

Giouan Battista Piotto nacque nella Città di Nouara, di nobile e d'antico sangue, e considerandosi il cognome di questa famiglia si puo credere che tragga origine da Ploti antichi Romani de quali fu Planco à cui scriue M.Tullio, & altri ancora si potrebbero nominare grandi ne i Magistrati della Rep.Romana. Imperò si può dire per fedi autentiche e legittime che si leggono approuate, ritrouarsi memoria di piu che 300.anni che i Ploti detti hora Piotti sono stati stimati da gli Imperadori massimamente da Federico Sueuo e da Lodouico Bauaro creati Conti e caualieri à perpetua memoria di tutti i Posteri di detta famiglia, come di ciò si veggono i priuilegi. E stato piu modernamente vn Andrea Ploto Filosofo e Medico di singolare eccellentia e prima di questo vn Nicolo della medesima professione e tutti del venerando collegio di Nouara e di questa istessa progenie si troua nello Archiuio di detta città, come ne sono stati molti titolati & ornati di dignità, e di gradi publici, come del consiglio dell'ordine Consulare o Decurione, eletti piu volte Ambasciatori a diuersi principi, e nelle publiche scritture di essa città di Nouara i Piotti hanno hauuto titoli di nobili di magnifici e di eccellēti. è tenuta ancora tal famiglia sempre fra le prime, come ne fanno autentica fede Cesare Andena Iu.con.e preposto di san Geminiano in Lodi, e Vicario generale del Vescouo di Nouara e Vincentio Zuccardo dottor di legge, Podestà di Nouara. Hebbe questo Academico Affidato suo padre chiamato Giouanmaria cittadino molto amato, & assai adoperato ne i publici bisogni. Questo nostro Academico da giouinetto attese a gli studi di humanità, e poi si diede alle leggi nelle quali vsò si frequente & continuo studio, che meritò di esserne laureato e riceuuto nel Collegio de giudici e de dottori della sua patria subito fu dichiarato fra Decurioni Presidenti e consiglieri di essa città, nelle quali dignità non si sogliono accettare se non gli antichi cittadini originarii e veramente nobili. Il detto Academico Plotino ha fatti molti consigli legali, di gran stima, e pochi anni sono che fu posto in stampa vn suo libro pur di legge communemente grato & molto vtile, e se la morte auanti il tempo non l'hauesse con gran danno della patria e de gl'amici leuato da questo mondo, hauerebbe posto in luce molt'altre opere della sua facultà, era feudatario del castel Pernato nel Nouarese con mero e misto Imperio, doue egli eleggeua e poneua a nome suo il Podestà. Non e molto tempo, che cauandosi per fare il ponte per cui si ua a Monforte, in quelle muraglie antiche che v'erano, fu ritrouato vn marmo in cui era intagliato questo epitafio.

L. AEBVTIO PLOTO F. M. AEBVTIO VERO F.
MIL. LEG. XV.
L. AEBVTIO LVCVMONI F.

Testimonio chiarissimo della nobiltà & antichità de Ploti, o vero Piotti.

S

PIACIVTO à Filippo Beccaria di eleggerſi la preſente figura, la qual è vna Palma appreſſo à vn riuo, il cui piede è percoſſo da i raggi del Sole, ad imitatione di natura, & ancora della Iſtoria; la natura della Palma è di reſiſtere à peſi, e di non cedere alla violentia, onde egli tragge la ſomiglianza della ſua intentione, la qual'è ſtata & è di far reſiſtenza alle perſecutioni de maluaggi, & à quelle dell'empia fortuna, non tanto ſoſtentato dalla ſua innocentia, e fortezza d'animo, quanto dalla miſericordia di Dio, per l'acqua co'l ſole ſi conſerua naturalmente la palma, volendo inferire queſto Academico che'l Sole ſia Dio, e l'acqua l'humore nutritiuo di tutte le coſe inferiori, ouero ſia quella beuanda della ſapientia meſciuta all'huomo giuſto, per la qual coſa la palma cioe la intentione di eſſo Academico, non ha da dubitare del Dimonio, ne dell'humana maluagità, ne di ſe ſteſſo, e però ha preſo il motto dal primo ſalmo di Dauid Re e profeta, cioè ET FOLIVM EIVS NON DEFLVET, vſando la figura ſinecdoche, intendendo la parte per il tutto, cioè, la fronde per l'arbore, ſi comprende parimente in queſta bella impreſa vna ſimilitudine del ſole viſibile, il quale come padre, che genera le coſe di qua giù, coſi il ſole inuiſibile, che è il grande Iddio, genera nell'anime humane ben purgate la ſalute eterna, à queſta ſalute ſpera & ha deſignato il ſudetto Filippo di peruenire con l'opere chriſtiane, & è queſta ſua impreſa propria e regolata, benche habbia piu figure, le quali pero inſieme concorrono à vn ſemplice, honeſto e deſiderato fine, & ha voluto per nome Academico chiamarſi il PERTINACE ad imitatione della hiſtoria de martiri di CRISTO, i quali ſantamente pertinaci acquiſtorono la palma della celeſte beatitudine, il che coſi canta la ſanta chriſtiana chieſa. Quelli ſono ſtati i veri ſerui di Dio, i quali hauendo diſprezzati i commandamenti de gli empii e ſcelerati Prencipi, hora ſono coronati inanti à Dio, e riceuono la palma delle loro fatiche, e benche il nome Pertinace il piu delle volte ſi pigli in mala parte, nientedimeno ben ſpeſſo ſi vſa ancora in buon ſentimento come ſi legge nella oratione di Marco Tullio per

Marco

Marco Marcello alla presentia di Cesare, cioè quella, che è pertinacia si conosce essere in alcuni altri constantia, Valerio Massimo nel primo libro dice. Non sia marauiglia, se per accrescimento dello imperio, e per conseruarlo si sta pertinace, Seneca nel settimo libro de benefitii, dice, che la bontà pertinace vince i ribaldi, Tito Liuio nel quinto libro della guerra Africana scriue, che la virtù Pertinace vince ogni cosa. Ha voluto questo Academico imitare il Cardinal Pietro Francesco Ferrerio suo padrone, perche anch'egli fu grauemente perseguitato, come ben si comprende nella sua Impresa.

Filippo sudetto è nato della generosa, Illustre, & antica famiglia de Beccarii. Questo discese dal ceppo de Beccarii di Montebello, fra i quali fu vn Florello huomo molto valoroso e prudente, costui militò sotto gli Imperadori Alberto primo Duca d'Austria, e Ludouico, & hebbe da loro honoratissimi gradi nella guerra. Questo Florello edificò la Rocca o castello alla pieue di Canauino, detta ancora fino al presente la rocca di M. Florello, fu padrone ancora del castello della Pietra vicino à Montalto, e del castello e luogo di Zerbolo posto nella valle del Tesino, & ancora hoggi li cappellani d'vna cappella fondata nella chiesa di S. Teodoro in Pauia da vn Simonino figliuolo del detto Florello possеggono parte di detto castello con alcune possessioni lasciate dal fondatore alla detta capella. Gli antecessori di questi duoi fondorno e dotorono vn'altra cappella assai ricca detta santa Maria degli Angeli posta nella chiesa di san Pietro principale nella terra di Chiasteggio, & vn'altra sotto il titolo di san Rocco nella chiesa parrocchiale della Stradella, le quali sono ancora Iuspatronato di detta famiglia Beccaria, e specialmente del detto Filippo Academico. Hebbe questo nostro Pertinace fra suoi maggiori vn Vincentio fratello di suo auo paterno, il quale fu dottore di legge e canonico del duomo di Pauia, e protonotario Apostolico, molto grato e caro alli cardinali Gonzaga primo, di cui fu per molti anni Auditore e Vicario in Mantua, e d'Ascanio sforza, e di questo fu parimente Auditore e Vicario nel Vescouato di Pauia, e quiui hauendolo con molta prudentia e benignità amministrato con vniuersal beniuolentia finì il corso di sua vita. Il padre di questo Filippo Academico fu nomato Alessandro huomo degno e di molto stima nella sua patria. Hauendo hauuto Filippo i suoi antecessori di molto honore, inspirato da Dio s'è dato à i seruigi suoi ne i gradi ecclesiastici, fatto dottore in ragione canonica, & ciuile, fu chiamato dallo Illustrissimo Cardinale Pierfrancesco Ferrerio, e lo fece suo Auditore e Vicario nel Vescouato di Vercelli, dopo la morte di questo Cardinale succedendo Guido Ferrerio suo nipote e cardinale nel Vescouato di Vercelli (ambidue creati Cardinali da Papa Pio IIII.) seruì in Vercelli per alquanto tempo co i medesimi gradi & offitii, e prima ch'egli andasse à i seruigi di quegli Illustrissimi, dal Senato di Milano di propria e spontanea ordinatione fugli data la lettura del Decreto nel publico studio di Pauia. Hora volendo attendere al viuere cristiano e riposato, si è ritirato alla patria, doue religiosamente facendo sua vita, attende alle cose dello spirito, e procura di far giouamento al prossimo, dando tutta via buono essempio di se à ciascuno.

ERCVRIO che con vn vaso d'acqua bagna vn Lauro piantato in detto vaso è impresa d'Alessandro Focari Todescò. Le fauole dicono che Mercurio nacque di Maia, vna delle sette sorelle conuertite in sette stelle chiamate Pleiade, delle quali appieno se ne tratta in piu parte di questo libro; e lor Padre fu Gioue, e molto si potrebbe dire sopra questo nome Mercurio. parimente dicono che Febo fu figliuolo di Latona e di Gioue, in guisa che nati questi dui d'vn medesimo Padre, allegoricamente s'intende come le influentie da queste tre stelle insieme rendano felici i natali di tutte le cose. Mercurio però e Febo, ouero Apollo sempre fauolosamente si sono concordati, e ben si comprese ne i particolari doni fatti fra loro, e particolarmente nel dono che Apollo fece del caduceo a Mercurio, e nel dono che fece della sua Lira Mercurio ad Apolline. Il nominato Focari Academico affidato, considerata la conuenienza ferma di questi dui Pianeti, & egli giouinetto desioso con gli studi (che per tal cagione venne in Pauia) d'acquistarsi la fronde di lauro, ha voluto inferire che Mercurio Impresa degli Affidati, lo aiuti in acquistar' il Lauro, volendo ancor dinotare che con la pratica dell'Academia ben che egli sia giouinetto, non dubitarà de conseguire quanto vertuosamente desidera, traggendo la somiglianza de suoi alti disegni dalla presente sua Impresa con imitare la fauola. La onde conformamente vsa il motto greco, che vuole inferire VNDE PLVAT. cioè da Mercurio cada la pioggia. il nome suo academico è L'AVIDO.

E nato questo Academico della nobile e ricchissima famiglia de Focari in Augusta, & hoggi veramente in Germania è molto stimata, massimamente da i Principi d'Austria. hanno giuriditioni di molte Castella con titoli di Conti & di Marchesi, hanno in piu luoghi sontuosissimi Palazzi, Giardini, & altri Edifitii, sono liberali e magnanimi, e si sono dilettati di allogiar sempre tutti li Principi e Rè & Imperadori e Duchi. Li loro conuiti sono sontuosi in guisa c'hanno meritato e meritano d'esser chiamati Luculli Germanici. hanno in quella Città loro patria Augusta,

e quasi

equasi tutta heretica sempre mantenuta la religion Cristiana, per laqual cosa hanno grauemente patiti e sopportati insulti e danni infiniti, e quanto piu erano da perfidi e da gl'Inuidi perseguitati tanto piu stabil & saldi nella santissima fede di Giesu Cristo si conseruauano & si conseruano è stato Antonio fra loro huomo di gran conto, & atto anzi mirabile in tutti li negotii. Gianiacomo Focari parimenti stimato di alto e generoso affare, possedeua tutte le lingue, haueua amicitia con tutti i Principi d'Europa, distribui li setti suoi figliuoli maschi a diuerse illustri e virtuose pratiche, vno alla Corte dell'Imperadore, l'altro alla corte di Spagna, il terzo alla corte di Roma, il quarto e'l quinto alla corte de gli Arciduchi, il sesto alle pratiche de negotii mà bene e dottamēte, il settimo che è il sudetto Academico all'acquisto delle dottrine, dispostosi di praticare tutti i famosi studi d'Italia, di Germania, e di Spagna ne per ciò deuo io tacere la bontà cristiana di questa generosa casata Focari, la quale oltra l'hauer mantenuta la pura e santissima legge dell'Euangelo, e la sacra autorità de Pontefici. ha ancora sempre fauoriti e fomentati li seguaci de Pontefici, ha patita gran persecutione e nella patria propria e fuori, e fatta immutabile in conseruarsi religiosa e fedele animosamente perseuera.

L'AVIDO è di bellissimo ingegno, di ciuili e gratiosi costumi, amoreuole, liberale, virtuoso, & in ogni occasione gratioso e modesto, si che punto dal honoratissimo suo Padre non traligna. Similmente in ogni luogo cosi giouinetto doue è stato per hauer notitia de paesi e delle genti, ha dato di se tal saggio, che ciascuno lo lauda & lo admira. e ciò tutto si è uerificato in Pauia, doue per li suoi ottimi costumi, e per la sua gentil maniera, e la Città e li Scolari lo stimano & ad ogni hora lo laudano. Ricercò con molta humiltà e modestia di esser nella Academia de gl'Affidati riceuto, ne si mancò di riceuerlo fra tanta honorata, & molta Adunanza.

LA Rana, col calamo in bocca, allo'ncontro del Serpe, è Impreſa di Polidamas Maino; Scriue Eliano, che le Rane Egittie, di corpo molto maggiori all'altre, ſono prudenti; Perche vſcendogli dall'inſidie contra, l'Hidro ſerpe, nodrito nel Nilo, loro nemico, per diuorarle, pigliano vno calamo in bocca, & lo tengono, attrauerſo, acciò non le poſſa inghiottire; per il quale impedimento le laſcia ſtare; Et così la prudenza d'vn deboliſſimo, vince la malignità, & ingordigia d'vn potentiſſimo animale. Per l'auertimento di eſſe Rane, Polidamas Academico dimoſtra non hauer'intentione d'offendere, mà di ripararſi. Et non ſenza cagione, percioche dalla ſua virilità in quà, accertato dalle continue inſidie, & occulte perſecutioni fattegli da potenti; con l'inſtinto naturale, à virtuoſamente viuere, candidezza de'coſtumi, eſſemplarità di attioni, à publico & priuato commodo, & iſperienza del paſſato, ſin'hora, ſi, è ſchermito dalla voracità loro; L'Impreſa conuiene al ſuo diſſegno, & parimente il motto. VIRTVTE, NON VI Et conforme alla figura, & motto, chiamaſi academicamente, Il CIRCOSPETTO.

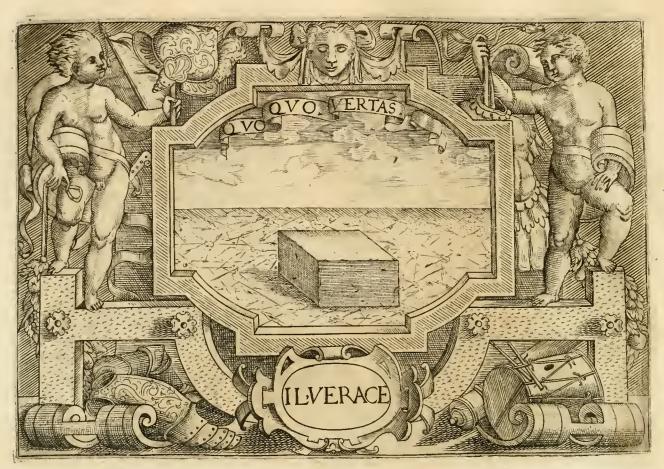
Il Circoſpetto della famiglia Maina (la quale per eccellenza di Lettere, & d'Armi, & altre qualità, è ſtata, & è, frà le prime, non ſolo di Pauia, & Milano, ma anche d'vna meglior parte di Germania) è nato dal magno Iaſone, il quale tanto valſe, & glorioſamente viſſe, e tal nome laſciò, che non hebbe che inuidiare, a gli antiqui, non che moderni Giureconſ. Eſſo Academico, dopò fatto progreſſo nelle buone lettere, & ne gli honorati eſſercitii, eſſendo di fortezza, & deſtrezza mirabile del corpo, hauendo con ogni ſtudio dato opera, per lo ſpatio conſueto alle ſcientie legali, per dare qualche ſaggio di ſe, & per accõmodarſi alle ordinarie, leſſe publicamente per molti anni, nello ſtudio di Pauia, la lettura de' Attioni, & altre ſtraordinarie. Poi s'acquiſtò degnamente il titolo, & grado di Giurec. &, à commune ſodisfattione della Patria, fù riceuto nel Venerando Collegio de' Giudici: & ſucceſſiuamente deputato alla Podeſtaria di Milano, la quale hebbe tale eſito, Che fu promoſſo, à quella di Genoua, nella quale la Sig. Illuſtriſ. informata, à, pieno della ſua prudentia, & probità, per il corſo d'eſſo Magi. gli confidò l'autorità Regia, & di procedere, ſeruata, & nõ ſeruata, la forma, ſino alla morte naturale incluſiua, & ſenza reſtar ſottopoſto ad alcuno ſindicato, al quale

Decreto

Decreto,rinũtiò,& volse essere sindicato,& nõ hebbe querela alcuna.Essercì ꝑ vn mese,& oltre,tutti gli offitii di Genoua,della Ruota,Vicario Pretorio,Giudice del Maleficio, & Fiscale,non senza il concorrente salario; Perseuerò nella Podestaria per mesi diece, oltre il termine prefisso da gli Ordini, Et longamente in essa, l'haueria dissimulato la Sig.Illustriss. se aggrauato da indispositione, per le souerchie fatiche,non hauesse importunato licenza: Alla sua partenza, à perpetua memoria del Magist.ottimamente amministrato,fù arricchito non solo d'vna honoratissima patente, ma anche d'vna collana d'oro,& d'vna bacila,& boccale d'argento, dono di notabile valùta. Se si fusse elletto perseuerare in tal professione,continuamente saria stato impiegato nelle principali Podestarie d'Italia,non che dello Stato di Milano.Ridotto nella Patria, & adoperandosi al solito,in negotii,& benefici publici,hauendo infinite volte hauto il primo luogo nell'ordine delli 12.Sapienti, Deputati al Reggimento della Città,detto Prouisione;Fù elletto Oratore alla Maestà di Carlo V. in Ittalia,& Alemagna;Et poi alla Santità di Papa Giul.iij.& da esso creato Conte, & Caual. & della propria famiglia di Monte, con ampliss. priuileggi. Et alla M.C.del Rè Filippo in Fiandra,& vltimamente in Ispagna,la quale essendosene seruita in particolari a se gratissimi, à sua partenza gli fè dar d'aiutto di costa honoratissimo guiderdone. Et la Patria al suo ritorno,come à benemerito, gli fè dono di splẽdido valore;Et alle sudette Santità &Maestadi fù gratissimo,& riportò uie più di quello hauea in comiss. Hà seruito d'ordine di S.M.C.come consta per sue lettere, per Auditor generale dell'essercitoin Ital.con stipend.di 50.scudi il mese,per il tempo del gouerno,& generalato del Marches.di Pesc.& Duca di Ses.da cui fù mandato à Turino à Monsig.di Brisach,per l'essecut. delli Capitoli della Pace,conclusi tra le MM. Cat. & Cristianiss.Da pochi anni in quà, è stato adoperato dalla Sig. Illustriss. di Geno.in particolari di stato,& gratificato in notabil somma di scudi al giorno, Et mentre si tratenne là, fù instato assai,acciò ritornasse alla Podestaria. E stato infinite volte Orator per la Patria,à gli Illustriss.Gouernatori dello Stato di Milano, Generali in Ittal. incominciando dal Marchese del Vasto,insino,& per il tempo del Duc.d'Alburquerq.Et con la prudenza, & destrezza propria, hà sempre fatto mirabili effetti; E eloquente, & d'ottimo consiglio, massime nelle cose di Duello,ricco di partiti,& gioueuole all'Academia de gli Affidati. Di essa famiglia Maina, da cui trasse il nome la contrada dal Maino, in Milano, è stato Ambrogio, fratel maggiore dell'immort.Iasone,che fù del Conseglio segreto del Duc.Lodouico Sforza,& Viceduca per molt'anni di Parma, & di Piacenza. Hebbe molti figliuoli qualificati, frà gl'altri Tomaso d'ottime lettere d'humanità, & di leggi, & di raro giuditio, che fù gouernator di Cremona per il Duca Franc. Sforza 2.& del suo Conseglio segreto,& per lui,Ambasciad. alla Maestà di Carlo V. in Ispagna,oue per merito di liberalità,& delle sue attioni,lasciò perpetuo nome.Il Maino, Caualliere speron d'oro,che di valor nell'armi,hebbe puochi pari,fù Collonello d'Infanterie,Gouernator di Cremona con 200.Caualli leggieri & del Cons.segreto del Duc. Franc.sudetto.Et Gaspar, di ualor del corpo,mirabile,nato in tutto per commercio de' Prencipi,del Cons.segre. come di sopra,& Orator per S.Eccell.alla Santità di Papa Paolo, il qual giuditioso essendo, & bellicoso,con puoco essercito di veri soldati,ruppe,& tagliò à pezzi al Castellazzo,molte migliaia de'Francesi,& altroue.Et trionfante,dedicò alla Chiesa infinite insegne; Fù Collonel. di 4000. fanti, & d'alcune Compagnie de Caualli,Gouerna.& Viceduca per molt'anni in Alessand.& di tutto il di là dal Pò, nel cui Magistrato se ne morì.Da Tomaso nacque il Conte Ippolito Maino,il quale di splendidezza non tralignò da suoi maggiori, nè fù secondo ad alcuno, de suoi tempi, massime alla Corte del Marchese dal Vasto,& del Card.di Trento,& non essendo ancora di xv. anni,hebbe da Don Antonio da Leua, vna compagnia di caualli leggieri per andar all'Impresa de Sais; Fù creato Collonello d'Infanteria,per l'Impresa di Nizza di Prouenza dal Marchese dal Vasto;Capitano General in Ittalia;Oltre à ciò,nel gouerno di Don Ferrante Gonzaga,nello stato di Milano,fù luogo tenente del Conte Filippo Torniel. d'vna Conpagnia d'huomini d'Arme: Hebbe puochi pari,nella cognitione,& essercitio di tutte le sorti d'Armi; Delle Caccie,si terrestri, come aeree; De' Caualli,& maneggi loro: Dopò se hà lasciato due figliuoli, Il Marchese Tomaso di felice memoria, & il Co. Gaspar, I quali,& di valore,& di liberalità,hanno dato,& danno chiaro inditio, di non degenerar da suoi Predecessori. Di Gaspar nacque, Sforza, Feudatario frà gli altri luoghi del Castello del Bosco,nell'Alessandrino,oue nacque Papa Pio,V.à cui,per il raro valor suo, fù sommamente caro. D'altri della Casa Maina,si dirà parte nella Cronica di IasoneAcademico.

DI GIORGIO

QVO QVO VERTAS

IL·VERACE

IL quadro di Marmo è Impreſa di Giorgio Riua fatta ad imitatione dell'arte im percioche non ha voluto altra ſimilitudine di queſta pietra che quanto le ha dato l'Arte cioè la quadratura con cio ſia ch'ogni dura materia ſotto cotal figu ra ſempre ſta a vn modo,mai non è a riuerſo,mai non ſotto ſopra, mai non per fianco,mai non per trauerſo,in guiſa che ſimigliante ſtabilità conuiene alla vir tu ferma e ben fondata nel cuor di queſto honorato Academico ilquale con perfetto giudicio ſi eleſſe la figura quadrata e doue conſiſte la verità d'ogni perfettione, e che ciò ſia vero, con mirabile e ſtupenda ſpeculatione Archimede trattò della quadratura del circolo,e ben veggiamo che la rettitudine ſi comprende nel campo di quattro linee eguali che ſi congiongono con quattro angoli retti . Euclide di ciò ſcriue nel ſecondo libro alla quinta alla ſeſta & alla ſettima propoſitione. Platone nel Timeo dice che la perfettione del mondo conſiſte nella ſodezza,o pienezza , che uoliam dire,e cio non ſarebbe la verità ſe la quadratura non concedeſſe il ſuo campo,ouero il ſuo ſpatio,onde la pienezza non per uno ſolo neceſſariamente come è uero ma per dui mezi ſi coppula e ſi cõgiogne,cioè fra il fuoco e la terra ha Dio collocato l'aere e l'acqua,& ha voluto che come'l fuoco conferiſce all'aere coſi l'aere conferiſca all'acqua,l'acqua alla terra & in queſta quadratura conſiſte l'armonia della verità . Marſilio Ficino per dimoſtrar la verità delle coſe ſopra il Timeo di Platone,dice che'l numero quadrenario contiene ſotto di ſe il primo numero pari el primo diſpari,e per cio gli elementi concorrono alla generatione perche non deono eſſer piu che quattro ne meno che quattro per paleſare parimenti la verità del tutto dice Marſilio Ficino imitando la Tetratti di Pitagora, come nella ſteſſa quadratura ci ſi ritroua l'uniuerſal uirtù d'ogni coſa il ſegno la latitudine,longitudine e profondità con adempimento di tutte le conſonantie cioè dupla tripla quadrupla ſeſquialtera ſeſ uitertia diapaſon diſ diapaſon,diapente diatepſeron.ſi troua ancora la ſuſtantia,la quantità, la qualità , el mouimento, parimente l'eſſentia,l eſſere la virtù e l'attione , ma che diremo del Tetragrãmato , doue è la ſteſſa

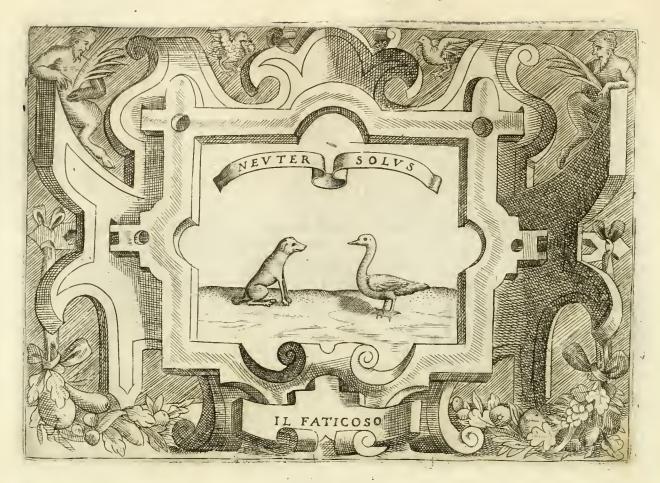
virtù

virtù la quale cosi scriuono gli Hebrei Iod,he,vau,he,e per riuerentia non la pronontiano, ma so lamente in luogo di essa verità che è CHRISTO, esprimono Adonai, quindi il Riua Academico ha cauato la somiglianza del suo animo sincero e perfetto con il Motto QVOQVO VERTAS dinotando che in tutti i modi sarà amicissimo e seguace del vero, ne mai per violentia, o per qual si voglia interesse si discostarà dal vero, e per cio vuol chiamarsi il VERACE.

E nato questo Academico d'honorato sangue e fra i cittadini di Pauia sua Patria sempre si sono li suoi mostrati pacifichi, amoreuoli e grati, ne mai si trouarà che nelle loro operationi patissero biasimo alcuno, o nel publico, o nel priuato & hãno attenenti e parenti ciuili e degni di laude come cio è manifesta cosa nella sua patria, fu di questa famiglia Bernardino auo del sudetto Academico cittadino di tanto buon nome che egli era amato da tutta la citta il padre si nomò Giouan-Domenico pur della medesima bontà e della stessa honorata vita in guisa che fra i suoi cittadini fu d'honorato nome, e questo hebbe molti figliuoli fra quali Giorgio giouinetto e con molti fratelli, i quali ancor che senza guida e fanciulli, sono venuti crescẽdo nella vita ciuile e grata a ciascuno. Il Verace pero da teneri anni frequentò la scuola e si diede alla notitia della lingua latina e greca, delle quali fatto posseditore & acquistatosi i precetti della eloquentia, volse essercitarsi nella Logica doue hauendo fatto buon frutto si essercitò nell'arte oratoria e nella poesia e con questi tesori si sottopose allo studio legale intorno al quale con continua fatigha e sudore non impedito da'piaceri giouenili; peruenne al meritato grado del Iure cõsulto, per la qual cosa fu posto alla lettura della Istituta nella qual affatigatosi molti anni con numeroso concorso di scolari, fu dall'Eccellentissimo Senato posto alla lettura straordinaria tuttauia piu crescendo in dottrina & in credito presso lo stesso Eccellentissimo Senato, presso la sua patria e presso li scolari, sperandosi che salisca di tempo in tempo a gradi maggiori e che camini per le famose pedate del Riua seniore di cui la memoria è in tutte i luoghi doue si viua con legge osseruata e riuerita.

DI GIVLIO

NEVTER SOLVS

IL FATICOSO

IL Cane con l'Ocha è impreſa di Giulio Delfino mantouano, è ben ſi ſa la natura del Cane il quale è tenuto per animal fedele verſo l'huomo, che lo nodriſce, anzi è da dirne in parte alcuni eſſempi degni di ricordo. Plinio nell'ottauo libro à capi 40. ſcriue che ſopra tutti gli animali i caualli, & i cani ſono fedeliſſimi all'huomo recita il detto autore che vn cane gagliardamente combattè contra gli aſſaſſini i quali haueuano ferito e morto il ſuo padrone e non ſi partì gia mai da quel corpo diffendēdolo da altri animali accioche non gli ſi accoſtaſſero punto. Vn'altro cane nella prouincia di Epiro detta hoggi Albania, hauendo conoſciuto colui che di naſcoſo haueua vcciſo il ſuo ſignore, fra infinite perſone ch'erano quiui radunate per vedere quel corpo morto, ſaltandogli addoſſo e preſolo co i denti, mai non lo volſe laſciare fin che lo coſtrinſe a confeſſare l'homicidio ch'egli haueua fatto. Il Re de Garamanti fu rimeſſo nel Regno da dugento cani ch'egli nodriua, e ſuperorono i ſuoi nimici che gli faceuano contraſto, e lo haueuano ſcacciato dalla ſua ſignoria. I Colofonii, & i Caſtabaleſi haueuano le ſquadre de cani per auanguardia e queſti erano i primi ad affrontare i nimici & a combattere con eſſi loro ſenza mai abbaiare. I Cimbri eſſendo ſtati vinti e morti, i lor cani ſi poſero à difendere le lor tende & le lor carra. Giaſon Licio eſſendo ſtato amazzato, il ſuo cane, non volſe mai mangiare e morì di fame. Recita eſſo Plinio molti altri eſſempi, e tra gli altri vno occorſe à ſuoi tempi e fu che hauendo Nerone figliuolo di Germano fatto morire in prigione Tito Sabino, il ſuo cane mai non lo abbandonò, e portato poi quel corpo in luogo publico lo ſteſſo cane non ceſſaua di abbaiare e di lamentarſi con ſtupore di tutto il popolo quiui concorſo a vedere quello ſpettacolo, vno però di que circoſtanti gli diede per compaſſione vn pezzo di pane, & eſſo lo portò alla bocca del morto padrone, eſſendo poi ſtato gittato quel corpo nel Teuere, il medeſimo cane ſi gettò nel fiume, e notando ſi sforzaua di ſoſtentare quel corpo che non andaſſe al fondo, ſi potrebbero dire molte piu coſe di queſto animale per dimoſtrare la ſua fede & il grande amore

ch'egli porta al suo signore, ma per non essere con la longhezza troppo tedioso, verrò a ragionare alquanto dell'Ocha, della qual Plinio largamente scriue nel capo XXII. del decimo libro, & attribuisce all'oche la vigilantia; delle quali le historie Romane fanno degna memoria, quando che con il lor clangore fecero suegliare le guardie le quali poscia difesero il Campidoglio e ne ributtorno i Galli i quali erano saliti il muro, s'è ritrouato ancora che vn'ocha in Argo s'inamorò d'vn bellissimo fanciullo chiamato Oleno, & vn'altra s'innamorò di Glauce la qual sonaua la cetra al Re Tolomeo. si compiacque ancora molto vn'ocha della compagnia di Lacide filosofo, e tanto l'amaua, che mai ne in publico, ne in priuato, ne di giorno, ne di notte non l'abbandonaua. Et Aristotele tiene che l'oche sieno augelli molto vergognosi, e cauti. Ne piu al longo mi stenderò à ragionarne, bastando l'hauer con questo dimostrato quanto giuditiosa fusse la consideratione di Giulio Delfino Academico Affidato. il quale cauando da questi duoi animali la somiglianza della sua intentione, ha voluto dinotare la fedeltà e la vigilantia con la diligentia dell'animo suo e delle sue attioni tanto in commune quanto in particolare, prouando egli non essere se non vana la fedeltà senza la diligentia, e la diligentia senza la fedeltà, è però pose alla sua Impresa questo Motto NEVTER SOLVS, ha voluto ancora academicamente chiamarsi il FATICOSO e in vero in tutte le sue attioni sì è sempre dimostrato senza stracchezza, ne mai ha ricusato fatica veruna.

Giulio Delfino è nato nobile in Mantoua, & i suoi antenali per la maggior parte sono stati huomini di honore, e nelle lettere, e nell'essercitio militare, si crede che la famiglia Delfina in Mantoua habbia tratta origine da quella che e in Vinetia, e cio fa credere & ancora stimare, che sieno tutte vna, vsando queste due casate il medesimo cognome, e la medesima arme. Questo Academico ha hauuto doi fratelli vno dottore di legge, l'altro religioso, & hanno lasciato di se buon nome e buona fama, si diede il Faticoso infino da gli anni teneri alli studi della filosofia e della medecina & in ambedue le scientie fece cosi honorata riuscita, che fu chiamato alla prima catedra di filosofia nello studio di Pauia, hebbe ancora il primo luogo fra i lettori di medecina, e per i meriti suoi, fu eletto Protofisico dello stato di Milano, fu medico di Don Ferrante Gonzaga e d'altri Gouernatori del detto stato, si mostrò sempre grato, amoreuole diligente, e faceto, per la qual cosa era da Prencipi molto accarezzato e tenuto in grande stima, ma nel piu alto seggio della sua fortuna fu dalla morte rapito con gran mestitia e danno de gli amici e parenti suoi, fu mollo amatore dell'Academia degli Affidati, e con molta affettione procurò sempre di arrichirla di persone famose e degne.

DI BRANDA

RELIQVORV VICISSITVDO

IROCODRO

IL Fanciullo nudo che siede sopra il mondo con vn libro e con il Cornucopia e sopraui la fiamma di fuoco è Impresa di Branda Porro milanese e perche morì prima che si deliberasse di far'il presente trattato di tutte l'imprese dell'Academia de gli Affidati, non si potè sapere la intentione di questo celebratissimo filosofo. Imperò alcuni dicono che Egli volesse intendere il Fato per quel fanciullo, & il libro per le memorie eterne delle opere diuine el Cornucopia per la abondantia celeste e la fiamma per l'amore eterno fra le cose superiori, & inferiori el fanciullo è la pura verita semplice nuda esplicata fra gli huomini con la sapientia, il che è rappresentato dal libro, e chel mondo sia con queste conditioni gouernato dall'ostesso Fato di cui le attioni sono varie e scambieuoli a differentia del Fato il quale è immobile, saldo, ordinato, e del tutto prima cagione. Platone scriue cio che sia Fato nel XII. dialogo delle leggi e Marsilio Ficino sopra dello istesso dialogo cosi dice.

Il Fato è vna certa immobile dispositione di tutte le cose mobili nell'anima del mondo, e dice che lo istrumento del Fato è la natura celeste; ma la materia nella quale opera col mezo del sudetto istrumento, sono gli Elementi, dice similmente come nello stesso istrumento consistono tre cose, nominate Lachesi, Cloto, Atropo & anco in essa materia consistono. Per Lachesi s'intende il cielo stellato, nelle stelle del quale si contengono le forze e le sorti di tutte le cose inferiori. Cloto è inteso per il concorso de pianeti in volgere le sorti delle cose, e lo stesso concorso sumministra al nominato cielo. Atropo medesimamente è preso per Saturno e conferma nella sua stabilità le sue riuoltate sorti in vno ineuitabile effetto. Nella materia del Fato però le tre Parche si connumerano, impercioche la fatal forza per il sudetto istrumento celeste penetrata negli elementi, opera nella materia nella forma e nel composto. Similmente la stessa fatal forza opera nella essentia, nella virtù, e nella attione, opera ancora nel principio nel mezo e nel fine. Platone però vuole che la mente nostra di sua natura confidandosi nella diuina prouidentia, o superi il Fato, o veramente

ramente lo vsi con felicità. M.Tullio, Seneca, Aulogellio, Aristotile hanno con diuerse diffinitioni detto il medesimo cio è chel Fato sia vna eterna cagione di tutte le cose passate presenti & auenire. Santo Augustino riprende se stesso nel libro delle sue retrattationi, come quella voce Fato, o fortuna piu tosto alludesse alla openione de gli antichi filosofi che alla verità cristiana la quale troua che la varietà delle cose sia la volonta di Dio da gli antichi chiamato Fato o fortuna. Ma S. Tomaso vuole chel Fato sia la dispositione della diuina prouidentia immutabile & infallibile. Ma quando voliamo che sia vna influentia delle stelle fisse e de pianeti erranti ineuitabile, non diremo che sia quella eterna cagione di tutte le cose perche le stesse influentie non hanno podestà sopra l'anima immortale dell'huomo, ne la ponno costregnere in conto veruno se l'huomo vuole preualersi delle doti riceute da Dio. Questa Impresa però di Branda Porro non è propria & il suo motto è sententia di commune significato onde mostra improprietà, ne promette cosa veruna degna di laude, come si comprende nel motto cioè RERVM VICISSITVDO & il nome Academico è IROCODRO, ma si ben si considera questo Academico essendo stato vn grand'huomo da bene & il primo filosofo de nostri tempi, hebbe il bisauo, l'auo el padre poueri & egli con tutti i suoi molti meriti di hauere studiato e letto, fu pouero e visse tale fin agli ottantaquattro anni. si è attribuito quel nome academico con cio sia ch'in lui il Fato non ha mai mutato natura, & il motto non ha potuto mai ne i suoi ne meno in lui verificarsi per esser (si può dire) eterna & immutabile la sua pouertà, nella quale però sempre visse con patientia cristiana. Irocodro nacque della famiglia Porra in Milano nobile & antica la quale ha hauti personaggi honorati e nella militia e nelle scientie. ha hauti molti dottori di legge e di filosofia e per la maggior parte sono stati di collegio e sono, & hoggi parimente ha vn dottissimo e gentilissimo Senatore nomato Camillo Branda similmente fece professione di filosofia e diede opera alla lettura publica e salì di grado in grado fin che meritamente peruenne a gradi superiori, & in Padua & in Bologna, & al fin della sua vecchiaia, piacque allo Eccellentissimo Senato di Milano di chiamarlo al primo luogo della sua professione in Pauia fu resoluto, chiaro, grato, & elegante, e gli auditori suoi acquistauano da lui vtilità di espositíon vera e modo e stile di ben dimostrare, non fu dubbioso in cosa veruna, ne preuaricò mai nell'obligo di tale scientia ne meno mostrò adombramento veruno nella santa osseruanza della religion di Giesucristo, anzi visse fin agli ottantaquattro anni con honorato nome di primo filosofo in questi nostri tempi & essemplarmente deuoto alla santa Chiesa romana catholica, hebbe due figliuoli l'vno dottor di legge l'altro di filosofia, e per molta dottrina e bontà si è sentito gran danno nello studio di Pauia e grande incommodita nella Academia de gli Affidati.

DI GIO. STEFANO

SIC VIOLENTA

L' ASSICVRATO

HA preso Gio. Stefano de Federici, per discoprire la sua intentione vno Sciame d'Api sopra vn ramo di Quercia, e l'Orso animal conosciuto, feroce, famelico e molto vago del mele, sforzandosi di spaccare quel ramo da vn'altro, essendo questo quasi impossibile per la durezza del legno, e per la grossezza de rami, hauendolo aperto alquanto, e ponendoui maggior forza per aprirlo tutto; scappatogli vn ramo dalla branca restò con l'altra preso e stretto fra i due rami, il qual orso rimaso quiui appeso perduta la forza, perdè anco la vita. Rappresentando i maleuoli & auuersari del sudetto Gio. Stefano Academico, chiamato lo ASSICVRATO volendo inferire, imitando in parte il caso, & in parte la natura, che rappresentãdo egli lo Sciame e producẽdosi il mele, a tal mele egli s'assomiglia, mostrãdo le sue attioni honorate, e quiete, alle quali i suoi persecutori cercorono ingiustamente di nuocere, e dare violente disturbo, dal quale non si sarebbe giamai difeso, se i suoi proprii auuersari che altro non fu che la mala & iniqua fortuna per voler fare nocumento altrui, non hauesser nociuto à se stessi, e però al corpo della Impresa conuiene il motto, cio è, SIC VIOLENTA, & auenga che al corpo (perche non fusse in tutto oscuro) si richiegga vn'altro corpo, onde pare che trappassi la regola delle Imprese, nientedimeno ciò si può comportare per necessità della intentione, tanto piu che non si può dire, che le tre figure sieno di souerchio, cio è, Quercia, Sciame, & Orso, poi che casualmente concorrono ad vno istesso fine secondo la intentione dello Inuentore.

La casa de Federici in Pauia è tenuta antica & illustre per hauer feudi e signorie, e vogliono c'habbi hauuto descendenza da Federico Imperadore, cognominato Barbarossa, il quale fu molto amico e benefattore alla città di Pauia, quasi che in Italia ella fusse suo vnico rifugio, e questa nobiltà de Federici o (com'altri scriuono) Friderici, è ancora approuata per li signori di val Camonica, che sono di questo medesimo ceppo, ma sottoposti al dominio della Republica Venetiana

na, imperò erano assai piu potenti quando riconosceuano il dominio loro sotto la signoria de Visconti, conciosia che all'hora erano Padroni di assai piu terre e castella, c'hoggi non sono. Ma per non voler istendermi troppo in lungo, potendosi dire assai piu della nobiltà e possanza di questa famiglia; fia bene ritirarsi a i piu moderni, ragionando massimamente di quelli i quali si ritrouorono nelle guerre tra Visconti e Venetiani. Primamente vno de gli stessi Friderici detto Giouannuolo, ritiratosi da val Camonica con vn suo picciolo figliuolo per seguire la fattione de Visconti, fu da Filippo (vltimo Duca di questa stirpe) honoratamente trattenuto, e fatto Maggiordomo della sua casa. Il figliuolo chiamato Gio. Stefano nella sua fanciullezza fu eletto per cameriere segreto della persona del Duca Filippo, e perche in quella età pareua hauer sembianza di todesco, però dal Duca istesso fu sopranominato il Todeschino, il qual sopranome ancora fino al presente riserua la sua posterità. Peruenuto, poi à gli anni maturi per le virtù sue, e per i meriti del padre, non solamente fu tenuto gran conto di lui; ma fu ancora rimunerato del feudo di Chignolo, delle Caselle, e di santa Cristina. con ampi priuilegi, c'hoggi si possono vedere. Lasciò Gio. Stefano duoi figliuoli Giouanni e Francesco, di Giouanni nacque Beatrice maritata nella casa de Cusani antica e nobile in Milano e per essa si trasferì il Feudo di Chignolo. Francesco hebbe quattro figliuoli vno chiamato Euangelista, il qual fu medico di molta fama, che oltra hauer hauta egli la lettura della sua professione nella città di Pauia per ventidue anni con molto credito, vsò anco l'essercitio della medicina solamente à benefitio de Principi e de poueri in casa de quali piamente andaua con gran sollecitudine curandoli delle loro infermità e con le sue proprie facultà souenendoli, di modo che venuto a morte fu vniuersalmente da tutti i pouerelli pianto, come priuati d'vn suo pietoso & amoreuol padre. Questo Euangelista hebbe per moglie vna figliuola del famoso Giureconsulto Giouanni dal Pozzo nobile Alessandrino, il quale ne suoi scritti e nomato il Puteo Iuniore. Da questa hebbe Euangelista tre figliuoli. Gio. Francesco, Gio. Stefano, e Giouanni, il primo & l'vltimo di questi tre fratelli seguirono l'arte militare, e fedelmente seruirono a Carlo V. Imperadore massimamente nella guerra di Prouenza, e di questi duoi valorosi fratelli capitani in piu occasioni si preualse, seruirono al tempo di Antonio da Leua e da lui hebbero gradi, e di dentro e di fuori della lor patria si fecero conoscere per desiderosi di honore e furono molto grati à Pirro colonna e da lui stimati assai, & in vero sarebbero saliti a gradi maggiori, se la morte inuidiosa delle altrui felicità & honori, non gli hauesse troppo tosto rapiti, e fatti salire à piu honorata e perpetua vita. Gio. Stefano detto nell'Academia lo ASSICVRATO, nome conforme alla sua sudetta impresa è stato sempre & in ogni sua età di buona & honorata vita hauendo nella sua giouinezza atteso alle lettere humane, dilettatosi della lingua latina, si che ha fatto qualche compositione, massimamente distichi. peruenuto di età in età come buon cittadino non hà mai tralasciata, fin alla morte l'vsanza di giouare & in cõmune & in priuato.

LE ſette ſtelle chiamate Pleiade, è impreſa di Marc'antonio Cucco Breſciano & hora cittadino pauese. Higino dice eſſere ſtate ſette ſorelle figliuole d'Atlante, e di Pleione dette da Latini vergilie, perche naſcono nel principio della prima vera, il volgo le chiama Gallinelle, e naſcono nell'hora matutina tra il fine del Toro e la coda del Montone d'intorno allo equinottio, vogliono alcuni che queſte ſette ſorelle fuſſero coſi dette, o perche fuſſero dottiſſime nell'Aſtrologia in queſta ſcientia ammaeſtrate dal padre, ò che'l naſcimento di ciaſcuna di loro fuſſe ſtato in quel medeſimo punto, che le dette ſtelle naſceuano, come ageuolmente è poſſibile, i nomi delle quali furono Elettra, e queſta credono alcuni, che fuſſe quella, che à pena ſi vede, e cio dicono eſſere ſtato perche ſi coprì gli occhi per non vedere la ruina di Troia, la quale fu edificata da quelli del ſuo ſangue, coſi ella dell'altre piu pietoſa s'adombrò il lume, l'altre furono coſi nomate Alcione, Maia, Celeno, Aſterope, Targete, Merope, le quali ſi veggono vnite in quadro & in trigono. Da queſte Pleiade ſi caua il ſenſo morale & religioſo, onde Marc'antonio ſudetto rragge (ſecondo il parer mio) la ſomiglianza de ſuoi virtuoſi diſegni, conciosia che nella coſtellatione delle Pleiade per queſto diuino numero ſi rappreſentino coloro, che ſono grati à Dio. Gregorio conſidera per quel numero lo ſpirito ſettiforme, il quale illuſtra il criſtiano fra le tenebre di queſta preſente vita. Percio Giobbe dice nel capo 38. Adunque potrai congiongerti con le ſtelle Pleiade che ſono coſi ſplendenti? conciosia, che di ſette virtu riſplenda la vniuerſità de gli eletti di Dio, delle quali quattro ſono morali, cio è Prudentia, Giuſtitia, Temperantia, e Fortezza, tre Theologiche, Fede, Speranza, e Charita, le quali benche ſieno diſtinte tra ſe ſteſſe, deono però eſſere tutte vna, perche quando le quattro non ſi congiongono con le tre, hanno harmonia terreſtre & vnite inſieme fanno vn concento celeſte, e come l'huomo non è huomo ſenza l'anima ragioneuole coſi le quattro virtù ciuili non ſono virtù ſe non ſi vniſcono con le tre Theologiche, le quali fanno chiariſſima teſtimonanza dell'humana immortalità. ſi vede finalmente,

che

che le Pleiade per il numero, per lo nascimento, per la luce, e per lo tempo in che nascono, rappresentano le sette stelle che apparuero à Giouanni sopra la man destra di colui simile al figliuolo dell'huomo vestito di veste longa senza ruga, cinto sotto il petto con cinta d'oro, i suoi capegli e barba come lana bianchi, e come neue, con occhi come fiamma di fuoco, e co piedi somiglianti all'Auricalco, e la sua voce come di moltitudine d'acque, e staua in mezo di sette candelieri d'oro, per questa somiglianza il nominato Marc'antonio, seguitando la religione, conosce douersi egli armare con la diuina gratia di sette doni dello spirito santo, e fortificarsi di sette sacramenti della chiesa, donde necessariamente dipendono le sette opere di misericordia. Il motto di questa impresa dice così DONEC LVCIFER EXEAT motto veramente conueneuole alla sua cristiana intentione, conciosia ch'egli pensi di caminare mentre sta in questa vita con la scorta di queste sudette sante opere, figurate per quelle sette stelle, le quali non mancano mai della lor luce, fin tanto, che nasce la lucidissima stella Diana, o sia Venere, chiamata ancora Lucifero per la quale egli vuol'intendere la chiara luce della diuina gratia, dalla quale egli sia poi illustrato con perfetta e piena illuminatione nella felicissima celeste patria, e s'è per ciò voluto chiamare lo INTENTO, perche sta continouamente intento & fisso in questo santo proposito, con vna salda e ferma speranza, che tiene nella bontà diuina.

La Famiglia de Cucchi si troua essere molto nobile nella città di Londra in Inghelterra, & in Antona, e gia qualch'anni sono, che d'Inghelterra fù scritto in Italia, e ricercato se questi di quà haueuano la medesima arme, che la loro, e ritrouossi essere vna istessa, Ma che occorre ricercare testimonio forestiero, essendo che questa stirpe è anticha in Brescia nella cronica bresciana, scritta dal Calabria, si legge che del cento dicesette, dopo che nacque il nostro Signore Giesucristo, si fece vna gran battaglia contra i persecutori della nostra santa fede, nella quale furono morti de caualieri cristiani in numero da cento ottantaquattro, i nomi de quali si ritrouano scritti tutti sopra vna tauola di marmo la quale è nella chesa di san Saluatore e santa Afra in Brescia, che altre volte si chiamaua san Faustino ad sanguinem, oue ora stanno li Canonici regolari di santo Agostino e fra quelli che sono descritti nel detto marmo, che morirono per la fede di Cristo, fu vn Federico Cucco, e non solamente morirono in quel conflitto quelli cento e ottanquattro, ma ancora da noue mila altri cristiani, benche solamente di quelli s'è fatta memoria, come de piu nobili & piu segnalati, & per essere de principali cittadino di Brescia. Quella vccisione fu fatta fuori della città di Brescia in vn luogo poco lontano dalla porta di S. Alessandro, doue ancora hoggidì si vede vn capitello in segno & in memoria di quella battaglia, chiamato forca de cani; perciò che passando quindi vn Gentil'huomo per andar à caccia, quei cani, ch'egli haueua seco si missero à leccare quel sangue di fresco quiui sparso, il Gentil'huomo commosso da riuerentia fece impicare quei cani co'l capo in giù, accioche vomitassero quel sangue. Si ritroua similmente negli antichi annali di Brescia fatta spessa memoria d'huomini valorosi della casa Cucca per piu di cinquecēto anni, d'vno chiamato Lafranco, vn Bonfatto, vn Rogerio, & vn Zalterio Gentil'huomini, e potenti in Brescia, hanno hauuto gli antichi di questa casa il Feudo di Cortenuoua di sopra, & di Cortenuoua di sotto nel territorio di Bergomo e diocesi bresciana, quai luoghi hoggi sono ridutti in ville, e pure sono posseduti da detta casata. Marc'antonio detto L'INTENTO, dalla sua pueritia si diede alle scientie humane, & alla buona creanza, e ch'egli ne facesse buono acquisto, per le sue prose e per suoi poemi con molta marauiglia del suo bellissimo ingegno, chiaramente si comprende e conosce. si diede poi alle scientie legali, e per acquistare quella così honorata facultà volse andare quasi a tutti i megliori studii d'Italia, e fuori. finalmente con molte vigilie e sudori peruenne al meritato grado, hebbe nel studio di Pauia la lettura del Canonico, e lasciatala, fu posto all'ordinario del ciuile in concorrenza del Torniello, fu poi preposto in Roma (dopo che fu stampata la sua Instituta canonica) alla riformatione del Decreto di Gratiano insieme con cinque Cardinali, quattro dottori Theologi e doi canonisti. Hà letto in Roma nella prima catedra del ciuile in quello studio publico, con quel maggior salario, che molti anni sia stato dato ad altri, & con molte maggiori promesse fattegli da Pio V. Pontefice Massimo, ma per la sua indispositione fu costretto ritornarsene à Pauia, doue fu eletto dal Reuerendissimo Vescouo per suo Vicario spirituale, mantenendo tutta via la vita sua religiosa & essemplare & è fatto poi proposto di S. Maria,

IL Fuoco in Mare doue non si vede onde habbia nodrimento ne che possibil sia possa vn foco conseruarsi nel seno d'vn suo naturalissimo contrario, è Impresa di Gianantonio canauese milanese, volendo inferire, traggẽdo somiglianza dal lo stesso fuoco; che egli ritrouatosi in mezo agli emuli & inuidiosi del suo bene, e del suo honore, con tutto ciò che sieno di gran possanza, non dimeno il fuoco delle virtù sue non solamente resiste, ma ancor s'augumenta e si ringagliardisce la virtù del suo cuore, come ben per essempio spesso occorre che la ben disposta anima, assalita dal furore e dalla tirannia de sensi, non solamente si difende, ma si sa piu perfetta a guisa di quanto Paulo vaso di elettione scriue cioè gloriabor in infirmitatibus meis. oltra di ciò questo honorato academico vuol dinotare che non solo ciuilmente ma molto piu cristianamente con l'arme e col fuoco della santa fede alle humane tentationi gagliardamente repugna e ripugnando s'assicura, così promette con questo spettacolo di operare fin che gli dura la vita & in testimonio del suo buono animo vsa per motto di essa sua Impresa VI NVNQVAM OBRVAR fidandosi nelle virtù ch'egli ha dalla natura e da Dio santissimo, e si è compiaciuto di nominarsi l'ARDENTE, con il cui celeste ardore non si lasciarà soprafare da maligni ne da vitii. Vero è che cotal impresa è piu presto imaginata che essentiale. Questo ardente Academico è nato della famiglia canauese antica per quanto si dice e si legge, che fu vn Cerione canauese il quale fu tesoriero del primo Duca di Milano, dopo la morte del quale, li heredi volendo ch'ogni offitiale rendesse conto tutti furono citati saluo Cerione, e dopo il silentio di queste censure, andò a ritrouare gli heredi ducali e disse di hauer diecemilia fiorini, e non essendo stato chiamato ne citato, volse mostrar la nettezza della sua conscientia. di questo nobile atto gli heredi stupefatti, si contentorono volõtieri di lasciargli godere li dieci mila fiorini, e Cerione visse con questa laude e cristianamente morì. il Corio nella sua Historia nomina, che nel 1173. viuendo il gran Milano in Libertà, Oldobrandino Canauese fu eletto Console della città e resse e maneggiò il suo consolato

con

con pace e con tranquillità & amplioſſi al ſuo tempo per la ruina cauſata da Barbaroſſa Imperadore, e parimente fu fatto il Nauilio di Gozano, Triſtano Calco ſimilmente ſcriue nelle ſue hiſtorie come vn Oldobrando pur de Canaueſi nell'anno 1205. ſtando ancor Milano in libertà, fu creato dal conſiglio Podeſtà della ſua patria e con ſomma fedeltà e prudentia gouernò; la qual coſa ſcriue Diamante Marinone nelle ſue memorie per compendio nel collegio de dottori, atteſtando la famiglia Canaueſe eſſer in Milano antica e nobile. Il medeſimo narra Iſidoro Solano nella oratione recitata dinanzi al criſtianiſſimo Re Franceſco quando preſe il poſſeſſo dello ſtato di Milano, nominate in eſſa oratione la piu anticha e nobile caſata della medeſima città. Nella ſtirpe Canaueſe ſono anco molti Iuſpatronati che teſtificano antichità e nobiltà della ſteſſa famiglia. Fu parimente vno Otorino Canaueſe huomo di conſiglio e di bontà nello eſſercitio militare, e fu molto deſtro e gratioſo nel metter concordia e nel trattar le paci come di cio ſi troua memoria. Queſto hebbe vn figliuolo chiamato Gianantonio dottor di Medicina, e oltra al molto credito; fu di collegio, il che parimente arguiſce nobiltà, il qual Gianantonio fu creato Caualiero dal ſudetto Re Franceſco, e queſto honoratiſſimo medico e Caualiero fu auo dell'Ardente Academico Affidato, del quale il padre fu perſona d'honore, grato alla patria, & agli amici. Fu ancora miſericordioſo de poueri. Nel Piemonte ſimilmente è vn caſtello detto ſan Giorgio de Canaueſi, e l'arme di queſta progenie per eſſer vn Leone sbarrato ſi giudica che ſia venuta di Germania, impercioche il medeſimo Leone vſa per arme il Langrauio d'Aſſia. L'ardente Academico vſcito di queſta nobiltà, nella ſua fanciullezza bene inſtituito nella humanità, partì di Milano e ſi diede agli ſtudi legali e con ogni diligentia & aſſiduità fattoſi prouetto, fu creato Rettore dello ſtudio in Pauia e con prudentia & amoreuolezza gouernò lo ſtudio ſi che non ſi ſentì rumore, ne confuſione, non homicidi ne altri accidenti pericoloſi. La qual coſa pronoſticò come in maneggi di maggior importanza ſarebbe felicemente riuſcito. Fatto vltimamente dottore, ritornato alla Patria, fu riceuuto dall'Illuſt. e ſapientiſſimo Collegio di Milano e nel rimanente ſecondo che conuiene a perſona nata nobile, di buona, vertuoſa, & honorata vita, non ceſſando di giouare à ciaſcuno nella ſua profeſſione.

ΜΕΤΕΩΡΟΣ ΗΥΥΧΗ

IL DESIOSO

L'Augello con le Ali grandi che gl'Indiani del nuouo Mondo chiamano Manucodiata, per hauer pochissima carne coperta da molte piume, mai non cala à terra il quale si è eletto per impresa Alessandro Farra Alessandrino, cauando da esso la somiglianza dell'animo suo, eleuato da terra al cielo, desiderando di inalzare da questa mortale e fragil carne il suo spirito con le piume della virtù e con le ali della diuina gratia, per onde lo stesso Academico possa guadagnarsi il nome buono & eterno e la salute dell'anima. Questo tale augello propriamente viue in aria e venendo à morte quella poca materia cade à terra; altri dicono chel tutto in aria si consuma, ne però si truoua mai ne viuo ne morto in terra, è veramente bella & appropriata Impresa col motto SINE PONDERE SVRSVM, cioè sempre l'anima deè stare in alto per che e essa tenuta di guardare al cielo e non alla terra, & il desiderio dell'huomo altro oggetto per cosa principale hauer non deè che d'alzar la mente à Dio perche separando la morte il corpo dallo spirito, questo và in cielo nella osseruanza della legge della gratia e quello fin al di del Giudicio si conuerte in cenere & a proposito si fa chiamare il sudetto Academico il DESIOSO, il quale è nato in Castellaccio luogo nobile & antico, & alcune casate che quiui risseggono, sono nobili e partecipano della ciuilità d'Alessandria, massimamente la famiglia de Farri, essendo vero che questa medesima stirpe è nobile ancora fra la cittadinanza di Milano.

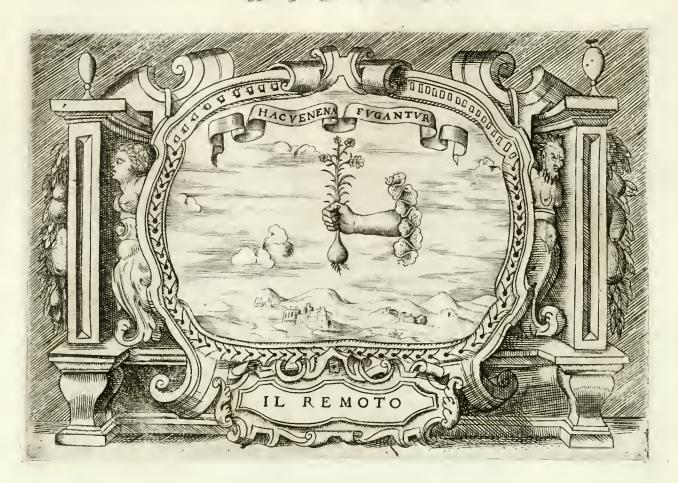
Gli Antenati del Desioso Academico hanno sempre mantenuta e mantengono la nobiltà e fra essi sono stati molti e dottori e soldati con gradi d'honore. Questo academico però hebbe vn fratello dottor di filosofia, e di medicina, e nell'vna e nell'altra professione era mirabile, chiamato Carlo, il quale anco si dilettaua dell'altre scientie, e se per vna sua continua infirmità non fusse immaturamente venuto à morte, haurebbe per dottrina e per bontà lasciata di se immortale & honorata memoria. Il sudetto Desioso da suoi teneri anni imparò la grammatica e fece molto profitto per la molta sua assiduità e memoria, in guisa ch'assai giouinetto molte

belle

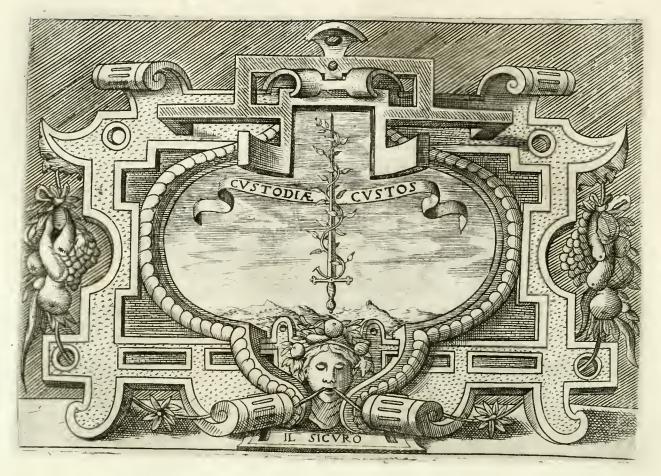
belle cose compose & in latino & in toscano, venuto poi in maggior feruor del sangue, volse essercitarsi nella guerra, doue consumò alcun'anno, con tutto questo & a persuasione del nominato suo fratello & ancora considerato e conosciuto quanto hoggi di, poco honor s'acquisti con molto danno nella professione militare, si dispose di studiare in legge in Pauia, doue dandosi alle buone conuersationi & alla continua fatiga legale, fece in pochi anni gran frutto, ne mancò di attendere alla bellissima notitia dell'altre discipline participando di logica di filosofia, di retorica e di speculatione cabalistica, e prima che s'addottorasse accettato nel principio dell'Academia degli Affidati, e dopo l'hauer fatti in voce molti bei discorsi, messe in stampa la Nobiltà dell'huomo, e la Eccellentia del capitano generale della militia, addottoratosi poi, fu dalla sua patria mandato Ambasciadore a Roma perche a nome di quella, baciasse i piedi a S. Santità la qual compiaciutasi di questo Academico, spontaneamente lo mandò al gouerno d'Ascoli doue con ogni sorte di prudentia, di bontà, e di destrezza gouernò quel tumultuoso paese, ma l'inuidia e l'altrui malignità che sogliono sempre a virtuosi tendere le insidie, fu quindi da S. Beatitudine leuato e processato; ma Dio glorioso che non abbandona mai chi ben viue, scoperse in molti modi la sua innocentia con fauoreuol concorso di molti principali Prelati. Onde egli dubbioso per hauer prouata la mala professione delle corti, ritornossene alla patria, quiui in bella & nobil donna maritato, disegnò di stare in Milano. Ma il Marchese di Pescara di cui era & è vassallo, lo mandò al gouerno di Casalmaggiore doue per alcuni anni hauendo quei popoli con pace e con giustitia administrato, quiui fe porre in stampa vn libro da lui intitolato SETTENARIO pieno d'alti e rari concetti, in tanto, saputa la morte del Marchese di Pescara in Sicilia, doue era Vicere, si dispose di visitare la Marchesa la quale ritrouata in Ischia ella, lo ha trattenuto come persona cara, fedele & atta al maneggio di quei gouerni, i quali ben che fatigosi egli con ogni buona giustitia maneggia e riduce alla megliore obedienza e concordia, sperãdosi cosi obligato a gouerni non sia per mancare di mandare fuori ancora i soliti frutti del suo intelletto in publico benefitio.

DI LVIGI

HAC VENENA FVGANTVR

IL REMOTO

LA Moli è vn'herba stupenda per quanto ne scriue Plinio, ne tratta Dioscoride, ne ragiona il Mathiolo cittadino senese & Homero ne canta. ha questa herba virtu di scacciare di lontano ogni animal velenoso, e di essa il succho e la poluere in beuanda sana le piaghe & i morsi velenosi. diuersità è fra gli scrittori come sia colorita, altri vogliono che le sue foglie negreggino, & Homero la descriue bianca. Ha la sua radice in foggia di cipolla & è negra, d alla quale herba Luigi Academico tragge la somiglianza del suo animo, o desiderio, con cio sia che di sua natura habbia egli fin dalla sua fanciullezza conosciuto quanto si debba fuggire e schifare non solamente i veleni ch'occidono il corpo, ma molto piu quelli ch'amazzano l'anima. Imperò quelli che amazzano in vn medesimo punto l'anima el corpo, sono le disobedienze de santi precetti publicati dalla bocca dello Spirito santo. ma è ben ch'io dica e manifesti vna nuoua openione, & è vera e degna di essere da ciascuno huomo giuditioso e da bene approuata à confusione di coloro che per infinita disgratia della loro vita, hanno le scientie in dispregio e chiamansi praui e peruersi ignoranti. Però diceua Monsignor Claudio Tolomei che questi ignoranti sono quelli ch'amazzano l'anima con la fame, vetandole questi profani il cibo ch'altro non è che la scientia delle cose e la voglion solamente sostentar con l'otio mortifero veneno della stessa anima. Il veleno poi dell'anima e del corpo e la scelerata vsanza di viuere ostinato nel male operare. Ma Luigi per diffendersi da questi veleni prende la somiglianza dall'herba Moli, con disponere i suoi pensieri a scacciar dal cor suo i pericolosi e souerchi appetiti, stando lontano dalle male compagnie e dalle scelerate pratiche, hauendo l'occhio di schifare i maledici gli ignoranti praui, e per questa maniera ha voluto vsare il Motto cioè HAC VENENA FVGANTVR, & è vero che chi poco conuersa, molto da veleni altrui s'assicura, & à proposito è chiamato academicamente il REMOTO questo Academico è anticamente Parmigiano & i suoi in quella città furono sempre buoni cittadini, li suoi maggiori però volsero habitar a Pauia doue sono stati sempre di buona & di honorata

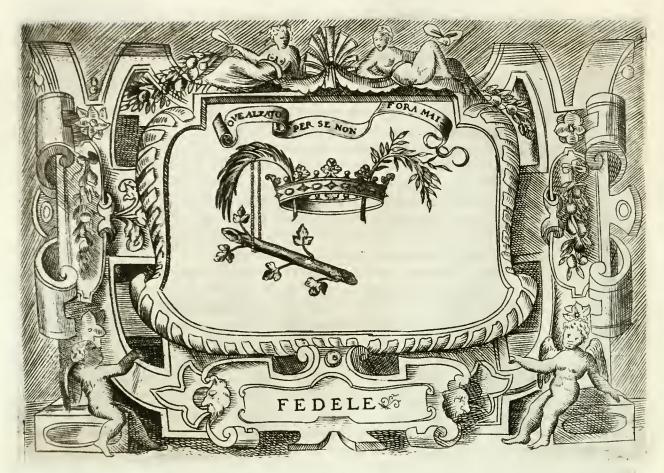
norata

norata vita, e si sono apparentati con le cittadinanze antiche e nobili della medesima città. Il Remoto però dalla sua pueritia cominciò a dar opera alle scientie e ne fece conueneuole acquisto, & ha voluto attendere all'obligo ecclesiastico, e fattosi sacerdote, ha voluto per molto tempo praticar la corte Romana doue ha acquistate le lingue con ogni sorte di perfettione, e della lingua latina della greca e della hebrea e per li suoi molti meriti, fu eletto proposto di S. Giouanni in Borgo chiesa antichissima in Pauia, edificata con molta magnificentia dalli Re che in essa città risideuano, e nel dare odore di se e delle opere sue come si conuiene a vero e buon religioso, fu dallo Eccellentissimo Senato di Milano fatto publico Lettore nella greca facultà prestando molto giouamento & in publico & in priuato, nõ ricusando fatiga veruna per giouare à chiunche di tal professione si diletta. Parimenti disioso di farsi stimar per religioso che sappia gouernare il suo greggie, con molta assiduità e frequentia ha dato opera al canonico & alla sacra scrittura etiamdio scolastica per la qual cosa ha meritato di esser assunto alla dignità, o vero grado teologale, doue và tutta via piu crescendo in credito presso ogni sorte di persone, mansueto, humile essemplare, e grato.

LA ſpada nuda con la punta in ſu con vn ramo d'oliua attorno, è Impreſa di don Antonio Londogno ſpagnuolo, dalla qual figura ha tratta la ſomiglianza de ſuoi diſegni, i quali ſono in lui ſtati ſempre intenti alla giuſtitia & alla pace, ancora che per conſeruation della pace haueſſe da giouinetto hauto intentione di attendere alla guerra, inchinatione ſua naturale perche gli Antenati ſuoi tutti hanno fatto profeſſion di militia onde ſono ſtati del ſuo ceppo molti valoroſi caualieri. Le due figure adunque inſieme congionte, dinotano l'animo di eſſo Academico. Eſſendo però coſa certiſſima, che parendo à ciaſcuno che la guerra ſia inimica alla pace, di lunga s'ingannano con cio ſia coſa che l'vna non può ſtar ſenza l'altra, perche ſe non fuſſe la pace non ſarebbe la guerra e conſeguentemente non po eſſer la guerra ſenza la pace. e benche l'vna ſia priuation dell'altra non ne ſegue deſtruttione, reſtando in ciaſcuna la potentia, il che non è frà la morte e la vita, ſapendoſi che quando qual coſa muore non ſi gli da la potentia che poſſa ritornare ne la medeſima vita maſſimamente intendendoſi di quella dell'huomo. Imperò quando è in atto la guerra ſi da la potentia che ritorni la pace, e quando e in atto la pace, ſi da la potentia che ritorni la guerra la quale deè farſi con legitima cagione, altrimenti la guerra è tirannia, crudeltà, vſurpamento, violentia, partialità e ruina de populi e de paeſi. e per queſte impertinenti diſſentioni s'annulla la pace el mondo ſi guaſta. hà parimente queſto gentiliſſimo Academico voluto intender (come ſi è detto) la ſpada per la Giuſtitia la quale ſi dipinge con la ſpada nuda nella man dritta e con la bilantia nella mano ſiniſtra o, vero in luogo di ſpada le ſecuri, è anco ſtata veduta la ſteſſa Giuſtitia, dipinta nuda aſſomiglianza di vergine ſedendo ſopra vn quadrato di marmo, tenendo con vna mano la bilancia con l'altra la ſpada nuda, in molte altre diuerſe maniere e ſtata dipinta. Similmente la pace in piu ſorte di aſpetto è ſtata rappreſentata, e per non eſſer longo dirò come Tibullo la diſcriue in queſti dui verſi.

In tanto

In tanto; pace alma vieni la spiga tenendo;
De pomi el tuo seno candido ricco sia,

è Egli ancor vero che la Giustitia era tenuta per figlia di Gioue detta Astrea, come scriue Polluce, e le fu indrizzato l'altare, alla Pace similmente fu dedicato in Roma vn gran Tempio, principiato da Claudio e fornito da Vespasiano. Queste due intentioni ha voluto scoprire l'Autor di tale Impresa. E perche è vero che la pace fomenta la giusta guerra, e la guerra difende la pace, medesimamente la giustitia mantien la pace e la pace mantien la giustitia, appropriatissimo adunque ha ritrouato il bellissimo ingegno di D. Antonio il presente Motto cioè CVSTODIAE CVSTOS, e dopo la commodita del Motto si è eletto il nome Academico cioè il SICVRO ne disdice se ben di questo stesso nome si chiama vn'altro Academico Affidato, essendo diuerse le loro imprese.

La Famiglia Londogna in Spagna è nobile, & Illustre e per dignità e per gradi di caualleria, e se ne sono fin hora aspettate le memorie per nominare i piu famosi, imperò non è di poca testimonanza di questa nobiltà il molto valore di Don Sance fratello del nominato Sicuro, il qual Don Sance dalla sua giouinezza tenera si diede allo essercitio militare & in molte fattioni si è ritrouato, si che per il molto suo valore meritò di esser eletto fin al tempo di Carlo V. Imperadore in maestro di Campo della militia spagnuola con la quale, oltra il perfetto reggimento di essa militia, si è ritrouato in molte vittoriose imprese, e particolarmente nel Piemonte al tempo del Duca di Sessa, maßimamente nella espugnatione di Moncaluo e prima di Centale, fortezze delle migliori e delle piu forti di tutto il Piemonte, ma prima a queste imprese, si ritrouò Don Sance alla espugnatione di Messerano, e di Gaianino, e di Ponzone presso le Langhe, vltimamente si è ritrouato in Fiandra doue ha dimostrato con il consiglio, e con la vigilantia quanto egli fusse vero mastro di Guerra. Si dilettò di vita ciuile e cristiana, haueua non mediocre dottrina e scientia & molto piu d'historie, era da soldati grandemente amato e temuto, e se nel fior della sua vita non fusse venuto à morte, si sperauan di lui gradi maggiori. Don Antonio suo fratello d'assai minore età si diede giouinetto allo studio delle scientie legali, fin che meritamente ne acquistò il grado del dottorato, onde ha hauto il maneggio di molti honorati offitii, maßimamente Podestarie e di Milano e di Lodi e di Pauia, dopo cio per le sue vertuose & honorate attioni fu fatto Senatore di Milano & hora è stato eletto Presidente del Magistrato ordinario sopra l'entrate regie, perseuera. oltra l'obligo del suo offitio, di compiacersi in ogni sorte di Musica trattenimento degno d'ogni persona graduata & Illustre, onde in ogni luogo è amato e riuerito da tutte le sorte di huomini, ne altrementi può essere poscia che nello aspeto, nelle parole e nelle conuersationi è tutto benigno, gentile, grato e communemente benefico.

DI FRANCESCO

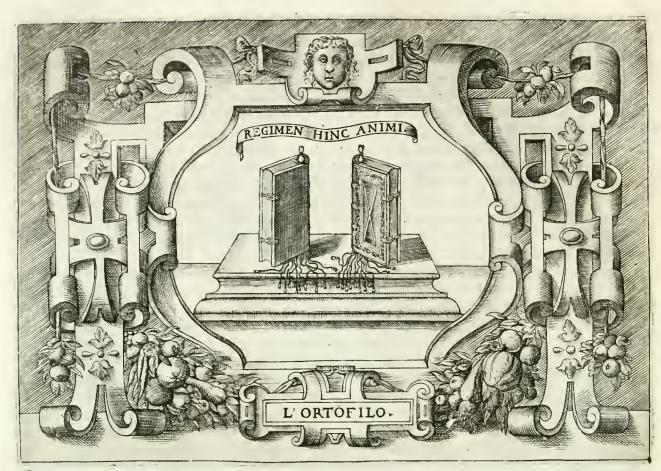
QVESTA Corona Ducale, con vn ramo d'oliua da vna parte, & vn ramo di palma dall'altra, da cui pende vna collana d'oro, la qual ſoſtiene vn tronco di Rouere, è impreſa di Franceſco Oltrana Paueſe, il qual caua la ſimilitudine da quel tronco da ſe inutile, volendo inferire (imitando la natura della Rouere, ſpetie di Quercia) ch'egli conſerua la proprietà di detta arbore, nata (come ſcriue Plinio) co'l mondo, che da ſcrittori metaforicamente è preſa per fortezza di corpo e d'animo & vſata ſecondo la proprietà dello iſteſſo nome per la robuſtezza e gagliardia, come ſi legge appreſſo Marco Tullio nell'oratore, & nell'oratione per Roſcio Amerino; ſcoprendo il detto Franceſco la ſua modeſtia, in hauer voluto prendere vn tronco, non tutta l'arbore, rappreſentando la ſtabilità e fermezza dell'animo ſuo nella ſeruitù, ſignificata per quella collana d'oro, la quale appeſa al ramo della palma, e dallo ſteſſo ramo ſolleuata, viene parimente ad eſſere ſolleuato il tronco, il qual da per ſe ſteſſo non ſi ſarebbe punto potuto alzare da terra, per lo che ben quadra il Motto, che dice OVE ALZATO PER SE NON FORA MAI, & al Motto è commodamente conforme il nome Academico, cioè IL FEDELE. eſſendo vero, che nelle virtuoſe attioni collocate à ſeruigi de prencipi, la fede rende fortezza all'animo & al corpo. La corona d'oro con la palma e con l'oliua rapreſenta la ſereniſſima madama Chriſtierna figliuola di Chriſtierno Rè di Dacia, o Dania, detta ancora Cimbrica, e di Eliſabet figliuola di Filippo Rè di Spagna, e ſorella di Carlo V. e di Ferdinando Imperadori. Non reſtarò di breuemente narrare, come la Dacia fu gran tempo ſotto i Saſſoni, i quali ſcacciati da populi di quel Regno, ſi eleſſero vn lor primo Rè cinquanta anni prima, che naſceſſe Gieſu Criſto noſtro Saluatore. da queſto Regno vſcirono i Cimbri, e da Henrico primo padre di Ottone il Magno nel 1004. fu la Dacia conuertita alla fede di Criſto, nel 1398. gli antenati del Rè Criſtierno cominciorono à regnare e conquiſtorno la Nouergia, e la Suetia, e ſotto quei prencipi viſſe quel Regno ſempre pacifico e criſtiano. Morto poſcia il Rè vltimo di quel ſangue, caddè quel Regno

in infe-

in infelicissima heresia, Restorono di Cristierno due figliuole reali di molta bellezza,castità,e pru dentia, la minore detta Cristierna fanciullina fu maritata al piu ricco e potente Duca d'Italia, e forse fuor d'Italia, chiamato Francesco Sforza secondo di quel nome, & vltimo Duca, e non lasciò dopo se posterità veruna, poco tempo dopo, morto il Duca si partì la Duchessa Cristierna con vniuersal cordoglio di tutto lo stato di Milano, conciosia che chiaramente si conoscesse quanta tranquillità haueua da essere, se tanta alta Duchessa fusse rimasta cosi giouene al gouerno di cosi grande, e superbo stato. Il che nondimeno ha mostrato nella morte del secondo suo marito del sangue reale di Lorena, che pur giouene ornata di singolar bellezza di corpo, e d'animo, con marauigliosa prudentia nelle maggiori, e pericolose guerre e discordie in quelle parti fra Carlo V. Imperador suo Zio, e Francesco & Henrico Rè di Francia, il suo stato, e l'vnico Serenissimo suo figliuolo difese. La corona adunque nella presente impresa rapresenta la Serenissima Madama Cristierna, al cui seruigio per molt'anni fu dedicato il predetto Oltrana Academico Affidato, la palma e l'òliua sono imprese della medesima Serenissima, e del gran Duca Francesco suo primo marito, veramente conformi à reali pensieri di sua Altezza.

La famiglia Oltrana è nobile & antica nella città di Pauia, cō voce vniuersale, che sia stata sempre honorata, e di nome virtuoso e grata alla città, à parenti & à gli amici, e volendosi contare minutamente degli antenati di questa casata, sarebbe largo progresso. Fu fra tanti vn Guglielmo Oltrana, il quale indirizzò vn'altare, & vn monumento nel tempio di san Francesco, fu dopo questo Florentio figliuolo di Guglielmo, & auo del sudetto Francesco Academico, il quale fece edificare parimente vn'altro altare dedicato à san Florentio, & vna sepoltura nella chiesa di santo Epifanio, e se le guerre non fussero state cagioni, che ne i saccheggiamenti e ruine di Pauia, molte scritture fussero abbrusciate, e stracciate, o portate altroue, si vederebbono molte nobili & antiche memorie di questa e di molt'altre famiglie. Hoggi à i sudetti nominati è degno successore, Il fedele Academico Francesco, li cui meriti in gran parte si comprendono nella stima, che di lui fa la Serenissima Duchessa Cristierna della quale è primo scudiero, e di esso si è preualso, e si preuale in negotii d'ogni importante bisogno, e per la fedeltà e diligentia sua. La detta Serenissima Duchessa gli ha spontaneamente assegnato dugento scudi d'oro di entrata l'anno a beneplacito d'essa durabile. Parimente inteso il continuo tumultuare della città di Dertona sua giuriditione, per le partialità ch'erano in quella, per metterui sesto, concordia, elesse il dottor Pietro Paulo Meligari Iureconsulto, e suo consigliero, insieme con Augusto, e con Francesco Oltrani e fratelli i quali con ogni piena autorità riducessero alla concordia la detta città co'l suo territorio. Hauendo sua Altezza dopo cio conosciuta tutta via maggiore la diligentia, & incorrottibil fedeltà del sopranominato Francesco lo ha creato maggior domo maggiore de sua real casa e consigliero de suoi stati, e piu alto sua Serenità lo collocarebbe quando piu alti gradi conceder gli potesse fra suoi piu cari. Molt'altre cose degne di laude si potrebbeno dire, le quali si tacciono, bastando solamente sapere che la fedele & honorata vita del sudetto academico fa vero e chiaro testimonio di quanto si deè stimare da ciascuno, il che si vede e s'intende come la Illustrissima Academia de gli Affidati lo ama & assai lo pregia.

REGIMEN HINC ANIMI.

L'ORTOFILO.

VESTI due Libri sono figurati per i due testamenti cioè, il vecchio, & il nuouo, posti per impresa conueneuole di questo degno prelato Academico. Il libro con dieci segnacoli è il testamento vecchio, doue si contengono tutte le misteriose figure che marauigliosamente predicono lo auenimento del Mesia GIESV CRISTO e li dieci segnacoli rappresentano li dieci comandamenti della legge, dati al populo eletto, accioche, e col cuore, e con l'opere tutti gli osseruassero, l'altro libro con dodici segnacoli, è quello della nuoua legge dinotando i dodici Articoli della cristiana fede.

La Famiglia Roscia anticamente romana, detta volgarmente de Rossi Conti di san Secondo territorio Parmegiano è Illustre per merito di caualleria, di prelature, e di dottrina, & ancora che per piu di ottocento anni gli huomini di questa casata per le loro valorose attioni fino a i tempi di Otone, primo di questo nome Imperadore, fussero piu volte da Papi (che all'hora faceuano residenza in Oruieto) eletti per consoli, e per capitani (dignità in que tempi di molto pregio) non dimeno per non allungarmi troppo, cominciarò breuemente a trattare di alcuni moderni, e primamente di vn Rolando Roscio, il quale oltra le marauigliose doti del corpo, fu ancora dotato delle virtù dell'animo, molto letterato, di gran pietà, & amoreuolezza verso i suoi amici, & della sua patria Parma. Questo fu quattro volte console della sua città, e con grande ardire non solamente soccorse Borgo san Donino da gran numero de potentati vicini assediato; ma rompendoli liberò la terra, come si troua scritto nelle historie di Parma. A costui successe Bernardo Roscio in quel tempo che Federico Imperadore, secondo di questo nome, tirannicamente s'insignorì della città di Parma, all'hora questo buon cittadino, fatto vn gagliardo sforzo, quindi nè cacciò il germanico presidio, e la sottopose alla autorità della santa romana Chiesa, sedendo all'hora Papa Gregorio nono. Federico deliberato al tutto di racquistarla, vi pose vn grosso essercito attorno, e per potere più longamente, e con agio perseuerare nell'assedio, edificò dalla parte

verso

verso Piacenza vn luogo nominandolo Vittoria. Ritrouandosi la città in tanta strettezza, e ridotta ad vna estrema calamità, Bernardo ingrossate le guardie, e raunata gran copia de soldati, aiutato da molti suoi amici, alla sproueduta vsci fuori, e valorosamente ruppe i nemici, e così liberata la patria fece spianare quella nuoua città. A Bernardo successe Guglielmo, il qual veggendo di nuouo, Parma signoreggiata da gli Imperiali, & essendo egli fuoruscito, nè potendo sopportare che la diletta sua patria stesse sotto quel inquieto giogo, vna matina partitosi da Borgo san Donino con buona copia di gente, presa all'improuiuta la porta di santa Croce, entrò nella città, e fe prigione Giberto da Correggio, che à nome dello Imperadore gouernaua la città, e poi per desiderio di mantenere in pace la sua patria, diede per moglie Madalena sua figliuola al detto Giberto, il che non potè però hauer forza di acquetare l'animo del Genero, perche raunati di nascosto molti della sua fattione, scacciò a viua forza il suocero il qual tutto mesto e dolente si ridusse a Padoua, doue fra pochi giorni finì la sua vita, e fu sepellito nella Chiesa di santo Antonino come hoggidì si può vedere. Costui lasciò dopo se tre figliuoli, cioè Rolando, Marsilio, e Pietro, tutti huomini di gran valore, Rolando come generale della santa Chiesa, difese Parma da Azzo Visconte. Questo gouernò poi quella città a nome del Pontefice, e riceuè molti populi vicini obedienti alla sua patria. Fu poi da Sigismondo di Boemia Rolando insieme co i fratelli fatto padrone di Parma. Vgolino Roscio fu da Papa Giouanni XXII. creato Vescouo di Parma. Marsilio fratello di Rolando, ornato dell'arti liberali, e famoso nell'arte militare, fu dal medesimo Sigismondo parimente con priuilegi confirmato signore di detta città. Costui fu grato a Ludouico Bauaro, e fu generale de Venetiani nella ispugnatione di Verona, e nell'acquisto d'vna tanta vittoria morì. Pietro viuendo ancora Marsilio, fu eletto capitano de Venetiani, de Fiorentini, & del Marchese di Ferrara per debellare Mastino della scala, ne Marsilio, ne Rolando il giouene mancorono di ritrouarsi in tutte quelle fattioni, e guerre fin tanto che Mastino fu superato. Nella ispugnatione poi del castello nominato Monselice fu ferito del che nè morì essendo giouine. Iacomo Roscio nato di Marsilio, fu Vescouo di Luni & di Verrona, & poi Arciuescouo di Napoli. Pietro cognominato il Magnifico Terzo nipote di Pietro il vecchio, oltra le lodi che meritaua per la sua molta dottrina; fu ancora famoso nell'armi, con le quali liberò Parma dalle mani di Ottobono tiranno, nella quale (venuta poi in potere di Filippo Visconte Duca di Milano cacciatone Rolando Pallauicino) visse quietamente. Pietro Maria il giouine successe Conte di santo Secondo prima genitura e padre del sopranominato Hippolito Vescouo, & Accademico, fu veramente in questo nostro secolo la gloria dell'essercitio militare. Seguitò Carlo V. a Vienna, a Tunisi, & in altri luoghi sempre col suo grado di Colonello, alleuato sotto la disciplina del gran Giouanni de Medici suo Zio, e mentre ch'egli fedelmente sotto Cesare s'inuiaua all'altezza di maggior gradi; fu dall'altrui inuidia perseguitato; onde chiamato da Francesco primo Re de Francia, per i suoi meriti fu ornato del collare di santo Michele, e di tutte le dignità militari, mà nel fiore dell'età sua morì. Hebbe il conte Pietro Maria piu fratelli altri nell'armi valorosi; & altri honorati per prelature. Lasciò ancora molti honorati, e valorosi figliuoli, frà i quali il primogenito è il Conte Troiolo gratissimo caualiero al Re Catolico, pieno di valore & capitano di caualleria. Hippolito, è l'altro eletto da Dio a suoi santi seruigi per Pastore del suo gregge nella città di Pauia, questo religiosamente gouerna le sue pecorelle, piaceuolmente le ammonisce, e rigorosamente le castiga, e con tal destrezza regge il suo clero che in pochi luoghi della cristianità se ne può vedere vno così bene & religiosamente instituito. Distribuisce i suoi beni alli edificii ecclesiastici, a poueri, & a sostentamento di sua famiglia, e per cio ha egli vsato il Motto REGIMEN HINC ANIMI e cognominasi ORTOFILO cioè amatore del retto, il che Egli mostra in tutte le sue attioni le quali furono grati & essemplari dinanzi agliocchi massimamente del santissimo concilio Tridentino, per la qual cosa molti principali Prelati lo amano e lo stimano assai onde si ha speranza di grado maggiore.

E due Colonne ad imitatione di quelle del testamento vecchio, che Dio glorioso diede per iscorta al populo d'Israelle, che caminando per vn gran deserto, vna delle quali col fuoco in cima, o che fusse tutta fuoco in guisa di colonna, scopriua di notte la strada accio chel populo sudetto non perdesse il camino, l'altra col fumo su la Vetta, o che fusse tutta fumo, pur inguisa di colonna chel giorno palesaua il dritto viaggio, onde il populo di Dio caminaua con certa e sicura guida; sono Impresa di Luca Contile, onde egli caua la somiglianza de suoi pensieri, volendo inferire che a quella selua, questa nostra humana vita s'assomiglia la quale caminando per questo ombroso oscuro e tenebroso mondo, sempre quiui si vede perduta la via o smarita, come cio canta Dante nel primo terzetto del primo capitolo dell'Inferno cioè

Nel mezo del camin di nostra vita
Mi ritrouai in vna selua oscura
Che la diritta via haueo smarrita.

Volendo dinotare quel mirabil Poeta come questo mondo terreno si possa meritamente chiamare vn bosco inhabitabile spauentoso e pieno di smarrimenti, ne ci si truoua mai la diritta strada, se non con la scorta della diuina gratia, la quale altro non è ch'vno inestinguibil fuoco della infinita misericordia di Dio. Il fumo di giorno ci guida per questo Deserto, perche il Sole ci abbaglia troppo la vista per gl'infiniti oggetti terreni, de quali il senso diuenendone vago fuor di misura, abbandona se stesso, onde l'anima lo strenge a prender la dritta via con la guida del fumo cioè con serare gli occhi atani oggetti mortali, essendo vero ch'in tal maniera si puo conoscere Dio, e cio dice Il Profeta Dauide in vno de suoi Salmi cioè SICVT TENEBRAE EIVS ITA ET LVMEN EIVS. lo conosce il cristiano per lo lume della gratia, e non lo conosce però con la forza dell'intelletto per la oscurità della sua incomprensibile Essentia, oscurità, dico, in quanto alla nostra debolezza & indegnità. e ben disse Isaia al 45. capitolo. TV DIO SEI NASCOSTO

&in

& in vno de suoi sonetti cristiani questo Academico a tal proposito cosi dice,

Come vno e simplicissimo Monarca,
E Dio tenebre a gli occhi a cuori errore,
Ma come di Pietate immenso Amore
Ogni cosa è di lui ricetto & Arca

Di questa Impresa gia passati 14. Anni, fu il Contile inuentore, e mostrolla al Ruscelli il quale hauendola attribuita a Bartolomeo Vitellozzi, di nulla ha dispiaciuto allo stesso inuentore. vero è, che per dimenticanza il sudetto Ruscelli non vsò il proprio motto cioè ALTERVTRA MONSTRATVR ITER, a proposito della inuentione del sudetto contile il quale imitando la sopranominata historia, promette con i continui preghi a Dio, di caminare in questa valle oscura con la guida dell'vna e l'altra colonna, onde academicamente ha voluto chiamarsi il GVIDATO, confidandosi nelle parole di Giesu Cristo quando dice, niuno viene à me se'l mio Padre non lo tira. Questo Academico è disceso della antica famiglia Ildobrandina, detta hoggi Contile, ma quando mancò la buona sorte, si tacque il primo cognome. Il Bisauo suo, per non ricordare i piu antichi, si chiamò Giouanni huomo honorato e stimato e finì in lui la miglior fortuna piu per disgratia che per demerito. L'Auo però dello stesso Guidato si chiamò Luca fu huomo di conto, prese moglie in Perugia, da canto di padre, fu lei de Beuignati, antica familia e nobile, da canto di madre de Baglioni, i quai parentadi arguiscono chi fusse la casa Contile. Il padre del medesimo Academico rimasto solo del suo sangue, discadè dalla nobiltà non gia per opere di mala vita, impercio che questa casata non patì mai voce d'infamia, ma per essercitio non conueneuole a gli antenati suoi. Rimase il Guidato senza padre di xv. anni con quattro fratelli minori di lui. Egli di x. anni fu alleuato in Siena, attese alle lettrere & alla musica. studiò in quella città in grammatica in Logica, in filosofia & nelle scientie mathematiche: de XXIII. anni andò a Bologna, quiui sotto il Bocca di Ferro studiò sette anni, fu molto amato dal signor Giulio Boiardo Conte di Scandiano, e menato da lui con molto fauore per tutta la Lombardia, fu condotto a Roma dal gran Cardinale Triultio detto Austino, quiui con molta commodità frequentò gli studii per sei anni, e fu riceuuto nella Academia della Virtù doue era il concorso de primi splendori di tutte le scientie. Mandollo il sudetto Cardinale a Milano perche alcune cose d'importanza negotiasse col Marchese del Vasto. il quale Guidato, dopo lo hauere bene spediti i negotii, fu ritenuto a seruigi di sua Eccel. ancor che mal volentieri hauesse lasciato Roma, hauendo sempre hauto il cuore di seruire alla Chiesa, fu mandato poi dal sudetto Marchese a trattar diuersi negotii con diuersi Principi. morto il Marchese, fu dato al gouerno del Marchese di Pescara d'anni XVI. accompagnollo a Napoli, onde il sudetto Guidato si partì con buona & honesta occasione, e ritornato a Milano, fu molto grato a don Ferrante Gonzaga il qual si preualse di questo Academico in molte honorate occasioni. partito Don Ferrando dal gouerno dello stato, fu chiamato dal Cardinale di Trento, ancor che fusse apparecchiato di ritornarsene a Roma, seruì con molte fatiche anni sei, fin chel detto Cardinale partì dal gouerno di Milano, il Guidato dopo cio andatosene a Piacenza, fu richiesto di andar a Venetia per negotii del Sig. Sforza Pallauicino, e quiui fu connumerato nella Academia Venetiana. Ritornato a Milano, fu mandato Commissario in Pauia doue era principiata la felicissima Academia degli Affidati la quale amoreuolmente si degnò di riceuerlo, doue gia dieci anni si è trattenuto & anco si trattiene fin tanto ch'altra piu commoda occasione gli mandarà Dio Santissimo al quale ha indirizzata la vista del cor suo.

DI CESARE

NEC ARVIT

L' ARISICATO

A Palma nata fra ſaſſi quaſi luoghi inſoliti di ſi degna, pianta la cui mirabil natura e prerogatiua è a tutto il mondo manifeſta,è Impreſa di Ceſar Maio da Napoli . traggendo Egli la ſomiglianza del ſuo natale, e de ſuoi paſſati e futuri diſegni. Eſſendo la verita che queſto Academico nato poueramente e di lignaggio oſcuro,ha con le opere moſtrato che ancor nei luoghi inculti,e ſaſſoſi la natura fa produr arbori è frutti di ſtupore e di marauiglia come veramente i luoghi tali ſieno indegni de i locati loro.Caua parimente la ſomiglianza de ſuoi penſieri dalla natura della Palma laquale oltra che reſiſte a peſi & alle violentie,è anco arbore dedicata a Pallade cioè Sapientia, dinotando queſto valoroſo Academico douer ſempre con l'animoſità del cor ſuo reſiſtere al peſo della pouertà e della ſua baſſa forruna, anzi con natural ſapientia, e fortezza e robuſtezza di corpo ſi è poſto(fatto ſoldato) a tutti i pericoli di fortuna e di guerra, ne s'auilì mai ſe bene era nato d'arido terreno, & a queſto propoſito ha vſato il Motto NEC ARVIT, che ſe la Palma è nata fra ſaſſi venne però creſcendo e fruttando, ſenza ſeccarſi però ſi volſe academicamente chiamare l'ARISICATO.

Nacque Ceſare per quanto ſi legge nella hiſtoria della ſua vita, in Napoli, altri dicono in vna villa fra Napoli e Matalone.e ſuo padre fu medico, non ſi ſa però ſe fuſſe dottore,o no,morì che Ceſare era di quattro anni, e maritataſi ſua madre lo abandonò onde andò ramengo per quei contorni, venuto alla Età di XVII.anni ſi deliberò di accompagnarſi con alcuni e far l'eſſercitio di guerra. Però hauendo preſentito che ſi faceuano guerre in Lombardia,fu auuertito che vna naue carica di viandanti partiua per Roma, egli s'accompagnò con certi & entrò in Naue ma come il vento fuſſe contrario ne ſi ſperaua per qualche giorno, che ſi poteſſero partire, eſſendogli rimaſti in borſa circa ſette, o dieci carlini, ſmontò e preſa la via per terra alla volta di Roma doue arriuato hebbe ſorte di accomodarſi, con vn Cortigiano ſpagnuolo col quale ſtette molto tempo, ma come Ceſare fuſſe di robuſta, e gagliarda vita, accortoſi che la moglie del cortegiano

giano

giano gli haueua a tutte le hore l'occhio adosso, è di più tentatolo in diuerse maniere, dubbioso chel padron non se n'accorgesse, ritrouatosi à ordine, si partì per Lombardia & andò a Crema e quiui da Renzo da Ceri fu assoldato, nelle quottidiane occasioni per dui anni dato buon conto di se, fu trattato di doppia paga, e due volte combattè a campo chiuso, essendo venuto alla età di trentatre anni in circa si deliberò di andare alla guerra d'Vrbino fatta da Papa Leone, e fu graduato dal Duca e fu questo che lo pose inanzi. Finita quella guerra ritornando in Lombardia per suspetto fu preso da Signori Venetiani e lo tennero per molti mesi in prigione, e col mezo di certi frati scampò di carcere, andò alla volta di Milano essendo il Duca Francesco secondo assediato in Castello, s'accomodò Cesare con la militia Italiana condotta a seruigi dell'Imperio ma prima fu chiamato dal Medechino che fu Marchese di Marignano e fu di molto giouamento allo stesso Marchese massimamente, che Cesare oltra molte altre fattioni, prese Mandello e cominciò fin a quei tempi a crescere in maggior credito, militò sotto Prospero Colonna e poi sotto il Marchese di Pescara il Vecchio, fece molte proue come capitano sotto Antonio da Leua e fu egli cagione che fusse rotto Monsignor San Polo, fu mandato a Pauia dal Leua vsò gran vigilantia fatiga, e conseglio per difender la città, hauendo egli la parte dell'Arsenale in difesa, ma non hauendo la pouera città presidii a bastanza fu presa e crudelmente saccheggiata. si ritirò a Milano e fu mandato in Piemonte dal cardinale Caracciolo successo Gouernatore al Leua, si portò nel passare i monti, che fece il Delfin di Francia, molto valorosamente. succeduto il Marchese del vasto al Gouerno & al Generalato per S. Cesarea Maestà in Milano, si preualse di Cesare fatto Colonello e Gouernotore di Vulpiano, onde sempre per molti anni fu molesto a Turino e fu per prenderlo con la stratagemma de carri di fieno, se non fusse stato il difetto d'alcuni. Si ritrouò alla giornata di Cerasuola. Si trouò al soccorso di Nizza, fu de principali alla espugnatione del Mondoui, chiamollo Carlo V. alla guerra di Germania & hautane quella gloriosa Vittoria creò Conte d'Anò Cesare e Marchese di Monchriuello e mastro di campo in Piemonte doue ritornato fu chiamato da Papa Pio IIII. e gli essibi gradi in seruigio della chiesa ma non volse abandonare i seruigii del Rè Catholico prima che fusse chiamato dal Papa fu fato Gouernatore di Pauia. Seguì il Marchese il giouine nel socorso di Cuni, espugnò Ponzone, essendo Gouernatore di Milano Don Giouanni Figueroa, si ritrouo col Duca di Sessa nella espugnatione di Centale e di Moncaluo. Finalmente rappacificate le cose fra il Rè catolico, & il Rè Henrico di Francia, fu fatto Gouernatore di Asti e quiui di 83. anni in circa finì sua vita, essendo stato sempre huomo giusto e cristiano, come nelle historie di sua vita stampate si può appieno sapere quanto sia stato il valor suo.

DI HESTOR

R A le ſtelle figurate nel cielo ottauo (che ſi dice ancora fermamento)ſe ne vede vna ecliſſata, & in parte oſcura, e queſta è Impreſa di Heſtor Viſconte cauando dalla parte oſcura fra le tante altre in tutto lucide e chiare la ſomiglianza dell'animo ſuo, & della ſua intentione, impercioche preſumendoſi egli di eſſere huomo per ſangue chiaro, e per fatti oſcuro in quanto alla fama & alla buona notitia, che douerebbe eſſere di lui, ha con ogni inſtantia ricercato di entrare nell'Academia de gli Affidati, la quale egli paragona alle chiariſſime ſtelle del cielo, per conto delle virtuoſe, e nobili perſone, che in eſſa Academia co'l mezo delle ſcientie mandano i raggi del buon nome per tutti i luoghi, confidandoſi Heſtor fatto Academico, di partecipare di quel tanto ſplendore, e che in tutte le parti la ſua ſtella diuenghi lucente e chiara co'l mezo ancora delle virtuoſe e caualiereſche operationi ſue. e pero egli ſi è compiaciuto di accompagnare queſta ſua figura con queſto motto HIC FVSCA NITEBIT. e ſaggiamente queſto generoſo Academico ha ſaputo di ſi leggiadra e gentil Impreſa accommodarſi, imitando la natura celeſte, e dimoſtrando come in niuna altra piu commoda maniera può l'huomo di honore, guadagnarſi il buon nome, ſe non con la conuerſatione de dotti, e de gli amatori di virtù, e di gloria, ne per altro Iddio, e la Natura hanno fatto che l'huomo ſia animal ſociabile, ſe non perche gli Idioti conuerſino con i dotti, gli ignobili, coi nobili li ſtolti, co i ſaui, i puſillanimi, co i magnanimi, gli aſpri con i benigni, i triſti co i buoni, e ben ſi vede e ſi tocca (come ſi dice) con mano di quanto giouamento ſieno le virtuoſe congregationi nelle città, per le quali non ſolamente ſi viue in quiete e pacificamente in eſſe città, ma ancora nelle prouincie, e regni. conciosia coſa che l'otio nelle perſone ritirate e ſenza pratica, cagiona molti diſordini, come diſegni empii, crudeli, e dishoneſti, onde ne rieſcono poi le rouine de populi. Ha voluto queſto Academico chiamarſi L'OFFVSCATO, nome veramente conforme & alla figura & al Motto.

La ſtirpe di cui Heſtor è vſcito è chiariſſima & Illuſtre in tutto il mondo e ſarà ſempre tale in

tutti

tutti i secoli e ben si sa chi sia la famiglia de Visconti, la quale per molto tempo, ha tenuto il principato di Milano, e quasi di tutta la Lombardia e di vna gran parte della Liguria, e della Toscana, di questo sangue e de capi principali è nato questo Academico detto l'Offuscato, ne è cosa conueneuole in cosi poco spatio trattare di questa generosa stirpe, il cui valore, non bastano molti libri (che stampati sono) ad isplicare, imperò che è cosa nota, che gli antenati di Hestor sono vsciti da Bernabò Fratello di Galeazzo, e nipote del secondo Mattheo, e successiuamente quelli che ne nacquero hanno mantenuto, e mantengono la linea di cosi Illustre progenie la quale per le dissentioni e discordie è rimasa priua di cosi possente e gran dominio. passato poi per merito di caualleresco valore, nella inuitta casa Sforzesca, della quale mancata la linea, per ragione il detto dominio è peruenuto sotto l'autorità della Augusta e reale casa d'Austria. Il padre di Hestor Academico fu il signor Pallauicino Visconte personaggio d'alta stima, e d'animo inuitto. Hebbe questo figliuolo, e fin da picciolo lo cominciò a far essercitare nell'armi, e giouine di vintitre anni hebbe il grado di colonnello alla Mirandola & vna compagnia di caualli, venuto poi in potere di se stesso per la morte del padre, volse seguire la parte Imperiale, onde col Prencipe di Sulmona (generale della Caualleria leggiera deputata al presidio di Milano) molto ad ordine di caualli, e d'armi e di seruitù andò alla guerra di Germania contra il Duca di Sassonia & il Langranio, ne d'indi si partì fin che la gloriosa memoria di Carlo V. non ne rimanesse felicissimo vincitore, nella qual guerra egli fu conosciuto per caualiero di animo inuitto, e molto suegliato e pronto, e fu molte volte veduto e lodato da esso Imperadore. Ritornato in Italia & in Milano Sua patria, hebbe stipendio da Don Ferrante Gonzaga. Non mancò parimente di seruire al Duca d'Alua, il quale dopo Don Ferrante hebbe il gouerno dello stato di Milano, similmente dopo il Duca d'Alua succedendo al gouerno del detto stato il cardinal di Trento, & il Marchese di Pescara il giouine al generalato della Militia, hebbe Hestor vna compagnia di cento caualli leggieri. Occorendo di poi la guerra contra il Duca di Ferrara andò per seruire al Duca di Picacenza, e di Parma e sempre in pace & in guerra ha dimostrato di esser' veramente nato di quel sangue Illustre & in tutte le parti del mondo celebrato. Finite per all'hora le guerre di Lombardia ritirossi in Pauia, doue per alcuni anni (communemente amato e da tutti ben veduto) ha dato opera alla scientia Platonica, & alla scrittura sacra, & alla musica & in quel tempo fu riceuuto nell'Academia de gli Affidati, e nella congregatione de caualieri del Sole, pure nella medesima città. Fin tanto che poi è stato chiamato dalla Signoria di Vinetia, datogli il carico di Colonnello, alla quale ancora perseuera di bene e fedelmente seruire, sperandosi nelle sue ottime qualità c'habbia da crescere gloria al suo honorato nome massimamente posto in guardia di Sebenico luogo nobile antico & importante nella Dalmacia doue l'impeto de Turchi hanno l'occhio e l'animo, massimamente che quindi poco lontano possedendo i nimici vn luogo antico detto Scardona dal nome del fiume che passa vicino, e giorno e notte & a tutte le hore infestauano e teneuono occupato Sebenico, per la qual molestia Hestorre si deliberò di leuarsi quel pericoloso stecco dinanzi agli occhi, onde attaccata con i nimici vna fiera scaramuccia & egli come valoroso & accorto rinforzato il vigore de suoi, non solamente pose in fuga i nimici, ma tolse il luogo & a brugiollo e lo ridusse inhabitabile. Li Turchi conoscendo quanto danno portasse loro non hauere vn ridutto per poter molestar Sebenico, l'anno seguente con ogni prestezza sopra vn gagliardo sito edificorno vna terribil fortezza chiamata Scardona nuoua à Sebenico piu vicina, per la quale li nostri non hauendo veruna sicurezza per vscir fuori a prender acqua dolce, Hestor caualiero vigilante vna matina di buon hora, mandò a scalare la fortezza, ma come quei soldati non si risicassero mandò sei suoi gentilhuomini principali che fussero i primi a dar animo a soldati, fra quali fu Giouan Battista Dosena che montando la sua scala diede animo, entraro dentro, amazzorno tutti quei Turchi, molti ne fecero prigioni, guadagnaro l'arteglieria e ridussero quel luogo inhabitabile, maggior cose si sperano di tanto caualiero, ritrouandosi in caso o, di vincere, o di honoratamente morire per Cristo.

MONSTRAT ITER

INFIAMMATO

DI questa figura Galaxia (secondo Aristotele) tre cose si comprendono, la prima è che la si rappresenta a gli occhi nostri come vna certa strada biancheggiante nel sereno della notte, & è detta così da γαλα nome greco che dinota bianchezza, & è questa a simiglianza d'vna nuuoletta chiara, e rara il cui principio è da Gemelli al Sagitario Chirone, dapoi nell'altra inferiore di mezo ritorna dal segno di Sagitario ai Gemelli (per quanto scriue Alberto nel primo libro al trattato secondo al capo sesto) la Galaxia è lume diffuso, e disteso per li raggi d'infinite stelle che si toccano insieme nelle piu spesse parti dell'ottaua sfera, & à certezza della verità è da notare che la Galaxia apparisce in quelle parti della ottaua sfera per la moltitudine, e spessezza delle sudette stelle, che scambieuolmente, e fermamente si toccano, onde per la strettezza; essendo lucida spargono li raggi, i quali l'vn per l'altro si spezza e s'interrompe e per tale spezzamento (che'l latino dice refrattione) cagionano il cerchio bianco, si dice nelle piu folte, o dense parti del cielo stellato, perche nel cielo oue sono le stelle, quiui è la parte di quel corpo sferico piu spessa, e piu densa, e la stella poi è la più densa parte del suo orbe, come si legge nel secondo del Cielo. Nè seguita per questo, che in quelle parti doue sono tante minutissime stelle, sia grandissima densità, la qual'è causa che'l lume sia bianco, & non splendente. Questa è la opinione di Aristotele seguitata da Alberto magno secondo l'antica traslatione. Tuttauia studiandosi la nuoua, trouiamo che'l filosofo dice nella sua Meteora al capo terzo, la Galaxia essere della medesima materia che la cometa cioè di vapor terrestre infocato, la qual nuoua traduttione è falsa. Teniamo dunque con Alberto il qual dice nel primo libro della sua Meteora nel trattato secondo al sesto capo che la Galaxia è riceuuta nella ottaua sfera in quãto alla vecchia traslatione secõdo e questa similitudine cioè che quella bianchezza sia riceuuta in esso cielo ottauo come nel mezo a guisa de le specie riceuute nel mezo del corpo trasparente, e sono portate all'occhio. in quella istessa maniera è riceuuto il lume del Sole nella sfera di Venere e di Mercurio, e della Luna & in tutti tre

gli

gli elementi fino alla terra. Questa Galaxia e via lattea, li poeti dicono essere la strada per onde passano li Dei quando si congregano insieme per consultare. Imperò è figura che serue per impresa di Carlo Borromeo, scoprendo in essa la purità della sua intentione pigliãdo quella strada bianca per la purità, e castità della cristiana Chiesa, e allegoricamente si prende che altra strada non sia degna di essere vsata per transito, se non dalli Dei cioè da gli eletti, e s'interpreta Galaxia per la Chiesa (come s'e detto) per onde non hanno transito in questa vita, se non chi è casto, pouero, & humile, confermando san Cipriano la castità essere il fiore del germine ecclesiastico, con cio sia che la castità leghi ogni peccato. Per quella candida e pura strada della Chiesa cristiana promette questo Academico affidato caminare fin che gli dura la vita in questo secolo, alla cui figura è conforme il Motto cioè, MONSTRAT ITER, è conforme ancora il nome Academico che è l'INFIAMMATO essendo vero come canta la santa Chiesa nell'Hinno dell'hora di terza, che la carità è vna fiamma di fuoco, e Paulo dice Dio santissimo essere vno spirito ardente. Molti altri diuini sensi ad instruttione del vero cristiano, si nascondono in questa impresa veramente propria e vaga di vista. Carlo Borromeo è nato di quel sangue Illustre il qual hà tanti titoli di contee e di signorie e fu parimente ornata la famiglia Borromea di valorosi caualieri i quali di bellezza, e grandezza di corpo erano nell'età loro a tutta la Lombardia di marauiglia e di stupore. Questa istessa famiglia non è stata mai tirannica, non micidiale, non seditiosa, anzi come si vede, è stata in Milano communemente amata, riuerita, & stimata, apparentatasi con tutte le prime nobiltà di Milano, frà questi signori fu Giberto Conte Borromeo di honorata, e cristiana vita, fu padre di Carlo meritamente fatto Cardinale & Arciuescouo di Milano dalla santissima memoria di Papa Pio IIII. suo Zio. Questo cosi giouinetto, disprezzate le richezze, e le pompe del Mondo, si fa serafico essempio frà gli altri prelati e luce la sua luce frà gli huomini ogni giorno piu chiara, e la sua greggia ne i troppi grassi campi d'Insubria troppo dissoluta e grassa diuentata, sotto il soaue giogo e leggier peso della vita di Cristo obediente e diuota l'ha ridotta, la qual cosa per manifesto miracolo da ciascuno communemente si stima, e perche le opere di questo deuotissimo Prelato Academico trappassano tutte le laudi che meritamente dar si deono, però il dirne piu a pieno non fa di mistieri, ancora che tacer non sia lecito oltra la mariuigliosa mutatione del suo Clero, la mutatione ancora degli edificii profani ridotti in habitationi ecclesiastice e spirituale, ne cessa il diuoto ministro di Cristo, leuar via tutta la vanità e superfluità che non solamẽte offendono Dio ma ancora l'honor del mondo, adunque questo Pastore non mercenario, ma dal cielo mandato e dal cielo per manifesto miracolo delle terribili e diaboliche insidie miracolosamente difeso horiamo, & inuitiamo con pregar Dio che a benefitio comune lo conserui, oltra che dalla buona & essemplar istitutione del Clero, rimane con marauiglia ammaestrato il Clero & è vero che come l'animo è buono è buono ancora il corpo, e come è buono il Pastore sono buone le pecorelle, & hoggi per questo cristianissimo Arciuescouo li mondani in Milano si sono ridotti in tanta osseruanza della santa & immaculata fede, che sembrano veramente religiosi e se cosi per tutto si facesse, senza dubio la Republica cristiana sarebbe vero modello della celeste patria.

DI GIO FILIPPO

ADHVC DELAPSA VIRESCO

L' AFFETTVOSO.

Q VESTA Impreſa fatta di vna Vite, la quale ſenza ſoſtegno ſe ne va ſerpendo per terra, e inuentione di Gio.Filippo Gherardini Fiorentino, onde la Vite quantunque habbia virtu di fruttificare, nondimeno ſenza aiuto non riceuendo aria nutritiua, va ſterilmente allongandoſi. La vite per quanto ſcriue il Ruellio nel primo ſuo libro della natura delle piante, è arbore. Ma ſe queſto Autore vuole; come ancora Theofraſto, che arbore ſi chiami quella pianta la qual creſce dalla radice con vn ſol tronco,& ramoſa, i cui rami contenghino ramuſcelli, che s'addimandano da Latini ſurculi, da quali eſcono poi fronde fiori frutti, e che la natura gagliarda ſenza verun'altro appoggio la fa creſcere, e inalzare, e ſpandere & ingroſſar i rami, come ſi vede nell'oliua, nel pero, nel pomo, nel fico, nell'olmo, nella quercia, e ſimili, non eſſendo queſte parti nella Vite, io non direi ch'ella fuſſe arbore, e quantunque ella abondi de tralci, di pampini e di caprioli, non però da ſe ſteſſa ſenza ſoſtegno ſi leua in alto, ne anco il ſuo tronco s'ingroſſa troppo al paro di qual ſi ſia degli altri ſudetti arbori, e però ſecondo il mio parere, ſtimarei che la ſi doueſſe connumerare tra gli arboſceglli, che i Latini chiamano frutici, come ſono i ginepri, la canna, la ferola, l'hedera, e di ſimil quantità, ma pure non hauendone io di queſta materia piu notitia che tanto, mi rimetto à quanto hanno di cio ſcritto i piu graui Autori di queſta profeſſione. Giouanni Ruellio, di autorità di Marco Varrone, dice che la Vite è coſi nomata dallo inuitare ala ſperanza di raccorne l'vue. Queſta però con la cura e maeſtria dell'huomo, fruttifica molto piu, e piu longo tempo, percioche laſciata inculta, diuenta toſto vecchia, e ſterile, ſi diſtende la Vite dal tronco in lunghe verghe, o palmiti che noi chiamiamo tralci, o ſarmenti, i quali hanno li nodi, e ſono appellati palmiti perche ſono quaſi alla ſomiglianza della palma della mano, dalla quale rieſcono le dita. Troppo lungo ſarei s'io voleſſi minutamente raccontare quante ſono le ſorti delle viti, e dell'vue, delle quali ſi fanno i vini, che anch'eſſi ſono di diuerſi ſapori, e colori, come di roſſo, e di biancho, e di piu roſſo e manco roſſo, e di piu bianco e meno

bianco

bianco, e di color d'oro, di dolci, di garbi, di moſcatelli, di acerbi, e d'altri ſapori. Li Boettii populi della Gretia vogliono, che la prima vite del mondo naſceſſe a Thebe, coſa da riderſene, come ſe non fuſſe piu che manifeſto doue e quando prima naſceſſe, baſta bene che queſta arbore (per dire come gli altri) è da tenerla fra le piu degne, e piu neceſſarie, che la terra produca, e da mano d'huomo ſia coltiuata, di che mi pare hauerne detto à baſtanza per quanto è neceſſario per queſto preſente ſuggetto. Queſto ſolamente mi pare di aggiungerui, che'l Saluator noſtro volſe aſſomigliarſi alla vite, quando diſſe à ſuoi Apoſtoli (come narrano gli Euãgeliſti) Io ſono la vite voi li ſarmenti. Non è ſtato adunque ſe nõ giuditioſa inuentione quella dell'Autore di queſta nobil figura, con la quale egli paleſa la ſua virtuoſa intentione, che mira ad attioni honorate, e degne di lode, imperò non ritrouando alcuno appoggio o ſoſtegno, è sſorzato contra il ſuo buon animo per mancamento di aiuto e non di virtù, girſene chino, ſeguitando piu toſto cio, che la ſorte vuole, e non quello, à che lo ſpinge la ſua nobiltà, per la qual coſa ſi preuale della vite collegata in parte con l'arme della ſua famiglia, che ſono ſette foglie di vite, co'l Motto OPIS INDIGA, anima veramente à ſi honorato corpo conforme, oltra che con buon giuditio voglia ancora eſſer chiamato lo AFFETTVOSO, gratamente nell'Academia de gli Affidati riceuuto, atteſo l'intrinſeco del ſuo cuore, che perſeuera acceſo & ardente nel deſiderio di bene operare, ſe bene eſtrinſecamente non lò dimoſtra, non per colpa ſua (come ſi è detto) ma per l'altrui difetto, coſi tutta queſta Impreſa ad imitatione di natura hà la ſua intera e giuditioſa proprietà.

Queſto Gio. Filippo Academico è nato della ſchiatta antica e nobile de Gherardini de principali cittadini nella città di Fiorenza, i quali hanno ſempre hauuto dignità e gradi in quella Republica, e la teſtimonanza della nobiltà di queſta famiglia ſi conoſce in gran parte da gli edificii, e da gradi, vedendoſi ancora hoggidi in piedi la loggia de Gherardini, e queſti tali edificii non poteuano eſſer fatti, ſe non da nobili, e antichi cittadini, e per non eſſer troppo lungo mi ritiro alli piu moderni. Hebbe queſto nobile Academico vn fratello di ſuo Auo nomato Angelo, il quale con molta inſtantia perſuaſo da vn ſuo ſtrettiſſimo amico partitoſi da Fiorenza ſe n'andò in Francia, oue con la virtù e lealtà ſua, entrò in tanta gratia di Luigi Rè di Francia predeceſſore di Francheſco primo, che dal medeſimo Rè gli fu dato il gouerno d'vna naue groſſa, la quale rubata da corſari, non reſtò per queſto il detto Rè, che non gline faceſſe dare vn'altra ſimile, onde con eſſa dimoſtrò la ſua diligentia & animoſità. Pietro parimente figliuolo d'Angelo & Auo di queſto Academico fu huomo di gran maneggi nella Republica Fiorentina, amico gratiſſimo al famoſo Lorenzo di Medici, dopo la cui morte, hauendo la detta Republica mutata faccia e forma, & eſſendo ogni coſa in deformità rimutata, & allo iſteſſo Pietro eſtremamente contraria, partì dalla patria con la famiglia, hauendo molti figliuoli, de quali alcuni andorono in Francia, è per la bontà della vita loro furono creati cittadini di Lione, altri à Roma, oue hebbero honorate impreſe, vno andò ad habitare in Verona, e fatto cittadino con acquiſti de beni ſtabili, in detta città ſtato alcuni anni, creſendogli l'animo di ricercare piu famoſo luogo, eſſendogli nati duoi figliuoli vno nomato Raffaello e l'altro Bernardo, ridotti li ſuoi beni in danari ſi ricouerò in Milano, di queſti duoi fratelli il minore nomato Bernardo hebbe piu figliuoli, tra quali fu il ſudetto Affettuoſo Academico. Queſti acquiſtorono beni ſtabili, e furono per la loro honorata vita, creati cittadini di Milano, al tempo del Duca Maſſimiliano con ampii priuilegi, e quiui con nobili famiglie ſi apparentarono, ſoprauiſſe finalmente Gio. Filippo predetto Academico, il quale ſe bene rimaſe giouinetto ſenza padre, e con poca facultà, nondimeno eſſendo ſtato ſuo padre ſempre inchinato à ciuile & à criſtiana vita, laſciò ricco di buon nome, e di vniuerſal beneuolentia queſto ſuo figliuolo, il qual ornato di ottimi coſtumi, e di ſomma gratia, con aſſai viuo e marauiglioſo ingegno, come per alcuni ſui ſcritti ſi può ben giudicare, fu caramente riceuuto nell'Academia degli Affidati, e da quella tenuto in pregio.

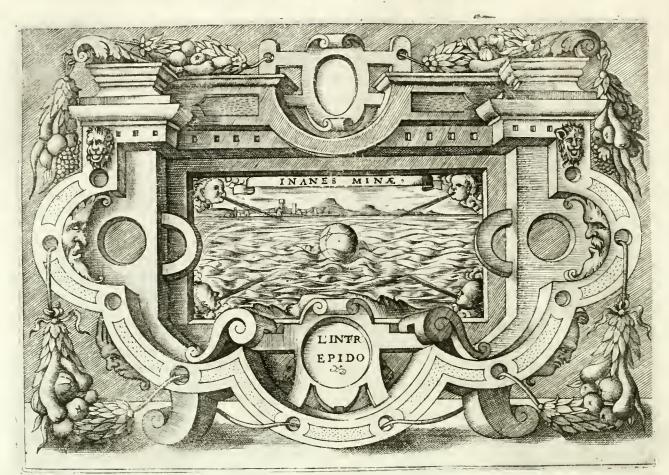
DI OTHO

SIC HIS QVI DILIGVNT

IL DISPOSTO.

A Queſto honoratiſſimo Academico per paleſare interamente il ſuo concetto è piaciuto di eleggerſi queſte tre figure, cioè, il Pellicano, le Chiaui e l'Aquila, Del Pellicano ne parlano, e ne ſcriuono, alcuni Autori à quali ciaſcuno è tenuto preſtar fede. Plinio chiama il Pellicano Platea è aquatile che mangia le conche, e ſe i figluoli ſono morti dal ſerpente col proprio ſangue li riſuſcita, Si legge appreſſo alcuni Autori, che ſono due ſorti di Pellicani, vno terreſtre, e l'altro aquatico, e naſcono ſolamente in Egitto. Oro Apolline non ne ſcriue però con certezza, & gli altri fanno il medeſimo. Due ſono però di queſto le opinioni, vna che'l Pellicano ſia coſa finta come L'Hidra & il Leoncorno, l'altra che veramente ſi troui nella eſſentialità di natura & è da credere che coſi ſia per la teſtimonianza del beato Girolamo, & ancora per eſſer poſto in ſimulacro del Redentor del mondo Gieſu Chriſto. l'altre due figure, cioè, le chiaui rappreſentano il ſommo Pontefice, a cui da Chriſto furono date le chiaui del regno de i cieli. Per L'Aquila ſi dinota L'Imperadore di cui l'iſteſſa Aquila è inſegna, con tali figure queſto degno Prelato vuol dimoſtrare la ſua ferma intentione e dell'opere già fatte, & ancora di quelle che s'hanno a fare. Per lo Pellicano, queſto Academico vuol dinotare ſe ſteſſo, il quale co i ſignori ſuoi fratelli habbia per Gieſu Chriſto, e poi per L'Imperadore ſparſo il proprio ſangue, con la perdita delle ſue antiche ſignorie, e delle entrate e con pericoli della vita, anzi ſempre ritrouatoſi in mezo de nemici, con animo intrepido reſiſteua, e reſiſte, ne mai ricuſarà di contraporſi alla manifeſta morte, non che perdere il ſangue e la robba per la Chriſtiana fede, & per ſeruigio del ſuo Signore. Però à propoſito ha vſato queſto Motto SIC HIS; QVI DILIGVNT, & co'l medeſimo propoſito ha voluto chiamarſi IL DISPOSTO dinotando di non voler mai iſparmiare etiamdio per l'auenire la robba e la vita in ſeruigio della ſanta Chieſa e dello Imperio. Queſta Impreſa par più toſto che ſia Emblema, o, forſe Hieroglifica, ſi per le molte figure, ſi ancora per hauere il Motto di ſenſo commune, quaſi che ogniuno debbe auertire di non mancare

re alla ſanta Religione di Gieſu Criſto & al ſuo naturale e legitimo principe. comunche ſi ſia è degna di ſi grato Prelato e di ſi vero Signore e Principe dello Imperio,hauendo in cio imitato la natura e l'arte con promettere di fare quanto ha fatto, e piu ſe piu potrà.

La famiglia Truchxes in Germania e antichiſſima, & Illuſtre,& ha queſto cognome perche ſono perpetui Dapiferi de gli Imperadori, offitio di degnità e di riputatione, e tutti quelli di queſta progenie hanno titolo di Baroni, Otho Truchxes di queſta famiglia fu Canonico di Auguſta e cameriero di Papa Paolo III. Fu da ſua Santità mandato Nontio in Germania per publicare il Concilio nel 1543. e vacando il Veſcouato di Auguſta fu di quella città eletto Veſcouo,e conſeguentemente Prencipe d'Imperio,del 1544. gli fu mandato in Vormatia il Capello di Cardinale, nel 1545. fu deputato per mezano a porre accordo fra'l Papa e l'Imperador Carlo V. e diportoſſi con tal deſtrezza che riconciliò inſieme queſti duoi ſupremi prencipi, e li tratenne in buona diſpoſitione per opporſi al Duca di Saſſonia & al Lantgrauio, i quali voleuano priuar Carlo dello Imperio. Nel 1546. fu mandato queſto Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo Academico (ritornato di Fiandra in Ratisbona) à conferire il negotio della guerra co'l Duca di Bauiera. Parimente ſua Ceſarea Maeſtà ſi preualſe di queſto degno Prelato in Ratisbona per diſponere i Catolici di Germania a contribuire alle ſpeſe della guerra, alla quale egli andò in perſona con molti Conti e Signori quaſi tutti ſuoi parenti. Imperoche egli è congiunto in affinità, e parentela con piu di quaranta famiglie Illuſtri della Germania. Fu fatto in quella iſpedittione queſto generoſo Prelato ſopraſtante à commiſſarii delle vettouaglie di quello eſſercito, laſciò Carlo V. in mano di queſto Academico tutta l'autorità de preſidii poſti nelle terre che ſarrendeuano, nel 1549. ottenne la totale reſtitutione del ſuo Clero in Auguſta, ſeguita la vittoria contra il Saſſone & il Lantgrauio dopo la morte di Paolo Tertio di conſentimento della ſanta Chieſa inſtitui vn collegio pio in Tilinga ſua giuriditione per ammaeſtrare il nuouo clero, doue concorrono figliuoli di ſignori, Conti e Baroni, e ſono hoggi in numero 315. il qual collegio con le ſpeſe è coſtato piu di 50. mila ſcudi d'oro. Nel 1553. fu fatto Propoſto di Eluang,la cui entrata e piu di cinquemila ſcudi l'anno. hebbe ancora la Prepoſitura di Herbipoli dal Cardinal Farneſe di 10. mila ſcudi d'entrata, nel 1555. reſtando Carlo V. in Fiandra deputò il Cardinal d'Auguſta ſuo ſuppremo Commiſſario. Proteſtò ancora il detto Prelato publicamente di non voler mai acconſentire à qual ſi fuſſe articolo, il qual non fuſſe approuato dalla ſanta catolica chieſa romana, per la qual coſa fu grandemente perſeguitato. Nel 1558. per la morte del Cardenal ſan Giacomo, Carlo V. lo deputò protettore del ſacro Imperio Germanico, nel 1559. nella quarta dieta in Auguſta hebbe queſto ampliſſimo Cardinale tutto il carico della religion criſtiana, non eſſendoui offitiali papali, edificò ancora in Tilinga vn collegio della compagnia del Gieſu, & vna caſa in Auguſta a benefitio della ſudetta compagnia, infinite altre coſe potrei dire di queſto Illuſtriſſimo Prelato, degne veramente di perpetue laudi, condolendomi molto di non hauer potuto intendere gl'Illuſtri fatti di queſto non mai appieno lodato ceppo, il quale fra tutte le altre generoſità, è ſtato a ogni ſignor foreſtiero vn commune e generale albergo & vn liberale e magnifico riceuimento, ſperandoſi di poterne piu abondeuolmente in altre ſcritture dell'Academia ragionare e farne perpetua teſtimonanza.

DI PIER FRAN·CO

L Pallone in mare da quattro venti agitato è Impreſa di Pier Franceſco Ferreri il qual ha voluto trarre la ſomiglianza della ſua intentione da quella materia artificioſa piena di ſpirito, la quale benche ſia balzata dal fiero ondeggiar del mare, ſi per lo ſuo ordinario fluſſo e refluſſo, come pe'l vario ſoffiar di eſſi venti, non hanno però forza di mandarlo al fondo. percioche quello ſpirito intrinſeco lo trattiene a gallo in guiſa che quantunche quel moto ſia ordinario e ſtraordinario ſe ben lo rigittano hor ad alto, hora a baſſo hora lo ſpingono, & hora lo riſpingono non però ſolamente, non lo poſſono ſommergere, ma ne ancora rõpere o indebolire ſimil perſecutione ha patito per molti anni queſto generoſo Academico, concio ſia che da piu parti l'inſidie del mondo, l'inuidia degli huomini e la iniquità della fortuna a guiſa di rabbioſi venti fin dalla ſua giouinezza alla età ſenile, lo hanno perſeguitato e combattuto in queſto mare di miſerie e d'affanni; ma la nettezza del ſuo cuore l'animoſità delle heroiche virtù; la patientia che da buõ prelato criſtiano egli ha ſempre hauuta per ſuo ſicuriſſimo ſcudo, lo hãno ſempre conſeruato inuitto e ſenza paura alcuna, datoſi continouamente all'acquiſto delle ſcientie, maſſimamente delle ſacre lettere, e fatto Veſcouo di Vercelli volle che publicamente fuſſe veduta in queſta Impreſa la ſua patientia e la vittoria contra coſi fieri & inquieti auerſari ottenuta, e per queſto volſe porui queſto Motto INANES MINAE, perche egli è vero, che l'huomo forte non dee temere le perſecutioni, anzi patientemente con eſſe contraſtando ſenza tema finalmente le ſupera, onde può rimanere appreſſo il mondo, e piu appreſſo Dio e di honore e di gratia ornato. Hauendo Pier Franceſco ſempre in memoria quel detto del ſacro euangelio cioè. Non ſarà coronato ſe non chi legitimamente hauerà combattuto; e ben ſi ſa, che i venti ſono aſſomigliati alla Inuidia; e gli ondeggiamenti maritimi alla infinita varietà delle tribulationi di queſta terrena vita, ma mentre che lo ſpirito della diuina gratia ſollieua l'huomo e lo ſcarica della molta grauezza terrena, valoroſamente contraſta a nemici della noſtra ſalute e ſicuro camina fra queſte baſſe tene-

bre

bre, e però questo degno Academico si ha preso il nome dello INTREPIDO.

Nato è Pier Francesco dello Illustre sangue de Ferreri, la lor patria era Biella, terra libera. I Ferreri per i molti lor meriti e nello essercitio di caualleria, & in Reggimenti & in Prelature, sono stati di molto credito, e connumerati fra Prencipi & è opinione che questa stirpe sia vscita di Milano, in quelle gran controuersie e crudeli partialità che gia furono inquella città, si che parte di loro si ritirorno ne i vicini luoghi, come in Cremona, in Pauia, in Castel nuouo & in altre terre della Lombardia, parte in Inghilterra, doue hebbero per il lor valore, & hoggi hanno, piu titoli di signorie e di principati, per la qual cosa è da credere ch'antichissimamente traggessero da quella magnanima città la origine e la grandezza, nella quale questa nobil casata, hoggi di si mantiene & è ancor da credere che quando le origini delle nobiltà sono procedute da vertuosi meriti, di raro anzi non mai si spingono, o, s'annullano, della qual cosa se ne potrebbero dare gli essempi, ancora che per la mutation de cognomi la vera origine s'asconda, parte però di questi n'andò ad habitare in Piemonte, de quali è vscito il generoso Pier Francesco, parte ancora di questa famiglia si ridusse in Inghilterra doue crebbono per le virtù loro, (come si è detto poco inanzi) diuentorono gran signori e Conti, e Duchi, e Prencipi & hoggi quiui sono in grandissima stima, con ricchi e potentissimi feudi. Mi si potrebbe dire, non essere vero, che tutti sieno discesi da vn istesso ceppo, ben che habbino vn medesimo cognome, percioche la diuersità dell'armi fa stimare, che nõ habbiano la medesima origine, si risponde che chi muta paesi muta ancora ben spesso vsanza e sorte, come si può per chiaro essempio conoscere, che la casa Spinola in Genoua nobile & Illustre, ha mutato cognome & arme e pur è cosa chiara e palese ella essere discesa dall'Illustrissimo ceppo de Visconti, da questo essempio e da molt'altri ch'io potrei addurre, si può credere, che tante nobilissime case de Ferreri o Ferrari sieno vscite d'vna stirpe. Questi del Piemonte come si vede e si sa, posseggono signorie e Marchesati liberi, e sono stati di questa famiglia molti gran Prelati, e Vescoui, e Cardinali fra i quali Pier Francesco creato Vescouo di Vercelli al tempo di Papa Paulo terzo, praticando in corte e seruendo alla Chiesa, seguitando tutta via le pedate de suoi maggiori, hebbe per le mani molti negotii d'importanza, e di tempo in tempo accresceua in molta gratia di tutti i Pontefici. Fu dal detto Papa Paulo terzo mandato a molte imprese di non poco momento, fu destinato Vicelegato in Bologna, quiui maneggiato con molta diligentia da lui quello così faticoso & importante offitio, sodisfece bene & a sua Santità & al gouerno di quella generosa città, fu parimente hauuto in gran conto e stima da Papa Giulio 3. e poi da Papa Paulo 4. con gran carezze, fu trattenuto per suoi bisogni in Roma. Creato Pio 4. Pontefice fu da S. Beatitudine mandato Nontio in Vinetia, quiui gli fu dato il capello cardinalesco. Ritornò poi al suo Vescouato in Vercelli, doue fece per alcun tẽpo residenza. Morto che fu Papa Pio quarto, questo degno Prelato andò con gli altri cardinali a Roma, con giuditio della maggior parte che douesse riuscir Papa. Imperciòche da tutti i Cardinali era molto amato e riuerito, e da Prencipi secolari supremi e mediocri per le sue buone qualità, generosità & in comparabil virtù tenuto in molta stima. Mori in Roma nel primo anno del Pontificato di Pio quinto con gran cordoglio de suoi parenti & amici, e specialmente dell'Academia degli Affidati di cui era honoratissimo membro e se fusse sopraviuuto, haurebbe non solamente tenuto quella Sapientissima Adunanza in gran conto, ma haurebbe ancora fatta alcuna liberale dimostratione, con ciò sia che questo dignissimo Prelato fusse apieno consapeuole de meriti del valore e delle ottime operationi ch'in simigliante congregatione si faceuano e si fanno ogni giorno, ne per ciò è marauiglia se la stessa Academia ne va facendo memorie immortali.

MERCES HÆC CERTA LABORI

IL QVIETO.

VEST'Arbore, che qui si vede nomata Abeto con L'Augello chiamato, Pico da cui è deriuato il vocabolo Toscano picchiare, con vna stella figurata per Mercurio, è Impresa di Gio. Andrea Zerbo Pauese con la quale egli isprime la sua virtuosa & honorata intentione. Plinio trattando di quest'Arbore dice che di sua natura sale in alto, & ha il tronco dal mezo verso la cima nodoso, e dal mezo in giu verso la radice manca di nodi, & è tondo, diritto e verdeggiante non dissimile al Pino, ha la radice neruosa, con molti capillamenti, pelosa ha le fronde a somiglianza di denti di pettine acute nella cima, col fiore giallo però a guisa di saffrano li suoi rami non si piegano o spandonsi verso terra, ma tendono diritti allo in su, e tanto s'inalza fin che i suoi rami e le foglie ristretti insieme e foltamente raccolti, sostengono le gran pioggie. Cresce fin che può godere il Sole, genera questa pianta e dalla scorza del tronco e da i rami quel resinoso licore, chiamato da chi lagrima, e da chi Abiezzo, netto chiaro, trasparente, odorato & amaro. L'ombra di quest'arbore è gioueuole à gli animali, e li nodrisce, ma è noceuole molto alle piante & à lor frutti. Ha ancora questa particolar natura, che tagliatale la cima, si secca e muore, cosa che non auiene ad altri arbori. Il Pico Augello di Marte, suol fare il nido in diuerse sorti d'arbori, e misteriosamente l'Inuentore della presente Impresa fa che tal Augello caui co'l becco l'Abeto tanto à dentro che commodamente co suoi figliuolini ci habiti, e li nodrisca, cibandoli di quei vermicelli & altri animaletti che ritruoua dentro alle fessure di quelle scorze. Ha le sue piume in parte rosseggianti, con l'acutezza dell'vgne, e sodezza del becco, salisce gli arbori supino à guisa di Donnola, o di Foina, e mai non se pone in terra. Fu del nome di questo augello vn Re de latini padre di Iano, & auo di Latino, i quali furono Rè del Latio. Fu questo Pico Rè molto intento à gli anguri, e teneua che questo augello co'l canto, e co'l volo scoprisse in gran parte le cose future. Non starò à recitare la fauola da Ouidio cantata nella sua opera delle Trasformationi. Qui si vede come l'Inuentore di questa Impresa si rappresenti in essa. Primamente egli in

tende

tende & interpretar vuole per l'Abeto l'Academia de gli Affidati, come dritta, alta, forte, odorifera & idonea à gli edificii della immortalità, e per l'augello vuol figurare se medesimo, deliberatosi di annidarsi nel grembo di si felice, e virtuosa Adunanza. Per la stella poi, la quale manda i suoi raggi a quello augello, egli vuol intendere Mercurio fautore di detta Academia, con la cui fauoreuole influenza, egli viene illustrato & inuitato e confortato ad annidarsi in questa famosissima congregatione, hauendo con ogni proprietà applicato il Motto cioè MERCES HAEC CERTA LABORVM, anima veramente à tal corpo conueneuole & il nome del QVIETO è à tutto il concetto mirabilmente conforme.

Il Quieto meritamente Academico, e cittadino fra megliori della città di Pauia, è nato del sangue de Zerbi antica famiglia, fra quali fu vn Gabriello Medico di tanta Eccellentia, che l'Imperador Ottomano caduto in vna pericolosa infirmità, mandò a dire alli Signori Venetiani, che gli mandassero duoi Medici, de migliori che si trouassero, e de duoi eletti vno fu il detto Gabriello Zerbo, il quale andato, e ridotto l'Ottomano alla pristina sanità ritornò, con gran pompa e con molte ricchezze. Fu ancora vn Galeazzo bisauolo del sudetto Academico, il quale fu Referendario e Podestà della città di Lodi a ciò eletto da gli Illustrissimi Duchi di Milano, da quali era molto amato e sono poco piu di cẽto anni, che per i suoi meriti e buoni portamenti in detti offitii fu creato cittadino con tutti i suoi descendenti della detta città di Lodi. Giouanni e Francesco figliuoli del sudetto Galeazzo furono Eccellentissimi Fisici, e di questi due fu fratello Giouanandrea Zerbo Auo del presente Academico. Polidoro figliuolo del prefato Giouanandrea hebbe molti honorati gradi nella città di Pauia sua patria. Primamente fu Ambasciatore presso a Massimiliano Sforza da cui riportò molte gratie in fauore della sua città, come ne appare per autentiche scritture. Giouanfrancesco fratello di Giouanni e di Giouanniandrea fu parimente Fisico & ambasciadore presso allo Illustrissimo Duca di Milano & ad esso signore molto grato dell'anno 1488. & vn Giouaniacomo della istessa casata, fu dottor di legge & ordinario nel Duomo di Milano, e Vicario dello Arciuescouo Arcimboldo il piu moderno. Ma è tempo hormai di ritirarsi al moderno Giouanniandrea nato di si honorati parenti, ricordando prima che sua madre Lucia Fabara hebbe vn fratello nomato Giouantomaso, il qual andato in Spagna, qui prese moglie e da costui fra gli altri suoi figliuoli nacque vn'altro Giouantomaso, il qual addottoratosi in legge, fu da sua Catolica Maestà accettato per vno de consiglieri del suo supremo consiglio. Il detto Quieto ancora è dottor di legge, del Venerando Collegio; de piu antichi della sua città, e ne suoi anni giouenili, fu elletto con vniuersal allegrezza della sua patria e dello studio Rettore, e dopo finito l'anno fu per altretanto tempo confermato, cosa in solita, non essendo per l'adietro mai stato eletto e confermato alcuno della città di Pauia à tale dignità. E ben fin da quella sua giouinezza cominciorono à risplendere in lui le doti della natura. Addottoratosi, da poi fu eletto Podestà di Trino, e per li suoi honorati portamenti gli fu donato lo stendardo con l'arme di quella communità con publico e spontaneo consentimento. Fu ancora fatto Podestà di Vercelli, e concedutegli amplissime fedi del suo ottimo gouerno. Fu eletto luogotenente del Gouernatore del Monferrato in tutto quel dominio di qua dal Pò. Fu auditore e luogotenente del sig. Gio. Tomaso Gallerato Gouernatore di Pauia. Fu ancora Auditore del sig. Sigismondo da Este pur Gouernatore di Pauia. Fu molte volte Luogotenente de Podestà di Pauia. Hebbe vn tempo la lettura della sera nella facultà della Ragion Canonica pur nello studio di essa sua patria. Fu eletto per vno de sette Vicarii generali dello stato di Milano; l'officio de quali è di Sindicare gli vfficiali del medesimo stato, & à lui piu volte conuenne di sindicare il Vicario di Giustitia in Milano & altri vfficiali di tutte le città del detto stato, eccettuata Pauia sua patria, e Cremona, per hauer quelle vn Senatore per Podestà. Nel Sindicato à Nouara per la sua destrezza, & ottima diligentia, fu creato Cittadino insieme con tutti e suoi descendenti, è stato Aduocato Fiscale nella sua città & ancora nell'officio della Santissima Inquisitione, sarebbe cosa molto lunga, se si volesse scriuere il tutto di questo honoratissimo cittadino & Accademico Affidato, il quale con tutto che sia gionto à gli anni graui, non perciò ricusa fatica veruna, doue vada il beneficio publico, l'vtile de poueri, il giouamento degli amici e de parenti, e la sodisfattione de luoghi pii, dando in ogni sua attione essemplarità ciuile e cristiana.

CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR.

LO SVEGLIATO.

QVESTA Figura di diuerſe armi inſieme raccolte e legate, è Impreſa di Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, nella quale imitando l'Arte, dimoſtra il ſuo generoſo diſegno cioè di non abbandonar mai l'Eſſercitio militare come conuiene à gran Principe. Eſſendo la verità che la pace ſi conſerua con l'autorià della guerra, la quale fu principiata in cielo contra il Lucifero, e lui ſuperato, rimaſe quiui l'eterna Pace. Coſi dourebbe farſi in terra, ma ſi è veduto quaſi in tutti i ſecoli e ſi vede come la pace non hebbe mai luogo ſicuro fra i mortali per il continuo e naturale appetito di regnare, ha vſato queſto belliſſimo Motto veramente degno di cotal figura, cioè CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR, e conformemente queſto generoſo Academico ha voluto chiamarſi lo SVEGLIATO, imitando Gioue il qual tiene ſempre apparecchiato il fulmine per fulminare gli iniqui & fraudolenti. Di queſta real caſa di Sauoia ſe non baſtano i pieni volumi dell'hiſtorie in lingua Franceſe & in lingua Latina & Italiana, che potrà dirſene in queſto breuiſſimo ſpatio? ben ſi ſa queſta caſa eſſer diſceſa di ſangue reale e ceſareo, però mi pongo a ſcriuere delli piu moderni. Amadio primo conte di Sauoia fu Gouernatore del Reame d'Arles per l'Imperadore Henrico quinto. Queſto combattè per la fede in Aſia in compagnia di Lodouico il giouine Re di Francia e figlio d'vna ſua ſorella, e fe poi conſiglio con Conrado Imperadore per prender Damaſco, dopo molte vittorie ſi ritirò in Cipri e quiui morì. Laſciò Alberto Conte di Sauoia che fece fare molti edifitii & Abbatie tanto era deuoto principe. Hebbe queſto vn figliuolo detto Tomaſo & Alberto ſuo padre acompagnò Filippo Auguſto Re di Francia in terra ſanta, il qual ritornato in Sauoia, morì. Tomaſo detto, fatto terzo Conte di Sauoia innamorato di Beatrice figlia del Conte di Gineura nimico alla caſa Sauoia, e di conſenſo di lei dimandatala per moglie, il padre di eſſa sdegnato, rifiutò Tomaſo per l'odio fra loro, ne ſapendo la volonta della figliuola, la maritò a Filippo Re di Francia ch'era vedouo. e mentre che la menauano a ma rito, Tomaſo animoſamente per forza la tolſe e preſe il Conte di Gineura e ſpoſolla e

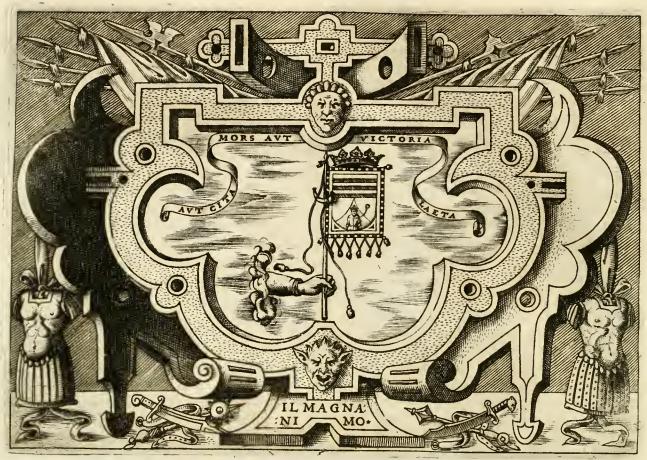
rimaſe

rimase padrone di Gineura, questo conquistò Pinaruolo, Vigone, Carignano, e Moncalieri. Hebbe Tomaso Amadio 3. primogenito fra gli altri, essendo stato il secondo Amadio signor di Clabais e d'Augusta pretoria, il quale Amadio Conte di Sauoia, mandando Ambasciadore a Roma con vno de suoi fratelli, violati in viaggio da vn Baron Todesco che gouernaua alcuni luoghi di quella prouincia per l'Imperio, Amadio con Pietro suo fratello non potendo comportar tanta ingiuria valorosamente assaltando il Barone l'amazzorno. Morì Amadio e lasciò Bonifatio pur Conte di Sauoia, e per allargare il suo stato, assediò Turino e lo prese. Bonifatio per longa infirmità morì senza herede e sustitui Filippo suo fratello nel contado di Sauoia. Filippo visse poco, e lasciò heredi li nipoti, figli d'vn altro Tomaso suo fratello il quale hebbe tre figliuoli cioè Tomaso Amadio e Lodouico, ma Amadio secondo genito fu eletto per Conte di Sauoia, e fu il 4. di questo nome in successione, e Conte ottauo in numero, il quale combattendo contra il Delfino Imberto e contra il Conte di Gineura, perdè la giornata e moriui Tomaso Principe del Piemonte, questo Amadio amplio le sue giuriditioni, fu fatto signor di Inurea, e finì i suoi giorni, successe Odoardo e si maritò, successe a lui Amadio quarto di questo nome fratello d'Odoardo Conte di Sauoia, questo vinse il fratello del Conte di Gineura & edificò molte terre. Questo parimente prese la terra col castello di santo Germano in Ambruno, fu ancora creato Principe dell'Imperio al tempo d'Henrico di Brandeburg la qual dignità si stendeua a suoi discendenti perche la famiglia di Sauoia tragge origine dalli Imperadori. Morì Amadio e successe Odoardo 2. il qual vinse in battaglia il Delfino di Vienna il Conte di Gineura & li signori de Focigni, e questo non lasciò altri figliuoli escetto Margarita, onde successe Conte di Sauoia Amadio sesto di linea transuersale, ma d'vn ceppo e d'vna origine, e perche questa real casata richiede (come ho detto) longhissima historia, però mi ritiro al Conte Amadio nomato il verde che rimesse in suo stato Odoardo di Sauoia figlio del Principe della Morea. Morì questo conte e lasciò Amadio suo figlio settimo di questo nome, l'anno 1417. Sigismondo Imperadore creò il detto Amadio Duca primo di Sauoia e questo hebbe vn figlio detto Lodouico e lo maritò con la figliuola del Re di Cipro nel 1433. fece principe il detto Lodouico suo figlio maggiore, del Piemonte & Egli se fece heremito ritenutosi il titolo di Duca durante sua vita. Nel 1449. lo stesso Amadio fu creato Papa nomato Felice quinto. Lodouico detto fu il secondo Duca di Sauoia. Felice Papa renontiò il Papato, e ritornato al suo heremitorio Santamente morì. il figliuolo del Duca Lodouico fu maritato con Carletta herede del Reame di Cipri per ilche egli fu fatto Re di quel Regno. Morto Lodouico Amadio suo primogenito rimase il terzo Duca di Sauoia. ad Amadio successe Filiberto quarto Duca il quale morì senza herede e gli successe Carlo suo fratello duca quinto. Morì il Duca Carlo e successe Carlo suo figliuolo sesto Duca, fu il settimo Duca Filiberto il bello, morì questo senza herede e successe Carlo Terzo di questo nome detto il buono, questo si maritò con Beatrice figlia del Re di Portogallo e fu Zio di Francesco Re di Francia. Fu da lui molestato con hauerli mosso guerra in Piemonte, di questo Santo Principe è nato Emanuel Filiberto decimo Duca di Sauoia, tribulato nella sua pueritia e per le guerre del Piemonte Carlo V. Imperatore lo volse così fanciullo appresso di se, e lo fece capitano generale della gente d'arme di sua guardia. ritrouossi contra la congiura di Germania, e così giouinetto l'Imperatore Carlo in piu occasioni di guerra se ne preualse e mostrò nella sua adolescentia animosità, giuditio, e diligentia fin che contra la gagliarda congiura ottenne Carlo V. vna mirabil vitoria, morto quello inuitissimo Imperatore, Emanuel filiberto seguitò Filippo Re Catholico suo cugino, e fu suo generale nella guerra di S. Quintino luogo del Re Catholico assediato e volendolo il Re di Francia Henrico soccorrere mandò generale di grossissimo essercito Memoransi gran Contestabile, il quale fu da Emanuel Filiberto rotto e fatto prigione & poco di poi fu preso S. Quintino per la qual Vittoria, fatta pace fra il Rè Catholico & il Christianissimo, fu Margarita sorella di Henrico maritata a Emanuel lo con la restitutione di Sauoia e del Piemonte, & in poco tempo nacque di lui diuinamente Carlo Principe del Piemonte. E il Duca Emanuel Filiberto Principe non punto di bontà Cristiana e di valor militare a qual si sia suo antenato, inferiore anzi in lui si fanno visibili tanti semidei del felicissimo sangue di Sauoia, sperandosi che questo Principe habbia occasione non solamente d'ampliar'i suoi stati ma di assicurare l'Imperio di Cristo.

DI OTTAVIO

L Tempio di Iano tenuto da gli antichi Romani in grandiſſima veneratione è Impreſa di Ottauio Farneſe imitando la hiſtoria la qual dice che le porte di quel tempio quando da loro ſteſſe s'apriuano, prediceuano guerra, e quando ſi ſerrauano, annontiauano pace. Di Iano s'e detto a baſtanza. Mà non laſciaremo però di dire quanto di lui habbi ſcritto M. Tullio nel ſuo ſecondo libro della natura delli Dei. Primamente egli vuole che la Etimologia di queſto nome Iano, ſia deriuata dal verbo Eo, del che mi marauiglio che vn tant'huomo ſtiracchiaſſe cotal nome con queſta Etimologia, perche Beroſo nel ſuo libro delle antichità vuole che Iano ſia coſi chiamato per eſſer egli ſtato ritrouator del vino, quaſi che Noè, e Iano, ſieno di vn medeſimo ſignificato, come ſi legge nel ca. 9. della ſacra Geneſi. Catone ne i frãmenti delle ſue hiſtorie, e Fabio nel ſecol d'oro, dicono Iano eſſere chiamato Oenotrio cioè inuentore del vino, & del Farro. Da queſto marauiglioſo tempio hà tolta la ſomiglianza Ottauio Farneſe, il quale quando è ſpinto dalla giuſtitia non teme di muouer guerra, o per difeſa delle coſe proprie, o per offendere chi procaccia di nuocergli, ſperonato parimente dal giuſto per conſeruatione della pace, ſempre è prontiſſimo e con l'animo, e con tutte le forze a mantenerla, e farla ſeruare, ſi che vera, propria, e generoſa Impreſa è queſta, a cui il Motto altamente conuiene cioè VIRTVTIS IMPERIO conciosia che niuno può eſſer facilmente libero ſe non quello che viue ſotto lo Imperio della virtù. Vuole ancora con nome Academico chiamarſi L'ESPERTO conforme alla natura del Motto, e della figura, hauendo egli fin da giouinetto fatta pur troppa eſperienza della varietà di fortuna. E nato queſto Academico dell'antichiſſimo ſangue Farneſe, tratto queſto cognome da quel fatal caſtello di cui nel ragionamento dell'Inuentor dell'impreſe a pieno ſi è diuiſato, e s'io voleſſi ragionare a baſtanza dell'antichità di queſta nobiliſſima famiglia mi, ſarebbe di miſtieri farne longhiſſima hiſtoria, per tanto ritirandomi ad alcuni moderni, ragionarò di vn Prudentio Farneſe non ſolamente Illuſtre per ſangue ma per opre egregie da lui fatte nel tempo

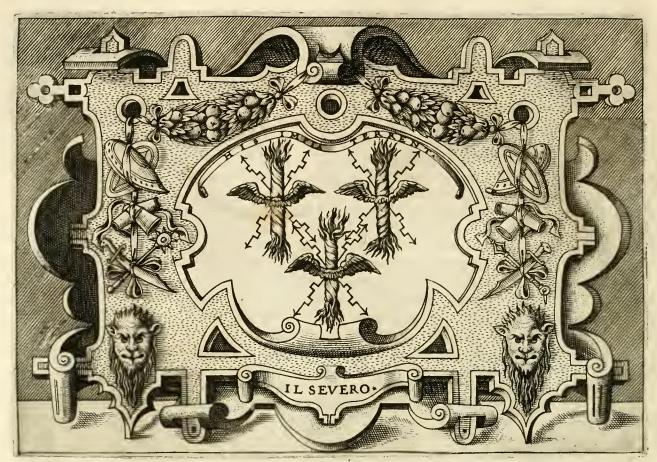
di Otone

di Otone Imperadore primo di questo nome. Il qual Prudentio per le molte dissensioni ch'erano fra il Pontefice e il Populo Romano, chiamato in aiuto dal Pontefice vi andò con molta gente à cauallo, e fatto capo in Oruieto, con molta destrezza procurò di placare quelle discordie. Fù dopò costui vn Pietro Farnese nè i tempi di Otone terzo e fù Gouernatore della Città di Oruieto. Questa Illustre famiglia sempre con ogni fedeltà, e diligentia fù in difesa de Pontefici, e quando gl'Imperadori, & i Papi si trouauano concordi, sempre questi Signori si dimostrarono Imperiali, e per più di 600. anni furono signori di molte terre. E credere però si dee che per molte centinaia d'anni innanzi, fussero quelli che sono stati fino a nostri giorni. Vegniamo hora al padre di Alessandro che fù Papa a nostri tempi, il quale huomo di molta prudentia hebbe gradi honorati di Militia, e lo rendè molto più famoso perche generò vn tal figliuolo, il quale dopo hauer seruito al mondo, fù fatto Cardinal da Papa Alessandro sesto per la sua natural bontà e molta sua dottrina; morto Clemente vii. con vniuersal voto di tutti li Cardinali, fù creato sommo Pontefice, con nome di Paolo terzo, ritrouata la Chiesa molto pouera, e poco obedita, non hauendo egli riguardo ad alcuno mondano interesse, subito ordinò che la Città riconoscesse il sommo Pastore per padrone, e che si mettesse in ordine vn gagliardo essercito del quale fusse capo Pierluigi suo figliuolo, e fattolo perpetuo confaloniero, e generale della Chiesa, con quello si pose attorno a Rocca di Papa, & a Paliano, fortezze quasi inespugnabili mà in breue furono prese, e ridotte sotto la obedienza della Chiesa; dopò queste imprese si riuolse contra Perugia ricalcitrante contra l'autorità de Papi; finalmente fù dal detto Generale presa, e costretta ad humilmente accettare il giogo de Santi Pontefici, per questo tutto il patrimonio si ridusse pacifico, leuate d'indi tutte le partialità, e fattioni che per molti anni erano state la ruina d'Italia. E per ridurre ancora tutte le prouincie christiane sotto il catholico ordine della Chiesa Romana, volse che si celebrasse il Concilio, e frà molti altri luoghi proposti, elesse Trento. Oltra di ciò questo degno Pontefice non istimando il lungo e malageuol viaggio, volse abboccarsi in Prouenza con Carlo V. Imperadore, e con Francesco Rè di Francia, nè mancò di vsare ogni diligentia per rappacificare quei due potentissimi prencipi. ritornato a Roma, dichiarato Pierluigi Duca di Castro e poco dopo di Parma e Piacēza, e data per moglie Margarita d'Austria ad Ottauio, de quali e nato Alessandro prencipe di Parma, intesa la venuta di Carlo V. in Lucca, per voler fare l'impresa d'Algieri, qui ancora venne a parlamento con sua Cesarea Maestà. Ritornato a Roma, la restaurò di bellissime strade di palazzi, e di Chiese. L'Imperadore ritornato con poco felice successo da Algieri, S. Santità di nuouo cercò d'abbocarsi seco à Busseto, solamente per mettere concordia frà i due principali capi de Christiani. Era Roma nel suo tempo tutta trionfante, doue tutto il Mondo concorreua. L'Italia al'hor visse lieta, e tranquilla, & ogni professore di scientia, e di militia ritrouaua rimuneratione, dignità, e fauore. Hebbe questo beatissimo Pontefice quattro nipoti, Alessandro hoggi Cardinale di singolar prudentia. Ranuccio terzo genito Cardinal di S. Angelo che per la sua ottima vita fù cosi giouine per esser eletto in Pontefice, Ottauio il secondo per età & Horatio l'vltimo, il quale fatto genero di Henrico Rè di Francia, riusciua di tanto senno, & valore nell'armi che se fusse soprauiuuto sarebbe al tempo d'hoggi nella prima fila de migliori caualieri. Ottauio Academico Affidato bene ammaestrato nelle scientie, e nella disciplina militare dopo la morte del Duca Pierluigi suo padre, successe a lui nel ducato di castro di Parma, e di Piacenza, ma prima di età di xiiii. anni od'intorno, fù creato Generale della gente Italiana che Papa Paolo mandò in Germania per aiuto di Carlo V. doue mostrò senno & vn caldissimo desiderio di spargere il sangue in seruigio dell'Imperio. Hebbe dopo la morte del Papa, molte persecutioni, e con prudentia si difese contra le guerre mossegli senza sua colpa, e valorosamente a gran potentati fece resistenza e nè riuscì con molto honore. Fù finalmente abbracciato dal magno Filippo Rè Catholico, verso il quale Ottauio hebbe sempre & hauera tutta la sua intentione, e da quello dipende, e per quello isporrà sempre lo stato e la vita. E il Duca Ottauio di natura benigno, affabile, mansueto, liberale, clemente, giusto, e pio, Nella religione fidelissimo, e obediente, a gli eguali grato, e piaceuole a gl'inferiori humano, fauoreuole, è benefattore a virtuosi & manifestissimo Mecenate.

LE tre Bandierole vna bianca, vna verde, la terza rossa, le quali sono del numero delle 23. d'intorno all'arme della Illustrissima famiglia de Corduba, tutte trofei di quelli inuitti capitani, onde vscì il gran Capitano Consaluo Ferdinando e furono sempre in difesa del Rè di Spagna e della santa fede, sono impresa di Consaluo ferdinando di Corduba il giouine, a imitatione dell'arte militare doue è la somiglianza della sua generosa intentione, della bianca, tragge l'habito della sua fede in seruigio del suo Rè, & tragge l'habito della fede verso il suo Dio morto in croce per noi. la fede attiua in debito seruigio delle cose del mondo è come materia ben disposta in prender forma diuina, per mezo della fede ch'in noi Cristiani è dono di Dio. dalla verde caua la similitudine della speranza che Consaluo ferdinando tiene, dandosi all'opere di carità, dinotata dalla terza bandiruola laquale è rossa, raperesentãdo la fiamma del core suo che lo dispone à ben seruire assicurato dalla fede e spinto dalla speranza in douersi acquistare la felicità celeste il cui motto è AVT CITGMORI AVT VICTORIA LAETA, dinotando che nõ si dee viuere senza lietamente vincere, tanto piu con la scorta delle tre virtù diuine cõ la quale gli antenati di questo inclito academico accrebbero in Spagna l'Imperio di Cristo massimamente quando la possanza del gran Rè de Mori fu superata, cioè fattolo prigione senza la qual Vittoria haurebbon fatto nulla, è volse tutta la Spagna che questa generosa famiglia portasse per insegna quel gran Rè incatenato col motto SINE IPSO FACTVM EST NIHIL, il suo nome academico è il MAGNANIMO, la generosa stirpe di Corduba truouasi che più di quattrocento anni ha sempre per seruigio di molti Rè di Spagna e piu per zelo della santissima religione, combattuto con i Mori infedeli e sempre i caualieri di questo nobilissimo sangue hanno hauti carichi principali della militia, e lungo sarebbe di numerare nõ che i meriti ma li personaggi di cotale stirpe i quali hãno lasciato mille splendori e mille palme di gloria e nell'armi nelle maniere di gentilità, di virtù e di giustitia, e ne i gouerni de paesi, e per non hauer potuto dare alcuna parte di notitia de i molti Baroni

della

della stessa casata, mi ritiro alle attioni del gran Capitano Consaluo Ferdinando sopranominato il quale oltra le molte vittorie acquistate contra i Mori e di qua e di la dal mare hora per conto del Regno d'Orano, hora di Tremisene hora di Buggia, hora nel Regno di Granata sotto il felicissimo gouerno del glorioso Rè Ferdinando Catholico, & oltra lo hauere, come primo capitano dello stesso inuitissimo Rè, difesa piu volte Maiorica e Minorica & vltimamente scacciati in tutto di Spagna la incomportabil Tirannia di tutti gli infedeli, per zelo, e per commissione del suo Rè, con bene ordinata armata riacquistò in grecia nel paese della Morea, Modone e Corone. dopò ciò con gagliardissimi esserciti, essendo andati molti capi Francesi per occupare il Regno di Napoli, fu dal medesimo Rè Ferdinando mandato il gran Capitano alla difesa di quel Regno doue con patientia con consiglio, con vigilantia e con animosità e fortezza di core, contra così possenti nemici & acquistate in più anni quattordice vittorie campali, non solamente difese quel Regno, ma in tutto assicurollo e lo sottopose al magno Rè Ferdinando. Nacq; Consaluo Ferdinando academico di questo inclito ceppo di Corduba e nella sua fanciullezza spese i suoi teneri anni con assidue vigilie intorno alle scientie e crescendo in Età, cresceua in lui la dottrina con lo essercitio di caualcare e di armeggiare continuamente, nella sua fanciullezza similmente monstrò sempre desiderio di gloria con timor cristiano e dicono che ne per persuasione, ne per qual si fusse occasione, mai si mostrò se non generoso e costante, si che egli giouinetto, ne i parlamenti fra suoi maggiori per età sempre palesò la marauiglia del suo ingegno, eloquentemente e saggiamente parlando & honoratamente operando. più volte volse ritrouarsi nelle guerre, e finalmente accompagnò il Principe di Spagna per l'Italia per la Germania e per la Fiandra e per mare in Inghilterra, risplenderono sempre in lui le virtù heroiche cioè magnanimità magnificentia liberalità, mansuetudine, le quali lo fanno lodare, amare e riuerire per tutta Europa. e per che di lui si farà historia piu piena, però mi ritiro alle sue generose & immortali imprese. Nel gouerno dello stato di Milano doue trouò non solamente la miserabile penuria di quanto bisognaua a mãtenere gli Esserciti, ma ancora quasi tutto il Piemonte venuto in mano de Francesi, nondimeno il generoso Principe, nimico dell'otio, radunò vno essercito il quale piu tosto obediente à tanto gran Capitano per amore che per premio, entrati nel Piemõte non per fortuna ma ꝑ proprio e virtuoso valore, espugnò Centale e Moncaluo, fortezze frà le altre di quel paese le piu inespugnabili vittorie, finalmente senza sangue, per le quali l'inuitto caualiero assicurò non solamente quanto si possedeua nel piemonte che staua in bilancia, ma fece ritirare inimici oltra l'Alpi, andò Consaluo in Spagna e fra pochi anni ribellatasi parte del Regno di Granata, e chiamati i Mori oltra il Mare, si pericolosa fu quella ribellione e quel tumulto che diedero all'ottimo Rè Filippo che pensare e che dubitare, ma fatta cõueniẽte prouisione fece l'inuitissimo Filippo, capo di quella guerra don Giouanni d'Austria & alla giouentù sua diede per complice il magnanimo Duca di Sessa, onde si dura e dificil guerra, conbattutosi piu volte contra quei fieri infedeli, mirabile e non sperata Vittoria si ottẽne, e fu vna delle più pericolose e stupende guerre che quiui fussero state fatte per molti anni adietro, dopo questo l'ottimo Rè Filippo ha voluto eleggere il generoso Duca per vn capo nelle presenti guerre maritime, e sotto il felicissimo augurio del serenissimo Don Giouanni altre vittorie si sperano, onde il Sacro santo legno della Croce habbia in breue ad esser da tutto il mondo adorato, gli alti costumi poi di questo valorosissimo Academico sono tali che lo hanno registrato ne i cuori tutte le nationi, come di quei ben presto se ne vedranno ripiene le memorie di tutti i tempi.

DI VESPASIANO

IL SEVERO.

I tre Fulmini sono impresa di Vespasiano Gonzaga, nella somiglianza de quali ha voluto inchiuderci tre heroichi disegni conueneuoli al suo alto intelletto poi ch'egli è vscito da tanti Principi Regoli e quasi soprahumani nella bellezza nella fortezza, e nella virtù dell'armi. Arist. nel trattato del mõdo, dice che sono piu spetie de fulmini, altri sono di similitudine e di forma ardenti e velocemen te trascorrono, altri aguisa di linee precipitano e sbattono à terra, conuertiti in dura materia, percotẽdo arbori e torri, altri d'vn vapor sottile che penetra per tutto, disfa i metalli e riuolge molte cose sotto sopra e non abrugia. quelli di materia dura lasciano fetor di Zolfo e negrezza. Li penetratiui non hanno fetore e nulla macchiano, escetto i metalli d'argento. M. Tullio nel secondo della diuinatione dice li fulmini essere uno espresso ardore per il combattimento e repercuotimento delle nuuole, ne mi estenderò sopra di questo. Ben parmi di dir la differentia fra il fulmine el folgore, seguitando io Auerroe nel libro della Meteora al capo secondo, ponendo questo Autore di mente d'Aristotile, chel folgore el fulmine si generano d'un medesimo uapore, cioè secco infiammato, ilquale nella seconda regione dell'aria eleuato, e circondato e rinchiuso dentro di nuuola humida e fredda, quiui entro essagitandosi e dibattendosi, aprendo la nuuola, esce con lampeggiamento, ma smorzandosi nell'aria e spargendosi, suanisce, e questo si chiama folgore, imperò se non si smorza nell'aria, ma calando a terra fa gli effetti desopra narrati, è si nomina fulmine. Vogliono però i Filosofi chel uapor detto, cõuertendosi in fulmine sia alquanto piu denso di quel che si conuerte in folgore, è detto il fulmine ancora per una ardente efficacia usata ne i sermoni, nelle orationi e ne i discorsi, e detto parimente per la terribilità d'uno iracondo, & anco è detto in comparatione di coloro che con prestezza fanno i uiaggi & i negotii. Da questa generosa impresa si può dire che possa trarre la somiglianza de suoi alti pensieri; questo ualoroso Academico, ilquale per la fede cristiana sarebbe un fulmine & è contra gli infideli e cõtra gli heretici, è parimenti spauẽtoso e tremendo fulmine uerso inimici dell'ottimo

Rè Catholico ſuo ſignore,è ineuitabil fulmine in conſeruatione della giuſtitia uerſo coloro che al la ſua autorità ſottopoſti ſono. Et a propoſito è in queſta impreſa vſato queſto motto, cioe HIS IMPIA TERRENT volendo dinotare che quei che non ſono empi, non hanno da temer giamai che da coſi gentil caualiero non ne poſſino riceuere benignità corteſie & ogni ſorte di piaceuolezze.E per conformità della impreſa ſi può chiamare il SEVERO, dalla cui ſeuerità gli empi,i fraudolenti, i poltroni maſſimamente nell'arte militare, ſi guardino e ſi fuggano di lontano.

Di quale altezza e fama ſia il ſangue de Gonzaghi è noto e chiaro in tutte le parti dell'vniuerſo, e perche ne ſono piene l'hiſtorie,e quanto queſta chiariſſima famiglia ſia antica nõ ſolamente nella nobiltà ma anco nel dominio de liberi principati, le medeſime hiſtorie e le preſenti notitie ne fanno infallibile teſtimonanza, frà i Regoli e liberi ſenza ſuperiorità nel loro mero e miſto imperio,ſono quelli di Bozolo di Gazuolo e di Sabioneta,luoghi e capi di molti altre iuriditioni, doue nati ſono nello eſſercitio militare tanti incliti & inuitti Caualieri, a quali Termoodonte può cedere.Chi ſia ſtato poi Federigo che con poca gente Italiana teneua in terrore tutta la Francia ancora che fuſſero a ſeruigi di quei Rè criſtianiſſimi, è pur freſca la memoria in queſti tempi. Pirrò ch'in tante guerre come capo di militie ritrouoſsi, quante vittorie acquiſtaſſe, quanto terrore fuſſe à nemici,quanto accreſceſſe la gloria de Gonzaghi e d'Italia, è regiſtrato eternamente ne i cuori di queſto ſecolo, poco dopo queſti furono tre fulgori di Battaglia. Il Cagnino che non ceſsò mai di porſi in ogni pericolo di guerra, per non eſſere auanzato da veruno altro de ſuoi maggiori,hebbe gradi di fanteria e di caualleria con l'ordine di ſanto Michele. Rodomonte di ſopra nome, al bateſmo detto luigi Fratello del ſudetto Cagnino i piu begli huomini che naſcer mai centenaia d'anni, & erano per bellezza e per valore chiamati Caſtore e polluce,fu la gloria di natura,la marauiglia di queſta età & immortal frutto d'honore, ſenza pari in conſiglio, in dottrina, in fortezza & in bellezza di corpo, in generoſita & in valor d'arme, & perche il mondo era indegno di queſta celeſte ſtirpe,moriro nel piu bel fior degli anni loro,ma Rodomonte morì generale di Santa Chieſa. dopò queſti fu Carlo Gazuolo imitator di Rodomonte, inuincibile per forza e per deſtrezza; ritrouoſſi in due battaglie campali,con carichi di militia, & in Piemonte & in Toſcana, militò ſotto Carlo V. e ſeco fù alla guerra del Langrauio in Germania,e preuedeuono di lui opre immortali,ſe la morte come gli altri non lo haueſſe alla maggior gloria mondana rubbato. Hoggi tutti quaſi queſti imortali Caualieri, ſi rappreſentano in Veſpeſiano academico, il quale nella ſua fanciullezza atteſe allo acquiſto delle ſcientie che fanno perfetto il Caualiero,poi ancor tenero veſti l'arme,fu luogotenente della Caualleria liggiera,fatto dal Principe di ſolmona ſuo Padregno, e capo di tre compagnie, fu creato generale d'Italiani, ritrouoſſi alla guerra contra il Duca di Ghiſa preſſo a Roma, fu egli il primo ch'andò allo aſſalto d'Hoſtia e ſaltò animoſamente entro la foſſa e riceuè cõ molto pericolo vna archibuſata nel volto,doue moſtrò di eſſer non men buon ſoldato che valoroſo Capitano, è ſtato in Spagna e per ordine di S. Cath. Maeſtà,ha viſitati molti luoghi del Mare Oceano, è ſtato fatto finalmente Vicere del regno di Nauarra e general Capitano di tutto quel paeſe, carico forſe di più importanza d'ogni altro gouerno che dar ſoglia il Rè, e queſte ſono le teſtimonanze di quanto meriti queſto inclito Caualiero e Duca di Traietto il quale nelle ſcientie hoggi di non ha pari, e nello eſſercitio militare non è chi l'auanzi.

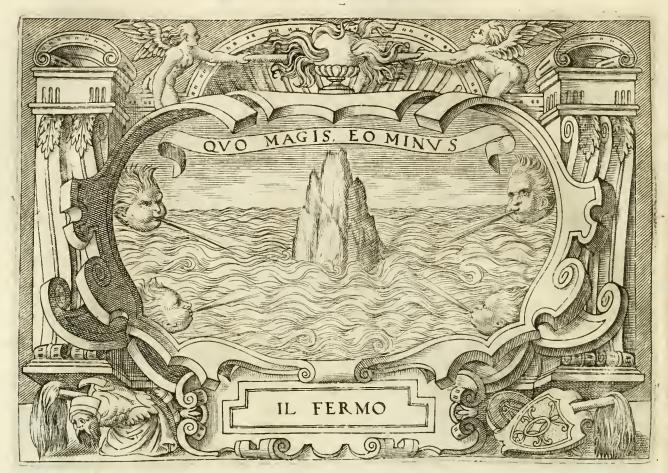
QVESTA figura in foggia di Laberinto con vna ſtella ſopra che riſplende è Impreſa di Galeazzo Beccaria dalla quale tragge la ſomiglianza de ſuoi penſieri riſerrati in vn Laberinto doue non ci ſi truoua ſe non confuſione ſenza eſſito, e ſenza fine, e prende il Laberinto per queſto mondo. La onde queſto gentilhuomo in ſimigliante ſua Impreſa ha voluto imitare l'arte. Impercio che quattro Laberinti pongono gli ſcrittori ritrouarſi, fatti con mirabili artefitii e con ſpeſe incomparabili e ſtupende. Sono queſti edifitii fatti ſotto terra con infinite vie e tranſiti ſtorti & andamenti intricati ſi che chi vi entra, ſempre camina ne ritruoua la ſtrada d'vſcirne gia mai. Plinio dice eſſerne vno in Egitto vno in Candia, il terzo in Lenno iſola, il quarto in Toſcana. Quel d'Egitto è hoggi di, anco in piede. Queſto medeſimo fu fondato da Peteſuco Re e da ſuoi ſucceſſori fornito. La cagion di tanta machina alcuni dicono eſſer fatta per ſepolcro di Miride, imperò alcuni ſcrittori voglion che il Laberinto d'Egitto ſia ſtato edifitio dedicato al Sole. Da queſto Dedalo preſe il modello di quello di Candia, grande di cento parte dell'Egittiano, vna ſola, e queſto fu doue fabuloſamente i Greci vogliono che Teſeo ammazzaſſe il Minotauro. Il Terzo è quel di Lenno nell'Arcipelago. Il quarto è quel di Toſcana ſopra il quale è edificata la città di Chiuci ſedia Reale di Porſena, e ſe ne vede gran parte, e ſi vede che fu fatto per ſepoltura, altri ſtimano che faceſſe tale edifitio a emulatione de Greci. La qual coſa non può eſſere perche fu di gran lunga prima quello di Chiuci che quel di Lenno. Molti però credono che fuſſero cõſerue di teſori. Ha voluto inferire queſto gentile Academico che chi naſce in queſto mondo, veramẽte naſce dentro vn Laberinto pieno di tenebre di cecità di precipitii di ſmarrimenti di trabocchi e d'inganni. La ſtella è da lui inteſa per la virtù dell'Academia la quale con l'aiuto di Dio ha luce nelle tenebre, indrizza l'altrui paſſi per ſicure ſtrade, con le opere pie ſi ſcacciano tutti gli inganni, per la qual coſa queſto generoſo Conte Galeazzo ha voluto vſar queſto motto cio è HAC DVCE EGREDIAR. con il nome academico alla figura conforme cioè

il

il TRAVAGLIATO. Ha ancora il Trauagliato intentione di prender la stella per la diuina gratia di Giesu Cristo onde spera di sgombrarsi la oscurità degli errori. E nato questo caualiero dal generoso antichissimo & signoril sangue di Beccaria cioè Vicaria, come sopra di ciò si sono alcune ragioni addotte nella cronica del Conte Alfonso cugino carnal di questo dell'istessa famiglia, della cui nobiltà e grandezza volendosi cominciar da principio non si finirebbe per anni e lustri d'anni, ne sarebbe possibile chè se ne potesse dire quanto richiedeno i meriti e la grandezza sua, di che chiarissima testimonanza ne fanno molti historici di autorità, & anchora i parentadi contratti con i primi signori e principi d'Italia, come con i Gonzaghi principi di Mantua, con i Marchesi di Saluzzo, con i Marchesi del Carretto, con i Scaligeri signori di Verona, con gli Visconti & Sforzeschi Duchi di Milano, con gli Manfredi signori di Faenza, con i signori Orsini, & con altre possenti & illustri famiglie. Ma perche si ha da far di questa inclita stirpe vna piena & integra cronica però ci ritiraremo à piu moderni, massimamente a Girolamo bisauo del Trauagliato nostro qual ne suoi tempi fu huomo di consiglio e di valore, e molto grato al Duca Francesco Sforza primo, & a Galeazzo Maria suo successore, a quali hauendo seruito fedelmente in varie imprese importantissime, fu poi da essi adoprato sempre nelli loro piu honorati maneggi, & mandato da detto Galeazzo Ambasciatore a diuersi principi, e tra gli altri al Re di Sicilia Ferdinando, con lettere direttiue a tutti gli Principi, communità, & prouincie ad effetto ch'egli per doue passaua fusse accarezzato & honorato come la persona di esso Duca. Hebbe questo piu figliuoli, fra quali il primo fu chiamato Galeazzo Beccaria che fu nella sua giouinezza molto amato dalla nobiltà & dal populo di Pauia, e grandemente grato a Francesco Sforza secondo Duca di questo nome, & diede di se bon conto nelle occasioni di pace, & di guerra, il quale parimente hebbe piu figliuoli, cioè vno detto Francesco che fu padre di questo gentilissimo academico, e l'altro detto Lodouico padre di Alfonso sudetto, & particolarmente Francesco, oltra a molte honorate conditioni della sua vita degna di quel sangue cotanto illustre, & del grado signoril di conte, fu osseruator delle fattioni imperiali, imitando generalmente in ciò per longa successione tutti gli antennati suoi, & lo mostrò in molti bisogni, massimamente nello assedio di Pauia contra i francesi, impercioche con Matheo Beccaria capo de cittadini Pauesi, e con tutti gli altri della medesima nobilissima famiglia, in guisa si adoperó note e giorno, che la città si difese, & ne successe quella mirabil vittoria, & presa del Re Francesco. Galeazzo acadamico poi morto l'honorato suo padre, non tralignò punto da suoi maggiori, percioche nel suo tempo durando la guerra de Imperiali nel Piamonte contra francesi, hebbe in custodia parte della città di Pauia per molti anni, oue senza risparmio di facultà & di vita adoprandosi, vera lealtà verso l'Imperio & amore sincero verso la patria dimostró pienamente. Questi ha duoi fratelli Girolamo e Carlo, tutti però insieme seco con l'antichissimo titulo de conti, i quali essendo capitani d'infantaria hanno valorosamente seruito nelle guerre del Piamonte, ma egli datosi allo affaticarsi per il publico & giouar al priuato, non lascia sorte di officio che conuenga a vero gentil'huomo & ben nato, d'onde ne risorge l'estintione delle discordie nella città, il buon gouerno de lochi pii, gran parte della essaltatione di questo Affidato choro, molto splendore alla famosa stirpe Beccaria, & la grande osseruanza con che egli è amãto & riuerito da ciascuno nella patria sua.

DI ALFONSO

QVO MAGIS EO MINVS

IL FERMO

QVESTA figura d'vn scoglio in mare da venti impetuosi, & dall'onde furiose continuamente percosso, è Impresa d'Alfonso del Carretto fatta ad imitatione di natura, con ciò vuol dinotare essere egli stato fin dalla sua fanciulezza da venti de gl'huomini inuidiosi & dall'onde de maligni perseguitato, tanto di nascosto quanto di palese, è non solamente nelli suoi stati, & da suoi, ma parimēte nella vita, & da coloro massimamēte i quali non hebbero mai, e non han no veruna legitima ragione d'offenderlo: con tutto questo quanto più è stato offeso e distorbato tanto più si è mantenuto stabile, e patiente nella speranza della giustitia de suoi superiori, e nella cōntinua & infalibil confidanza c'hauer si dee in Dio. Onde per tal cagione si è Alfonso eletta la presente figura traggendo da essa la particolare somiglianza della sua intentione col motto conforme, il quale è QVO MAGIS EO MINVS, appropriato alla fermezza del nominato scoglio, imperò si era vsato questo altro motto cioè PROBANTVR FORTES IMPETV, contra il quale scoglio suaniscono i venti, e la furia dell'onde. Per il che nell'Academia de gli Affidati si fa chiamare il FERMO, alla natura dello scoglio conferente; onde si rende manifesta la proprietà di quel'Impresa. Alfonso del Carretto è nato del sangue di Sassonia de gli Imperadori Ottone 1. e 2. e 3. tutti d'vn istesso ceppo, de quali discese Aleramo Duca di Sassonia figliuolo di Vitichindo, che hebbe per moglie Alasia sorella di Ottone il 3. à cui lo stesso Ottone donò molte facultà, e feudi in Italia, massimamente nella Liguria, e nel Monferrato, come appare per vn priuileg. dato in Rauenna alli 20. di Marzo l'anno 997. così dal 2. genito di Aleramo e da Alasia venne la origine della famiglia del Carretto, la quale fu infeudata di Sauona co'l titolo di Marchesato e di Finale, e d'altri luoghi cōpresi nella donatione fatta del sudetto Ottone, intendendosi ancora i feudi nelle Langhe e d'altri priuilegi successiuamente confermati: e se io volesse scriuer e far memoria di tutti gli antenati personaggi e caualieri di questa dignissima stirpe sarei piu longo di quello che all'ordine di queste croniche si richiede; Però mi retiro al'Auo del sudetto Academico Alfonso risuscitato in lui il valore insieme col nome con gl'ordinarii & antichi titoli e signorie. Alfonso primo seguitò per molt'anni Massimiliano fra gl'Austriaci di questo nome 1. Imp. con honorati carichi

in le

in le guerre de soldati Italiani e per la sua fedeltà, verso il suo Prencipe, per le sue molte e segnalate virtù, e sperienza di guerra e di consigli fu stimato piu tosto fra primi della corte Ces. che fra secon di, come si puo parimente vedere per i priuilegi del d. DIVO MASSIMILIANO. Ritornato Alfonso dop po molt'anni in Italia fu eletto all'impresa di Corsica ribellata, doue per suo cōseglio e valore, piu che per copia de soldati la ribellata Isola in breue tempo alla R.P. Genouese humile & obediente ridusse. Hebbe questo Alfonso molti fratelli & fra gl'altri furono tre con segnalati titoli, cioè Luigi Vescouo e Conte di Chaors S. nel temporale come nel spirituale, prelato di molta scienza & anco di vita molto cristiana. L'altro Fabritio caualiero Hierosolimitano, che per sua sauiezza e bontà fù eletto gran Maestro di quella Religione, nella residenza di Rhodi, e questo fu dell'anno 1513. il quale vedendo à tutte l'hore i pericoli, che à quella Isola soprastauano per la gran possanza di Soli mano, con ogni diligenza & assidua vigilanza attendeua à fortificar quel luogo, & à custodirlo in guisa tale che'l gran Turco, se ben tento molte vie, e con diuersi inganni di espugnare quella città, non perciò volse mai arrichiarsi di combatterla alla scoperta. Il 3. fratello chiamato Carlo Domenico, fu huomo di molta dottrina e sincerità, per lo che fu molto grato & intrinseco à Luigi Re di Franza, quale se ne preualse in cose di molta importanza, massimamente nelle legationi pontificali Fu questo Carlo Domenico creato Car. da Papa Giulio 2. e morì al tempo di Papa Leone 10. e da Pontifici fu per le virtù sue assai amato, e dalli altri Cardin. assai stimato e reuerito. Hebbe ancora Alfonso 1. dalla Marchesa sua moglie nipote di Papa Innocentio 8. di casa Cibò tre figliuoli, l'vno successore Vescouo & Conte di Chaors S. parimente nel temporale come nel spirituale, chiamato Paolo Abbate di Buonacomba, & fu ornato di bontá di vita & di molta dottrina. Hebbe vn'altro figliuolo chiamato Giouāni successore della dignità del Marchesato. Il 3. figliuolo che hoggi viue, e detto Marc'antonio del Carretto, il quale nell'essercitio del mare è stato capo dell'armada del Re Cath. & successore nel Principato di Melfi. Gio. Marchese del Finale visse sotto l'imperio del glorioso Carlo V. & andò con sua Maestà Ces. alla espugnatione di Tunesi. Hebbe carico di militia, e fu il primo, che con suo grandissimo honore smontasse in terra con quiudeci bandiere di fanteria stimata il fior d'Italia, & fu il primo à far le trincee, e nel diffender i suoi & offendere gl'inimici era a tutte l'hore vigilante e pronto, fu ferito a morte, la qual cosa grauemente all'Imperat. dispiacque. Ne mancò il magnanimo Carlo di visitarlo e di confortarlo, e doppo morte publicamēte laudarlo per prudente e animoso capitano, massimamente hauendo posta in lui molta speranza, poi che giouene di 33. anni haueua dato di se mirabil segno di valore. Onde era comun giuditio, che nel l'essercitio di guerra douesse reusir fra i primi. Lasciò egli 4. figliuoli ch'hora viuono. Monsig. Alessandro Abbate pnr di Bonacomba, & de gran Silua prelato di quella dottrina, & qualità, che tāto in lui risplendono. Il Commendator di Milano & del Alberese Fabritio caual. di S. Gio. Hierosolimitano valoroso. Gio. Andrea s. molto gētile & honorato, il maggior & primo genito, è Alfonso 2. Academico successore nel Marchesato, e nelli alti gradi de signorie, il qual non hà mancato in tut te le occasione portarsi da valoroso caualiere, & specialmente dimostrarsi al inuitiss. Carlo V. per vero figliuolo & successor di suo padre, essendosi à sue spese ritrouato piu volte alle guerre del Pie monte con pericolo della vita. In oltre resistendo alle ingiuste persecutioni & offensioni de gl'emu li senza mai ponto mouersi dal suo saldo & lodeuole proposito, hebbe poi per giustitia & fauore ri corso alla Maestà del Diuo Ferdinando Imperat. nella imperiale Dieta in Augusta, da cui fu beni gnissimamente riceuuto & da tutti quelli Principi Germani, & ispecialmente dal Duca di Sassonia Elettore per la descendenza della casa molto accarezzato. Percioche Ferdinando intesa la giustitia sua, & conosciuto il molto valore & la Illustrezza & descendenza di questo Academico, non solamente volse fosse rintegrato al stado suo di Finale di cui si trouaua violentemente, & indebitamente spogliato, ma anco la volse honorare di piu ampli titoli & priuilegi, creandolo fra l'altre Principe d'Imperio. Doppo la morte d'esso Diuo Ferdinando suegliandosi tuttauia contra di lui le sopite persecutioni de maligni, venne di nuouo in Augusta alla Dieta Imperiale dal Diuo Massi miliano 2. da cui come suo antico signore fu gratiosissimamente riceuuto & seguitando poi sempre Sua Maestà Cesarea si ritrouò con essa nel vltima guerra d'Vngaria contra Solimano, hauendo seco & à suo soldo molti soldati e da cauallo & da piede. E questo Alfonso 2. Academico di magnanima natura, di molto valore, d'vna saldissima fede verso l'Imperio & in ogni occasione se mostra prudente, saggio, amatore di giustitia & di pietà.

IL PATIENTE.

VOLSE l'Autore di questa Impresa Girolamo Bossi milanese, mostrar con essa come le cose che qua giù dipendono in gran parte da moti de cieli come stromenti della omnipotentissima mano di Dio habbiano forza, e per ciò esso Girolamo tolse per impresa la Spada con che Filippo padre d'Alessandro Magno fu ammazzato, la qual haueua scolpita nel manico, o ver nel pomo vna carretta, e ciò si elesse come cosa notabilissima e come chiaro argumento della forza de corpi celesti sopra le cose humane e per dar anima a tal figura, aggionse il Motto cioè VIX ELVCTABILE FATVM. Volendo inferire come spesso i bei disegni dell'huomo sono dal fato interrotti, nulla, o poco valendo l'humana prudentia. l'historia della morte di Filippo è, che sendogli predetto (come si ha da M. Tullio nel libro del Fato) che sarebbe morto da vna carretta, per questo fece egli prohibire sotto pena della vita che niuno nel suo Regno vsasse le carrette per fuggire le minaccie del Cielo, il che però non potè vetare, si che con quella spada gli fu tolta la vita. E questa impresa è ad imitation del caso. Ma se con patientia si fusse Filippo riconciliato con chi haueua iniquamente offeso, non gli saria stato di mistieri prohibire le carrette ne sarebbe stato morto. da questa impresa caua la somiglianza del suo animo lo stesso Academico, il quale vuolse chiamarsi il PATIENTE, dinotar volendo come il Fato si placa, se non con offendere altri patientemente doma le passioni dell'animo, promettendo lo stesso Patiente; conoscendo la teribil forza de pianetti, di vsar prudentia e patientia, nelle aduersità delle influentie celesti, e quando anco non basti il saper dell'huomo, chi non sa che col'ricorrere à DIO si vince e si supera il Fato? con questo soccorso spera il sudetto PATIENTE, di diffendersi dalla nimicitia delle stelle, con ciò sia, che per molto ch'egli ben viua, non è che non si senta quasi à tutte l'hore da fieri casi assaltato, e quanto più cercaua di schifare e di fuggire l'influentie, tanto meno se ne può defendere, e quanto più da se sbandiua e discacciaua alcuni disegni, più all'hora era constretto di esseguirli, ondè in

tutto

tutto si daua alla potentia. E nato questo Academico del sangue de Bossi, cosi detti dal Bue, che tengono per arme, è però famiglia antica e nobile in Milano, e sono di essa vsciti molti huomini per il più chiari in arme & in scientie, frà quali, per non darmi in persone più antiche; dirò esser stato vn Maffeo Bossi, che per le sue degne qualità, fù molto grato e fauorito da Lodouico Bauaio Imperadore, e da Lotario suo Padre, al qual Maffeo diedero la cura della Lombardia, di che si leggono certi versi latini di quei tempi, cio è

Nomen in Insubribus Bosij tenuere primumq;
Ne de te faciam vir bello & pace Maphæe
Maxime, non tantum his, verum & Laudensibus esse
Lotarius voluit Cæsar dominumq; ducemq;

E stato ancora vn Gabriello huomo d'honore il quale frà molte altre degne cose di laude, fece edificar delle sue proprie facultà, la chiesa el monastero di Santo Ambrogio andemmo cio è ad nemus e ciò fù nel 1389. luogo presso a Milano, fù anco del proprio ceppo di questo nobile Academico vn Francesco Bossi, persona di dignità con ciò sia cosa ch'egli per molti meriti suoi, fusse fatto Vescouo di Como, e conte di Chiauenna, hora tiranneggiata da Grisoni. Questo Vescouo interuenne al concilio di Basilea e quiui morì, e fù sepolto nella chiesa di certosini con vno Epitafio c'hoggi anco si vede, furono parimenti di questa progenie, Teodoro e Luigi Bossi molto ricchi e di gran Valore. Luigi fù dalla Republica milanese eletto Ambasciadore a Francesco Sforza primo, e gli portò il Bastone, e l'Insegne del generalato e presso di lui fù Luigi fatto commissario della guerra, massimamente in quella doue furono rotti i Venetiani i quali quasi tutti prigioni furono da Luigi condotti à Milano. Teodoro parimente seguitando, come il fratello, la fattione Sforzesca, rimase dalla Plebe amazzato. Fù vn'altro Luigi ne i tempi di Giouangaleazzo, Senatore molto stimato, e nell'arte militare huomo di gran conto. fu di esso Duca Giouangaleazzo molte volte Ambasciadore, & à diuersi Principi mandato. Poi fù fatto commissario generale contra i Venetiani in fauor del Duca di Ferrara, e sotto Argenta attaccatosi il fatto d'arme, per il valor di Luigi, restarono rotti i Venetiani, mà li vincitori intenti alla preda, & i Venetiani ripreso ardimento, ruppero i Vincitori e restò morto Luigi Bossi con gran cordoglio del Duca suo signore. Furono vltimamente di questa medesima famiglia dui Senatori di chiarissimo nome, Mateo fù vno, il quale hauendo presa per moglie Polisena del primo Luigi figliuola, rimasta vedoua, hebbe tanto gran cuore, che edificò a sue spese vn collegio in Pauia. L'altro fù Egidio famoso per regimenti è per dottrina, onde ha lasciato in stampa molte belle e necessarie costitutioni. Questo hebbe vn fratello detto Francesco, di molta bontà e disciplina e Padre del Patiente Academico, il quale per non tralignare da si degni suoi antecessori, attese agli studi di humanità, di poi alla Filosofia, & all'arte di medicina, per imitare il dotissimo Bernardin Bossi, Filosofo e Medico eccellente, e come quello non volse preualersi mai di questa arte se non per i poueri, e per gli amici. cosi il gentilissimo Patiente non medicò mai per mercede. Si compiacque ancora di essercitarsi nella Poesia toscana e di lui sono vscite fuori molte diuerse, e belle poesie, e particolarmente vn libro di Romanzi in ottaua rima il cui suggetto è della Serenissima Geneologia de Principi d'Austria, è stato di ottimi costumi, e di christiana bontà, e nel meglio degli anni suoi lo tolse morte e diedelo a miglior Vita.

BElla e riguardeuol vista fà la Piramide col serpe che salisce per arriuare alla cima oue è il fuoco acceso, inuentione & impresa di Tullio Albonese, d'origine pauese. Le tre figure concorrono à vn fine, onde egli in queste imita la natura e l'arte, prendendo la Piramide figurata à modo del moto del fuoco, il quale dal basso all'alto salendo, a poco a poco si sminuisce e si raffina, fin ch'egli leuandosi dalla compositione, diuiene quasi nella sua natura semplice pura. Per il che alcuni hanno stimato l'inuentione delle Piramidi, delle quali abbon da l'Egitto più ch'altra regione; esser fatta a somiglianza dell'anime humane le quali volendo salire à Dio che è VNO SPIRITO ABRVGIANTE ET VN FVOCO CHE NON CONSVMA, deono sciolte dal legame de sensi e libere dalle caliginose tenebre, apoco apoco purgarsi fin che pure e semplici e senza macchia, siano riceute nel grembo della diuina gratia. il serpe rassembra lo stesso Academico, e ben si sa come questa voce serpe, ò ver serpente s'applica à tutti gli animali velenosi, si chiama serpente il Dragone, l'Idra, la Cerausta, & altre sorti ch'io non nomino, nondimeno quelli sono detti serpenti, i quali non hanno ne piedi ne ali, mà come fusse fatto il serpente che ingannò Eua, la prima nostra Madre, non così minutamente se ne truoua la descrittione, quello ancora, ch'adorarono gli Hebrei nel deserto, detto serpente, non si lege come fusse fatto. questo in figura del nominato Academico, non richiede che si descriua. Credederemo però che sia in quella foggia la quale si può trare dalla Etimologia, e ch'el detto Academico intendesse quello che di sua natura è tenuto prudente, per quanto le sante parole del Redentor nostro ci ponno far considerare, quando dice ESTOTE PRVDENTES SICVT SERPENTES ET SIMPLICES SICVT COLVMBAE. Impercioche la prudentia di Tullio Albonese erà di voler solleuarsi da queste terrene bassezze serpendo, o, vero rampicando (come si dice in Toscana) apoco apoco in alto per giognere con la semplicità del suo animo, guidandolo la diuina gratia, al fuoco della eterna beatitudine, per questo ha vsato il Motto cio è NON ALITER

volendo

volendo inferire non poterſi montare alla celeſte quiete,ſe non con la Prudentia e con la ſimplicità;a le ſecuriſſime con le quali alla chiarezza delle ſtelle s'aſcende. Ha voluto per ció chiamarſi grecamente POLYMNIO, quaſi che la molta memoria delle infinite tribulationi di queſto mondo fallace, lo diſpongano à non curarſi delle vanità mortali. Sono però alcuni, che voglion credere che per queſta Impreſa Tullio Academico voleſſe dinotare l'acquiſto dell'honore terreno, mà a me non pare, ſi per non poterſi cotale ſpettacolo ſtiracchiare in queſto ſenſo, ſi ancora per ſaperſi communemente la buona vita di queſto honorato gentilhuomo. La famiglia Alboneſe onde egli è nato, anticamente ha hauto titolo di Conte con feudi, & è la medeſima con la Langoſca, con la Gambarana, con la Motta, con la Meda, e con la Roueſcalla. Il principale di queſte fu Conte della Lumellina prouincia e territorio paueſe, e da quel primo, ſono tutti gli altri diſceſi,couſeruata la noblità col titolo, mà non con tutte le iuriditioni. Queſti peró furono e ſono ancora conti palatini,come ſe ne veggono ampliſſimi priuilegi,ne accade nominarli per non eſſere tedioſo troppo, ſolamente dico, che il Biſauo di queſto academico eſſendo anch'egli Conte Palatino, per nuoui priuilegi quali permettono che di cotal grado ſieno i ſuoi deſcendenti in infinito, era nominato Bartolomeo Albonese, padrone già d'Albonese e di Valeggio, terre della Lumellina. Queſto laſciò dui figliuoli, vno nominato il Conte Gualtero, al quale toccò Valeggio, l'altro Hippolito,à cui toccò Alboneſe, e queſto fu auo dello ſteſſo academico poſſeditor del luogo a cui ſucceſſe il Conte Bartolomeo di queſto nome ſecondo, padre del ſudetto Hippolito academico. Fu il Conte Bartolomeo dottor di legge, & eſſercitò la maggior parte degli offitii Biennali & i principali, che i principi di queſto ſtato ſogliono ogni due anni diſtribuire. Vltimamente fatto auditor del Marcheſe del Vaſto, Gouernatore dello ſtato di Milano, & hauendo lodeuolmente ſeruito venne à morte, Hippolito ſuo figliuolo ſucceſſe à ſi honorato padre, non ſolamente in quanto alla nobiltà, al grado, & alla bontá, ma anchora alla dignità del Dottorato. Queſto noſtro academico è ſtato Auditore del Cardinal Borromeo, e parimente creato Caualiero aureato, e Conte Palatino, con molti chiari priuilegi dalla Santità di Papa Pio Quinto, e ſe la morte non lo haueſſe tolto nel principio della ſua virilità, ſuperaua di gran lunga i ſnoi antenati, conciò ſia che in lui ſi ritrouaſſero tutte le virtù,inſiememente vnite,per le quali non poteua mancare che non fuſſe ſalito à piu gradita fortuna. Ma Dio ſantiſſimo ha voluto tirarlo a ſe, perche il mondo non eſſendone degno, ne faceſſe allegrezza il Cielo, chi dirà ch'el Polymnio poteſſe eſſere altrimente eſſendo ſtato creatura di Monſignor Cardinal Borromeo? e di così honorati titoli adornato, e nobilitato dal Santiſſimo Papa Pio Quinto? i quali gradi, e le quali remunerationi tanto ſono degne di laude, quanto che ſono procedute e concedute da vn Papa Santiſſimo, e da vn Cardinale hoggi vero Eſſempio di religione chriſtiana.

DI GIROLAMO

VNDE AVRI PERRAMOS AVRA REFVLSIT

L' INVIATO.

LE due bianche colombe ad imitatione di Virgilio nel VI. del'Eneida, è impresa di Girolamo Torto pauese; per la quale, ha voluto rappresentare, vn nobile & virtuoso disegno, essendo questi animali puri semplici,& senza fele, che metaforicamente s'intende per la natura senza rancore; & auenga ch'esse siano dedicate à Venere, come riferiscono diuersi scrittori,è però d'auertire,che due posero le Venere, vna nata da Dione & fu detta terrena; l'altra dal Cielo & fu celeste adiman data, alla quale sola, le due candide colombe si consacrano per la loro purità, & semplicità, che sono veramente qualità celesti. E non è dubio veruno, che questa Venere seconda, significa Bellezza come vole Platone, la quale s'infonde & per similitudine & per participatione ne la natura humana; la onde si fa visibile per via di scientia al corpo, & per via di sapientia all'immortalità del'anima nostra, & per ciò lo attiuo & speculatiuo lume, e solamente ad essa humana natura conceduto. Amaestrato dunque Enea da la Sibilla, che si prende per la Scientia, hauendo il nome de la diuina & incomprensibile bellezza inuocato, le apparuero le due bianche colombe, per le quali fu condotto à ritrouare il ramo d'oro innestato nel Elice,Arboro di singolar prerogatiua sotto l'ombra del quale, dopo il diluuio in Ebron città, i piu saggi di que'primi secoli, si congregaro, è diedero opera alle scientie attiue, & speculatiue; & fu quiui la prima academia, come scriue il dottissimo Gio.Annio ne suoi Comentari, attribuendosi al Elice virtù viuificatiua,non solo per la giocondità del'ombra;ma anchora per la fecondità de frutti suoi de quali si nodrirono i primi huomini dopo il diluuio, & per cio fu molto misterioso presso i sapienti egitii. Ardendo dunque il presente academico d'infinito desiderio di acquistarsi la celeste Venere, con ogni possibile suo sforzo; hassi figurato(imitando la fauola) queste due candide colombe, ne la maniera, che comparuero ad Enea le quali con il volo ischiffando l'onde del'Auerno;habbiano ad esserle vera guida & scorta à ritrouare il pregiato ramo, con il cui mezzo,inuiandosi, parte con la purità del'opere sue, & parte con la sincerità de suoi costumi, à cosi degno & honorato

honorato acquisto, godi al fine vn lieto & felice riposo, conforme à quanto già cantò, il Poeta,

Qual gratia qual'Amor, ò qual destino
Mi darà penne à guisa di colomba
Ch'io mi riposi è leuami da terra

& perciò vi soggiunse il motto. VNDE AVRI PER RAMOS AVRA REFVLSIT verso dello stesso Virgilio,& leggiadramente tolto dal luoco del'inuentione, & egli fassi adimandare per nome Academico, L'INVIATO, iuditiosa veramente impresa, & degna del'honorate qualità del'Inuiato. Il quale e nato dala antichissima famiglia de Torti, discesi per quanto s'estima da Torquati Romani, si per la molta conformità del'arma di sua casa con la collana, quãto anchora perche si mantiene tuttauia in cosi honorata famiglia, il nome de Manlii & de Torquati. Ma per non cominciare da questi, o da piu antichi, vengo à ragionare di Ruberto caualiero, & dottor di legge; & di Giouanni pur dottor di legge fratelli, & figliuoli di Chezio nobili cittadini pauesi, & conti palatini, fatti da Sigismondo Re de Romani, & Imperatore, Re d'Ongaria, de la Dalmatia, & de la Croatia, à quali per la fedeltà & virtuosa seruitù; fatta da essi al sacro Romano Imperio, il detto Imperatore diede authorità di legitimar bastardi, & di creare notari, & che essi, & lor descendenti godessero de medesimi priuilegi, immunità, dignità, & honore, à perpetua memoria de meriti loro; comandando il medesimo Imperatore che detti priuilegi fussero osseruati, da tutti i principi, i quali riconoscessero la superiorità del Sac.Rom.Imp.& quali priuilegi publicamente si veggono & si leggono. Di molti altri di questa generosa famiglia si potria far memoria, essendo verisimile che per il valor loro, & in arme & in lettere habbia tratta origine de Torquati amplissimi cittadini Romani, de quali fu Seuerino Boetio, huomo di singolare dottrina & santità, & tanto piu, quanto che molti de moderni hanno nella militia imitato li antichi; come ben si sà: fra gli altri d'Allessandro Torto & di Torquato Torto capitani, i quali del suo valore hanno lasciato honoratissimo nome. Altri caualieri e dottori oltra i nominati sono stati di questa nobilissima stirpe, & per non dillongarmi troppo mi retireró al Bisauo de lo stesso virtuoso academico il qual fu dotor di legge celebratissimo nominato Girolamo, & lesse con vniuersal sodisfattione in Padua, & in Pauia sua patria, hebbe il primo luogo, & le sue letture & consegli sono presso i dotti grandemente istimate l'Auo poi fu gentil'huomo di sincerabontà, & il padre de lo stesso academico chiamato Giosefo, oltre l'honorate sue attioni in benefitio del publico (del quale egli ne fu studiosissimo) & del priuato, si dilletto di poesia, & si trouano di lui Epigrami Elegie, & altri versi i quali di dolcezza, & d'inuentione oltre la latinità ponno paregiarsi à buoni. L'inuiato su suo figliuolo ne manca di caminare per le pedate di così honorato padre, anchor che molto fanciullo rimanesse di lui priuo; nondimeno sotto il gouerno di virtuosissima madre, attese alle lettere, & venuto all'età virile non amanca in quelle di porui ogni studio, piaceli la Poesia e Latina e Toscana, & l'opere sue sono da bell'intelletti molto lodate, e vero amatore della sua patria; la quale se ne preualse in mandarlo Ambasciatore à Pio V. di santa memoria, & reportò desiderate ressolutioni, E stato riceuuto ne la Religione caualieresca de Santi Mauritio e Lazaro, e la mantiene & osserua con decoro, & cristiana professione, per la quale si transferì à Nizza, per porsi ne le galee dil Serenissimo Sig. Duca di Sauoia di quella Gran Mastro, per seruire ala santa Lega, & à sua Altezza anchora, se ben la infirmità sopragiontali disturbò quelli suoi honorati disegni, onde inuiato a cosi degni fini ne caua premio d'honore e speme di tranquillità celeste.

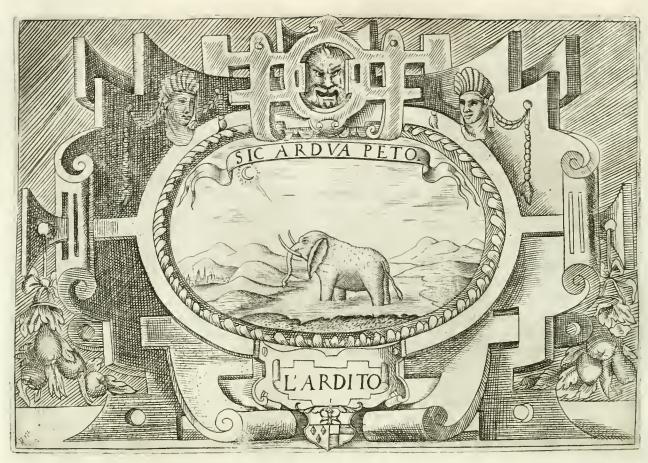
DI SCIPIONE

VAGA e graue inuentione è questa della Conca aperta in cui con bella vista si veggono le perle, o vero margarite, Impresa di Scipione Aiazza, Plinio pare che accenni, come la conca sia quasi il medesimo che l'Ostrica, ancora ch'egli voglia, che ci sieno piu spetie di conche, egli sdegnosamente parla contra la lussuria degli huomini e delle donne, come si può vedere nel 35. capo del suo nono libro, doue si marauiglia; che l'huomo con tanti pericoli vada ricercando fin nel fondo del mare per ritrouare di che per ingordamente cibarsene, e questo non basta, ma per ancora ornarsene, e specialmente le donne, per le quali essi huomini con tante spese, fatiche e pericoli vanno ricercando varie sorti di gemme e particolarmente le perle, perche esse se ne adornino il capo, il collo, le braccia e le mani.

Le conche, che producono le perle, non sono molto differenti dall'ostriche. La generatione delle perle fassi in questo modo. Quando le conche sono stimolate dalla natura a voler concipere, la matina in quell'hora che la rugiada cade, venendo al sommo dell'acqua, s'aprono, a guisa d'vn'huomo quando sbadiglia, e riceuono in loro quella rugiada, e quel riceuuto concetto cresce viuificato da spirituoso alimento, e non si può generare se non quando è il ciel sereno verso il far del giorno, e secondo la qualità della rugiada, diuengono le perle, o chiare, o torbide, o grosse, o minute, se quando s'ingrossano occorre che sia nuuolo, le perle diuengono torbide, riceuendo rugiada assai, si fanno grosse e quando poca, restano minute, s'auiene ancora che baleni, la conca spaurita si chiude e perde alquanto di quel suo natiuo candore & acquista vn certo rossore, e rimane picciola per non hauer riceuuto rugiada à bastanza. Chiudonsi parimente per lo strepito de tuoni, onde le perle restano poi vane senza sostantia alcuna, e quel color rossigno ch'elle contraggono dal lampeggiare, co'l tempo entro la conca si viene ad annullare, le buone perle sono di sottilissime scorze e mentre che stanno nell'acqua sono molli come pasta, ma subito che ne sono cauate e che sentono l'aria, diuentano durissime. Il mare intorno all'isola Taprobana ne produce

duce

duce gran copia, ſe ne ritruoua ancora aſſai nel mar Indico, e nel mar Perſico & intorno all'Arabia. Quando la conca s'accorge della mano del Peſcatore, ſubito ſi chiude, coprendo quella ſua pretioſa gioia. Il pregio di queſta conſiſte nella candidezza, nella rotondita, nella groſſezza, politezza, e peſo. Hanno le perle tra l'altre queſta marauiglioſa virtù, che ridotte in ſottilliſſima poluere e data a bere a chi per mortale infermità habbi la virtù vitale quaſi ſpenta, la rauiua, & ingagliardiſce. Hanno molt'altre virtuoſe qualità, le quali non ricordaremo per non eſſere queſta noſtra principale intentione. Dalla qualità adunque e natura delle Perle Scipione Aiazza Academico prende la ſomiglianza, volendo modeſtamente dinotare i ſuoi honorati diſegni, per che à porgli in eſſecutione è coſa quaſi impoſſibile, ſe la ſerenità del Cielo non vi concorre, la qual ſerenità è da lui conſiderata in due modi, vno e che la buona influentia delle ſtelle non neceſſaria, ma contingente, ben diſpone il corpo humano à fini honeſti di queſta mortal vita, onde ne ſuccede la prima ſerenità per la quale i noſtri ſenſi ſono obedienti all'anima, per lo che entriamo nelle attioni, che ci conducono alla eterna ſalute, tuttauia quando la influentia delle ſtelle non ci fuſſe fauoreuole, mentre che ſi deſidera di conſeruare, & oſſeruare i precetti della ſanta legge chriſtiana, ſuppliſce alla debolezza delle noſtre forze la ſerenità delllo eterno ſole, cioè, la fede dono di Dio, con la quale ſi diſgombrano le tenebre di queſto baſſo ſtato terreno. Per queſta ragione egli ha tolto queſto Motto molto conforme, cioè, CLARESCVNT AETHERE CLARO conciosia che le perle non ſi riſchiarino ſe non per la ſerenità del cielo nell'hora mattutina, e per ciò queſto gentiliſſimo Aiazza ha voluto con nome Academico chiamarſi il SERENATO, eſſendo coſa veriſſima, che queſta noſtra vita altro non è che tenebre & ombra. Onde ben diſſe il regio profeta, CONTEXERVNT ME TENEBRAE.

Scipione Academico Affidato nacque dall'antica, & nobiliſſima ſtirpe de gli Aiazzi in Vercelli, della quale ſi potrebbe far memoria per molte centenaia d'anni; ma ad vſo di breue cronica; diremo ſolamente d'alcuni moderni, & ſpecialmente dell'auo di queſto Illuſtre academico, il quale hebbe nome Pietro, fu dottor di leggi, & Senatore del sereniſſimo Duca Carlo di Sauoia. Girolamo Aiazza padre del ſudetto academico fu anch'egli dottor di leggi, & dopo l'eſſere ſtato molto tempo ſenatore, fu fatto Preſidente del ſenato, & vltimamente gran cancelliere di Sauoia. Gio.Stefano ancora di queſta nobiliſſima famiglia ſeruì la ſudetta altezza in molte importanti Impreſe, & dopò ſe laſciò Nicolo Aiazza, caualliere, di San Stefano, & Fabritio caualliere di ſan Gio.Hieroſolimitano. Franceſco Aiazza fu parimente caualliere, & commendatore della detta religione, la quale egli ſeruì molt'anni in molte honorate impreſe in Barbaria, ne mai fu ſchiuo d'alcuno pericolo, per eſſere conoſciuto meriteuole di tal grado. Scipione Academico, il quale da giouinetto preſe il ſegno della Croce bianca, ha ſempre con diligenza, & affettione fedelmente ſeruito, a tali, e tante ſono le ſue virtuoſe attioni; che ne riporta honore, & gratia da quella illuſtriſſima religione, onde è ſtato ornato della gran Croce, con la dignità del priorato di Capoa, il quale è de principali gradi della ſudetta religione. La ſua vitta, & le attioni ſue furono ſempre indrizzate all'honore, alla Religione, & alla ſalute dell'anima, ſi compiace aſſai nello ſtudio di varie ſcienze, & ſpecialmente della Sacra ſcrittura, & dell'Iſtorie. Pratica volontieri con perſone letterate, & virtuoſe, diſpenſando liberalmente le ſue entrate, e molto affabile, corteſe, & piaceuole, & per tal cagione da tutti amato, & riuerito. Vltimamente eſſend'egli riuſcito da tutti i carichi datigli dalla ſua religione con ſatisfatione d'eſſa, è ſtato eletto Ambaſciatore alla Santità di N.S.Gregorio XIII. preſſo il quale ha vſato ogni diligenza, & prudenza nel trattare i negotii per la ſteſſa ſua religione.

DELL O Elefante molti autori hanno copiosamente scritto, e la natura d'esso è le sue rare qualità sono state, con molta marauiglia di chi le legge, isplicate, e tutti affermano non esserci altro de gli animali priui di ragione, che piu s'accosti alla natura de l'huomo, che l'Elefante e percio anch'io ne diro qualche cosa, e forsi, non cosi volgarmente vdita. Primamente questo animale di sua natura s'ingegna d'imitare i costumi, e gli atti di colui che lo gouerna, e tanto l'ama che non puo comportare di vederlo tristo, o infermo, e quando cio occorre ne dimostra chiaro segno; perche anch'egli se ne sta tutto mesto. ha anchora per costume di giuocare, & scherzare col suo gouernatore. Perciò che (come si dice) questo animale si gode molto dell'odore de l'huomo, & bene si comprende in esso (come scriue Philostrato) vna certa natural magnanimità, dolendosi con tacito borbottamento, quando si vede sottoposto alla seruitù, si preuale in cambio di mani & di braccia, della promoscide, fatta à guisa di tromba. Alessandro magno vinto Porro Re dell'india, il quale combatè seco sopra vn'Elefante, & vintolo prese gran stupore di quello animale, e lo dedicò al Sole, ponendo intorno ad vn de quei suoi longhi denti vna collana d'oro, nella quale erano scolpite queste lettere ALEXANDER IOVIS FILIVS AIACEM SOLI chiamandolo cosi, per la sua fortezza; dalle cui qualità Giuseppe academico ha cauata la somiglianza della sua ferma intentione, sapendo egli quanto lo Elefante si dimostri religioso, adorando la Luna; perche entrando nell'acqua, come per purgarsi, quand'ella è piena, fissamente la mira, & con molta riuerenza la contempla, onde il sudetto academico essendo caualiere di San Lazaro, & Mauritio ad altro principalmente non mira, che alla osseruanza di essa religione, & però ha posto in questa sua bella Impresa il motto, SIC ARDVA PETO, significando che ogni difficile cosa si superi co'l riuolgersi à Dio, & però con nome academico si fa chiamare L'ARDITO.

Questo academico è discesо dall'antichissima & generosa stirpe de Salimbeni, quali furono già potentissimi nella città di Siena. Ma per non essermi concesso di stendermi molto, nel trattare degli

gli

gli huomini segnalati di questa famiglia, come ne anco mi è lecito di fare nell'altre croniche,ne nominerò solamente alcuni,cominciando da Cocco Salimbeni propriamente nomato Nicolò,il quale visse ꝑ le sue gran richezze,molto splendidamente,di cui Dante nel ventesimo nono canto del'inferno fa mētione,così dicendo.E Nicolò che la costuma riccha, Del garofano prima discopse,ne l'horto,doue tal seme s'apiccha,dinotādo Nicolò hauer fatti cōuiti molto sontuosi,ne quali fece cuocere le viuande à fuoco di garofani;& di canella,e faceua ferrare i suoi cauelli d'argēto & i gangheri;e feminelle degli vsci,e porte,e finestre,erano d'argēto,e tutti i vasi della sua cucina erano di tal metallo. Questa famiglia,essendo potentissima, venne già in cōtrasto con la Republica di Siena sua patria, & da l'vna e da l'altra parte,si raunorono grādi esserciti.Questa dissensione nacque perche la republica sospettaua che i Salimbeni,per la loro grandezza, non si facessero Signori della patria:Dal altro canto i Salimbeni voleuano diffendere,& mantenere le loro giurisdicioni,e Signorie,& chiamauano la Patria ingrata,perche non hauendo riguardo ad vn segnalato benefitio d'vn Salimbene de Salimbeni, gia fatto alla Republica,essa procacciaua di violare, & rompere le loro ragioni.Il benefitio fu che essendo essa Città trauagliata molto da Fiorentini collegati con altre città vicine,per volerla soggiogare,e ridottasi ad estremo bisogno di danari, il detto Salimbene pagò de proprii danari,di doppia paga,tutti i soldati,i quali vscendo fuori ruppero i nemici,e n'vccisero assai,e molti ne condussero alla città prigioni.I cittadini che nel sudetto contrasto fauoriuano la Republica,contra i Salimbeni, furono i Tolomei col fauor del Imperatore Barbarossa,nemico à Papa Alessandro III. à cui i Salimbeni s'accostauano come congiunti in affinità con lui.Ma pacificatosi finalmente l'Imperadore con la Chiesa,fece deporre l'arme ad ambe due le parti, e partendosi per Lombardia,cōdusse seco vn Giouanni Salimbeni principale di questa famiglia,accio che dopo la sua partita non si suscitasse nouo solleuamento, & diedegli luogho per habitatione in Pauia, donandogli honoreuoli entrate: da costui e poi discesa in detta Città la presente famiglia de Salimbeni, fra quali viue hora il prenominato Academico. Percio calcolato il tempo della venuta di detto Gioanni à Pauia, potè essere ne gli anni 1157,o d'intorno. In Siena fu anchora vn Francesco Salimbeni,che tentò farsi Signore di Siena & ciò fu nel 1403.ma nō gli reusci il disegno;onde ne nacque tra la Republica, & questa famiglia mortal garra.Ma poi rapacificatosi detto Francesco (nomato con corrotto vocabolo Cecco) con la Republica, per publico instromento promise di essere obediente figliuolo alla Patria,& essa all'incontro si obligò di non dare verun disturbo alle sue terre,e feudi, e questo nel 1409. Maritò poi il detto Cecco Antonia sua sorella à Sforza Attendolo al'hora capitano della Chiesa,dandogli per dote, oltre assai, e preciose gioie, questi castelli; Monte Gioue, Monte nero, la Ripa, il Bagno,e la Città di Chiusi, riseruandosi per se molt'altri castelli. Ne i quali succederono i suoi, cioè, vn Giouanni Signore di Campiglia,e Nero Salimbeni, & i figluoli di esso Nero. Non mi estenderò in far mentione di molt'altri di questa stirpe,la qual hoggi in Siena è quasi spenta.gli ne sono però in Bologna,in Viterbo, in Tesi, in Acqua pendente, in Parigi, & in Fiorenza i Bartolini de Salimbeni. Da quelli poi,che si fermorono in Pauia per dritta linea sono discesi molti huomini di molto conto,fra i quali fu vn Beltramo iureconsulto, il quale riceuè il giuramento di fedeltà da Gaetani,che s'erano resi à Federico II.fu nel anno 1194.fu etiandio vn Saracino Salimbene,che per vn tempo dominò Pauia, come vice Signore, di che ne fanno memoria alcuni scrittori,nel tempo che il beato Lanfranco fu Vescouo di Pauia, e fu nel 1200. Zaccaria di questa famiglia nel 1294, fù podestà di Milano. Fu ancora nel anno.1296 vn Saracino Salimbeni Podestà di Milano,vn Beato Martino, il quale con pieta Christiana dispensaua tutte le entrate a poueri, onde fu molto accetto a Dio,il cui corpo hoggidi si vede intiero entro vn'arca di marmo; nella Chiesa di Santo Gioanni in Borgo. Mà venendo a tempi moderni, Agostino, Francesco padre di q̄sto Don Giuseppe,Carlo auo furono cōmendatori del ministrato di San Lazaro, chiesa,& hospedale fabricati da vn Gislenzone Salimbeni,nell'anno 1157.e dotati di proprii beni ne altri fuori che quelli di q̄sta stirpe,possono hauere quel titolo; ꝑ essere loro iure patronato. Don Giuseppe detto lo ARDITO è successo al padre,nella detta commenda,con titolo di Cauagliere e comendatore di San Lazaro & Mauritio. Questo oltra la sua buona,& religiosa vita,e la sua carità verso i poueri, vsa di continuo molte cortesie à virtuosi,de quali è amatore,& benefattore.

LE tre corone, vna di quercia, l'altra di Lauro, la terza d'Oliua ſono impreſa di Franceſco Colonna, nella quale ad imitatione delle prerogatiue di detti tre arbori, ha voluto paleſare la ſua virtuoſa intentione, Hauendo egli prudentemente conſiderato la cõuenienza de ſuoi penſieri con le qualità che alle tre corone communemente & honoratamente s'attribuiſcono. le due di quercia e di Lauro, rendeuano e rendono teſtimonãza de meriti militari e delle poeſie, onde parmi di ragionare breuemente d'eſſe due prime e poi della terza, accio che ſi vegga quanto tale impreſa con molta leggiadria & ingegno conferiſca à diſegni del Colonna Academico Affidato, e quanto ben conuenga alle proprietà delle impreſe. Dirò primamente che la Quercia (chiamata da Teofraſto Hemerida) fuſſe da gli Antichi conſacrata à Gioue, e perciò gli antichi Romani vſauano di fare delle frondi d'eſſa ghirlanda con la quale coronauano colui che in guerra haueſſe ſeruato vn cittadino, di che ne tratta Celio. Ma eſſendone di queſt'arbore quattro ſpetie cioè, Quercia, Eſculo, Rouere, e Cerro, non ſi sà di certo qual di queſte ſia dedicata à Gioue, maſſimamente dicendo Teofraſto che alcune quercie producono le ghiande dolci, & altre amare, ſi ſtima però quella ſorte di quercia eſſere ſtato in molto pregio, del cui frutto gli antichi de primi ſecoli ſi paſceuano, e percio alcuni hanno ſcritto che M. Tullio meritaua eſſere coronato di queſta fronde, hauendo difeſi i ſuoi cittadini dalla ſcelerata congiura di Catilina. Della corona di Lauro s'incoronauano gli Imperadori in teſtimonio delle acquiſtate vittorie, e con eſſa riceueuano il trionfo in campidoglio. Il lauro è Arbore conſacrata ad Apollo, e vogliono li Poeti, che tal pianta fuſſe vna fanciulla o Ninfa, della cui bellezza ſe ne fuſſe inamorato Apollo; il quale ſeguitandola che fuggiua, per conſeruare la ſua virginità fù conuertita in Lauro. Ma laſciando la fauola troppo nota; diremo che queſt'arbore ha marauiglioſa prerogatiua, che non può eſſere percoſſa dal fulmine, dicono ancora che ſignifica ò buono, ò triſto augurio, cioè che eſſendo poſte le ſue frondi ſopra il fuoco, ſe nõ ſtridono, ò ſcoppiano pronoſticano

male

male,ma quando ſcoppiano promette bene,è però Tibullo diſſe quando il Lauro fà gran ſtrepito nel fuoco,cioè,s'ESCON SEGNI BVONI DAL LAVRO, GODA LA VILLA. Non perde ancora mai la foglia giamai, e di più (come afferma il Ruellio)il ſucco e l'odore è contra i veneni,Potrei dirne aſſai piu, ma per non trappaſſar i termini,dico,che la terza corona fatta di ramo d'oliua concor re con l'altre due ſecondo i virtuoſi diſegni di queſto Illuſtre Academico. Però quante degne qualità habbia l'Oliua, e come ancora habbi gran prerogatiua e dalla natura, e dalla humana autorità è coſa manifeſtiſſima. Gli antichi la dedicorono à Pallade dea della ſapientia, non perde anch'ella le frondi per qual ſi ſia ſtagione, è annontiatrice della pace, & il ſuo liquore è miſteriosamente adoperato nelle coſe ſacre, di che in altro luogo n'habbiamo abaſtanza ragionato, Bella, vaga, e giuditioſa è queſta Impreſa,con le qualità ſcoprendo gli honorati diſegni del nominato Academico, il qual nato Signore e caualiero determinò nell'animo ſuo di fare opere tali con ogni diligentia e fatica ſi che perueniſſe all'acquiſto delle tre corone, e però volſe porui queſto motto cioè HIS ORNARI, AVT MORI, con vn nome veramẽte conforme alla ſua intentione,cioè. IL RISOLVTO & hauerebbe il diſiato Teſoro acquiſtato,ſpinto dall'animo ſuo generoſo, e dall'obligo di imitare i glorioſi ſuoi antenati, i quali con eſtremi ſudori acquiſtorono le tre frondi,ſe la crudel morte nel fiorire della ſua giouinezza non haueſſe ſuelto queſto bel fiore dallo immortal giardino dell'honor terreno.

Fu queſto Academico dello Illuſtre & inuitto ſangue di caſa Colonna, del cui ſplendido e celebrato nome ne ſono piene le carte,e colme le memorie,oue ne la Morte ne il tempo non hanno ne poteſta, ne forza, ſi ſà molto bene chi ſono ſtati da 400. anni in qua quegli Illuſtri perſonaggi di queſta ſtirpe, come vn Giacomo, vn Stefano, vn Sciarra, vn Mutio, vn Giulio, vn Fabritio, vn Proſpero, vn Marc'Antonio, vn Aſcanio, vn Camillo, vn Pompeio, e chi vltimamente fuſſe Stefano Colonna padre del detto noſtro Academico Signore dell'antichiſſima città di Paleſtina, di cui la memoria ci è pur troppo freſca atta à prouocare le lagrime per la gran perdità che di lui ha fatta la noſtra età. Queſto gran Caualiero di valore, di prudentia, di vigilantia e di animoſità è ſtato a tempi noſtri tenuto frà i primi. Hebbe tutti i gradi della militia appreſſo il gran Franceſco Rè di Francia di queſto nome primo. e da lui fu ornato del collare di San Michele, e dopo per honeſtiſſima cagione ritornato in Italia,fu raccolto dal gran Duca di Toſcana co'l grado di generale di guerra, l'empia morte nella ſua piu bella e piu ſaggia età priuò troppo ratto il molto biſogno che d'eſſo tutta la Italia n'hauea, Franceſco ſuo figliuolo Signor de Paleſtina & Academico, per ſucceſſione della moglie fù dal Rè catholico fatto Marcheſe di Mortara, queſto conſumò alquanti anni ne ſeruigi del Rè Filippo ſeguendo la ſua corte,doue era molto amato, & honorato, Fu di gentiliſſimi coſtumi, magnanimo, liberale, conuerſeuole, di gagliarda diſpoſtezza, e deſtrezza della perſona, attendendo d'ogni hora à tutti gli honorati e caualiereſchi eſſercitii, e poteua gire à paro de i migliori, era molto dato alle ſcientie, ſapeua d'ogni ſuggetto ſaggiamente ragionare, & ad'ogni propoſito diſcorrere, ricco di memoria, accommodaua attamente gli eſſempi, Imperò che s'era molto dilettato delle hiſtorie, e daua di ſe ottima ſperanza ma la ſua bonta lo fe toſto ſalir alla eterna felicità.

NON VSITATA NEC TENVI FEROR

IL GERSONE

'Aquila regina de tutti gli altri augelli che vola con vn picciolo augellino ſopra le ſue ſpalle il quale è chiamato Trochilo & altrimente, Regulo, habita ſempre fra le ſiepi volando baſſo, & ha del roſſiccio e viue di vermicini (come ſcriue Plinio) è Impreſa di Giouan Battiſta Brembato Bergamaſco & Academico Affidato, la conſideratione però di queſto generoſo Accademico è queſta, cio è che quel picciolo augellino per eſſer coſi minuto e di niun vigore à paragon degli altri augelli, faboloſamente dice il volgo che sfidò gli altri augelli a chi più alto volaſſe, e douendoſi venire alla pruoua ſi poſe ſopra le ſpalle dell'Aquila laquale s'inalza al cielo piu d'ogni altro volatile, & in queſta guiſa ſuperò non che tutti ma ancora la ſteſſa Aquila, onde ſono inſieme nimici, humile paragone ma di nobil core e di generoſa benignità, traggendo queſto Academico la ſomiglianza dal piccioliſſimo Augellino, ancora chel ſudetto Brembato ſia di nobiltà di ſangue e di commodità di fortuna frà primi ſotto i ſuppremi. volendo inferire che quanto non potrà ſecondo il ſuo deſiderio alzarſi, ſi preuarrà del volo dell'Accademia degli Affidati & ancora dell'Imperadore che tiene per ſua ordinaria inſegna l'Aquila nera. Eſſendo la verita che ſempre gli antenati ſuoi hanno ſeguita e mantenuta l'affettione imperiale, conſeruata però ſempre la fedeltà verſo i legitimi Signori che ſono i Venetiani, & hoggi queſto academico ſeguita la ſeruitù del Rè Filippo il quale con ſtipendii honorati e gradi militari, lo trattiene e fanno quel conto, che a benignità di Rè & a merito di ſeruitore ſi conuienè, per ciò egli ha voluto ſopra tale impreſa vſar queſto Motto cio è NEC VSITATA NEC TENVI FEROR. ancora che l'animo dello ſteſſo Academico fuſſe di vſare vn'altro motto.

La famiglia Brembata fu anticamente fra le nobili di Milano, ma d'altro cognome, imperò per le ruine di quella gran patria, cagionate da Federico Barbaroſſa, molte famiglie ſi partirono, e queſta ſi ritirò nel Bergamaſco in vna terra detta Brembato doue comprororno molte poſſeſſioni e da quel luogo furono chiamati Brembati, habitando però la città di Bergomo ſotto varii

Signori

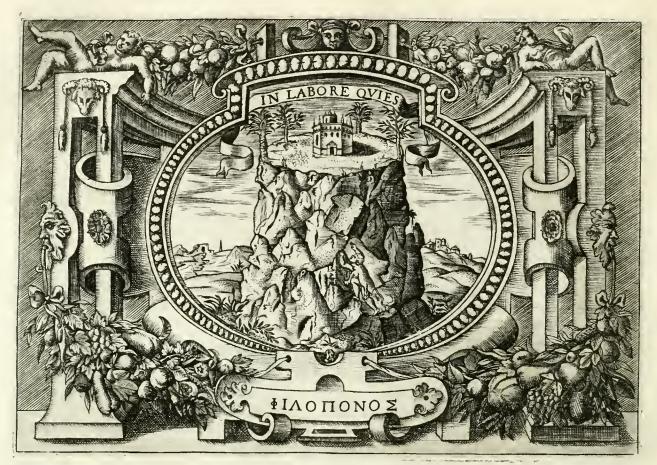
Signori fin che al tutto rimaſe quella Città ſotto il libero Dominio Venetiano, come hoggi fedelmente perſeuera, gli antichi di queſta nobil caſata erano milaneſi, e poi come bergamaſchi, ſono ſtati di molto valore in ogni honorata profeſſione, ma per che le noſtre croniche ſono limitate aguiſa d'Elogii Iouiani (il che vn'altra volta ſi e detto) però diremo d'vn Mateo Brembato pur con titolo di Conte il quale mantenne Bergomo contra Franceſco Sforza primo Duca di Milano di queſto nome e cognome, & era Mateo alhora capo e Gouernatore di Bergomo, onde s'acquiſto il nome di defenſore della patria, ne ancor ſopportò mai che alcuno la tiraneggiaſſe ne chi ardiſſe d'opprimere i poueri, Dauid Brembato doppo Mateo, ſottopoſto Bergomo alla Signoria di Venetia, con molta diligentia e fedeltà lo conſeruò grato a quella ampliſſima R. P. la quale ſempre fece ſtima grandiſſima della ſtirpe Brembata, ancora che fuſſe e ſia Imperiale. Coriolano Brembato huomo di conſiglio e pronto ad ogni honorata eſſecutione, diede vna gran rotta all'eſſercito di Maſſimiliano Duca di Milano, à Ciuidale, Imperciochе lo ſteſſo Duca moleſtaua le coſe della R. P. di Venetia, per il qual fatto egregio; oltra l'acquiſto che Coriolano fece d'immortal laude, diede ancor maggior credito di gratia appreſſo de ſuoi Signori alla famiglia Brembata. Molt'altre degne opere e publice e priuate fecero queſti honoratiſſimi Signori da quali non ha punto degenerato il ſudetto Gian Battiſta noſtro ſopranominato Academico il quale ſi è voluto academicamente nominare il GERSONE. nome forſe cauato da Gerſa figliuolo di Moſe. Eſſendo la verità che gli Hebrei imponeuano i nomi alle coſe con ſignificati naturali e caſuali. chiamò Moſe il ſuo primo figliuolo Gerſam perche era nato & alleuato in terra aliena. Queſto generoſo academico fin dalla ſua tenera Età cominciò ad acquiſtarſi le ſcientie e perſeuerò fin che fù atto alli eſſercitii della militia ſotto l'Imperio di Carlo V. che lo fece ſuo Colonello, & il Rè Catholico lo mantiene (come ſi è detto) in quella dignità, ſi è il Gerſone ritrouato nelle guerre del piemonte, maſſimamente nelle eſpugnationi di Centale e di Moncaluo. Si ritrouò al ſoccorſo di Cunio & egli mancãdo la commodità di ſoldati e di denari al Marcheſe di Peſcara il Giouene, ſi ſtaua piu toſto in deliberatione di non ſoccorrer quella terra ch'altrimenti, in queſta dubbioſa diſpoſitione il Brembato Academico ſi meſſe inanzi doue erano i primi capi della Militia e s'offerſe di ſeruire con 400. fanti, per queſta offerta molti altri ſi offerſero, ſi che ſi fece maſſa ſe non atta a contraſtar col nimico, almeno pronta di tentare il negotio il quale con molto ſcorno de nimici riuſcì felicemente. Il Brembato Gerſone e ornato di coſtumi ſignorili e di dottrina, è ſcrittor per ſuo diporto dotto & ornato tanto in lingua latina e Toſcana quanto in ſpagnuola, leggendoſi di ſuo molte belliſſime rime, è piaceuole grato e benefico onde e amato e riuerito, da ciaſcuno, ne ricuſa diſagio, pericolo, e diſpendio de ſuo proprio, & in tutti i tempi & in tutti i luoghi per ſeruigio del Rè Catholico, ne ricusò di andare nel ſettanta due con l'armata della lega, ſeguitando il Duca di Seſſa a cui ſono accetti & grati le egregie e generoſe qualità del Gerſone dal quale il ſpera occorrendo, dimoſtrarſi con il conſiglio e conle opere fedele alla religion Criſtiana grato a ſuoi ſuperiori, e benefico agli Amici.

DI GVIDO

L'Arbore Oliua è Impresa di Guido Ferreri, tolta da lui volendo imitare la Natura, la quale si preuale dell'arte in far tagliare i rami vecchi, accioche per quella potatura ne rinaschino de nuoui, da quali poscia (come dice Teophrasto) si raccoglie piu copia de frutti e migliori in benefitio dell'humana vita, volendo significare, che della casa Ferrera nobilissima & Illustre, per morte sono mancati molti personaggi di valore, massimamente gran Prelati, & di molta fama frà Prencipi Christiani. Et si dinota, che esso Guido nella dignità ecclesiastica s'ingegnarà con opere degne di lui, di rinouare l'honorato nome de suoi maggiori, e che gli altri suoi pur gioueni moderni, nell'obligo della nobiltà, come nuoui rami produrranno frutti. vsando il medesimo valore degli antenati loro, imitandoli nelle attioni ciuili & heroiche. Guido si è eletto quest'arbore, veramente produtta dalla celeste sapientia, che fauolosamente, è chiamata Minerua, la quale venuta in contrasto con Nettuno per gara di potentia e perche ciascuno d'essi voleua à suo modo dar nome alla città di Atene, molto da detti due Dei amata e custodita, onde venutosi alla pruoua in quella contesa (comandandolo Gioue) che qual di loro producesse cosa megliore, quello imponesse il nome alla città. Nettuno percossa la terra co'l suo tridente, ne fece nascere vn bel cauallo, Minerua fatto il medesimo, con l'hasta fè nascere vna pianta d'Oliua, onde fu il grado dato di maggior virtù à Minerua, e da essa fu alla Città imposto il nome, cioè Atene, Il che à molti pare cosa contra ragione, che vna pianta fusse preposta ad vno si feroce, vago, e pregiato animale. Nondimeno chi ben considera la natura di quest'arbore, e l'ottimo liquore che produce, à tanti si gioueuoli vsi per la vita humana confessara la sententia essere stata giustissima che l'Oliua sia più degna creatura del cauallo, da questo si può comprendere, primamente cotal arbore di sua natura non perder mai fronde. Del legno di essa, Hercole fece la sua mazza, come scriue Pausania. Da questa nasce il liquore cosi eccellente dell'Olio, che serue in infiniti vsi di medicina, e specialmente per risanar le piaghe, come testificano gli Euan-

gelisti

gelisti, e si è sempre vsato e s'vsa, veggiamo ancora che leua ogni bruttura dalla carne humana. Onde i Laconici faceuano vngere tutto il corpo à i fanciulli perche la lor pelle diuentasse dura, e soda, e che percio facesse piu resistenza al freddo & all'humido. è ancora molto necessario questo liquore al vitto del'huomo, & al mantenimento del lume nelle lucerne. Ha parimente questa vertù che soprastà à tutti gli altri liquori. Le fronde di quest'arbore s'interpretano per la pace, e s'adoprano ad aspergere l'acqua benedetta, e de suoi rami fassi quella cenere che si sparge sopra i capi il giorno primo di Quaresima, la gratia dell'Olio è presa per la sapientia, e per la letitia confermando ciò Dauid profeta nel salmo 44. & altroue dice, Hai ingrassato il mio capo nell'olio. & à i Rè quando si consacrano, si vnge il capo loro, è ancora vsato ne i sacramenti della Chiesa, & nel consacrare i Sacerdoti. Degna adunq; è stata somigliante figura publicata per Impresa, ritrouandosi in essa la somiglianza della virtuosa intentione di Guido sopranomato, & il motto è conferente alla figura come vero testimonio dell'animo suo, cioè. TANTO VBERIVS, al qual nome è ancor conforme il nome Academico, cio è, IL NOVELLO, cosi ben si comprende. quanto lo istesso Nouello Academico promette nel corso delle sue future operationi, lecitamente conueneuoli à Prelato, & à Signor temporale.

E nato Guido della antica & Illustre famiglia de Ferreri, la quale secondo alcuni, hebbe origine in Biella Castello di molta nobiltà, perche molto tempo si gouernò à Republica. hauendo largo territorio, cō molte terre murate, & Castella sotto di se, et ancora hoggi son dimandati dalla autorità di Biella suggetti & al suo Toro obligati. Sebastiano Ferrero, oltra che fusse il principale di ql luogo, e forse sopra tutti di nobiltà e di ricchezza, per le adherenze de Rè e de Prencipi, diuenne assai maggiore, appresso de quali fu in molto credito, & in gran stima, per il suo valore, tanto ne i consigli, quanto nell'armi, e ne i gouerni de populi. Imperciochè essendo stato fatto dal Duca di Sauoia generale delle Finanze per la sua buona fama fù chiamato da Carlo ottauo Rè di Francia, da cui hebbe diuersi maneggi di grande importanza, si nelli bisogni dello stesso regno come ancora nello stato di Milano. Papa Alessandro Sesto dapoi hauta piena informatione del valore di detto Sebastiano, & della molta dottrina e bontà di vita di suo figliuolo nomato Giouan Stefano, lo promosse alla dignità di Cardinale. dandogli il Vescouato di Bologna, e da questo titolo del Vescouato fu poi chiamato il Cardinal di Bologna, & p li molti suoi meriti lo stesso sommo Pontefice gli conferì molte Abbatie, acciochè nelle larghe e liberali spese, ch'egli faceua, potesse piu honoratamente trattenersi, & in quella promotione Gio: Stefano fu egli solo promosso alla degnità del Cardinalato, la qual cosa dinotò, ch'egli solo per le molte sue vertù, fusse fatto degno di cosi alto grado. Morto Gio: Stefano con vniuersal cordoglio della chiesa LEONE. Decimo nell'anno. 1517. creò Cardinale in suo luogo Bonifatio Ferrero fratello di esso Gio. Stefano, nominato poi il Cardinal d'Iurea, facendolo Vescouo di detta Città, e dandogli l'Abbatia di San Belegno, con quella di San Michel la Chiusa, e di San Stefano in Vercelli, con quella di Casauallone, e con quella di San Stefano in Iurea, Fù costui di grandissimo credito, hebbe diuerse legationi, e frà l'altre sotto Paolo III. hebbe quella di Bologna. Morto costui, che fu di tanta aspettatione, Paulo creò Filiberto nipote di Bonifatio sudetto Cardinale co'l Vescouato pur d'Iurea, & con la maggior parte delle sopranominate Abbatie, Questo Filiberto, prima che fusse creato Cardinal, fù mandato vicelegato in Auignone, dipoi in Piacenza. sopr auisse poco tempo dopo che fù fatto Cardinale, & era veramente in buona & vniuersale aspettatione, E per la grandezza e meriti di questa nobilissima famiglia, Papa Paolo Farnese sudetto maritò vna sua nipote ad vno della istessa casata figliuolo del Marchese di Messerano. Dopo questo fu da Papa Pio IIII. Creato Cardinale Pietro Francesco fratello del sudetto Filiberto, & Vescouo di Vercelli, & Abbate di San Stefano nella medesima Città. Lo stesso Guido Accademico, hauendo con diligentia fin da fanciullo atteso alle scientie, e fatto honoratissima riuscita, fù dal medesimo Papa Pio IIII. creato Cardinale di Vercelli. Questo parimēte fù legato in Vinetia, e poi in Ferrara, quando il Duca Alfonso menò per moglie la figliuola di Ferdinando Imperadore, sorella di Massimiliano. La vita di questo Guido Cardinale Illustriss. è di somma essemplarità, e di lui si spera vna marauigliosa riuscita, e per tanto nella sua impresa promette di caminare per le pedate de suoi maggiori, in quanto all'obligo della religione, & del grado, che tiene.

Veste tre figure, cioè, Hercole, il Monte, & il picciol Tempio in cima è impresa di Polittonio Mezabarba Pauese, ne contrafanno alla proprietà delle Imprese, impercioche contengono la somiglianza dell'animo di questo honorato Academico. Di Hercole gia si sanno le honoratissime & marauigliose opere, ancora che le opinioni sieno diuerse, se egli fusse figliuolo di Gioue, o di Amfitrione, o di Osiri Rè d'Egitto, sono percio da notare le differentie fra Hercole Greco, e lo Egittiano, si truoua scritto, che furono piu Hercoli, e Varrone scrisse, che furono quaranta tre, de quali il primo fu quel d'Egitto, detto anco libico, l'vltimo di tutti fu Hercole detto Alceo, figliuolo di Alcmena, e di Amfitrione. Questo medesimo conferma Diodoro siciliano nel primo e nel sesto libro. Herodoto nel secondo libro scriue, che Hercole Greco hauẽdo nauigato in Fenicia, trouò il tẽpio di Hercole libico molte età e molti secoli edificato prima che fusse egli nato. verò è che Herodoto ancora scrisse come i Greci fondorono vn gran tempio, & in esso sacrificauano ad Hercole Egittiano, come à Dio, e presso a quel gran tempio dapoi, edificorono vn'altro tempio ad Hercole Greco, non come à Dio, ma come à Hercole, o semideo, Cicerone parimente nel libro della natura delli Dei, connumera con gli altri, Hercole Egittiano il primo, & il piu forte di tutti gli altri, fa testimonanza similmente Macrobio, come gli Egittiani celebrauano questo loro Hercole, come nato nel primo nascimento dell'humana generatione, mancando d'origine. Diodoro Siciliano conferma questo istesso nel suo primo libro. Hercole è veramente nome Egittiano. Il che dice Herodoto nel secondo libro delle sue historie. Eforo Parimente scriue, che vn solo fu il vero Hercole, il qual fece quell'opere mirabili e preclare, e si dee negare che fusse Heraclio Greco da Greci impertinentemente chiamato Hercole, leggasi per saperne la verità Diodoro, Beroso e Mose, leggasi Giosefo, e Girolamo al decimo capitolo della generatione, Questo andò per tutto il mondo, & ottenne tante stupende vittorie, amazzò sette Tiranni fauolosamente interpretati per l'Hidra. Ma Alceo figliuo

lo di Amfitrione non si truoua, se non che di Grecia solamente passasse in Asia nel saccheggiamento di Troia, essendo Rè di quella Laomedonte, Imita adunque questo Academico l'historia di Hercole Egittiano, o vero la fauola di Hercole Greco, trahendo da quelle generose qualità la somiglianza de suoi disegni, e se non in quanto alle forze, & alle occasioni, almeno in quanto al le fatiche vertuose & alla grandezza dell'animo. Il Monte poi si prende per l'asprezza del viaggio durando estrema fatica la cosa graue à salir in alto, il sacello sopra, ouero in cima al monte, è dicato alla virtù. al merito della quale che è la gloria, non si può arriuare senza molti affanni, sudori, trauagli, pericoli spauenteuoli, e zelo di religione, e come Hercole con queste ali di virtù salì all'acquisto di gloria mondana, così Polittonio ha disegnato, e disegna di alzarsi con le migliori piume al tempio della diuina gratia, onde a proposito vsa il motto IN LABORE QVIES, volendo inferire, che l'otio contrario alla vigilantia non sente mai riposo, & ha voluto rendere conforme il nome Academico alla sua bella Impresa, & è questo FILOPONO cioè amatore di fatiche doue s'acquista riposo delle due felicità.

E Polittonio vscito dalla stirpe di Mezabarba, vogliono alcuni che la stessa famiglia, con la Folperta sieno vna medesima e che per honorata e segnalata occasione fussero fatti diuersi i cognomi. come se ne sente di molti altri in tutti i paesi. L'antichità di questa nobile stirpe, se non si fussero perdute le scritture della città di Pauia per cagione delle guerre onde fu la sfortunata patria piu volte saccheggiata e distrutta, si vedrebbero piu chiare le testimonanze di questa honorata famiglia. Tuttauia e per istrumenti e per edifitii di ciuilità e di religione, la casa di questo ceppo vicina a Santa Maria in Caneuanoua (ch'era à quei tempi vn famoso palazzo) era in piedi nel millesimo, ne mai fu da i Mezabarbi alienata & hoggi è habitata da Giandominico Mezabarba academico e fratello di Filopono, il che arguisce l'antichità de mille anni essendo sempre preseuerata in detta famiglia, poi per altri istromenti vecchi sono nominati molti dottori e caualieri di questa stessa casata de quali volontieri ne scriuerei se non mi ritirasse da questo diletto la breuità della carta, per onde vengo a i piu moderni. Primaméte il bisauo dello stesso Academico Polittonio, chiamato il Caualier mezabarba e per nome proprio Gianantonio fu, fra i nobili cortigiano del Duca Gian Galeazzo e da lui molto fauorito, al quale concesse Priuilegi d'assentioni & altri c'hoggi sono in mano del medesimo Academico, Da questo generoso Caualiero nacque Giandomenico auo paterno dello stesso Filopono, fu dottor di legge, e per le rare sue qualità, fu fatto consigliero ducale, dipoi fu mãdato Ambasciatore per trattar negotii importanti presso i Duchi di Ferrara, oue dimorò alcuni anni, & il sudetto Academico ha ancora molte lettere ducali scritte ad esso Giandomenico sopra i negotii ch'egli prudentemente trattaua. Fu ancora questo honorato Iu. Co. tenuto di molta stima e di tanta integrità frà gli altri consiglieri, che mutatosi piu volte lo stato di Milano, sempre fu mantenuto e stimato nel suo grado. Di questo nacque. Antonio Padre dello stesso Academico Filopono, Il quale essendo gentilhuomo di cappa corta, per le sue ottime qualità e fedel seruitù fatta a Carlo V. da S.Ces. Maestà fu per lettere caldamente raccomandato ad Antonio Leua Gouernatore di Milano le quali hoggi si ponno leggere in mano del sopranominato Academico. Lasciò Antonio tre altri figliuoli de quali se ne farà in altro luogo memoria. Polittonio essendo il secondo genito, si diede nella tenera Età alle lettere, di poi entrò nella professione legale. s'addottorò e si diede alla lettura, e con fatighe, sudori, e continue vigilie salì per proprio suo valore di grado in grado fin che ꝑ suo manifestissimo merito hebbe in Pauia sua Patria, la prima catreda e della matina e della sera, con numero sempre quasi infinito d'auditori, ne per ciò menor credito haueua nel consultare che nel leggere, per laqual cosa acquistatasi grandissima, laude, fu fatto senatore nella cui dignita quante sieno le sue fatiche, quanto sia risoluto, sincero, & amoreuole a ciascuno, è manifesto per tutto, i meriti del quale grati alle orecchie del Rè Cath. lo deputò legato & visitator del parlamento, o, ver consiglio della Borgogna, risedendo in Dola città principale, e tale fu la destrezza e prudentia di questo Illustre Senatore & Academico Affidato ch'in breue tempo le cose di molti anni confuse e trauagliate distinte & ordinate con marauiglia di quei populi & a comune satisfattione ridusse, il che testifica con sue lettere il Duca d'Alua Gouernatore della Fiandra e della Borgogna.

IL Cigno ſopra lo altare ch'è Luogo in ſolito a ſimigliante Augello, è Impreſa di Gianpaulo dalla Chieſa Tortoneſe, le piume di detto Augello ſono bianchiſſime, i Latini lo chiamano Olore, onde ſi ſuol dire colore Olorino, per dinotare vna vera bianchezza, viue nell'acque, ancora che ſpeſſo ſia veduto ſopra la terra maſſimamente herboſa & acquaſtrina. li poeti greci dicono che Cigno fu un giouene inamorato di Fetonte, per la cui morte tanto pianſe che ſi conuertì in augello, il quale è ſimile all'Oca ma più grande, Imperò Eſſiodo s'ingannò con dirlo figlio di Marte, & Herodoto parimente erra facendolo di natione aſiatica e forſe per eſſere in Cilicia, hoggi detta Caramania, vn fiume chiamato Cidno. Beroſo però vuole e conferma che da Fetonte naſceſſe Liguro, e ciò ſcriue ancor Plinio. da Liguro, Cidno, dà Cidno Eridano, da Eridano Veneto. adunq; ſi gabbano da ſe ſteſſi i Poeti greci, cio è che Cigno per la morte di Fetonte e per continuo pianto ſi conuertiſſe in detto augello. Ma per leuar via la confuſione, accoſtandoci à Beroſo & à Catone nel libro delle Origini, Cidno regnò in Italia ſopra i populi detti dal ſuo nome Cidnomani, da latini nomati Cenomani inteſi per Breſciani, e per Bergomaſchi, ꝑ Cremoneſi & per Veroneſi. Imperò ſe voliamo ſtar nella fauola, confeſſaremo queſta Impreſa eſſer fatta ad imitatione della fauola, o vero eſſer ritrouata ad imitatione della hiſtoria, commun che ſi ſia è da dire ſecondo Plinio, che la natura del Cigno quando è vicino alla morte canta e ſara adimitation piu preſto di natura, cauandoſi dalla natural qualità del Cigno la ſimilitudine la quale ſcuopre il religioſo diſegno dello ſteſſo Gianpaulo academico affidato, con cio ſia coſa che nelle attioni mondane ſia ſtato e nella eloquentia veramente Cigno con la quale mirabilmente difendeua la giuſtitia mondana, onde la ſuauità del ſuo canto, mirabile, & vnica, ſparta dentro le acque, inteſe per la natura ambitioſa e nodrice del peccato, onde ben diſſe il real profeta in vno de ſuoi ſalmi, SALVVM ME FAC DOMINE QVONIAM INTRAVERVNT AQVAE VSQ; IN ANIMAM MEAM. indouinando per cio il canto mõdano di Gianpaulo ch'e

gli

gli doueua morire in quanto alla vita secolare. fu tirato dallo spirito santo alla pura e religiosa musica della sua salute, e cosi morto al mondo, si elesse il Cigno da diuina mano tratto dall'acque sopra l'altare, doue non piu mondanamente, ma angelicamente canta, il cui trasportamento è stato dall'acque ambitiose al luogo di sacrifitii cristiani. la figura però in cotal luogo posta, è veramente conforme al Motto HIC DVLCIVS CANITVR. ò vero DVLCIVS VT CANAM. con marauigliosa conuenienza ancora del nome academico cio è IL RITIRATO. questo academico è nato in Dertona antico cittadino, si come antica è quella città, situata fra leguri e non fra gli Insubri come scriue Tolomeo. nacque di honorati parenti, fu questa famiglia ancora & è fra le antiche in Milano, ha haute persone le quali sono state nobilitate di dottrina e d'offitii publici e si sono apparentate cō le case nobili Milanesi, e con le prime casate d'Alessandria. parimēte q̃sta medesima famiglia è nobile in Pauia Da fāciullo Gianpaulo attese alle lettere, e fatto capace di grammatica fu dalla sua honorata madre mantenuto allo studio di Padua, e di Pauia, fu nobilmente addottorato, e si diede alla sbarra in Milano, e con tanta diligentia, dottrina & eloquentia si fece nel Senato conoscere si che in pochi anni ottenne il nome fra i primi aduocati, per la qual cosa haueua vn concorso di clienti si che haurebbero dato che fare a molti buoni & assuefatti Aduocati, era da ciascuno amato & honorato, massimamente dal Duca di Sessa, allhor Gouernatore dello Stato di Milano e generale della militia Catholica in Italia. fu menato in Spagna da Tomaso Marini Duca di Terra Nuoua & aduocò per lui nel consiglio Catholico, & ancora dinanzi al Rè, e fu grato molto, per la qual cosa ne riportò la dignità di Senatore, riceuto in quel lo eccellentissimo collegio senatorio fu sempre adoperato, e benche non hauesse molte facultà, presa nobilissima & vertuosissima moglie, fu deputato & eletto per podestà di Pauia per cagion dello studio grauemente tumultuato, doue con tanta destrezza maneggiò quello offitio, che in pochi giorni tutti i tumulti e le risse acquetò e per quel biennio con vniuersale concordia si conseruò la Città pacifica e lo studio floridissimo. fu questo Senatore & Academico affidato, conseruatore di giustitia, essecutore d'equità non intento a guadagni, pio, diligente, amabile, & in tutte le necessità publiche e priuate ricco di saggi e d'accommodati partiti, rimase vedouo e la santità di Papa Pio Quinto bene informato delle virtuose operationi di questo Academico, lo chiamò à Roma e vedutolo procedere in opere & in parole, conosciutolo istrumento necessario a benefitii ecclesiastici, lo creò Cardinale, nel qual grado ha dato di se si prudenti e si religiosi testimoni che da tutto quello amplissimo concistoro è amato e tenuto in pregio, non cessando in qual si voglia occasione di piamente e religiosamente affaticarsi, intento sempre à giouare & a prestar fauore a tutte le pouere persone & ad ogni bisogneuole virtuoso.

DI GIO· AGOSTINO

IL Vapore,ò,fumosità cauata dalla terra e dall'acqua dalla forza del Sole è, Impresa di Giouan'Agostino Caccia,e perche si vegga quanto essa conferisca cō l'intentione dell'animo suo,non sarà fuori di proposito il dichiarare secondo il parere di Aristotile, la diuersita de vapori dal basso all'alto dalla caldezza del sole tirati. Questi sono di tre sorti,vno è caldo e secco, il quale particolarmente s'addimanda essalatione, questo nel tempo della state sale tanto in alto, che arriua fino alla soprana regione dell'aere, e quiui infiammato cagiona quelle focose impressioni.L'altro è a cui propriamente conuiene il nome di vapore e freddo & humido cauato dall'acqua e dalla terra molto bagnata dalle pioggie nel tēpo dell'Autūno. o vero del verno la terza sorte e di natura mista,Questi in diuerse parti dell'aria solleuati dalla possanza del Sole e de pianeti si conuertono in varie & in perfette generationi, e perche meglio s'intenda la natura di detta impresa,fia bene di dichiarare la diuisione dell'aria posta dal Filosofo nel primo libro della sua Meteora, è dunque l'aere diuiso in tre regioni,cioe nella suprema,nell a mezana,e nella bassa,e dice che quella parte qua da basso e calda & humida,calda perche dalla repercussione de raggi solari viene riscaldata, & humida per la vicinità dell'acque, In questa viuono gli animali volatili. La mezana regione è fredda eccessiuamente per accidente, percioche la repercussione de raggi del Sole non può arriuare fino à quella parte, & il calore dell'elemento del fuoco non arriua, ne peruiene tanto in giu; e questa è la cagione perche la stessa mezana regione dell'aere, è fredda,la soprana regione d'esso aere è calda e secca,e questo procede & è causato dalla vicinanza dello elemento del fuoco, e perciò dicono i Filosofi, che questa suprema parte essendo di sua natura calda,acquista più caldo & insieme siccità dallo elemento del fuoco da cui con la sua concaua parte viene abbracciata, In queste tre regioni adunque si fanno le diuerse impressioni, la onde quanto giudiciosamente questo Academico Affidato habbi voluto dimostrare la diuersità del suo pensiero in questa impresa; ageuolmente si comprende. Atteso nella età sua giouenile dal

calor

calor del sangue hauer lasciato essaltare i suoi pensieri intorno alle cose terrene, e di poi lasciatili vagare negli ampi campi de i piaceri delle scritture mondane, & hora poi piu saggiamente risolutosi, lascia tirare i vapori de suoi pensamenti da quel sommo Sole, da cui ogni luce dell'animo & ogni perfettione dipende, come ben si conosce nel motto suo, che dice NITET ELATA. volendo inferire, che i vapori della sua mente erano prima ombra & oscurita, ma che poi inalzati sono diuenuti chiari e risplendenti, conferendo ancora il suo nome IL DIVERSO all'Impresa & al motto veramente diuerso da quello, che era prima.

La famiglia de Cacci antica in Nouara, si comprende per diuerse congietture, che sia vscita d'antichissima Origine, Primamente essendo delle prime, e delle piu stimate di quella Città. Oltra di ciò l'antichità de gli edifici, come de palagi, di chiese, e di cappelle, arguisce non solamente antichità e nobiltà, ma dignità di Signorie e gradi di guerra, Di piu leuando la corruttione del cognome, si stima c'habbino hauuto origine da CASSII cittadini Romani. Non è adunque marauiglia se da si nobile e valoroso ceppo sieno poi vsciti huomini valorosi, e pochi anni sono cioè al tempo di Carlo VIII. Rè di Francia riusci di questa famiglia vno chiamato Opicino Marchese di Mortara, huomo nella militia di singolar valore di cui fu figliuolo Ludouico di tanta prudentia & isperimento nell'arte militare, che da Francesco primo di tal nome Rè di Francia fù eletto general commissario del suo essercito, mãdato a Napoli sotto il gouerno di Lutreco Guascone, è per le sue prodezze lo fece Duca di Nardò in Puglia e Signore di molte altre terre in quel paese, Fù poi vn Giouan Filippo Giureconsulto & Senator di questa istessa famiglia, di cui si ragionarà piu ampiamente in altro luogo di questo libro. Giouan Agostino presente Academico Affidato, nella sua giouinezza attese alli studi di Filosofia, fin tanto che trauagliato il stato di Milano da continue guerre, disuiato dalli detti studi, si diede allo essercitio militare, come che alla nobiltà altra professione non conuenisse. hebbe in quello honorati gradi sotto il generalato di Antonio da Leua, ritrouossi in molte fattioni, ne ricusò fatica veruna, ne pericolo per grande & manifesto che fusse, e piu in alto sarebbe salito, e per animosità e per consiglio quando non hauesse conosciuta piu la perdita dell'anima, che l'acquisto dell'honore. chiaramente veggendo le moderne militie non hauere altro stipendio, se non quel tanto che si ruba. Abbandonando finalmente le guerre, & lasciati i gouerni, volendo viuere quetamente, si diede alla Poesia Toscana, in cui fece buona riuscita, come si può vedere per due suoi volumi di rime gia molti anni sono, posti in luce. Dopo ciò arriuato à gli ãni graui tocco dalla diuina gratia, compose duoi volumi di rime Cristiane, vno intitolato à Caterina Regina Christianissima di Francia, e l'altro allo Illust. Cardinal Gran Vela, & poi l'Academia degli Affidati godè la prudente & vertuosa conuersatione di lui nella città di Pauia. fin tanto che il SignorIddio lo richiamò à vita migliore.

SOleuano i Greci in molte città delle principali edificare le piazze doue per di porto i nobili si radunauano, & anco vsauano le dette Piazze, chiamate italia namente loggie, luogi deputati per il concorso d'huomini in tutte le scientie dottissimi, doue in verità non praticaua ne la plebe nel populaccio, ne i Rustici, Hoggi, di queste loggie in Napoli si conserua il costume, e le chiamano Seggi, come quel di Nido di Montagna, di Capua, di Porta nuoua e di porto, quiui i gentilhuomini conuengono o, per ispasso loro, o, per bisogni della città, e quanti sono i seggi, tanti sono i vicinati e fanno veramente vna bella e riguardeuole vista. a Genoua ancora se ne veggono, e anco i nobili le frequentano, e potrei dire che se ne ritruouino in molte altre città d'Italia e fuor d'Italia. In Atene ve n'erano molti, ma il più venerabile era la piazza auanti al Palladio, edifitio consacrato à Pallade, aperto, ma non ogniuno ardiua d'entrarui se non chi fusse stato approuato per saggio e buon cittadino, erano ancora questi medesimi luoghi e sono hoggi, detti Portici, e quel di Salomone fu stupendo e per artificio e perche era vn ricettacolo de Principi de Sacerdoti, e de Scribi, doue trattauano di suggetti diuini. La piazza che si chiama foro in latino, è fu commune a tutti & e ancora in questi nostri tempi, la piazza Boaria in Roma fu primo riceuimento di statue indrizzate è publicate quiui à honore di chi hauesse meritato in benefitio della Republica, e poi diuenne ricettacolo de buoi. basta bene di far veder quanto ingegnosamente il Torniello Nouarese Academico de gli Affidati in Pauia, si eleggesse tale impresa per la quale ha voluto scoprirsi desideroso con ogni fatiga e sudore di guadagnarsi la sapientia e la scientia per potere con questo mezo entrar in quel riuerito, e riguardeuole Portico, ma come similmente si persuadesse di non meritar si degno testimonio, vsò il presente Motto PATET OMNIBVS PAVCIS LICET, bella e giuditiosa Impresa oltra che sia di bellissima vista, Impresa veramente simigliante a quelle Nozze esplicate in Parabola dal nostro Signor Giesu Cristo doue ricusò chi non hauesse la veste nuttia-

le

le. Volſe ancora queſto conſumatiſſimo Iureconſulto applicare la ſua intentione al Liceo dell'Academia degli Affidati doue egli di entrare fu ſoſpettoſo, quaſi ch'egli modeſtiſſimo ſe ne ſtimaſſe indegno. imitando Socrate il qual ſapientiſſ. diſſe VNVM SCIO QVÒD NIHIL SCIO. ſi volſe per cio nominare academicamente L'AFFATICATO. La caſa Torniella come ſia ſtata anticamente illuſtre per li titoli di contadi e ſignorie, non è dubbio a veruno, e dirò per non cominciar come potrei, dal tēpo antico di Gio. Aluigi il quale edifico il caſtello di Vergano & hebbe queſto gli antenati ſuoi cōti e ſignori & egli ſucceſſe alle antiche Signorie de ſuoi maggiori. Da Aloigi diſceſero Riboldono e Caluino i quali l'anno 1327. per le loro virtù furono da Lodouico Bauaro Imperadore, creati Vicarii Imperiali nella città di Nouara, e fatti in nuoui Feudi conti e Signori d'Arona, & benche l'anno 1329. lo ſteſſo Imperadore creaſſe ſuo Vicario in Milano Azzone Viſconte, nientedimeno riſeruò à ſudetti fratelli i priuilegi loro, i quali il dottor Piotto Academico Affidato, dice di hauer veduti, Di Riboldono diſceſero li Signori de Vergano. Di Caluino nacquero Franceſco e Pietro creati dal medeſimo Imperadore e confirmati Vicarii Imperiali come fù lor padre. Caluagno Torniello pur con titoli di Conti e di Signore diede, origine à Manfrino & a Franceſchino. Di Manfrino nacque Giouanni che per il ſuo molto Valore nella militia fu Gouernatore del Caſtel di Pauia al tempo di Filippo Viſconti nell'anno 1441. dal quale il detto Giouanni fu amato e premiato di Borgomaniere luogo groſſo e belliſſimo e quaſi Città. Fu fra queſti Manfre primo con titolo di cōte, gratiſſimo a Lodouico Rè di Frācia perche queſto Caualiero fu à S. Maeſtà Chriſtianiſſima di molto ſeruigio nell'acquiſto dello ſtato di Milano. Di queſto diſceſe Franceſco pur conte, molto virtuoſo & dotto maſſimamente in legge. queſto hebbe condotta di fanteria dal Rè di Francia. Filippo parimenti conte; giouene valoroſo ſeruì con grado di capitano di fanteria medeſimamente a Francia, poi al Duca Franceſco 2. fu ancora Gouernatore di Nouara al tempo di Carlo V. hebbe il Colonello contra Turchi in Vngaria, fu Fiero nimico poi della militia Franceſe. Seguitò con molta diligentia e fedeltà in ogni occaſione la fattione imperiale, e fu de primi in recuperar Milano contra Franceſi al tempo di Proſpero Colonna e d'Antonio da Leua. al tempo del Marcheſe del Vaſto fu fatto capitano di caualleria e di fanteria confermato colonnello, di q̄ſto nacq; Manfrè 2. di queſto nome e cōte di Briandrato con i titoli del Padre. furono però auanti a queſti dui vltimi, Zanardo il qual fu Senatore, & edificò dui Caſtelli. Fu vno Agoſtino capitan di guerra preſſo Filippo maria e queſto hebbe vn figliuolo che fu chiamato il Beato Pagano. da queſti e diſceſo Girolamo Academico il quale atteſe dalla ſua giouinezza agli ſtudi legali, e con fatighe s'acquiſtò la dignità del dottorato. atteſe alle letture in Torino & in Pauia e non perdonando a fatiche hebbe i gradi delle Catrede però fù detto nell'Academia l'Affatigato. Venuta alla Eccellenza di queſta nobiliſſima profeſſione fu chiamato dalla Republica Venetiana elleſſe in Padua nella ſuprema catreda molti Aanni fin che fu chiamato dall'Eccellentiſſimo Senato di Milano al primo luogo della ſera in Pauia doue con ogni grandezza reputatione e felicità hauendo alcuni anni letto, dando eſſempio di dottrina e di virtu criſtiana con graue danno dello ſtudio paſsò a piu felice ſtato.

E e

FLECTO SED NON FRANGOR

IL PIEGHEVOLE.

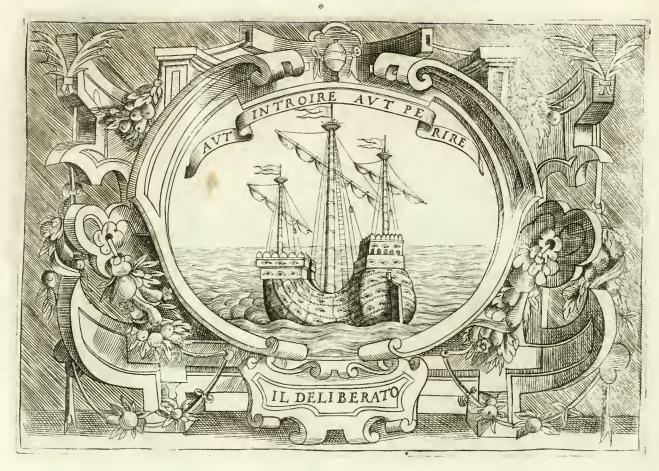
Iacque à questo Academico di palesare la sua intentione & i suoi disegni con la qualità ò similitudine di questa pianta chiamata Melica, così detta(come pare che voglia Diocle) perche sia come Mele delle biade,detta da Toscani saggina ò sorgo, e da Lombardi Melega. Alcuni vogliono (come scriue il Ruellio)che la Melega, & il Panico sia tutto vna cosa, & adducono alcuni fondamenti di non picciola stima. Nientedimeno ci si uede differentia grande. Imperciochc il Panico nel fusto e nelle foglie,e nell'altezza si rassomiglia al meglio tutto che la sua pannochia, sia molto differente dal miglio imperoche ella è longa e tutta raccolta e non sparsa come quella del miglio & con le sue grana minutissime e ristrette insieme. La Melega ha il suo gambo alto da dodeci piedi cō le foglie somiglianti a quelle delle canne ma lunghe & alquāto piu larghe & assai piu rosseggiā ti che paiono insanguinate come miglio parimente il fusto,il qual però non è voto come quello delle canne,ma pieno d'vna spongiosa medolla non dissimile à quella delle canne che producono il zuccaro,la sua pannochia, o coba si rassomiglia in vista al frutto del Pino domestico di grossezza ma pur alquanto maggiore, le sue granella sono communemente di color che nel rosso negreggia e molte numerose,ne s'adoprano in vso di far pane se nō mescolate con altre sorti di grano, & in tempo di gran bisogno,o caristia,e si semina piu tosto per uso d'ingrassare animali, che per altro, e tutto che'l gambo di cotal pianta sia alto, è pero debole, e benche per la grauezza della panocchia si pieghi, non però si rompe, se non quando la violentia fusse grande. Da questa prende somiglianza dell'animo suo il detto Cornazzano Academico, e con proposito vsa questo motto. FLECTOR, SED NON FRANGOR. con il nome appropriato,cioè, IL PIEGEVOLE. Impresa molto conueneuole alla natura di questo honorato Academico, il quale humanamente si inchina verso chiunque ha bisogno del suo aiuto e fauore, e benche forse cotal Impresa sia stata da alcuni altri vsata, nondimeno questo Piegheuole s'è compiaciuto di volerla vsare, come veramente cosa molto alla sua natura conforme,e da lui pensata senza c'haueffe saputo quella esser stata vsata da alcun altro.

Aldigieri è nato nella Città di Parma, della antica e nobil famiglia de Cornazzani, i quali hanno sempre hauuti honorati gradi e stimati fra i primi della lor patria, & à seruigi degli Imperadori & altri Prencipi hanno militato con honoreuoli condotte e da piedi e da cauallo, con Gouerni de luoghi, e titoli di Signorie, e per non ragionare de gli antichi, de quali ci sarebbe troppo che dire, verremo però a questo cognome de Tertii, e da vn terzo de cornazzani, conciosia che Pietro cornazzano capitano valoroso di guerra hauesse vn figluolo e chiamollo Primo che fu pitano inuitto di Federigo Imperadore, hebbe anco vn'altro figliuolo e lo fece nominare Secondo, che fu dopo il Padre, capitano di militia nella sua città. el fratello di questo fu nominato Terzo il qual fu condottiero delle genti d'Arme di Papa Innocentio quarto e da costui vscì la Ill. famiglia de Tertii de Cornazzani e fù poi vn Nicolo de Tertii de Cornazzani figliuolo di vn nomato Guidone, il quale per la fedele seruitù fatta all'Imperio, fù molto grato all'Imperador Vinceslao Re de Romani e di Boemia, onde gli fece donatione con vno amplissimo priuilegio d'alcuni castelli, e luoghi nel territorio Piacentino, con titolo di conte, cioè di Castelnuouo e di casal Albino e d'altri luoghi, la qual degnità e signoria fu conceduta al detto Nicolo nel 1377. co'l dominio libero & assoluto, e Sua Ces. Ma. ordinò e comandò che Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano e suo Vicario Imperiale di Piacenza, approuasse la detta donatione, e la mantenesse, e conseruasse nel possesso di quella non solamente Nicolo e suoi figliuoli, mà ancora il caualier Giberto Fratello di detto Nicolo, & ancora che detti feudi fussero liberi e separati dalla giuriditione della citta di Piacenza, annullate le ragioni di qualunche persona che pretendesse sopra detti feudi, la qual donatione non fù conceduta per fauore, o prieghi, ouero per intercessione d'altri, ma solamente per i puri meriti della seruitu sincera fatta da detti Cornazzani e perche vno Imperial testimonio fà certissima fede in questo, recitarò parte del contenente del amplissimo Priuilegio conceduto dallo inuitissimo Imperador Vinceslao al detto Nicolo, Hauendo noi isprimentata, la bonta, la prudente costantia, la fede, e la diuotione di questa antica e nobil stirpe de Tertii de Cornazzani con le quali virtù i tuoi progenitori hanno continouamente seruito al sacro Romano imperio, e Tu parimente facendo il medesimo, che punto da tuoi maggiori non degeneri, ti dichiariamo & approuiamo conte di Tizzano e di Nigono, e di Castel nuouo e di Casal Albino sopranominati, delle quali signorie e contadi vogliamo & ordiniamo che tu, e tuoi heredi e successori o per via di testamento o senza, rimanghino signori, conti e padroni, & ti concediamo ogni podestà, libertà, degnità, & obligandoti co i tuoi descendenti a riconoscer la imperial suggettione & obedientia, & i succedenti per testamento ouero ab intesta to venghino a promettere fedeltà, & à prendere giuramento come si suole, per lo che chiaramente si comprende la stima & il conto che gli Imperadori hanno tenuto di questa famiglia Cornazzana, & in che pregio sia sempre stata appresso loro. nel 1162. fù vn Gerardo Cornazzano, che per gran tempo serui l'Imperadore Federico molti anni auanti à Vinceslao, e per S.C.M. prese il possesso di Milano, le cui arme si veggono ancora scolpite in marmo nel palazzo del Broletto nuouo. Fu ancora nel 1237. vn'altro Gerardo cornazzano podesta di Reggio e capitano de caualli e de fanti, vn Gio. Aldigieri parimente di questa famiglia fu honorato caualiero, adoperato in cose di molta importanza da Filippo Visconte Duca di Milano, & nella sua patria Parma communemente amato e riuerito. Di costui nacque Manfredotto e Lodouico, i quali e nell'armi e nei maneggi publici furono grati al Duca Francesco primo. Di Manfredotto nacque Aldigiero e Giacomo, da Gio. Galeazzo maria creati cittadini Milanesi. Di Giacomo nacque l'altro Manfredotto herede ancora di Aldigiero suo Zio, dal 2. Manfredotto, che fu honoratissimo caualiero, nacque Aldigiero Academico Affidato e Hieronimo, i quali hanno fermata la loro habitatione in Pauia. Impercioche nati di Barbara Beccaria gētildonna di valore di bonta e di pietà Christiana, succedono alla ricca heredità della istessa Illustre lor madre. Aldigiero hauendo con molte fatiche e vigilie atteso alli studii legali s'acquistò la degnità del Dottorato, la qual egli partecipa a bisogni hor del publico, hor del priuato, ne mai cessa di giouare a poueri, e di essere lor protettore, de quali egli è fatto publico difenditore e benefattore, piegandosi tuttauia in beneficii d'essi e de gli amici. senza ch'egli miri a interesse d'altrui ne ad alcuni sorti di guadagno.

LE cinq; Grui che volano ſopra alcune montagne doue l'Aquile il nido loro far ſogliono,è Impreſa di Gio. Battiſta Trinchero.la natura delle Grui è molto lodata,eſſendo animale piaceuole,prudente, vigilante, ne par che in eſſe qualita veruna ſi truoui vitioſa.In Grecia ſe ne truouano in copia maſſimamēte nella riuiera di Strimone fiume della Macedonia, Solino nel libro delle coſe marauiglioſe del Mondo dice come nel territorio di Gerania,o,ver Catuzza nella Scitia, naſcono i Pigmei contra i quali le Grui naturalmente nemiche,combattono e da quel paeſe ſcacciano quelli huomiciuoli. fa queſto Autore mirabile il volo, imperciochè per non eſſere impedite dalla furia de venti, ſi accommodano in figura de y ipſilon, e fu da Palamede nella guerra troiana poſta in vſo vna ordinanza de ſuoi ſoldati in ſimigliante figura, e cio fece egli ad imitatione delle grui, contraſtando in ſimil modo al feroce & impetuoſo ſoffiar de venti.ſeruì ancora queſta tal figura per lettera,o,carattere à Greci,ma gli antichi latini di vſarla ſi ſdegnorno.Volano queſti Augelli altamente per poter meglio vedere i luoghi doue habbiano ſicuramente a ripoſarſi, porta ciaſcuna nel volato vna pietra col piede, maſſimamente paſſando per luoghi pericoloſi, e nel mezo del camino la laſciano,dicono che fanno queſto per far lena maggiore.Imperò il nominato Trinchero Academico ha ritrouato vn'altra qualità in q̃ſte Grui, & è che quando hanno da paſſar ſopra le montagne, doue l'Aquile s'annidano (come ſi e detto) per andar con ſilentio, ſi pongono vna pietra in bocca per laquale apena sfiatano, eſſendo coſa nota che l'Aquile combattono con le Grui e ne fanno bene ſpeſſo graſſiſſimima preda. da queſta qualità caua il Trinchero la ſomigliāza de ſuoi diſegni i quali ſono per vſare il ſilentio in ogni attione, per lo che ha vſato queſto motto cioè TVTTA SILENTIA. Ne ſi truoua che la prudentia ſia mai perfetta ſenza ſilentio col quale tutti gli Affari pericoloſi felicemente rieſcono.E però gli ſcolari di Pitagora ſi sforzaro di mantenere il precetto principale del lor Maeſtro che era queſto,cio è primo ſilentium diſcere & ſi opus fuerit verbis, parum loqui, per onde ſi deliberaro

tutti

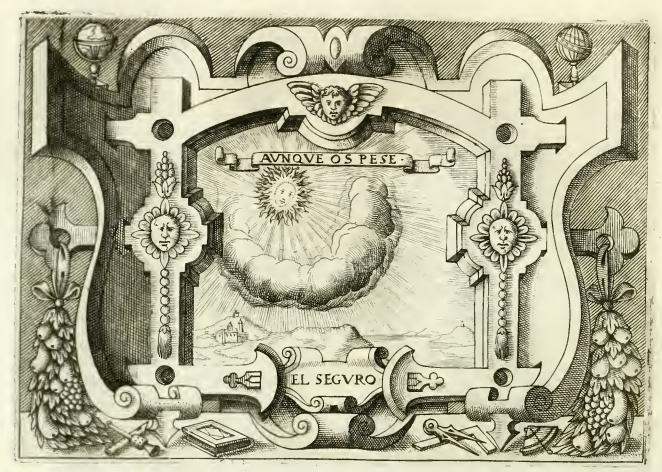
tutti insieme di star dui anni senza parlar gia mai,& a proposito il nominato Trinchero volse chiamarsi academicamente il TACITO.

Il quale nacque (come si dice) in vn Castello de Nouaresi,detto Romagnano,e'l cognome del suo parentado è di Trincheri,la qual casata è in Milano nobile,auenga che sia quasi spinta. L'auo el Padre dello stesso Academico furono persone da bene di buon nome e di buona fama. Diede il Tacito nella sua pueritia opera alla grammatica e fece assai profitto, e venuto alla Età di 18.anni in circa, si dispose d'attendere agli studi di Filosofia, per la qual cosa partito dalla Patria e venuto in Pauia,per alcuni anni studiò con frequentia fin che meritò il grado, mà dopò il corso della Filosofia, volse attendere alla medicina e con fatighe e vigilie acquistatasi questa arte,si diede alla pratica e ne diuenne con credito, creato dopo alcun tempo il Cardinal de Medici Papa, chiamato Pio IIII. Seguitò il sudetto Tacito la corte di Roma,ne mancò di fedeltà, di diligentia, e di buona vita in quella seruitù, onde fu stimato, amato & adoperato non solamente nella sua professione, ma ancora in quei bisogni i quali furono testimoni della molta prudentia. del Tacito e de suoi meriti ne fa publica fede l'Abbatia ch'egli, oggi gode, vsando quella dignità e quelle ecclesiastiche facultà con essempio di buona e religiosa vita,hauendo sempre conseruato quanto nella sua Impresa promette, impercioche è egli la verità che per tutto gioua il Silentio e molto piu nelle corti, doue hanno luogo l'Inuidia, l'Auaritia, la maledicentia; la calunnia, & ogni sorte di falsità e d'inganno, de quai Vitii naturalmente nemico il Tacito academico, s'ingegnò con la taciturnità di defendersi da questi tanti pestilentiosi morbi. per la qual cosa si gode con la memoria le sue buone opere passate, e spera la salute eterna con le opere presenti.

LA naue con tanti occhi è quella degli Argonauti, detta Argo, o, dalla città, onde furono detti gli Argiui populi di Grecia, o, vero dal maſtro che la compoſe, detto Argo, o, vero da Argo il quale fù di tanta prudentia che lo chiamauano huomo di cento occhi, e quindi nacque la fauola di quello Argo cuſtode d'I o cõuertita per geloſia da Giunone in Gioucnca, il qual Argo fu ammazzato da Mercurio, impercioche al ſuaue ſuono della Lira di Mercurio adormentatoſi, fù morto. Argo fu città in piu luoghi, vna in Achaia, vna in Acarnania, l'altra in Teſſaglia, ſimilmente Argon (ſecondo Diodoro) ſignifica veloce, e di queſto M. Tullio ſcriue nel primo libro delle Tuſculane quiſtioni. Ma per imitatione della hiſtoria, diremo la naue ſopranominata, eſſere ſtata quella che portò Iaſone accompagnato da piu di cinquanta valoroſi Baroni, i primi de quali furono dui fratelli Caſtore e Polluce, Hercole, Telamone, Orfeo & altri che non nomino i quali in diuerſe parti combatterno e vinſero, ne in eſſa ſi riceueuano ſe non perſonaggi diſpoſti all'acquiſto d'immortal gloria. da queſta ſcuopre (come ſua Impreſa) Franceſco Giorgi paueſe la ſua intentione, aſſomigliando il Liceo dell'Academia degli Affidati a cotal naue, impercioche dentro quiui niuno deue entrare ſe non con animo di vertuoſamente & heroicamente operare, moſtrando queſto Academico l'animo ſuo pronto di paſſare ogni pericolo ſenza apprezzar la vita per eſſere accettato in quel Drapello di cotãti ſapienti huomini e caualieri d'honore, e però vſa queſto Motto cioè AVT INGREDI AVT PERIRE, & a propoſito academicamente ſi fà chiamare il DELIBERATO.

Si truoua che la caſa Giorgia in Pauia è antica, e traſſe origine da vna Prouincia di Germania chiamata Morauia onde perche furono di molta nobiltà e di profeſſione militare, ſi partirono da quel paeſe al tempo d'Honorio Imperadore e del nipote Teodoſio. Il quale Honorio tenne l'Imperio anni 27. dell'anno della Natiuità di N. S. Gieſu Chriſto quattrocento vndici, ſedendo Pietro Paueſe, Veſcouo vigeſimo di Pauia, vennero in Italia hauendo per molti anni militato ne i

seruigi de nominati Principi, si disposero poi di habitare nella antica Città di Pauia. essendo à essi Signori grandemente piaciuto il Paese e'l sito della sudetta città, doue per il molto tesoro che seco portarono comprorno possessioni, castelli e feudi, e con gli anni ampliò questa famiglia si che da vn Arbore sono nati & vsciti molti rami & è hoggi in Pauia copiosa d'huomini & per cio fatte le diuisioni frà tanti, non si sono potuti mantenere nelle solite & antiche ricchezze, con tutto cio molti di loro hanno feudi, e questa casata parimente ha hauti anticamente e modernamente huomini di conto tanto nella militia e nelle prelature quanto anco in dottrina & in maneggi ciuili, sono (dico) stati alcuni capitani di caualli, come è stato Carlo Giorgi detto Vistarino, per il suo feudo, alcuni capitani di fanteria. Hebbero ancora nel mille trecento, vn Vescouo di Piacenza come si legge nelle croniche di essa città, hebbe molti dottori di legge famosi de quali lungo saria destenderne i nomi, frà i moderni fu vno Ottauiano Giorgi gienero del famoso Iu. Consulto Filippo Decio. fu questo Ottauiano Podesta nella R. P. di Siena e per la sua molta bontà e dottrina, fu creato capitano di Giustitia dalla medesima R. P. Il presente Academico detto il Deliberato hebbe vn Auo paterno chiamato Francesco il quale fu buon cittadino & amò la patria, ne mancò di adoperarsi in publico & in priuato benefitio. Il padre dello stesso Academico si chiamò Pietro pur nobile e vertuoso cittadino, ne degenerò da suoi antichi. Si veggono in Pauia, cio è in piu chiese, cappelle e sepolture di questa generosa stirpe le quali insieme con gli istromenti, arguiscono antichità, nobiltà vera e ricchezze. è questa casata fra le prime e fra le nobili in Venetia del medesimo cognome e della stessa arme, il che fa credere che vengano da vn ceppo e potrebbe essere che quei primi di Morauia si fussero partiti in piu paesi, dall'altro canto il tempo fa ancor credere che da questi pauesi fussero quei di Venetia discesi, comunche si sia ciascuno di giuditio stimarà che sia tutt'una famiglia.

Francesco Giorgi Academico rimase senza padre fanciullo, e fu trasportato in altre patrie, si che nõ potè dare opera alle lettere, massimamente ch'en quei tempi la sua patria Pauia fu piu volte dalle continue guerre posta in ruina. finalmente ridottosi alla patria, si maritò in bellisṡ. e gentilissima gentildonna chiamata Bianca Bottigelli. Egli però venuto in famiglia, è stato costretto di attendere alle cose familiari, non hauendo però mancato ne manca di quanto si conuiene alla sua nobiltà senza offendere in cosa veruna il suo prossimo, e pche non hebbe occasione cõmoda di darsi alle scientie, o, vero all'arte di guerra, cercò con ogni calda intentione di essere nella felicissima Academia degli Affidati riceuto doue egli amoreuolmente perseuera partecipando di tanto splendore.

DI PAGANO

L Sole che trapaſſa con i ſuoi raggi le nuuole che gli ſono d'intorno, è Impreſa di Pagano Doria, degna veramente di laude conſiderata la ſua qualità perche ha del celeſte, annullando alcune coſe materiali, come nuuole, nebbie & altre coſe ſimiglianti, dalla cui Impreſa egli caua la ſomiglianza dell'animo ſuo, che ſi come il Sole col ſuo ſplendore e col ſuo caldo riduce le dette materie in nulla, coſi la vertù & il deſiderio di queſto valoroſo Academico, oprano in leuare da ogni ſua attione non ſolamente ogni macchia, ma ancora ogni ſoſpitione di bruttura, Alcuni però ſtimano che pel Sole ſia figurata vna belliſſima e virtuoſiſſima Donna da lui amata, e le nuuole che lo circondano ſiano le inuidie de ſuoi riuali, i meriti de quali non paragonandoſi à quelli di Pagano, vengono da quell'almo ſplendore a viua forza rigittati, e fatti ſuanire, e per queſto vſa cotal motto in lingua ſpagnuola molto accommodato imitando la natura del Sole, cioè. AVNQVE OS PESE che ſuona in lingua Italiana. A VOSTRO MAL GRADO, e perche ſente la ſua virtù tutta pronta & inuitta contra le coſe vane, ouero comprendendo il ſuo fedele & honeſtiſſimo amore eſſere grato alla ſua Donna, non dubita punto di qualunque inuidioſo contraſto, e percio ha voluto con nome Academico chiamarſi EL SEGVRO che in lingua noſtra vuol dire IL SICVRO.

La famiglia Doria della quale è nato queſto generoſo Academico è nota a tutto il mondo, & a paſſati & à preſenti ſecoli, & è vero che per piu di cinquecento anni ſi truoua che queſta ſtirpe haueua il titolo de conti di Narbona, ma traſſe poi il preſente cognome da vna nobiliſſima Donna nomata Dorieta la qual fu moglie d'vno Adornino, Conte di Narbona. Da queſto, nacque vn vnico figliuolo detto Anſaldo di Dorietta. Onde fin d'allhora vſorono poi queſto cognome, & abbreuiatolo ſi e poſcia detto DORIA, Se noi voleſſimo in queſto poco foglio narrare i generoſi fatti di queſto Illuſtre ſangue, ſarebbe come voler porre tutto il mare in vn guſcio d'vouo, però ritirandomi, verrò à trattare de moderni e ſpecialmente d'vn Pagano Doria, il quale (ſecondo

condo ch'io ho letto nella cronica del Vescouo di Nebio) fu eletto generale dell'armata della Republica di Genoua sua patria,cõtra i Venetiani,Catalani,e Greci.Imperoche q̃ste tre potẽtie fecero insieme lega cõtra i Genouesi & armarono 89.galee,delle quali 45.erano de Venetiani. 30. de Catalani,il restãte de Greci,e le galee de Genouesi erano solamente.60.Ritrouãdosi Pagano due miglia vicino à Costãtinopoli,nõ stimando la nimica armata,tutto ch'ella fusse di maggior numero de legni,animosamente l'affrontò,e combattuto dall'hora di vespero fino alla mattina seguẽte hauendo nel primiero assalto perduto tredeci delle sue Galee nondimeno ostinatamẽte perseuerando nel combattere restò finalmente vincitore,cõ l'acquisto di trenta Galee Venetiane e di diciotto Catalane,e cacciati i Greci in fuga fin à Costantinopoli, hauendo morti da quattro mila tra Venetiani e Catalani,ricuperò diece delle sue Galee,il rimanente delle nimiche andorono per la maggior parte in fondo,e questa vittoria fu alli.9.di Marzo.1352.I Genouesi l'anno 1354. armorono di nuouo.25.Galee essendo pur capo e generale il medesimo Pagano Doria.cõtra il quale i Venitiani ne armorono 36.con 5.naui grosse,& altri vasselli,e rincõtratesi le due armate sopra Portolungo vicino all'Isola della Sapientia nella Morea,l'armata Venetiana rimase perdente e fu tutta presa con Nicolo Pisano suo generale cõ cinque mila e quattro cento di loro,e restò ancora preso il gran Stendardo di S.Marco,con perdita solamente di due Galee dell'armata Genouese. Prese dopò ċio Pagano la città di Parenzo soggetta a Venitiani,e ne portò a Genoua i corpi di S. Martino e Lauterio martiri,e si riposero nella chiesa di S. Mateo , doue la R. P. Fabricò vna casa nella stessa contrada.Hebbe questo magnanimo capitano à vile la robba e le ricchezze,dispensandole liberalmente,di modo che nella sua morte non si ritrouò del suo hauere tanto che si potesse sepellire il suo corpo,con quello honore ch'egli meritaua,e fu sepellito nella chiesa di S. Domenico,che potrei dire di tanti altri?d'vn Luca Doria?d'vn Mateo?d'vn Filippo?e d'altri de quali le historie sono ripiene?Non è hoggi ancora fresca la memoria di Andrea Doria huomo diuino mandato da Dio in terra per la sicurezza de Christiani?Non fu di q̃sto glorioso vecchio allieuo e creato Gianettino Doria,il quale da vna congiura fu nella sua giouinezza morto,hauẽdo fatte in mare tante valorose pruoue,& acquistate tante gloriose vittorie? Lasciò questo se non due figliuoli, Gianandrea che d'otto anni sotto il Magno Andrea nauigaua i mari,portandosi in guisa tale che hoggi di età di trent'vn'anno in circa,ha con le sue opere marauigliose quasi superate q̃lle de famosi antenati suoi l'altro Pagano Academico Affidato il quale cominciò da fanciullo a far credere quanto col nome si rinchiudesse nel suo tenero petto la immortal virtu del sopranominato Pagano suo maggiore,Impercioche,fatto paggio del gran Filippo Cath.Rè di Spagna,si ritrouò alla presa di S.Quintino,& alla rotta del gran cõtestabile di Francia,& essendo egli hoggi di 27.anni, si puo considerare di che età fusse all'hora,e pur hebbe animo di ritrouarsi in quel conflitto,onde diede à tutti gran marauiglia e stupore,Ne mancò ancora,come per lettere s'è inteso,di ritrouarsi alla presa del Pignone,doue mostrò cuore e giuditio sopra la età sua,volle parimente ritrouarsi e sempre essere de primi al soccorso di Malta.Dopo ciò si dispose di ritrouarsi a i tumulti di Fiandra.e d'indi trasferitosi in Spagna andò con Don Giouanni d'Austria e col Duca di Sessa in Granata contra i solleuati Mori,quiui come per diuersi auisi si è saputo, esso Pagano insieme con vn caualiero spagnuolo nomato Don Giouanni di Cardona,operò talmente che i Spagnuoli nõ furono rotti dall'impeto de Mori,e dicono che'l Duca di Sessa di questa segnalata fattione ne diede per lettere ragguaglio al Rè.Ritrouossi parimẽte allo assalto di Galera presso a Suessen,doue hebbe vna archibugiata in vna coscia,che gliela passò da vn canto all'altro,con tutto cio voleua pur ostinatamente salire la muraglia,ma venendogli meno le forze fu costretto di venire à basso, e fu da quella impresa da suoi ritirato,la qual animosa fattione fu da tutto il campo veduta , e specialmente dal Sig. Don Giouanni,il quale tiene gran conto di lui . Ne però finita la Impresa contra Mori poteua patire di starsene in otio,perche volse ritrouarsi in diuerse fattioni maritime cõ suo fratello,vltimamente nella gloriosa vittoria contra Turchi nel 1571.non mancò punto all'honor suo combattendo,& essortando i soldati,ha riportato gran gloria con infiniti testimonii della sua prodezza . Ma che piu ? abbandonati i suoi stati e feudi ; donatigli al suo vnico fratello Giouan Andrea.si è obligato alla bellicosiss.religione Hierosolimitana.doue vuole essercitare le sue forze & il rimanente dell'età sua,ne i seruigi dell'onnipotente Dio, & hora è Colonello di 3000. fanti.

Ff

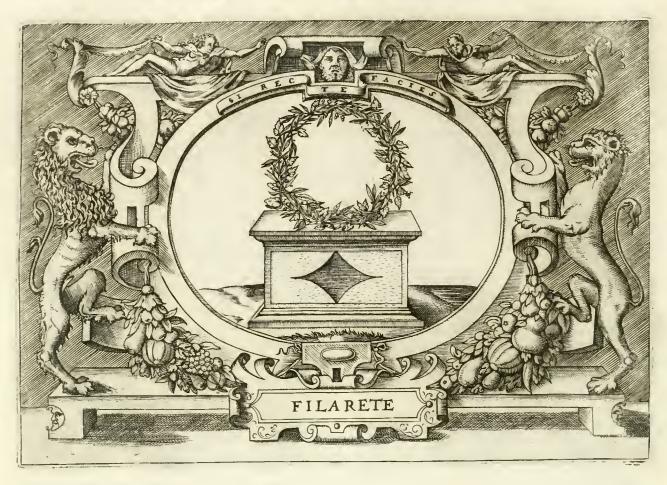
ÆQVE TANDEM

L'AGGRAVATO.

SI compiacque queſto academico Affidato di queſta figura che rappreſenta vna Teſtudine, la qual moſtra di ſalire vn erto e precipitoſo monte, nella cui cima è il fonte delle Muſe, doue ſono molti cigni, da queſto Cigno egli tragge la ſomiglianza del ſuo deſiderio eſſendo di ſua natura volto in rimirare la cima di quel gran monte per acquiſtarſi honore, ſugetto naturale delle Muſe, che cõ la ſonorità & armonia rendono i nomi delle perſone degne & immortali. la Teſtudine dal volgo chiamata Tartaruca (per eſſere naturalmẽte coperta d'vn duro e macchiato guſcio) lentamente ſi muoue, ſi che à ſalir alto con longo tratto di ſtrada, mette longo tempo per lo carico e grauezza di quella ſcorza. Il detto Agoſtino Scarampo, benche habbi molti cõtrapeſi addoſſo, pure ſpera co'l tempo di arriuare alla cima del monte, e per queſto egli vſa il motto AEQVE TANDEM. volendo inferire, che ſe molti velocemente ſono al deſiato fonte arriuati, ancor egli co'l tempo s'accompagnara co i cigni, godendo quel feliciſſimo e ſacro liquore. Il nome Academico del ſudetto Scarampo è L'AGGRAVATO. nome conforme alla figura. Imperoche ſi ſente da molte cure ſopraprèſo & impedito.

La famiglia de Scarampi ſi truoua eſſere diſceſa dal ſangue reale di Aragona, e per alcuni diſdegni nati fra detta famiglia & il Rè Alfonſo primo di queſto nome, eſſa ſi partì di Spagna (ancora che poi la real famiglia habbia tenuto gran conto di queſta caſa) e venuta in Italia con aſſai ampie facultà, e piacque a queſti Scarãpi di fermarſi in Aſti, & il principale di loro nomato Giouanni, andò nelle langhe paeſe degli antichiſſimi populi della Liguria, & iui cõprò molti caſtelli, cioè, Cairo, Cortemiglia, Montechiaro & altri, i quai luoghi ſono feudi Imperiali, hoggi parte ſotto la Giuridittione dello ſtato di Milano; parte ſotto il Duca di Sauoia, e parte ſotto il Marcheſato di Monferrato. l'inueſtitura di detti luoghi ſi vede con ampliſſimi priuilegi, in molto honore e laude de detti Scarampi. Hanno queſti Signori hauuti huomini di gran valore in tutte le attioni alla nobiltà loro conueneuoli, e per non allongarmi cominciarò da vno Antonio

tonio

tonio Scarampo, il quale fù Podestà di Pauia, e si dee sapere che in quei tempi le podestarie si dauano à Signori per Titoli Illustri, & erano come Gouernatori, e questo fù nel 1423. fu ancora questo medesimo Podesta di Piacenza nel 1425. Fù parimente vn Lazaro di questa famiglia Vescouo di Como nel tempo di Papa Pio II. del che ne fà fede il Filelfo, nelle sue orationi, nell'anno 1460. Hebbe questo Lazaro Antonio suo Auo che fù capitano d'huomini d'arme, & vn suo Zio detto Rinaldo che fu molto valoroso in arme, e di gran dottrina. Ha parimente questa famiglia hauuti molti dottori famosi nella facoltà legale, de quali si seruirono molti Prencipi, et hoggidi si vede come li Scarampi hanno libera autorità, di che ne fanno testimonanza i danari d'oro e d'argento ch'essi faceuano battere. Fù ancora vn Angelo Scarampo Gouernatore di Viterbo al tempo di Papa Sisto IIII. nel 1476. Nicolo Scarampo seruì ancora al sudetto Papa Sisto di cui si seruì in molti bisogni della Chiesa, mandandolo à negotiare con diuersi Prencipi, e specialmente lo mandò in Monferato al Marchese Guglielmo Paleologo à presentargli il Berrettone e la spada a nome di sua Santità, in segno di vero Prencipe libero & assoluto, e questo fu nel 1477. Questo con Lodouico suo fratello partitisi dalla corte ecclesiastica comprò il contado di Canelli & altri castelli, Bonifacio Scarampo fù Comendatore hierosolimitano, Il quale per le sue virtù & integrità hebbe la detta comendaria co'l titolo di San Giouanni in Sauona, doue ritrouata la Chiesa rouinata e dissipate le entrate, la ristaurò & ridusse il tutto in buon essere, & iui ancora si veggono l'arme del restaurator Scarampo, Hanno etiandio fondata questi Signori in Cairo vna capella co'l titolo di Santo Antonio co'l Iuspatronato, e la Chiesa di Ferranica poco lontana dal Cairo, Fù ancora vn Bartolomeo Scarampo Protonotario Apostolico, il quale da Papa Clemente VII. fu eletto commissario sopra le decime del Monferrato, di Saluzzo, e del contado d'Asti, & hebbe da S. Beatitudine autorità di conferire benefitii curati e non curati, di ordinar Sacerdoti fuori delle tempora, di concedere altari portatili, di far notari, di legittimare, di prendere rassegnationi de benefitii, & anco cessioni di liti pendenti, e di dispensare matrimonii nel terzo e quarto grado, di creare Conti Palatini, & cõcedere indulgentie, e questo edificò anch'egli vna capella in Cairo e dotandola fecela iuspatronato di casa co'l titolo della Concettione della Madonna. Ottauiano Scarampo fu parimente protonotaro Apostolico, e questo edificò vn bel palazzo in Cairo per habitatione de detti Signori del suo legnaggio. Fù ancora vn Nicolo similmente protonotaro pur di detta stirpe e fu nipote del sopranominato Bartolomeo, ornato di buone lettere, e fu tutore del secondo Nicolo vltimo conte de canelli. Fù vltimamente vn' altro Antonio auo di Agostino presente Academico, il quale seruì a Francesco 2. Sforza, vltimo Duca di Milano, da cui molto amato e stimato, ottenne assai priuilegi et essentioni. Hebbe q̃sto molti figliuoli, frà quali fu vn Rinaldo, che fu luogotenente del Prencipe del Finale, Morì costui con commune opinione che sarebbe riuscito (quando fusse soprauiuuto) honoratissimo in ogni sua attione, viue ancora Guglielmo padre di questo Academico detto l'AGGRAVATO, il quale nõ traligna punto da tanti honoratissimi suoi maggiori, che certamente tutti sono stati pieni di cortesia, di generosità, e di fedeltà verso i lor superiori, grati a gli eguali, e benefattori con pietà Christiana a Poueri.

LA Corona, ò, ghirlanda composta di fronde di Lauro, di Quercia, & d'Oliua posta sopra vn'altare, è Impresa di Gio. Francesco Castiglione milanese, imitando la natura de gli istessi arbori, con la quale scoprendo la sua virtuosa intentione, promette di menar sua vita secondo i significati della stessa sua Impresa. Primamente per il Lauro ha voluto intendere l'acquisto delle scientie, per le quali la ignorantia non ha forza di fulminare l'huomo, si come il fulmine del cielo non percuote mai il Lauro, per la Quercia, ò, Rouero intende la fortezza dell'animo suo, in contrastare à gli appetiti sensitiui, e per essere piu sicuro dalle tentationi di questa fragil vita, ha voluto in questa istessa Ghirlanda porui ancora le frõde di Oliua, la quale è presa per la pace, non intendendo quella del mondo, ma di CRISTO Saluatore dell'vniuer
„ so, L'olio di quest'arbore è detto dal Rè Dauid, Liquor di sapientia e di letitia, al Salmo 44.
„ & al Salmo 22. così cantò, signore hai ingrassato il mio capo nel'olio, cioè della tua sapientia,
„ si legge ancora in San Mateo al 25. capo. La parabola delle diece vergini, delle quali cinque
„ haueuano l'olio nelle lor lampade, cioè, la gratia della sapientia nella splendente e pura vita loro, onde erano chiamate prudenti, scriuendo Salomone ne i suoi prouerbii, che la sapientia, e la scientia sono sempre vnite, ma cinque di quelle vergini sono dette sciocche, onde non meritorono, di entrare in casa della diuina felicità, è L'olio veramente vsato nelli sacramenti reali, sacerdotali, & ecclesiastici, come nell'ungere il capo à i Rè, le mani à Sacerdoti, la testa, e'l petto nel battesimo, e li piedi nella estrema vntione. A questo fine Francesco Castiglione hebbe sempre l'animo inchinato alli seruigi della santissima Religione di CRISTO, co'l motto, SI RECTE FACIES, Il qual motto non è stato mutato; perche la presente Impresa era già stata intagliata, e per vero e proprio motto si ha da dire TRIPLICI VIRTVTE MICATVR. essendo la verità che le tre prerogatiue delli tre nominati arbori conuengono à tutte le attioni d'ogni Cristiano, ma molto piu à si degno & honorato Academico.

Questo

Questo nacque dell'antica & Illustre progenie de Castiglioni, l'antichità de quali, (come per molte memorie si raccoglie) fù per più di ottocento anni passati, con titoli di Signorie, per le quali si può congietturare, che questa tal famiglia habbia hauuta origine oltra piu di mille anni; e per sempre si sia mantenuta e conseruata in gradi signorili. Di questa nobilissima stirpe fù nel 1240. vn sommo Pontefice chiamato Celestino IIII. il quale fu prima Vescouo Sabinense, vno de principali titoli fra le prelature Cardinalesche, fù molto famoso per nobiltà, per dottrina, e per bontà di vita, ma molto vecchio & infermo, fù successore di Gregorio nono, rendè l'anima al suo creatore il decimo ottauo giorno del suo Ponteficato, e fù sepellito nella chiesa di San Pietro, cō dolore vniuersale di tutta la Christianità, perche certamente si speraua dalla sua bontà vn quieto e felicissimo gouerno della Santa Apostolica, è Romana Chiesa, vacò la Sedia papale mesi ventiuno, quasi come non si trouasse suggetto eguale à Celestino IIII. La famiglia Castigliona (come s'è detto) hà sempre hauuti feudi, & hoggi parimente sono per la maggior parte Signori titolati. Ha similmente hauuti personaggi quasi in tutti i tempi con gradi militari, oltra di cio ha ancora hauute molte prelature molti dottori di legge, molti Senatori, & altri gentil'huomini, i quali si sono sempre mantenuti nobili & honorati, senza giamai intromettersi in alcuno essercitio vile, Gio. Francesco sopranominato, di cui è questa Impresa, nato di questo nobilissimo sangue. fin da fanciullo da suo Zio Senatore e Prelato ottimamente creato, fu posto sotto le discipline delle buone lettere, e da giouinetto introdotto alla Prelatura, e chiamauasi Mōsignor Abondio; Creato Papa Pio IIII. andò à Roma, vedutolo S. Santità pieno di buoni costumi & ornato di religione, creollo Vescouo di Bobbio, nella qual dignità hauendo di se renduto buon conto, sempre ingegnatosi di dimostrarsi irreprensibile, meritò di salire al grado del cardinalato, & intesa la fama dell'Academia degli Affidati, degnossi di connumerarsi fra loro e si elesse la sopra formata Impresa, co'l motto soprascritto, alla sua buona & religiosa intentione veramente conforme. Mà l'empia morte dopo la riceuuta dignità Cardinalesca assaltato da vna infermità che per alcun tempo l'haueua molestato, rinontiato il Vescouato piu a persona di merito, che d'interesse; lo cauò del carcere di questa presente mondana vita, facendolo salire alla celeste & eterna Patria. Ne di lui si dee tacere il buon nome, nato dalle sue rare virtù. Impercioche fu sempre fin dalla sua fanciullezza naturalmente inchinato alle buone lettere, la onde sempre, hebbe pratica con persone di scientia e di buoni costumi ornate. Ne mai si essaltò sopra gli altri, à minori si mostraua eguale à gli eguali minore, & à superiori vsaua gran riuerenza. In casa sua daua continuo trattenimento honorato à virtuosi, la cui vita gli prometteua veramente i gradi di tanta altezza, ma la sorte fe sempre dubitare il mondo de suoi breuissimi giorni. ha però lasciato; oltra l'honorato nome per la sua ottima creanza, e la riuerenza negli animi d'infiniti, vna ferma memoria fra gli amici suoi si che non cessano mai di ragionar di lui, dandogli laude di liberale chi benigno, d'accarezzeuole di giuditioso in ogni cosa, di pio e de bennefattore in ogni occorenza de virtuosi e de poueri,

LA presente figura è vn ramuſcello con vna ſola foglia, & vno ſolo frutto di Perſico, publicata per Impreſa di Sigiſmondo Pizzinardo Cremoneſe. Il frutto (come ſi vede) hà ſomiglianza di cuore, e la foglia di lingua humana. E veramente inuentione di ottimo giuditio, e perche ſi vegga tale Impreſa eſſere fatta à propoſito di quanto diſegna il ſuo Autore, però conueneuol coſa è trattar breuemente della natura e diuerſità della medeſima arbore Perſica, e del ſuo frutto, il qual nome fa dire e credere, che tal arbore haueſſe in Perſia la ſua origine, e benche ſia ſtata da quel paeſe in altri traſportata, eſſendo, ò, migliore, ò, peggiore, non è da dire, che ſe per ciò fuſſe diſſimile, e che non haueſſe quel ſapore, e quella forma fuſſe nondimeno d'altra ſpetie, vedendoſi in Italia molte ſorti de frutti trapiãtati d'vn luogo in vn'altro, non hauere qlla bontà, quel colore, quella grãdezza, e quel medeſimo ſapore, la qual coſa nõ è perche ſi tramuti la ſpetie, mà ſi da la colpa alla natura del terreno Io credo che l'odore, e il ſapore dieno notitia della ſpetie, e non la diſſomiglianza della grandezza, o, qualche poco della forma del frutto e delle foglie, Teofraſto ãcora parla di qſt'arbore, in Perſia altri dicono in Africa, e la fa ſimile al Pero, vaga à rimirarla, nõ perde mai fronde, maturaſi il ſuo frutto quando ſoffiano l'Eteſie venti ſuſſolani, e Strabone dice, che ſi maturano paſſate le Canicole, e di cio à lungo ne ſcriue Plinio. Si legge in Ruellio, che la iſteſſa Perſea fu da Perſeo traſportata in Egitto, perche in Perſia era velenoſa, & in Egitto dolce, ſoaue, e grata, Altri ſcriuono, che Perſio la trapiantò in Menfi, e fù di guſto cordialiſſimo e ſano. Qui ſi vede quanto in cio ſieno differenti le coſe medeſime in diuerſe prouincie ſeminate e poſte, Aleſſandro Magno volſe, che delle frondi di queſt'arbore ſi coronaſſero i ſuoi vittorioſi ſoldati in memoria & honore di Perſeo ſuo Biſauolo. Prudentemẽte adunque ha voluto l'Autore di queſta Impreſa manifeſtarſi in eſſa, ſi per la bellezza del frutto, & per la ſoauità del guſto, ma molto piu per hauer la fronde forma di LINGVA & il frutto di CVORE, ſignificando ch'egli è d'un cuor ſolo, e non doppio, e d'vna lingua, e nõ bilingue. Per queſta via ſi conoſ-

cono

cono monde le anime humane,e però nel ſacro Euangelio s'intẽde,Beati i mondi di cuore,A queſta mirabil figura il motto gratamente correſponde,cioè, IDEM AMBO,& è anima veramente appropriata à tal corpo,e da queſto viene che'l nome ancora Academico marauiglioſamente cõferiſce, il qual è L'INGENVO,voce che chiariſce la libertà del cuore,il qual fatto ſeruo de ſenſi, al tutto con la forza delle vertù,dal furor de vitii ſi libera.

Fù la gentè Pizzinarda in Cremona (Città delle principali di Lombardia nobiliſſima,bellicoſa,e letterata)chiara per gli antichiſſimi ſuoi maggiori, frà i quali fu Ottolino legiſta già trecento anni nato.Queſto fu mandato à Piſa ad Henrico Imperadore allhora ſdegnato contra Cremoneſi, il quale fù addolcito dalla eloquentia,e gratia dello ſteſſo Ottolino,ſimilmente furono di queſto Honoratiſſimo ſangue Tebaldino e Baldeſſarre famoſi legiſti,i quali furono diſcepoli di Ricardo Malombra.Fù parimente vno Antonio Pizzinardo legiſta, nell'vſo forenſe dottore veramente eſſercitatiſſimo, Nel cui tempo Cremona vbidiua à Venitiani.Fù ancora vn Leone molto ſtimato nella medeſima facultà legale.Da queſti diſceſe Aleſſio & Iaſone,il quale ornatiſſimamente recitò vna oratione auanti à Maſſimiliano Sforza Duca di Milano,onde il Duca iſteſſo lodò marauiglioſamente il detto Aleſſio,e lo creò caualiero,Hebbe queſta nobiliſſina famiglia copia ancora di valoroſi caualieri e capitani nello eſſercitio militare.Frà queſti per nõ entrare ne i tempi antichiſſimi,che longamẽte mi darebbono che dire,nominaraſſi per lo primo Guglielmo Pizzinardo intimo e familiariſſimo di Bernabo Viſconte Signor di Milano,e lo ſeguitò Brocardo,il quale à Giouan Galeazzo fù cariſſimo per lo ſuo molto valore,e più perche liberò la patria da Vgolino e Carlo Caualcabo tiranneggiata,ſimilmente furono del medeſimo ſangue Giouãni Bonino e Guglielmo ſecõdo valoroſi capitani ſotto Filippo Viſconte,per opera de quali aiutato il Carmagnuola generale dello eſſercito di Filippo,ricuperò Cremona,di nuouo oppreſſa da Gabrino fondulo capo de Guelfi,e la riduſſe alla vbidienza de Viſconti,ſimilmente ſotto li ſforzeſchi Galeazzo Pizzinardo huomo acerrimo fu di molto ſplendore nell'armi da cui piu valoroſi caualieri, come dal Cauallo Troiano,vſcirono,veramente di ſommo honore e gradi meriteuoli,Di qui venne che la famiglia de Pizzinardi vsò per arme ãtica di caſa ſua il Liocorno roſſo,meſchiate cõ eſſo p ordine di Franceſco primo,& poi del ſecondo,l'armi Sforceſche.Parimente Franceſco Sforza ſecondo,ſcacciato dal ſuo ſtato,ſolamente hebbe ſperanza nella fedeltà de Cremoneſi,e maſſimamente ne i Pizzinardi, Fiorì ancora Orfeo Pizzinardo gran capitano & huomo vigilantiſſimo, Caninio in ogni pericoloſa Impreſa animoſiſſimo,Sebaſtiano in condurre gli eſſerciti veramente à niuno ſecondò.Bernardino Capitano ſenza paura,Antoniomaria,che in ogni militare occaſione ſempre vinſe,e di tutti queſti il piu ſtrenuo fu ſtimato Annibale,che frà pizzinardi fu chiamato Magno, come frà Romani Pompeo,fra Triuultii Giouan Iacomo, & frà Viſconti Mattheo,e frà Pallauicini Orlando,fù ancora queſta nõ à pieno lodata famiglia ornata de gradi eccleſiaſtici e ſolamẽte per nõ eſſere troppo lungo ſi nominarà Iacomo Pizzinardo protonotario Apoſtolico, & Enconimo di tutto lo ſtato di Milano,onde per la ſua integrità,bontà,dottrina,e religione fu al gran Cardinale Aſcanio Sforza gratiſſimo,e cio ſi può vedere nel monimento ſplendidamẽte edificato nella capella de Serui in Milano,nella ſtrada per cui ſi va à porta Renza, oue l'armi & inſegne de Pizzinardi fanno honoratiſſ. ſpettacolo.Contraſſe la detta famiglia Pizzinarda parentadi Illuſtri piu di dugent'anni paſſati,cioè,co i Caualcabo,co i Perſichi,co i Conti Landi,co i Ponzoni,& altri che ſaria di ſouerchio nominarli.Hoggi il prenominato Sigiſmondo Pizzinardo Academico Affidato,dopo l'acquiſtata dignità del Giureconſulto,fù dalla ſua patria eletto Ambaſciatore preſſo il Sereniſſimo,e Catholico Filippo Rè di Spagna doue con la bontà di ſua vera liberalità ſcientia,eloquentia,ſollecitudine, e nobile,e grata maniera,non ſolamente impetrò le gratie deſiderate,e la beneuolẽtia di quella Regia corte, ma ancora fù eletto Senatore nello ampliſſimo Senato di Milano,Quiui ha larga prouincia à tutte l'hore di ſcoprire lo ſplendore delle ſue vertù;ſodisfacendo con laude vniuerſale à Dio,al ſuo Rè,al ſuo Eccel. Collegio,alla patria,agli amici,& à parenti & vltimamente Podeſtà di Pauia non ſolamente ha egli con marauiglioſa deſtrezza regolata la detta Città con ſodisfattione d'ogniuno, ma perſeuerato dui anni Principe dell'Academia degli Affidati la quale ha(quaſi abbandonata & caduta)con molta piaceuolezza ſoſtentata ſolleuata & mantenuta,rimaſto internamẽte acceſo di eſporre la vita non che la robba in cõſeruatione della ſteſſa Academia della quale cõ ogni cordiale affetto deſidera ampliamẽto e conſeruatione.

VIM EX VI.

INCOGNITO.

L Fuoco acceſo il quale è battuto da venti per iſmorzarlo,è Impreſa di Gianiacomo Caccia nouareſe,onde egli ꝑ la ſomigliãza che caua dalla natura del fuoco,paleſa la ſua vertuoſa intentione,cõ fortezza d'animo di ſtare apparecchiato a reſiſtere ale violenze ſempre mai, e perche la mente di queſto honorato Academico ha voluto che s'habbia ſopra ſi bella Impreſa piena conſideratione del cor ſuo, però diremo quanto è lecito della natura del fuoco il quale alcuni,ch'Ariſtotile nomina e reprẽde,vogliono chel fuoco ſia principio di tutte le coſe.E egli ben vero che lo ſteſſo filoſofo dice il fuoco frà gli altri elementi eſſer grandemente incorporeo e vuole chel fuoco ſempre di ſua natura ſaliſca per la ſua ſottilità e leggierezza in alto e con molta marauiglia il ſudetto Filoſofo nel libro della generatione e corrottione le qualità de quattro Elementi chiariſce,al capitolo 3. eſſendo la verità che la terra è ſecca e fredda, l'acqua è fredda & humida, l'Aere humido e caldo,il Fuoco caldo e ſecco.

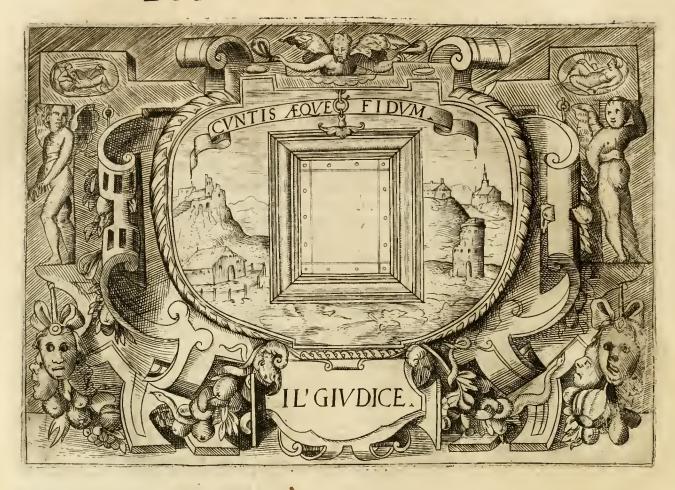
Vero è dice e conferma Ariſtotile,che la terra è piu ſecca che fredda, e l'Acqua piu fredda che humida,e l'Aere piu humido che caldo, e'l Fuoco piu caldo, che ſecco. e di qui ſi caua la vera e propria naturalità degli Elementi i quali cõ ragione ſono tenuti corpi ſemplici. vero è ancora che Platone poſe dui eſſere gli elementi,cio è il fuoco e la terra,e quei di mezo l'Aere e l'Acqua eſſere dalli due eſtremi vn riſultato ſi che per queſto riſultato,il Fuoco e la Terra cagionano negli elementi di mezo la generatione delle coſe, imperò Ariſtotile non accetta queſta opinione, è ancor vero che'l calore è proprio del fuoco e non d'altra coſa & il color roſſo è anco proprio del fuoco, Già leggiamo come ſia da Pitagorici detto e cõfermato il fuoco eſſer mezo dell'vniuerſo,la ondè e tenuto che ſia la guardia di Gioue,degno è queſto elemento ſopra tutti gli altri, ne arte alcuna ſi potrebbe mettere in conſuetudine ſenza il fuoco il quale non ſi puo putrefare,anzi tutte le putrefattioni leua & annichila,è eſſo ſenza peſo e non ſta mai in otio.la degnità del fuoco è celebrata in guiſa che ſempre s'applicano le ſue qualita a ſignificare opere vertuoſe, come dire huomo d'ardente deſiderio nelle coſe d'honore,ha vn cuore infiammato di virtù e la carità è aſſomiglia-

ta

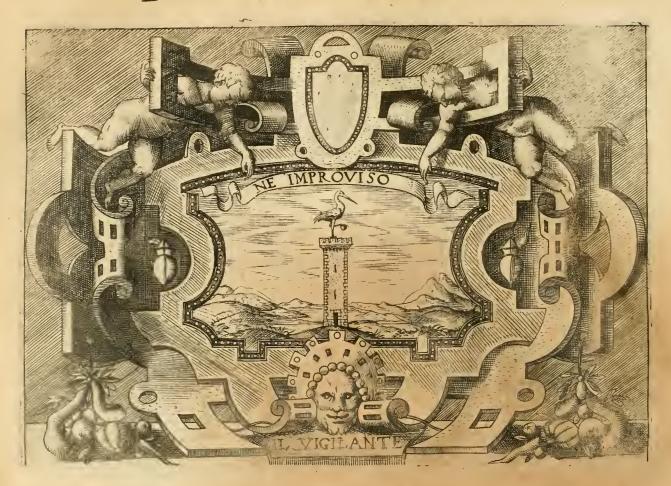
ta al fuoco,anzi indefinire Dio per quanto può l'humano Intelletto,altro genere non si truoua piu a proposito che dire Dio è vno spirito ardente.

In infinito mi tirarerebbe la marauigliosa natura di questo Elemento e ne ho voluto dire questo poco,perche tutte le sue buone qualità scuoprono gli honorati disegni che faceua questo Academico, Li venti poi che nel fuoco soffiano per spegnerlo, sono di vna natura della quale fa mistieri il trattarne in parte,accioche si comprenda interamēte cio che voleua questo Academico inferire. E il vento secōdo il Filosofo molto aere il quale se medesimo essagita e disordina,parimente vuole che lo stesso sia vno spirito che nasca dall'humidità il quale hora piaceuolmente soffia cō quieta essagitatione,hora impetuosamente per la discordia degli humori, per la qual cosa sbarbano gli arbori,atterrano le torri, fanno andar all'insù i fiumi, sollieuano la terra al cielo, fanno in mare le montagne dell'onde,e sempre gl'impeti loro sono ad ogni cosa grandemente noceuoli,e però sono tai venti sempre intesi per gl'impeti dell'iracondia e per i fieri assalti dell'inuidia e della malignità. Questo ha voluto dinotare Gianiacomo Caccia Academico il quale essendo inuidiato & insidiato, dagl'inuidiosi & dagli insidiatori con la forza delle sue ardentissime virtù non solamente a cotai nimici repugna,ma ancora nelle fiamme di honoratamēte operare gli fa suanire,& a proposito vsa il Motto cioè VIM EX VI, perche non è dubio alcuno che vno infiammato vertuoso, supera ogni vitiosa violenza,& si è voluto chiamare L'INCOGNITO. è Egli vero che hauendo lasciata l'Impresa dell'arbor persico per essere stata publicata da altri;ha presa questa del fuoco, haueua disegnato di mutare anco il nome, ma la morte immaturamente ci si è interposta.

Nacque l'Incognito della famiglia Caccia nobile & antica in Nouara,parte della quale è stata, & è hoggi Illustre per feudi e titoli di signorie e di contee,con ciò sia poi ch'in arme habbia hauuti personaggi di valore e graduati ne i gouerni di Militia,e sono stati di molta stima presso i supremi Principi massimamente de Imperadori de Rè di Francia e de Duchi di Milano. Nelle scientie similmente sono stati molti Eccellenti huomini,e di Filosofia,e di legge i quali hanno lasciato honoratissimo nome.

L'Incognito però da giouinetto sotto la prudente custodia di suo padre,ancora Academico Affidato, attese all'acquisto della humana scientia, dopò ciò si pose a studiar Logica & in Padua & in Pauia, hebbe precettori famosi, & con molta assiduità si guadagnò il possesso della scientia naturale, della quale fatto habito fortissimo, si diede alla Medicina,così fu addottorato assai giouene nell'una e nell'altra facultà, onde in Pauia hebbe la lettura della Logica con molto credito e molto seguitò degli Scolari.Fù poi dal Senato Eccellentissimo posto alla lettura della Filosofia e con tanto buon nome satisfaceua, che finalmente gli fu dato il secondo luogo. Era eloquente nella lingua latina e toscana, era sempre acceso di farsi honore,in poesia si veggono alcune belle cose di suo, non mancaua nel l'vso di gentilità caminar per le pedate de suoi antenati. si vedeua e si sperimentaua giuditioso in ogni cosa, si che fu grato alla Patria, agli Amici & alla Academia la quale grauemente si è doluta per la sua Morte, potendosi liberamente sperare che della sua professione si sarebbe acquistato gran fama e grado maggiore.

LO Specchio di Criſtallo è Impreſa d'Antoniomaria Maruffo piacentino e fu ritrouamento à Imitatione della hiſtoria,o della fauola la qual vuole che la prudentia ſi dipinga con lo ſpecchio in mano, guardando ſe ſteſſa, impercioche, niuno puo eſſere prudente ſe non conoſce ſe medeſimo,e chi piu perfettamente conoſce ſe ſteſſo, piu perfettamente viue e diligentemente a fini ottimi conduce le ſue operationi. come però il Criſtallo,o il vetro faccino tale effetto in rappreſentar le proprie effigie delle coſe, è volgarmente a ciaſcuno manifeſta notitia,con cio ſia che come nell'acque le quali non ondeggiano ſi ſeruono le effigie di tutte le coſe viſibili per refleſſione, coſi dal criſtallo medeſimamente col mezo dell'artifitio,reflettono ſimilitudini di tutte le coſe viſibili. Queſta voce, CRISTALLO è greca compoſta di due parole dinotando gielo contratto,eſſendo la verità,ſecondo Plinio,che quanto il freddo è maggiore tanto piu perfetto il criſtallo ſi genera. l'intentione del ſudetto Maruffo academico è rappreſentata dalla natura dello ſteſſo ſpecchio,volendo dinotare tutti i ſuoi diſegni non douerſi condurre al fin loro,ſe prima non ſi vedeſſero, e conſideraſſero riuſcibili, per la conferenza c'hauer dee il diſegnatore col diſegno, perche come a vn Peſcatore non riuſcirebbe il diſegno di guidare vno Eſſercito,coſi à vn zappatore non riuſcirebbe d'amminiſtrare la Giuſtitia, nella quale il zappatore ſpecchiandoſi non vedrebbe nello ſpecchio la ſua propria ſimilitudine, ſpecchiandoſi adunq; queſto academico nello ſpecchio della ſua profeſſione eſſendo dottor di legge,rimane accorto di quãto deue e può fare nel ſuo eſſercitio, percio vedendo ſe ſteſſo vſa il Motto CVNCTIS AEQVE FIDVM cioè come fedele a ſe ſteſſo,tale ſarà a ciaſcuno il medeſimo,congiongeſi poi diligentemente al Motto il nome academico cioè IL GIVDICE, con cio ſia ch'Egli in quel tempo che fu nella Academia degli Affidati riceuto,adminiſtraſſe in Pauia la publica giuſtitia, eletto Giudice ſotto la Podeſtaria del Signor Gianpaulo Chieſa alhora ſenatore di Milano, laquale Impreſa è piaciuta à molti,& in verità contiene la vera proprietà di ſimigliante ſpettacolo. Antoniomaria è nato della famiglia Maruffa,già

più

piu di cento anni venuta da Genoua ad habitare in Piacenza, era in Genoua nobile & antica & hoggi ci sono di quella medesima stirpe, e vi è nel più bel sito quasi di quella città la piazza de Maruffi e la Loggia con la strada, testimonio di vera & d'antica nobiltà come si può leggere negli Annali della Città di Genoua & ancor fa di cio fede la chiesa catredale la quale è parrocchia de Maruffi. già vn Mateo Maruffo nel 1379. fu da quella Republica fatto generale di 13. Galee con le quali ruppe l'armata de Venetiani nel porto di Manfredonia e con molti altri, fece prigione il Giustiniani generale dell'armata Venetiana fu anco vn Nicolo Maruffo Capitano di x. Galee al qual fu ordinato che con quei legni portasse il Re di Cipri alla sua Isola la qual cosa fu nel 1383. Vn Gulielmo parimente di questa famiglia fu eletto capitano di tre naui grosse contra i Catalani. si truoua che questa casata si e congionta in affinità con le prime nobiltà di Genoua, & hoggi Nicolo che si truoua in Spagna ha per moglie la figliuola di Paulo Iustiniani il quale è stato Duge di quella R.P. si troua che vn Gianfrancesco Maruffo per le discordie si partì & andò ad habitare in Piacenza e di lui nacque vn Lodouico Padre di Gianfrancesco Maruffo dottor di legge à suoi tempi famoso, creato, dopo molti offitii honorati manneggiati da lui, perpetuo fiscale di Piacenza dalla gloriosa memoria di Papa Paulo terzo, ne si dee tacere come Carlo V. Imperadore Inuitissimo lo elesse per suo confidente & aduocato nelle differentie del Piemonte co'l Cristianissimo Re Francesco primo, & n'appaiono sopra ciò patti e processi, e di questo gran Iureconsulto fu tenuto gran conto dal Senato di Milano. Hebbe più figliuoli maschi, vno fu Lodouico Maruffo dottor di legge il qual fu Vicario del Podesta di Milano, fu ancora Podesta di Milano, dopo questo grado fu eletto Podestà di Lodi. Vltimamente fu fatto vno deli Maestri ordinarii di Milano e poi fu creato Præsidente dello straordinario Magistrato, venuto a morte fu honoratamente seppellito nella chiesa di Santo Giouãni in Conca. Antoniomaria Maruffo dottor di legge & Academico, fu figliuolo del sudetto Gianfrancesco e fratello di Lodouico, il quale hebbe per il primo offitio il maggior Magistrato di Borgo Sandonino, in quel tempo che'l Baron Sesnech Gouernaua quel luogo per ordine di Don Ferrante Gonzaga, dopo questo fu eletto Giudice di Pauia e per i suoi honorati portamenti vi fù confermato per dui biennii cosa veramente insolita, dopò ciò fu mandato al gouerno di Vimercato & apena partito di questo, fu fatto fiscale in Cremona doue stette con molta sodisfattion di quella Citta tre anni, Hora ritiratosi da queste fatighe attende al reggimento di sua famiglia sempre pronto doue faccia di bisogno di seruire à suoi padroni. E questo Academico nõ solamente è buon legista, ma ancor poeta latino e di buona vita desioso d'amici & è amato ouunque e conosciuto e per esser rimasto vedouo della prima moglie si è apparentato con la casa Biraga vna delle case principali di Milano.

LA Grue ſopra la Torre, la quale tiene vna pietra con vn de piedi, è Impreſa di Franceſco della Torre. Queſto Augello è dotato di molte qualità degne di conſideratione, ſcriue Ariſtotele che in molte ſue operationi dimoſtra prudentia, combattono le Grui con i Pigmei come ſcriue Plinio, e quando volano, vanno molto ad alto per potere piu ageuolmente vedere le montagne e le pianure, e ſempre hanno vna guida & tutte la ſeguitano & obediſcono. Quando però ſi pongono a volare ò per tempeſta, ò per venti, ſi poſano in terra, e non mai ſopra arbori. Hanno per ordinario alcuna di loro che fa la guardia di notte, e queſta per non addormentarſi, tiene alto vn piede co'l quale tiene ſtretta vna pietra perche ſe s'addormẽtaſſe, cadendo quella pietra, la ſuegli. Da queſta particolar qualità caua Franceſco Academico Affidato la ſomiglianza della ſua intentione, la quale è di eſſere vigilante, e non laſciarſi opprimere dall'otio, o da vn habito ſonnachioſo che rende l'huomo ſomigliante à vn morto, Eſſendo vero che la vigilantia dee eſſere tale, che l'huomo non ſia da diuerſi caſi colto alla ſproueduta, e per ciò queſto Academico ha tolto cotal motto conforme alla ſua intentione, cio è NE IMPROVISO. la pietra è inteſa da queſto honoratiſſ. Gentilhuomo per le molte facende le quali ſono di gran grauezza à coloro, che ſi trouano implicati ne i graui negotii, & importanti, à perfetti fini de quali, la vigilantia e la fermezza dell'animo ſi richiede, per la qual coſa queſto Academico ha voluto nominarſi il VIGILANTE.

La Famiglia della Torre per antica & Illuſtre nobiltà, e per grandezza di titoli e di ſignorie è ſtata conoſciuta per tutta Europa, ſtimata & honorata. la ſua origine è di molte centinaia d'anni, & alcuni vogliono che auanti a S. Ambrogio foſſero conti di Valſaſina e di tutto quel paeſe, diſtendendoſi per tutte quell'Alpi, e che in vn luogo ſopra detta valle edificaſſero vna torre, doue nelle guerre che haueuano con gli Eluetii hoggi detti Suizzeri, ſi ricoueraſſero; & è opinione che fuſſero de primi cittadini Romani, è quiui laſciati Proconſuli perpetui, Altri ſtimano che ſieno diſceſi da Goti e che quiui ſi fermaſſero, & erano già potentiſſimi, e vogliono queſti che ſi confederaſſero cõ

vno Imperadore Franceſe, & in ſegno di confederatione riceueſſero da lui il Giglio e che fuſſero inueſtiti da S.Ambrogio, potrebbe eſſere,mà è difficile à crederlo,poi che di quel paeſe erano ſtati tanti anni ſignori;à quali i Milaneſi hebbero ricorſo dopo la rotta lor data da Federico Barbaroſſa Imperadore,e da medeſimi Torriani eſſi Milaneſi furono molto accarezzati,e però volontieri chiamorono Pagano figliuolo di Giacomo e Giacomo figliuolo di Martino per difenſor loro, & coſi allhora cominciò il detto Pagano ad eſſere difenſore del populo Milaneſe.Queſto hebbe ſei figliuoli maſchi de quali l'vltimo chiamato Raimondo fu il primo Patriarca d'Aquileia di queſta famiglia,da quattro figliuoli di Pagano nacquero molt'altri famoſi, vn'altro Pagano,che fu nipote del primo,hebbe il ſecondo Patriarcato d'Aquileia,per la qual coſa cominciorono i Torriani à praticare il Friuli, la Goritia e la Carinthia, non perche fuſſero diſcacciati da Milano. e priuati della loro antica ſignoria,ma per la conuerſatione c'hebbero in quei paeſi co'l mezo della dignità patriarcale, doue acquiſtorono contadi e ſignorie, e ſeguirono dopo molt'anni i Prencipi d'Auſtria e quando erano con titoli di conti, e poi di Duchi, dopoi d'Arciduchi,vltimamente di Imperadori. appreſſo à quali Prencipi,eſſi Torriani con tanta continua fedeltà,virtù,e valore ſeruirono che ſempre,& hoggidi piu che mai ſono a detti Prencipi grati,e da loro ſtimati,e rimunerati,e perche queſta famiglia crebbe in gran numero, però ſi diſtribuì in diuerſi luoghi d'Italia,maſſimamente nele principali città della Lombardia,e ne ſono ancora frà ſuizzeri,e nella Borgogna di donde alcuni vogliono ch'ella traheſſe origine. Hoggi Franceſco Academico Affidato mantiene l'antica nobiltà de Torriani.Raimondo Torriano Patriarca d'Aquileia fu quello,che riceuè molti Torriani ſcacciati poi da Viſconti maſſimamente vn Volcano,a cui il detto Patriarca donò poſſeſſioni,caſali, cō buone entrate nel Friuli. Queſto Volcano laſciò tre figliuoli, vno de quali fu nominato Volpino, à cui per lo ſuo valore il Rè di Polonia donò due ville. Laurana e Berſeccio,laſciò l'vltimo quattro figliuoli maſchi nel 1330. Henrico, Ricardo, Volfino 2. e Volcano 2. Ricardo laſciò vn figliuolo detto Riccardo 3. e da queſto nacque vn figliuolo detto Mattia,che fu caualiero laureato, e queſto hebbe quattro figliuoli, cioè, Giorgio, Antonio, Volfango,e Riccardo 4. Antonio fu capitano di Trieſte,e laſciò Andrea e Mattia 2.Vito,e Nicolo,Queſto Nicolo combattendo contra Venetiani fu morto à Ciuidal d'Auſtria.Ma Vito ſuo fratello e padre di Franceſco preſente Academico, ſeguitando Federico 3. Imperadore,e poi Maſſimiliano primo e Filippo Rè di Spagna ſuo figliuolo, & vltimamente Carlo V. glorioſa memoria,e Ferdinando primo fu fatto commiſſario generale nella guerra frà Maſſimiliano primo, & i Venetiani, e diede ſoccorſo à Gradiſca,& à Marano aſſediati,fu ancora fatto colonnello e capitano di Gradiſca,e di Marano da Ferdinando Rè de Romani. Fù mandato da Carlo V. alla R.P.Venetiana per trattar la pace. Fu priuilegiato dalla Maeſtà Ceſarea con titolo di contee di baronie con i ſuoi ſucceſſori, come erano prima i ſuoi anteceſſori in Italia. Fu parimente da Ferdinando fatto hereditario Maggiordomo della Prouincia Carniola & in quella donogli il primo luogo appreſſo il Preſidente hereditario. Morì il conte Vito in Iſpruch, e fu ſepellito in Goritia. Succeſſe Franceſco preſente Academico co'l titolo di conte e di barone. Non farò mentione di molti de ſuoi Antenati, che furono molti perſonaggi di gran valore.i quali ſi ritrouorono alla giornata di Rauenna e della Bicocca; Altri de ſuoi zii furono gran caualieri e ſeruirono alli Rè di Polonia e di Vngaria, vn Eraſmo Zio del conte Academico fu dell'ordine de caualieri della croce nera e ſi ritrouò con Lodouico Rè d'Ongaria contra i Turchi, fu ſuppremo capitano in Preſtitenſe & in molte caſtella e morì nello Aſſedio di Buda. Il conte Franceſco detto il Vigilante ſi ritrouò con carico honorato alla iſpugnatione dell'Iſola di Comare, e di Strigonia,e di Buda,e nella giornata che diede Giouan Vaiuoda. Nel qual giorno il conte Franceſco moſtrò grandiſſimo valore,fu fatto caualiero da Ferdinando in Alba reale, ſi ritrouò dentro Vienna nel aſſedio nel 1529.& vſcendo fuori,vcciſe e fe prigioni molti Turchi.l'anno medeſimo ſi ritrouò all'aſſalto di Alſimbrug in Vngaria,di poi fatto Commiſſario,diede ſoccorſo a Strigonia. fu ancora fatto ſupremo commiſſario nel 1532.nell'aſſedio di Marano,capitano della Goritia, e di Fulmino. e ſtato ancor creato nel 1553. maggiordomo maggior dell'Arciduca Ferdinando. L'anno 1561. hebbe la ſignoria perpetua di Lipnizzo e di Taicibrod in Boemia per ſe e ſuoi diſcendenti, & è del conſiglio dell'Imperadore Maſſimiliano 2.

DI VITO

IL Leone in due piedi, che ſoſtiene vn Giogo con le zampe dinanti, e Impreſa di Vito Dorimbergh, e queſta è cõpoſta di due armi, vna è il Giogo della famiglia Gioga nel contado di Tiruolo aſſai nobile. l'altra è il Leone arme della famiglia di Dorimbergh, & ancora che non conuenga vſar armi di caſate o altri ſegni di nobiltà per Impreſa, nientedimeno queſto Academico non conſapeuole della regola, per eſſer lontano, ſi è compiaciuto di comporre la ſua Impreſa cõ le dette due arme, le quali però tirano ad vno iſteſſo fine, tanto piu, che queſto gentil Academico ha per conto di donne hereditata la caſa Gioga, & ha voluto imitare la natura e l'arte proprietà dell'una e l'altra figura. per il Leone ſignificãdo la fortezza, e la magnanimità, e pe'l Giogo dinotando la humiltà & l'obedientia, promettendo con queſta Impreſa il detto Academico di vſare in tutte le ſue attioni fortezza, e grandezza d'animo ne i ſeruigi di Maſſimiliano Imperadore ſecondo di queſto nome, ſuo legittimo e natural ſignore, e di ſempre ſtare con ogni humiltà & obedientia ſottopoſto à coſi piaceuole e benigno dominio, eſſendo il vero, come manifeſtamente ſi vede, che l'eſſere ſottopoſto à Prencipi Auſtriaci, ſia vna dolce, ſoaue, e libera ſugettione, e percio ha preſa queſta parola per motto SVAVE. ad imitatione di quel detto di GIESV noſtro Redentore, cioè, IVGVM ENIM MEVM SVAVE EST ET ONVS MEVM LEVE, & ha voluto chiamarſi con nome Academico IL PRONTO, per dimoſtrare ch'egli è tutto diſpoſto e preſto alli ſeruigi del ſuo ſignore, nome propriamente conforme al ſignificato della ſua Impreſa, & della ſua ferma e buona intentione.

La ſtirpe di Dorimbergh è antica & Illuſtre per conto de feudi e ſignorie, & è ſtata ſempre à ſeruigi del ſacro Imperio, maſſimamente à quelli della diuina progenie d'Auſtria e molti caualieri di queſto ſangue ſono celebrati nelle hiſtorie Germaniche col mezo de meriti cauallereſchi, Imperciochè ſi legge che molti di queſto honorato ſangue, hanno acquiſtate vittorie e ſpecialmente nelle gioſtre reali. Fu vn Vuolchero di Dorimbergh famigliare di Federico. 2. Imperadore nel 1332. che

che passò in Italia con sua Cesarea Maestà e fu il primo di quella casa c'habitasse in Goritia, doue da Mainardo conte di quella prouincia e da suoi successori, che in quei tempi erano potenti Prencipi (Imperoche possedeuano gran parte del Friuli come palatini dell'carinthia e del contado di Tirolo, e padroni delle Chiese di Aquileia e di Prescianone) detta famiglia Dorimbergh sempre fu hauuta in grande stima, e tenuta in molto pregio, di modo che Leonardo di Dorimbergh fu eletto capitano di Goritia sotto il conte Henrico nel 1415. e Gregorio di Dorimbergh fu consigliero del conte Giouanni e da lui adoperato in negotii di molta importanza. Finita la linea di que conti peruenne il contado di Goritia in mano de serenissimi Prencipi di casa d'Austria. Parimente appresso detti Prencipi Austriaci la casata Dorimberga è stata apprezzata molto e particolarmente il secondo Leonardo, il quale mentre che i Venetiani batteuano Goritia nel 1509. valorosamente combattendo sopra la muraglia fu morto, Erasmo Dorimbergh padre del PRONTO Academico fu caualiero di tanto valore, che fu sempre adoperato da Massimiliano e da Carlo V. Imperadori, e da Ferdinando ne maneggi di grandissimo rilieuo, Fu costui creato luogotenente della Carniola prouintia. In quel tempo passando di Polonia in Italia la regina Bona andando à Bari in Puglia suo Ducato, fu eletto dall'Imperadore, perche l'accompagnasse in tutti i luoghi de suoi stati. Fù ancora commissario della guerra nel Friuli, e Commissario nel trattare la pace frà e Prencipi d'Austria, e la Signoria di Venetia. Fù parimente Ambasciador Cesareo per due anni continui in Venetia, e datogli il luogo del consiglio dello eccelso reggimento dell'Austrie inferiori. poi fu mandato luogotenente nel contado di Goritia. nel quale offitio morì l'anno 1529. con pianto di tutto il paese e per la eccellentia de suoi buoni portamenti, fu per sopranome chiamato il buon DORIMBERGO, Raimondo pur di detta casa Dorimbergh suo nipote, fu dopò lui chiamato nel consiglio del sudetto Reggimento, e Presidente del consiglio della camera Aulica e commissario nel terminare i confini tra la Serenissima casa d'Austria e la R. P. Venetiana nel conuento di Trento. Ma per venire al PRONTO Academico degno figliuolo di vn tanto Padre, e d'vna cosi diuina Madre, Beatrice, di cui tanti Poeti hanno degnamente scritto, dico ch'egli nacque la notte precedente alla morte di Erasmo suo padre nel Castello di Goritia, doue per la prudentia di cosi celebrata sua madre, fu virtuosamente ammaestrato, e à pena gionto alla età di 22. anni fù creato luogotenente del contado di Goritia, vffitio honorato il quale è sempre stato dato à personaggi prudenti e saggi, in cui portatosi in due anni cō molta destrezza e diligentia, fu dal Rè de Romani eletto del suo consiglio Reale, e datogli il carico di Commissario di guerra ne i confini del Friuli, e cosi honoratamente proceduto, meritò di essere creato caualiero nella Incoronatione del Rè Massimiliano, e meritò similmente che l'Imperador Ferdinando con molta solennità lo ricōfermasse caualliero cōtinuando nella gratia di que Serenissimi Prencipi. Fù ancora dal Serenissimo Arciduca Carlo confermato consigliero e commissario di guerra, & nel 1566. fù mandato Ambasciadore alla Santità di Papa Pio V, per congratularsi con sua Beatitudine del sommo suo grado. Ritornato, fu fatto consigliero della Camera Arciducale, perche sempre fusse appresso alla persona di sua Altezza. la quale conoscēdo il valore del stesso caualiero VITO e la buona riuscita in ogni suo affare degna di laude, essendo morto l'Ambasciator Cesareo in Venetia, fu eletto à risedere quiui in suo cambio & perseuerando in quella legatione marauigliosamente sodisfà a Sua Maestà Cesarea, & à quella Republica, & à tutti i Principi Cristiani, in guisa tale che egli è stimato per vno oracolo, & è riuerito da ogniuno.

DI NICOLO

QVA VVLNVS SANITAS

IL PERSEVERANTE

Veſta Arme aſtata, o, ver Lancia che tien la punta ſanguinolenta è Impreſa di Nicolò Madruccio à imitation della lancia d'Achille, come Homero poeticamente ſcriue con la quale ſi feriua e ſi ſanaua le medeſime ferite da quel la fatte, d'onde il detto Madruccio Affidato Academico tragge la ſomiglianza de ſuoi penſieri con ciò ſia che conoſcẽdo l'obligo che ſi ha à Dio il quale ci ha fatti col figliuol ſuo partecipi della heredità del cielo e della perpetua beatitudine, ritrouandoſi ſpeſſo traſportato da ſenſi e cadendo a i loro ingãni con i quali l'anima rimane mortalmente ferita & impiagata, raueduto ſi con il lume della gratia, fa che le medeſime armi del ſenſo la ſteſſa piaga ſi riſani, affligendoſi tutto con continua penitentia e contritione col Motto à QVA VVLNVS SANITAS. veggendoſi quanto propriamente il motto alla figura conferiſca, & anco il nome è aproposito della ſua intentione, onde ſi chiama IL PERSEVERANTE. cio è che non laſciarà mai piu chel ſenſo l'anima tiraneggi anzi, ſi ſforzarà di torgli ogni arme di mano. Alcuni penſano che ſimile Impreſa poſſa interpretarſi per lo ſtato temporale di Trento perche chi lo diede lo può torre e tolto reſtituire come è ſolito di quei principi generoſi, e ſereniſſimi i quali hanno ſempre hauta & hauranno in ſicura protetione, la fedeliſſima caſa Madruccia. Imperò molto tempo prima queſta Impreſa fu inuentata da queſto valoroſo Academico il quale e nato di quello antico & Ill. Ceppo de Madrucci e per non hauer campo di dire in longo eſſendo la cronica di ſuo ordinario hiſtoria breue, diro come il Padre di queſto Academico ſi chiamò Gaudentio Signor d'Anò, la bontà e ſincerità del quale fu ſi grata al Rè de Romani Ferdinando, che lo fe ſtare ſempre nella ſua corte in compagnia della Regina Anna e di tutti i ſuoi Figluoli, ſi che tutta quella reale famiglia ſempre hebbero queſto ſanto e ſaggio gentilhuomo in riuerentia & il medeſimo Rè Ferdinando, non ſi ſatiaua di accarezzarlo & anco ſi può dire di riuerirlo, ma venuto à morte laſciò quella ſereniſſima caſa con meſtitia e diſcommodita generale. Il Rè gli maritò due figliuole, vna al Signor Giouanni Traucen maggiordomo & hoggi

gi o consigliere di S. Ces. Maestà e l'altra à vn Barone di casa Coana. Lasciò Gaudentio tre figliuoli maschi Nicolo, Cristofano Cardinale di Trento e Principe d'Imperio, & Aliprando il quale fu capitano della guardia dello Imperatore Carlo V. ma prima fu Colonello pur di S. Ces. Maestà in molte guerre e ritrouossi alla giornata di Cerasuola doue combattendo valorosamente, fu ferito e lasciato per morto, guarito poi & hauendo inteso Carlo V. il valor di questo Caualiero, volse ch'in Agusta fusse Capitano della sua guardia e quiui d'infirmità morì. Nicolo detto academicamente il PERSEVERANTE, fu ancora colonello di S. Ces. Maestà e di S. Cath. Corona, si ritrouò alla giornata in Toscana contra lo Strozzi, e di Auanguardia con le sue genti animosamente, affrontatosi con l'Auanguardia nimica, la ruppe e per ciò la caualleria ducale con impeto disfece tutto il rimanente del campo francese, fu dopò ciò Gouernatore di Pauia e custodilla in quei pericoli ch'el Duca di Ghisa con grossissimo Essercito francese, faceua passaggio, & i portamenti del Perseuerante furono tali nella stessa città che i cittadini e gentilhuomini di essa, a tutte le hore ne fanno honorata memoria, ha il medesimo Academico quattro figliuoli maschi, vno detto Gian Federigo colonnello delle due Maestà, gentilhuomo di valore di consiglio, d'integrità e di osseruanza cristiana, maritato nella figliuola del Conte di celant, L'altro Lodouico Cardinale Madruccio ornato di dottrina e pieno di bontà cristiana, il quarto detto Fortunato e l'ultimo Aliprando. vn'altro ne hebbe, detto Giorgio di molta bellezza di corpo di giuditio mirabile, di costumi gratiosi e daua speranza grande nello essercitio di guerra e fu il terzo figliuolo fra gli altri, il quale morì nella corte del Rè di Romani d'anni 22. Il sudetto Perseuerante ha notitia di belle littere, e di molta piaceuolezza e modestia nell'essercitio militare prudente, & amator de soldati liberale in tutti i tẽpi, in guisa che ben si puo chiamare vero padre della militia, nella conuersatione poi allegro, grato, benefico e magnanimo. e se non fusse la infirmità che molti anni lo ha tenuto e tiene impedito, haurebbe per proprio merito i primi gradi di guera.

IL campo di Biada,o,per ſpecificar meglio, di formento con vna falce da ſegare,è Impreſa di Pietro paulo melegari genoueſe,hauendo egli voluto inferire e dimoſtrar come la ſua nobile intentione viene ſcoperta per la ſomiglianza che da quella verde e non ancor matura biada con propoſito tragge. noi ſappiamo come i ben fondati e graſſi terreni, quando non ſono da male ſtagioni impediti, riccamēte producono, anzi per troppa graſſezza del terreno,fa troppo creſcere le biade con pericolo ch'auanti ſieno mature,nō venghino da ogni poca pioggia,o,piccioli venti atterrate,in guiſa che malageuolmente ſi potrebbero maturare,oltra che la detta graſſezza e morbidezza di eſſi terreni faccia il ſeme per gran parte conuertire in herba & in paglia . E per rimediare a queſto meniſeſtiſſ. danno gli accorti Agricoltori prima che le ſpighe ſpontin fuori le tagliano e le diſcimano,la onde la ſoſtantia ad ingroſſare & ad impregnar le ſpighe concorre,e ſe ne vede abondare marauiglioſamente il formento o vero altre biade . bella & honorata intentione ſcoperta da coſi ben conſiderata figura, per ſignificare come il ſudetto Meligari Academico Affidato, eſſendoſi dopo gli ſtudi e l'acquiſtato grado del dottorato, & eſſercitatoſi in piu diuerſi offitii e podeſtarie, e dato di ſe buon conto, & a ſignori & a Republiche, vltimamente ſi è meſſo a ſeruigi de Principi, per gratia de Dio oltra la ſua fedeltà, diligentia e fatiga, è ſtato maſſimamente dalla real caſa Lorena e dalla Sereniſſima Criſtierna già Ducheſſa di Milano, non ſolamente ſopra modo rimunerato,ma ornato di piu gradi e di più dignità per la quale meritata e fortunata ricognitione Egli ha voluto con l'opere e prima col core,ſchiuar le pioggie dell'ambitioni, & i venti dell'Inuidia con la falce dell'humiltà con cui quanto piu ſi è veduto inalzare, tanto più ſi è ingegnato di abbaſſarſi . La qual coſa ha fatto ch'el campo della ſua ſeruitù habbia prodotta maggior fertilità & habbia ſchifato l'inuidia e la malignità degli huomini, hauendo egli con ogni ſorte di perſone, ch'alla medeſima corte ſeruono & han ſeruito, accortamente conuerſato in guiſa che da buoni era & è amato, e da maligni riſpettato.impercioche non laſciaua ne laſcia a

loroluogo ne tempo di douerlo, o, poterlo perſeguitare, queſta accortezza e di queſta Arte, da recidere il ſouerchio vitio dell'ambitione, pochi ſi truouano che ne ſieno ſtati ſi diligentemente, o dalla natura, o, dalle ſtelle a paragon del Melegari inſtrutti, e dotati. Egli è nato di buon padre e di buona madre e la ſua patria è in lite frà i Sig. Genoueſi e il conte Claudio di Landi, e per non moſtrar partialità, ſi ritirò dalla patria, e come frutto nato di buona Arbore, oltra le ſcientie acquiſtate, maſſimamente la legale, ſi è ſempre ne i reggimenti de populi dimoſtrato giuſto, manſueto, incorrottibile, diligente, deſtro, humile, patiente & in ogni ſua attione amabiliſſimo. Ha poſſedute, e poſſiede oltra la latina lingua, la toſcana, la Franceſe & in gran parte la todeſca, non è ſtato adunque a queſto virtuoſo Academico con ſimiglianti honorate e gratiſſime qualità, dificile e maleageuole l'acquiſtarſi le gratie & i fauori e le remunerationi da ſuoi principi, ne anco gli è ſtato di molta difficultà lo hauere negotiato per i ſuoi Signori & impetrato quanto deſideraua, maſſimamente quando è ſtato mandato in Italia a trattar facende d'importanza con i miniſtri ceſarei & catholici in Milano, in Francia, alla corte dello Imperadore di cui è vno de ſuoi cortigiani e conſegliero, dopo ciò ha negotiato in Spagna preſſo la Catholica Corona del Rè Filippo, ha trouata gratia nel conſiglio regio, è ſtato apprezzato da tutti gli Illuſtri miniſtri di Sua Catholica Maeſta & ha ottenuta gratiſſima ſpeditione, per onde egli è reſtato ornato e nobilitato di molti priuilegi, eſſendo anco caualiero ſperon d'oro, Auditore del Sereniſſimo Duca di Lorena, e conſigliero parimente. Egli riſiede con queſti medeſimi Titoli ne i ſeruigi della Sereniſsima Ducheſſa Criſtierna del real ſangue di Dacia. ha vn fratello Dottore detto Gio. Battiſta pur del conſiglio delle medeſime altezze & è Barone di terre e di giuriditioni. molto piu dir ſi potrebbe di queſto gentiliſſimo ſpirito grato & accetto molto alla immortal Academia degli Affidati, e però a propoſito della ſua bella Impreſa ha vſato il motto cioè SVRGET VBERIVS, e col Motto il nome Academico cioè IL PROVIDO, ſi che il tutto inſieme inſieme, prudentemente ſi è della ſteſſa Impreſa compiaciuto, ſperandoſi di certo chel ſudetto PROVIDO. perſeueri in verificare con le opere ſue honorate i meriti di coſi degno ſpettacolo, cō ſperanza c'habbia egli da dare piu ampia materia al merito delle ſue coſi vertuoſe operationi.

QVesta figura cosi splendente,& circondata di raggi somigliāti à quei del Sole,rappresenta la VERITA misticamente.& è Impresa di Lelio Pietra, imitando la fauola,per la qual figura egli manifesta la sua virtuosa intentione,& ogni suo sincero disegno, & è veramente la verità splendida,pura,lucente,& chiara,& si rimira (che cosi suole esser dipinta) in vn polito specchio, non per altro, che per vedere,se sopra di se fusse veruna macchia, & se nebbia,ouer ombra, o altra cosa oscura impedisse vna minima particella de suoi raggi. Vuole Aristotele, che la verità sia vn certo mezo fra il dissimulare, & il vantare, come si legge nel primo suo libro de i gran Morali al capo 33. & è contenuta nelle orationi, ma non in tutte. Diremo adunque per dichiaratione,che'l vantatore,ò glorioso (come si suol dire) sempre si attribuisce assai più, di quello, che è, & il dissimulatore sempre meno di quello,che è, ma l'huomo verace dico solo quello che è in verità. Questo medesimo conferma esso Aristotele ancora nel 3.libro dell'Etica, al 2. capo, e parimente nel capo 7. del libro 6.dello istesso suggetto,dice,che l'opera dell'vna & dell'altra parte intellettiua,& attiua è la sincera verità, conferma ancora che la verità dee esser preposta all'honore,& cio fare è lecito,perche se l'honore è vn certo decoro della vita ciuile,e la verità è vno splendore,pche si rende visibile la somigliāza che noi habbiamo con Dio,Però diremo gli huomini essere sopra ogni cosa nati alla verità, & questo afferma l'istesso Filosofo nel primo libro della Retorica à Teodetto. Marsilio Ficino similmente nel commento del conuito Platonico, scriue la verità essere cibo dell'anima, mette ancora per ordine esso Ficino (mentre afferma, che la verità risplenda nel contrasto della bugia) le tre forze dell'anima intellettiua,delle quali la prima è la mente, il cui atto è vna contemplatione della verità. la seconda è la Ragione, l'atto della quale è di ricercare la verità. La terza è la Fantasia,la quale raccoglie tutte le cose, che i sensi a guisa di messaggieri à lei vanno porgendo, è ancora da dire secondo Thomaso d'Aquino, che la verita è figliuola del Tempo & essa verità per li tre mezi è sempre nella volontà collocata. Perciò diremo,che con la sapientia

pientia impariamo (co'l mezo della diuina gratia) la verità. che altro non è che GIESV CRISTO illuminatore della volontà con cui solamente impariamo le cose che la Natura produce, e ne i maneggi delle opere humane ci fa ritrouare la verità conueniente à quella vera imagine della diuina bontà. Di questa intende lo Inuẽtore nella sua bellissima Impresa, e co'l mezo della quale disegna fin che viue, acquistarsi honore e beneuolantia vniuersale, ma molto piu spera di acquistare la gratia e la salute eterna. Questa verita adunque (lume e splendore delle attioni humane) aiuta ciascuno che la tiene per iscorta, ad imitar Cristo. che è via senza impedimento, verità senza bugia, e vita senza morte. La qual cosa conueniua à Cristo, che era huomo perfetto e Dio vero. Si vede adunque quanto ben sia conforme il motto alla figura mistica, cio è HAC PRAEVIA, perche con questa sicura guida si schiuano le precipitose & tenebrose strade, & à proposito questo Academico hà voluto chiamarsi PHILALETE. che dinota amatore della verità. E Lelio della nobile & antica stirpe Pietra, cognome noto per tutto. con ciosia, che la origine di questa famiglia si mantenga dalle prime antichità, specialmente con opre degne di laude, non giamai occupatasi in essercitii mecanici & vili. Che la casa Pietra sia antica, non è dubio veruno. Ma però questo nostro discreto Academico non vuole cominciar dal vouo, come ritroua scritto da alcuni suoi maggiori, si potrebbe, e forse piu discretamente credere, c'hauesse origine da Petreio cittadino Romano, e capo di legione, essendo vero, che molte famiglie antiche Romane rimasero in diuerse citta d'Italia, massimamente in Lombardia, delle quali hoggidi ancora viuono i nomi e cognomi, come in Venetia i Cornelii. In Cremona i Melii. In Milano & in Pauia i Balbi, i Torquati detti corrottamente Torti, i Curtii detti corti, & i Petrei, detti di casa Pietra. Ma vengasi alla nobiltà, che si vede e si conosce, il che certamente fa vera testimonianza dell'antiquita sua. Questa famiglia ha dal suo nome edificati luoghi, e castelli, i quali hoggi si veggono e sono habitati, & si godono, come la Pietra castello oltra Pò. Pietra, Petralino, Petralone, terre sopra le colline oltra Pò territorio di Pauia. Dopo queste nella campagna sottana del Prencipato pur di Pauia, il luogo nomato il Biscione, la costa da Pietra, sopra le quai terre fu fatto il fideicommisso da vno Ardizzone Pietra del 1040. come ne appare per publico istromento autentico, presso il quale si ritrouano altri istromenti publici & autentici rogati fin del 1274. & 1296. i quali chiaramente palesano la vera antichità di questa generosa stirpe Petreia. Ragiono hora de moderni della stessa casata, massimamente d'vn Giouãni che secondo si contiene in alcune croniche al tempo di Corrado Imperadore à cui (oltra che imprestò cinquãta mila fiorini d'oro) fece molti altri notabili seruigi, e perciò fu da quell'Imperadore fatto suo vicario Imperiale in Pauia. Fu ancora vn Guglielmo Pietra, per quanto narra il Coiro historico milanese il quale douendosi fare vn crudel fatto d'arme fra i Beccarii, & i Langoschi presso à Lumello, con marauigliosa prudentia rappacificolli insieme, per la quale buona opera esso Gulielmo fu creato capitan generale dal Popolo di Pauia. Ma scendendosi à piu moderni, fu vn Mutio Pietra eletto nel Magistrato delle Ducali entrate dello stato di Milano, Galeazzo Pietra parimente fu Senatore di Milano, e primo vescouo di Vigeuano, Giouan'antonio Pietra similmente fu segretario, & Thesoriero generale della guerra per seruigio de i Duchi Massimigliano & Francesco secondo sforza da quali hebbe detto Gio. Antonio ancho il gouerno della città di Lodi, come appare per le sue autẽtiche patenti, & in quello istesso tempo viuea Brunoro Pietra, cõte di siluano, e Maggiordomo del Duca Francesco Sforza il quale fù ancho castellano di Cremona, li figluoli del quale sono rimasi Vno Vescouo di Vigeuano, l'altro capitano & maestro di cãpo del gran Duca Toscano. Questa nobil famiglia ha Signoria in molti luoghi ancora al presente, e massimamente fra Grigioni, & è delle prime famiglie cõ titoli Illustri, hauendo giuriditioni di terre & di castelli, ne mi occorre far memoria del tutto per non si poter passare l'ordine di quanto si è limitato. Da Gio. antonio sudetto nacquero piu figliuoli, fra quali è il nominato Lelio dottor di legge di bello aspetto, di molta eloquentia, di degni costumi, di singolar pietà, q̃sto ha amministrato piu offitii, con molta laude delle sue attioni, è vtile, e benigno, grato, e diligente nell'Academia degli Affidati, i quali fanno di lui gran stima, & ne tengono grandissimo conto, & è molto apprezzato da tutta quella virtuosissima Adunanza,

QVesta figura che rappresenta vna impressione nell'Aere,secondo Aristotile,chiamata Cometa;la quale si genera di vapor secco caldo terrestre grosso costretti insieme,è Impresa di Giouanni Beccari da Serraualle Academico Affidato, e poi che si è detto come simile impressione è generate di materia secca calda terrestre grossa,è bene ancor di sapere qualmente è composta di vapor secco a differentia della pioggia e dell'altre Impressioni humide,si dice parimente che à tal compositione concorre il caldo,à differentia de venti generati di vapor freddo terrestre,oltra cio concorre medesimamente il vapor grosso terrestre , perche se fusse vapor sottile, presto si suanirebbe,e non s'infiammaria , ne sarebbe prodotta la Cometa , della quale i nominati vapori (come si è detto) è la materia;la quale,secondo Aristotele & Alberto,è disposta da due cagioni,vna è remota che è il Sole il quale tragge quei vapori insieme cõgionti,la propinqua è la suprema parte dell'aere all'Elemento del fuoco vicina,doue crescendo il calore tanto gagliardo si che à poco à poco quella materia infiamma & è vista da noi luminosa a somiglianza di stella.

Qui si considera ageuolmente in qual maniera si conosca la materia di simil compositione,quali le cause,& il luogo.Resta di dir con breuità la figura di detta Impressione. Il Filosofo la ha osseruata,& hora si osserua e si vede come stella con li crini sparsi,e dicesi comata,o,crinita,hora si vede cõ lunga barba,e si nomina barbata, hor con i raggi lunghi aguisa di coda , & chiamasi caudata,il che lungo saria a dirne il tutto.Io però non voglio tacere la openione sopra di cio d'vn dottissimo scrittor moderno per discoprir la intentione del Beccari a questa sua leggiadra Impresa bene applicata.dice lo scrittor moderno che la cometa (come si sia) non è generata da vapori tirati dal basso all'alto dal Sole,ma da vna gran copia di quei splendori che procedono dalla infinita moltitudine delle stelle , inguisa della generatione della via lattea,detta in voce greca Galaxia , ma non dura, & aduce molte ragioni questo Autor moderno il quale è il Cardano.

Ma standosi saldo nella via d'Aristotile,confessiamo l'Autor di questa Impresa hauerla con mol-

to ſuo propoſito publicata, tragendo da quella le ſomigliãze de ſuoi honorati diſegni, impercioche Egli aſſomiglia la ſecchezza el vapor groſſo terreſtre alla ignorãtia dell'huomo ꝑ la quale l'huomo ſi fa poco differente dalle beſtie. Tuttauia preualendoſi del lume ragioneuole, da quello ſono tirati inalto i ſuoi penſieri & i ſuoi deſiderii, pronti e diſpoſti d'acquiſtarſi la ſapientia per non rimanere inuilupato nelle tenebre dell'ignorantia, e con ſi gentil propoſito, il quale tirato dal ſole che da luce al mondo, & è luogo doue; dopo morte l'anima in queſta vita baſſa ſtata amatrice e poſſeditrice delle ſcientie, ha il ſuo ſempiterno ripoſo, ſecondo le opinioni antiche e poetiche, promette percio il Beccari d'affattigarſi e di ridurre i ſuoi Affari agli honorati fini, altrimenti come Criſtiano, vuole interire, cio è che queſta noſtra terrena natura calda nelle coſe tranſitorie, ſecca nella ſperanza dello eterno bene, e graue ne i pericoli del peccato, punto dal timor di Dio e dallo horror dell'Inferno, cede a lumi di Gieſucriſto chiamato Sole, i quali traggono i diſegni da queſto vertuoſo Academico al terzo, cielo dell'Aere che è la charità, paſſando per quello della fede, e per quello della ſperanza, & in eſſo alzato, vſa queſto motto cioè ELATVS FVLGET, e ſtando in coſi felice deliberatione con commodo nome academico, ſi fa chiamare L'ASCESO.

E nato l'Aſceſo d'honorato ſangue di padre e di madre virtuoſi e nobili, i quali frà gli altri figliuoli elleſſero queſto all'acquiſto delle ſcienze, e primamente guadagnatoſi le buone lettere humane venne allo ſtudio di Pauià, e diedeſi alla profeſſione di Logica e di Filoſofia, (& ſopra ciò fatto vtiliſſimo corſo) preſe le inſegne del Dottorato, e ſi diede alla lettura, nella quale beniſſimo & con buon credito riuſcì, ma per degne cagioni hauendo riuolto l'animo alla profeſſion Legale, a quella datoſi con ogni ſudore e fatica peruenne all'honorato grado del Iureconſulto. In queſto mezzo deſideroſo di farſi conoſcere gli nacque bella occaſione di porſi a i ſeruigi del Rè Catholico La onde ritrouandoſi in Pauia Don Diego Guzman de Silua Ambaſciator di ſua Catholica corona & del ſuo conſiglio di ſtato deputato a riſeder in Venetia menò ſeco l'Aſceſo tenendone quel cunto, e facendone quella ſtima che far ſi deuue di perſona ornata de duoi gradi di ſcienze e di nobile e virtuoſa creanza, E L'Aſceſo amabile, piaceuole, grato, e giudicioſo delle coſe del mondo, et ha non mediocre cognitione di Poeſia Thoſcana e Latina, la quale egli moſtrò piu volte nello eſporre Dante nell'Academia de Signori Affidati, è anco dotato di bontà Chriſtiana per la quale ſi può ſperar di lui miglior fortuna e piu alta dignità, onde rieſca nõ indegno ſucceſſore di quella tanto Illuſtre famiglia Beccaria, dalla quale e per ſimilitudine dell'arma, e per conformità del cognome, e per altre chiariſſime ragioni & inſtrumenti ſi troua egli eſſer diſceſo per via di quel famoſo e potente Barone Lancelotto Beccaria, che fu già Signor di Serau alle, & di molte altre caſtella nel Genoueſe, & coſi renderà teſtimonianza della buona ellettione fatta dallo Illuſtriſſimo Ambaſciator ſudetto perſonaggio per religione e pietà à niuno altro ſecondo, e di prudenza, bontà, deſtrezza e valore da ciaſcuno commendato, qual doppò eſſer ſtato ꝑ alcuni anni Ambaſciatore per l'iſteſſa Maeſta in Inghilterra, & auerſi acquiſtato immortal fama & honore, vltimamente paſſando a Venetia col medeſimo carico ſi elleſſe queſto ſi gentil ſpirito per Auditor della Ambaſciata Catholica.

L'Aquila co'l serpe in bocca sopra vna montagna, guardando vna turbulenta piog gia e tempesta, è Impresa d'Andrea Camutio da Lugano, ma di molti anni habitante in Milano. L'Aquila, come publicamente si sa, per le molte qualità mirabili di sua Natura, è detta Regina degli altri Augelli, fra quali, sola è diuina dice Aristotile nel nono libro della historia degli animali volatili, è di color rosso oscuro, ancora che gli scrittori de nostri tempi la stimino nera, fa e genera tre figli, & vn solo ne serua, come dice il Filosofo, combatte l'Aquila col Dragone cio conferma il sopranominato Filosofo pur nel citato libro nono. Gli Egittiani la stimauano appa renza di Dio, come di questo à lungo ne scriue Pierio Valeriano, è ancor chiamata Nontio di Gioue & à lui è dedicata come cosa sacra, si laua nell'acqua e rinoua le penne, ne senza misterioso signi ficato fu questa Augella Impresa di San Giouanni Euangelista, ne senza consideratione fu da Romani riceuta per Insegna. Frà i Hieroglifi di Pierio è tenuta per imagine del Sole, e per ciò vogliono alcuni ch'ella tenga gliocchi fissi al Sole è resista con la vista à raggi suoi, la qual cosa da che pensare a gli alti intelletti, i quali finalmente non sanno dire altro se non che sia vna virtu noscosta. Fa preda di lepri, di conigli, di caprioli, di volpi, & alle volte si pasce di serpi, massimamente di quelle che gettano la spoglia, essendo solite per il diggiuno di 40. giorni, ringiouenirsi. da questa Aquila tragge il Camutio Academico la similitudine de suoi fermi pensieri con la vista de quali mi rando le maligne nature d'alcuni e scorgendo in essi inuidiosi disegni, danneuoli a guisa d'impetuose tempeste sopra le seminate biade, stassi ritirato in alto per ischifar quella perniciosa pioggia. tenendo il serpe in bocca, non per deuorarla, ma per segno ch'Egli mostra di non lasciarsi vscir di bocca se non parole di prudentia e d'accortezza, sperando che come le buone opere non gli giouano, non gli habbino da nuocere le parole d'imprudentia, quiui standosi fin che'l tempestoso tẽpo s'acqueti, e per tal conto ha questo Academico vsato simil Motto cioè DVM DETONET, ciò vuole inferire che verrà il tẽpo bello e si chiama academicamente il CAVTO. è non il MACROTIMO.

La

La ſtirpe d'Andrea Camutio è ſtata & è honorata non ſolamente in Lugano ma ancora in altri paeſi, queſto Academico ha hauto il Padre e l'Auo dottori di filoſofia e di Medicina, e ſono ſtati famoſi, Egli per non degenerare, da giouinetto ſi diede agli ſtudi delle buone lettere, atteſe alla filoſofia alle matematiche & alla Medicina, onde fatto dottore, ſi diede alla pratica, & in Milano & in Pauia & in molti altri luoghi ſi è acquiſtato credito tale che in queſti noſtri tempi è de primi fra i migliori. ha letto molti anni in Pauia nell'una e nell'altra facultà, è ſtato nella Filoſofia concorrente del Branda e del Lucillo, haueua gran concorſo di ſcolari, fu menato da Monſignor Caſtiglioni; all'hora Veſcouo di Bobbio, al concilio di Trento, orò alla preſentia di tutti quei Reuerendiſſimi Prelati, e diſputò in maniera che fu communemente comendato, e ſe non haueſſe hauto moglie, ſaliua a qualche grado di Prelatura, e per la ſua buona fama già quattro anni paſſati chiamato da Maſſimiliano Imperadore di queſti noſtri tempi, ha fatto marauiglioſe e ſtupende ſperientie, ſi che S. Ceſ. Maeſtà oltra che riccamente lo riconoſce, ne fa ancora ſtima grandiſſima. E andato in varii e diuerſi luoghi per comiſſion dello Imperadore per rimediare a molte infirmita quaſi incurabili, & vltimamente in vna pericoloſa e mortaliſſima amalatia di ſua Ceſ. Corona ſi è fatto conoſcere per huomo nel ſuo eſſercitio ſenza paragone.

Ha il Cauto generati piu figliuoli, il maggiore hauendo atteſo agli ſtudi di filoſofia e di medicina con vigilie e fatighe ſi e addottorato nell'vna e nell'altra ſcientia, Ma poi venutogli in core di ſtudiare in legge, ha con tanta diligentia a quello ſtudio atteſo che ne ha meritato il grado di I. C. e con ſimiglianti ſplendori, ſeruendo al Cardinale caſtiglioni, lo coſtitui nel Veſcouado di Bobbio doue hora con eſſemplarità di vita riſiede. il Cauto è di ſua natura, piaceuole, grato, & offitioſo nelle coſe attiue è prudente e da bene, nell'obligo Criſtiano è di tal vita e di tali operationi che ciaſcuno può e deue pigliare eſſempio da lui, e ſi trattiene cō molta reputatione nella corte Ceſarea, & ſi ſa conſeruare aſſai deſtramente con quella natione, vſando prudentia & in fatti & in parole cautamente auertendo di guadagnarſi la beneuolentia d'ogniuno maſſimamente degli Emuli ſuoi.

LA famiglia della Cueua (il qual nome appresso noi suona grotta, ò cauerna) e antichissima in Spagna.e trasse cotal cognome da questo, che vn caualiere del sangue reale di Francia, nel tempo che i Mori s'erano insignoriti di quasi tutta la Spagna, hauendo gran zelo della salute di alcuni pochi Christiani, che fuggendo la furia de mori, s'erano ritirati nelle montagne di Ouiedo, e sopra l'altezza de monti Pirenei quiui andato con quattro suoi figliuoli, persuase loro che si eleggessero vn capo e cosi fecero, scelta d'vn caualier spagnuolo nomato Don Garzia ximenez e lo fecero lor Rè.

Questo commisse al figliuol maggior di quel Caualier francese, che si chiamaua Beltramo, che andasse per que monti a ricercare li spagnuoli, & che li raunasse insieme, costui andando a piedi ricercãdoli,vide a sorte vna Cueua,o grotta,detta al modo nostro,e pẽsando che qui fusse qualche spagnuolo ricouerato, trouò alla bocca di quella vn grandissimo e spauentoso Dragone, con cui hebbe vn fiero contrasto. e finalmente l'vccise, rimanendo egli con vna gran ferita nel petto fattagli dagli artigli di quel terribile animale, e per questo fu costretto ritornar adietro. Vedutolo il Rè ritornare cosi sanguinoso, volse egli stesso riconoscere se quella ferita era di pericolo, e vi pose entro due dita, tastandola, e ritiratili sanguinosi. li nettò sopra la veste del caualiero la qual era gialla,e cosi vi rimasero impresse due righe di sangue, volse ancora dopo che quelle righe rosse sopra il giallo,fussero sua diuisa, & aggiungendoui quella grotta col Dragone (che il Rè volse co propri occhi vedere) gliele diede per arme in memoria del suo valoroso fatto, e cosi a costui a differenza degli altri suoi fratelli,fu dato il cognome di quel dalla Cueua. Vn'altro Don Beltramo bisauolo di questo Don Gabriello essendosi portato valorosamente in molte fattioni, per seruigio di Henrico Rè di Spagna suo signore, essendo Conte di Lendesma e di molt'altri castelli, Il detto Rè in reconoscimento gli donò il titolo di Gran maestro di San Giacomo, il quale è il piu honorato grado che'l Rè possa dar in spagna, Questo Caualiero per non turbare gli animi d'alcuni de Principali

cipali e ſpecialmente d'vn fratello del Rè,lo rinonciò liberamente . La onde il Rè per quell'atto generoſo,lo volſe riconoſcere,honorandolo con titolo di Duca de i primi che ſieno in Spagna,donandogli la Città di Alburquerque la qual è di grande importanza,facendola capo di quel Ducato cō ampliſſimi priuilegi, de quali godeſſero tutti i ſuoi deſcendenti ., ordinando il Maggioraggio nel ſuo figliuol maggiore,Auo di queſto generoſo Academico.Solleuatoſi poi vn fratello del detto Rè contro il ſuo Signore , fu coſtretto il Rè per diffenderſi,vſcire in campagna e con l'aiuto principalmente del detto Don Beltramo e de ſuoi parenti , ſi poſe à fronte de nemici , i quali conoſcendo che lo sforzo del Rè conſiſteua nel valore di Don Beltramo, vſorono queſt'arte per fare ch'egli nō entraſſe il quella giornata campale . Mandorono vno Arciueſcouo qual fingendoſi ſuo amico gli diſſe che molti haueuano fatto vna congiura per vcciderlo , eſſortandolo a nō entrar in quel ſatto d'arme , e ſe pur vi voleſſe entrare che vi veniſſe iſconoſciuto. Don Beltramo hauuto queſto ricordo , fece due coſe ſegnalate , vna che ſi fece dare vn cauallo tutto bianco da vn ſuo caualiero,dandogli in cambio altri ſuoi caualli & altre coſe al valore di vinti milia ducati . L'altra che fece vedere al detto Arciueſcouo quel cauallo bianco e l'arme e ſopraueſte e pennacchi,acciò che lo riferiſſe poi a detti congiurati , e promeſſe (accioche che haueſſero manco fatica in ricercarlo)di entrare nella battaglia nominandoſi , e coſi fece, che eſſendo all'hora ſolo Duca in Spagna,entrò nel fatto d'arme, tuttauia dicendo , Io ſono il Duca,ſubito ruppe il nimico campo,acquiſtando al ſuo Rè la vittoria & inſieme la ſicurezza . Vn ſuo Nipote dello iſteſſo nome prima ch'egli hereditaſſe quel Ducato di Alburquerque ne i confini di Spagna,ruppe tre eſſerciti de Franceſi eſſendo in quella Impreſa capitan generale,in quella gioia dell'acquiſtata vittoria di lui nacque Don Gabriello preſente Academico , il quale ancora giouinetto,nella iſpeditione che la glorioſa memoria di carlo V. fece ad Algiere vi ſi ritrouò dando manifeſti ſegni del ſuo valore , e coſi poi ancora ritrouoſſi in quelle fattioni di Andresì , e di Dura ſeruendo al ſuo Rè a ſue ſpeſe,ſi ritrouò parimente alla iſpugnatione di Bologna in Francia , la qual città era prima ſtata tolta al Rè di Francia dal Duca Don Beltramo ſuo padre in fauore del Re d'Inghilterra.Moſtrò ancora il ſuo valore e prudentia in tempo di pace ſeruendo a Filippo all'hora Prencipe di Spagna, con cui paſsò in Italia & andò in Fiandra , e ritornò con lui in Spagna , e non ſopportando il ſuo generoſo cuore di ſtar in otio,laſciata la corte in pace , paſsò in Africa e ſeruì alle ſue ſpeſe nella città di Orano contra Mori,doue fece tanti fatti notabili,che laſciò gran fama di ſe in quei paeſi . Onde li Rè d'Algiere, e di Tremiſene gli mandarono a donare arme e caualli . Ritornato poi in Spagna il Rè per gratificarlo,gli donò vna comenda di gran degnità dell'ordine di Alcantara, morto dopoi il Duca ſuo Padre, fu dal Rè fatto Vice Rè di Nauarra il qual gouernò per quattro anni con molta Prudentia, e poi lo mandò al gouerno dello ſtato di Milano per ſuo Capitan generale,doue hauendo gouernato cō quella maggiore integrità,ſodisfattione che ſi poſſa deſiderare dalle perſone ſuggette,per ſpatio di otto anni, s'ingegnò non ſolamente di conſeruare quietamente i populi che ne per guerre ſtraniere ne meno per tumulti ciuili fuſſero impediti ne i loro ordinarii negotii; ma ancora diede a ciaſcuno eſſempio di caualier Criſtiano e ſempre cordialmente preſtò aiuto e fauore a miniſtri della ſantiſſima noſtra Religione. E di piu che in viſitar gli ſtati e le Città del Ducato di Milano,non comportò mai di riceuere preſenti ne di viuere di quello de ſuditi di S.Cath. Corona , per la qual coſa fu da ciaſcuno grandemente amato e riuerito, e ſtando già ad aſpettare quella maggior grandezza che ad vn Prencipe Vaſſallo del ſuo Rè coſi potente ſi poteua ſperare. La morte per rimunerarlo con la eternità il che di qua non era poſſibile,lo leuò di vita con gran cordoglio di tutti eſſendo in etá di poco più di 46. anni.

QVest'arbore con le radici in sù cosa che par mostruosa, e pure è veramente naturale se ben si considera, rappresenta l'huomo il quale ha per radice il capo, da cui hanno vita e mantenimento tutte l'altre membra, come braccia, mani, coscie, gambe, e piedi, che sono come rami produtti dal capo lor radice all'ingiù, e perciò gli Greci hanno chiamato l'huomo αντρωπτος αντρώπου. cioè l'huomo al rouescio, della cui arbore i frutti (come si vede) sono pomi d'oro a somiglianza di q̃lli arbori de gli horti hesperidi, i pomi de quali furono colti da Hercole, hauendo primamente egli superato il fiero Dragone di que frutti vigilantissimo guardiano, e questa è Impresa di Gio. Battista Giraldi Academico affidato, il quale come persona di alto ingegno, di molto giuditio, & di vniuersal dottrina, hà saputo considerare che differentia sia trà gli arbori produtti immediatamente da Dio, e quelli che la terra produce, laquale non hà potuto far altro se non che le radici delle sue piante fussero situate in giù con i rami in alto, onde non può produrre frutto incorrottibile. Mà Dio volse che l'arbore chiamato huomo, hauesse la sustantia, e la radice verso il Cielo d'onde nè nascono i pomi d'oro, prendendosi l'oro per la sapientia, come di ciò a lungo si è trattato nel ragionamento di questo libro, & essa sapientia non è produtta con rami, ne con foglie, della quale sapientia l'huomo partecipa mentre ch'egli imita Hercole, inteso per la virtù vniuersale all'huomo conceduta, accio ch'egli con le fatiche, e con sudori si muoua all'acquisto dello immortal Tesoro, non altronde proceduto che da Dio, e perciò il sudetto Academico hà voluto porre a q̃sta sua impresa il motto d'vna sola parola cioè INDE ricordandosi delle parole di Giacomo Apostolo. OMNE DATVM OPTIMVM ET OMNE DONVM PERFECTVM DE SVRSVM EST DESCENDENS A PATRE LVMINVM & à questo proposito hà voluto academicamente chiamarsi CINTHIO promettendo di affaticarsi per corre i frutti della salute. Auenga che molti e molti anni sieno che si sia compiaciuto chiamarsi di cotal nome. Questo nome i poeti attribuirno al Sole e questo perche Cinthio è vn monte altissimo nella isola di Delo, doue

dicono

dicono essi poeti che Apollo e Diana nascessero di Gioue e di Latona;si è (dico) posto questo nome per essere egli di natura solare,e desideroso di contemplare le cose alte e di schiuar le basse.

Il Cinthio è nato in Ferrara,e la sua famiglia Giraldi è nobile e trasse origine da Fiorenza doue è antica,e delle honorate,e principali,& in ogni tempo è stata di reggimento,& ancor hoggi parimente quiui si mantiene. Qual fusse la cagione che parte di questa famiglia si leuasse di Fiorenza è cosa ageuole à considerare,massimamente essendo anco molti de strozzi i quali per le partialità leuatisi di Fiorenza hanno, habitato per molti anni in Ferrara, doue ancora i Giraldi hanno conseruata la loro antica nobiltà, con lodeuole professione,massimamente in lettere. L'Auo del sopranominato Academico chiamato Simone,fù molto honorato,e di lui i Signori Duchi si seruirono in molte occasioni. Il padre parimente di Cinthio detto Cristofono,non mancò di conseruarsi nella buona,e virtuosa ciuilità. Fù ancora vn Lilio Gregorio Giraldi huomo di singular dottrina & ottimo scrittore,come ne fanno chiara testimonianza le sue opere in stampa. Io potrei far memoria di molti altri di questa casata e specialmente d'alcuni c'hoggi dì,viuono che sono publici lettori nello studio di Ferrara.Mà per nõ passar i prescritti termini,li lasciaremo.Hà il Cinthio dalla sua honorata moglie hauuti sei figliuoli cioè cinque maschi,& vna femmina,de quali vno nomato Marco Celio che di xviii.anni si diede ad isporre nel studio di Ferrara con prouisione,le institutioni delle leggi ciuili & caduto Apopletico di xx.anni, passò a miglior vita. Lino di bellissimo aspetto di xxii.anni si dispose di andare sopra l'armata come hauea fatto Olimpio suo fratello maggiore,giouane ornato di lettere greche, e latine, e che era stato publico professore di esse nello studio di Ferrara, e postosi nelle Galere del Lomellino, fatte molte fattioni, venuto Lino piu volte alle mani con gli infedeli,si portò sempre valorosamente.all'vltimo ritrouatosi nella battaglia naua le onde il magno Don Giouanni d'Austria ottenne la miracolosa vittoria contra Turchi co'l valor dell'armata de Signori Venetiani,toccò à Lino di combattere la Galea di Caracossa, riduttosi poi a Genoua con desiderio di riuedere i suoi cari genitori, & fratelli, in breue tempo infermatosi,l'empia morte lo tolse a noi, & poco dopo tolse anche Olimpio dopo longhe, e graui infirmità. Il Cinthio Academico fatto Dottore in Filosofia, & in Medicina nel 1533.si diede alla lettura della Filosofia per ordine, e commissione de suoi Sig.e lesse in detta facultà in parte, & in parte nell'arte oratoria per spatio di 35.anni,Mẽtre che lesse nella sua patria Ferrara,fù ancora deputato dal Duca Hercole per suo segretario,e perseuerò in detto offitio fin che visse il detto Duca, & ancora per due anni sotto il Duca Alfonso presente. Mà essendo le fatiche di leggere e di scriuere troppo eccessiue,li cagionorno asprissima infirmità delle gotte,per la qual cosa partitosi con buona licentia dal suo Signore,se n'andò a leggere con honorata prouisione alli studii del Mondouì,e poi condotto a Turino,doue con la medesima prouisione sarebbe perseuerato ne i seruigi del Duca di Sauoia se l'aere di Turino non gli fosse stato estremamente nociuo. Intendendo lo Eccellentissimo Senato di Milano ch'egli non poteua stare a Turino,lietamente lo inuitò alla lettura oratoria nello studio di Pauia doue con vniuersal contentezza procura di sodisfare quanto più può, conciosia che quasi di continuo egli sia fieramente molestato dalla stessa infermità.e pure & in publico,& in priuato nõ cessa di leggere, e di insegnare, e a guisa d'vno oracolo è continuamente visitato da tutti amato, & honorato, e con tutte le fatiche dell'obligo che tiene,con quello ardentissimo desiderio ch'egli pensa è sente di giouare, e di dar diletto,non hà mancato,ne manca mai di comporre diuerse opere frà le quali sono in luce le infrascritte. Alcuni poemi latini in versi essametri,elegie, epigrammi, epicedii, epitalamii,e molte orationi. In lingua materna,poi,hà descritta l'arte di comporre i Romanzi,e tragedie, e comedie, nella istessa lingua hà composte Satire, gli Hecatomici, l'Hercole in ottaua rima.Hà composto le fiamme amorose, & il modo che dee tener vno che voglia seruire à Signori. Hà fatto ancora i commentarii in lingua latina della casa,e de Principi da Este suoi Signori. La vita di questo honoratissimo Academico è stata sempre intenta alli studii delle ottime scientie,a seruigi de suoi Principi, a beneficio degli amici,e si è sempre sforzato di compiacere più alla sua conscientia con ingiuria della fortuna che ad altri con speranza di maggior facultà mondana, contentandosi di quanto gli manda Dio per amor suo constantemente sofferendo le infirmità del corpo,e le molte auersità della sorte, & gl'infiniti trauagli della mente.

APPREHENDVNT NVMQ. TENEBRAE.

IL STILBEO.

L Sole circondato di nuuole,o vero coperto di tenebre,come è dire di ſolte nebbie appannato è Impreſa di Lucillo Filalteo volendo inferire che ſe ben il Sole è adombrato in tal guiſa,non però punto ſi gli ſcema la luce in quanto al ſuo eſſere,ſe bene in quanto agliocchi mortali vien naſcoſto ſouente,quindi Egli tragge ſomigliāza del ſuo animo il quale ſta forte ne pūto ſi li toglie la ſincerità ne ſi gli macula la virtù cō le continue e fallaci perſecutioni,o,per la mala ſorte,o,per l'altrui ꝑuerſa e diabolica inuidia, cōpreſa per le tenebre e per le nebbie le quali rapſentano la natura de maligni e de gli inuidioſi, la onde però ſe a torto macchiano il ſuo nome, non pero poſſono imbrattare ne il ſuo animo ne le ſue opere & a q̄ſto propoſito ha vſato il Motto cio è NON COGNOSCVNT TENEBRAE.volendo dinotare che glinuidi & i maligni non hanno gratia da Dio di poter conoſcere la virtu e la verità delle opere buone e fruttifere. anzi i maligni e gl'Inuidi come ſieno veramente maledetti da Dio,ſi conoſce nella fiera & aſſidua perſecutione che fanno alla vertù & agli huomini di dottrina.e nō è gran fatto ſe cō ogni ſorte d'Inſidie è ſtato queſto dottiſſimo Academico tanto moleſtato,ſtrariato e tanto crudelmente perſeguitato ſin che Dio giuſto Giudice lo ha liberato con molta laude della ſua Innocentia & anco ſi è voluto academicamente chiamare LO STILBEO che ſignifica natura mercuriale percioche ſi è veduto e ſi vede quanto lo ſteſſo Stilbeo ſia ſtato inchinato all'acquiſto di tutte le ſcientie.

La famiglia però di queſto Academico e nominata di Maggi i quali ſono nobili in Milano, in Cremona & in Breſcia e par ch'Egli habbia detto di hauer lui & i ſuoi antenati tratta origine da Breſcia Città antichiſſima e ripiena di molte altre Caſate illuſtri. Ma da fanciullino lo Stilbeo cominciò a dare opera alle lettere, e d'anni xiiii. ſcriſſe molte epiſtole latine a molti grandi huomini di tempi teran le quali egli medeſimo pochi anni ſono fece mettere alla ſtampa. Volſe poi ſeguitare la Religione e fece tāto gran profitto ſi che di Filoſofia d'Aſtrologia e di Teologia è tenuto huomo ſingulare. Ha poſſedute e poſſiede perfettamente la lingua latina, la toſcana e la greca. Dalla greca

ha

ha tradotto Semplicio e tutta la fisica d'Aristotile, e tutte le sue traduttioni sono state piu volte ristampate e lette in publico con giouamento vniuersale & è d'vna memoria incomparabile. ha tradotti gli Aforismi d'Hippocrate di greco in lingua Toscana, similmente ha composto vn gran volume sopra il libro del cielo doue ha date diuerse interpretationi da quelle del Filosofo differenti & ha palesate molte sue nuoue opinioni massimamente sopra la difficultà del flusso e del reflusso del mare, oltra di ciò ha voluto con ragioni conuincere come l'ombra, della terra non si puo inalzare fin al ciel di Mercurio, se il mare Oceano non è circondato da vn corpo solido, molte altre openioni ha scoperte ch'in vero benche sieno contrarie alle antiche, sono però Ingegnose dilettevoli, e secondo alcuni veresimili, fu grato al gran Marchese del Vasto il quale spesso voleua sentire il Stilbeo hor nelle scientie filosofiche, hora astrologiche hora medicinali, hora, ma con piu contentezza le Teologiche, diede fuori le pistole latine fatte nella sua giouinezza ha egli molte altre opere da mettere in luce, & anco di medicina, della quale è marauigliosamente instrutto e per dottrina e per pratica, & ha ridotte molte cure a buon fine ch'altri medici le teneuano per disperate. ha letto nello studio di pauia presso xxv. anni & è stato alla concorrenza del famosissimo Branda Milanese dopò fattagli l'vltima persecutione, e difesosi per via di rigorosa giustitia, ritrouãdosi in Milano, il Serenissimo Duca di Sauoia lo ha nel suo studio di Turino cõdotto con assai commodo trattenimento. La qual cosa ha dato chiara testimonanza della sua molta dottrina e della sua bontà con sodisfattione di tutti coloro che lo hanno per via di Giustitia difeso, sperasi che sia in ogni modo per risoluersi ch'essendo (come si è detto) buonissimo Teologo, habbia finalmẽte da ridursi a se stesso, dedicando il rimanente del suo tempo alla salute dell'anima.

SI SERENVS ILLVXERIT

IL MONTANO

L Montè arborato e fiorito e battuto da raggi del Sole, è Impresa di Girolamo Montio milanese,ad imitatione di natura, hauendo hauta egli vertuosa consideratione in eleggersi vn monte,le cui qualità correspódono alla Intentione & al desiderio dello stesso honoratissimo Montio. Imperciochè ben si sa come i Monti sono stati interpretati per luoghi di misteriose significationi e per recetta coli d'effetti diuini, Gia in Africa il Monte Atlante per la sua altezza, è stato stimato che con la vetta toccasse il Cielo: in Grecia è stato celebrato da Poeti il Monte Parnaso il quale per la sua amenità e ꝑ la vena chiarissima d'acqua,fu habitato dalle Muse e d'Apollo,similmente il Monte Pindo per esser Monte vago salubre & diletteuole,è stato da Poeti chiamato luogo delle Muse.Il Monte Olimpo similméte in Grecia per la sua altezza spesso poeticamente è posto per il Cielo. in Asia sono i Monti di maggior marauiglia ch'inaltri paesi, massimamente doue habitò il populo di Dio, quante marauiglie e stupende apparitioni fece Dio nel Monte Sinai? quanti misteri incomprensibili leggiamo esser auenuti nel tempo di Cristo saluator del Mondo nel Monte Tabor, oue fu la ineffabile transfiguratione? del Monte Sion veggiamo di piu gran cose, e fu inteso per tutta la terra santa, e però dice Dauide Profeta,Deus deorum in Sion.Il Monte Libano onde escono le due vene d'acqua che fanno il fiume Giordano, è ancor luogo di diuinità. Il Monte Oliueto doue spesso il Signor Giesucristo praticaua, si potrebbe assai dire per confermare quanto questa Impresa sia degnamente da questo vertuoso Academico ben considerata douendosi ciascuno persuadere ch'egli habbia sempre in memoria quel detto di Dauid al salmo 120. Leuaui oculos in montes vnde ueniet auxilium mihi, onde a proposito vsa il motto SI ILLVXERIT volendo inferire che se il Sol il qual s'intende per Cristo,come canta la santa chiesa LVNA SOLEM PROTVLIT cio è la Vergine Maria generò Cristo, infonderà nello stesso Academico la sua gratia, produrrà con la verdura e con i fiori dell'opere vertuose, frutti della eterna salute, quasi vogliano dinotare che i fiori e la verdura che si veggono nel monte o si prendeno

per

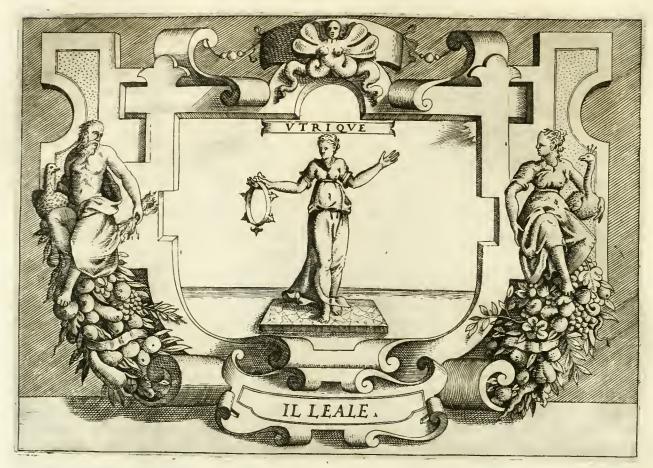
per le dignità di questa, nulla vagliono se non sono alluminati e riscaldati da i raggi dello eterno Sole. per la qual cosa con questa Impresa promette il sudetto Academico di operare si che'l monte si renda ancor fruttifero e però academicamente si chiama MONTANO. La famiglia de Montii è antica e nobile & in molti diuersi luoghi è tenuta e conosciuta per honorata e per graduata ne i meriti d'arme di scientie e di Prelature, vero è ch'in Roma si chiamauano Montani d'uno de quali ne fà memoria Iuuenale, in molti luoghi si legge della famiglia de Montii e particolarmente Sidonco Apollinare al tempo di Zenone Augusto nel 480. dopo la natiuità di N. S. oltra molte orationi e poesie frà le sue Epistole, la vndecima scrisse a Montio suo chiamãdolo disertissimo. Pomponio Leto scriue nella vita di Gallo essere stato vn Montio Questore. Libanio ancora che fece gli Argumenti sopra l'oratione di Demostene, le indrizza a Montio Prefetto il quale lo essortò, a ciò fare. Il Coiro cronichista milanese nell'anno 1496. scriue vn Pietro Montio essere stato conduttiero di Fiorentini contra i Pisani. Il che nella sua historia il Bembo parimente referisce. fu similmente vn Filippo Montio huomo di dottrina e d'integrità nella corte del Vescouo Traiettense in Germania. Si legge d'vn Iacomo di Monte 1386. vno Epitafio nella chiesa di S. Michele al Gallo in lettere todesche. fa ancora memoria il Giouio d'vn Giouanni de monti gentilhomo napoletano il quale p difesa della Patria animosamẽte cõbattè contra i Frãcesi. il Giouio chiama montani quei che pure hoggi sono illustri in Napoli, & essi si sottoscriuono Mõtii de quali ho conosciuti dui fratelli Caualieri, Cesare l'vno e l'altro Põpeo. E questa famiglia anche in Toscana laquale hebbe dui gran Cardinali, l'uno fu Vicepapa, l'altro Papa detto Giulio terzo. ha questa stirpe viuo ancora il gran Mastro di Malta. è questa famiglia similmente nobile in Vicentia, in Verona, & in Brescia laqual cosa dinota vera & antica nobiltà. si legge di Girolamo de Monti Iurecosulto bresciano vn bel libro de confinibus.

Ma di questa stirpe in Milano molti e molti si truouano scritti ne i documenti doue si leggono atti publici a nome della Città gouernata da 900. cittadini i quali hoggi sono ridotti in 60. per la qual cosa si verifica come sempre i Montii hanno maneggiato grado publico e dignità, & à questi, nostri tempi Agostino Montio è stato diligentissimo segretario de molti Principi. Nel magistrato straordinario parimenti è stato ministro honorato Ambrogio montio, e similmente hoggi i suoi discendenti si essercitano nello offitio di cancellaria. Princiualle montio Padre di questo honoratissimo Academico è stato 44. anni con ogni incorrotta diligentia segretario del Senato, fu fatto anco Ambasciatore alla R. P. Fiorentina, fu medesimamente mandato a trattare graui negotii col Rè di Francia, da Francesco Sforza secondo. fu destinato a negotii con gli Suizzari con i quali rinouò i patti e le conuentioni. Marcantonio Montio fratello dello stesso Academico successe al padre nell'offitio della segretaria, ma la morte immaturamente lo tolse, Girolamo Montio Academico nominato il Montano, nato di cosi honorato sangue nella sua fanciullezza datosi agli studi delle scientie e di buoni costumi ornato, si diede alla professione legale, meritò il grado di I. C. e posto in collegio fu da Papa Pio IIII. ornato del titolo di caualiere e di conte nel numero di titolati di San Giouanni Laterano, dopo ciò fu creato Senatore e nel salire a gradi è tuttauia piu salito in alto lo splendore della sua innata bontà, grata al mondo e gratissima à Dio.

LA presente figura delle tre strade così a proposito si è eletta per Impresa Antonello Arcimboldo la quale è bella, fra quante si possono stimar belle, vaghe e e proprie, Essendo la verità che ogni huomo può per ciascuna delle tre vi caminare, anzi questo mondo non ha in se altri sentieri, onde per queste vie camina dal suo Principio al suo fine la vita humana, la quale contiene in se con il lume della ragione, tre gradi temporali cioè Giouinezza, virilità, e vecchiaia e di questi il mezo sa pensare e può fare. gli estremi non sanno pensare e non ponno fare, bisogna adunque dire chel giouene non sa pensare adunque non sa fare, l'altro estremo cioè la vecchiaia sa pensare e non può fare, ma la virilità come mezo, sa pensare e può fare, il mezo d'ogni cosa adunque cōtiene perfettione, impercioche in cercar la cosa che si desidera è necessario il mezo per possederla e per finirla, non si può però senza mezo, insegnarla, o, participarla ad altri, a proposito, spesso vdiamo quella sententia ridotta in prouerbio cioè medium tenuere beati. l'Aritmetico volendo moltiplicare truoua nel numero denario il suo mezo, che è il cinq;. Il Geometra non riduce mille sue misure a perfettione se non vsa il mezo, non farà mai perfetto il Triangolo, non il quadrato non il circolo senza la notitia del mezo, l'Astronomo non hauera mai vera notitia de moti che fanno i corpi celesti se non san che cosa sia centro che è il mezo della circonferenza, non conoscerà ancor mai come fa i suoi moti la Luna, come Mercurio, come Il Sole se non sa qual sia il medio moto, e conseguentemente il vero moto, il logico non formara mai perfetto l'argumento, o, il sillogismo se non sa qual sia il mezo di esso sillogismo, come cio Aristotile insegna nel secondo libro della priora al capo 29. ne sapra fare vn argumento buono se non sa qual è il mezo della demostratione. Il medesimo vuole che la notitia delle cose naturali proceda dal mezo che è diuiderle e poi ricomponerle, sappiamo oltra di ciò come nelle morali lo stesso filosofo vuole che le virtu sieno vn mezo degli estremi i quali naturalmente sono vitiosi, anzi da questa voce Mezo, i Romani honorauano certi dei da loro chiamati Medioxumi, cioè meridii. Platone nel Filebo pone tre strade, hauendo disputato Socrate

che

che cosa sia sapientia,è che cosa piacere con Protarco, finalmente delle tre strade si dee eleggere quella di mezo, come poeticamente si legge che Dedalo auertì il figliuolo che non troppo alto ne troppo basso mouesse il Volo, similmente ben si sà chel Sole non empirebbe del suo lume l'vniuerso se non fusse in mezo a tutti gli altri pianeti, e che non si mouesse sempre nella linea eclittica che è nel mezo del Zodiaco. Il Sole interpretato per Giesucristo si è posto in mezo frà Dio el'huomo, e però Paulo lo chiama mediator Dei & hominum, e si chiama via verità e vita, adunque questa via di mezo è sicura benche dal Principio sia aspra, dura, spinosa e stretta, ma seguitandola, tuttauia si allarga & alla beatitudine cōduce i viandanti. le altre due estreme sono larghe da principio, vaghe, diletteuoli, e facili, ma ristringendosi agli infelici fini i viandanti guida, Cristo nacq; in mezo a dui semplicissimi animali, di xii. anni fu trouato in mezo a scribi e farisei disputando, volse esser crocifisso in mezo a due ladroni e cosi operò la salute in mezo del Mondo, bella replico, e rara è questa Impresa onde caua l'Academico Arcimboldo la somiglianza de suoi pensieri, in tutto risoluto di caminar per cosi secura e salutifera strada, vsando questo appropriato Motto cioè MEDIO TVTISSIMVS co'l nome Academico conforme cioè L'AVERTITO.

La famiglia Arcimbolda nelli studi delle lettere e dell'armi con sommo honore s'è dimostrata nobilissima come ne sono viue le memorie di tanti huomini Illustri da quali come da nobile pianta, discese Giouanni Arcimboldo di rara dottrina nello studio legale, e di lui ne nacquero Antonello & Nicolo l'vno nell'armi hebbe dignissimi gradi militari, l'altro nella toga vguale alle virtù fraterne, ottimo Iureconsulto, grauissimo senatore, Presidente dell'istesso Senato, e consigliero dell'Illustrissimo Duca di Milano, & per li piu graui negotii Ambasciatore à Duchi à Republiche & à Rè cō molti gradi di honore, Da questa cosi degna radice, ne nacquero due figliuoli c'hanno illustrato la patria loro Milano, l'vno de quali, Giouanni di; singolare virtu dotato, amatore della religione, benefico e di gran spirito, accompagnando la grauità & autorità con mirabile benignità & clementia, e per le rare virtù e meriti suoi, da Principi inalzaro à tutti e gradi d'honore & vffici del Senato di Presidente del Magistrato del consiglio secreto, di honorate legationi presso à Principi, & corone Regali, poi fatta elettione di vita spirituale & degno d'ogni Prelatura fu Vescouo di Nouara e Cardinale, splendore di quello Illustrissimo & Reuerendissimo Collegio, Arciuescouo di Milano promosso, alla signatura di giustiria, legato di Perugia e di Toscana e del Patrimonio. Il fratello suo Guid'antonio seguendo si alti & honorati vestigi, in Magistrati e Legationi per grandissime imprese a Republiche alli Rè di Napoli d'Vngaria, & al Papa, Creato Arciuescouo di Milano fu vn viuo essempio, di virtù, di santità di liberalità, onde ne resta eterna memoria di nobilissime fabriche & de doni all'Arciuescouato sua Chiesa come delli sudetti huomini Illustri ben si legge in Francesco Filelfi, Gio. Simonetta. Donato Bossio, Bernardino Coiro, Vnosrio Bambino, & dignissime memorie delle celebre sepolture, Che diremo di Aloisio Auolo del presente nostro Academico; Illustre non meno per la nobiltà de maggiori che nella toga & honorati gradi suoi nel Senato & nell'eccelso consiglio di Milano, & di Giouanni valoroso ne gradi di Militia & Gouerni honorati, ne douemo tralassare, Ottauiano del quale resta piena d'ogni marauiglia la memoria che come miracolo ne primi anni nella segnatura di giustitia e di gratia gratissimo a Papa Giulio secōdo ornato d'infiniti benefitii & all'vltimo dell'Arciuescouato medesimo di Milano se la morte immatura non l'hauesse chiamato a piu gloriosa vita. Hora de meriti delle virtu & valore di Gio.angelo, che dipoi tanti gradi di honore passati del Senato & in diuerse legationi come che l'Arciuescouato di Milano fosse per riceuere splendore da questa Illustre famiglia con vniuersale contento a quello fu al vescouato di Nouara promosso che ben si conuiene l'insegna delle stelle a questa celeste famiglia della quale nacque Ottauiano fratello dell'Academico nostro Auditore di Contradette & Referendario di l'vna e l'altra segnatura, vicelegato in Vmbria & degno d'ogni loda, e piu alto sarebbe salito se la morte nel fior della sua giouētù inuidiosa de meritati honori non lo hauesse rapito. Dui honoratissimi fratelli suoi hoggi viuano Giouāni gentilhuomo di bontà e di dottrina, e Antonello Academico dottor di legge possessor delle altre scientie, eloquentissimo nella greca e latina lingua, come si vede nelle bellissime traduttioni di Basilio magno e d'altri Teologi antichi humano, liberale, piatoso e defensore de poueri, & in ogni sua attione auertitamente benefico e cortese.

LA figura humana con i Gigli nella ſtanca mano e con la deſtra in alto diſteſa, veſtita di bianco e ſtando ſopra vn quadrato, miſticamēte rappreſenta la fede publicata per Impreſa da Daniello Viuſtini piacentino, cauando da eſſa la ſomiglianza de ſuoi diſegni honorati. La fede però ſi può intendere in piu modi e ſecondo la ciuilità e ſecondo la Religione. Li Romani ſimilmente le conſacraro gli altari & tempi come cio conferma Dioniſio Alecarnaſeo nel trattato di Numa Pompilio il quale fu il primo ch'indrizzaſſe il tēpio alla ſteſſa Fede. Tullio ſimilmente vuole che le due ſillabe di cotal vocabulo FIDES, vna dinoti FARE, l'altra DIRE, onde s'altri crede alla fede faccia quanto crede. ſi dipingono ancora due mani deſtre come ſimulacro della FEDE. Si dipinge parimenti nella guiſa che qui ſi vede, il quadrato s'interpreta per fondamento di ſtabilità, mà a queſto nobile Academico è piaciuto d'aggiongerui i Gigli. è veſtita poi di bianco doue non ci ſi diſcerne macchia alcuna, perche ogni picciolo mancamento nel huomo non lo fa creder fedele, però Ouidio ne i ſuoi faſti la chiama immaculata fede. ne niun difetto è più infame & enorme chel mancar di fede. dice Tullio la fede eſſer verità, conſtantia e fondamento di Giuſtitia. Alcuni moderni credono eſſer vn riſultato di tutte le purgate virtù naturali il qual s'alza ſopra la conditione humana, anzi è di tanta poſſanza che fin a nimici fà mantenere le promeſſe. ſi legge per eſſempio la fede di ſagunto verſo i Romani, e quella di Marco regolo verſo gli Atenieſi impercioche egli libero per non mancar di ſua parola, ritornò ſchiauo, ſapendo di hauere a patire vn tremendo & incomperabil ſupplitio con la morte. queſta fede coſi oſſeruata mantiene le ciuili tranquillità e concordie. La fede però che cagiona al criſtiano l'eterna ſalute, altronde non viene che dalla infinita miſericordia di Dio, & à queſta è ſempre congionta la ſperanza, de quei beni che la ragione non gli comprende, e le ſole ciuili virtu non li fruiſcono. concorre poi neceſſariamente con la fede e con la ſperāza la carità, e chi in eſſa ſtà ſtà, in Dio, e Dio in lui, e come la fede delle ciuili attioni e vna òpenione, o, nōtitia delle coſe vtili & honeſte di qſta baſſa

vita,cosi la fede che è ſolo dono di Dio è vna ſuſtantia (dice Paulo)di quanto ſi ſpera ſenza huma na notitia,eſſendo vero ch'all'hora è vera la fede, quando opera per dilettione dice Auſtino nella città di Dio. Dell'vna e dell'altra vuole intendere il gentiliſſimo Daniello Academico,con cio ſia ch'Egli cō ſimigliante Simulacro prometta di eſſer ſempre fedele & a Dio & al ſuo Principe,dino tato da i Gigli,arme del ſuo Signore, farneſe onde con propoſito vſa il Motto VTRIQ; cioè che ſempre ſarà fedele e come gentilhuomo e come criſtiano.ſi è parimenti voluto chiamare il LEALE. nome cōforme & alla ſua impreſa & alla ſua buona intentione. Queſto Academico è nato dell'an tico e nobil ſangue di Viuſtini in Piacenza,il ſuo Padre detto Giulio, fu eccellentiſſimo dottor di legge,nel principio del ſuo dottorato fu fatto Podeſtà di Bergomo e poi di Reggio, conoſciuto fi- nalmente dal Duca di Milano Franceſco 2. di queſto nome,fu da lui creato Senatore di Milano e ne fece grandiſſima ſtima, dopò lui Carlo quinto lo confermò nella dignità con gran ſodisfaci- mento di tutto lo ſtato onde delle ſue vertuoſe attioni ſe ne tiene continuamente freſca la memo- ria;eſſempio veramente di dottrina,di bontà,d'integrità ciuile e Criſtiana. hebbe queſto lodatiſ- ſimo Senatore queſti figliuoli il primo Daniello di queſto nome ſecondo, l'altro Paulo amendui Academici Affidati, il Terzo Giouan battiſta, il quarto Carlo. In queſto medeſimo tempo fiorì il ſecondo figlio di Daniello primo,nominato Aleſſandro fratello del ſudetto ſenator Giulio, pur anch'egli dottor di gran fama e che ciò ſia vero fu da Papa Paulo III. molto ſtimato con diuerſi gradi,& al fine lo fece Auditor del Torrone in Bologna di poi fu fatto dal Duca Pierluigi Farne- ſe Vice Marcheſe di Nouara; offitio e dignità di molto pregio, ritornato Aleſſandro a Piacenza, fu creato Senatore. queſto hebbe vn figliuolo detto Fabio dottor di legge e di nobile intelletto il quale hebbe la propoſitura d'ogni ſanti in Pauia,la qual propoſitura egli fece da fondamenti e la ornò con molte Indulgentie plenarie conceduteli da ſanti Pontefici, Il terzo figliuolo ſi chiamò Girolamo che nell'eſſercitio dell'armi fu luogotenente del conte Ceſare ſcotto. Fu parimenti ca- pitano di fanteria in difeſa della ſua Patria contra Borbone e fu ſempre timoroſo di Dio, e per nō dir de piu antichi di queſta gentilità de Viuſtini,dirò come da vn Giuliano ſono diſceſi queſti mo derni de quali ſi è breuemente ragionato, queſto Giuliano fu nobile virtuoſo cittadino & hebbe ſempre la ſua Patria Piacenza ſcolpita nel core,laſciò ſempre i proprii intereſſi doue conoſceua il ſeruigio della ſua patria.nacquero da Giuliano molti figliuoli il primo fu Pietrogulielmo di cui ſi parlarà nella Cronica ſequente. Vn altro ſuo figlio fu detto Hippolito ornato di molte virtù e riconoſciuto di dignità eccleſiaſtiche, l'altro figlio ſi chiamò Daniello famoſiſſimo legiſta e per iſtupore della ſua dottrina e prudentia fu nominato il Profeta,del quale il Duca Lodouico Sforza ſe ne volſe preualere nell'offitio dell'Auditorato generale, hebbe queſto medeſimo molti premii da quel Principe e con ſua buona gratia ritornato a piacenza, fu da ſuoi cittadini con grande al- legrezza riceuto. Queſto fu Auo di Daniello detto nell'Academia IL LEALE il quale andò cō Carlo Franceſco ſuo fratello molto virtuoſo al ſeruigio di Carlo Imperadore alla guerra di Mez doue Carlo rimaſe morto che nel miſtier dell'arme ſarebbe riuſcito mirabile, e ſe il LEALE per colpa di fortuna non ha nelle ſcientie ſeguito ſi grande Auo e ſi famoſo Padre,ha non dimeno cō honorate attioni di ſua vita,conſeruati gli ſplendori de ſuoi antenati per le quali Papa Pio quarto lo adornò ſpontaneamente del Titolo di Caualiero, e nello eſſercitio militare ha potuto hauere piu gradi, Imperò vedendo quanto ſia la ſorte fallace. ſi è contentato di viuere nella oſſeruanza della ſua nobiltà,dando tuttauia manifeſto ſaggio della ſua gentilezza, della liberalità ſua,e della ſua continua conuerſatione con perſone nobili e virtuoſe,ſtantiando per hora per ſuo diporto cō i ſuoi honorati fratelli in Pauia.

LA quercia che si spacca in due parti el Salice la lega e stringe, onde rimane stretta e serrata nè si può separare ne disunire, è Impresa di Paulo Viustini piacentino, tirando dal Salice la somiglianza de suoi costumi e disegni, i quali sono e saranno di operare con la guida dell'humiltà in ogni honesta e virile occasione, con animo di placare ogni ferocità con maniere & habiti benigni per cõseruarsi in questa proprietà la natura del Salice il quale piegandosi lega e stringe il piu forte legno quasi che produca la terra & ogni altra sorte di legno se piu forte può essere, vien dal Salice legato e stretto. Della quercia si è in altri luoghi di questo libro a bastãza ragionato, e similmente si è detto come Plinio ne fa quattro specie de nomi diuerse onde varie sono le openioni, quale di esse fusse della cui fronde si coronassa chi hauesse difeso vn citadino. Caligola ne coronò vn suo cauallo bardato, Festo con alcuni altri scrittori tiene la quercia per graue, per forte, per dura e per arbore consecrata a Gioue. Del salice a lungo ne scriuono Plinio e Teofrasto, è ramosa, verde, tenera, ombrosa & acquastrina. ha l'ombra soaue ma influisce humidità che astarui sotto troppo è dannosa. perde presto la foglia e presto nasce, è fragile & è simile alla foglia del persico, ma piu longa alquanto e piu verde. Dioscoride dice nel primo suo libro a capitoli 249. che qualunche beue il succo di cotal foglia, o, vero la mangia, non fa figliuoli. basta che al proposito dell'autor di questa tal Arbore lega ogni altro che non si piega e però disse il Poeta Montemagno che fu al tempo del Petrarca.

Il Salce che si torce e che si piega
Ageuolmente ogni altro legno lega.

E assomigliato alla humiltà la quale placa la furia degli huomini piu terribile assai che quella degli Orsi delle Tigri e de Leoni. Di questa humiltà (virtù veramente celeste) non ne ha scritto Aristotile ne la numera frà le altre virtù, ne ancor Platone ha trattato dell'humiltà, hanno bene questi dui grand'huomini detto che la Mansuetudine è virtù ma non fra le principali, per onde

come la Mansuetudine è cõmune con le bestie,perche diremo quel Leone e fatto mansueto,molti animali silluestri si dimesticano e si fanno mansueti, non però diremo si fanno humili, cosi affermaremo l'humilta nell'huomo essere commune con Dio e con gli Angeli. E egli vero ch'inostri latini massimamente Tullio nel 5. delle Tusculane dice le stelle hora sono in altezza hora in humiltà cioè in bassezza,e nel 2.degli offitii chiama la prima Età humile & oscura,dice ancora di famiglia humile cioè vile, Virgilio nell'Egloga 2. & humile habitar le case, molte altre autorità addurrei per le quali q̃sta voce humiltà è presa in basso & in abietto significato. Imperò Speucippo scrittor fra gentili, dice che l'humiltà è il contrario della superbia, e Verg. nel sesto dice per donare agli humili e debellare i superbi. Veramente questa meritò di esser sola scoperta al mondo a bisogni della salute Cristiana non da filosofi,non da historici, non da qual si sia scientia humana,ma da Giesucristo figliuol di Dio eguale al padre in diuinità,minor del padre in humanità. Vero è che Chilone filosofo gentile, dimandato da Isopo poeta che facesse Dio, rispose essalta gli humili & abbassa i superbi, e ben disse ancora Austino nel decimo libro della città di Dio chel christiano a saluarsi è bisognoso d'humiltà. e ben sapiamo che Dauid dice come Dio da presso guarda le cose humili e dalla lunga le cose alte, cantò parimenti la gloriosa Vergine Maria, perche riguardò l'humiltà della sua Ancilla e per questo la chiamano beati tutte le genti. il Saluator nostro similmente dice, domando che siate piaceuoli & humili di cuore. Ecco che'l salce per piegarsi,scuopre l'intentione del presente nostro Academico il quale sopra la stessa figura vsa conformemente il presente motto cioè NI FLECTERER, con dinotare che l'altezze e la seuerità e crudeltà dell'hnomo resta dalla sola humiltà placata e vinta,come di ciò se ne potrebbero addurre essempi infiniti,bella vaga,vistosa e propria è questa Impresa col motto conferente,& conferente è il nome,cioè ANDROPIO, che significa huomo piaceuole e mansueto.Questo vertuoso Academico è nato della nobile & antichissima schiatta Viustina, produtrice de molti preciosi frutti in ogni honorata professione di gentilità e di religione, e se volessi cominciar dall'origine di questa famiglia,mi saria forza di trapassare i secoli,Imperò si hà ricordanza del 1293. per vna sepoltura nella chiesa di S. Francesco,e quiui si vede l'Epitafio.nel 1449. eressero i Viustini nella chiesa di S. Giouanni in Canale del'ordine de predicatori, per lor capella quella di S. Domenico nel 1482. essendo la diuersità delle deuotioni, ne eressero vn'altra nella chiesa de Carmini intitolata Santo Daniello. In quanto agli huomini di valore di questo honoratissimo sangue,fu vn Gaspar dottore famosissimo il quale fu creato Vescouo e religiosamente visse e morì,e fu molto vtile alla Santa Chiesa catholica romana. fù parimente vn Pietro Guglielmo valorosissimo Capitano di Militia nel tempo del conte Filippo d'Arcelli ribello al Duca di Milano in Piacẽza, onde Guglielmo hebbe in suo gouerno Fiorenzuola luogo di molta importanza, il Carmignuola generale del Duca con grande sforzo si pose attorno a Fiorẽzuola e datole molti assalti,fu ributtato dal valor di Guglielmo Viustini e fu forzato di ritornarsene indietro,Imperò il conte Filippo hauendo abbandonata Piacenza, il campo ritornando à Fiorenzuola non mancò Guglielmo con benefitio de suoi soldati e con sua molta reputatione renderla al Duca,il qual conosciuto il valor di Guglielmo nõ solamente lo trattenne ne suoi seruigi,ma concesse alla famiglia Viustina molti ampli priuilegi cõ honestissime entrate.fu anco di questa generosa casata vn Gio. Battista c'hebbe carico con Carlo VIII.de Caualli e morì in Francia in quei regi seruigi. Fu similmente vn Giuseppe Caualier di Rodi hebbe q̃sto carico di Militia per la sua religione e morì in quei seruigi. Questo Academico detto ANDROPIO venuto all'Età di viniti anni si diede alla seruitù della chiesa e seruì per molti anni lo Illustriss. Cardinale Farnese doue presa pratica di tutti li Prelati di quella corte fu amato e ben voluto per la sincerità e benignità sua, piacqueli di fuggire le ambitioni, ritornossene alla patria, e datosi alla vita cristiana, và con ogni debita laude di vero gentilhuomo, passando i giorni massimamente in Pauia doue è vniuersalmente amato riuerito & accarrezzato.

DI FRANCESCO

NON SINE HIS

PAR OLIMPO

LA vaga Impreſa della Tromba e della Lagena, o, Pignatta di terra con il lume dentro è Impreſa di Franceſco Fontana Comaſco & halla pigliata ad imitatione della ſacra hiſtoria del libro Giudico nel vecchio teſtamento al ſettimo Capo doue ſi legge che volendo Dio debellare i Madianiti ſuoi nemici fece prendere l'arme a Gedeone ſuo Capitano & al Populo tutto il qual fu in numero di trentadui milia de quali ſolamente dieci milia rimaſero,moſtrando di andar volontieri a tal guerra , il rimanente, come paurosi,alle loro ſtanze ritonaro , de li dieci milia poi ne reſtorno trecento , perche gli altri ſorbiro , paſſando vn fiume, l'acqua con le mani, tutti gli altri rifiutati & indegni di militia à dietro rimaſero , à queſti pochi comandò Gedeone che con la mandritta teneſſero tutti vna Tromba e con la ſiniſtra portaſſero la lagena con vn lume di dentro acceſo , & in queſta foggia animoſamente con i Madianiti affrontati, gli ſpezzorno e vinſero, hauendo rotti i vaſi onde vſciua il fuoco , ſonando le trombe per le quali inimici ſi ſpauentorno e miſero in fuga e rimaſti prigioni e morti, rapportandone glorioſa vittoria,gridando con allegrezza in comparabile,GLADIVS DEI ET GEDEONIS.& ancor che ſi conoſca poterſi tale hiſtoria appropriare alla humanità di Criſto come Tempio e vaſo della diuinità; quale ſpezzato nella morte,apparue il fuoco della ſteſſa diuinità onde vinſe e debellò tutti gli Aduerſari ſuoi . di piu ; auenga che ſi ſappia , come ancora ſi può adattare al Martirio de ſanti de quali rotti e fracaſſati i corpi benedetti,ſi è veduta la gran luce della fede , e come erano fatti degni della gloria eterna , aggiongendoui la confeſſione (che s'interpreta per la tromba della verità) nulla dimeno è però ſtata anco accõmodatamente applicata all'offitio del Predicatore,onde il detto Franceſco come religioſo dell'ordine di Santo Domenico,tragge la ſomigliãza della ſua Intentione nella profeſſione del predicare la quale richiede la voce che dinota la tromba,el fuoco dinota la fiamma dello ſpirito dentro la lagena che ſignifica il Petto del Predicatore,come cio ſi conſidera in Paulo Apoſtolo che fu Vaſo di elettione cioè pieno di fuoco angelico che con l'uno e l'altro

inuita

inuita lo ſtato del Criſtiano alla battaglia ſpirituale contra i Madianiti cioè contra tutti i peccati a Dio benedetto odioſi nimici, il ſuono però della Tromba da agli aduerſari ſpauento e porge animoſità allo ſpirito, & altro non è quel ſuono che le ſacroſante parole dello Euangelo dalla voce del Predicatore al populo di Dio pronontiate e penetrano ne i cuori purgati a guiſa d'acuto coltello fin'all'interna parte dell'anima e dello ſpirito (come ſcriue Paulo agli Hebrei. E perche ſi veggono due braccia vno che ſoſtiene con mano la Lagena l'altro la Tromba, però ſi dee conſiderare che vſcendo d'una nuuola, eſſo rappreſenti la diuinità dello ſpirito ſanto; il quale hor come tenebre hor come lucente fuoco penetra nell'anime humane le quali ſequitano lo ſtendardo di Criſto.

La oue per confermar ſi alto ſuggetto contenuto nella Impreſa all'offitio di queſto predicatore Academico, vi ha poſto queſto accommodato e gentil Motto cio è NON SINE HIS, correſpondente al frutuoſiſſimo diſegno della ſua Profeſſione, come che voglia conchiudere che ſi vago e ben penſato corpo nulla prouarebbe quando non ſi gli fuſſe data l'Anima conforme a ſi honorato Eſſercitio il quale è il diuin verbo predicato & introdotto ne i cuori de ſeguaci fedeli di Gieſu il cui vigore e la cui forza da ſuono e ſpirito alla Tromba de Predicatori e mette e conſerua il fuoco nelle lagene, & in ſomma è quello che confuſo il Regno de peccati, debellati i Demonii, ruinato l'Abbiſſo, illuminato il Mondo, e ſuperati tutti i Madianiti, ha aperto il cielo, ſi è queſto gratioſo Academico voluto academicamente e con propoſito PAROLIMPO chiamare, perche chiama Egli, come predicatore, immortali al Cielo & alla vera luce. il che egli non potrebbe fare ſe non ſi fuſſe ritirato nel cerchio delle coſe lucenti & appoggiatoſi alle gratie diuine. anzi San Tomaſo nel commento della prima piſtola a corinthi al 9. capo vuole chel Predicatore ſi poſſa chiamare, Caualiero, Vendemmiatore, Paſtore, ſeminatore & Architettore del Tempio, nomi veramente e degnamente attribuiti a predicatori della parola di Dio, maſſimamente a Franceſco nomato Parolimpo il quale nella ſua tenera Età ſacrificato alla militante religione di S. Dominico la quale ha titolo de predicatori, con ogni obedientia. patientia, humiltà e ſollecitudine hauendo atteſo alle ſcientie naturali e diuine, e concedutogli da ſuoi ſuperiori l'autorità di predicare, in tanta bella e generoſa diſpoſitione lo ha lo ſpirito ſanto guidato ſi che nel fior de ſuoi giouenili Anni, ha predicato con mirabil concorſo in Parma, in Piacenza, in Breſcia, in Milano, in Genoua, in Pauia & vltimamente in Modena, a richieſta del deuotiſſimo Veſcouo di Modena nella ſua Chieſa catredale In Pauia però ha laſciato della ſua dottrina Bontà tale eſſempio che è rimaſto in tutti i cuori di queſta real città perpetuamente regiſtrato, e nel numero degli Academici Affidati cõ piena allegrezza di tutti riceuto.

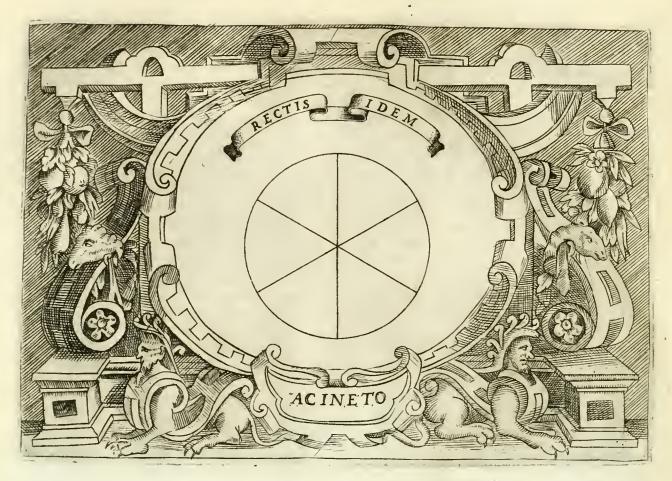
LE due Secchie nel pozzo vna in alto piena d'acqua l'altra al baſſo che non ſi vede ſoſtenute da corda; ò da catena, ſono Impreſa di Gaſpar Viſconti Milaneſe, dalla quale caua egli la ſomiglianza de ſuoi diſegni, Eſſendo la verità che le ſecchie fanno à vicenda hora vn'alta l'altra baſſa, ma con tutto cio luna ſoſtenta al'altra, aguiſa delle ſtelle Caſtore, e Polluce, volendo queſto gentile Academico dinotare gli ſtati de Signori del mondo e particolarmente quelli della ſua generoſa caſata la quale per nobiltà, per gradi, per ricchezze e per poſſanza non ha ceduto ne cede all'altre, onde ſi ſpera che come è ſtata, ritorni per virtù e per fauor di Dio, intendendo lo ſteſſo Academico della ſua particolar famiglia la quale ha hauti molti huomini di conto, & hoggi ſono pochiſſimi impercioche gl'antenati di queſto Academico furno di maggiore grandezza e di piu richi ſtati che queſti moderni i quali però non furno della ſucceſſione de principi, cõ tutto cio ſpera che quei che ſono e particolarmente il medeſimo Academico di venire con le ſue fatighe alle paſſate commodità, e però vſa il Motto ALTERA PROPE. con cio ſia che la fune e la catena ſia l'acceſo deſiderio d'illuſtremente ſudare & non guardare, à ſtenti, à trauagli & à vigilie anzi arditamente ſprezzare l'otio & i ſouerchi piaceri, & à queſto propoſito ſi fà nominare lo INDEFESSO.

Gaſpar Viſconti ſudetto & Academico ne gli Affidati, è vſcito di quella ſtirpe nota in tutto il Mondo, ne ſono anco baſtati i volumi in memoria dell'altezza di queſta famiglia, che ſi potrà adunque dire degli antenati di queſto indefeſſo Academico? tutta via fa di miſtieri di dire alquanto e con breuità la origine di queſta caſata, benche ſi truoui qualche differentia tra l'iſtoria del Merula e quella del Coiro, fu vn Tebaldo d'Inuorio il quale fu padre di Matheo Magno il quale dalla ſua giouinezza moſtrò ingegno, animoſità & deſiderio di grandezza, e fu detto de Viſconti il qual cognome, (come ſi legge nel Coiro) ſignifica offitiale ſopra el ciuile el Criminale ma Conte dinottaua in quei tempi Gouernatore di militia le quali auttorità furono concedute a

te altre famiglie in Milano. Però Matheo Visconte preso l'Imperio di Milano, si preseruò ancora il cognome de Visconti e mutoronsi i nomi delle auttorità & delle dignità, massimamente poi che fu declarato assoluto Signor di Milano, e da piu Imperadori fu declarato Vicario d'Imperio, ne occore qui di trattare tante e tante varieta del dominio che hebbero i diuersi successori di Matheo i quali signoreggiorno quella gran città col titolo Ducale fin tāto che la medesima degnità el medesimo Imperio fu trasportato in casa Sforzesca. Il quale stato per molto tempo combattuto, & dilacerato da doi Principi supremi fu finalmente ottenuto da Carlo V. Imperadore & da lui giuridicamente posseduto. Però il sudetto Academico vscito dal honoratissimo sangue de Visconti ha hauto gli antenati suoi di molto valore di molta auttorità e da i Duchi stimati & chiamati parenti, e per nō cominciare da piu antichi, dico che l'Indefesso hebbe vn bisauo chiamato Filippo, il quale oltre la molta stima che di lui fece Galeazzo Maria suo parente, fu anco suo luogotenente dello stato. E parimenti edificò il Castello di Fontanè che hoggidi nō si edificarebbe c[illegible] 300. milia scudi & in vero questa particular famiglia dal origin sua fin à questi tempi sempre ha posseduti feudi antichissimi & sempre s'è apparentata con le piu nobili & Illustri famiglie di Milano. e l'aua di questo Academico fu sorella del Magno Gio. Iacomo Triultio, e stato parimente di questa famiglia Gio. Maria Visconte luogotenente di gente d'Arme in seruitio di Carlo V. Imperadore. vn fratello hebbi ancora lo stesso Academico chiamato Aliprādo capitano di fanteria in seruigio della santa fede il quale vi lasciò la vita. Ha similmente vn fratello Dottor di legge e fiscale Regio in Milano. L'Indefesso però da fanciullo si diedi alle buone lettere fin tāto che messosi negli studi publici, si è cō fatiche e sudori acquistata la degnita del dottorato legale. E postosi alla lettura nello studio di Pauia, a poco, à poco è honoratamente salito alla seconda catedra della matina con frequentia de scolari nobili & prouetti. E stato questo Academico sempre & è di buona vita di quieti costumi pronto à benefitio degli amici e continuo osseruatore de precetti cristiani onde si spera c'habbia da salire à piu alti gradi d'honore.

IL Gallo ſopra vn Lauro che guarda cantando il Sole, è Impreſa di Nicolo Gratiano Vdineſe,queſto Augello ben ſi ſa quante honorate qualità e mirabili,habbia dalla antica natura riceute, per certo poi che di bellezza non è fra volatili e domeſtici e ſeluatici il piu bello.Egli è nontio del giorno, è Augello del ſole grato à Latona, dicono i Poeti, perche ſi ritrouò preſente al naſcimento d'Apollo e di Diana, queſto, morendo la Gallina, coua l'uoua, conoſce le ſtelle, ſente la Gloria, ſi colca col Sole e col Sole ſi leua, comanda imperioſamente al ſuo genere, combattono fra loro i Galli, con ſtimolo di Gloria, caminano con alta ceruice e ſono altieri della loro corona,o,creſta,guardano ſpeſſo al cielo & inalzano la falcata coda, e dà il Gallo terrore e ſpauento à Leoni e col guardo e col canto, onde Lucretio coſi ne ſcriue Quem nequeunt „ contra rapidi conſtare Leones, Inq; tueri ita continuò meminere fugai Nimnirũ quia ſunt Gal- „ lorum in corpore quædam Semina,quæ cum ſint oculis immiſſa Leonum,Pupillas interfodiunt „ acremq; dolorem Præbent, vt nequeant contra durare feroces. Varrone a pieno ne dice in quai paeſi fra loro ſieno pugnaciſſimi, gia erano hauti ancora in molta oſſeruanza degli Augurii, pronoſticorno la Vittoria à Boetii contra i Lacedemoni, il Gallo poi, ſecondo Plinio, produce le gemme Alettorie di colore criſtallino e di grandezza d'vna faua, & è conſacrato al ſole, combatte atrocemente contra i ſerpenti e nel Ruſt. il Politiano dottamente ne tratta, con molto giuditio adunq; queſto nobile Academico fa chel Gallo ſia ſopra vn ramo di Lauro, eſſendo l'Augello e l'Arboro di natura ſolari ma che ci può far piu ſtimare queſto animale che il verificamento della perfidia di Pietro in hauer tre volte negato il noſtro glorioſiſſimo Redentore? dalla natura adunq, di queſto ſtupendo Augello, familiare e domeſtico con la vita humana, e dal Lauro tragge il dottiſſimo Gratiano Academico la ſomiglianza de ſuoi penſieri,i quali furono fin dalla ſua fanciullezza volti all'Acquiſto della ſapientia la quale, il Sole come pianeta, ſuole influire ne i petti humani, eſſendo vero che gli antichi teneuano come l'anima degli huomini ſapienti, ſeparata dal corpo,ſaliua

liua

liua per gustare l'eterna felicità, al quarto cielo come sedia di chi per sapientia ha meritato in questa bassa vita. Scuopre parimenti la natura di questa leggiadra Impresa, la ferma dispositione dello stesso Academico e l'habito ineradicabile, come egli sia di qualità solare, e di potere con la bontà e soauità del suo canto spauentare gli animi feroci e frenare contra di lui le maledicenze, e con la prerogatiua del Lauro, cui fulmine non nuoce, in tutti i tempi si è difeso, e non fu mai offeso, dalle inuidiose insidie, e come il Lauro non perde foglia Egli non perde speranza, cõfidandosi nel suo Sole che è Christo benedetto seguitandolo con la imitatione, perche come con la sua infinità bontà e misericordia fà risplendere il Sole sopra i buoni e sopra i maligni, così questo Academico perseuererà sempre di giouare agli amici & a nemici, e perciò pensa di non esser offeso mai, vsando à proposito questo Motto, VNDIQVE TVTVS chiamandosi il ZELANTE, volendo dinotare chel zelo di Dio lo corrode e lo dispone a desiderar bene a ciascuno. La Patria poi del Friuoli d'onde è nato il Zelante è antichissima, ornata hoggi e sempre di personaggi Illustri, & ha hauti Reggimẽti e grandezze e scientie a paragone d'ogni altra prouincia d'Italia. La stirpe però Gratiana è fra le altre Illustri connumerata, e dir si potrebbe assai se dalla antichità si cominciasse. Però diremo che fra i piu moderni fu vn Francesco Gratiano Iu. Con. huomo di fede, di scientie e di sapientia mirabile, di che fan testimonio gli honori hauti dalla R. P. di Venetia à cui frà i feudatarii fu si grato che viuendo Egli, impiegaro il medesimo offitio nella persona di Erasmo suo primogenito I. C. eloquentissimo, al padre in tutte le virtu non punto inferiore. Hebbe questa famiglia vn'altra gratia segnalata che le gentil donne di questo medesimo sangue, sono state e sono commune Essempio di bellezza, di pudicitia e di sapientia. Da così vertuosa e generosa stirpe essendo vscito il Zelante non fu marauiglia se da fanciullo cominciò à guardarsi da vitii e così tenero si dispose di esser nella sua vita parco & in tutto remoto dalla crapula, e con questa dispositione nella sua Adolescentia s'acquistò con ogni assiduità e la lingua latina e la eloquentia di essa, & hauendo dato principio a gli studi legali, ritiratosi da piaceri giouenili con vigilantia e sudore molto tempo consumò nello acquisto di tanto immortal Tesoro e con il consenso delle vniuersita fu adornato del grado e fino ne i primi anni delle letture, fu inuitato da molti Principi e chiamato in diuersi studii publici e cominciò a leggere publicamẽte d'anni xxi. Rinouò particolarmẽte lo studio di Macerata & hebbe la prima catreda della sera, e tanto giouò à quel Paese e cõ le scientie e cõ gli Essempi di Cristiana vita, che per trattenerlo furono sotto Papa Pio V. eletti Ambasciadori aposta à S. Santità da cui riceuè honoratissimi inuiti come di cio sono publiche le testimonãze. Lo vinse finalmente il buon desiderio di seruire al Rè Cath. in Pauia nella partita di Giouanni cefalo a Padua, doue accettò la condotta dallo Eccellentissimo Senato nella prima Scuola della matina, e poi per far lo studio tutto chiaro per concorrenti famosi e conosciuti, fu questo nobile Academico Zelante alla concorrenza del Bolognetto e perciò trasportato alle letture della sera, nelle quali mostra quanto sieno state continue e fatigose le vigilie in guadagnarsi le discipline imperiali e pontificie. Ha poi destrezza, amoriuolezza e suauità nello insegnare, in guisa che per tanto giouamento ha degli auditori numeroso concorso, scriue parimente le cose sue con stile suauissimo e pieno di decoro & ha la verità per occhio cõtra il falso & ha per oggetto la luce contra le tenebre. E similmente il Zelante cortese, benigno, pio, giocondo, conuerseuole e cristiano essemplare, grato alla Academia & a chi seco pratica, sperandosi dalle sue opere honore e giouamento.

LA circonferenza con le linee tratte dal centro a essa circonferenza e tutte eguali, è Impresa di Bartholomeo Caccia nouarese, quindi egli tragge la somi gliãz de suoi disegni. primamente si sa come la figura circulare è la piu perfetta di tut te le altre secõdo (Euclide e secondo tutti gli altri scrittori geometrici) imperciòche la stessa figura abbraccia e circonda tutte le altre, il che si vede come i corpi celesti sono li piu perfetti corpi di quanti ne ha prodotti la natura, e perche non è circolo che non si misuri col suo centro, però ben si dice ch'ogni linea dal centro alla circonferenza deue essere all'altre sempre eguale, cio poi che sia circolo, cio che sia centro, e cio che sia linea non accade di farne progresso, essendo vero che per similitudine il core dell'huomo è centro del suo corpo, conciosia chel core sia vaso degli spiriti vitali i quali si distribuiscono per tutte le parti di esso corpo, imperoche per quanto si estendono le braccia e dalla cima del capo alla estremità delle piante de piedi, è veramente circolare, alcuni uogliano chel centro di questo humano circolo sia l'ombelico, questi tali si farebbero tacere cõ molte ragioni, quando non fusse commune openione chel cuore sia centro del corpo nostro, e per essempio dico che ,, Dauide Re profetando del nostro Redentore, disse Rex noster ante secula, operatus est salutẽ in ,, medio terræ. pati il Saluator nostro la morte che è nostra salute, nel monte caluario, Molti dicono pe retta misura che quel luogo non e il mezo della terra, ma chi vuol temerariamente creder piu tosto alle misure terrene ch'alle parole diuine? ritornò a dire come questo gentile Academico quanto disegna nel cuor suo, tanto drittamente ha esseguito & essequirà, & ha condutto e condurà tutte le sue operationi a fini di giustitia e d'honore, i quai fini sono la circonferenza di tutte le mondane attioni, e forse ancora si può e si deue intendere che lo stesso Academico voglia inferire d'indrizzare ogni sua facenda al cielo, cioè non curar le cose fragili, ma le diuine per le quali l'eterna salute s'acquista e però ha egli voluto vsare il presente Motto cioè RECTIS IDEM, volendo inferire che le sue opere sono il medesimo che le linee dal centro drittamente & egualmente tirate

alla

alla circonferenza, cioè al perfetto fine, onde laude dal mondo e merito appresso Dio s'acquista & a proposito si fa academicamente chiamare Acineto. Questo Academico gentile è nato della famiglia de Cacci cosi comunemente detta, è antica per gran parte Ill. e si è diuisa in diuersi ceppi, l'Academico però Acineto discende, per non parlar (come si potrebbe) de i piu antichi, da vn Luigi e questo da vno Ardizzone Caccia il quale fu mandato dalla Citta di Nouara Ambasciatore à Mantua per la lega delle città di Lombardia nel 1226. fu anco del consiglio dello Imperatore Enrico di Lucēborgo il che si vede per piu ampi Priuilegi Da Luigi detto discese dopo molti anni, Bartolomeo Bisauo di questo nobile academico e Stefano suo fratello. il primo fu di grandissima autorità presso il Duca Filippo Visconte e poi presso Francesco Sforza primo di questo nome. fu capitano di Giustitia in Milano e Presidente del Magistrato, e di lui si truouano molte memorie in Marmi intagliate. Stefano ancora fu huomo di conto, e de principali che interuennero nel concilio di Basilea perche esso seguitaua la corte ecclesiastica, il che si vede nelle historie. Lo attesta ancora Papa Pio secondo nella 72. epistola del primo suo libro, fu gran Prelato e di tanta stima che Federigo Imperatore lo fece del suo consiglio come cio si legge nelli priuilegi presso questo stesso Academico, come si legge nelle nominate epistole di Pio 2. e per essere detto Stefano molto benemerito della Sedia Apostolica, Pio sudetto hauto auiso della morte de quel degno Prelato cō molte lacrime lo pianse il che si legge nelle 343. 344. & 348. epistole del nominato libro primo. Di Bartolomeo nacque Luigi 2. di questo nome Auo dell'Acineto il qual Luigi di xiiii. anni andò allo studio di Pauia, di 18. sostētò publiche cōclusione in tutti gli studi d'Italia, e di 28. si adottorò, Fuse natore al tempo di Galeazzo e di Gian Galeazzo suo figliuolo e di Lodouico Duchi di Milano, di questo parimenti nacque Giouanbattista dottore pur di legge eccellentiss. & in tutte l'altre scientie il quale fu chiamato da Enrico ottauo Rè d'Inghilterra e da lui honoratamente stimato e commodamente pensionato, e preualendosi di sua persona nel consultare, mori questo dottissimo I. C. presto. compose molte opere che rimasero presso quel Rè, e questo suo successore Bartolomeo academico ha alcuni fragmenti e per lo stile e per l'inuentioni sono da dotti Lodati molto, ha similmente vn volume di Epistole scritte a Papa Paulo III. à molti Cardinali & ad altri amici e Signori che presto si vedranno in stampa, Hebbe questa famiglia Alberto Caccia Vescouo di Piacenza il qual discese dal primo Luigi, fu dottor di legge e celebrato oratore, a cui toccò d'orare sop ra la Morte di Gianmaria Visconte che fu ammazzato in Santo Gottardo, di questa stessa famiglia sono vsciti Duchi conti e Marchesi de quali si è fato in questo medesimo libro memoria.

Il vertuoso Academico Acinato vscito di questo generoso sangue, datosi nella tenera Età à buoni costumi, & alle lettere humane fattone gran frutto, si diede agli studi legali guadagnatosi con molto sudore il grado, non piu tosto addottorato hebbe due volte il giudicato delle cause ciuili e criminali in Milano, di cui conosciutasi la bontà la diligentia e la destrezza quattro volte è stato eletto Vicario di Giustitia & al tempo del Duca d'Alua Gouernatore di Milano, fu fatto Capitano e Vicario di Giustitia tre volte ancora, è stato podestà pur di Milano, e molte volte e stato da i Gouernatori di Milano mandato à molti Principi per negotii di S. Cath. Maestà & ha scritto à molti Duchi e Gouernatori per ordine di Magistrati sperandosi che tutta via meglio operi a benefitii publici e priuati.

SE non fuſſe queſto nobile Academico coſi preſto paſſato di queſta vita, gia haurebbe trouata altra figura per ſua Impreſa, hauendo Egli viſto come L'Hidra è ſtata in queſta vſanza da piu perſone publicata e grandi e minime e mediocri, Tanto piu che come vn ſolo Hercole al mondo fu baſtante di occider queſto velenoſo e terribile animale, coſi a prenderlo per impreſa conueniua e cõuiene à perſonaggi d'alto affare, ma chi non vede in quanti luoghi è ſtata la ſteſſa Hidra dipinta? conuien per certo all'inclito valore di Sforza Pallauicino Gouernatore generale della R. P. Venetiana il quale e per nobiltà di ſangue, e per virtu naturale e per lunga ſperientia nello eſſercitio dell'arme ha ſaputo imitar Hercole in vincere & in ſuperare l'Hidra prodotta non dalla natura aquatica, ma dalla iniquità di fortuna, dalla peruerſità dell'Inuidia e dalla ingratitudine del mondo, oltra di cio come Caualier Criſtiano con la ſpada della virtu e col fuoco della diuina gratia, ha poſſuto tagliare & infocare li ſetti capi velenoſi del fiero humano appetito che li chiamano i ſetti peccati mortali.

Imperò Teotimo Saluatico, cittadino honorato di Pauia ha tratto dall'Hidra la ſomigliãza della inquietudine del ſuo animo, per le molte liti ciuili le quali per la copia de Iure Conſulti, diuenute immortali, tolgono al nominato Academico la ſperanza del ſuo ripoſo, per cotal cagione ha vſato queſto Motto, SPES AEGRA SALVTIS. con tutto cio imitando la fauola prometteua di animoſamente e virtuoſamente far contraſto fin che gli duraſſe la vita.

Dell'Hidra ſi truoua che ſia animale ſopra tutti i velenoſi velenoſo, è detto Hidra (che c'è il maſchio e la femina) perche viue nell'acque, & alla femina attribuiſcono ſette capi i Poeti, Plinio nel 29. libro al capitolo 4. ne ſcriue. Imperò (come ſi è detto altroue) e quaſi commune openione che naturalmente queſto moſtro non ſia, benche voglino che naſca nella Palude Lerna che è nel picciol regno de gli Argiui alcuni dicono che l'Hidra produtta in quel pantano fuſſe di cinquanta capi e che Hercole, come paeſano & amico degli Argiui, l'amazzaſſe, nondimeno la commune openione

nione e che fusse fabulosamente di sette teste. Questo Academico volse chiamarsi L'INQVIETO come che ageuolmente preuedesse l'immortalità delle sue liti ciuili, traggendo la somiglianza non dall'Hidra, ma dalla mano con la spada impugnata. La famiglia Saluatica in Pauia è tenuta nobile & è stimata fra la cittadinanza per la bontà ch'è stata sempre in essa.

Fu di questa famiglia medesima, senza entrare nella antichità sua, il Bisauo del presente Acamico chiamato Delfino il quale dotò vna capella in Valenza nella chiesa di Santo Frãcesco & hebbe vn figliuolo chiamato Gianiacomo Auo del sudetto Academico Inquieto il quale dotò vna capella nella chiesa di Santo Francesco in Pauia, e furono persone honorate in ogni loro attione e nell'vna e nell'altra chiesa si celebra vna messa cotidiana e tre offitii solenni per ciascuno anno, la qual cosa rende testimonanza della nobiltà e bontà di questa casata. Hebbe Gianiacomo piu figliuoli, fra quali fu vn Gian Maria vno Gian Antonio l'altro Agustino tutti cittadini di buon nome e d'honorata fama, Gianmaria molto s'ffaticò per la sua patria in molte bisognose occasioni, massimamente in hauere negotiato per la sua communità dinanzi a Duchi di Milano, e fu ancor fatto commissario di tutto il territorio di Pauia, è supplì di sua borsa a bisogni del publico e di tutto cio si truouano lettere e memorie, Gianantonio fu Referendario della sua città & egli adornò e fece dipingere il luogo doue i Referendarii soglion far residenza, Agostino attese alle scientie e si fece dotor di medicina e la maggior parte del suo tempo consumò in Venetia. Di detti fratelli niuno hebbe figliuoli saluo Gianmaria il quale fu Padre del sudetto inquieto academico & di Lodouico. L'Inquieto è stato sempre di gentile e d'affabile natura, e doue gliè occorso di giouare al publico & al priuato non ha egli mancato gia mai, anzi concorse con Lodouico suo fratello d'instaurare a lor proprie spese la nominata cappella in Santo Frãcesco di Valentia doue fu sepellito il Bisauo sopranominato, ne ha mai mancato a quanto si conueniua a vero & à nobil cittadino fin ch'Egli visse, si dilettò di praticare con letterati, si compiacque parimente di sentir ragionare di historie, e molto fu inchinato alla poesia toscana e di suo si lessero molti bei sonetti de quali ha lasciata copia che vscendo in stampa, grandemente à bei giuditii piaceranno, piacque à Dio finalmente dopo vna longa infirmità leuarlo da questa terrena e fragil Vita.

IL Tempio che qui ſi vede, altro non è ſe non quello che fu conſacrato anticamente alle tre gratie & è Impreſa d'Anibale di Capua Napolitano,imitando Ariſtotile il quale vuole chel medeſimo tempio fuſſe edificato in luogo publico della città, concio ſia che la nobiltà haueſſe dinanti,agli occhi quello ſplendore delle tre gratie per le quali ſi guſta la felicità di queſta vita; Da queſte gratie tragge la ſomiglianza de ſuoi diſegni queſto gentiliſſimo Academico,cóciofia coſa che egli ſia naturalmente inclinato à preualerſi di queſte gratie per eſſer grato a ognuno, come dare a chi merita e reſtituire da chi ſi è riceuto. Come tratta Ariſtotile nel libro V. della moral Filoſofia doue dice che tal ſi debbia rendere qual vien dato a ciaſcuno. Percio nel piu aperto luogo della Città lo ſteſſo tempio ſi edificaua accioche vi ſi vedeſſe ogni remuneratione apparecchiata.Doue ben ſi cöprēde l'animo di queſto gratioſo Academico il quale promette di nó laſciarſi nel'atto di gratitudine ſuperar da veruna perſona,e però vſa a propoſito queſto Motto. MANET ALTA MENTE REPOSTVM, non laſciarò ancora di dire come le tre gratie ouero tre Dee anticamente ſi dipengeuano con le mani auinchiate l'vna al'altra, ſono ridenti giouene e vergini con le veſti ſciolte,benche alcuni le dipengeſſero nude,e ben le deſcriue il diuo Aguſtino nel ſuo libro della città di Dio.E le tre gratie in quanto al godimento della humana tranquillità,neceſſariamente concorrono, imperciochè il virtuoſamente dare & il meritamente riceuere, cagionano beneuolentia e dilettione il che di fare in ogni occaſione deſidera queſto generoſo Academico, conoſcendoſi ſenza le tre gratie in niuna maniera poter eſſere queſta humana conditione,honoreuole e lodeuole,ma le tre gratie poi ch'indrizzano l'huomo alla felicità della eterna vita,ſono qlle alle quali muoue in tutto la viſta del cor ſuo lo ſteſſo Academico,la prima è la fede che letifica l'anima,dono di Dio al buon Criſtiano, la ſeconda è la ſperanza che laſcia le coſe baſſe e mira alle celeſti,la terza è quella infiammata charità con la quale l'anima purgata ſaliſce in cielo, queſto è quanto finalmente ha ripoſto ne i ſuoi penſieri il ſudetto Anibale academicoaffidato, e ben ſi ponno à queſte

tre diuine gratie attribuir i nomi, che li Greci vsarono, cioe Egle che significa letitia, Eufrosine dilettione, Pasitea secondo Homero, che dinota diuinità, e bene è lieto chi ha fede in Dio, e bene ama chi spera in lui solo, e bene ha del diuino che si congionge con la carità, e per cotal proposito il detto Academico si è voluto chiamare il PASITEO. nato del generoso e signoril sangue di Capua del quale se ne farebbero honoratissima e longha historia, ma la limitatione ordinata dalla Academia fa ch'io cominci da vn Pietro di questa famiglia che fu valoroso nell'armi per mare e per terra come si legge nella cronica di Genoua, fu ancora vn Fabritio di questo Illustrissimo sangue il quale fu capitano di 600. huomini d'arme ne i seruigi di Filippo Duca di Milano da cui fu mandato a Napoli in soccorso di Papa Martino come Blondo scriue nel xxi. libro delle sue historie, e nel camino presso Forlimpopulo, opponendosi, Fiorentini à Fabritio, gli ruppe e pose in fuga e seguì il suo viaggio, non tacerò di Ferrante pur de principali di questa famiglia il qual cō titoli di signorie e gradi caualiereschi, volle ritrouarsi alle guerre di puglia doue era venuto in soccorso del Rè Alfonso Scanderbec Castriota, & in vn fatto d'arme, essendo stato morto il cauallo sotto al Rè, onde bisognaua che rimanesse, o, morto, o, prigione, Ferrante di Capua che quiui concorse aiutò il Rè e smontato dal proprio cauallo datolo al Re fu liberato da si manifesto pericolo, per il qual generoso atto ancor che rimanesse abandonato & apiedi, e con valore e con prudentia si saluasse il Rè di lui tenne sempre conto e della sua famiglia, ampliatala de gradi e di stati, da quel Ferrante discese Anibale di Capua, da Anibale nacque Vincentio Duca di Termole e padre del Pasiteo academico, il quale Vincentio fu nobilissimo e valoroso Caualiero, hebbe cauallieria sotto di se nell'Assedio di Napoli al tempo di Lutrech, e fece molte honorate fattioni in difesa della sua patria, ancora, che fusse molto giouene, era similmente tenuto il piu bel caualcatore e giostratore che fusse fra gli altri principi e caualieri napolitani, fu capitano delle compagnie di gente d'armi per pace e per guerra, e di gia Carlo V. lo haueua eletto generale del soccorso deputato per l'assedio di Siena, ma essendo Gouernatore e generale nell'Abruzzo che molto piu importaua, fu di consenso suo posto in suo luogo vn Caualiero Spagnuolo & Egli rimase al gouerno dello Abruzzo. Fu maritato Vincentio in donna Maria di Capua figliuola del Duca don Ferrante di Capua, herede del ducato di Termole e di molte altre signorie, dalla qual Donna Maria che fu delle belle e saggie principesse di quel Regno, hebbe il Duca Vincentio piu figliuoli e figlie, fra quali il primogenito, hoggi Duca, detto Ferrante, e maritato nella figliuola del Principe di Bisegnano, il secondo genito è il virtuosissimo Pasiteo academico Affidato, il quale dalla sua fanciullezza datosi alle scientie & anco agli Essercitii & creanze come s'aspetta a figlio & a fratello di Principe, per succedere egli all'Arciuescouato d'Otronto, posseduto hoggi dal vertuosissimo e Reuerendissimo suo Zio, si diede allo studio legale per lo che volse alcuni anni trattenersi in Pauia doue, dopo l'acquisto honoratissimo del suo dottorato, s'acquistò la vniuersal beneuolentia degli studenti e piu della stessa Città laquale mantiene scolpita negli animi de suoi cittadini la nobile Illustre e magnanima creanza del non apieno lodato Pasiteo.

L' OBLIGATO

L'Arco celeſte, è chiamato Iris, e dicono i Poeti che fu figliuola di Taumante e di Elettra è detta ancora nontia di Giunone e ſua coppiera. queſta Impreſſione nell'aere è di molta marauiglia e perciò eſtimata figliuola di Taumante che dinota marauiglia, con cio ſia che la diuerſita de colori ch'appaiono è non ſono, come ſi generino, ò come appariſcono, rendono grandemente dubbioſi gli ſpeculatori naturali, pure eſſendo la ſteſſa impreſſione conſiderata dal Propoſitiuo però ſecondo eſſo Artefice ſi va comprendendo c'hora per linea refleſſa, hora per refratta faccia tale apparenza, in guiſa ch'agli occhi noſtri ſi moſtrano e ſcuoprono quei diuerſi e bei colori, Imperò per linea perpendicolare, tale Arco non è, perche non ſono veri colori, ma apparenti. E ancor detta Iride, Arco di Demonio cioè della diuina Sapientia, & è ſegno d'Intelligentia ſecondo Eſſiodo e i ſuoi ſeguaci, dicono, e queſta è cagion vera che Dio, il qual ſapientemente ogni coſa gouerna, ha coſtituito & ordinato queſto Arco nel cielo dell'aere. perche ſia teſtimonio, come promette à Noe, che mai piu non ſommergerà il mondo con l'acque, e queſta ſi può dire che fuſſe vna Impreſa del ſommo Dio, il che appieno nel ragionamento della proprietà delle Impreſe ſi e trattato. Onde da queſta ſi è cauato il vero modo delle Impreſe mondane.

Le herbe però che riceuono influentia da eſſa fride, come è la Iris per ſomiglianza del nominato Arco celeſte coſi chiamata dagli ſcrittori e l'Aſpalato, Sono Impreſa di Girolamo corbano le quali herbe contengono naturalmente molte virtu, oltra la vaghezza de colori. Lo Aſpalato ſopra la quale herba influiſſe maggior virtù l'Arco celeſte ſecondo Dioſcoride el Ruellio è di mirabil giouamento alla natura humana perche col ſucchio e con la poluere di eſſa cauata ſcaccia molte infirmità, porgie ancor ſuauità nello odore, i colori poi dell'Iride ſono piu vaghi e piu belli di quei dell'Aſpalato, e tanti ſono quanti diuerſi percotimenti fa il ſole con i ſuoi raggi ſopra la nuuola caua, con la groſſa pioggia e con la minuta rogiada, della quantità di eſſi colori dico che Ariſtotile vuole che ſieno tre, cioè verde, azuro, e giallo, quantunq; la figura Iride non ſia Impreſa del ſudetto

Academico

Academico nondimeno perche influisse vigore in dette herbe, però si è ragionato in parte della stessa Impressione. La somiglianza adunque è che esso Corbano Academico, essendo di professione filosofica & medico, conosce e tien per cosa certissima che l'Academia degli Affidati, hauendolo accettato nel numero di cotante degne persone, aumenta in lui le virtu del sapere, e ben s'accorgie come membro di cosi mirabil corpo, quanto gli conuenga di frequentissimamente attendere agli studi acquistati, & ancora acquistarne tutta via piu, accio che con piu proportione sia veduto quasi sopra humano corpo, Et è ben cosa certissima ch'ogni Accademico in tal conuersatione e habito ciuile ben forte, e dispositione cristiana bene essemplare, manifestamente guadagna. Questo Academico ha voluto vsar il Motto all'Impresa conforme per renderla propria. il quale è questo cioè VIRTVS HINC MAIOR volendo dinotare che come l'influentia dell'Arco celeste accresce virtu nelle nominate herbe, cosi l'Academia da aumento di dottrina, o di maggior desiderio di mantenere l'acquistato (come poco sopra si è detto) o, vero questo Academico vuole inferire che essendo interpretato per sapientia diuina lo stesso Arco, miri egli speculando di raffinare le discipline mondane co'l timor di Dio che è sapientia, & à proposito si fa chiamare academicamente L'OBLIGATO, essendo la verità che egli vuole esser obligato alla sudetta Academia perche lo ha riceuuto dentro il suo sapientissimo seno, & è per ordine di creatione obligato a Dio, bella Impresa è per certo & bella Intentione e di questo animo gentile.

Il quale e nato della famiglia Corbana assai nobile nel paese Lunigiano, e tutti i suoi antenati sono stati nobilitati ancora e per gradi di Militia e per dignita de dottorati, concio sia che l'Auo dell'Obligato sia stato dottore di Medicina, e similmente di questa medesima professione è stato il padre el zio, ornati della stessa dignità, e la sua casa riceue ne i passaggi tutti i gentilhuomini di conto gratamente e cortesemẽte si che sono in molta stima appresso de Signori Genouesi e piu appresso la casa Centuriona.

L'Obligato poi da fanciullo prese & acquistate le lettere d'humanità desiderò di seguir le pedate de suoi magiori, andò allo studio di Bologna e di Pisa e nell'uno e nell'altro studio frequentemente attese alla Filosofia & alle Mathematiche e finalmente alla Medicina & hauendo in queste scientie fatto gran profitto, meritò l'insegna del dottorato, e fu molto accetto al valoroso Sig. Marco Centurione il quale fu figliuolo di Adamo giouine di molta grandezza d'animo di molte facultà di fortuna e per trattenimento delle scientie volse sempre hauer presso di se il sudetto Girolamo Academico impercioche, oltra il possesso delle nominate scientie, e buon Poeta massimamente nella lingua Toscana, e per compiacere a esso Marco suo Signore fatto Marchese di Steppa in Spagna, seco piu volte ne i Viaggi maritimi andò. Della bontà gentilezza e destrezza del quale, morto Marco, il primogenito suo successo al Marchesato se n'è voluto preualere e se ne preuale hoggi nella corte del Re Catholico doue da di se tale honorato saggio ch'i primi di quella corte, lo apprezzano e continuamente lo praticano, essendo L'Obligato di acuto ingegno, di dolcissima eloquentia, sa gratiosamente ragionare non che delle scientie, ma ancora delle attioni del Mondo, è vero amico dell'amico, e christiano essemplare.

LA presente figura rappresentà l'Arbore nouella detto Moro,& è Impresa di Alessandro Centurione Genouese onde egli caua la somiglianza de suoi nobili disegni, quest'Arbore, secondo la fauola era bianca e per la morte di Piramo, e di Tisbe diuenne nera, ancora che, secondo la etimologia del vocabulo greco, significhi negrezza, oltra di ciò il legno de cotale Arbore è forte e duro e se ne ponno fare e se ne fanno opere dureuoli e sicure, e fra tutte le altre (per quanto ne scriue Plinio nel xvi. libro a capi quarantaquattro) prima che cominci a germogliare, lascia passare tutti i pericoli del freddo & in vna sola notte Germoglia, e poi mena i suoi frutti grati veramente al gusto, della cui foglia si pascono quei vermi i quali in Toscana si chiamano bachi in Lombardia sono per la piu parte detti Bigatti, veramente mirabili e stupendi, e fra l'altre cose che la natura produce questi nel generare la seta, stupore e giouamento grandissimo & ornamento principale rendono agli huomini. Il Moro giouinetto, presso all'acqua, riceue humore e necessario notrimento, da questo veramente Alessandro Accademico tragge la similitudine de suoi affari, primamente essendo Egli giouinetto, si è eletto l'Arbore nouella, disegnando di schiuare i freddi che s'interpretano per i vitii che sono contrari alle virtù, delle quali egli è infiammato e peruenuto con le fatighe degli studi alla Età matura con il rifrescamento de buoni ricordi di coloro che gli stanno appresso cercarà con ogni diligentia e con ogni schifezza d'otio, di guadagnarsi le scientie e di conseruarsi buon Cristiano, e del tutto al suo tempo produrre i frutti alla sua professione conueneuoli, i quali spera ch'andaranno a gusto di tutte le persone giuditiose, e per ciò Egli vsa il motto che dice TEMPORE SVO. parimenti con proposito si fa chiamare nella Accademia LO ASPETATO. essendo cosa certissima che da suoi e dalla sua patria si sta con speranza di lui, il quale habbia da far riuscita nobilissima. La famiglia centuriona in Genoua è frà le principali, e per nobiltà e per antichità e per ricchezze, vogliono alcuni che traggesse origine da vn cittadino romano c'haueua sotto di se le centurie e che stete in difesa di Genoua, o, al tempo d'Anibale quando

do dopo la vittoria contra i Romani, si fermò fra Liguri con l'essercito, ouero al tempo de Cimbri, rotti a Vercelle da Mario, sia però la origine, o in vn tempo, o vero in vn altro ch'in tutti i modi è stata questa generosa stirpe antichissima e copiosa di famosi personaggi, i quali participorno di tutte le dignità della loro R.P. come di Dugi, di consiglio publico di saui di Santo Giorgio, di legationi e de gradi di mare, e che cio sia vero, fu vn Giouanni Centurione che fu generale dell'armata Genouese nel mile trecento ottanta otto contra il Re di Tunisi & in quei mari d'Affrica combatterno e riportonne Giouanni ricca preda alla patria, altri di questa famiglia furono che di se lasciorno nome immortale, auenga che la casata Centuriona sempre sia viuuta quieta & in tutto dalle partialità remota, anci per potente che fusse, non essendosi mai voluta accostare à fattione veruna, solamente hebbe l'occhio al benefitio publico e la vita e la robba per la quiete della libera sua patria piu volte dispose, e per non abbracciare in questa occasione, come porrei, piu lunga narratione, mi ritiro ad Adamo Centurione, Auo dello Aspettato academico, impercioche per nobiltà di core e per opere di buon cittadino, fu al suo tempo amato e stimato vniuersalmente in Genoua. Fu in molto conto presso ogni principe e fu gratissimo ad Andrea d'Oria il famoso. Parimente fu ricco a paragone d'ogni altro della sua patria, & è stato quasi sempre chiamato negli offitii publici, & egli sempre ha dato di se saggio tale che come oracolo era tenuto e da nobili e dal populo, hebbe piu figliuoli fra quali fu Marco il primo genito & vnico, à cui nella pueritia datolo in gouerno a persone prudenti, prese creanza e sapere. Venuto in età, si diede alla militia marittitima sotto la guida dell'inuitto Giannettino d'Oria marito di Ginetta Centuriona sorella del nominato Marco, padre del presente academico l'Aspetato, quello che in mare poi per molte occasioni facesse Marco lungo sarebbe à spiegarlo, dopo la morte di Giannettino fu luogotenente del magno Andrea, hauendo anco alcune Galere di suo, e piu volte andò in corso e fece honoratissima riuscita, imperò essendo stato di debole complessione e fattala per le fatighe de viaggi terrestri e marittimi debolissima, hauendo lasciato molte figliuolanze & essendo stato creato Marchese di Steppa, morì auanti ad Adamo suo padre. Lasciò il primogenito col titolo del Marchesato che è in Spagna, è questo academico, secondo figliuolo fra maschi, di professione ecclesiastica, il quale hauendo dato opere alle buone lettere & à buoni costumi sotto buonissimi precettori nella sua pueritia, si e posto à dare opera alla facultà legale dopo morte dell'Auo & in Pauia ha studiato alcun tempo, doue virtuosamente e nobilmente si tratteneua, dopo l'hore de suoi studi con honorate & illustri compagnie fin che piacque, a suoi maggiori di mandarlo in Spagna allo studio di Salamanca doue alcuni anni ha frequentemente studiato e studia, dando speranza di buonossima riuscita come di lui ci predice la sua bellissima & leggiadra Impresa.

QVESTA figura rassembra vna pietra che nasce in Arabia per quanto scriue Solino nelle marauiglie del mondo, e la chiama Androdamante, spargendo splendore, assomiglianza d'Argento con i lati egualmente quadri & è pietra in qual che cosa al Diamante conforme. Imperò molti stimano che l'Androdamante sia così detta, percioche placa gl'impeti degli animi riscaldati e terribilmente crucciosi, e stimano che manifestamente raffreni ogni smaniosa violentia dell'Ira, e cotal figura si è Pierfrancesco Academico eletta, per sua Impresa, onde egli ne caua la somiglianza de suoi pensieri, i quali spera con la virtù dell'animo, habbiano da indrizzarlo a fini di honore grato al mondo & à Dio, vincendo e conculcando gl'impeti giouenili e gli irregolati appetiti che dalla giouenile età sogliono per ordinario procedere, onde negli Errori infelicemente si trabocca, con virtù adũque della sudetta Pietra, placandosi la furia degli appetiti, promette il medesimo Academico di caminar per la strada della regolata ciuilità, e di vincer se stesso e di addolcire ancora le controuersie che nascono fra gli huomini, e massimamente fra i soldati. E questa è quella virtù che sopra tutte le altre conuiene à chi gouerna i populi & a chi regge la militia. E l'Androdamante di color d'argẽto che si prende per la sincerità è purità de virtuosi disegni e per dispositione & habito d'immaculata fede, e d'incorrotibil giustitia, la quale suole esser posta con i piedi sopra i quadri che non caggionò mai, o per violentia ò per inganno, per la qual cosa lo stesso Academico si delibera e per naturale inchinatione e per obligo di nobiltà, di osseruar la fede e la parola sua in ogni occasione, e sopral tutto di affatigarsi in tore via le discordie e le partialità, e percio egli vsa questo motto cioè SIMILIA SIMVL, volendo inferire di non voler mai far opera alcuna che non proceda in tutto dalla candidezza del suo animo & alla proprietà e significato di essa Androdamante, nominandosi academicamente L'VNITO, volendo dinotare il desiderio che tiene di mantenere vnione de suoi disegni, e di collocarla similmente fra le persone discordi e litigiose. La famiglia Bottigella onde è vscito l'Vnito, di che nobiltà sia, di qual credito in

tutti

tutti i paesi, se n'è ragionato in parte, solamente qui dirò come l'vnito academico, ha il suo nome ordinario, Pierfrancesco per conto di Pierfrancesco primo zio paterno (come appieno si dirà) di suo padre Gianbattista, chiamato il Sollecito nella Academia, fu dico Pier francesco primo, fratello d'Ottauiano Bottigella Auo dell'vnito; huomo di molto valore; Imperò Pierfrancesco il Vecchio merita che qui se ne faccia memoria, cô cio sia ch'egli fusse stato stimato da Principi in Italia e fuor d'Italia, massimamente da Duchi di Milano, i quali volsero tenerlo presso di essi. Onde fu fatto Gouernatore di chiauari in sua giouinezza, & hebbe poi dal Duca Francesco secôdo il gouerno di Casalmaggiore, luogo a confini dello stato di Milano, di che se ne teneua e se ne tiene gran cura. il qual luogo daua à Signori separati gran gelosia, doue Pierfrancesco mostrò diligentia, vigilantia, & accortezza in ridurre quei Signori separati, amici e confiderati col suo Duca. Fu mandato ancora dal detto suo Principe Ambasciadore in Vngheria al Serenissimo Re Ferdinando & alla Regina Maria sorella di Carlo V. e del nominato Rè, con i quali Principi negotio con molta loro sodisfattione. Fu similmente eletto compagno del conte Massimiliano stampa dal medesimo Duca andando in Boemia per lo sponsalitio della Serenissima Duchessa Christierna di Danimarche. Però il sudetto Pierfrancesco è in molte attioni d'honore nominato dal Giouio historico mirabile de nostri tempi, e particolarmente lo lauda per vna elegantissima oratione che egli fece a Lotrecho generale degli Esserciti di Francia e Gouernatore di Milano, essortandolo e pregandolo non comportasse che fusse violentemente rubbato il Regisolo, statua di Antonin Pio Imperatore Romano con cio sia ch'alcuni soldati Rauennati lo portassero a Rauenna col fauor dello essercito Francese, & ottenne con la sua grata facondia gratia di riportare la cesarea statua in Pauia, il che fu veramente opera degna di eterna memoria e di Pierfrancesco e d'altri honorati cittadini Pauesi ch'erano seco, era questo honorato caualiero grande di statura, proportionato, splendido, virtuosissimo & vsò liberalità fino à Principi non ch'agli eguali & inferiori, hebbe gradi di Militia & à piedi & à cauallo, Regolò la sua Città con commune consenso. Riceueua tutti i Principi e Signori che passauano per Pauia. Hebbe vn fratello chiamato Ottauiano, il quale fu personaggio di molto pregio, generò Ottauiano Giouanbattista Academico sopradetto, e di questo nacque Ottauio primogenito, e Pierfrancesco secondo, chiamato (come si è detto) nell'Academia l'Vnito, il quale da giouinetto prese creanza e fin dagli anni teneri mostraua d'imitare i suoi maggiori, a cui piu volte sono stati promessi i gradi di Militia, e pur di fresco è stato fatto capitano di fanteria e postosi nel l'armata Catholica con valorosi e fioriti soldati, il che piu volontieri ha fatto, poi che Siluestro Bottigella suo parente per la lunga infirmità è stato costretto di non seguir le guerre come ha fatto molti e molti anni con honorati gradi & indiuerse fattioni ritrouatosi per seruigio sempre di Carlo V. e di Filippo Rè Catholico, sottoentra l'Vnito à questo suo parente, dà certissima speranza di honorata riuscita, massimamente essendo Egli giouene, desioso d'honore, grato à soldati, e speronato dalla immortal pianta de suoi antenati, ritrouandosi hora in Sicilia, doue con la prudentia e con la natura dello Androdamante, leuarà i rumori e gli ammottinamenti di tutti i soldati e faralli a se somiglianti e conformi, cosi piaccia di farlo ritornar sano alla Patria e vittorioso.

il che fin'hora si spera con l'aiuto di Dio, hauendo egli fin da quelle parti scritto essersi l'armata cristiana animosamente inuiata per la recuperatione di Tunisi con forze incomparabili.

DI GIROLAMO

SINE PONDERE PONDVS

IL SGRAVATO

LA ſecure, o, vero l'accetta nel fonte d'acqua che ſta a nuoto, o, vero a gallo, è Impreſa di Girolamo Veggiolla Piacentino, imitando il caſo ſecondo che ſi legge nella profetia di Heliſeo profeta che facendo far prouiſioni di edificare allogiamenti per i populi, e la maeſtranza volendo proueder à legnami, tagliandoſi Arbori di diuerſe ſorti, vno fra gli altri tagliando, gli ſcappò l'accetta dal manico e balzò eſſa in vn pelago d'acqua profonda, colui gridando e dolendoſi del perduto iſtrumento, concorſe quiui Eliſeo, e preſo il manico di legno, gittatolo nell'acqua come coſa leggiera, andò al fondo, el ferro con l'Acciaio venne a gallo, miſterio diuino, che la coſa graue veniſſe a nuodo e la leggiera ſprofondaſſe, contrarieta veramente di natura & effetto di gratia celeſte, ſopranatural caſo, o, per dirlo meglio, miracolo manifeſto Onde ſcuopre la ſua honeſtiſſima intentione queſto Academico, cauando dalla accetta la ſomiglianza de ſuoi diſegni ꝑ la qual coſa conoſce egli la grauezza e'l carico de peccati che fanno cadere in precipitio di diſgratia cõ Dio glorioſo l'anima che di ſua natura è ſuſtãtia incorrottibile e ſenza peſo, ma imbrattata negli errori, diuiene ponderoſo cadauero, e vanne al fondo, e ben ſi legge nello Euangelio queſta ſententia, cioè l'Anima che peccarà eſſa morirà, Imperò abbandonandoſi in tutto li piaceri vani di queſto mondo, che ſono leggieri come vento, e vani come nebbia e fumo, ſcaricandoſi il corpo de peccati, in alto con l'ali della ſanta fede ſaliſce, e dopo il giuditio lo ſteſſo corpo che è puro iſtrumẽto dell'anima, ſi glorifica, & aguiſa di chiariſſimo ſole che inanzi all'onnipotente Dio perpetuamente riſplende, il manico poi dell'accetta, dinota i beni tranſitorii di queſta fragil vita terrena, il corpo della ſteſſa accetta di ferro e d'acciaio ſignifica l'huomo, il quale diſubidiente con il carico delle commodità terrene precipita nel pelago degli errori, Eliſeo ſignifica Dio il quale col dono della fede ricupera dalla profondità dell'acque lo ſteſſo huomo e di ſua natura graue, netto e purificato poi s'alza al Cielo. Ecco quanto ſia vaga, bella e mirabil queſta impreſa, il cui leggiadro, e conforme Motto è queſto, cioè SINE PONDERE PONDVS, opera

non

non altrimenti che diuina, vedendosi chel peso è senza peso, onde si vede quanto infinitamente sia la gratia di Dio conceduta alla natura inferiore & humana, e però da quella bocca gloriosa vscì a proposito di questa impresa, questa santissima sententia cio è iugum.n.meum suaue est & onus meum Leue. si consideri parimente che come l'accetta pesante venne in alto per bisogni terreni col merito dell'huomo grato à Dio, così il corpo materiale e graue dello stesso huomo per sola gratia di Dio salirà per goder l'eterna beatitudine in cielo. Hà parimente quello virtuoso Academico ritrouato il nome alla figura & al Motto confaceuole che è lo SGRAVATO, e ben li conuiene poi che fatto nella sua giouinezza religioso seruo di Dio, si è scaricato dell'obligo sensibile, & ingombratosi di natura spirituale. Questo Academico è nato del nobile & antico sangue de Veggiolli in Piacenza città famosa, frà quali per cominciare da i piu moderni, fù vn Francesco di questa casata Conte di Pezzano e da costui è discesο il sudetto Sgrauato il quale del 1511. prese l'habito de frati de Serui doue datosi con ogni sollecitudine agli studii di Filosofia, e di Theol. in Bologna & in altre città di studio, fù fatto maestro nel 1525. dopo ciò conosciuto atto da suoi Superiori ad ogni honorata impresa, fù mandato Priore a Montecchio nel 1531. con la diuina gratia predicando conuertì vn Giudeo e battizossi in Parma nel. 1534. predicando in Treuiso fù fatto Conte Palatino con amplissima Autorità Imperiale della quale Autorità ne fa parte a chi merità con permissione dello Eccellen. Senato di Milano. Fù poi mandato Priore a Genouà e predicò nella chiesa de Serui e l'Auento seguente nel Duomo, richiesto dalla Signoria fece vn dottissimo sermone nella creatione del nuouo Duge. fù poi fatto Priore in Parma e predicò in Duomo ad instantia di quella Mag. Communita e nel capitolo celebrato in Reggio nel 1536. fù fatto Prouinciale di tutta la Lombardia, e finita la visita; accompagnò in Francia il suo Generale, mandato Nontio da Paulo 3. al Re di Scotia, appresso cui dimoró lo Sgrauato fin che Papa Paulo da Nizza ritornò a Roma dal capitolo fatto in Scandiano. poi fu di nuouo mandato Priore à Parma, e di nuouo con molte preghiere fu costretto di predicare in montecchio, e d'anno in anno era mandato in diuersi luoghi, massimamente in alcuni doue erano Lutherani & egli intrepidamente gli riprendeua e confondeua, predicò in Ferrara nel 1541. l'anno seguente predicò in Bologna. e dal capitolo generale in Faenza fu eletto Priore di Cauacotta, di poi nuouamente à Genoua. fu nel 1545. mandato Priore a Napoli e prouinciale in quel Regno. l'altro anno predicò nel Duomo di Barletta, poi nel Duomo d'Andria, in quel di Bari, fu eletto ancora Viceuicario della prouincia e poi concedutoli il Priorato di S.Primo in Pauia, predicò in Asti e gli diedero il nome di Euangelista, tanto chiaramente e deuotamente esprimeua e persuadeua la scrittura santa, predicò ancora nel Duomo di Como, in quello di Verona, e d'indi parti per predicare à Padua l'anno seguente che fu il 1553. eletto Vicario generale della prouincia Genouese, e nel Capitolo generale celebrato in Bologna, fu creato Prior di Serui in Milano, & in quel triennio fu constituito Vicario Generale della prouincia di Lombardia la seconda volta, lungo sarebbe di dire in quanti luoghi habbia lasciato il dottissimo Sgrauato di se testimonio della sua dottrina, della sua bontà e del credito vniuersale che tiene per tutto non solamente doue è stato ne doue è nominato & vltimamente ritrouatosi cosi vecchio al capitolo di Rimini ha ricusato altre dignità e se ne è ritornato in Pauia doue è communemente stimato da tutta la città è da tutte le religioni, e gl'Inquisitori volontieri & a tutte l'hore se ne preuagliono assai, & ancor ben si sa come cō ogni diligentia ricuperò il luogo per la sua Religione di S.Maria dal Bosco occupato da quei padri che si fanno degli osseruāti, & ricuperati quei luoghi della Trinitá di Bergamasca, di Nouara, di Piacentina, e di Legnano vsurpati; e di piu ha ricuperato il conuento di Vignale in Monferrato. Hora accettato nella Accademia de gli Affidati, non manca carico d'ottantaquattro anni di comparire a tutte l'hore che gli Affidati si congregano, riceuendosi molta contentezza delle sue non appieno laudate qualità.

DI IASON

I Due Tempii, l'vno della virtù, l'altro dell'Honore, così appresso collocati; sono Impresa di Iason Maino; Narrano Valerio Massimo, Latantio Firmiano, Vincenzo Cartari, & altri degni Scrittori; Che al tempo dell'Imperio Romano, furono eretti da Marcello due Tempii, l'vno alla virtù consacrato, l'altro all'Honore, di maniera propinqui, che da quello della Virtù, s'andaua in quello dell'Honore, & in questo non poteua entrar alcuno, se non chi prima passaua per quello; Volendo con sì fatti manifesti simboli dar à conoscere al Mondo, che non vi è altro mezo, nè via da acquistarsi honore, che quella dell'istessa Virtù, come che quello, sia il verò premio di questa, & da questa, come da viuo fonte, ne risorga l'honore, la quale fù perciò figurata da gli Antichi con due ali, conciosiache l'honore, & la gloria, quasi leggerissime ali, solleuino da terra le persone virtuose, & le alzino, a volo, con non puoca marauiglia de' Mortali. Et quindi auuiene, che le belle lettere, sono la vera quiete, & riposo, esca, & nodrimento dell'animo nostro, perche sono proprii stromenti, colli quali l'huomo, col sostegno, & guida della virtù, come mezo accommodatissimo, & potentissimo all'acquisto di quella vera felicità, speculando, s'inalza con l'ali dell'intelletto, & con la purità, & candidezza della mente, si và approssimando alla perfetta cognitione di Dio Ottimo Massimo, come nostro vltimo, & desiderato fine; Il quale, come autor d'ogni bene, ci fà degni, & partecipi della sua gratia. Onde l'huomo poi, con sì fatto scudo, scacciando affatto, & fuggendo, i vitii, capitali, & perpetui nemici delle virtù, & dell'Anima nostra, viene, à perpetuarsi il nome, & farsi sopra celeste, & lascia al Mondo, dopò se, gloriosa memoria delle sue attioni, le quali, viuono poscia, à, pari del tẽpo, lõtane dal volgo cieco, & ignorãte, nelle bocche de gli huomini; Come si scorge hauer fatto, ql magno, & Diuino IASON dal MAINO suo Auo, il cui immortal grido, hauẽdo Iasone Academico, suo nipote, per continuo, oggetto auanti gli occhi, & per pungente sprone, brama, & si sforza, con la fatica dello studio delle buone lettere, di seguire, & imitare. Da così pellegrino adũque, & allegorico cõcetto, di questi due Tempii; scuopre Iasone Academico, la sua buona, & reale intentione, la qual è di volere, per quanto s'estendono le sue forze,

dar

dar opera, à gli studi delle belle, & liberali Dottrine, & col mezo incomparabile delle virtù (fermo riparo all'ingiurie, & al corso de gli Anni, & dell'acque di lethe) c'hora mirabilmente rilucono, à guisa di fiammeggianti Piròpi, nell'honoratissima Academia de gli Affidati, con soprahumano suono della fama loro, di far ogni possa, per non tralignare, anzi d'incaminarsi con ogni curioso affetto nelle gloriose pedate di quel cotanto celebre, & famoso Spirto, del sudetto, nè mai, à bastanza lodato IASON dal MAINO, suo Auo; Et perciò, conforme al suo virtuoso dissegno, & alla propria qualità dell'impresa, puoco dianzi spiegata, vsa questo leggiadro Motto, VIRTVTE PRAEVIA Sapendo egli, di non poter poggiare, ad alcun grado d'honore; se non con la propria scala, e scorta della Virtù; La onde al vago corpo, & anima di così nobil soggetto, per dimostrar in ciò l'ardente suo desiderio, non poteua nome più à proposito, & conueneuole procacciarsi, & imaginarsi, che academicamente essere addimandato il BRAMOSO. In così fatta maniera adunque s'io non m'inganno, viene ad essere esposto il proprio intento di Iasone Academico, alludendo con le parole, del suo Motto, al proprio Cimiero della casa sua, il quale, latinamtnte così suona, VIRTVTI, FORTVNA COMES. Et contutto che, non habbia potuto perseuerare questo honorato Academico nel medesimo studio dell'immortal suo Auo, & del valoroso, & dotto suo Padre, per le molte, & graui infermità da lui patite, nè primi fiori della sua giouinezza, per la cui cagione da più saputi Fisici fù persuaso, per salute propria, a tralasciare questi, & appigliarsi, à studi più piaceuoli, di minor fatica, & maggior ricreatione, & per le diuerse occupationi; sì di litigi, come d'altre cure, & negotii famigliari; Nondimeno impiegādosi egli tuttauia in altri nobili essercitii, come nella notitia delle historie, e delle belliss. Poesie Toscane, nell'vna, & nell'altra professione, honoratamente riesce.

E, egli nato di Polidamas Maino Academico & Ecc. Iur. consulto, Et può quasi sopra gli altri irsene altiero, sentendosi, à tutte l'hore, & d'ogn'intorno riempir l'orecchio di quella soaue armonia, che spira, e sparge la gloria del sopranominato IASONE MAINO. Il quale, oltre tante, sue mirabili qualità, & essere stato chiarissimo interprete delle leggi, alla prima sede della mattina, & sera, in Pauia, Padoa, & Pisa, al cui grido, concorreuano Auditori da tutte le parti d'Europa, & al cui gran Nome non prescrisse il Cielo termine alcuno, per crearlo immortale nella memoria de gli huomini, salendo egli per diritto calle, & ageuolandosi il camino al Tempio dell'Eternità; Fù facondissimo & elletto Oratore per L'Illustrissima casa Sforzesca alla Santità di N. Sig. Papa Alessandro Borgia, Sesto di tal nome, sedendo in publico Concistoro, nel quale, ad vn medesimo tempo, orando Bartolomeo Socino mancò; Et alla Sacra Cesarea Maestà di Massimigliano Imperadore, à cui fù tanto accetto, che oltre gli ricchissimi doni, riportò molti Priuileggi, lo creó Conte, & Caualliere aurato, Fù Senator di Milano; Oltre, à ciò, Lodouico Christianissimo Rè di Francia, alcune volte l'vdì, leggendo egli nelle publiche scuole, & molte l'adoperò ne Consigli segreti; & lo deputò Consigliere della Corona, & Conseruatore dello Stato di Milano. Molte altre cose notabili si tralasciano, essendo soggetto più tosto d'historia, che di breue cōpēdio: Questi, oltre la sottilissima & vtiliss. lettura de Actionibus, mandata alla stāpa nelli primi Anni, hauēdo letto publicamēte 50. sendo di età di 75. passò da questa, à miglior vita, l'Anno di N.S. 1519. Et dopò se, lasciò le ampliss. letture Ciuili, sopra le quattro parti, si della mattina, come della sera, le quali sono in luce, & ordinariamente adoperate da publici Profitenti nelle scuole, & da gli Auuocati ne'Palaggi della Ragione; Et quattro volumi de'consigli, al num. di 647., in diuerse, e graui materie; Hebbe varie Orationi à Pont. Rom. & Imperadori, & à molte, & diuerse nationi, onde, à gran concorso veniuano le genti di lontano, per vdire, per vedere, & per riuerire cotāto Oracolo; Si trouano appresso le sue Epistole, & Poemi eleganti, Come di ciò, si può leggere à pieno nel supplemēto delle Croniche al suo luogo, & nella seconda parte del Prontuario delle Medaglie. Lungo sarebbe s'io volessi in questa breuissima carta, parlare quanto si douerebbe del Magno IASONE. Però mi ristringo, à dir solamēte, Che nella Casa MAINA, sono titoli di Marchesati, Signorie, & Contee, Trà quai Feudi, sono Bassignana, & Borgofranco nel Pauese; Il Marchesato di Bordolano, con forsi 24. Terre nel Cremonese, Belinzago, con alquante Terre nel Nouarese; Rottofredo nel Piacentino; & il Bosco, nello Alessandrino

Iasone Maino Academico detto il BRAMOSO, è giouene di nobili, & virtuosi costumi, adorno di creanza, & di modestia, & per l'obligo; ch'ei tiene all'Academia, & alla incomparabile grandezza del nominato suo Auo, & à gli infiniti meriti del suo honoratissimo Padre, si spera che non habbia con le opere, ad vscire, di così celebre, & immortal sentiero.

L'Acqua che dall'alto deſcende & all'alto rimonta entro vn coperto condotto o ver canale, è Impreſa di Papirio Picedi Genoueſe, quindi egli tragge la ſimilitudine de ſuoi diſegni e non è dubio veruno che l'Artefitio humano è mirabile, eſſendo di tanto valore che fa la grauezza delle coſe andare in ſuſo che ciò non può far di ſuo ordinario la natura inferiore,& in queſto & in altre coſe ben ſi comprende quãto ſtupendo ſia l'intelletto dell'huomo,e ben ha moſtrato queſto nobile Academico la forza del ſuo buon giuditio in eleggerſi impreſa tale, con ciòſia che Egli habbia voluto inferire che l'humana virtù la quale dall'alto procede, all'alto nõ riſaliſce ſe non s'humilia e ſe non s'abbaſſa anzi veggiamo che per molta caduta che faccia l'acqua, molto ſaliſce, e per molto che la virtù dell'animo s'abbaſſa, molto più s'inalza, e queſta mirabil virtù non è giuſtitia, non prudentia non fortezza non temperantia, ma humiltà tanto lodata da Dio e tanto premiata da Lui, come di ciò ſi potrebbero citare tante e tante ſententie humane e diuine e tanti eſſempi celebrati dalla criſtiana religione. onde aſſai chiaramente ſappiamo niuna virtu potere inuiarſi al bene ſe non con laguida dell'humiltà la quale abbaſſandoſi atterra con mirabil velocità sen'vola al cielo,& è ancor vero niuna piu degna e piu immortal vittoria può acquiſtarſi l'huomo che vincer ſe ſteſſo, ne cio farebbe Egli gia mai ſe non col vigore dell'humiltà la quale è natural madre della patientia con queſta madre e con queſta figlia ſi vince il mondo, e ſi ha per premio da Dio la eterna quiete, e con molto propoſito lo ſteſſo academico ha congionto a queſta Figura queſto motto cioè SI DEFERAR EFFERAR, e parimenti ſi è accomodato del nome Academico il quale L'ASSVETO imperciochе Egli fin dalla Età tenera ſi diſpoſe di hauere ſcorta ſi ſicura in ogni ſuo diſegno.

Papirio ha la ſua patria chiamata Arcola terra groſſa e murata, ſottopoſta alla Republica di Genoua & è delle vultime terre della Liguria, ne è molta lontana,anzi a pena vn miglio dal fiume Macra che ſepara la Liguria dalla Toſcana.Reſta Arcola a punto di rimpetto a Serezana ma dall'altra

banda

banda del fiume cioè verſo la Toſcana, & è quella doue dopo la deſtruttione de Luni Città antichiſſima, fu portata la ſedia epiſcopale, dall'altra la detta patria dell'Aſſueto, ſe ben non ſi può vedere, naſcondendola alcune belle colline, riman però lontana dal Mare poco piu d'vn miglio, in Arcola è adunque nato lo ſteſſo Aſſueto della famiglia de Picedi antichiſſima e nobile. Gli antenati ſuoi hebbero origine dalla famoſa & antichiſſima città di Luni al tempo che fu deſtrutta, eſſendo ſtata capo degli Etruſchi in quei confini, e dopo la ruina di eſſa, i ſuoi ſi ritirorno alla ſudetta Arcola, verſo doue haueuano la maggior parte de i loro beni, non eſſendo Arcola da Luni piu che ſei miglia lontana doue fu il concorſo de cittadini della ſteſſa miſera Città, di cui hoggi appena ſe ne veggono i veſtigi, Anzi manifeſto teſtimonio fanno dalla grandezza di eſſa Citta le molte terre che furono edificate dopo la ruina di quella, cagionata, ſecondo alcuni, o dalle forze de Liguri o vero per quanto alcuni dicono, dal corrodimento del fiume Nera e par anco ch'alcuni ſecoli fuſſero di eſſa Luni da nauiganti veduti dentro il Mare i campanili e le torri ancora in piede.

La famiglia però di queſto Academico hauendo (come ſi è detto) hauto origine da Luni, ſi è poi mantenuta nobilmente per molti ſecoli in detta Arcola doue gli antenati ſuoi fecero ſopra il tutto honorata profeſſione di Militia e di ſcientie. Il padre però dell'Aſſueto chiamato Picedo fu armigero & hebbe gradi honorati, e nelle conuerſationi ſi moſtrò poſſeditore di belle lettere, & particolarmente fu buono Oratore, e fu riputato in tutte le attioni prudente e gratioſo & in proponere & in riſpondere moſtrò prontezza e grauità, & nelle facetie raro e grato a ciaſcuno, di queſto nacquero dui altri figliuoli molto eſperti nell'arte militare, de quali vno è capitano di Galea nelli ſeruigi del tremendo Gianandrea d'Oria. Papirio picedo academico Aſſueto da fanciullo fu indrizzato alla humanità & a i coſtumi nobili, in quello ſtudio hauendo fatto gran profitto onde nell'arte oratoria e nelle poeſie latine e toſcane ha dato di ſe e da tuttauia lodeuoliſſimo ſaggio, ſi diede poi allo ſtudio delle leggi Imperiali e canonice, e con frequentia eſſercitatoſi in diuerſi publici ſtudii, meritò il grado di Iureconſulto, & ſi diede agli offitii pretorii in piu luoghi d'importanza, ne meno ha mancato in molte occaſioni di conſultare & in cio rieſce con molto credito. Ha ſeruito per alcuni anni in piu ſorte di gouerni al Signor Duca di Parma e di Piacenza maſſimamente in Nouara città di detto Sig. Duca. fu riceuuto in Pauia per Fiſcale regio & in quel mezo, fu richieſto nella Ruota di Fiorenza per ordine del gran Duca di Toſcana, Imperò eſſendo occorſo biſogno al ſudetto Sig. Duca di Parma e di Piacenza, leuatolo di Pauia, gli ha dato l'importantiſſimo maneggio de ſuoi negotii in Milano con i Miniſtri di S. Cath. Maeſtà doue hora honoratamente riſiede, di molte altre honorate facende che egli in varii luoghi e con diuerſi Principi ha maneggiate; ſi potrebbe chiaramente parlare lequali coſe tutte moſſero gratamente a riceuerlo nel ſuo numero l'Academia degli Affidati.

SEMPER NON SEMPEP

PROTEO.

L'Impreſa della ſapiẽtia nuda che guida il circolo equinottiale e di coſi bella e vaga apparẽza ſpirãdo raggi d'oro e d'argẽto col capo rabbuffato e gonfie le guancie,guardando ſopra vna fontana dal turbine conturbata,è Inuentione di Marco corrado da Garreſio, la quale impreſa ancora c'habbia viſta e regola di Emblema , è bella di viſta e piena di giuditio , onde ſi paleſa, à chi ben conſi dera,il concetto generoſo, e di miſterioſo ſignificato,nel quale queſto Academico promette quanto da eſſo tragge ſimilitudine e per quello ancora che gli promette il ſuo pronoſticato natale , e quanto poſſiede per profeſſione delle ſcientie . queſto hauendo l'Ariete per aſcendente & eſſendo molto aſſuefatto nelle dottrine, poi vedendo intorbidare il fonte dalla perniciosa ignorantia d'altri , promette non voler perciò mancare del ſuo ſtabile deſiderio intorno alla vniuerſal virtù,ne muouerſi dalla ſua ſolita profeſſione per qual ſi voglia impedimento,o,contraſto della inuidioſa turba . E non volendo cio in tutto eſplicare , ſi ſerue di quello che teneano i Mithici (come ſcriue Euſtatio) cio è Pallade vſcita fuori del capo di Gioue , come fanciulla d'intera Età che non le biſognò lattarſi, da Platonici deſcritta potente in diuinità la quale con la ſapiẽtia detta Teologia , adorna le coſe celeſti,e con la filoſofia perfettamente edifica le coſe che ſono ſotto il cielo , e per cotal cagione la fanno preſidente & in particolarità all'Ariete , vno de ſegni del Zodiaco , e guida è del circolo equinottiale , doue dicono con Ariſtotile , queſta dar vigore alla virtù mouitrice di tutto l'vniuerſo . Similmente L'autore delle Allegorie in Heſiodo dice Pallade eſſer nata del ceruello di Gioue perche dalla ſperientia ne prouiene immediate la Prudentia , e queſta vien da ſenſi i quali viuono inſieme nel circuito del capo , & perciò Heſiodo chiama Pallade Glaucopia chiariſſima virtu di ſapientia , e pure è chiamata e tenuta preſidente del capo humano e per tal riſpetto vien depinta nuda e di intera Età douendoſi ella ſtimar tale poi che è prodotta dalla mẽte di Dio & è increata & immobile chel tutto conoſce e dirizza à ragione.adunq; ſi le è poſto in mano il Cingolo del primo moto che è dall'Oriente all'Occidente detto equatore che diuide

il giorno

il giorno e la notte in parti eguali, onde è nominato mouimento ragioneuole, oltra poi che rego-la degli inferiori moti la ragione el senso, e per questo nella fonte della sapientia spira raggi d'oro, e d'argento cio è di dottrina, se d'argento filosofia, se d'oro Teologia, della qual parla Christo, cioè vi persuado comprar da me l'Oro infocato, accio ne diueniate ricchi, e della filosofia si legge questo, cioè sedera e fonderà & emondara l'argento, la qual filosofia quando e purgata, è conforme all'oro della Teologia e questo segreto volsero scoprire Mercurio e Platone quando dissero il mondo esser compiuto di due coppe, o tazze, piene di sapientia, l'una d'oro superiore l'altra d'argento inferiore, le cui tazze, piene di liquore intelligibili cosi visibili come inuisibili, li vota Pallade nel segreto delli spirati raggi nella fonte della sapientia creata, perciò confirmò Mercurio che le stesse Tazze sono à tutti patenti e libere, accioche ogniuno a quelle e con quelle possa bere al fonte, cauandosi la sapientia dagli oggetti inintelligibili alla qual fonte hauendo questo detto Academico con molti sudori fatighe, affanni e vigilie beuuto per poter communicare le acquistate scientie, per legge della sua professione esprimentan-„ do verificarsi contra dello stesso Academico quel bel detto di Salomone. Sapientiam atq; doctrinam stulti despiciunt, dalla fonte prende Marco Corrado Academico la somiglianza de suoi disegni, imperciochè il vento che conturba la fonte, è inteso per lo stuolo degli ignoranti, priui di giuditio e dettrattori contra le virtuose fattighe del sudetto Academico, la bruttezza del vēto cosi „ oscuro è descritto in questa guisa da Abacuch profeta, cioè veniunt vt turbo ad dispergendum „ me, & exultatio eorum, sicut eius qui deuorat pauperem in abscondito. quella piegatura poi de raggi d'oro e d'argento spirati dalla sapientia nella fonte, procede da velenoso fiato del turbine per impedire lo spirito delle dottrine all'honorato Academico Corrado, Da Vita a queste figure il Motto cioè SEMPER, NON SEMPER, volendo inferire come la sapiētia sempre influisce, e che l'ignorantia non sempre impedisce, ancora che perordinario (come dice Seneca) il piu forte sempre superi il piu debole, & è vero percio che la sapientia sia piu potente e senza paragone che non è l'ignorantia, laquale alcune volte per tirannia de vitii resiste, ma non vince, si riduce questo dottissimo Academico a dir che l'ignorantia s'oppone alla sapientia delle sue fatighe per hauer egli contrario al suo horoscopo Saturno. Imperò essendo il Corrado (come bene instrutto nella sciētia iudiciaria) consapeuole della sua natiuita, s'assicura dagli occulti tradimenti per la benigna vnione di Gioue con Mercurio, corresponde poi a questa impresa il nome di questo Academico, facendosi chiamar PROTEO, non in quella parte che lo descriue Diodoro facendolo Re d'Egitto per la peritia ch'egli hebbe di tutte le Arti, ne in quel significato che è stato tenuto da Homero e da Virgilio i quali intendeuano Proteo per la materia prima, pregna d'ogni frutto e d'ogni natural produttione, ne può communicare i suoi parti, fin che non venga sciolto dalle forme, ma questo Academico vuole intendere Proteo, legato di legatura magica che non può communicare quei concetti brutti al fonte delle scientie fin che non venga lo spirito di Dio che sciogliendolo dalle contradittioni della ignorantia, lo lasci libero e fecondo della diuina gratia, altre interpretationi si ponno dare a questo nome Proteo, perche, la profondità dell'intelletto di questo Academico richiederebbe longhissima scrittura.

La famiglia de Corradi è nobile & antica e la sua Patria è il Castello Garresio nomato, onde sono discesi li Marchesi di Ceua e di Sauona. Proteo academico fin da fanciullo entrò nella Religione dell'ordine de predicatori, & hauendo cō ogni assiduità atteso alle sette arti liberali, è venuto di tanta suffitientia c'ha predicato xviii. anni in luoghi famosi, e vinti anni ha letto ne i suoi Conuenti filosofia e theologia & ha tenuto piu catrede disputando in tutte le scientie, massimamēte nelle prime città d'Italia & auanti al concorso de famosi filosofi e dottori di Teologia d'ogni sorte e d'ogni religione, e però è detto Proteo poiche in tutte le dottrine trasforma il suo intelletto & è hoggi de primi del suo ordine, riuerito in Pauia e molto stimato da ogniuno e per la sua mirabil dottrina e per la sua religiosa vita.

DI GIROLAMO

TVTVS PER SVMMA PERIMA

PROVEDVTO

LA presente figura che rappresenta quel mirabile & acquatico animale nominato Nautilo del genere de Polpi, e Impresa di Girolamo Catena Nursino, e come egli habbia saputo prudentemente eleggersi simile animale onde caua la somiglianza de suoi pensieri, dicasi e veggasi quãto il sudetto Nautilo è differente da Polpi, perche sta chiuso nella conchiglia e la sua proprietà è questa, il che scriue Aristotile nel ix. libro dell'Historie degli animali. Nauiga il Polpo Nautilo alzandosi sopra l'onde maritime venendo dal fondo dell'acqua col cauo della sua conca riuoltato in giu, perche piu facilmente salisca, montato poi sopra l'onde, volge il concauo aperto in su per nauigar con esso voto d'acqua, ha piu braccia ma fra due è vna membrana sottilissima a guisa di tela di ragno, vsata da esso Nautilo per vela, spirando il vento, & adopra l'altre braccia per gouerno della conca a somiglianza di naue. Plinio scriue del Nautilo con qualche confusione di chi lo legge. basta bene chel mirabile artifitio di natura in questo pesce è tale che sopravenendoli qualche pericolo ristringe la cartilagine, o, membrana, empie d'acqua la conca, e vassene sicuro al fondo. Veruno però non ha da dubitare che Plinio non habbia descritto il Nautilo secondo la openion d'Aristotile, ma chiamandolo Pompilo, o, Egli non intese Aristotile, o, vero è stato error di stampa, come bene spesso accade, impercioche diuersissimo è il Pompilo dal Polpo, anzi s'assomiglia al Tonno, e da Callimaco e da Elitarcho e chiamato Pesce sacro, e da Ateneo e da alcuni altri n'è fatta mentione. L'Academico catena ha ben visto e considerato sopra questa materia Aristotile e Plinio, e secõdo lui può hauere errato Plinio per la deprauatione del testo d'Aristotile, e se Plinio ha chiamato il Pompilo per Nautilo, credasi che cosi diligente scrittore nõ possa esser caduto in questo errore, ma che le scritture e le stampe si deono imputare di falsità. Si truoua però scritto come sono due sorti di conche delle quali vna è detta Nauta, l'altra Pompilo, e ben si vede falso quando si dica l'altra Pompilo, e per Nautilo Nauta, chi vuole legga l'altre parole di Plinio per saper la proprietà di questo Animale e come sia fatta la sua Genola, la quale non e dop-

pia

pia ma ſemplice e caua a guiſa di vna nauicella con la poppa ripiegata & in Ateneo ſi truoua come l'empia e come la voti. E da Oppiano è deſcritto queſto Nauigante peſce con molta leggiadria che fa attione piu ſimile alla ragione ch'altro animal bruto, deſcriue come vada ſotto acqua calata la vela e le ſarte, ritirato il Timone riempiendoſi d'acqua per grauarſi e deprimerſi al baſſo. Queſto corpo d'Impreſa è accommodatiſſimo a diſcoprir l'Intentione del nominato Academico, il quale eſſendoſi fin da fanciullo datoſi agli ſtudi delle buone lettere fin alla ſua preſente Età & ancor frequentando, accompagnati li ſtudi con le opere di ciuil & honeſta vita, cerca con ogni induſtria di nauigar ſicuro per queſto mare mondano e con lo ſpirito delle virtu alzar la vela dal baſſo all'alto & al ſuo tempo adoprare i Remi, e venendo il pericolo e la tempeſta, o, per variar di fortuna, o per inuidi fiati dell'altrui iniquità, ritirarſi nella ſua conca la qual s'intende per la patientia criſtiana Impercio che con queſta ſi poſſiede l'Imperio dell'anima, il che puo fare il letterato e vertuoſo, à cui non ſono di miſtieri l'altrui remi e forze, le lettere ſono i remi che lo conducono, la vela è la virtù della prudentia, il Timone è la religione, E perche queſto gentile Academico ſi è dato a ſeruigi della corte romana eccleſiaſtica, però gli è neceſſario di ſaper nauigare col proprio non con l'altrui che ſono i beni eſterni appoggiati a coſtumi lodeuoli e chriſtiani ſenza i quali al fondo precipita la cõca percio ha voluto vſar queſto motto cioè TVTVS PER SVMMA PER IMA, volẽdo dinotare che per tutto andarà con la ſcorta delle ſcientie e della ſanta religione, e con propoſito academicamente ſi fa chiamare IL PROVEDVTO moſtrãdo di volere imitare in ogni ſua occorrẽza il Nautilo.

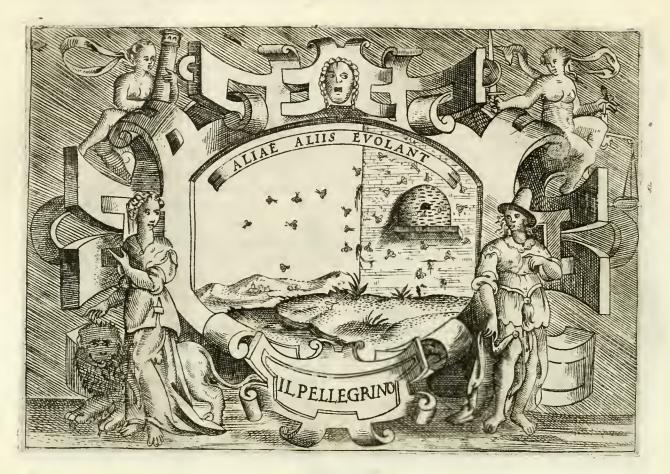
E nato lo PROVEDVTO Academico Affidato nella antica città di Nurſia e dalla prima età ſi è alleuato nello ſtudio delle lettere humane andato a Roma conuerſando con i piu famoſi profeſſori delle ſcientie, con aſſidue fatighe e vigilie ſi è acquiſtato tre lingue la Latina, la Greca, e la materna Toſcana, & in tutte e tre leggiadramente e con molta oſſeruanza ha ſcritto e poeticamente in latino, & in toſcano e tutta via ſcriue, ſi è eſercitato con molto ſudore nella dottrina d'Ariſtotile e di Platone, & ha parimenti atteſo alla facultà legale, e compoſto vn libro de Teſtamenti ſimilmente ha a queſte ſcientie aggionto lo ſtudio della Teologia come, perfetto fine dell'altre, fu poi aſtretto da Clemẽte Cardinale d'Araceli, Prelato di bontà e di dottrina a farſi ſuo familiare cõ la cura di ſcriuer lettere latine all'Imperatore maſſimamente & ad altri Principi tramontani, di cui era egli profeſſore, morto L'ARACELI fu chiamato dal Cardinal di Coreggio huomo d'incomparabil giuditio e fu ſuo ſegretario, morto queſto ancora, il Cardinale Aleſſandrino nipote di Papa Pio V. lo ha eletto per ſuo ſegretario doue con ſtudii continui e con vita eſemplare s'ingegna di ſeruire a Dio di conſeruarſi in gratia del ſuo Sig. e di virtuoſamente giouare e compiacere ad ogniuno con parole e con opere.

LA Naue in mare con vn picciol pesce, che le ritarda il corso, è Impresa di Gaspar Francesco Tacconi Pauese, il detto pesciolino e chiamato da Plinio Echneide nome greco, che appresso latini suona Remora, dalla tardita ch'egli faccia fare alle naui attaccandosi al fondo di esse, cosa di molto stupore, ma che non può la Natura? Questo vogliono alcuni, che sia spinoso, e che con vna sua o cculta proprietà ritenga o ritardi il veloce & impetuoso corso d'ogni naue, Il Bellon io vuole che questo pesce sia del genere della Lumaca marina di color verde, senza guscio, nella parte di sopra gobba, & in quella di sotto piana lungo vn palmo, habita fra sassi, e perche alcuni dicono che ferma la naue a cui s'attacca, & altri, che le ritarda il corso, però parmi di recitare vno essempio scritto dal Cardano nel suo vii. libro della varietà delle cose, Dice egli che Rondelletio Francese per isperientia dice hauer veduto vna Galea (sopra la quale era portato il Cardinal Tornone à Roma) ritenuta e fermata dal Pesce Remora, il qual fu preso da marinai, e mangiato, e perciò e da credere, che piu tosto fermi le naui, che ritardarle il corso, Questa occulta virtu vuole il Cardano che sia nel pesce detto Mustella marina, il quale è poco piu grande dell'anguilla, andando il sudetto Cardano sopra vna naue per lo fiume Ligeri, sentì e vide con tutti gli altri (ch'erano seco) fermarsi la naue, e stupefatti di cio li nauiganti, alcuni di loro saltati nell'acqua, trouorono, che sette di queste Mustelle s'erano attaccate alla prora, e fermauano essa naue, presero e fattele cuocere se le mangiarono, e dice il Cardano che ne gustò, che'l sapor loro non gli parse grato, veggasi adunque quanta possente virtù occulta in cotali animaletti sa produrre la madre natura, la quale con la sua gran potentia trapassa di gran lunga la credenza, & l'opinione dell'huomo. Da questo pescetto Remora caua il sudetto nobile Academico Affidato la somigliāza del l'animo suo, Imperciochе essendo la sua fortuna picciola e debole, vuole con questa figura dimostrare la grandezza, & occulta fortezza del suo cuore, atto e disposto ad essequire alti & importanti negotii, a guisa di virtù tenuta nascosa dalla sua debole fortuna, è però con proposito (hauendo

riguardo

riguardo alla ſudetta ſua ſorte) ha voluto ſeruirſi di queſto motto, SIC PARVIS MAGNA CEDVNT, & appropriatamente ha voluto chiamarſi L'OCCVLTO,

Queſto nacque della famiglia de Tacconi, honorati & antichi cittadini di Pauia, detti prima degli Alberici, il qual legnaggio è ancora nobile, & abondante de beni di fortuna in Mantua, e chiamoronſi poi de Tacconi à memoria di vn gran caualiero ſouranomato Taccone huomo honorato ne gradi militari, & ornato di feudi, e dal nome di coſtui perſeuerò poi il cognome de Tacconi inſino à noſtri giorni, ſotto il cognome degli Alberici fu fondata la chieſa di S. Maria Madalena in Pauia, & dotata di molti benefitii di cōmoda valuta, e riſtorata da medeſimi nell'anno 1488. e conſtrutta la chieſa antica di ſanta Croce nella cittadella di Pauia in quel tempo ſotto il Titolo de ſanti Teodoro e Biagio, conceduta poi da loro ſucceſſori à Frati Zoccolanti Amadei, & di piu, vna chieſa fuori di Pauia di la dal Grauelone fiume, intitolata Santo Abraamo nell'anno. 1171. e perche ſi conoſca quanto queſta ſtirpe fuſſe oſſeruante della religione, dirò che molti di loro in diuerſi tempi dal 1171. in qua dotorono riccamente molte Cappelle in diuerſe chieſe della detta città, e particolarmente nel Tempio di Santo Michele, della Gualtera, & in altri che ſaria lungo lo ſcriuerne, Ne tacerò che queſta nobiliſſima famiglia fioriſſe in lettere, e ſpecialmēte in Dottori legiſti, de quali alcuni furono publici lettori, come vn Marco Taccone che leſſe all'ordinario della mattina, & altri eccellenti ſcrittori, & altri chiari procuratori. Fu parimenti dotata d'huomini valoroſi e graduati nell'eſſercitio militare, e per il loro valore molto fauoriti, dall'Illuſtriſs. Prēcipi, come vn Giouanni Taccone che fu Capitano di gente d'arme, & vn Marco Taccone Alfiere d'huomini d'arme, & altri molto valoroſi, e capitani di infanteria, de quali taccio i nomi per non cagionar faſtidio. Queſto Gaſpar Franceſco fu ſempre molto amatore della patria ſua & oſſeruantiſſimo degli amici. Quanto fuſſe prudente, giudicioſo, & accorto, e per tale da Prencipi conoſciuto, ſi potè conoſcere alla elettione, che fecero i Regii offitiali del Catholico Rè noſtro Signore aſſignandogli l'officio del Commiſſariato della Città e principato di Pauia, nel quale con pieno ſodisfacimento del ſuo ſignore e de popoli eſſendoſi lungamente affaticato fin al corſo di ſua vita con honore e ſodisfattione di ſe ſteſſo.

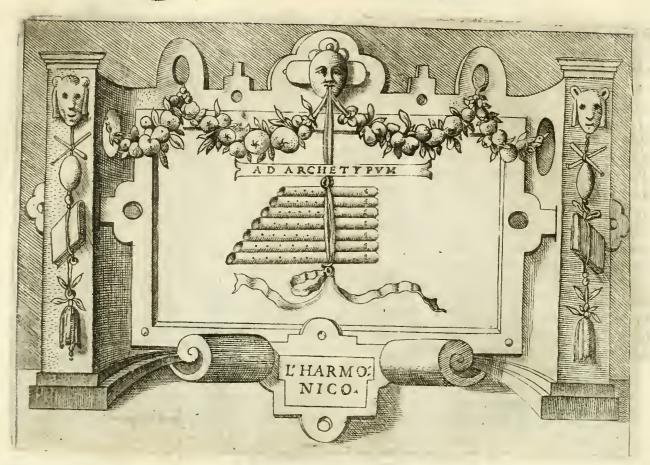
DI GIROLAMO

L vaso d'Api onde alcune di esse fuori escono e volano in diuerse parti, è Impresa di Girolamo Lippomani Venetiano, traggendo dallo stesso vaso la somiglianza della sua Republica e la somiglianza di tanti personaggi che dalla medesima Republica escono fuori, mandati in diuersi paesi e prouincie per seruigio della loro libera e serenissima Patria, ne qui per hora si trattarà della mirabil natura delle Api, essendosene in altri luoghi di questo libro, apieno scritto. Nondimeno ben si comprende le marauiglie di essa natura dalla quale l'huomo per sua imitatione ha publicato le leggi, ha ordinati i gouerni, ha vsati gli edifitii & ancora ha comprese quasi tutte le arti, come dalle Aragne il filare el tessere, dal Nautilo, il nauigare dalle Rondini l'edificare, dalle Api il reggere le quali viuono à vso di libertà, Impercioche eleggono il Duce con il Diadema, stando vnitamente insieme, vsano le custodie, mandano à trafficare, escludono le Vespe e con esse combattono perche vorrebbero viuere di quel d'altri, tra loro non s'vrtano, nõ si odiano, non ricusano fatighe delle quali fanno parte al publico, tale è la somiglianza d'vna vera e santa Republica come è hoggi la Venetiana, perche fra quei personaggi che vanno per il mondo in benefitio della sudetta patria. vno è stato & è il sopranominato Girolamo Academico Affidato al quale con proposito è piaciuto di vsar con tal figura il presente Motto, cioè ALIAE ALIIS EVOLANT, volendo inferire che come le Api con l'altre volan fuori per riportarne al vaso frutto e suauità, così frà gli altri compatrioti lo stesso Academico lippomani scorre per piu regioni per obedire alla sua Republica e per riportarne resolutioni grate e gioueuoli, & ha voluto per maggior proprietà della Impresa, chiamarsi IL PELLEGRINO. Questo è disceso del sangue de lippomani gentilhuomo naturale di Venetia, i quali erano altre volte Signori di Negroponte, mà nelle riuolte della Grecia per le spesse inuasioni de Turchi, accommodatisi con la Serenissima Signoria furono fatti patritii, con participatione di honori, & beneficii secondo il rito della Republica, di maniera che per il tratto di 400. & piu anni, sono risorti di questa famiglia senatori in diuersi tempi, come

se

ſe ne vedono le memorie antiche per li depoſiti, & per gli archi, e maſſime nella chieſa della Madonna de ſerui, tuttauia ha hauuto queſta famiglia Illuſtriſſima non mediocre fortuna ne gli honori eccleſiaſtici, percioche non pure è ſtata Altrice di molti Veſcoui di Verona, Bergomo & Padoua, mà anco de' Cardinali tra quali fu quel gran Nicolò Cardinal Lippomani, il quale & con la ſantità della vita, & col merito delle ſaggie lettere, & delle fatiche fatte per la ſede Apoſtolica, ſareb be aſſunto al Pontificato, ſe l'immatura morte non haueſſe tagliate quelle ſicure ſperanze. Tra Veſcoui pare che habbino gran merito Pietro, & Luigi l'vno, & l'altro Veſcouo di Verona, quello perche ſpeſe la vita in ſeruitio delle ſede Apoſtolica morẽdo Nuntio in ſcotia, queſto, perche in diuerſe nunciature, in Scotia, Polonia, & Portugallo apportò non mediocre beneficio al Chriſtianeſmo, mà perche biſognerebbe fare lunga traſgreſsione, chi voleſſe ricercare ſolamente i ceppi pu nobili, però baſterà à dire che viue hora il Clariſſimo Signor Girolamo Lippomani, che cõ notabile eſſempio della ſua vita, & cõ lo ſplendore delle ſue virtu, negli anni ſi può dire ancor tenero, raccolto dallo eccellentiſſimo Senato, con carico di ſauio degli ordini ben cinque volte, che è ſtato eletto, hà dimoſtrato nelle ſue diſpute non meno l'accutezza del ſuo ingegno, chel vigore, & la eficacia della ſua lingua, di maniera, che le tre vltime volte fu eletto con tanto ſuo honore, quanto egli ſteſſo poteſſe deſiderare, poiche non lo ricercò, ne lo dimandò, ſe non le due volte prime, Fu poi mandato Ambaſciadore al Sereniſſimo Arciduca Carlo d'Auſtria, dalla quale Ambaſciaria ne riceuè tãta gratia preſſo la patria ſua, che in poco ſucceſſo di tempo lo mandò poi per Ambaſciadore reſidente al Sereniſſimo Signor Duca di Sauoia, dal quale hà riceuuti tanti honori, & corteſie, che non ſi può ſe non fare argomento di molta virtù, & di molta bontà, che ſia in lui; & per riuſcire in tutti li carichi che poſſa contribuire quella feliciſſima Republica poiche S. A. con eſtraordinario fauore nei giorni vicini alla ſua partita lo viſitò perſonalmente tre volte à caſa, andandolo anche à vedere alla barca, ne ſia marauiglia che di queſto gentiliſſimo Academico, ne ſia tenuto gran conto, con cio ſia coſa ch'in lui riſplendino le ciuili e le heroicche attioni e per gratia di ſangue e per acquiſto di ſcientie e per dolcezza e generoſita di conuerſatione, a cui eſſendo piaciuto di connumerarſi fra gli Academici Affidati con vniuerſal compiacimento fu riceuuto.

DI SIGISMONDO

AD ARCHETYPVM

L'HARMONICO.

LE ſette Canne, iſtrumento muſicale, chiamato fiſtola da Vergilio nella egloga ſeconda, e zampogna da Toſcani, ancora che vna canna ſola ſoglia parimente nomarſi Zāpogna per eſſere iſtrumento da fiato, ſono impreſa di Sigiſmōdo Sannazaro. Vero è che fiſtola è ſimilmente detto vno iſtrumento cauo da trarre acqua ò ſia di legno, ò d'altra materia che Idrauolo è detto da Vittruuio, è ancora vno iſtrumento ch'adoprano i Ceruſici, e la piaga incurabile medeſimamente è nomata fiſtola e ſiringa. Queſta però di ſette canne fu ritrouata da Pan, Dio antichiſſimo coſi detto da Poeti e da loro celebrato, i quali vogliono chel corpo di Pan ſia compoſto di membra di varie nature e di diuerſe ſpetie, e grecamente ſignifica TVTTO, intendendoſi per il mondo che tutte le nature inferiori contiene, e Platone lo nomina per i Dio ſilueſtre, dicono gli ſteſſi poeti che Pan inamorato d'vna Ninfa in Arcadia nominata Siringa, ſeguitandola per goderla, per commiſeratione degli Dei fu cōuertita in canna paluſtre. Pan poi di quelle canne ne cōpoſe la ſua zampogna & a memoria della ſua Siringa la ſonaua, fin tanto c'hebbe ardimento di paragonarſi nel ſuono con Apolline, e fu ſentētiato da Mida Re di Frigia che Pan ſonaſſe piu ſuauemente, e per ſi goffo giuditio nacquero in Mida l'orecchie d'Aſino. S'interpreta queſta fauola che Pan fuſſe l'armonia delle coſe corrottibili, & Apolline quella del cielo e Mida ſi prende per gli huomini che in tutto ſi dilettano delle coſe terrene onde diuentano i piu ſtolidi animali che produca la natura. Platone però nel Cratilo dice Pan eſſer figliuolo di Mercurio perche annontia il TVTTO, e che è di due forme, vna vera l'altra falſa, cio e dal mezo in ſu delicato e leggiero, e dal mezo in giu aſpro e peſante e ſignifica l'huomo & a cio di queſto ſuggetto alcuna concluſione s'intenda, diremo pur ſecondo Platone, eſſer tre mondi, l'intellettuale il celeſte el ſullunare. il Pico nel ſuo EPTTVPLO. pone il quarto e queſto vuole che ſia l'huomo chiamandolo picciol mondo che contiene la natura del celeſte, aſſomigliato all'anima delicata e leggiera & al corpo aſpro e peſante, ha voluto dir queſto perche ſi ſappia la natura dell'inuentore della ſudetta Zampogna laquale per il numero ſettenario

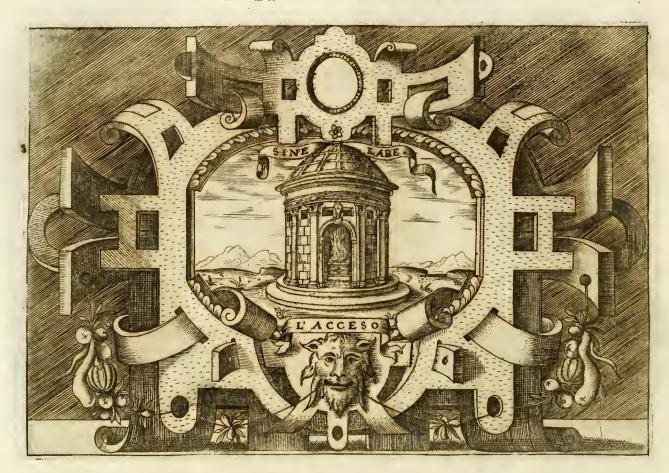
rio

rio ſcuopre la intentione del Sannazaro Academico, impercio che egli e huomo dotto e religioſo ha voluto abandonare la parte infieriore di Pan e ſeguire la ſuperiore, preualutoſi di quel detto di Paulo cioè QVAE SVRSVM SAPITE NON QVAE SVPER TERRAM, ha parimente hauto l'occhio della mente alla gran marauiglia di queſto numero ſettenario il quale è fondamento de numeri diſcreti nell'Aritmetica con cio ſia che il numero SETTE racchiude il primo numero diſpari che è il tre, dedicato alli ſpiriti ſuperiori el primo pari che e il quattro dedicato agli ſpiriti inferiori, non intendendoſi il duale numero ſecondo Platone, racchiude ancora il numero CINQVE cheè tenuto dagli aritmetici numero mezo, cominciandoſi dal cinq; al diece e moltiplicandoſi, ſempre i dui numeri pari e diſpari fanno il cinq; e due cinq; fan diece, e tiene l'aritmetico chel numero quinario faccia la prima ſeſquialtera, el ſenario è anco abbracciato e rinchiuſo dal ſettenario, & è numero radicale perche moltiplicato in ſe ſteſſo finiſce in ſe ſteſſo, Similmente il SETTE nella Geometria è regola di tutte le figure delle quali il quadrato el Triangolo che fanno ſette angoli danno a Geometri lume di proportione, e benche il circolo ſia la piu perfetta figura, nondimeno ſi truoua nella quadratura, il coſmografo non puo hauer notitia delle miſure inferiori ſenza la miſura de pianeti che ſono ſette, e ſenza la notitia de circoli artici & antartici di due tropici del equatore e de paralelli e de circoli meridiani ch'in tutto ſono ſette, il filoſofo parimenti conoſce la forza della natura come ſi legge nelli ſette libri della fiſica, nell'ottauo poi tratta del motore primo che vno di tre numeri che fanno il diece miſterioſo e compito numero. La Teologia finalmente la quale è ſcientia diuina, quanto ſpecola di verità tanto attribuiſce alla mirabil notitia del ſettenario numero, e ben ſapiamo ch'in ſei giorni operò Dio creando il tutto, e nel ſettimo giorno deificato ſi riposò. Queſto noſtro Academico con belliſſima conſideratione vedeua di non poter celeſtemente delettarſi di queſta armonia ſe non haueſſe con humili preghiere contemplato il Teſoro de ſette doni dello ſpirito ſanto adimitatione de quali s'inamorò delli ſette ſacramenti della Cath. Apoſtolica, e romana Chieſa onde egli vsò queſto motto cio è AD ARCHETIPVM. dinotando come con la melodia de ſette ſacramenti ſarebbe potuto ſalire alla eterna beatitudine, alla quale non s'arriua ſenza la concordia del ſenſo con lo ſpirito? fra queſti non è mai concordia vera ſe la diuina gratia, inſieme non gli annoda onde l'armonia del mondo diuenta celeſte e però queſto Academico ſi è uoluto nominare l'Armonico.

Queſto è nato della famiglia Sannazara in Pauia nobile & antica ancora in Spagna & in Napoli, doue fiorì il famoſo Poeta Sannazaro, frà i moderni fu vn Moro Sannazaro il quale fu gratiſſimo à Duchi sforzeſchi in Milano e per le ſue virtu fu ſtimato & honoratamente adoperato, da queſto diſceſe il Padre dell'Armonico di molto buon nome fra i ſuoi cittadini paueſi, il quale hebbe frà gli altri figliuoli, queſto Academico a cui dopo lo eſſerſi da fanciullo veſtito dell'habito di Sāto Agoſtino Heremitano e con frequētia atteſo alle ſcientie & acquiſtateleſi in guiſa che teneua il luogo fra primi nominati della ſua religione. In quel tempo morirno dui ſuoi fratelli per la qual coſa, il padre lo tentò a laſciare l'habito accio che la ſua caſata non remaneſſe in queſta ſua patria ſpenta, l'Armonico non volſe priuarſi del ſuo felice ſtato, fu fatto maeſtro in Teologia, fu con molto honor per alcun tempo da Monſ. Buono huomo hora degniſſimo Veſcouo di Vercelle trattenuto, ha predicato con molto concorſo in Piacenza, in Modena, in Cremona & vltimamente in Genoua, eſſendoſi retirato col carico di Reggente alla ſua Patria, coſi predicando in Genoua aſſalito da grauoſa infirmità paſsò con pianto d'ogniuno di queſta miſera vita, fu d'aſpetto gratioſo e reuerendo fù di vita eſſemplare, era negli ſtudi fatigoſo & vtile a religioſi e ſecolari onde ſi ſpera c'hoggi goda la muſicale proportione in cielo.

LA Colomba bianca in aere co'l ramo d'oliua in bocca è Impresa di Ottauio Bottigella, dalla qual tragge la somigliãza de suoi desideri, essendo la Colõba augello domestico, e politico, il quale non conuersa ne pratica se non con quelli della sua spetie, e con l'huomo, quasi che seco conuenga per natural istinto, e chiamarsi animal semplice, puro, sincero, pudico e fedele, per esser candido percioche la candidezza e segno di fede, e quando vn huomo è puro e sincero gli si dice mancar il fele cioè, che non ha amaritudine, è ben vero che la colomba ha fele, ma non attaccato al fegato, e pero per essere discosto da quel caldo, si stima, che non habbi quella amaritudine, ne questo è senza marauigliosa consideratione, è questo augello vsato in segno de misteri diuini, percioche si sa che sola la Colomba portò il segno della pace con l'acque al mondo, quando ritornò co'l ramo d'oliua in bocca al Patriarca Noè, onde egli vscì poi fuori dell'Arca. Leggesi parimente che la colomba fu di felice augurio al nascimento di Alessandro Seuero, & è stato per isperienza auertito, che doue praticano questi animali, non ci si veggono mai ne spauentose fantasme, ne ombre cattiue, ne animali velenosi, ne senza misteriosa cagione lodò tanto Salomone la Colomba; ma oltre à quanto ne ho detto in altre parti di questo libro, che di piu si può dire? essendo in figura d'essa disceso dal cielo lo spirito santo nel ventre di Maria vergine e comparsa à CRISTO nel fiume Giordano, all'hora che si senti quella voce, che isprefse queste parole HIC EST FILIVS MEVS DILECTVS. IN QVO MIHI BENE COMPLACVI e Cristo istesso non propose altra cosa a suoi Apostoli per conseruarli nella bontà della vita loro, che dirgli siate semplici come le colõbe. Oltre à cio in questa istessa figura apparue il medesimo spirito santo à gli Apostoli. La natura adunque della Colomba e quella della Oliua, sono testimoni di pace e di concordia, quindi aueniua che la Maestà del Romano Imperio mandando i suoi Ambasciatori à trattar di pace, portauano i rami di essa publicamente in mano, volendo parimente che le squadre de caualieri ne gli Idi di Luglio festeggiando per la città fussero coronati d'Oliua per dar segno che

gno che il fine della militia è la pace, ne bene alcuno ha in se la guerra, se non in quanto ella è ordinata alla pace. Potrei ancora dire molt'altre cose dell'oliua come ch'ella viua due secoli, che ha grande nimicitia con la Quercia e che piantata per mano d'vna meretrice, diuenga sterile, e di quanto giouamento sia il suo mirabile liquore, delche nella impresa del Cardinal Guido Ferreri se n'è trattato à bastanza, vedesi adunque quanto così vaga e bella impresa propriamente scuopra la intentione di Ottauio sudetto Academico Affidato, & però egli à suo proposito vsa questo Motto INTVS ET EXTRA, volendo con esso dinotare, che la perfettione del Caualiero consiste in hauer l'opere conformi à i pensieri virtuosi e non solamente con la ragione regolare i suoi appetiti, e godere in se stesso la suprema felicità in quella parte interna, della quale dice Paulo, che trappassa ogni senso & ogni nostra cognitione, ma ancora à procurare agli amici alla patria & al mondo tutto il meglior bene, che è la pace, confermandola oue è concordia, e rappacificãdo oue è discordia, e per qsto si chiama Academicamente IRENEO, che a punto altro non vuol inferire, che Pacifico, de quali disse L'vnico figliuol di Dio che essi parimẽti sarãno chiamati figliuoli di Dio. nome sopra il quale, ne pari ad esso nõ si può trouare, ne dopo di Dio di maggiore, ne di vgual eccellentia. Della stirpe de Bottigelli, da cui è disceso questo Academico, senè ragionato altroue in questo libro, come sia celebre, e per antichità, e per valore. Dirò per hora solamente, che in ogni sorte di virtù e di honorate conditioni ella ha sempre hauuto huomini segnalati, e famosi, come per la fede cristiana vi fu Aurelio Frate Gierosolimitano Prior di Pisa, il quale contra Turchi fece opere si valorose, che ancora ne fanno fede li Stendardi Turcheschi che intorniano la sua sepoltura nella chiesa di Santo Tomasò in Pauia, doue gia quei quattro fratelli (di che fa memoria vn loro epitafio) suoi antecessori splendidissimi, edificorono quella eccellente Sacristia, oue si riposa il corpo della beata Sibillina parente di essi Bottigelli, del qual ordine di san Thomaso, fu Generale vn frate Paolo Bottigella, & vn Gio. Stefano ancora di detta famiglia fu Vescouo di Cremona, e Monsignor Bernardiuo Bottigella fu Abbate e Protonotario Apostolico, oltra quei Bottigelli antichi, che combatterono contra Alboino Longobardo e Rè di Vngaria. vi furono i Gio. Duroni, i Carli e gli Hercoli capit. Cesare, e Gio. Matteo caualieri valorosissimi, e Pietro che difese la città verso la Darsena contra Lutrech generale dell'essercito francese, come racconta il Giouio nelle sue Hist. Di prudenza ne i gouerni, v'è stato vn Gio. Matteo del consig. secreto Duc. Corradino Gouernatore di Sauona, e Gio. Durone Gouernatore anch'egli pur della detta citta di Sauona, & anco di Piacenza, Siluestro commissario Ducale Pietro Franc. gouernatore di Casalmaggiore, e Giulio camerier secreto del Duca Fran. Sforza nelle lettere, oltra quel Gio. Matteo ch'andò in Gierusalẽme in compagnia di Roberto Sanseuerino, e che con polita latinità descrisse minutamente quel viaggio, & hebbe per moglie Bianca Visconte parente di Filippo Maria Duca di Milano. vi furono ancora molti famosi legisti trà quali vn Eccellente Giureconsulto nomato Girolamo, sepolto nella Minerua in Roma, e Cristoforo Giurec. stimatiss. il qual lasciò ancora Paolo in tal dignità, vn Michele molto raro, & vn Filippo di gran pregio nel Magist. straor. dello stato di Milano, e poi del consiglio Duc. La magnificẽza di questa famiglia si puo conoscere da i molti honoreuoli edificii da qlli fabricati, e la cortesia gli è talmẽte innata che quasi per essempi se ne addita ancora, oltra i tanti di presente viui fu Gio. Battista Bottigella di singolar cortesia, di cui il presente Ottauio academico è primogenito, e veramẽte herede di tutte le virtuose cõditioni della sua stirpe, perche essendo stato alleuato dal padre e nelle buone lettere, & in tutti gli essercitii cõueneuoli à gentilhuomo & à caualiero è rimaso ꝑ successione Feud. di Arcameriano su'l Nouarese, e di Corana su'l Pauese, & essendo andato à Roma fu ꝑ le sue buone qualità molto accarezzato da Papa Pio V. e di poi fatto Priore della gran Croce di S. Lazaro, e Mauritio sopra lo stato di Parma e di Piacẽza, nel qual grado hauendo egli dato honorati segni del suo valore, è stato in maniera gratiss. al gran Maest. della sua Relig. il Serenifs. S. Duca di Sauoia Hemanuel Filib. che andato vltimamẽte alla sua obediẽtia, l'ha eletto del consig. della sudetta sua Relig. onde cõforme alla sua belliss. Impsa attende IRENEO cõ ogni diligẽtia ad ornarsi l'animo in qsta sua giouẽtù di tutte quelle doti megliori, che possono farlo grato à suoi, & amato da tutti, mostrãdosi nò solamẽte mansueto, benigno, sincero, e candido come la sua Colomba, ma ancora prontiss. à giouar à tutti in ogni parte, e nel publico della sua città, e della religione, e nel priuato e percio essendo egli tale e di dentro nell'animo, e di fuori nelle operationi, si spera di lui ogni honorata riuscita grata al mondo & a Dio.

D'ANDREA

L picciol tempio che latinamente Sacello si nomina, dentro il quale si vede esserci il fuoco è Impresa di Andrea Spinola Genouese il quale tragge dal sudetto Tempio la somiglianza del suo honestissimo desiderio. Il Tempio vogliono alcuni che sia della Dea Giunone detta Lacinia posto e fondato nel Promontorio Lacinio cosi detto da Lacinio Tiranno da Hercole ammazzato, & è quel Promontorio situato nelle estreme parti d'Italia fra il mare Adriatico el mar Ionio del qual Tempio Virgilio scriue nel 3. libro dell'Eneide, alcuni dicono come Giunone teneua quiui consacrato il fuoco perpetuo. Imperò io piu tosto credo che sia il Tempio della Dea Veste poeticamente figliuola di Saturno e d'Ope. Ouidio nel 6. de Fasti dice.

Vesta altro dir non vuol che purissima fiamma.

essendo la verità che fuoco, o fiamma gli antichi Romani e Greci teneuano e stimauano essere Dea. Altri dicono come Vesta era Dea delle vergini le quali si consacrauano alla purità e netezza di lor vita, e come, il fuoco si ammorza, cosi non si raccende se non per artificio. Imperò secondo che scriue Marco Tullio nel 2. libro della Natura degli Dei, le vergini pure & intatte custodiuono il fuoco, e qualunche volta per loro negligentia si amorzaua, erano fieramente castigate, e soleuano non dall'artificio terreno rinouare il fuoco, ma lo traeuano dal sole perche fusse puro e celeste. E bene opinione come lo Elemento del fuoco riceua il calor dal Sole, e che questo nostro fuoco terreno non sia vero fuoco ma simile, e però le vergini vestali a riuerentia del Sole ch'in se non riceue macchia, anzi ogni bruttura purga, il fuoco perpetuo conseruauano e custodiuano, & a similitudine di quella lucente e purissima natura le vergini si ritirano dalli pericoli del mondo e si serrano in luoghi sacri e dalle cõtaminationi lontane onde difendono la purità e nettezza della carne e dello spirito loro, dallo stesso Sacello adunque prende Essempio Andrea Academico Affidato. Alcuni però stimano ch'Egli fusse inamorato nella sua Patria di bellissima e nobilissima giouena che per cio con pura intentione si compiacesse di amarla di lodarla, e di riuerirla

la

la, conosciutola desiosa d'honore, e di casta e pudica osseruanza, sentendosi acceso non il senso, ma l'intelletto di questa estrinseca bellezza che di fuori manifestaua la formosità di dentro, e però questo Academico, seruando intrinsecamente si grato fuoco per eterno mantenerlo: ha voluto vsare somigliante Motto cioè SINE LABE quasi voglia inferire essere il suo Amore non mondano ma celeste, con farsi Academicamente chiamare L'ACCESO è non dimeno altra e megliore openione sopra si bella e si leggiadra Impresa, e le attioni presenti dello stesso Acceso con piu chiarezza scuoprono i suoi passati e presenti disegni, con cio sia cosa. ch'Egli giouine nobiliss. e richissimo fin'alhora si fusse scolpita nell'anima la bellezza della cristiana religione e che'l suo spirito fusse infiammato della piu bella cosa che potesse far la natura e Dio, che è la S. catolica Rom. chiesa. Di questa (dico) visibil bellezza ardendo lo Acceso si è posto sotto si leggiero peso e sotto si soaue Giogo, ornato della dignitá del Chiericato di camera il qual titolo è solito d'alzarsi quasi sempre al grado del Cardenalato, il che si spera piu per le virtù e bontà di sua vita, che per lo stesso offitio. E nato l'Acceso della famiglia Spinola vna delle quattro principali & Illust. casate di Genoua, & hebbe origine intorno agli anni 1100. da vn gentilhuomo chiamato Bello Visconte, al qual piacque di habitare in Genoua e signoreggiaua alcuni castelli. Hebbe questo vn figliuolo detto Guido e fu cognominato Spinola e da esso riconoscono i veri Spinoli la origine loro, da questo medesimo in due, o tre successioni discesero gli Oberti, e Corradi, gli Opici e i Galeotti Spinoli, i quali per 70. anni continui, parte soli, parte in compagnia de Dorii con nome de capitani del Populo assolutamente la R.P. di Genoua gouernaro, e di quel tempo vi furono delli Ammiragli di Mare, e capitani di Esserciti con acquisto di preclarissime vittorie in nome di libera Rep. Appresso a questi tempi cioè nel 1340, solleuossi il populo, e priuorno di questi gradi gli Spinoli e li Dorii, e dal principio fin hoggi questa famiglia si è conseruata grande & illustre & aderitasi sempre agli Imperatori da quali hanno ottenuto le signorie di piu di cinquanta castelli in Feudo, li quali per la moltitudine de successori e per le ruine della città, sono stati dissipati & alienati, con tutto ciò di molte terre e Iuriditioni si mantengono hoggi padroni e signori, le qual tutte cose sono variamente seguite dal 1250. anni in qua in noue o diece successioni, inguisa che dal primo nominato Spinola fin a questo giorno viuono piu di 600. teste di maschi per dritta linea di questa generosa Stirpe, moltiplicata in quindice successioni, e le prime cinque dall'anno 1100. fin al 1250. diuennero piu oscure, ma però degli honori publici sempre parteciparo. Imperò dal 1250. questa casata s'accrebbe per vno di essa detto Guicciardino progenitore del'honoratissimo Andrea Academico e degli Ill. suoi fratelli, essendo stato Signore di Dertona, & altre terre in Lombardia comprossi, signoreggiò Luca presso che vn'āno & altri luoghi come si potrebbero raccōtare, ma il poco spatio di questa carta non può capire il molto merito di questa famiglia si degna, Guido sopradetto che fu capo di nobili Genouesi e nauigò per soccorrere, per ricuperare Hierusalemme tolta dal Saladino, come vno Ricuperatore di questa città meritò di hauer produtti tanti honorati successori come Oberto Spinola capo eletto per difesa della sua R.P. Lanfranco che per opporsi a fuorisciti fu morto. Conrado si partì in Sicilia per non veder la sua Patria in tanto sterminio. Opizino fu creato Principe della sua città, ma che voglio io numerar le stelle del Cielo, però mi ritiro a quei c'hoggi sono del ceppo di Guido cioè quattro honoratissimi fratelli de quali sono dui Prelati di molta stima, imperò Monsig. Andrea Chierico di camera & Academico Affidato in Roma continuamente habitando, tuttauia piu rimane Acceso nel seguir GIESVCRISTO attendendo à continui studi delle sacre lettere e le sue facultà cristianamente distribuisce fra poueri, sostenta i virtuosi, trattiene dottissimi Teologi, da essempio di religiosa vita & è tenuto in molto conto onde ageuol cosa sarà ch'egli (come si è detto) a piu alti gradi salisca.

LE tre Grui che volando à mez'aere paſſano il Mare con vna pietra in piede, & il gozzo pieno d'arena, è Impreſa di Ceſare Gambara Breſciano, per le quali di moſtra che ſi come attrauerſando le Grui il mare per godere la commodità de paeſi, ſecondo le ſtagioni, ſogliono con la prudentia datale dalla natura inghiottire molta quantità di giara & pigliarſi in piede vna pietra tenendola fermadi continuo mentre che volano. Con che, & inſieme ſtabiliſcono la leggerezza del corpo loro, che nel volare vacillando ondeggiarebbe, come naue ſenza Sentina & ſi fortificano à reſiſtere a i venti contrari e ſi tengono in bilancia di non volar troppo alto per deſiderio di meglio vedere al baſſo, così queſto noſtro Academico, nel peregrinaggio che fa di paſſar queſto periglioſo pelago di noſtra vita per giungere oue aſpira, al ſommo bene, temendo di tanti pericoli che ci ſouraſtanno, tutt'hora inſieme & dall'humana fragilità della carne, & da i trauagli, che di continuo rendono tempeſtoſo queſto mondo, & da gli inganni, che per farci ſeco precipitare ci abbagliano con le grandezze, & ambitioni e col Demonio, con la prudenza però criſtiana da Dio donatagli, s'ha tolto in piedi anzi in braccio, anzi nel cuore & nell'anima la iſteſſa pietra CHRISTO & la Giara, ch'altro non è, che minute pietre, che ſono Chieſa ſanta, & i ſacri dottori, miſtico corpo, & membra di CHRISTO, ſicuro ſtabilimento all'inſtabilità humana ſaldo fondamento a ſoffrire trauagli mondani, & giuſtiſſimo contrapeſo à gli orgogli diabolici. Et con queſta ſcorta ſpera douer egli hauer il viaggio ſicuriſſimo, onde conuenientemente ha tolto per motto ITER TVTISSIMVM, & academicamente ſi chiama IL VIANDANTE; Et ſi come nel viaggio loro non ſi partono mai le Grui dall'ordine triangolare, donde imparò Palamede à far'ſeruar gli ordini della militia coſi il noſtro Viandante, non ſolamente è per mantener egli ſempre gli ordini antichi, e catolici della Chieſa militante, ma ancora gli fa oſſeruar con ogni diligentia à tutti coloro di cui egli è guida in queſto viaggio; & ſe pur alcuna delle Grui volando ſi ſtanca; ſottentrano l'altre à portarla fin che ſi rinfranchi, atto ſolo d'animali ciuili, dice Ariſtotile

ſtotile, coſi non manca queſto noſtro Academico,& di ſopportar l'imperfettioni del ſuo proſſimo e d'aiutarlo con carità criſtiana in ogni biſogno:& anco come richiede al ſuo offitio di Cuſtode e Paſtore, veglia ſopra l'ſuo grege ſpirituale tenendo ſempre l'iſteſſa Pietra in piede,ad eſſempio pu re delle ſue Grui, che coſi la notte fanno ſentinella intorno le ſue compagne,onde n'è fatto il nome di Veſcouo.

I Conti di Gambara ſono nobiliſſimi in Breſcia, hauendo hauto principio per molte centinaia d'anni da caualieri e baroni Illuſtri venuti di Germania, li quali meritarono per facende ſegnalatiſſime, fatte in ſeruitio della Patria d'eſſere fatti conti d'vna terra detta Gambara, onde n'hanno ancora il cognome, & inſieme ſono parimenti Sig. di Verola, di Pratalboino, di Milzano & d'altri luoghi, con molti priuilegi Imperiali; & anco hanno meritato da caſa d'Auſtria che portino nella loro arme, ch'è vn Gambaro roſſo, di ſopra,l'Aquila Imperiale, hanno ſempre conſeruato in tutti i tempi la loro nobiltà,eſſendoui ſtati huomini valoroſi nell'arme & nelle lettere come a i noſtri tempi ha hauto due Cardinali Vberto morto; & Gio. Franceſco viuo. Il padre del morto, hebbe honoratiſſimi gradi nella militia da Venetiani. Il Conte Brunoro padre del Cardenal viuo fu caualiero di molta ſtima, & ſotto la militia di Carlo Quinto paſsò per gradi molto ſegnalati. Il Conte Giò.Franceſco padre del veſcouo Academico Affidato,huomo d'alto ſpirito e dotato di tutte le piu belle ſcientie conuenienti ad animo nobile. Il Veſcouo hauendo atteſo nella ſua giouentu alle lettere latine e greche; & dipoi à gli ſtudi delle leggi e di Theologia & addotorato, fu fatto Veſcouo di Tortona gia ſonno piu de vinti anni. Nel qual tempo, oltra il Gouerno del ſuo Veſcouato, è ſtato adoperato in molti negotii importanti per ſanta Chieſa, & è ſtato per tre anni Vicelegato della Marca, doue riduſſe all'obedientia del Pontefice Aſcoli,che di gia molti anni tumultuaua, & ſempre in gran riputatione, & amicitia non pur de Cardinali & Pontefici, ma hancora d'altri Principi; onde fu fatto ſimilmente Senator Regio di Milano,è Prelato cui molto bene ſta queſta Impreſa delle Grui: perche egli nelle ſue attioni è graue, giuditioſo, e prudentiſſimo: & quantunq; per la ſua nobiltà,per le ricchezze, per gli honori, & per le molte virtù,e rariſſime doti dell'animo ſuo,egli poteſſe aſpirar à gradi maggiori, nientedimeno curandoſi egli molto piu del viuer lontano dai tanti pericoli, ſi ha eletto di paſſare per la via di mezo,e laſciar gli eſtremi;attenendoſi alla dottrina di Chieſa ſanta & nel gouernar i popoli datigli da Dio in cura,e in gouernar ſe ſteſſo in queſto peregrinaggio di noſtra vita, come che nella via di mezo ſtiano tutte le virtù morali per cui ſi purga l'animo à riceuere da Dio la Pietra della fede della ſperanza e della carità criſtiana, vero mezo di poter paſſar ſicuriſſimamente queſto mare, e giunger al porto diſiato della eterna quiete.

IL Cedro così con i fiori e con i frutti insieme è impresa d'Augusto Bottigella pauese, palesando in essa la sua intentione con la similitudine della stess'arbore. La quale, secondo Plinio, Theofrasto el Ruellio, ha qualità mirabile, e per il legno, e pèr i fiori, e per i frutti, e per l'odore, e per il sapore. Il legno è di tanta nobil natura che non è roso da Tignuole e difende dal fetore e dalla marcia ogni sorte di panno, parimenti del suo legno se ne sogliono fare bellissimi tauolati & ornamenti di camere e di soffitti. De fiori grandemente ne gode la vista, dell'odore tutto suaue e cordiale ne gode lo spirito, facendosene acque per distillo, sono di molto pregio. Del frutto tanto della scorza quanto del succo, cibi suauissimi si compongono. Il Cedro abbonda in Africa, massimamente nel monte d'Atlante, doue è grande di tronco, grosso & alto. Fu portato in Italia da Romani, ma io credo che fin da Principio del mondo fusse per tutti i luoghi doue l'estremo freddo non regna, è ben vero ch'in Italia poco piu crescono che i virgulti, ma fanno frutti grandi, si che da marauiglia che da debolissimi rami sieno sostenuti. Imperò il Cedro con tutti gli altri della sua specie è Solare. e però non nasce e non produce doue non sia sempre il Sole, anzi da molti scrittori sono queste d'vna spetie chiamati arbori del Sole, e quei che poeticamente diceuano Arbori che generauano i Pomi d'oro, non erano altro che Cedri. La natura adunque di cotale arborè scuopre e manifesta i disegni & i desideri del sudetto Augusto Academico, impercioche egli di natura Solare, sempre è stato inchinato e caldo di risplendere nell'opere virtuose, e di schiuare le tenebre, che nascono da i vitii e da gli effetti tenebrosi e schifi. Onde naturalmente amico della luce, non ha mancato ne manca di produrre frutti pieni di bontà e di vaghezza, hauendo generati molti figliuoli che nõ gli lascia col mezo de buoni ammaestramenti punto degenerare i quali si ponno assomigliare a i frutti & a fiori del Cedro, vsando Egli questo Motto cioè SOLVM à SOLE, volendo egli inferire che come il Cedro è Arbore del Sole, così Egli s'ingegna d'esser pianta conseruata dal Sole che è Giesucristo Saluator nostro, puossi ancora

cora intender quel Solum per la terra, cioè per il suo corpo e per il Sole, il suo vero Dio conciosia che i benefitii, c'ha riceuuti e riceue solamēte egli li riconosce dal suo Sole, e per appropriare il suo nome Academico alla Impresa, si fa chiamare l'APRICO cioè solare come i frutti di lui mostrano nell'aspetto, questo nato di tanto lodata famiglia, senza dir de i piu vecchi, hebbe vn Auo nominato Siluestro primo di questo nome, persona d'honore e di bontà e di beneuolentia commune. Matteo figliuolo di Siluestro similmente seguitò le orme honorate de suoi predecessori, come piu distintamente di questa generosa stirpe si scriue. Per hora tralasciando il rimanente, è da dir molto quanto fusse il valore d'Aurelio Bottigella, disceso da Antonio Simone, questo da giouinetto si diede a varii honorati essercitii, e fu riceuto nella Religione de Caualieri Hierosolimitani in Rodi, e nel progresso di sua vita honoratamente affatigatosi, hebbe tutti i gradi escetto il principal Magistrato di quella sua Religione, e nel 1516. ritornò a Rodi, & a cinque di Gennaio hebbe licentia dopo alcun tempo e se ne ritornò in Italia e maneggiò honoratissimi offitii, si ritrouò allo assedio di Rodi, ne mancò di difendere vn luogo consignatoli nella assediata città con cento soldati, e nel combattere notte e giorno, gli furono quasi tutti morti, & egli ferito in ambe due le gambe ne potendo stare in piedi, perseuerò in difesa della sua posta cosi ingenocchione, ne mai si perdè d'animo fin tanto che non potendosi la città piu tenere, si resero a patti, risedendo quiui per gran Maestro Filippo di natione Francese & huomo di valore e di consiglio, il qual gran Maestro nel patteggiar col gran Turco Solimano, mandò per ostaggio il detto Prior di Pisa Aurelio, venuta la resolutione di dar la città a nemici si partì il gran Maestro con tutti i suoi nauilii e robbe & artiglierie, e soldati e caualieri, fe capo in Candia, quindi si ritirò in Sicilia, onde mandò il Prior di Pisa a tutti i principi cristiani dimandando soccorso per trouar nuoua residenza, e sopra tutti i luoghi piacque l'Isola di Malta, e per ordine del gran Maestro e del suo consiglio, fu mandato il sudetto Prior Bottigella à visitar quella Isola, e nel far quel viaggio con le sue Galee, come Generale, fece grossa preda de nimici, & ancora in ogni altro viaggio sempre fu vittorioso & acquistò molti Trofei, i quali in gran parte si veggono sopra la porta della Sacristia in san Tomaso in Pauia doue è la sepoltura de Bottigelli i quali molti trofei e bandiere ch'à perpetua gloria del sudetto Priore, sopra la detta porta pendono per ordine generale di Papa Pio V. tolti e leuati da quella honorata vista, hauendo inteso S. Santità il valore & i meriti del Priore Aurelio, comandò che quello spettacolo di tante honorate vittorie, fusse al suo luogo rimesso e conseruato. gratia non fatta ne conceduta ne a Signori ne a Prencipi. Stabilita Malta per Residenza di quella Religione con consenso di Carlo V. Imperadore, fu il nominato Priore fatto Gouernatore di Tripoli di Barberia, & oltra molti acquisti fatti da lui, vinti e superati molti corsari fu vn publico terrore all'Oriente & al mezo giorno. Onde li Mori lo ricercorno d'accordo per sicurezza delle Mercantie, in questo mezo fu fatto Priore e confermato generale, per la qual cosa si ritrouò alla Impresa di Tunesi, e per il suo molto valore Carlo V. ne faceua singularissima stima, e gli daua publica laude, & in quel tempo vltimamente che maneggiò il generalato prese 18 vaselli con vn Galeone col proprio corsaro famoso, detto Lipparotto cristiano rinegato, e subito lo fece inpicare alla Antenna della sua galea, la qual morte diede sicurezza a cristiani espauento a tutti i Pirati. Prese ancora otto vaselli con vn galeone ricco per più di 50. milia scudi & in queste vittorie fece piu d'otto cento turchi prigioni e liberò piu di 1500. cristiani, e diede di guadagno alla sua religione per piu de cento mila scudi d'oro, si ritrouò giouene alla rotta di Rauenna con i Francesi e fece conbattendo valorosamente prigione il conte Borello de Pignattelli Napolitano e combatello a corpo a corpo con vn baron Francese che voleua fusse suo, è cortesemēte lo liberò, dopo molti anni lo riconobbe Vicere in Sicilia e fu dallo stesso Vicere molto accarezzato, visse questo gran Priore carico d'anni e di gloria, e di nome immortale, passó di questa vita con acerbo cordoglio della sua religione perche sarebbe alla dignità del gran Maestro salito. Augusto Bottigella Academico detto l'Aprico, di questo nobilissimo sangue, non ha mancato d'imitare i suoi maggiori, ma le occasioni non lo hanno cosi fauorito, anzi in seruigio di Carlo V. suo Signore fu fatto nelle guerre del Piemonte prigione onde pagò gran taglia, prese moglie e si è dato alle cose familiari cercando di giouare a ciascuno, e per il buono & honorato suo nome ha conseguito il grado del Referendario da S. Catolica Maestà, il quale con ogni diligentia e giustitia e sotisfattione lo maneggia.

ESSENDO Franceſco Bozzoli amator di pace e di concordia, operando in guiſa ſi come egli fa e perſeuera, non teme in conto veruno di eſſere mutato d'animo à mal grado de maligni e de violenti, per la qual coſa conforme al ſuo deſiderio, ſi è eletta per impreſa la Oliua al piede della quale è vna Accetta & vna Zappa che dinotano malignità e violentia nella quale Arbore ſi paleſa il ſuo animo e ſi manifeſtano i ſuoi diſegni cioè di operare fin che gli duri la vita per mantenere, e ſe la patria in pace & in concordia, punto non dubitando di chi cercaſſe di diſturbarlo e di rimouerlo da ſi honeſta deliberatione, e come la Oliua non perde mai foglia per qual ſi voglia ſtagione, così Franceſco Academico non mutarà in altra forma i ſuoi penſieri tutto intenti à fini honeſti e tranquilli, e quando le ſue forze non baſtaſſero, ſpera che Dio gl'infonda la ſua gratia e lo vnga dell'olio della ſua Sapientia la quale ſola è atta e poſſente a conculcare la tirannia del mondo, & à propoſito di queſti ſuoi diſegni honorati ha vſato il Motto cioè NEC INCIDI NEC EVELLI & alla proprietà di queſta impreſa non repugnano le due figure e della Accetta e della Zappa, conciosia che concorrino neceſſariamente à vn fine cioè alla bella intentione dello ſteſſo Academico il quale ancora ſi è compiaciuto a propoſito della impreſa di nominarſi lo INVIOLABILE.

La Famiglia Bozzola è antica nella città di Pauia anzi per quanto ſi truoua, è antichiſſima in altre parte d'Italia e fuor d'Italia, maſſimamente fra Griſoni, & è quiui dotata di molte facultà. La progenie di queſta hanorata ſtirpe in Pauia è verificata per antica e per nobile, primamente per il ſito della caſa poſta in mezo delle antiche habitationi con la Torre quadrata teſtimonio importantiſſimo non ſolamente di nobiltà ma ancora di gentilità, ne per ciò lo edifitio della Torre ſi concedeua à perſone ſe nō di ſegnalata nobiltà il che ſi è accoſtumato in altre città nobiliſſime d'Italia, e di piu che ben ſi truoua memoria che la nominata caſa Bozzola non ſolamente non è ſtata mai alienata, ma ha d'alcune Chieſe parrochiali haute anticamente li Iuſpatronati, maſſimamente di

Santa

Santa Maria in Pertica, e Cappelle dotate nella medesima Chiesa con le sepolture antiche di tutti i passati della stessa casata bozzola, ha questa famiglia il suo cimiero d'vna mano che tiene vn ramo di Bozzoli verdi con questo motto cioè OS IVSTI MEDITABVNTVR SAPIENTIAM le quali cose veramẽte arguiscono nobiltà antica, sono stati di questa, molti huomini eccellenti in arme & in lettere, e per non andar in longo dirò d'vno Vberto nato del 1300. di questo nacquero dui figlioli Amitino e Giouanni i quali per valor d'armi Carlo quarto Imperadore creò Conti e Caualieri con priuilegi & con autorità di poter creare notari e legittimare bastardi, la quale autorità era ancora conceduta a tutti i discendenti di detti fratelli, & farli abili ne i feudi, li detti priuilegi ancora sono registrati all'offitio de Panicaruoli in Milano & autentici presso l'honorato Inuiolabile. Amitino per la sua eccellenza fu fatto Consigliero Vicario e Riformatore nello stato di Milano dal conte di virtù, e fu eletto Rifor. dell'estimo di Pauia come appare per decreti di esso Duca. da Amitino nacque Ambrogio dottor di legge, e per la sua molta dottrina fu il primo ad esser condotto alla lettura quando principio lo studio in Turino, fu poi chiamato da Filippo Visconte Duca di Milano & eletto per Vicario di prouisione per dui anni, e dopo cio fu chiamato a legger Canonico nella sua patria Pauia nel 1392, d'Ambrogio sudetto e di Iustina gentildonna de Lampognani milanese nacquero Amitino secondo e Cristofono, il quale Amitino fu dottor di legge e lesse lungo tempo in Pauia, fu prior del Collegio de dottori come fu Ambrogio suo padre l'anno 1442. di Amitino nacque Protasio il qual fu dottore & Aduocato famosissimo, e fu Priore del Collegio dell'anno 1505. di Cristofano nacque Ambrogio secondo Dottore parimente di legge & Aduocato primario nel suo tempo e Prior del Collegio l'anno 1506. di Protasio discesero Lorenzo & Augustino, ambi fatti dottori in vn tempo medesimo l'anno 1519. Augustino fu admesso alla lettura della Institutа, l'altro fatto aduocato, morì giouene d'Ambrogio 2. sudetto, Auo dello Inuiolabile Academico, nacquero Camillo Vincentio, e Benedetto, Vincentio si fece monaco di santo Benedetto, chiamato Timoteo, Benedetto si diede alla militia, e cõ grado seguitò; hauendo portato seco circa tre mila scudi, Monsig.r Lautrech e morì allo assedio di Napoli, e se non moriua così giouine, faceua honoratissima riuscita. da Camillo primo genito d'Ambrogio, il quale fu di molta bontà e di singulare virtù a benefitio del publico e del priuato e d'Anna figlia di Francesco Sacchetto legista famoso e Senatore Reg. in Milano, discesero sei figli maschi e tre femmine, Ambrogio 3. il primo hora frate di santo Dominico, detto Girolamo predicatore, l'altro Francesco honoratissimo Academico Affidato, detto l'Inuiolabile, dopo questi dui nominati ne nacquero quattro, dui dati all'arme & alla religione, ancora che prima hauessero dato opera alle buone lettere, imperò fatta la loro pruoua di nobiltà hebbero la Croce nella Religione Ierosolimitana hoggi di Malta, e dopo lo hauer piu volte solcati i mari e cõ gl'infideli combatuto, si ritrouorno allo assedio di Malta. Vincentio il primo di questi dui creato Alfiero d'vna compagnia de cauallieri e deputato alla custodia di Santo Hermo, dopo l'hauer fatte molte marauigliose pruoue, preso da Turchi il luogo, giouane d'anni 21. in 22. fu morto Martire di Dio, l'altro chiamato Pauloemilio non di minore aspettatione, rimasto alla difesa di Santo Angelo così giouanetto fu veduto di tanto valore che fece stupire il gran Mastro, ma geloso della fede fattosi bersaglio dell'Artiglieria turchesca consacro martire la sua vita a Cristo, gloriosi e felici giouanetti fatti dui Angeli in Cielo, gli altri dui con lo Inuiolabile sono viui. Il quale Inuiolabile, hauendo atteso in sua giouinezza a gli studi legali, acquistato con sudori il grado del Dottorato, sempre, oltra la publica lettura di anni 16. si è per la sua Citta affatigato, essendo stato piu volte Abbate e Priore del venerando Collegio l'anno 1567. Aduocato per la sudetta sua patria, eletto piu volte Ambasciatore publico ne mai cessa per benefitii comune, & è dell'Academia Illust. membro veramente honorato e gioueuole.

ARTE ET LABORE

IL STENTATO

L'Arboscello che qui si vede è la Mirra. Impresa di Fabritio Spinola Genouese dalla quale tragge la somiglianza della sua intentione, ben però si sa la Mirra esser'arboscello c'ha il suo tronco lungo cinq; gomiti e storto, dal cui tronco suole vscire la gomma chiamata ancor Mirra. Li Poeti fingono che Bibli fu conuertita in questo arboscello il qual nasce con abbondantia in Arabia. Bibli fu figliuolo di Cinira Re di Cipri, del quale la stessa figliuola essendo fieramente inamorata, con Inganno, & occultamente lo godeua, il padre finalmente accortosi dell'atto infame e scelerato, volendo ammazzarla, postasi ella in fuga fu dagli Dei in Mirra conuertita. L'allegoria di questa fauola lungo sarebbe a contare, la natura però delle lacrime ch'escono da quel tronco, è quasi noto a ciascuno. Essendo la verità (secondo Plinio al libro duodecimo) che soffiando i venti fanno che quella gomma esca dalla scorza con piu abondantia che di sua natura, lo stesso arboro non produce, di qui (come si è detto) questo honoratissimo Academico caua la similitudine de suoi pensieri, prendendo i venti per coloro che lo hanno da fanciullo perseguitato e fattolo continuamente agitare e crollare per isbarbarlo dalle radici, ma in lui hanno fatto piu crescere l'animo e piu gli hanno fatto raffinare i disegni di resistere alla furia & all'impeto loro e, come le lagrime, o gomme del sudetto Arboscello hanno virtù che li corpi degli huomini morti incorrotti si conseruano, così li venti dell'inuidia e della malignità rendono forte & incorrottibile la forza e l'animo dello stesso Fabritio Academico. e con molto proposito vsa il presente Motto cioè CONCVSSA VBERIOR, vedendosi qui con quanto proposito e la figura & il motto conuengano, e come il nome academico parimente & apieno con la figura e col Motto corrrespondā, cioè L'AGITATO, è similmente la Mirra misteriosa e di consideratione mirabile come di cio ne canta la nostra catholica Romana Chiesa, imperciochè da vno de Magi d'oriente fu al Saluator nostro presentata e sacrificata.

La Famiglia Spinola onde è l'Agitato tra i piu nobili vscito, e per nobiltà e per titoli e per richezze

chezze è nota in Italia e fuor d'Italia, della origine di essa non accade replicare poi che in altri luoghi di questo libro se n'è á bastanza ragionato, in molte historie, & in molte croniche, massimamente di Milano e di Genoua si leggono molti egregi fatti della casata Spinola, vna delle quattro nella R.P.Genouese, imperciochè queste quattro famiglie non superiori all'altre, o per autorità, o per nobiltà, ma si bene per hauere esse sempre hauti feudi è vassallaggi, & ancora per essere stati con le forze e con il consiglio sempre prontissimi per difesa e mantenimento della libera Patria loro, e se de gli Spinoli volessi trattare la millesima parte, molta carta non che questo breue spatio non sarebbe bastante. Lasciando adunque indietro gl'infiniti meriti di molti e molti di questo generoso sangue, comincio da Oberto Spinola a cui insieme con Oberto d'Oria fu dato il gouerno della R.P.e per molto tempo la libertà fu quieta e tranquilla nel 1267. nel qual tempo fu il vespero Siciliano, fu anco nel 1305.Opizino Spinola molto valoroso e d'animo inuitto il quale dopo molti trauagli, fu Principe della sua patria, nel 1435.Zaccaria Spinola superò in mare le Galee di Vincentillo il quale teneua in terrore tutti i mari, e fu di molto danno di Genouesi huomo intrepido e crudele, fu (dico) da Zaccaria Spinola vinto e menato pregione in Genoua oue fu meritamente decapitato. Nella guerra nauale ancora contra Alfonso d'Aragone Re di Napoli la virtù degli Spinoli tanto preualse che superò l'armata Aragonese & vna Galea Spinola fece prigione Alfonso. Imperò Filippo Visconti Duca di Milano fatto Tiranno di Genoua, volse chel Re con tutti li prigioni fussero menati a Milano con poco rispetto de vittoriosi Genouesi, per la qual cosa la R.P.ne rimase sdegnata e mal sodisfatta. Francesco Spinola non potendo sopportare il fregio nel volto della sua dilettissima patria e per liberarla dalla tirannide, & ancora che fusse molto fauorito & in molta stima del Duca, piu potè in lui l'amore della patria chel fauor di fortuna, disegnò segretamente e per la maggior parte à sue spese, di prendere il castelletto doue risedeua Opizino d'Alciate, hoggi detto Alciato, gouernatore per Filippo in Genoua & essendo però dal Duca mandato à quel gouerno in luogo d'Opizino, Erasmo Triuultio il quale hauendo trouato il castelletto sfornito per lo impeto fatto da Francesco con il concorso di sui cittadini, s'arrese a patti, onde Genoua liberata dalla Tirãnia foristiera meritamente chiamar Francesco Spinola, padre della patria, ma che voglio contar le stelle in Cielo? Ritiromi adunque all'Auo del nostro Agitato il quale fu chiamato Girolamo huomo prestantissimo Gouernatore di Piombino e dell'Elba, signore de castelli e della Gabella, il padre parimente dello stesso Academico, fu detto Tobia, amato cittadino e riuerito nella sua patria, pacifico, benigno e di vita essemplare, si dilettò di poesia e si legge di suo in ottaua rima Toscana, vn libro in laude del Principe Andrea Doria. Hebbe ancora lo Agitato vn Zio pur de Spinoli fratello di sua madre, nominato Alessandro il quale attese in sua giouentù alle scientie, e poi alla militia e fu colonnello di Carlo V.Imperadore, fu gratissimo al Marchese del Vasto, e di detto Alessandro si sono vedute e si veggono molte belle poesie toscane e latine, da questi l'Agitato punto non degenera d'animo, se bene è egli stato impedito dalla sua fanciullezza (come si è detto) fin alla sua presente Età, ma quãto non ha egli potuto esseguire s'ingegna di indrizzare i suoi figliuoli all'opere vertuose perche seguino le pedate de suoi maggiori & succederanno al padre ne'i feudi & nelle signorie.

LA Galea vicina al porto doue ſono diuerſi ſcogli pericoloſi e difficile a paſſarli, è impreſa di Paulo Fiamberti Paueſe, onde Egli tragge la ſomiglianza de ſuoi diſegni, impercioche la Galea eſſendo paſſata per diuerſi mari e per molti anni & hauendo combatuto con i nimici e con l'impeto dell'onde, ritrouandoſi hora preſſo al deſiderato porto, vede e ſcorge ancora gli ſpauentoſi impedimenti, eſſendo pur troppo vero che niuna coſa è piu infida chel mare, e niuna piu varia & inſtabile che la fortuna, imbraccio de quali piu ch'ogni altra perſona ſi ritroua il Nauigãte, il Mare è infido perche oltra il ſuo natural fluſſo e refluſſo, ſempre è agitato da venti che in varii modi repentinamente ogni Pelago aſſaltano. La fortuna poi per eſſere accidental cagione non può in vn ſolo ſtato ſtar ſalda, moſtra però il nominato Paulo, hauer con pericolo della ſua vita ben ſpeſſe volte l'infideltà del mare e la inſtabilità di fortuna ſperimentato e con affanni, e con trauagli, e con riſichi di morte patientemente è arriuato al porto, ſperando ancora di trapaſſar ſicuro i pericoli che gli auanzano. Il Leone poi nello ſtendardo dipinto guardando alla gran croce, è l'arme di ſua famiglia, quaſi moſtrando di volere eſſer prontiſs. in difendere la ſua religione, le quali figure quiui ſono per ornamento poſte e non perche alla natura dell'impreſa concorrino.

La famiglia Fiamberta in Pauia è antichiſſima e nobile, & è diſceſa da quei primati Longobardi come cio ſuona la manifeſta nobiltà del cognome, poſſedeua gia gran ricchezze le quali per la maggior parte tolſe il Duca Gio. Galeazzo & aſſegnolle al cõuento della Certoſa ricco per piu di 40. mile ſcudi d'entrata, per quanto ſi dice e ſi vede, con manifeſtiſsimo pregiuditio della famiglia Fiamberta. fu queſta parimente padrona di Mirabello nel Barco e d'vna belliſſima poſſeſſione chiamata la Fiamberta, ſi truoua ſimilmente ch'auante la venuta in queſte bande della Ill. & antichiſſima famiglia Barbiana, furono i Fiamberti ſignori di Belgioioſo, & ancora padroni del caſtello, detto Speſſa· Longo però ſarei ſe voleſſi trattare di quelli de quali è freſca la memoria, ma

per

per non incorrere in longhezza e per non trappassare l'ordinario vengo à nominare tre honoratissimi fratelli della medesima stirpe de Fiamberti, cioè Gabriello, Marco e Nicolao eccellētissimi Dottori di legge & Angelo Gabriello cugino di esso Academico; pur dottor di Legge e professore nello studio di Pauia, e poi spirato da Dio si fece Canonico regolare predicatore famoso, Abbate, e Visitatore della sua Religione. E stato ancora in questa casa vno Antonio Fiamberto Capitano di militia ne i seruigii del Re Francesco primo, di molto ualore e di honorato credito, parimēte era di questa famiglia Galeazzo Fiamberto Caualiero e dottore celebratiss. e ne i suoi tempi dicono esser lui stato fra i ricchi della sua patria ricchissimo, dopo questo è stato vn Marco moderno, dottore nell'vna e l'altra legge Eccel. truouasi parimēte di questa nobil stirpe oggidi in Casale Giulio Sen. dignissimo dell'Eccel. Signor Duca di Mantoua a lui molto caro & grato, è stato vn fratello del sopranominato Academico nomato Girolamo, il quale seguitò la Corte Romana, fu a seruigi di Agustino Triuultio amplis. Cardinale, e seco andò piu volte in Francia & hebbe molti honorati offitii, fu Cubiculario di Papa Pio IIII. e poi di Papa Pio V. visse sempre con molta stima in Roma e con molto credito. viue del sudetto Academico hoggi il minor fratello, detto Bartolomeo Filosofo e Medico fra i primi di Pauia, diligente, benigno, caritatiuo, e souuiene per la maggior parte con molta pietà a gli infermi bisognosi & ha fatto cure di marauiglia, come chi di cio dice, lo habbia piu volte sperimentato. Imperò Paulo, nominato Academicamente lo STENTATO, per le sue molte fatighe fin da fanciullo sopportate ne i seruigii della sua religione, ha uoluto per motto della sua Impresa vsar queste due parole cioè ARTE ET LABORE, e che cio sia uero da fanciullo hebbe l'ordine Hierosolimitano in Malta, fu creatura, come cōpatriota, dell'immortale F. Aurelio Bottigella Gran Priore di Pisa, ma venuto lo Stentato in Età di far facende, piu volte per la sua religione andò su le Galee in corso rapportatone il piu delle volte honore, ritrouossi all'Assedio di Malta e lo Illu. gran Maestro lo elesse con molti altri alla custodia di sua persona, ma prima che li nimici arriuassero gli diede carico di far fortificrae doue il bisogno fusse, e fortificò con diligentia e prestezza il Borgo la vigilia di Natale nel 1565. e ridusse con marauiglia in breue tempo il detto luogo in forrezza, cintolo di Muraglia di piu di 60. canne lungo, essendo ciascuna canna 8. palmi, cō hauerla ridotta a terra piena, & a continui, terribili spauentosi assalti che poi l'armata Turchesca daua, era impossibile che si fusse difesa, se nō si fusse vsata ogni diligentia in fortificar lo stesso Borgo, oltra di ciò il gran Maestro sempre leuaua lo Stentato dal suo ordinario luogo, mandandolo à far ripari hora in questa hor in quell'altra parte, con manifesti pericoli di morte, si che il giorno era obligato alla custodia del suo Principe, e la notte era deputato à ripari fin tanto che l'Isola tutta fu da Dio Santissimo difesa. Non piu tosto il nimico partito, fu lo Stentato dal suo Principe mandato à Roma per Ambasciatore alla Santità di Papa Pio IIII. per che gli desse conto de i pericolosi e spauentosi successi, e fu a sua Beatitudine molto grato & accarezzato, ne perciò è stato poscia in riposo, ma mandato in diuersi luoghi & ultimamente per benefitio della sua religione e riseduto per alcuni anni in Genoua doue è stato amato e ben visto, sperandosi che da Caualiero à Comendatore di Parma, salisca per proprii meriti à gradi maggiori.

IL Monte cultiuato dalla Zappa, e percosso dalle pioggie che lo humettano, è Impresa di Francesco Lonato Pauese, per la qual rappresenta la conformità de suoi honorati disegni, con li quali brama di scoprir al mondo quanto egli sia inclinato e disposto di sempre seruire fedelmente al suo Principe, & a tutti quelli che da lui dipendono, dimostrando con somma modestia che quantunque egli sia a guisa di Monte inculto, si affatica però con la longa, e diligente seruitù, e con ordinarie spese di cultiuarlo, pur che la pioggia lo fauorisca; La qual altro non dinota che il fauor de Principi, e reconoscimento de buoni antichi, e fedeli seruigii suoi; Onde giudiciosamente con tal figura fa uedere il suo animo, & il suo acceso desiderio di perseuerare nella seruitù, e nel riceuimento de Principi, e Cauallieri in casa sua, e perciò a proposito hà vsato il motto in lingua Spagnuola CON ESTAS OBRAS, ancora che alcuni potessero tal impresa interpretare con senso amoroso. Hà parimente questo gentilissimo Academico postosi questo nome el PERSEVERADO, l'Impresa è arguta e'l nome leggiadro, e l'vna e l'altro conforme al suo magnanimo desiderio.

Ilquale Frãc. è nato dell'antichissima e nobilissima famiglia de Lonati, essendo certissima cosa come molto tempo auanti Federigo Barbarossa gli antecessori suoi di questa stirpe fioriuano, e signoreggiauano, i feudi della quale furono Lonà, Pozzuolo, Holeggio, Pombio, Lonà nel Bresciano, Montechiaro, Castione, Melzi nel Milanese; onde li Torriani uolendo scacciarne la famiglia Lonata come adherente a Visconti, fecero insieme vn fatto d'arme, e molti Torriani vi morirno, massimamente Mosca, e Passarone fratelli, e Marsilio Lonato huomo di ualore fù morto, ilquale non hauendo alle maggior forze potuto resistere il rimanente de suoi si ritiraro nel Bresciano, fauoriti da Gambari, e da Maggi parenti suoi; nè mancò ancora Otho Visconte primo Arciuescouo di Milano di tener

gran

gran cõto de suoi veri amici Lonati, a quali dal sudetto Imperatore Federico fù il dominio d'essi per priuilegi confermato (i quali legger si possono) e riconfermato poi nella persona di Benedetto e de fratelli; nel 1161. e riformata a essi l'arme delle tre lune in campo rosso con l'Aquila nera, & in cerchio dorato. conci ò sia che prima portassero una colonna in piedi da una vipera atterneggiata con una Luna in cima. Il primo Duca ancora di Milano confermò i priuilegi nella persona di Erasmolo Lonate nel 1398. alli 20. di Marzo. La origine però di questa progenie di certo non si troua, ilche è signale che sia antichissima; alcuni sono di parere che descendessero da Luni Città nelli estremi confini di Toscana; Ritorno però a dire come il sudetto Erasmolo auanti il 1398. di molti anni fu collateral generale del nominato primo Duca, ilqual officio in quei tempi era fra primi gradi di Militia, Mà se de tutti i personaggi di questo sangue s'hauesse a ragionare troppo longa sarebbe la historia. Fù ancora un Bernardo Lonato gratissimo, e fedelissimo al Duca Gian Galeazzo, Conte di virtù, e per il suo valore fù generale di militia, e consigliero dello stesso Duca, Vicario parimente dell'Imperio del 1393. ma inanzi fu eletto Bernardo Gouernatore di Vicenza fù marescalco generale nella guerra di Verona, fù parimente Ambasciadore all'Imperatore Vincislao nel 1388. e ritornò con honoratissime speditioni, fù similmente mandato per nuoue occasioni con la medesma dignità al nominato Imperatore Vincislao, & accompagnollo da Lucenbeg a Milano, e da Milano a Praga in Boemia, e da sua Cesarea Maestà furono a Bernardo per le heroiche sue virtù confirmati li feudi i quali in parte hoggi posseggono questi che sono da lui discesi. Fù anco Mariscalco nella guerra di Genoua nel 1383. Nell'anno poi del 1431. Venendo Sigismondo Imperatore per coronarsi fù mandato Paulo Lonato figliuolo di Bernardo à riceuerlo, e fu da sua Maestà accarezzato molto; il che si legge in più priuilegi, e in più patenti di questo medesimo ceppo uisse un'Antonio dottor di legge che fu Podestà di Cremona, poi di Peruggia doue fece un'atto di giustitia essemplare come si legge in una oration funebre fatta in sua laude; mà piu chiaramente nel Coiro. Hebbe questa generosa famiglia un Francesco di gran consiglio, & autorità, e fu mezano di metter pace trà il Duca di Milano, e il Duca di Ferrara, un Iacomo parimẽti fu capitano della guardia del Duca Filippo. Similmẽte furono di questa nobil casata molti altri personaggi ch'hebbero in dominio, & in gouerno paesi e populi de quali sarebbe di mestieri farne lõghissima historia; Furono ancora molti di gran conto nelle prelature Ecclesiastiche frà quali fu un Bernardino Cardinale è legato di Alessandro sesto. Carlo medesimamente Zio di questo Academico (per venir à Moderni) fù grato Camerier secreto, & assistente di Papa Giulio terzo. Si hà ancora memoria di duoi Pauli Lonati un Dottore, e Senatore; l'altro Gouernator di Alessandria, e Castellano di Cremona, e Luocotenente generale della caualleria leggiera di Carlo V. sotto il Principe di Brisignano; Questo Paulo hà lasciato un figliuolo chiamato Pietro Antonio genero del Duca d'Vrbino ilqual si ritrouò nella gran vittoria dell'armata Turchesca. nell'anno 1571. & essendo generale delle Galee di Papa Pio quarto andò al soccorso di Orano, e si ritrouò, à molte altre fattioni, onde che fù laudato dal Rè nostro; Oltre che fu anco colonello de duoi milla fanti al soccorso di Malta, & hora è caualier d'Alcantara, Senator di Milano e del consiglio secreto di sua Maestà in detto loco, & stato. Vengo hora à Francesco Academico detto il Perseuerado ilqual fu figliuolo di Girolamo Lonato gentilhuomo di molto consiglio e fu grandemẽte amato dal S. Antonio da Leua, dal Marchese del Vasto, da Monsignor Granuela, e Mõsig. de Rhas hora Cardinale, e Vicerè in Napoli, oltra altri Principi, e particularmente Francesco secõdo Duca di Milano fece il detto Girolamo suo cõmissario ordinario delle tasse è censi del Pauese, che le confirmò Carlo Quinto per la sua bontà e sua fedeltà, perche la sua casa fu sempre apperta ad ogni Signore che all'hora passasse per Pauia; hà lasciato il sudetto Frãcesco Accademico nõ solamente herede de suoi beni, de feudi, e de gradi del Commissariato transferto in lui dal Re Filippo; mà ancora herede di magnanimità, e de liberalità, riceuendo in sua casa cõ ardentissimo volere, e con non piccolo dispendio ciascun personaggio; non mancando egli d'ottimi seruigi al suo Rè, & a suoi gouernatori, & vfficiali: e particularmente è stato questo Academico gratissimo al Marchese di Pescara di felice memoria, e al nuouo gran Duca di Toscana, & è grandemente amato dal Comendator maggiore di Castiglia e parimente dalla patria sua laqual egli con ogni sforzo honora, & osserua.

DI HERCOLE

MIHI MEDELAM

LO STIMVLATO

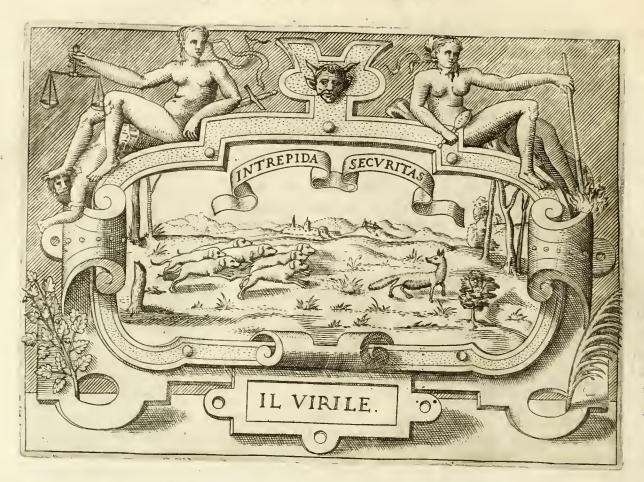
LA FIGVRA del Leone con la Simia, è impresa d'Hercole Malaspina, rappresentando per essa Impresa i suoi tribulati e trauagliati pensieri, i quali sono alla sua mente una febre inquieta & incomportabile, però egli segue la Natura del Leone, animale Re di tutti i quadrupedi e di essi il piu generoso el piu magnanimo, ilquale essendo quasi da continua febre trauagliato, col sangue, (come alcuni scrittori affermano) della Simia si risana. Volendo questo nobile Academico inferire come egli rappresentato dal Leone, puo guarire la sua trauagliata mente con la prudentia, essendo la uerità (secondo uogliono alcuni buoni Autori) che la Simia prudente sopra tutti gli altri Animali, e che imita marauigliosamente l'huomo; sia presa & intesa per la prudentia, per onde questo gentilissimo Academico si tolse dal cuore tanti strani & inquieti trauagli: Impresa veramente à suoi honoratissimi disegni conferente, vsando egli con proposito questo Motto, cioè AD MEDELAM. attribuendosi ancora con molta conueneuolezza il nome Academico in questa guisa cioè Lo STIMVLATO.

Hercole è nato della generosa & antichissima stirpe Malaspina laquale uogliono alcuni c'habbia hauto origine da Principi de Sassonia come ha hauto la famiglia del Finale. Altri tengono c'habbia origine da vn capitano ilquale fu Principe fra Goti, e sarebbero più d'ottocento anni. ne conferirebbe col tempo descritto da Buonuicino, dal Bosio, e dal Coiro. Anzi si sono trouati monumenti nelle Terre principali di questa Illustre casata, cioè in Massa in Carrara, & in Villa Franca, con i nomi de Gothi, i quali veramente furono i primi ch'in Italia portassero i Titoli del Marchesato. Altri vogliono che la Progenie Malaspina sia uenuta da Luni Città antichissima e famosissima a confini di Toscana situata e sprofondata per cagion del fiume Macra. e che ciò sia la verità, le prime loro iuriditioni furono nel paese Lunigiano e quei populi furon chiamati Vetturi, come si legge nella Cro-

nica

nica de Genouesi, quali con i medesimi populi molto tempo combatterono. il Coiro & latri dicono questa generosa famiglia esser cognominata Malaspina da vno Azzo, o vero Azzino figliuolo di uno, detto Ilduino ilquale Teodoberto Padron di Milano fece amazzare. Onde Azzino fanciullo per riuelata istigation di santo Ambrogio con vna Spina; non hauendo altra arme, dormendo gli Teodoberto ingrembo, gli passò la testa, ricordeuole della morte del Padre. e da questa Spina ha questa gentilissima stirpe tratto il suo cognome. Ma con piu decoro e con piu uerisimilitudine è detta Malaspina da vn castello, antichissima habitatione di questa inclita progenie, in cima d'vn monte posto, erto e quasi inaccessibile, di cui dicono retrouarsi ancora le uestigia, ma per molti centonaia d'anni non piu habitato. furono (dico) i Marchesi Malaspini sempre Signori e non mai sottoposti, saluo all'Imperio come chiaramente ne i priuilegi loro si può sapere. Sono stati piu uolte Vicarii dell'Imperio. Sono stati per valor d'arme padroni della Corsica, & hāno hauto il grado di Generalato nella Militia Genouese. e perche non hebbe questa famiglia la primogenitura crebbero numerosamēte & possederono e posseggono nella Lunigiana piu di 60. Castelli. haueuano similmente Dominio & hanno in Toscana, nel Genouese, nel Tortonese, nel Parmigiano, nel Piacentino, e nel Pauese, e seruano il mero e misto Imperio. e se fusse stata fra loro la primogenitura, non e dubio ueruno ch'essi sarebbero come de primi per nobiltà e per antichità, così ancora di entrata e di Vasallaggi. hanno però discapitato assai, o per guerre, o per bisogni, o uero per essere stati vsurpati. cō tutto ciò in Toscana il Marchese Alberico fatto Principe di Massa; conserua la reputation di quella Signoria, nel Pauese mantiene il suo grado Hercole Malaspina Academico il cui auo senza nominare i piu antichi che furono di molta reputatione e credito, fu signore di buona parte della Lunigiana di quella (dico) che vien dalla Macra fiume bagnata, oltra a essi sei Castelli, fu Signore e Marchase d'Oramala nel Pauese, di Valuerde di santo Albano, di Val di Nicia, e di Godigliasso. Fu gentilhuomo di molta integrità e d'ottimo giudicio. Fu di questo, Cesare suo figliolo, e Padre dello Stimolato Academico; maritato in nobilissima & Ill. Gentildonna di casa Castigliona, e sorella dello Illustrissimo Cardinale Castiglione honorata memoria, Cesare da essa sua moglie generò piu figlioli, fra quali il primogenito è Hercole sopradetto, Marchese d'Oramala che da suoi maggiori non è punto tralignato, impercio che rimasto giouinetto, priuo del Padre, non mancò di ornarsi di buona creanza e di uirtuosi costumi, massimamente sotto la tutela e protettione di Monsignor Illu. Castiglione e Senatore. e peruenuto poi alla età virile gouernò e gouerna con ogni diligentia le sue possessioni i suoi vasalli e se stesso, hauendo presa moglie di parentado Illustre, fu eletto della R. P. Genouese collonello e seruì con uniuersale sodisfattione di quei Signori. Fu similmente chiamato con carico honorato ne i seruigi del Re Catholico in Piemōte & alla impresa del Finale & in queste & in ogni altra occasione ha demostrato quello splendore di uirtu ch'al suo generoso sangue conuiene, hauendo fatta continua professione di cortese, d'affabile, di liberale, di magnanimo e di prudentissimo padre di famiglia, con cio sia che habbia massimamente due sui primi figliuoli à honoratissimi Essercitii, indrizzati, primamente ha uoluto che Pietro Francesco si sia dato alla professione legale, essendosi in essa facultà meritamente addottorato, e Filippo si sia dedicato a seruigi del serenissimo Duca di Sauoia. & hauendo lo Stimulato conseguito il tutto con Prudentia, è rimasto scarico di quei perniciosi trauagli, sperando in Dio nel rimanente di sua vita di conseruarsi buono Academico e Caualier Cristiano.

INTREPIDA SECVRITAS

IL VIRILE.

A Volpe pregna, ſeguitata da piu Seuſi, o Brachi. è impreſa di Proſpero Speciano Milaneſe. ben ſi ſa, la volpe eſſere animale aſtuto e prudente: della quale gli ſcrittori ne ragionano, & le attribuiſcono l'aſtutia, che è parte di prudentia: impercio che non eſſendo animal gagliardo, ne hauendo artigli, ne mortal mordacità, ſi preuale e per viuere, e per difenderſi della aſtutia. Varrone vuol che ſia detta volpe, quaſi c'habbia i piedi, che uolino. ma non s'accetta queſta opinione, perche la uolpe non velocemēte corre. Sua proprietà adunque è la aſtutia, e la prudentia. dalla cui natura ſi cauano molte ſententie, e molti prouerbii. e poeticamente da queſto ſteſſo animale ſi cauano molte allegorie. Suetonio dice, che doue manca la pelle del Leone, ci ſi debba cucire la pelle della volpe, volendo inferire, che doue mācano le forze, ſuppliſca l'ingegno. dalla Volpe adunque Proſpero Academico Affidato tragge la ſomiglianza de ſuoi diſegni, impercio che come la volpe è cacciata da cani, coſi egli uien perſeguitato da molti. finge la volpe eſſer grauida, conciosia, coſa eſſer vero, e per iſperientia manifeſto, niuna volpe quaſi trouarſi che grauida ſia ſtata preſa da cani, eſſendo coſa certiſſima, come in queſto ſtato queſto aſtuto e prudente animale uſa grandiſſima diligentia di praticar luochi ſecuri per fuggir le perſecutioni di ſi fieri nimici, e coſi da eſſi difende ſe, & anco la grauidanza. Bella & ingegnoſa ſimilitudine quinci caua queſto gentiliſſimo Academico, hauendo egli il petto grauido d'honoratiſſimi penſieri e di virtuoſi diſegni, accortamente portandoſi, perche da ſuoi perſecutori non ſieno interrotti. e per cio uſa queſto motto INTREPIDA SECVRITAS. volendo dinotare, ſe bene è ſolo, trouarſi intrepido. e la ſicurezza gli uiene da ſuoi honeſtiſſimi diſegni co quali ſpera d'annullare la perſecutione: perche come egli non la teme hauendo ragione e Dio per lui, coſi ſpera con ſimigliante ſoccorſo rimaner vittorioſo. e pero con molto propoſito ſi fa nominar il VIRILE. & è certamente la uerità, che l'huomo è detto Virile dalla virtù per la quale ſi ſupera ogni tirannica uiolentia. E nato queſto honorato

honorato Academico della famiglia de Speciani. ne occorre parlar de gli antenati suoi, poscia che di Giouan Battista suo padre si potrebbe fare lunghissima historia: impercio che fu Senatore di Francesco Sforza secondo,& ultimo Duca di Milano di questo nome. Fu anco fatto Capitano di Giustitia generale e perpetuo nello Stato di Milano, creato nel M D XXVII. pur dallo stesso Duca Francesco: dopo la morte del quale fu ricercato il sudetto Giouan Battista con grosso stipendio,& grado honoratissimo, dalli Principi maggiori fra Cristiani,cio intendendo l'inuittissimo Imperadore Carlo V. per non rimaner priuo di valoroso personaggio,massimamente cõsistendo in lui la maggior parte del sostenimento di esso stato, gli scrisse, come di cio se ne leggono le lettere,& io le ho vedute autentiche,pregandolo continuasse in quei magistrati, aggiognendoli stipendio, & che fusse del consiglio di S. Cesf. Maestà in tutti i luoghi, e per tutti i negotii, fattolo ancora Commissario generale de gli esserciti Ces. in Italia: ne i quali magistrati e gradi tuttauia con piu gratia,e piu credito perseuerò fin al ultimo di sua vita,che fu del 1545. Fu personaggio ornato di tutte le discipline, & delle lingue Greca, & Latina, oltra il dottorato dell'vna e l'altra legge. Fu valoroso nell'essercitio militare, & mirabile ne i suoi consigli. però non sia marauiglia, se Carlo V. ne tenne à parangon di ciascuno altro personaggio,grandissimo conto. e che cio sia vero,ne gli ordini della dieta di Vormacia volse l'Imperadore che fussero ritirate le prouisioni di tutti i Magistrati in tutti gli stati suoi, e che durassero per un biennio, e che stessero à sindicato fin à supremi Gouernatori,escettuato Giouan Battista Speciano: al quale douendo andar il Marchese del Vasto alla corte, lasciò con somma autorità il maneggio. Lungo ancor sarebbe se volessi memorare i gouerni di molte Città dello stato & i negotii importantissimi con titolo d'Ambasciarie,ch'egli essercì per il suo Principe. Hebbe poi per moglie vna prudentissima, & honoratissima gentildonna Pauese de Sacchi sorella del valoroso Gieronimo Sacco,strenuo Capitano, & Collonello di Carlo V. ritrouatosi in molte fattioni militari,come capo: & ancora Gouernatore di molti presidii. e morì ne i seruigi di S. Ces. Maestà e parimente del Re Catholico. hebbe di questa gentilissima Madonna Giouan Battista Speciano xiii. figliuoli, tutti valorosi, e virtuosi, fra quali è Prospero, Academicamente(come si è detto) nominato il Virile. Questo dalla sua tenera età sotto il prudentissimo gouerno di cosi generosa madre,cominciò a ornarsi di buone lettere,e di bellissima creanza. Venuto nella età di discretione, attese alle graui discipline. guadagnatosi il grado di Iureconsulto,piacqueli,come generoso,di darsi alla militia. e nella guerra di Malta fu in tutta quella honorata impresa Venturiero, doue quasi tutti i piu ualorosi Caualieri della Cristianità concorsero. ne mai il Virile schifò fatica,e pericolo per la santa fede. Ritornato a Milano, accettò una compagnia per le cose del Finale, con intentione di seruir poi al Re,suo signore in altri maggiori bisogni: ma aggrauato d'infirmità, & anco per altri negocii importanti, fu costretto di attendere alle cose sue, stando in lui fermo il desiderio di seguir la militia per acquistarsi gloria.In questo mezo si ua trattenendo nella notitia delle belle discipline,a gentilhuomo pertinenti,hauendo continuamente l'occhio d'indrizzare à gli honorati essercitii i suoi teneri figliuoli, non mancando ancora di giouar a gli amici, e come dotato di scientie, e di pratiche è spesso interposto a leuar le discordie, & a riconciliare le controuersie. cosi in ogni occasione di giouare, uirilmente procede, nella qual cosa al sommo Dio, & alla sua Academia compiace.

L'Aquila nera, che uola ſopra le nuuole, è impreſa di Giouan Battiſta Raſario, Nouareſe, onde tragge la ſimilitudine del ſuo animo, e de ſuoi diſegni honorati. E opinione d'alcuni Greci ſcrittori, che l'Aquila, quando ha qualche ſoſpetto di eſſere offeſa, per torſi dal pericolo, s'inalza fin alle nuuole, fin che paſſa quel ſoſpetto. ma piu toſto ſi crede, che l'Aquila regina di tutti i volatili, eſſendo di mirabil natura, fiſſi gli occhi al ſole, e con la perfettione, & acutezza della viſta ſoſtenga quello sfrenato ſpendore. ilche non fanno l'altre viſte di qual ſi ſia viuente animale. E parimente opinione, che la ſteſſa Aquila nel riceuimento di quello incomparabil lume, s'acquiſti lunghezza di vita, e rinouamento di piume, e di forze. Per il che quando le nuuole per molti giorni, maſſimamente nell'Autunno, tengono aſcoſo il Sole, ſi mette à volo, e con veloce tratto uà ſopra eſſe nuuole, e mira fiſſamente, & i raggi del Sole gode, e fruiſce. belliſſima intentione, e proprietà dell'Aquila, dalla quale queſto uirtuoſo Academico caua la ſomiglianza (come s'è detto) de ſuoi penſieri, con cio ſia coſa che egli habbia xxii. anni praticato in luoghi doue gli era occupato il viaggio di poter vedere il ſuo Sole, ilquale intende per la patria, e per gli amici, e piu per il ſuo Re. per tanto s'è leuato da quei paeſi, e con le ale del ſuo nobil deſio ha trapaſſate le nuuole, e condottoſi in alto, doue à ſuo beneplacito uagheggia il lume della patria, e lo ſplendore delle ſcientie, è della conuerſatione della Affidata Adunanza. e però ha uoluto vſar il motto Greco, cioè δυσάλωτος: volendo inferire, che ſeruendo hora al ſuo Sole, cioè al Re Catholico, non dubbitarà piu, che nuuole, o nebbie s'interpoghino à gli occhi ſuoi, e gli ſia tolto quel chiaro ogetto, onde egli il ſuo belliſſimo intelletto nodriſce, e di chiariſſimi raggi lo riempie. e percio ſi è uoluto nell'Academia nominare Euthimo, ſignificando la ſicurezza, e tranquilità del ſuo volo, ſi che niuno lo puo piu alterare, & offendere: aſſicuratoſi dalla inuidia, & dalle punture di certi, che di già haueuano penſato di trarlo al fondo con diuerſe, & iniquiſſime inſidie. Queſto dotto, & eloquente Academico nato di buona, & virtuoſa famiglia,

fin

fin da gli anni teneri ſi diede à gli ſtudi delle buone lettere, e con ſudore, e con fatica frequentando, ſi poſe in animo di guadagnarſi le lingue, le quali ſono da lui mirabilmente poſſedute, cio è la latina, e la Greca: per lequali inuiato allo acquiſto della Filoſofia, tal frutto in eſſa fece, che meritamente ſi guadagnò il grado del dottorato, aggiuntoui quello della medicina. e quando poi è piaciuto alla Fortuna di perſeguitarlo, magnanimamente piu volte la vinſe, e conculcò. onde ſempre di queſte honorate vittorie le uirtu ſue hanno & in publico, & in priuato guadagnati i trionfi: come anco nello eſſercitio militare nella guerra di Piamonte s'è conoſciuto. Ne mancò di non eſſere ſtato da piu gran principi chiamato. e per molti anni (come s'è detto) non ſolamente ſi è nelle lettere eſſercitato, ma ancora con le ſue fatiche ſodisfacendo ad ogniuno, ha ſparſa per tutto la felicità del ſuo buon nome, del cui molto merita. Oltra la bontà della ſua Criſtiana vita, la gentilezza, la grauità, e la grata preſentia del corpo, ha tradotti li comẽtarii d'Ariſtotile, tutto Oribaſio, e di Galeno alcune opere fra le altre, non piu da altri fatte giamai. doue egli ha chiaramente dimoſtrato la perſettion delle lingue, e la marauiglia del ſuo intelletto. per la qual coſa Papa Pio IIII. vsò ogni diligentia per trattenerlo à Roma. ma come egli fuſſe intento di perſeuerare nelle ſue cotidiane vigilie, partitoſi di Roma perſeuerò nelle letture fin tanto, che le virtu ſue alle Catholiche orecchie dell'ottimo RE FILIPPO peruenute, fu dallo Eccellentiſſimo Senato nello ſtudio di Pauia honoratamente, e commodamente condotto. doue nelle ſette arti liberali da à ciaſcuno d'alto ingegno pieniſſima ſodisfattione. onde Euthimo ha ſempre gli ſguardi intenti à guiſa d'Aquila, al ſuo amato e riuerito Sole, ingegnandoſi di giouare, e di compiacere con i ſuoi ſudori à ciaſcuno, che di lui in ogni honeſta occaſione preualer ſi voglia.

FORTISSIMA QVÆQVE

IL SOLLEVATO

Vesta figura rappresenta l'altare di Helia Profeta, fatto da lui in confusione di Acab Re d'Israelle, & de Profeti di Baalim amici suoi, i quali voleuano che Baal fosse il uero Dio, ma presente tutto il popolo d'Israelle, hauendo i falsi Profeti, soprà vn loro altare di legno posto un bue, tagliato in pezzi, per hostia e sacrificio, ilquale haueua ad essere abrugiato, col foco che discendesse dal Cielo, pregando essi Baal & inuocandolo ad alta uoce non rispose mai, ne altro foco calò dal cielo, onde passato il mezo giorno, Helia compose il suo altare di dodeci pietre, per le dodeci Tribù d'Israelle, & postoui sopra le legna, circondato l'altare di canali d'acqua, che l'irrigauano, smembrò un Bue, & poselo sopra le legna ne temendo ponto l'ira del empio Re, o de falsi profeti con ardente zelo sacrificò à Dio vero, & inuocando il diuino suo nome & aiuto, cadè incontanente fuoco dal cielo ch'abrugiò la vittima per il qual segno si riconciliò il popolo d'Israelle con Dio, & pieni di spirito diuino amazzorono li falsi profeti, Da questo altare (impresa di Luca Torto Pauese) tragge questo Academico la somiglianza de desiderii suoi, percioche essendosi sin da primi anni ridotto dalla vita secolare a la religiosa, bramando in questa ridursi cō un feruente amor di Dio, spera ad imitatione di Helia d'acquistare dalla diuina bontà forza di animo tale, di potere con il suo aiuto & fauore contraporse alle forze dell'impeto sensibile, Anzi si come il Profeta sacrificando, non si lasciò superare da la potentia dello scelerato Re, e dall'insidie del'empia Reina ne meno dal numero de sacrilegi Sacerdoti & falsi Profeti di Baal, cosi armato questo Academico di forte armatura confidasi uincere e superare le lusinghe de la carne le fallacie del mondo, e gl'inganni del Demonio, le quali sono apertissime strade di condurci alla eterna dannatione, & insieme opporsi à qual si uoglia falso Profeta in difesa della santa e uera fede che tiene la Catholica Romana Chiesa; Ma perche da noi stessi non possiamo hauer tanta forza di resistere à cosi maluagi Tiranni, se prima non facciamo del nostro core, sacrificio à Dio con puro zelo, nel qual atto, lo riempia di quello eterno splendore, che suole rendersi

renderci in ogni occasione intrepidi; percio egli inuoca il Signore Dio che fauorisca & accetti questo suo sacrifitio, accioche solleuato dal raggio diuino, superar possi questi fortissimi nemic della felicità nostra, onde molto giuditioso è il motto che ui pose. vera anima di cotale impresa FORTISSIMA QVAEQVE, tacendo il verbo expugnabo, & egli fassi adimandare il SOLLEVATO, dal qual nome si scuopre la molta pietà & carità sua, delle quali fece mentione Gio. Stefano Mõtemerlo nel II. libro delle sue odi. scriuendo al sudetto Academio.

Nosti hæc Torte genus, sanguine ab impigri
Torquati egregio piis
Totum propterea & meritis dicans.

Et in un'altra onde scriuendo pure a lo stesso, disse che le uirtu sue, auanzauano il latte & le rose, di candore & di bellezza, Nacque questo Academico dell'antiqua famiglia de Torquati, & certamente chiamata Torti, hauendo si come e da credere, tratta origine da Torquati Romani, & per non replicare quanto gia è stato detto nell'Impresa & Cronicha dell'Inuiato, & quanto si potrebbe dire di molte altre cose di questa nobilissima stirpe meriteuole di lode & di memoria per l'honorate & virtuose attioni loro, mi ritirarò al padre del Solleuato dimandato Christoforo il quale conosciuto questo suo figliolo fra gli altri nella sua fanciullezza alle virtù & alla religione inclinato, non mancò di seconda, e questa sua inclinatione onde venuto in età, diede opera alle scientie legali, alle quali hauendo con ogni sollecitudine atteso, & con dispositione di cuore tutto uolto alla seruitù Ecclesiastica, diede con l'adottorarsi ne l'vna & l'altra legge ciuile & canonica, manifesto inditio di virtuoso gentilhuomo & di approuato Religioso, come ne rende testimonio il Montemerlo nel settimo libro de le sue odi, il medesimo afferma, & la isperienza lo scuopre la detta casa Torta hauer erretto tempi, à laude di Dio, dotati luochi sacri, cappelle & altari, onde infiniti Iuspatronati di casa & in Pauia & fuori si veggano, ilche fa fede, dell'antiquità di questa famiglia e come si è nobilitata sempre, con armi con dottrina & con Religione nella quale il Solleuato diede di se tal saggio, che da i molto Reuerendi Canonici della Chiesa maggiore, nobili & principali della Città, fu fra loro desiderato & eletto. Fu dopo ciò Vicario Generale dell'Illust. & Reuerendissimo Vescouo di Tortona, Il Conte Cesare Gambara, nel qual grado dodeci anni portò il carico di quel sacro gouerno, dopo il quale in testimonio del valor suo fu da quella città fatto Cittadino, in questo magistrato fu ancor fatto preposto del Bosco patria di Pio V. dal quale in Roma fu gratamente accarezzato hauendo già la dignità di Protonotario Apostolico, & se la Morte, non hauesse leuato à la cristiana Republica quel huomo santissimo, si sarebbero vedute maggiori demostrationi dell'animo suo benefico verso il Solleuato, il qual trasse parimente origine materna da la famiglia di strada per chiarezza di sangue & per molte opere pie nobilissima onde da questi stimoli spronato, si comprende chiaramente in qual maniera si sforzi il detto Academico con opere uirtuose conseruarsi questa paterna & materna nobiltà accompagnata con religione, non e merauiglia dunque se gratamente nel collegio de gli Affidati riceuuto, partendosi dal Ginepro di questa mortal vita, facendo del suo core sacrificio à Dio aspira, con puro zelo con conscientia retta & con fede non finta à questo diuino Amore. Dal quale solleuato spera di superare, ogni potente nemico, & come vittorioso peruenire con Helia a l'alto monte di Dio Oreb. & con l'ali de la diuina gratia salire nel cielo, à godere felicemente al suo tempo di quella superna e celeste nouità.

DI GALEAZZO

SERVATA SERVABIMVR IPSI

L'AVISATO.

Vesta figura rappresenta il Palladio cio è Simulacro di Pallade celebrata da gli Antichi per Dea della Sapientia, & è impresa di Galeazzo Brugora Milanese. Di questa Pallade, detta Minerua e Tritonia, à bastanza si è ragionato nella Impresa d'Ateneo Marchese di Pascara. Varie però e molte sono le openioni de Scrittori intorno alla natiuità, di essa Dea. Imperò Platone dice come gli Ateniesi fra gli altri loro Dei, sopra tutti Pallade e Nettuno celebraro, interpretando quella per prouidentia intelletuale e quello per Prouidentia naturale. e si vuole che essa Pallade edificasse Atene e che noue milia anni prima ch'Atene in Grecia fusse edificata; e quella d'Egitto fatta fusse dalla medesma Dea. ne recitarò li tanti Authori che diuersamente hanno di lei scritto poi che lo poco spatio di esser cosi lungo non comporta. douendosi tenere ch'essa dalla testa di Gioue fusse nata ch'altra piu degna origine la Dea della Sapientia hauer non potea. Del Palladio però, o uer del suo Simulacro lasciando da parte tutte l'altre openioni, dicendo esser uero che da Iano e Vesta sua moglie fusse fatto, come cio scriue Giouāni Annio celebratissimo in tutte le dottrine; e nella lingua Greca, Hebrea, e Caldea, consumatissimo. ilqual Palladio Dardano, fugitosi di Toscana hauendo amazzato lasiò suo fratello; seco portò in Samotracia, e di Samotracia in Tracia, doue edificò Dardania chiamata Troia, e nel piu alto luoco di essa città edificò Dardano una Rocca e quiui collocò e custodi il Palladio. la qual cosa è accennata da Varrone, da Dionisio Aliearnasseo, Da Ouidio, da Plutarco e da Seruio, ma li Greci inuidiosi alla grandezza d'Italia, vogliono che Dardano pigliata chrisa figlia di Pallante per moglie, hauesse il Palladio in dote, come cio recita Ludouico Viues nelli cōmenti della città di Dio del diuo Austino, ne mai li detti Greci per maligna natura hāno detto che Dardano fusse Italiano onde discesero gli altri Re di Troia & Enea fu di quel ceppo, & egli in Italia riportò il Palladio e collocollo in Alba e quindi dopò alcun tēpo fu portato in Roma e posto nel tempio della Dea Vesta oue si consacraua la perpetuità del fuoco, Ma per inaduertenza brugiandosi esso tempio.

L. Metello

L.Metello Pont.Max.si messe à risico d'abrugiarsi per mezo le fiāme e da quello incendio il Palladio difese.Simulacro di mirabil prerogatiua perche difēdeua, seruaua e custodiua da ogni aduersità quel luoco oue era cōsacrato. Li Troiani per poca custodia di esso,caderono in estrema ruina, come Enea poi lo riportasse al suo luoco primiero,uarii sono de gli scrittori i pareri. da questo Palladio caua la somiglianza de suoi pensieri lo Academico Brugora,impercio che la Sapientia non acquistandosi per arte,come vuole Aristotele; ma essendo dono che vien dal cielo,con somigliāte dono ha cercato di condurre a gli honorati fini i suoi disegni,per onde egli cōseruatosi sempre sicuro con lo scudo della conscientia,non ha mai temuto assalti d'Inuidia,o di fortuna,per cio usa con proposito questo motto. SERVATA SERVABIMVR IPSI. e con accortezza di conseruarsi cotal dono celeste che lo inchina alle attioni virtuose, si è voluto Accademicamente. L'AVISATO nominare.La famiglia Brugora è nobilissima & antichissima fra l'altre della Città di Milano, ha il cognome della Terra, anticamente chiamata Brugoria e poi Brugora.et è vna delle quattro parti principali del paese che era sotto nome di Contado. Vna però di esse parti fu detta Suprio,cio è Insubrio onde tutta quella prouincia inchiuso i Milano anticamente fu chiamata Insubria. la seconda fu detta Mastilana,Brugaria la terza,Baciana l'vltima,della qual terra Brugora si fa mentione nella Pace di Costanza, seguita fra Federico Imperatore & alcune principali Città d'Italia. E Brugora nella Pieue d'Incino, oue è uno honoratissimo Monastero, fondato dalla famiglia medesima. Et già è communemente manifesto, come la maggior parte delle uere & antiche nobiltà di Milano hanno dalle proprie terre delle quali furono signori,la cognominanza,come la Castigliona,Lampogniana, Galerata, Postierla,Briuia,Pirouana e tante altre, che lungo sarebbe à nominarle. Fu uno poi de gli antichi di questa gentil famiglia, il quale hauendo notitia d'un herba nomata Brugo,per cōferenza del suo cognome,e per la mirabil virtù di essa herba che secca riuerdisce, e morta rinasce, uolse porla intorno all'arme di sua casata, la quale in quarta la stessa herba in campo d'oro,con sbarra d'oro in campo rosso, con vn motto cioè, ARIDA VIREO CAESA RESVRGO. In questa famiglia de Brugori sono stati personaggi di conto, fra quali fu un Giouanni ch'a mali tempi di Giouan Maria Visconti Duca di Milano,fu eletto capo della nobiltà Milanese in Porta Romana. molti altri furono, come si può vedere ne i libri del collegio di Milano, i quali lasciorno nominā̄za honoratissima in beneficio publico e priuato.hoggi risplēde questa nobile stirpe nelle virtù di Galeazzo Brugora,Academico Affidato. ilquale accorto & auisato in ogni sua attione, honora il parentado e la Patria. Impercio che nella sua fanciullezza hauendo dato opera alla humanità, e uenuto ne gli anni discreti,si diede a gli studi legali e con fatiche e sudori s'acquistò il grado dell'una e dell'altra legge,e dato buon conto di se, fu eletto suo Auditore da Don Ferrando Gonzaga Gouernatore di Milano,mandatolo nell'Abruzzo, e nella Puglia a riformare i suoi Stati,doue acquistò appresso quei populi molto honore & altretāta gratia presso lo stesso Don Ferrando,nel cui tempo fu fatto da Carlo V. Auocato fiscale di tutto lo stato nel quale officio, deposta l'ingordigia del guadagno, ha man tenuta la Giustitia e guadagnatasi la vniuersal beneuolentia della sua Patria.Fu mandato Ambasciatore al Papa per conto della controuersia delle Iurisdittioni Secolari & Ecclesiastice e riportōne honoratissima conclusione.Fu parimente mandato a gli Suizzeri oue accommodò tutte le differentie ch'haueuano con lo Stato di Milano. Fu ancora in luogo del Marchese di Pescara Gouernatore di Milano, Ambasciatore Catholico al Concilio di Trento,& lesse la oratione ch'egli fece per esso Marchese,gli ha dato ancora Dio tre figlioli honoratissimi vno Pier Francesco, l'altro Ferrando, amendui Iurconsulti, el terzo nomato Hieronimo Caualiero di S.Lazaro e Mauritio,Dio poi ch'a suoi della sua gratia nō manca,ispirò il Re Catholico di farlo suo Regio Senatore, nel cui grado molto piu chiara potrà scoprire la somiglianza della sua bellissima Impresa,e come auisato delle cose del mondo sodisfarà a Dio al suo Re a Populi & alla Academia de gli Affidati,della quale essendo meritissimo Principe Podestà di Pauia, ha fatto vscire in luce il libro delle Imprese e con il suo Palladio ha ornato il suo fine.

ERRORI OCCORSI NELL'INTAGLIO DELLE IMPRESE ET PARte mutati in meglior senso dopo l'intaglio delli rami come si legge nelle Croniche.

A carte 50. l'Intaglio ha questo motto parta tenens non parta sequar mutato, Prouide accelero.
A carte 52. l'Intaglio ha questo motto, semper idem sub eondem mutato Idem sub eodem.
A carte 62. l'Intaglio ha questo motto Humana prudentia minus, mutato, Nec humana prudentia.
A car. 63. l'intaglio ha questo motto Hinc rapta iuuant, mutato Temperat arua.
A car. 74. l'intaglio ha questo motto Reliquorum vicissitudo mutato Rerum vicissitudo.
A car. 87. l'intaglio ha questo motto Aduc de lapsa uiresco mutato in meglior senso Opis indiga.
A car. 93. l'intaglio ha questo motto mors aut victoria mutato in miglior senso, Aut citomori aut victoria læta.
A car. 111. l'intaglio ha questo motto Aut introire aut venire mutato in miglior senso Aut ingredi aut perire.
A car. 121. l'intaglio ha questo motto surget vberior mutato in meglior senso Surgit vberius.
A car. 127. l'intaglio ha questo motto apprendunt nunquam tenebræ mutato in meglior senso Non cognoscunt tenebræ.

TAVOLA DE GLI ERRORI.

Errori	Emendationi	carte facciate linee
Discorso	ragionamento	à ca. 1 fac. 2. l.
tirarania	tirannia	car. 1. fac. 2. l. 49.
causa	& causa	car. 2. fac. 2. l. 22
sceleuo	celeno	car. 4. fac. 1. l. 41.
Virgilio nell'Ottauo :	che nell'ottauo	car. 5. fac. 1. l. 5.
e dicono	dicono	a car. 6. fac. 2. l. 26.
da vgelli	d'Augelli	car. 6. fac. 2. l. 26.
il moto	il muro	car. 7. fac. 2. l. 25.
innobilmente	i nobilmente	car. 10. fac. 1. l. 18.
inueni	inuentioni	car. 10. fac. 1. l. 13.
i truoni	si truoui	car. 13. fac. 1. l. 7.
tigre	tingre	car. 13. fac. 1. l. 42.
la	se la	car. 17. fac. 2. l. 43.
manca la parola	aggradauano	car. 18. fac. 1. l. 54.
gesso	getto	car. 24. fac. 1. l. 18.
segnato	segato	car. 24. fac. 2. l. 10.
trecento	trenta	car. 30. fac. 1. l. 46.
Salinceni	Salimbeni	car. 30. fac. 2. l. 2.
tempo	Tempio	car. 30. fac. 1. l. 3.
si legga	non si legga	car. 31. fac. 1. l. 5.
la sua	e mostrò la sua	car. 31. fac. 1. l. 15.
diciaralo	dichiararlo	car. 32. fac. 1. l. 10.
suter	inter	car. 32. fac. 2. l. 21.
scriuere	seruire	car. 32. fac. 2. l. 25.
Principi	e Principi	car. 33. fac. 1. l. 1.
hanno	habbiano	car. 36. fac. 1. l. vlt.
si è perciò	non perciò	car. 35. fac. 1. l. 15.
non le	non li	car. 36. fac. 2. l. vlt.
bande	banda	car. 36. fac. 1. l. vlt.
propositiuo	prospettiuo	car. 37. fac. 1. l. 53.
openione	oppositione	car. 38. fac. 2. l. 18.
poiche	poche	car. 40. fac. 2. l. 34.
sesta	saetta	car. 41. fac. 1. l. 1.
in	io	car. 41. fac. 2. l. 42.
pulla	o, pulla	car. 46. fac. 2. l. 15.
come	è voce superflua	car. 46. fac. 2. l. 36.

SOPRA L'IMPRESE.

Errori	Emendationi	carte facciate linee
gli fusse	Egli fusse	car. 49. fac. 2. l. 23.
osca	osera	car. 53. fac. 2. l. 17.
ohe	che	car. 57. fac. 1. l. 15.
dimanto	dimandato	car. 57. fac. 2. l. 15.
cuopre	scuopre	car. 58. fac. 2. l. 2.
cristieno	cristierno	car. 61. fac. 1. l. 3.
confermamente	conformemente	car. 64. fac. 1. l. 27.
il furor loro	il furor loro è	car. 67. fac. 1. l. 19.
a tani	a tanti	car. 82. fac. 1. l. 20.
diuensorono	diuentorono	car. 89. fac. 2. l. 15.
elletto	eletto	car. 90. fac. 2. l. 31.
Matebo	Matteo	car. 95. fac. 2. l. 27.
potentia	patientia	car. 96. fac. 2. l. 1.
Lascito	Lasciato	car. 99. fac. 2. l. 21.
foglia mai	foglia	car. 102. fac. 1. l. 3.
il spera	si spera	car. 103. fac. 2. l. 36.
toro	foro	car. 104. fac. 2. l. 19.
itano	capitano	car. 109. fac. 1. l. 7.
tacito	taciturnus	car. 110. fac. 2. l. 2.
da questo cigno	da questa tartaruga.	c. 112. fa. 2. l. 2.
quattro	cinque	car. 120. fac. 2. l. 19.
conasse	coronasse	car. 130. fac. 2. l. 10.

AGIONTA.

REGISTRO.

Tutti sono Duerni eccetto ★ che e Terno, & Rr che e Quaderno.

★ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr.

NELLA INCLITA CITTA DI PAVIA,

Appresso Girolamo Bartoli. MDLXXIIII.

Lisa & Leonard Baskin
·1974·